

BOLLETTINO UFFICIALE REGIONE PIEMONTE

Torino, 10 ottobre 2008

DIREZIONE, REDAZIONE e ABBONAMENTI
Piazza Castello 165, 10122
Torino Tel 0114323994 -3299 -2722 -Fax 0114324363
Sito Internet: <http://www.regione.piemonte.it>
e-mail bollettino.ufficiale@regione.piemonte.it
Il Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte si pubblica ogni giovedì in Torino.

CONSULTAZIONE presso URP dal lunedì al venerdì
ore 9,00 -12,00, nella sede di Torino dal lunedì al
giovedì ore 9,00 -15,00, venerdì 9,00 -13,00. *Consiglio
Regionale* via Alfieri 15 Torino presso: Ufficio
Documentazione: tel 0115757342 - Biblioteca: via
Confienza 14 tel. 0115757371 - URP: via Arsenale
14/G tel. 0115757444 dal lunedì al giovedì ore 9,00-
13,00/14,00-16,00 venerdì ore 9,00-13,00

URP -Torino Piazza Castello 165 -Tel. 0114324903
Alessandria via dei Guasco 1-Tel. 0131285518
Asti Corso Alfieri 165 -Tel. 0141324551
Biella via Galimberti 10/a -Tel. 0158551568
Cuneo Piazza Libertà 7 -Tel. 0171603161
Novara via Dominioni 4 -Tel. 0321393800
Verbania via Albertazzi 3 -Tel. 0323502844
Vercelli via Fratelli Ponti 24 -Tel. 0161600286



Foto RealyEasyStar

Palazzo Madama

Le Residenze reali del Piemonte

ATTI DELLA REGIONE E DELLO STATO

Supplemento

Deliberazione della Giunta Regionale 6 ottobre 2008, n. 10-9736

Adempimenti Deliberazione CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007

*Adozione del Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate (PAR FAS) 2007-2013
e contestuale modifica al Documento Unico di Programmazione (DUP).*

ABBONAMENTO

RICHIESTA

Per abbonarsi è necessario farne richiesta compilando il modulo, presente al fondo di questo fascicolo o scaricabile dal sito internet del Bollettino Ufficiale, sezione “come abbonarsi” ed inviarlo alla Redazione corredato dell’attestazione di pagamento.

ATTIVAZIONE E DECORRENZA

L’attivazione dell’abbonamento decorrerà dall’inserimento del nominativo nella “banca dati abbonati” dopo il ricevimento in Redazione dell’attestazione di pagamento.

TRATTAMENTO DATI PERSONALI

I dati personali inviati alla Redazione del Bollettino Ufficiale per l’attivazione dell’abbonamento saranno utilizzati esclusivamente ai fini della spedizione dei fascicoli, nel rispetto del disposto del Decreto Legislativo 196/2003.

ATTI DELLA REGIONE E ATTI DELLO STATO

6 mesi Codice S1 €52,00

CONCORSI, APPALTI E ANNUNCI

6 mesi Codice S3 €23,00

INTERNET

Consultazione gratuita

INSERZIONI

RICHIESTA E TEMPISTICHE

Le richieste di inserzioni devono pervenire alla Redazione del Bollettino Ufficiale entro le ore 12.00 del mercoledì della settimana precedente la data di pubblicazione del fascicolo.

Il testo deve essere inviato su carta libera (Enti pubblici) o su carta bollata (Privati), corredato da una lettera di richiesta e dall’attestazione del pagamento utilizzando il modello scaricabile dalla sezione “invio pubblicazioni” del sito internet del Bollettino Ufficiale

TARIFFA RIDOTTA E GRATUITÀ

La Direzione del Bollettino Ufficiale declina ogni responsabilità in caso di mancata ricezione del cartaceo cagionata da disservizi postali o disguidi tecnici degli strumenti telematici o informatici.

Alla Redazione deve comunque pervenire il cartaceo tramite posta, fax o consegna a mano. In caso di mancata ricezione del cartaceo, non si darà corso alla pubblicazione.

TARIFFA RIDOTTA

È possibile richiedere la pubblicazione degli avvisi usufruendo di una tariffa ridotta se questi vengono inoltrati alla Redazione tramite la procedura WEB accessibile all’indirizzo www.regione.piemonte.it/bollettino/.

PUBBLICAZIONI GRATUITE

Statuti Enti locali,
Associazioni di volontariato,
Riclassificazione strade,
Eventi alluvionali del novembre 1994,
ottobre 2000

COSTO PER OGNI RIGA O FRAZIONE

La larghezza della riga deve essere di 13 centimetri, corpo 12 – carattere Times
Il costo per riga o frazione di riga è
1,80 solo cartaceo (Fax o Posta)
1,20 fax + Procedura Web

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Per abbonamenti e inserzioni

PRESSO GLI UFFICI POSTALI

In contanti con Bollettino o Postagiro sul C.C. n. 30306104, intestato a Regione Piemonte Bollettino Ufficiale Piazza Castello 165, 10122 Torino.

PRESSO GLI ISTITUTI BANCARI

Tramite Bonifico alle coordinate Ufficio Postale n. 63331 – TO13 IBAN IT/J/07601/01000/000030306104 Regione Piemonte Bollettino Ufficiale

IN INTERNET

Al sito www.poste.it tramite postagiro on-line indicando C.C. n. 30306104, intestato a Regione Piemonte Bollettino Ufficiale

In ogni caso l’attestazione di pagamento va allegata in forma cartacea sia alla spedizione via posta che all’invio tramite Fax al n. 011 4324363

COSTI COPIA SINGOLA

Atti della regione e Atti dello Stato	€2,60
Concorsi, Appalti, Annunci	€1,60
Supplementi fino a 256 pagine	€2,60
Supplementi oltre 256 pagine	Prezzo in Copertina
Raccolta annuale in CD-ROM a partire dal 2000	€25,82
Raccolta storica 1970-1999 Ditta Microshop – Corso Matteotti n. 57, Torino – Tel 011 5176444	-

VENDITA

Libreria Giuridica, Via Sant’Agostino 8, Torino - Tel. 011 4367076
URP – Ufficio Relazioni con il Pubblico, Piazza Castello 165, Torino Tel. 4324903/4/5

Deliberazione della Giunta Regionale 6 ottobre 2008, n. 10-9736

Adempimenti Deliberazione CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007 - Adozione del Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate (PAR FAS) 2007-2013 e contestuale modifica al Documento Unico di Programmazione (DUP).

(omissis)

LA GIUNTA REGIONALE

a voti unanimi...

delibera

- di adottare il Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate 2007-2013 (PAR FAS), di cui all'allegato 1, comprensivo del Rapporto Ambientale, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

- di incaricare la Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia a trasmettere il Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate 2007-2013 (PAR FAS) completo di tutti i suoi allegati, al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) – Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (DPS) e di aprirne la negoziazione, al fine di giungere ad una positiva verifica di coerenza ed efficacia programmatica ed attuativa, prevista dalla delibera CIPE 166/07;

- di modificare il Documento Unico di Programmazione (DUP), di cui alla D.G.R. 21 luglio 2008, n. 19-9238, nella tabella di cui a pagina 41 della Parte prima, "L'impianto", del capitolo 6, "Orientamenti strategici per la programmazione dei fondi per la politica di coesione nazionale FAS: innovazione istituzionale e livelli di cooperazione", oltre che nella tabella di cui alla Parte quarta, "La programmazione finanziaria unitaria", per le motivazioni addotte in premessa e così come specificato nell'allegato 2 parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, ai sensi dell'articolo 61 dello Statuto e dell'articolo 14 del D.P.G.R. n. 8/R/2002.

(omissis)

Allegato 1

Deliberazione della Giunta Regionale 6 ottobre 2008, n. 10-9736

**Adempimenti Deliberazione CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007
Adozione del Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree
Sottoutilizzate (PAR FAS) 2007-2013 e contestuale modifica al
Documento Unico di Programmazione (DUP).**

**Programma Attuativo Regionale
del Fondo Aree Sottoutilizzate
(FAS 2007-2013)**

6 ottobre 2008

Assessorato Politiche territoriali
Direzione Programmazione Strategica, Politiche territoriali ed Edilizia

Sommario

1	Analisi propedeutiche alla strategia.....	8
1.1	Analisi di contesto	8
1.2	La programmazione regionale del FAS 2000-2006	25
1.3	Coinvolgimento del Partenariato sociale ed economico: il patto per lo sviluppo	31
1.4	Stato dell'ambiente.....	35
1.5	Valutazione ambientale strategica	37
1.6	Valutazione ex-ante – sintesi	38
1.7	Il principio di pari opportunità nella programmazione 2007-2013	39
2	La strategia	43
2.1	Obiettivo generale, assi di intervento e linee di azione.....	43
2.2	Strategie regionali per assi di intervento	47
2.3	Il contributo del PAR Piemonte all'attuazione della strategia del QSN e del DUP	52
2.4	Coerenza del PAR con la Strategia di Lisbona e il PICO	55
2.5	Coerenza con altri strumenti di programmazione	58
3	L'azione	60
3.1	Asse I – Innovazione e transizione produttiva	61
3.1.1	Sistema regionale integrato di sanità elettronica	62
3.1.2	Sistema informativo formazione e lavoro.....	65
3.1.3	Competitività industria e artigianato.....	68
3.1.4	Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale	72
3.1.5	Indicatori per la valutazione dell'Asse I.....	78
3.2	Asse II – Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili.....	79
3.2.1	Mobilità sostenibile.....	80
3.2.2	Sistema fluviale del PO e reti idriche	82
3.2.3	Filiera bosco-legno-energia	87
3.2.4	Indicatori per la valutazione dell'Asse II.....	90
3.3	Asse III – Riqualificazione territoriale.....	91
3.3.1	Programmi territoriali integrati.....	92
3.3.2	Sviluppo sostenibile del sistema montano.....	95
3.3.3	Reti infrastrutturali e logistica.....	99
3.3.4	Riqualificazione post-manifatturiera.....	105
3.3.5	Cultura.....	108
3.3.6	Turismo	112
3.3.7	Indicatori per la valutazione dell'Asse III.....	115
3.4	Asse IV – Valorizzazione delle risorse umane.....	116
3.4.1	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali	117
3.4.2	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.....	125
3.4.3	Indicatori per la valutazione dell'Asse IV	131

3.5	Asse V. Azioni di miglioramento della Governance e assistenza tecnica	132
3.5.1	Miglioramento della Governance e Assistenza Tecnica	133
3.5.2	Indicatori per la valutazione dell'Asse V	134
4	Modalità di attuazione	136
4.1	Organismi di governance	136
4.1.1	Organismo di Programmazione e di Attuazione (OdP)	136
4.1.2	Organismo di Certificazione (OdC)	137
4.1.3	Organismo di Audit (OdA)	138
4.1.4	Deleghe di funzioni	139
4.2	Organismi intermedi	140
4.2.1	Organismo responsabile per la ricezione e l'esecuzione dei pagamenti	140
4.2.2	Comitato di Pilotaggio	140
4.3	Sistemi di attuazione	142
4.3.1	Selezione delle operazioni	142
4.3.2	Modalità e procedure di monitoraggio	142
4.3.3	Valutazione	144
4.3.4	Sistema contabile, di controllo e reporting finanziario	147
4.3.5	Flussi finanziari	148
4.3.6	Informazione e pubblicità	150
4.4	Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali	150
4.4.1	Pari opportunità e non discriminazione	150
4.4.2	Sviluppo sostenibile	151
4.4.3	Partenariato	151
4.4.4	Diffusione delle buone pratiche	152
4.4.5	Stabilità delle operazioni	152
4.4.6	Rispetto della normativa comunitaria	152
5	Tabelle di sintesi e quadro finanziario	154
6	Allegati	157
	Rapporto ambientale	
	Sintesi del Rapporto ambientale	

Premessa

La politica regionale europea per la programmazione 2007-2013, fondata sul rilancio degli accordi sottoscritti a Lisbona e Göteborg, riconosce nella *strategia condivisa* (comunitaria, nazionale e regionale), nell'*integrazione dei fondi* (comunitari, nazionali e regionali) e nella loro *territorializzazione* i principi su cui fondare le politiche destinate a promuovere la crescita e l'occupazione.

A livello nazionale le strategie e le priorità della politica regionale per il periodo 2007-2013 sono esplicitate nel *Quadro Strategico Nazionale* (Q.S.N.) che rappresenta la cornice generale di riferimento sia per i programmi cofinanziati dai fondi strutturali, sia per il Programma Attuativo Regionale FAS, cofinanziato con le risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate.

La delibera CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007, nel definire le procedure tecnico-amministrative e finanziarie per l'attuazione del QSN concernente "la politica regionale nazionale del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS)", ha individuato nel Documento Unitario di Programmazione (DUP) lo strumento di programmazione, di livello regionale, nel quale integrare le strategie, gli obiettivi e le azioni promosse a valere sui diversi programmi operativi e attuativi cofinanziati dai diversi fondi (F.E.S.R, F.S.E, F.E.A.S.R, F.A.S, ecc). Peraltro, per quanto riguarda la Regione Piemonte, gli indirizzi per la programmazione integrata dei fondi europei, nazionali e regionali è stata promossa con il Documento di Programmazione Strategico Operativa (DPSO), approvato in sede di Consiglio regionale nel dicembre 2006, che ha pertanto anticipato ed orientato il DUP.

Il Programma Attuativo Regionale FAS del Piemonte è stato dunque adottato al termine di un processo di programmazione i cui principali riferimenti programmatici sono stati:

- il Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013;
- il Documento di Programmazione Strategico Operativa (DCR 24 – 43541 del 21 dicembre 2006);
- il Documento Unico di Programmazione (DGR 19-9238 del 21 luglio 2008).

Inoltre, facendo proprio il principio di complementarietà, il PAR Piemonte è stato predisposto tenendo conto delle strategie e degli obiettivi indicati sia nei già vigenti programmi operativi, di livello regionale, cofinanziati dai fondi strutturali, sia nei documenti programmatici regionali di settore laddove coerenti con gli ambiti di intervento previsti nel PAR.

Per quanto concerne gli aspetti finanziari, alla Regione Piemonte, per i programmi di interesse strategico regionale, sono stati assegnati 889,255 milioni di euro (Deliberazione CIPE 166/2007). Ad integrazione di tali risorse, la Regione Piemonte cofinanzia la realizzazione dei programmi di interesse strategico regionale sul proprio territorio con 110,745 milioni di euro. Pertanto, le risorse nazionali e regionali finora destinate al PAR FAS ammontano complessivamente ad un miliardo di euro.

Con medesima delibera sono stati approvati i progetti strategici speciali (Siti inquinati e Valle del fiume PO) che interessano la Regione Piemonte. L'utilizzo di tali risorse è subordinato alla stipula di accordi di programma quadro multiregionali e con i ministeri competenti.

Per quanto riguarda infine il percorso procedurale, Il PAR FAS viene trasmesso al Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento Politiche di Sviluppo e Coesione, per la verifica di coerenza ed efficacia

programmatica ed attuativa rispetto ai criteri ed alle regole generali della politica regionale unitaria. Il Ministero autorizza l'utilizzo delle risorse FAS con provvedimento e lo trasmette al CIPE.

PRIMA PARTE

1 Analisi propedeutiche alla strategia

1.1 Analisi di contesto

Nel corso degli ultimi anni il quadro socio-economico regionale è stato caratterizzato da fenomeni contrastanti:

- una crisi industriale che ha fortemente penalizzato alcuni settori e filiere di attività (settore automobilistico, sistema moda, comparto orafo) determinando, nel quinquennio 2000-2005, una perdita di peso nel valore aggiunto regionale per l'industria manifatturiera parzialmente compensato da una variazione positiva, nei servizi, confermando così la tendenza alla terziarizzazione;
- una spinta espansiva determinata da massicci investimenti infrastrutturali legati all'evento olimpico 2006 ed alla riorganizzazione urbanistica dell'area metropolitana, dal rilancio dell'immagine turistica della Regione e, più in generale, dalla tendenza ad una maggiore diversificazione delle attività economiche;
- una stasi del Pil procapite (a parità di potere di acquisto) con andamento peggiore rispetto a quelli registrati nelle regioni europee individuate come parametri di riferimento (Lombardia, Veneto, Baden Wuttemberg, Rhone Alpes, Greater Manchester, Cataluna);
- una positiva crescita del tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (dal 60% al 64%) accompagnata da un altrettanto positiva riduzione del tasso di disoccupazione (dal 6,3% al 4,7%), nel periodo 2000-2005;
- significativi mutamenti nella composizione della popolazione quali una forte diminuzione dei contingenti giovanili ed una crescita delle fasce più anziane che hanno determinato un progressivo "invecchiamento" della popolazione, parzialmente riequilibrato dai processi di attrazione e regolarizzazione della popolazione immigrata.

Tale quadro di sintesi, che si presta a diverse interpretazioni in cui possono prevalere segnali e giudizi di segno opposto, è l'esito di un percorso che affonda le sue radici nel passato più o meno recente. In Piemonte i livelli di crescita regionale sono stati, negli ultimi anni, notevolmente inferiori sia a quelli nazionali che a quelli dell'Italia Nord-Occidentale. Pur partendo da valori assoluti relativamente elevati nei principali indicatori di performance economica, negli ultimi anni l'economia piemontese ha mostrato un percorso contrassegnato da uno sviluppo lento. Nel periodo 2000-2006 il Pil piemontese è infatti cresciuto ad un tasso sistematicamente inferiore. Più in dettaglio, fra il 2000 ed il 2005 l'economia piemontese ha avuto un andamento stagnante fino a quando, a partire dal 2006 è iniziata una fase di ripresa che si è protratta nell'anno successivo evidenziando andamenti sostanzialmente allineati alla dinamica nazionale. In base alle previsioni per il 2008, sulla base di elaborazioni realizzati da Ires Piemonte su dati Istat e Prometeia, il Pil del Piemonte presenta infine un tasso di variazione pari a +0,4, leggermente inferiore rispetto al dato nazionale (+0,5).

Nonostante la crisi protratta di un settore cruciale per il commercio extra-regionale come quello automobilistico, che nell'ultimo periodo ha comunque mostrato segni di ripresa, la capacità di esportare piemontese si mantiene su livelli relativamente elevati. Nel 2007 le esportazioni piemontesi hanno raggiunto

quota 37 miliardi di euro, realizzando una variazione del +5,9% rispetto al 2006. Con una quota del 10,3% sull'export nazionale il Piemonte si conferma così la quarta regione esportatrice in Italia. Rispetto alle regioni del nord-ovest la performance piemontese è stata superata da quella di Liguria (+11,3%) e Lombardia (+8,6%). Quanto alle destinazioni, crescono sia le vendite dirette nei Paesi Ue 27 (+4,0%) sia, soprattutto, quelle destinate all'area extra-Ue (+9,9%): tra i partner comunitari è da segnalare la crescita dell'export verso la Germania (+3,6%), mentre al di fuori dell'Ue 27 spiccano le performance ottenute sui mercati russo (+51,9%) e turco (+12,4%). Il commercio estero sembra in difficoltà principalmente nel settore dei servizi, nonché in relazione al tasso tecnologico dei prodotti esportati, inferiore di poco a quello italiano e largamente più basso di quello europeo.

Sul fronte della internazionalizzazione dell'economia, qui intesa nel suo duplice versante (presenza imprenditoriale all'estero ed insediamento di aziende e di capitali esteri sul territorio regionale) il Piemonte si colloca su posizioni di relativo vantaggio, rispetto alle altre regioni italiane. Secondo l'Ufficio italiano cambi, nel 2006 gli investimenti diretti esteri (IDE) in Italia, al netto dei disinvestimenti, sono stati superiori ai 24,5 miliardi di euro, contro i 16 miliardi dell'anno precedente. Il Rapporto Italia multinazionale dell'ICE (Istituto per il Commercio Estero – Italian Trade Commission) evidenzia tuttavia il profilo debole che caratterizza l'Italia in termini di attrattività: tra il 2002 e il 2006 i progetti di investimento dall'estero sul territorio italiano sono stati 592, mentre nello stesso periodo si sono contate 2.566 iniziative in Gran Bretagna, 1.272 in Germania, 1.486 in Francia e 1.021 in Spagna. Il divario si dilata soprattutto nel comparto manifatturiero, mentre la nota positiva è data dal taglio dell'investimento medio, che in questo campo è il più alto fra tutti i Paesi dell'Europa occidentale. All'interno del territorio nazionale sono evidenti marcate differenze: la media quinquennale 2002-2006 della distribuzione del flusso di IDE è caratterizzata da una forte concentrazione ed evidenzia come Lombardia, Piemonte e Lazio siano le regioni che attirano più capitali di investimento. Il Piemonte in particolare mantiene la seconda posizione tra le regioni italiane per flusso di IDE in entrata. Guardando ai valori medi del flusso di IDE netti in entrata del quinquennio 2002-2006, il Piemonte detiene il 17,4% del totale nazionale. Oltre il 98% degli IDE in ingresso nell'ultimo quinquennio proviene dagli Stati dell'Unione europea a 15 Paesi, in particolare dalla Francia e dai Paesi Bassi. Svizzera e Giappone sono i Paesi dai quali provengono i maggiori flussi extra comunitari di IDE netti. L'analisi degli IDE in entrata disaggregati per provincia conferma la tradizionale capacità di attrarre capitale estero di Torino.

Sul versante tecnologico, osservando i principali indicatori di input ed output relativi al tema della Ricerca e dello Sviluppo, si osserva che il Piemonte ha avviato un percorso di crescita in un contesto caratterizzato da margini di sviluppo e potenzialità ancora irrealizzate. L'elevata capacità di investimento in attività di R&S, ha collocato il Piemonte al primo posto in Italia¹: nel 2003 la spesa in tale settore è stata pari a l'1,6% del Pil regionale (1,1 in Italia) ed è cresciuta all'1,7% nel 2005 (in Italia è rimasta ferma all'1,1%). Il dato appare meno positivo, tuttavia, se confrontato con quello di altre regioni europee, comparabili con la realtà piemontese: considerando i livelli di spesa nell'anno 2003 (ultimo dato disponibile per il confronto) si registra come la regione di Stoccolma ed il Baden-Württemberg abbiano investito in R&S più del doppio delle risorse.

¹ Con la sola esclusione della Regione Lazio (1,9% circa) che però non è direttamente confrontabile poiché, come noto, è sede contabile e amministrativa dei principali Enti pubblici di ricerca (CNR, ENEA, ecc.).

Anche le due regioni francesi appartenenti all'Euroregione Alpi-Mediterraneo² mostrano una capacità di spesa in R&S più elevata di quella del Piemonte.

In Piemonte la spesa in R&S è prevalentemente sostenuta dalle imprese. Nel periodo 2000-2003 le imprese piemontesi hanno speso in attività di R&S una quota media dell'1,3% del Pil, pari a quasi due volte e mezza la media nazionale (0,5% circa), e pari al doppio della media delle regioni italiane dell'obiettivo competitività regionale e occupazione e delle altre regioni del centro nord. Il dato appare particolarmente significativo se confrontato con l'analoga capacità di spesa delle altre regioni leader dal punto di vista produttivo quali la Lombardia ed il Veneto che si attestano, rispettivamente su valori medi dello 0,8% e del 0,3%. I dati del 2005 confermano questa tendenza: in Piemonte l'incidenza della spesa in R&S risulta essere pari all'1,4% del Pil contro una media nazionale pari a 0,6%. Anche in questo caso il confronto con l'Unione Europea attesta una distanza dai valori delle regioni più avanzate. Il Piemonte presenta, nel 2005, un valore più elevato rispetto alla media nazionale anche per quanto riguarda il numero di addetti alla R&S (4,2% di addetti alla R&S ogni 1.000 abitanti contro una media nazionale pari a 2,9). Tuttavia, anche con riferimento a questo indicatore, la situazione appare meno favorevole se ci si confronta con le regioni europee più avanzate. Anche a seguito di un cospicuo investimento di risorse economiche e umane, le imprese piemontesi denotano livelli di innovatività superiori alla media nazionale. Nel 2004 il numero di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese è pari a 36,0 (30,7 in Italia), e risultano essere leggermente più performanti anche rispetto alla media delle regioni del nord Italia, che si attesta al 34,7. Sul versante della capacità di "produrre innovazione" la Regione Piemonte si colloca al terzo posto in Italia insieme al Veneto, dopo l'Emilia-Romagna e la Lombardia.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, in base ai dati della "Rilevazione continua sulle forze lavoro" dell'Istat, nel 2007 l'occupazione in Piemonte ha continuato a crescere, anche se a ritmi più contenuti rispetto al biennio precedente: a fine 2007, gli occupati ammontavano a 1.863.000, 11.000 unità in più rispetto a fine 2006 (+0,6%). L'incremento dell'occupazione ha riguardato in misura maggiore la componente femminile (+1,1%), ed in misura minore quella maschile (+0,2%). Il tasso di occupazione si attesta al 64,9% per il 2007 risultando pressoché stazionario rispetto all'anno precedente (64,8%). Con un rafforzamento dello 0,4%, il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 56,3% nel 2007 mentre quello maschile si attesta al 73,4%, confermando il valore dell'anno precedente. Si conferma, quindi, la tendenza ad una progressiva riduzione della differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Tali dinamiche positive vanno però inquadrare in un contesto in costante trasformazione, dove emergono preoccupazioni per la qualità del lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne, maggiormente esposti alle esigenze di flessibilità espresse dal sistema delle imprese, ma anche per la forza lavoro più matura, soprattutto se a bassa qualificazione, e quindi con difficoltà di adattamento ai processi di riorganizzazione ed innovazione tecnologica. Da un confronto con le Regioni del nord Italia spiccano in misura preoccupante i tassi di disoccupazione giovanile, pari al 14,3% nel 2007 (2,1% in più rispetto alla media delle regioni del nord Italia). Spostando l'attenzione verso il tasso di occupazione della popolazione d'età più matura (classe 55-64 anni) si osserva per il Piemonte un valore pari a 28,1%, contro il 42,5% nella media Ue e il 31,4% in ambito nazionale. In questo caso il Piemonte è un fanalino di coda tra le regioni italiane.

² L'Euroregione Alpi-Mediterraneo è una struttura di cooperazione transnazionale in ambito europeo costituita da Regione Piemonte, Regione Liguria, Regione Valle d'Aosta, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône-Alpes.

La struttura della popolazione regionale presenta una maggiore concentrazione nelle fasce di età più elevate: questo comporta un valore alto e crescente sia dell'indice di vecchiaia (pari a 181,3 contro una media per l'Italia pari a 140,4) che dell'indice di dipendenza³ (pari a 53,8 contro una media, per l'Italia pari a 51,2). Il Piemonte si colloca fra le regioni italiane in cui il grado di invecchiamento è maggiore: l'età media si attesta a 45 anni (contro una media di 42,8 per l'Italia). Il sorpasso del numero di anziani (con 65 anni e più) sui giovani con meno di vent'anni è avvenuto nel 1994. Da allora la quota di anziani si mantiene stabilmente più ampia ed è giunta, nel 2007, al 22,7%, contro una media italiana che presenta un valore pari a 19,9%.

Gli indici di dotazione infrastrutturale del Piemonte, rispetto a quelli registrati dalle altre regioni italiane e più in generale a livello nazionale⁴, evidenziano un quadro composito: valori superiori alla media nazionale si rilevano per la rete stradale (l'indice per il Piemonte è pari 129,9 per il 2007) e per la rete ferroviaria (102,0). Valori inferiori alla media nazionale si osservano per altri tipi di infrastrutture: impianti e reti energetico ambientali, per cui l'indice risulta pari a 99,4 (era pari a 96,8 nel 2004) e strutture e reti per la telefonia e la telematica, per cui l'indice risulta pari a 89,9 (92,2 nel 2004). Per quanto riguarda la rete ferroviaria la dotazione regionale appare complessivamente buona, anche se presenta dei livelli di sottoutilizzo rispetto al trasporto su strada, in particolare per le merci: la percentuale di tonnellate di merci trasportate su strada rispetto al totale delle merci trasportate, infatti, ha superato il 98% nel 2005 (98,4%), mostrandosi di gran lunga superiore sia alla media nazionale (93,2%) che a quella europea (circa l'80%).

Se complessivamente il livello di dotazione di infrastrutture in Piemonte può quindi considerarsi soddisfacente, il quadro generale in cui si colloca il sistema regionale delle infrastrutture di trasporto è peraltro caratterizzato da tendenze destinate a produrre un profondo cambiamento di scenario, derivante dal potenziamento e dalla crescente integrazione delle comunicazioni a livello europeo (i nuovi corridoi della rete Ten-t, le nuove modalità di interscambio, le nuove tecnologie telematiche per una gestione intelligente dei flussi di persone e merci). E' da sottolineare inoltre come l'evoluzione del trasporto merci abbia portato ad un'accentuazione delle esigenze degli attori della logistica in termini di volumi di traffico, di spazi di appoggio e di stoccaggio, di riorganizzazione delle manovre e dei sistemi di trasbordo e inoltre merci. Questo insieme di esigenze e di problematiche, unito alla difficoltà che molti porti incontrano, in una realtà territoriale fortemente antropizzata, come quella italiana, nel reperire aree di espansione nelle immediate vicinanze delle banchine, suggerisce l'opportunità di studiare la riutilizzazione di alcune aree con funzione di retroporto e gateway. In questo contesto, la collocazione geografica strategica del Piemonte, all'incrocio tra il Corridoio Lisbona - Kiev ed il Corridoio Genova-Rotterdam, investe la Regione di un ruolo centrale nell'area nord-occidentale del Paese che andrà attentamente affrontato senza tuttavia trascurare gli interventi e i nodi che si collocano su di una scala infra regionale (volti a promuovere il generale miglioramento dei servizi di trasporto, sia pubblico che privato). A fronte di queste trasformazioni ed in considerazione dei cospicui investimenti in corso di realizzazione sul territorio appare quindi quanto mai urgente uno sforzo, anche organizzativo, finalizzato ad una migliore gestione dei tempi e delle modalità di realizzazione delle opere.

Sul fronte della mobilità sostenibile il Piemonte mostra un percorso analogo a quella del resto d'Italia. Fra il 2000 ed il 2006 l'indice di utilizzazione del trasporto ferroviario⁵ è diminuito (da 36,6 a 34,3) così come nel

³ L'indice di dipendenza attesta l'entità dello squilibrio tra la popolazione in grado di produrre e quella che è necessario sostenere con le risorse prodotte.

⁴ Il riferimento è ai tradizionali indicatori predisposti dall'Istituto Tagliacarne, il valore nazionale è pari a 100 per ogni indicatore.

⁵ Persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno (Fonte: Istat e Ministero dell'Interno; Istat).

resto d'Italia (per cui l'indice diminuisce da 31,9 a 29,9). Nello stesso intervallo di tempo, si osserva una diminuzione anche nell'indice che riguarda l'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto⁶: da 18,3 a 17,9 per il Piemonte, e da 19,7 a 18,7 per il resto d'Italia⁷. In questo contesto risulta opportuno intervenire sia dal punto di vista infrastrutturale attraverso il potenziamento dell'offerta, sia dal punto di vista del miglioramento dei servizi anche con il ricorso a tecnologie innovative: è da segnalare in proposito la realizzazione di una piattaforma di servizi per il governo della mobilità attraverso il Piano di Infomobilità.

Dal punto di vista della dotazione infrastrutturale di reti ICT, in base ai dati forniti dall'Osservatorio ICT del Piemonte, nel 2008 la banda larga ha raggiunto il 77% dei comuni (contro una percentuale pari al 60% nel 2007). Alcuni ritardi si rilevano nella Provincia di Cuneo per la quale risulta una copertura pari al 66%. La diffusione delle ICT presso cittadini, imprese e Pubblica amministrazione nel 2007 è risultata in crescita rispetto al 2006: l'incremento degli accessi in banda larga da parte dei cittadini è cresciuta significativamente nell'ultimo anno (+12%); la banda larga è presente nell'85,4% delle imprese con più di 10 addetti (rispetto all'80,1% del 2006). Anche sul fronte dell'e-government, fra il 2005 ed il 2007, si è potuto assistere ad un fenomeno di progressivo rafforzamento: tuttavia, pur avendo a disposizione una buona dotazione tecnologica, quasi la metà dei comuni manifestava, nello stesso anno, una debole propensione all'utilizzo. Un elemento di debolezza che mette in evidenza come la presenza e la diffusione delle infrastrutture necessarie al funzionamento delle nuove tecnologie debba sempre necessariamente accompagnarsi ad un percorso di accrescimento delle competenze e delle capacità necessarie per un loro efficace utilizzo. Rispetto infine alle altre regioni italiane il Piemonte presenta indici di diffusione della banda larga nelle imprese di poco superiore alla media (il valore dell'indice è di 77,5 nel 2007, contro una media pari a 75,6) ed un grado di diffusione nelle amministrazioni locali sensibilmente inferiore (il valore dell'indice è di 45,2 nel 2007, contro una media pari a 58,8).

Per quanto riguarda la situazione energetica il sistema piemontese si caratterizza per i seguenti aspetti: valori superiori alla media nazionale nei principali indicatori di intensità energetica (giustificati solo in parte dalle peculiarità meteo-climatiche); dipendenza energetica dalle importazioni superiore alla media nazionale con una tendenza alla riduzione della componente dei prodotti petroliferi a vantaggio della quota gas; tendenza all'incremento dell'efficienza nella generazione elettrica grazie alla trasformazione, ormai completata, del parco impianti. Per quanto concerne il contributo delle rinnovabili al bilancio energetico delle fonti primarie, il Piemonte presenta valori superiori alla media nazionale, in gran parte dovuti all'idroelettrico, ma comunque lontani dalle potenzialità di sviluppo e dagli obiettivi europei. L'esigenza di una transizione del sistema energetico verso un maggiore impiego di risorse rinnovabili si è peraltro imposto nel dibattito politico regionale come uno dei principali e più urgenti obiettivi di natura strategica⁸. Secondo l'ultimo dettagliato censimento degli impianti di biomassa per la produzione di energia in Piemonte (2005) sul territorio della

⁶ Occupati, studenti e scolari utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che sono spostate per motivi di lavoro e di studio che hanno usato mezzi di trasporto (%). Fonte: Istat.

⁷ I dati presentati non tengono conto della realizzazione della linea 1 della metropolitana nella città di Torino, che ha certamente dato un contributo importante alla mobilità degli abitanti del capoluogo piemontese (in base ai dati diffusi dalla GTT dalla fine di novembre 2007 gli utenti sono stabilmente attorno ai 75.000 al giorno).

⁸ Si veda anche in proposito l'impegno preso dalla Regione Piemonte attraverso la sottoscrizione del "Manifesto per l'indipendenza energetica dal petrolio", con cui si accoglie l'impegno della Commissione Europea di ridurre entro il 2020 (rispetto ai valori del 1990) del 20% le emissioni di CO₂ che causano l'effetto serra, di ridurre del 20% il consumo di energia primaria e di soddisfare, sempre entro il 2020, almeno il 20% del fabbisogno di energia primaria mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili.

Regione sono presenti circa 350 impianti per una potenza di oltre 126 MW totali installati. Accanto ad una diffusa e rinnovata sensibilità verso le fonti energetiche rinnovabili è maturata sul territorio la consapevolezza del ruolo che può assumere l'energia rinnovabile derivante dal legno. Sebbene la potenzialità produttiva sia molto elevata (la superficie forestale è di oltre 920.000 ha) l'utilizzo della risorsa legno a fini energetici è attualmente limitata per la scarsa remuneratività della risorsa legno locale dovuta ad una serie di ragioni fra cui: la bassa accessibilità dei boschi, la frammentazione delle proprietà e la carenza di organizzazioni e imprenditorialità qualificate. In tale contesto, l'obiettivo primario della politica forestale e montana piemontese potrà essere quella di integrare la produzione di energia da biomasse all'interno di una più ampia filiera bosco-legno, come base per progetti di sviluppo del territorio.

Dal punto di vista della conformazione del territorio il Piemonte costituisce un'entità fisica di particolare rilievo rispetto al dissesto di natura idraulica e idrogeologica in quanto completamente compreso nel bacino del fiume Po: il Piemonte contiene circa metà dell'intero reticolo idrografico. Le aree collinari e montane coprono circa il 73% del territorio e sono caratterizzate dal rischio di dissesto. Inoltre, la notevole antropizzazione di alcune aree del Piemonte e i conseguenti fenomeni di pressione ambientale ne hanno accentuato l'estrema vulnerabilità. I dati messi a disposizione dall'Autorità di bacino del fiume Po indicano nello specifico, per il Piemonte una percentuale molto elevata di comuni a rischio elevato e molto elevato⁹ (54%). Si tratta di un totale di 651 comuni, distribuiti su tutto il territorio in maniera non del tutto uniforme. In percentuale, i comuni che rischiano di essere maggiormente sottoposti al pericolo di dissesto si trovano nelle Province di Asti, Cuneo, Alessandria, che presentano valori di rischio elevato e molto elevato rispettivamente pari al 76,7%, al 72% ed al 65,8%. Seguono la Provincia di Novara e di Torino. Considerando il numero di comuni in valore assoluto spicca la Provincia di Cuneo con ben 180 comuni a rischio elevato e molto elevato e le Province di Torino (129 comuni) e Alessandria (125 comuni). Il territorio è inoltre caratterizzato da un sistema di opere realizzate a seguito degli ultimi eventi alluvionali del 1993, del 1994, del 2000 e del 2002: tali opere costituiscono un patrimonio da preservare e necessitano di interventi di manutenzione e/o di adeguamento.

La presenza di diffuse situazioni di dissesto del territorio, oltre che in conseguenza di fenomeni di natura idrogeologica, possono anche essere ricondotte al progressivo abbandono delle normali pratiche rurali, agronomiche e forestali che contraddistinguono alcune componenti del territorio montano regionale. Ad uno sguardo d'insieme la montagna piemontese è caratterizzata da una bassa densità abitativa (nelle Comunità Montane, che coprono ben il 55% del territorio regionale, vive solamente il 19% della popolazione) e presenta, principalmente nelle porzioni delle valli maggiormente distanti dai centri urbani, evidenti problemi di accessibilità. In alcune parti delle zone montane si registrano un diffuso malessere demografico ed uno scarso dinamismo, riassumibili nel concetto di "marginalità socioeconomica". Questi territori, tuttavia, custodiscono un ricco patrimonio locale, che può rappresentare una solida leva di sviluppo ed un'opportunità di crescita per settori importanti come la cultura ed il turismo. Per quanto riguarda le aree più pianeggianti, è da rilevare come le dinamiche connesse all'utilizzo dei suoli abbiano fatto registrare negli ultimi anni un costante aumento dei suoli impermeabilizzati e una conseguente riduzione del suolo agricolo con particolare riferimento alle classi di elevata produttività che contraddistinguono tali territori. Tale fenomeno è da mettere

⁹ In base a quanto definito dall'Autorità di bacino del fiume Po, la determinazione del rischio idraulico ed idrogeologico, riferito ad unità elementari costituite dai confini amministrativi, deriva dalla valutazione della pericolosità, connessa alle diverse tipologie di dissesto, e dalla vulnerabilità propria del contesto socio-economico e infrastrutturale potenzialmente soggetto a danni in dipendenza del manifestarsi di fenomeni di dissesto. Esistono quattro classi di rischio: moderato, medio, elevato e molto elevato.

in stretta relazione con la realizzazione di nuovi poli produttivi incentivati anche attraverso finanziamenti pubblici e alle conseguenze indotte dalla realizzazione di grandi addensamenti e localizzazioni commerciali esterni agli aggregati urbani.

In un contesto internazionale caratterizzato da una costante crescita della domanda il settore turistico piemontese è caratterizzato da un tasso di crescita costante, sia in termini di arrivi che di presenze. Infatti, dal 2000 al 2007¹⁰ gli arrivi sono cresciuti del 32%. Questa crescita è trainata innanzitutto dal turismo domestico (in sette anni i turisti italiani sono aumentati del 45,5%) e, in misura minore da quello internazionale (+14,2% nello stesso periodo). Le stime sulle presenze nel primo trimestre 2008 confermano la crescita segnando circa il 2,7% di presenze in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I segmenti trainanti del turismo piemontese sono, in primo luogo, quello dei laghi, con quasi 3 milioni di presenze, in particolare straniere (79% del mercato), seguito da quello montano, specialmente nelle valli Olimpiche, dove invece è maggiore la quota di presenze italiane. Le città di interesse storico ed artistico, con 1,9 milioni di presenze sono al terzo posto fra le destinazioni preferite, che però si concentrano specialmente nella sola Torino (1 ml) che, tuttavia, sembra essere caratterizzata da un mix di consumi turistici in cui è predominante quello congressuale e di lavoro (40% circa) seguito da quello culturale. In crescita, seppur su valori più bassi, il turismo nelle località collinari, legato soprattutto al fenomeno dell'eno-gastronomia che nelle analisi di customer satisfaction fa registrare i valori più alti sia per la propensione al ritorno che di spesa media procapite. Complessivamente, con il 3,24% in più l'offerta in termini di posti letto aumenta ancora, anche se ad un ritmo decisamente più rallentato rispetto al 2006. L'aumento riguarda tanto le strutture ricettive alberghiere (4,34%) che quelle extra alberghiere (2,29%) che, tuttavia crescono ad un tasso decisamente inferiore rispetto agli anni precedenti (8,3% nel 2005 e 7% nel 2006). Il fenomeno è distribuito omogeneamente in tutte le province piemontesi, specialmente per quanto riguarda la ricettività extra alberghiera, mentre quella più tradizionale in hotel segna aumenti consistenti solo in provincia di Torino (8,7%) e Novara (7,6%).

Pur se la tipologia ricettiva di gran lunga preferita dai turisti in Piemonte è quella di tipo alberghiero (6,8 milioni nel 2007 contro i 3,4 dell'extra alberghiero), analizzando il trend degli ultimi 5 anni, quest'ultimo tipo di offerta sembra crescere a tassi maggiori il linea con la preferenza per un tipo di vacanza breve e in questo tipo di struttura, mostrata anche a livello nazionale.

Dinamiche e caratteri del turismo piemontese sono, almeno in parte, legate all'evoluzione ed alle trasformazioni del settore culturale, nella sua accezione più ampia. Anche in quest'ultimo settore si è registrato nel corso degli ultimi anni rilevanti cambiamenti in conseguenza di una serie di significativi interventi ed iniziative (quali ad esempio l'apertura della Reggia di Venaria). I dati dell'Osservatorio Culturale del Piemonte segnalano, per l'ultimo triennio (2005-2007), un costante aumento di ingressi sia nel sistema museale metropolitano che nel resto delle province piemontesi. In particolare, nel 2007 il Sistema Museale Metropolitano ha registrato circa 3.229.735 ingressi, con un incremento del 9% rispetto al 2006 mentre le visite nei musei regionali delle altre province piemontesi è cresciuto in misura minore (1.335.141 visite, + 4,8% rispetto al 2006), evidenziando tuttavia elevati tassi di crescita annua in alcune (quali Vercelli, +24,3%; e Cuneo + 16,7%). All'interno del Sistema Museale Metropolitano, il Museo Nazionale del Cinema e il Museo Egizio hanno consolidato il loro ruolo di forte richiamo turistico, totalizzando insieme più di un milione di

¹⁰ I dati del 2007 sono stati stimati sui primi nove mesi dell'anno.

ingressi. La conferma della crescita generale nel numero di visitatori costituisce un risultato assai significativo poiché il 2007 rappresenta l'anno di ritorno alla normalità dopo l'eccezionalità dell'evento olimpico del 2006. Nel prossimo futuro, per consolidare tali tendenze, sarà opportuno proseguire nella impegnativa strada finora percorsa continuando nell'opera di recupero e riqualificazione del cospicuo patrimonio culturale piemontese promuovendo iniziative di creazione di sistemi integrati (quali ad esempio quello costituito dalle Regge Sabaude).

Se dalle analisi settoriali si passa ad esaminare le dinamiche territoriali manifestatesi nel contesto regionale, si notano due tendenze preminenti: una relativa a fenomeni di polarizzazione nell'ambito dell'area metropolitana torinese che, oltre una certa soglia, richiedono azioni volte a prevenire e minimizzare gli aspetti di congestione del territorio; l'altra a fenomeni di addensamento di funzioni di rilevanza sovrallocale nelle aree periferiche che delineano elementi di polarizzazione potenziale che occorre assecondare per conseguire un modello di sviluppo regionale complessivamente multipolare.

L'Area Metropolitana torinese costituisce, per il sistema regionale, un territorio socioeconomico che necessita di interventi che supportino il processo di progressivo ridimensionamento dell'industria manifatturiera e che sfruttino le rilevanti potenzialità di riposizionamento nelle nuove reti dell'economia della conoscenza (R&S, università, industria high-tech, servizi alle imprese, cultura). I risultati finora raggiunti risultano confortanti, anche se occorrono ulteriori sforzi per promuovere un'immagine internazionale dell'area che si qualifichi maggiormente per innovatività, per l'interesse per l'arte e la cultura, per il rapporto con la montagna e per le politiche di rigenerazione urbana. Il processo di crescita e riposizionamento dell'area metropolitana è connotata dalla crescita del Pil per abitante che in parità di potere di acquisto è superiore a quello di Manchester e di Lille¹¹ e dalla quota di addetti al settore terziario che supera il dato di Milano e di Stoccarda. In tale contesto risulta importante sostenere la vitalità culturale che si esprime attraverso il rilancio del sistema museale e la valorizzazione dei monumenti storici. Gli aspetti sopra descritti configurano le polarità strategiche dell'area torinese. Risulta, tuttavia, di interesse uno sguardo sui quartieri del comune capoluogo profondamente segnati nella loro costituzione dall'industrializzazione e dall'immigrazione post-bellica e che oggi si trovano spiazzati di fronte alle sfide di un'evoluzione neo-industriale a forte esigenza di fattori di qualificazione ambientale e terziario-culturale e che quindi richiedono interventi di riqualificazione fisica e di animazione sociale.

L'area perimetropolitana è caratterizzata in particolare dalle risorse culturali e ambientali recentemente valorizzate dall'evento Olimpico, che necessitano del sostegno alla costituzione di Distretti culturali che uniscano Torino alle aree perimetropolitane in un sistema integrato di attrattive coerenti. Le potenzialità turistiche di quest'area non sono irrilevanti e potrebbero interagire con la primaria vocazione alla residenzialità di pregio nel creare una polarità capace di qualificarsi anche sotto il profilo della vivacità culturale. A tale proposito si menziona il valore del paesaggio collinare e dei centri storici, la presenza di prodotti tipici e di una gastronomia qualificata.

Il quadrante Sud-Ovest piemontese è costituito dall'area ricompresa dalle provincie di Cuneo ed Asti. Per quanto sia difficile pensare all'area ricompresa in questo quadrante come a un'entità unica e omogenea, è peraltro abbastanza evidente che questo territorio condivide alcuni tratti comuni (forte caratterizzazione agricola, rischi relativi di marginalità in alcune aree montane e vallive, forti integrazioni con la realtà torinese

¹¹ I dati di questa sezione sono tratti dal redigendo Quadro di Riferimento Strategico del Piemonte (QRS).

nei territori più prossimi al polo metropolitano) insieme ad altrettanti aspetti di differenziazione (sul versante dell'accessibilità infrastrutturale, delle performance economiche territoriali ecc.). I favorevoli indicatori di performance (natalità imprenditoriale, vocazione all'export, reddito pro-capite, basso tasso di disoccupazione), caratterizzanti soprattutto il cuneese, si accompagnano ad una carenza di fattori competitivi del territorio, in particolare carenza di servizi per le imprese, bassi livelli formativi della popolazione residente e di coesione istituzionale. Un aspetto positivo dell'area è connesso alla presenza del patrimonio di musei e beni architettonici esistenti nonché alle attività culturali del territorio cuneese, il quale è costellato da castelli e centri storici di elevata qualità ed interesse storico ed architettonico. A questo si aggiunge la recente scoperta turistica e gastronomica del territorio da parte di una clientela turistica internazionale. Ciò che tuttavia manca è l'integrazione tra i diversi territori, i singoli beni, le diverse iniziative a causa dell'elevata frammentazione istituzionale. Un ulteriore punto debole dell'area è costituito dal consistente spopolamento e dal conseguente rischio di marginalità economica a cui è esposta l'area delle Valli alpine cuneesi e, nella parte meno accessibile, della collina astigiana. Si tratta di plaghe in rapida deruralizzazione, che rischiano un avvitalimento recessivo destinato ad autoalimentarsi tra calo demografico, perdita di funzioni produttive e di servizio, deterioramento ambientale provocato dallo spopolamento, nelle quali – oltretutto – la frammentazione amministrativa ostacola la formazione di strategie reattive efficaci.

Il quadrante Nord-Est si caratterizza per una spiccata organizzazione policentrica. All'individualità delle quattro province che lo compongono (Novara, Vercelli, Biella e VCO) corrisponde una reale autonomia evolutiva. Emerge il nodo di Novara, secondo per importanza strategica nello scacchiere regionale, mentre la provincia di Vercelli risulta costituita di due parti morfologicamente eterogenee e debolmente collegate sia sul piano funzionale che su quello infrastrutturale. Il quadro emergente è di notevole frantumazione, mentre le attuali dinamiche di competizione territoriale suggeriscono strategie di area vasta in grado di strutturare logiche di sistema e piattaforme competitive complesse connesse all'incrocio dei due grandi corridoi europei. Il sistema del Nord-Est eredita dalla sua storia evolutiva una notevole caratterizzazione manifatturiera, articolata in un certo numero di distretti produttivi a elevata proiezione internazionale. Sottoposti negli ultimi anni a forti tensioni competitive da parte della concorrenza asiatica, hanno avviato notevoli sforzi sul piano della riorganizzazione produttiva, della ricerca di nuovi sbocchi di mercato, del tentativo di costruzione di leadership di nicchia su produzioni differenziate, di penetrazione nei segmenti di filiera a maggior redditività. La presenza di solide competenze imprenditoriali rende assai realistica la prospettiva di un'evoluzione del sistema produttivo verso un nuovo equilibrio fatto di robusta e continua emissione di innovazione tecnologica, di rapporto non più subalterno con le catene di commercializzazione, di miglioramento dimensionale, manageriale e finanziario delle strutture d'impresa, di rapporti meno sporadici con la ricerca e la formazione superiore. La cooperazione pubblico/privato potrebbe intervenire efficacemente nell'offerta di aree industriali ecologicamente attrezzate ubicate nei siti dismessi, mettendo in relazione l'attività degli sportelli unici e le numerose società consortili di allestimento/gestione delle aree industriali proliferate in tutto il territorio. In aree soggette ad una ristrutturazione selettiva – come il biellese, che infatti esprime programmi che vanno in questa direzione – il riutilizzo degli edifici industriali abbandonati rappresenta una prospettiva preziosa sia dal punto di vista economico che sotto i profili dell'occupazione e della qualità ambientale. Inoltre, in una logica di promozione integrata dei sistemi della conoscenza e della creatività non vanno trascurate le iniziative in campo culturale, importanti per la promozione dell'immagine dell'area. Le caratteristiche dei processi economici e insediativi del territorio del Nord-Est piemontese lo rendono

vulnerabile dal punto di vista delle componenti ambientali e paesaggistiche. I processi di spopolamento montano e di abbandono, la tendenziale contrazione di alcune colture caratterizzanti – in primo luogo quella risicola –, la presenza di fenomeni di urbanizzazione spinta in aree di forte pregio naturalistico – si pensi all'asta del Ticino – e l'inevitabile impatto delle trasformazioni infrastrutturali, configurano un sistema ambientale la cui evoluzione deve essere considerata parte integrante dei programmi di sviluppo posti in cantiere. In questo ambito appare decisiva la riconsiderazione del fenomeno turistico, che nell'area dei due laghi (Lago Maggiore e Lago d'Orta) si presenta come una risorsa strategica di portata internazionale, in altre parti potrebbe configurarsi come una delle leve fondamentali per la riqualificazione e il presidio di territori marginali. In entrambi i casi sembra necessario valutarlo e promuoverlo in un'ottica di sistema, non puntando solamente alla crescita dei flussi di visitatori grazie alla amplificazione dell'attrattore più facilmente collocabile sul mercato, ma lavorando per costruire un'offerta complessa, relazionata ad una esperienza di fruizione che investa l'effettiva ricchezza dei caratteri identitari dei luoghi: dai centri storici ai paesaggi rurali, dai percorsi naturalistici ai sistemi di beni d'interesse storico, archeologico e culturale.

Il Quadrante Sud-Est è caratterizzato dalla preminenza del sistema Alessandrino che pur mantenendo una certa connotazione agricola strutturata sulla realtà naturale del Monferrato e una notevole presenza manifatturiera si presenta oggi come una realtà con forti potenzialità in virtù di una collocazione a ridosso del porto di Genova e sul percorso obbligato che lega Torino al centro della penisola. Il territorio della Provincia di Alessandria si caratterizza per la presenza di una realtà produttiva molto diversificata, con una presenza significativa del settore manifatturiero. Nel suo ambito sono riconoscibili due dei distretti industriali piemontesi più famosi con forte proiezione internazionale: il polo orafo di Valenza Po e il sistema meccanico del Casalese. Altri poli produttivi riguardano la produzione di cavi e la lavorazione della plastica; quest'ultimo appare assai dinamico soprattutto per la produzione del packaging, in connessione con la vocazione logistica dell'area. L'Alessandrino si caratterizza da sempre per un significativo orientamento terziario, legato alla sua caratteristica di snodo viario e commerciale. Esso inoltre dispone di una serie articolata di valori ambientali e paesaggistici, quali i centri storici delle città, le strutture termali di Acqui, il paesaggio e la ristorazione nelle colline del Monferrato, il vino, la stessa specializzazione orafa, e il parco fluviale del Po, per il quale vi è un programma di turismo sostenibile fondato sulla sua rivitalizzazione ambientale e territoriale.

Analisi SWOT

La tavola sinottica che segue presenta in forma sintetica l'analisi S.W.O.T. (*Strenghts, Weaknesses, Opportunities and Threats*) del contesto socioeconomico piemontese e si pone come utile strumento di supporto alle decisioni. Tale operazione è essenziale in un contesto di programmazione strategica fondata sulla valorizzazione, da un lato delle potenzialità regionali (punti di forza), e dall'altro di congiunture esogene positive (opportunità); così come sulla consapevolezza di dover compensare o correggere le situazioni di relativa difficoltà, sia del territorio (punti di debolezza) che derivanti dall'esterno (rischi).

Tabella 1: Analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - Elevata concentrazione territoriale delle imprese - Potenziale tecnologico - Presenza di potenzialità innovative latenti - Buon livello di apertura internazionale dell'economia - Crescita degli occupati - Presenza di fattori competitivi rilevanti nell'area metropolitana di Torino - Patrimonio storico, culturale e ambientale di eccellenza 	<ul style="list-style-type: none"> - Dinamica recente del reddito per abitante, in particolare del potere d'acquisto - Debole dinamica della produttività - Crisi di alcuni dei pilastri portanti del sistema produttivo manifatturiero regionale - Difficile attivazione e consolidamento di dinamiche cooperative nel sistema imprenditoriale - Alti tassi di disoccupazione giovanile e di lungo periodo - Bassa partecipazione al <i>lifelong learning</i> - Risorse umane endogene in progressiva contrazione - Insufficiente sfruttamento di infrastrutture per la telematica e la telefonia tramite l'utilizzo di servizi avanzati: - Sistema della promozione turistica insoddisfacente
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> - Collocazione territoriale in area internazionale ad elevato reddito - Crescente rilevanza della conoscenza e della tecnologia per la competitività economica su scala globale - Prospettive di investimenti esteri per presidiare nuovi mercati e per produrre a costi inferiori 	<ul style="list-style-type: none"> - Marginalizzazione rispetto alle economie più avanzate - Concorrenza dei paesi emergenti nei prodotti ad elevata intensità di lavoro a quelli a maggior contenuto tecnologico - Tensioni inflazionistiche sulle risorse energetiche - Spopolamento delle aree interne e collinari - Elevata frammentazione istituzionale

Data la rilevanza per l'elaborazione di una strategia di sviluppo regionale della suddetta analisi, se ne illustrano qui di seguito i principali risultati.

Punti di forza

- Elevata concentrazione territoriale delle imprese: quasi la metà delle industrie manifatturiere si concentra nell'area torinese. L'area successivamente più densa di imprese dell'industria, dopo la Provincia di Torino, è il cuneese, che tuttavia racchiude meno del 15% del totale delle imprese della regione.
- Potenziale tecnologico: il Piemonte è una regione avanzata a livello tecnologico rispetto alle altre regioni italiane. Sul versante "interno" si rilevano posizioni di preminenza quanto a spesa percentuale in R&S rispetto al Pil regionale, numero di addetti in R&S per abitante e numero di brevetti presentati all'EPO (European Patent Office). Su quello estero, d'altro canto, la regione si distingue principalmente per il peso delle imprese private nella composizione totale della spesa in R&S. Inoltre sono da rilevare da un lato il buon livello di erogazione di servizi ad alto contenuto tecnologico, che contribuisce in maniera rilevante a mantenere in attivo la bilancia tecnologica, e dall'altro una buona percentuale di laureati in discipline tecnico-scientifiche.
- Presenza di potenzialità innovative latenti: il Piemonte possiede notevoli potenzialità innovative; tale ricchezza endogena verrà trasformata e realizzata nel livello effettivo di capacità innovative che le compete quando si riuscirà a far emergere i fabbisogni di innovazione latenti, processo che per altro risulta ben avviato.

- Buon livello di apertura internazionale dell'economia: la regione fa registrare una posizione di preminenza su scala nazionale per entità degli investimenti diretti esteri realizzati al suo interno. Inoltre, non solo le imprese piemontesi attive all'estero sono il doppio (quanto a numero di addetti) di quelle estere operanti in Piemonte, ma il loro peso sul totale regionale è anche rilevante se paragonato a quello relativo alle altre regioni italiane. Si rileva peraltro un attivo della bilancia commerciale, seppur limitato alle merci, e un contributo importante (10,3%) alle esportazioni nazionali.
- Crescita degli occupati: il tasso di occupazione totale è in aumento; inoltre, esistono ulteriori margini di crescita dei tassi specifici al di sopra dei 54 anni (soprattutto quelli femminili), al momento piuttosto bassi rispetto a quelli europei, probabilmente perché influenzati da una vecchia, generosa politica pensionistica che per ragioni demografiche non potrà riproporsi. Anche le possibilità di diffusione del part-time sono reali, considerati i divari tra il Piemonte e il resto dei paesi europei registrati sia per gli uomini che per le donne.
- Presenza di fattori competitivi rilevanti nell'area metropolitana di Torino: Torino rappresenta un polo di notevole importanza per lo sviluppo economico della regione vista la presenza di fattori competitivi che determinano il proprio rango di metropoli europea. Al progressivo ridimensionamento dell'industria manifatturiera, che ha determinato effetti significativi sul versante socio-occupazionale e territoriale, si contrappone lo sviluppo del sistema innovativo non solo nei campi high-tech, ma anche in quelli relativi all'industria dell'intrattenimento, culturale e dell'accoglienza
- Patrimonio storico, culturale e ambientale di eccellenza: la presenza sul territorio di tali risorse necessita di ulteriore sforzo da collegare con lo stimolo al sistema dell'imprenditorialità diffusa necessaria per promuovere le risorse endogene.
- Sistema della promozione turistica insoddisfacente: venendo fuori da una tradizione manifatturiera, la regione ed i suoi territori non hanno potuto beneficiare, per diversi anni, di un sistema ricettivo e di promozione turistica adeguato. Tale situazione è risultata per molto tempo in contrasto rispetto alla presenza di siti di pregio culturale ed artistico e di valore ambientale. Anche se i dati sulle affluenze sono in crescita, il sistema di promozione risulta tutt'ora insoddisfacente.

Punti di debolezza

- Dinamica recente del reddito per abitante, in particolare del potere d'acquisto: nonostante il reddito per abitante sia superiore alla media europea, negli ultimi anni si rileva una sostanziale stagnazione, come mostra l'andamento del prodotto interno lordo regionale per abitante calcolato secondo le parità del potere d'acquisto; in particolare, in percentuale rispetto alla media Ue 25, sarebbe sceso in due anni dal 129% al 122%.
- Debole dinamica della produttività: la quale cresce con una velocità pari alla metà di quella nazionale (già bassa rispetto al resto d'Europa).

- Crisi di alcuni dei Pilastri portanti del sistema produttivo manifatturiero regionale: ad esempio l'industria automobilistica, Pilastro storico dell'economia piemontese, che ha attraversato una fase di sostanziale stagnazione per circa dieci anni; ma la crisi riguarda anche altre industrie meccaniche e il settore tessile.
- Difficile attivazione e consolidamento di dinamiche cooperative nel sistema imprenditoriale: nonostante i numerosi interventi promossi a favore della cooperazione tra le imprese del tessuto produttivo regionale i risultati conseguiti in tale ambito risultano insoddisfacenti, mantenendo le imprese comportamenti "individualistici" che rallentano la diffusione delle conoscenze e l'attivazione di investimenti ad alto valore aggiunto.
- Alti tassi di disoccupazione giovanile e di lungo periodo: il Piemonte presenta valori molto alti di questi tassi di disoccupazione specifici, rispetto alle altre regioni del Centro-Nord e in alcuni casi anche in relazione al dato nazionale. Nonostante la disoccupazione totale sia in diminuzione, questi dati tradiscono la presenza di una notevole quantità di risorse inutilizzate.
- Risorse umane endogene in progressiva contrazione: se non accompagnata da un sufficiente incremento dei tassi specifici di attività e occupazione, l'espansione della fascia di età 50-64 anni che si prevede di qui a 10 anni rischia di costituire un freno allo sviluppo della regione, che sarà costretta a contare su fasce di età più giovani in via di contrazione. I preoccupanti rapporti demografici sono segnalati anche dal tasso di dipendenza, che è già superiore rispetto alla media europea e che è proiettato a mantenersi tale anche nel futuro (quando ci sarà un aumento generale per tutti i paesi dell'Unione).
- Bassa partecipazione al *lifelong learning*: la percentuale di adulti occupati che partecipano ad attività formative è infatti circa la metà di quella europea; dato che preoccupa vista la crescente importanza della formazione lungo tutto l'arco della vita in vista del mantenimento di adeguati livelli di competitività e considerato il necessario prolungamento dell'attività lavorativa per le fasce di popolazione che superano i 55 anni.
- Insufficiente sfruttamento di infrastrutture per la telematica e la telefonia tramite l'utilizzo di servizi avanzati: la presenza di una infrastrutturazione telematica soddisfacente non è pienamente sfruttata attraverso l'utilizzo di servizi avanzati sia da parte delle imprese che delle istituzioni.

Opportunità

- Collocazione territoriale in area internazionale ad elevato reddito: il Piemonte si trova all'incrocio tra i due grandi assi dello sviluppo europeo; quello Nord-Sud che collega le ricche regioni del nord con la fascia alpina e quello Est-Ovest che parte dalla Spagna e arriva ai Balcani attraversando il Mediterraneo. Si tratta di una posizione privilegiata rispetto alle altre regioni italiane per intrattenere rapporti commerciali o di altro tipo con importanti paesi del continente; come Francia, Svizzera, Germania e Austria.

- Crescente rilevanza della conoscenza e della tecnologia per la competitività economica su scala globale: occasione che il Piemonte può cogliere visto l'esistenza di un sistema innovativo regionale avviato e caratterizzato da notevoli, ulteriori possibilità di sviluppo.
- Prospettive di investimenti esteri per presidiare nuovi mercati e per produrre a costi inferiori: nell'era del mercato globale e dell'esplosione degli investimenti diretti esteri, il Piemonte può contare su una già buona tradizione di scambi commerciali e rapporti imprenditoriali per cogliere le nuove opportunità che si profilano.

Rischi

- Marginalizzazione rispetto alle economie più avanzate: in una fase in cui le economie più avanzate presentano tassi di crescita notevolmente superiori al Piemonte, i divari di sviluppo rischiano di ampliarsi.
- Concorrenza dei paesi emergenti nei prodotti ad elevata intensità di lavoro e a quelli a maggior contenuto tecnologico: da più di dieci anni diversi aree demograficamente rilevanti – come Cina, Russia, Sud-est asiatico, Europa dell'Est – crescono a ritmi elevatissimi. Se all'inizio costituivano dei concorrenti imbattibili per i prodotti ad alta intensità di lavoro – a causa dei loro infiniti serbatoi di manodopera non qualificata – col passare del tempo, il ricambio generazionale e il contributo delle università occidentali alla formazione di un numero crescente di giovani provenienti da tali aree, vedranno crescere le loro opportunità di competere anche nei settori ad elevato contenuto tecnologico.
- Tensioni inflazionistiche sulle risorse energetiche: la relativa instabilità della situazione geopolitica internazionale consente soltanto previsioni molto caute sull'andamento dei prezzi delle materie prime e in particolare del petrolio, che di recente ha registrato *trend* caratterizzati da forte squilibrio.
- Marginalizzazione rispetto all'asse Est-Ovest dello sviluppo europeo: la presenza di un livello di scambi crescente tra Europa occidentale e orientale rischia di trasformarsi in un'occasione persa se il Piemonte non sarà in grado di valorizzare gli assi del commercio internazionale.
- Spopolamento delle aree interne e collinari: il fenomeno del declino demografico delle zone interne e collinari rappresenta una criticità rilevante e diffusa per la regione che se non arginato produce effetti consistenti sull'assetto del territorio e sull'impoverimento socioeconomico di vaste aree regionali;
- Elevata frammentazione istituzionale: il Piemonte, a causa della frammentazione territoriale dei propri Comuni (polverizzazione comunale), è caratterizzato da bassi livelli di cooperazione istituzionale, in particolare tra Enti locali.

Tabella 2: Indicatori statistici ⁽¹²⁾

Tipologia di indicatori	Indicatori socio-economici	Piemonte	Italia	UE	
				15	25
Generali	Superficie territoriale (km ²) (2004) – Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre)	25.402,5	301.336,0	-	3.881.965,1
	Popolazione residente (2004) (in migliaia) – Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre) e Eurostat	4.270,2	57.888,2	384.831,4	458.973,0
Macroeconomici	PIL totale a prezzi correnti in PPS (2004) (milioni di euro) - Eurostat	110.528,1	1.343.554,3	9.396.115,2	10.315.610,7
	Variazione % PIL 1995-2004 in PPS – Eurostat	+ 23,8	+ 32,3	+ 49,4	+ 51,3
	PIL per abitante a prezzi correnti PPS (2004) – Eurostat	25.703,1	23.992,3	24.336,1	22.414,7
	Variazione % PIL per abitante in PPS 1995-2004 – Eurostat	+ 22,5	+ 29,3	+ 44,2	+ 47,2
	Produttività del lavoro: PIL in pps per occupato rispetto alla media EU25 (2005) – Eurostat	:	106,3	106,4	100,0
	Produttività del lavoro: Valore Aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (2005 –valori espressi in euro concatenati con anno di riferimento 2000) – Istat, Conti Economici Regionali	45.621	45.500	:	:
	Variazione % Produttività del lavoro 2000-2005: Valore Aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro – valori espressi in euro concatenati con anno di riferimento 2000 – Istat, Conti Economici Regionali	-0,86	-0,35	:	:
	Esportazioni nette in % del PIL (2003) – Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre) e Eurostat	+ 4,7	- 1,4	+ 0,4	:
	Capacità di esportare: valore delle esportazioni di merci in % del PIL (2003) – DPS-Istat, Eurostat	27,6	19,4	10,2	8,8
	Esportazioni High-Tech: % delle esportazioni tecnologiche sul totale delle esportazioni – Eurostat e Regional Innovation Scoreboard Lazio (2005)	8,4	9,7	17,7	18,4
Propensione all'innovazione	Laureati in discipline tecnico-scientifiche (2004) (per mille abitanti in età 20-29 anni) – DPS-Istat, Eurostat	12,7	10,1	13,6	12,7
	Spesa pubblica e privata in RST (2003) (% sul PIL) – Eurostat	1,57	1,11	1,95	1,90
	Occupazione nei settori ad alta intensità di tecnologia e conoscenza – 2006 (sul totale degli occupati) Eurostat	1,43	1,19	:	:
	Variazione in punti % spesa totale in RST 1995-2003 (% sul PIL) – Eurostat	- 0,7	+ 0,14	+ 0,10	+ 0,09
	Addetti in RST (unità equivalenti tempo pieno) (2003) (x1000 abitanti) – DPS-Istat, Eurostat	4,3	2,8	4,8	4,4
	N. di brevetti presentati all'Ufficio Brevetti Europeo (2003) (x mln di ab.) – Eurostat	80,4	46,9	:	:
	N. domande di brevetto presentate all'EPO (mln su popolazione attiva) (2003) – Eurostat	177			

¹² La tavola degli indicatori presentata nel paragrafo quantifica gli indicatori di contesto considerati significativi per la regione Piemonte nel confronto con altre aree geografiche. Tali aree sono: Italia, UE 15, UE 25. Il confronto, reso possibile grazie alla banca dati Eurostat, ha però vincolato la quantificazione degli indicatori all'ultimo anno di aggiornamento disponibile sulla banca medesima. L'anno di riferimento per la maggior parte degli indicatori è il 2004. Nel Prosieguo del documento programmatico sarà possibile trovare indicatori di contesto aggiornati ad annualità più recenti (2005) in quanto non vincolati da finalità di confronto. La tabella in oggetto vuole quindi dare una lettura sintetica, ancorché statica e dinamica, della competitività comparata del contesto socioeconomico piemontese in riferimento ad indicatori di contesto che possiamo classificare come: generali, macroeconomici, relativi al tessuto produttivo locale, alla propensione all'innovazione, al mercato del lavoro, all'ambiente locale e alla dotazione infrastrutturale.

(Segue Tabella 2)

Tipologia di indicatori	Indicatori socio-economici	Piemonte	Italia	UE	
				15	25
Propensione all'innovazione	Variazione in punti % (1995-2003) numero di brevetti presentati all'Ufficio Brevetti Europeo per milione di abitanti – <i>Eurostat</i>	- 4,6	- 0,6	:	:
	Adulti che partecipano all'apprendimento permanente: % della popolazione in età 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (2005) – <i>DPS-Istat, Eurostat</i>	4,8	5,9	12,1	11,0
Mercato del lavoro	Tasso di attività (2004) – <i>Eurostat</i>	51,2	49,5	56,8	56,6
	Variazione in punti % dei tassi di attività 2001-2004 – <i>elab. da Eurostat</i>	+ 0,7	+ 0,9	+ 0,6	+ 0,3
	Tasso di occupazione (2005) (occupati in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età) – <i>Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre) e Eurostat</i>	64,0	57,6	65,2	63,8
	Tasso di occupazione (sul totale della popolazione) (2004) – <i>Eurostat</i>	48,5	45,5	52,1	51,4
	Variazione in punti % tasso di occupazione 2001-2004 – <i>elab. da Eurostat</i>	+ 0,5	+ 1,6	+ 0,1	+ 0,0
	Tasso di disoccupazione (2005) – <i>Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre) e Eurostat</i>	4,7	7,7	7,9	8,8
	Variazione in punti % tasso di disoccupazione 2001-2005 – <i>elab. da Eurostat</i>	- 0,2	- 1,8	+ 0,4	+ 0,2
	Tasso di disoccupazione giovanile (2005) – <i>Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre) e Eurostat</i>	16,9	24,0	16,8	18,6
	Variazione in punti % tasso di disoccupazione giovanile 2001-2005 – <i>elab. da Eurostat</i>	+ 1,4	- 4,2	+ 2,2	+ 1,1
	Tasso di disoccupazione femminile (2005) – <i>Annuario Statistico Regionale (Piemonte in cifre) e Eurostat</i>	6,4	10,1	9,0	9,9
	Variazione in punti % tasso di disoccupazione femminile 2001-2005 – <i>elab. da Eurostat</i>	- 0,7	- 2,9	+ 0,3	+ 0,1
Ambiente locale	Tonnellate di merci in ingresso e in uscita su strada (media) sul totale delle modalità (%) (2004) – <i>DPS-Istat e Eurostat</i>	98,2	93,7	79,2 (tkm) (stima)	76,5 (tkm) (stima)
	Variazione in punti % (1995-2004) delle merci (ton) in ingresso e in uscita su strada sul totale delle modalità – <i>DPS-Istat e Eurostat</i>	+ 1,0	- 0,1	+ 3,4	+ 6,0
	Emissioni di gas a effetto serra (2003) – <i>Eurostat (1990=100 - media europea)</i>		111,6	98,3	92,0
	Emissione di CO ₂ (Ton-2001) <i>Annuario Statistico Regionale (Piemonte in Cifre), Eurostat</i>	30.170.500-	472.005.002	3.394.289.004	4.006.936.901
	Emissioni complessive di gas ad effetto serra senza gli assorbimenti (Mt CO ₂ eq/anno) – 2001- IREA e APAT13	45,59	554,28		
	Energia primaria prodotta da fonti rinnovabili (% su produzione primaria totale) (2004) – <i>DPS-Istat</i>	35,1	17,4	-	-
	Consumi lordi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (2004) – <i>DPS-Istat, Eurostat</i>	21,2	16,0	14,7	13,7
	Consumo lordo di energia coperto da fonti rinnovabili (2002) – <i>ENEA</i>	11,8	-	-	-
	Intensità energetica (lorda) del PIL (2003) – <i>Eurostat e ENEA, Conti energetici regionali</i>	192,7	189,2	189,5	207,6
Dotazione infrastrutturale	Indice di dotazione infrastrutturale – rete stradale (2004) <i>fonte Tagliacarne</i>	128,4	100,0	-	-
	Indice di dotazione infrastrutturale – strutture e reti per la telematica e la telefonia (2004) <i>fonte Tagliacarne</i>	92,2	100,0	-	-
Dimensione territoriale	Incidenza della spesa per ricreazione e cultura % di consumi interni dei residenti e non per "ricreazione e cultura" sul totale <i>DPS-ISTAT (2004)</i>	8,7	7,5	N.D	N.D
	Grado di promozione dell'offerta culturale : % visitatori paganti su visitatori non paganti degli istituti statali di antichità di arte con ingresso a pagamento <i>DPS ISTAT (2005)</i>	93,2	177,7	N.D	N.D

¹³ Il dato regionale è stimato a partire dai dati di produzione di energia e per tutte le singole fonti emmissive, a differenza del dato statale stimato sulla base dei consumi energetici, oltre che su uno standard tecnologico di livello differente. Di conseguenza i dati regionali e statali non risultano direttamente confrontabili tra loro.

Tabella 3: Indicatori statistici a scala provinciale.

Dimensione territoriale			
Indicatori socio-economici	Disaggregazione NUTS 3		
PIL in PPS per capita – 2004 (NUTS level 3) Eurostat	Torino	26.783,90	
	Vercelli	23.995,30	
	Biella	24.710,30	
	Verbanco-Cusio-Ossola	22.142,70	
	Novara	25.400,50	
	Cuneo	25.068,80	
	Asti	22.316,40	
	Alessandria	25.368,10	
Variazione % PIL per capita 1995-2004 (NUTS level 3) Eurostat	Torino	23,2	
	Vercelli	19,6	
	Biella	20,2	
	Verbanco-Cusio-Ossola	28,9	
	Novara	21,9	
	Cuneo	14,0	
	Asti	25,2	
	Alessandria	31,2	
Tasso di disoccupazione 2005 per provincia Eurostat	Torino	4,8	
	Vercelli	4,7	
	Biella	5,4	
	Verbanco-Cusio-Ossola	4,9	
	Novara	4,6	
	Cuneo	3,1	
	Asti	5,1	
	Alessandria	5,2	
Variazione % tasso di disoccupazione 1999-2005 per provincia Eurostat	Torino	-4,2	
	Vercelli	-1	
	Biella	1,6	
	Verbanco-Cusio-Ossola	-2,2	
	Novara	-0,6	
	Cuneo	-1,4	
	Asti	0,7	
	Alessandria	-1,8	
Aggregazione dei Comuni piemontesi per classe di ampiezza demografica Elaborazioni su Censimento 2001	Classe di ampiezza demografica	N° Comuni	Peso % su Tot
	Fino a 1000	618	51,24
	1001-3000	364	30,18
	3001-5000	95	7,88
	5001-15000	85	7,05
	15001-30000	26	2,16
	30.001-100.000	16	1,33
	100.001-500.000	1	0,08
	oltre 500.000	1	0,08
	TOT.	1.206	100,00
Numero di brevetti europei pro capite (per milione di abitanti) pubblicati dall'EPO (European Patent Office) per provincia Anno 2004 Piemonteincifre	Torino	123,7	
	Vercelli	65,5	
	Biella	22,9	
	Verbanco-Cusio-Ossola	0,0	
	Novara	73,2	
	Cuneo	51,2	
	Asti	36,6	
	Alessandria	75,4	

(Segue Tabella 3)

	<i>Provincia</i>	<i>Numero progetti</i>	<i>Importo totale (euro)</i>
Finanziamenti regionali per il recupero di aree degradate - Anni 1999 - 2005 per provincia (Dati in euro)- <i>Piemonte in Cifre</i>	Torino	22	2.444.348
	Vercelli	2	235.157
	Biella	2	118.785
	Verbanco-Cusio-Ossola	3	260.028
	Novara	3	336.010
	Cuneo	19	2.122.205
	Asti	19	1.790.748
	Alessandria	12	1.444.070

1.2 La programmazione regionale del FAS 2000-2006

Nel precedente periodo di programmazione del Fondo Aree Sottoutilizzate (2000-2006)¹⁴ sono stati sottoscritti 37 Accordi di Programma Quadro (APQ)¹⁵ che hanno attivato più di 800 interventi per un ammontare di risorse complessivo pari a circa 1.765 milioni di €. Gli interventi promossi riguardano numerosi e distinti settori di *policy*: difesa del suolo, ambiente, risorse idriche, beni culturali, trasporti, ricerca, turismo, sviluppo locale, sanità, tecnologie dell'informazione. Si tratta di un impegno finanziario di significative dimensioni che sembra reggere il confronto con i programmi di sviluppo regionale di origine comunitaria (ovvero quello promossi attraverso il FESR ed il FSE). Tale esperienza ha richiesto un significativo impegno da parte degli apparati regionali per rendere omogenee le preesistenti modalità programmatiche vigenti nei diversi settori coinvolti ed armonizzarle con le regole introdotte (e successivamente ricalibrate) nella normativa in materia di Intesa Istituzionale di Programma e Accordi Programma Quadro (il dispositivo utilizzato per l'impiego delle risorse relative al Fondo Aree Sottoutilizzate). Nel corso di questi anni la Regione ha dovuto pertanto attrezzarsi per far fronte alle nuove esigenze introducendo e consolidando sia specifici percorsi procedurali (per giungere alla programmazione ed utilizzo delle risorse nei termini indicati dalla normativa FAS), sia opportune strutture in grado di supportare le necessarie attività ausiliari (quali, ad esempio, il monitoraggio). Nelle pagine che seguono si offre una sintesi delle principali caratteristiche relative all'esperienza pregressa al fine di fornire elementi utili per il prossimo periodo di programmazione.

Il precedente periodo di programmazione delle risorse FAS prende avvio a seguito dell'Intesa Istituzionale di Programma (Governo nazionale - Regione Piemonte) sottoscritta nel marzo 2000. Composta da un agile articolato normativo ed una relazione tecnica di accompagnamento, l'Intesa indicava alcune aree di intervento ritenute di particolare rilevanza strategica (beni culturali, reti e nodi di trasporto, risorse idriche, ecc.) prevedendo per esse opportune risorse finanziarie (di origine europea, nazionale e regionali) a valere

¹⁴ In realtà il Fondo Aree Sottoutilizzate è stato formalmente istituito con la finanziaria per il 2003, le risorse destinate alle aree sottoutilizzate (allora definite depresse) sono state tuttavia attivate già prima (legge 208/98); per comodità espositiva, nel prosieguo del documento, con risorse FAS si intende l'intera esperienza relativa all'utilizzo delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate.

¹⁵ abbiamo ricondotto nell'ambito del periodo 2000-2006, anche gli APQ sottoscritti nel 2007, poiché formulati seguendo regole e modalità vigenti nel precedente periodo di programmazione.

nel successivo triennio. In sede di Intesa erano inoltre definite le modalità da seguire per la sua implementazione, gestione e verifica (in buona sostanza riprese dalla deliberazione Cipe 29/1997, “Disciplina della programmazione negoziata”), individuando nell’Accordo di Programma Quadro (APQ) il principale strumento attuativo. Il contenuto e le caratteristiche dell’Intesa non sono state oggetto di esplicita rivisitazione e aggiornamento nel periodo 2000-2006, nonostante siano stati da un lato sottoscritti alcuni APQ non riferibili direttamente all’IIP e dall’altro riformulate alcune regole di funzionamento del meccanismo Intesa e Accordi.

Gli Accordi sottoscritti nel periodo 2000-2006 ricadono in diversi settori di *policy* e hanno promosso progetti e iniziative aventi obiettivi e contenuti assai eterogenei (Tabella 4). In linea generale, gli interventi promossi dagli APQ possono essere distinti in due categorie; da un lato gli interventi volti a sostenere la progettazione, realizzazione, ammodernamento, e riqualificazione di *infrastrutture materiali* (quali strade, acquedotti, musei, ecc.), dall’altro gli interventi che hanno promosso *infrastrutture immateriali* quali la ricerca scientifica e la diffusione della rete telematica.

Tabella 4: FAS 2000-2006 – Settori di policy, obiettivi e interventi promossi: una sintesi

Settore di policy	Obiettivi generali e specifici	Contenuto principali azioni e interventi
Risorse idriche	ammodernare e sviluppare reti e impianti; tutelare e ripristinare qualità corpi idrici; soddisfare bisogni idrici; incentivare riutilizzo acque depurate e la riduzione dei consumi	Potenziamento acquedotti, depuratori, reti di collettamento e di distribuzione; interconnessioni acquedotti
Difesa del suolo	Ridurre rischio idraulico e idrogeologico	Stabilizzazione movimenti franosi; realizzazione arginature, difese spondali e opere di sistemazione forestale: miglioramento regime idraulico corsi d’acqua
Bonifiche	Ridurre effetti inquinamento e rischio connesso alla presenza di siti contaminati	Caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica siti industriali dismessi
Beni e sistemi culturali	Sostenere conservazione, fruizione e valorizzazione di beni e servizi culturali	Recupero sistemi museali e culturali (Residenze Sabaude, Reggia di Venaria, Sacri Monti) ed aree archeologiche; servizi multimediali biblioteche; biblioteca digitale
Giovani	Sviluppare l’autonomia e la partecipazione giovanile; Promuovere la fruizione di attività e servizi culturali; sostenere l’azione di istituzioni ed associazioni di settore	Studi di fattibilità per centri giovanili e carte di servizi; realizzazione di documentari di giovani autori; attività di formazione e informazione; informagiovani
Turismo	Valorizzazione località termali	Opere di completamento centri termali e di riqualificazione territoriale ed urbana
Infrastrutture patti territoriali	Valorizzare potenzialità di sviluppo locale; potenziamento infrastrutture patti territoriali	Realizzazione aree attrezzate e centri servizio, centri espositivi e mostre, sentieri naturalistici, interventi di riqualificazione urbana, sistemazione stradale
Sviluppo locale	Promuovere programmazione integrata territoriale e locale	Sostegno alla elaborazione di programmi integrati di sviluppo locale e studi di fattibilità opere pubbliche
	Riqualificazione urbana, sviluppo rurale e rete ecologica	Realizzazione di infrastrutture previste in programmi integrati
Infrastrutture sportive e di trasporto	Potenziamento infrastrutture giochi olimpici	Realizzazione e adeguamento di infrastrutture sciistiche (seggiovie Sauze d’Oulx e Sestriere) e stradali (SS23 località Sestriere; SS24 del Monginevro; SP 156 Luserna S. Giovanni)
Reti infrastrutturali di trasporto	Migliorare viabilità metropolitana e regionale (stradale e ferroviaria)	Realizzazione di interventi per l’accessibilità al complesso della Reggia di Venaria; raccordo stradale Strevi-Predosa; progettazione degli interventi: collegamento Biella-autostrada A4; Nodo ferroviario Torino-Ceres; elettrificazione Casale-Vercelli; raddoppio ferroviario Settimo-Volpiano; acquisto materiale rotabile; interrimento e raddoppio linea ferroviaria Torino-Pinerolo.

Trasporti (mobilità sostenibile)	Rilancio trasporto pubblico locale, accrescere efficienza sistema trasporti; potenziare nodi di interconnessione trasporto pubblico e privato	Creazione di nodi di interscambio (progetto Movicentro); riconversione stazioni ferroviarie impresenziate
Infrastrutture aeroportuali	Assicurare condizioni di sicurezza e migliorare i collegamenti	Adeguamento aeroporti (e servizi connessi) di Torino e di Cuneo
E-government	Promuovere opportunità offerte dalle ICT per migliorare l'azione della pubblica amministrazione; sostenere la cittadinanza digitale	Progettazione e realizzazione infrastrutture tecnologiche di interscambio; diffusione banda larga nelle aree marginali; implementazione infrastrutture e servizi e-learning, e-procurement e webconference
Ricerca scientifica	sviluppare ricerca scientifica applicata	Progetti di ricerca nei settori: scienze della vita, sicurezza alimentare, sviluppo sostenibile, nanotecnologie, aeronautica e spazio; energie alternative, mobilità sostenibile, infomobilità, logistica avanzata; agroalimentare, ICT

Adottando questa chiave di lettura si può osservare che gli APQ hanno principalmente sostenuto la realizzazione di infrastrutture materiali (24 Accordi per 1.600 milioni di €) mentre per gli Accordi relativi alle infrastrutture immateriali, si può notare che questi sono stati sottoscritti solo negli anni più recenti (a partire dal 2004). Un cenno a parte meritano infine le iniziative di progettazione integrata territoriale che si pongono trasversalmente rispetto alla tipologia finora descritta. In questo ambito si è provveduto sia a sostenere esperienze di programmazione negoziata già in corso, come nel caso dei patti territoriali (finanziando alcuni interventi di natura infrastrutturale in essi previsti), sia a promuovere ex novo iniziative e processi volti all'elaborazione di strumenti di programmazione di livello locale (piani integrati di sviluppo locale, piani integrati di area, piani integrati territoriali) ispirati a principi e metodologie di matrice comunitaria (sull'esempio di Urban e Leader). Promuovere forme di concertazione interistituzionale (orizzontali e verticali), favorire strategie di sviluppo di area vasta, incoraggiare aggregazioni multiattoriali attorno a scelte condivise, connettere diversi strumenti di programmazioni (settoriali e generali), sono le finalità generali di tali iniziative con le quali si è cercato di costruire percorsi in grado di porre rimedi ai limiti derivanti dall'elevata frammentazione comunale che caratterizza la nostra regione. In sintesi, il meccanismo Intese e Accordi è stato orientato principalmente verso la promozione di *infrastrutture materiali* (ovvero opere pubbliche di tipo tradizionale); tuttavia, dal 2004 in poi, tale strumento ha ampliato il suo raggio di azione sostenendo iniziative che ricadono nel campo delle cosiddette *infrastrutture immateriali* (ovvero interventi finalizzati alla creazione di reti tecnologiche, di sostegno alla ricerca, di promozione della formazione, ecc.). Pur riconducibili alla medesima esperienza, l'insieme degli APQ ha pertanto dato luogo ad un programma composito caratterizzato da una pluralità di obiettivi, non sempre tra loro integrati e connessi. La scarsa integrazione è anzi un riconosciuto elemento di debolezza dell'esperienza precedente a cui si è posto rimedio, nell'attuale impianto programmatico, attraverso la predisposizione di un processo di programmazione (dal Documento Unitario di Programmazione al I Piano Attuativo Regionale FAS) che mira ad accrescere le possibili sinergie ed integrazioni tra le azioni promosse dai diversi strumenti della politica regionale unitaria finanziata con risorse aggiuntive.

Un tratto tipico degli Accordi di Programma Quadro risiede nell'aver attivato una pluralità di fonti di finanziamento. Se, infatti, la stipula degli Accordi avveniva al termine di processo messo in moto grazie alle risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate, il contributo finanziario apportato da altri soggetti (Unione Europea, Stato, Regione, Comuni, Fondazioni, ecc.) è stato decisamente significativo. La presenza di diverse fonti di finanziamento, un carattere ormai comune a molti interventi pubblici, ha tuttavia avuto

significative ricadute nella gestione operativa degli Accordi. I diversi fondi hanno infatti specifiche e distinte regole di funzionamento (relative a tempistiche per la programmazione delle risorse, al disimpegno automatico dei finanziamenti, alle premialità) per cui sono necessarie solide conoscenze operative e notevoli capacità gestionali negli apparati regionali, al fine garantire il rispetto dei diversi adempimenti amministrativi ed evitare di incorrere in sanzioni. Il valore finanziario degli Accordi può inoltre subire variazioni nel corso della loro attuazione. Nell'esperienza piemontese tuttavia non si sono registrate eccessive variazioni e la maggior parte di queste appaiono fisiologiche (legate alle economie maturate nella fase di realizzazione degli interventi). Alcuni Accordi fanno eccezione a questa tendenza. Il primo APQ in materia di beni culturali ha infatti segnato un consistente incremento di risorse finanziarie (passando dai 312 milioni di € previsti in sede di stipula agli oltre 420 milioni di € del dicembre 2007) così come, seppur in misura minore, il primo Accordo relativo ai trasporti (Mobilità sostenibile, che è passato da 89,5 a circa 100 milioni di €). Tali variazioni sono dipese da diverse ragioni; la crescita delle risorse finanziarie può infatti essere legata alla scarsa maturità degli interventi inclusi nell'APQ (il cui valore tende ad aumentare quando si giunge ad un più elevato ed affidabile stadio progettuale) e/o ad una diversa interpretazione dell'APQ, strumento di programmazione strategica per avviare processi di acquisizione di risorse aggiuntive o invece strumento di programmazione operativa per impiegare i finanziamenti disponibili al momento della sottoscrizione dell'Accordo. Nella prima fase dell'esperienza piemontese, e soprattutto in alcuni settori (beni culturali e trasporti), l'APQ ha rappresentato l'occasione per avviare progetti e iniziative non ancora completamente mature sotto il profilo finanziario; la fase attuativa dell'accordo ha pertanto richiesto l'individuazione di risorse aggiuntive rispetto a quelle previste in sede di stipula (l'Accordo si è talora dimostrato un mezzo per poter accedere ad altri finanziamenti). Negli anni successivi, pur non venendo necessariamente meno la dimensione strategica dell'Accordo, le questioni legate alla effettiva fattibilità degli interventi sembrano aver prevalso, ciò anche in ragione delle nuove regole introdotte per governare il meccanismo Intese e Accordi (sanzioni e premialità). La lettura incrociata delle risorse finanziarie e del numero di interventi previsti permette inoltre di rilevare da un lato la presenza di Accordi con un ridotto numero di interventi di elevata dimensione finanziaria (ad es. infrastrutture per i Giochi Olimpici, reti infrastrutturali di trasporto) ed al lato opposto APQ con un elevato numero di interventi di piccole o medie dimensioni finanziarie (è il caso della difesa del suolo). Per meglio governare la fase di attuazione degli interventi, tali Accordi richiedono distinte e specifiche competenze in fase di programmazione. Nel primo caso (pochi interventi di grandi dimensioni) risulta indispensabile predisporre cronoprogrammi accurati ed affidabili per i singoli interventi, al fine di controllare il rispetto della tempistica, pena il rischio di incorrere in sanzioni; nel secondo caso (molti interventi di minor dimensione finanziarie), ferma restando la necessità di opportuni cronoprogrammi, risulta tuttavia altrettanto necessario promuovere misure volte sia ad individuare con maggior chiarezza le priorità di azione sia operare con maggior efficacia nella selezione degli interventi.

Uno degli elementi che ha maggiormente caratterizzato l'esperienza 2000-2006 risiede nell'approntamento di opportuni strumenti di verifica e monitoraggio finalizzati a produrre informazioni sul processo attuativo di Accordi (e relativi interventi). Il monitoraggio APQ si caratterizza per il suo grado di completezza; esso infatti non limita il suo raggio di osservazione ad una singola fase del ciclo di vita di intervento, né privilegia una specifica dimensione del progetto ma acquisisce informazioni relative a diversi profili delle iniziative: finanziari, procedurali e realizzativi (anche se questi ultimi, nella pratica, sono stati spesso parzialmente trascurati). Tali strumenti sono in grado di registrare l'andamento degli interventi (sotto il profilo finanziario e

procedurale) svolgendo una doppia funzione, rendicontazione dell'attività svolta ed individuazione di ritardi, ostacoli e difficoltà attuative. L'elaborazione dei dati acquisiti attraverso il monitoraggio ha inoltre permesso di verificare il tempo impiegato per adempiere alle diverse fasi progettuali e/o per eseguire i lavori o le attività finanziate. Si tratta di informazioni assai utili soprattutto nel caso di interventi volti alla realizzazione di infrastrutture materiali che, operando nel campo di applicazione della normativa in materia di opere pubbliche, richiedono l'attivazione di complesse procedure politico amministrative, con significative conseguenze sui tempi di attuazione degli interventi. Pur con le opportune cautele dovute all'eterogeneità degli interventi, i dati che emergono dal sistema monitoraggio consentono di evidenziare che il tempo necessario per completare l'intero percorso procedurale (da avvio preliminare ad inizio lavori) registra valori che talora superano i tempi necessari alla concreta realizzazione dei lavori. In particolare, la fase che richiede il maggior impegno (sotto il profilo temporale) è quella che intercorre tra l'approvazione del progetto preliminare e l'approvazione del progetto definitivo poiché è in questa fase che i diversi progetti devono acquisire pareri, nulla osta, autorizzazioni, ecc. Grazie a queste caratteristiche, il sistema di monitoraggio utilizzato nel meccanismo Intesa e Accordi ha permesso di tenere sotto controllo il processo di attuazione, evidenziando ritardi ed ostacoli. L'introduzione del sistema di monitoraggio, sotto il profilo gestionale, non è stata né semplice né immediata. Scontato un certo periodo di rodaggio e messa a regime, l'alimentazione costante del sistema ha comportato un notevole carico di lavoro per gli apparati regionali, sia di natura operativa (soprattutto per quegli accordi con un numero elevato di interventi) sia per quanto riguarda la regia e l'organizzazione della macchina complessiva, che ha richiesto l'istituzione di un gruppo di lavoro *ad hoc* (la Struttura Flessibile Progetto Monitoraggio). Nel prossimo futuro le attività di monitoraggio finora vigenti per gli APQ dovranno integrarsi con quelle previste per gli altri programmi operativi della politica regionale. Tale operazione andrà condotta cercando di valorizzare le capacità finora manifestate dal sistema APQ riducendo, laddove possibile, il carico di lavoro degli apparati avvalendosi di opportuni sistemi informativi. Nel contempo è necessario promuovere con maggior incisività la valutazione delle conseguenze associate agli interventi promossi, un profilo parzialmente trascurato nell'esperienza FAS 2000-2006. Anche in questo caso sarà indispensabile procedere in modo integrato con le analoghe attività previste per gli altri programmi regionali (avvalendosi, a tal fine, del piano di valutazione).

Si è già accennato alle difficoltà affrontate, nella precedente esperienza, dai progetti strategici appartenenti al più generale settore delle opere pubbliche. Tali iniziative, più di altre, erano caratterizzate dal rischio di incorrere nella sanzione del disimpegno automatico del finanziamento FAS qualora non riuscissero a concludere la fase progettuale e ad arrivare all'appalto dei lavori nei tempi prefissati dalle deliberazioni CIPE. Per superare tale ostacolo, la Regione Piemonte ha avviato, a valere sulle risorse CIPE 2005, la formulazione di un piano pluriennale di medio periodo degli investimenti regionali. Il processo di elaborazione del piano è stato avviato nel luglio 2005 in occasione della programmazione delle risorse FAS attribuite al Piemonte con la deliberazione CIPE 35/2005. In questa occasione, è stato predisposto un programma pluriennale di interventi (approvato nel dicembre 2005 e ricalibrato nel marzo 2006) articolato in tre bienni (2005-2006, 2006-2007, 2007-2008). Il piano è stato articolato in modo da consentire il finanziamento di singole fasi progettuali per gli interventi di maggior dimensione o complessità procedurale. In altre parole, attraverso questa soluzione si è cercato di avviare un più articolato processo di programmazione, peraltro anticipando innovazioni poi introdotte, a livello nazionale, negli anni successivi (quali la distinzione, introdotta nel 2006, tra sezione programmatica e attuativa e l'ampliamento dell'orizzonte

pluriennale della programmazione). L'esperimento pare aver sortito gli effetti desiderati. Tranne alcune eccezioni, peraltro preventivate in sede di definizione del piano pluriennale, tutti gli interventi avviati attraverso questa modalità sono stati realizzati. Tale esperienza costituisce un utile punto di riferimento anche per il periodo 2007-2013 poiché essa ha in sostanza anticipato principi e logiche di azione che sono alla base dell'attuale periodo di programmazione.

Gli insegnamenti appresi

Un bilancio complessivo del periodo di programmazione 2000-2006, sotto il profilo dei risultati, non appare ancora possibile poiché molti APQ sono ancora in fase di attuazione, non essendo giunti a completa conclusione gli interventi in essi promossi. Per quanto riguarda gli insegnamenti tratti dall'esperienza finora svolta è opportuno distinguere almeno tre profili in ragione delle diverse fasi in cui si è articolato il processo di *policy*: programmazione, attuazione e valutazione. Per quanto concerne la programmazione delle risorse FAS, le regole precedenti prevedevano una programmazione annuale in ragione degli stanziamenti attribuiti dalle deliberazioni del CIPE che indicavano anche puntuali tempistiche e specifici adempimenti. In questo ambito, la Regione ha sostanzialmente rispettato le previsioni temporali indicate. Al fine di promuovere una maggior capacità programmatica la Regione ha inoltre predisposto, in occasione della ripartizione delle risorse a valere sulla delibera CIPE 2005, un piano pluriennale degli investimenti (2005-2009) proponendo alle diverse Direzioni regionali coinvolte la condivisione di un percorso di programmazione di maggior respiro temporale e di più elevata valenza strategica. Tale soluzione ha avviato (in taluni casi) e rafforzato (in altri) le capacità di programmazione, sia sotto il profilo strategico che operativo e costituisce un fondamentale punto di riferimento anche per l'attuale periodo di programmazione (2007-2013). I punti deboli emersi nella precedente esperienza ruotano invece attorno alla questione integrazione. Pur operando nel campo delle politiche di sviluppo regionale, nel periodo 2000-2006 è infatti apparso assai circoscritto il legame tra le risorse e le iniziative promosse con il FAS e quelle avviate a valere sui fondi comunitari (FESR, FSE). In questo ambito, per accrescere il grado di integrazione è opportuno orientarsi verso logiche di intervento in grado di promuovere sia una maggior sinergia tra i diversi strumenti della politica regionale unitaria, sia un più efficace coordinamento multiattoriale (tra apparati regionali e tra questi ultimi e gli altri soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati). La necessità di avviare un percorso volto a promuovere un maggior grado di integrazione tra le diverse politiche appare peraltro chiaro ed esplicito. Il Quadro Strategico Nazionale ha individuato nel Documento Unico di Programmazione (DUP) lo strumento in grado di promuovere la programmazione unitaria della politica regionale nazionale (finanziata attraverso il FAS) e della politica di coesione comunitaria (FESR, FSE, FEASR). La Regione Piemonte, sotto questo profilo, ha anticipato i tempi avviando un percorso unitario di programmazione con la predisposizione del Documento di Programmazione Strategico Operativa (DPSO).

Per quanto riguarda il processo di attuazione si è manifestato, durante il periodo 2000-2007, un lento ma costante percorso di apprendimento volto ad accelerare la fase realizzativa degli interventi promossi nonché le capacità di previsione nell'utilizzo delle risorse finanziarie. In questo processo hanno svolto un ruolo significativo le regole incentivanti introdotte (a partire dal 2002) nel meccanismo Intesa e Accordi nonché l'entrata a pieno regime del sistema di monitoraggio. Gli interventi promossi nelle prime annualità (2000-2002) registravano, rispetto alle previsioni, frequenti e notevoli scostamenti dei tempi di attuazione (con

ovvie conseguenze anche sulla velocità della spesa). Negli anni successivi è invece cresciuta l'attendibilità delle previsioni relative ai tempi di attuazione e, più in generale, la capacità di controllare la fase di implementazione. Tale risultato è stato conseguito, in parte, grazie ad una più attenta attività di selezione degli interventi (ammettendo a finanziamento quelli più maturi sotto il profilo progettuale) ma soprattutto in seguito all'introduzione del sistema di monitoraggio (per gli APQ) che ha permesso di rafforzare il controllo della fase di attuazione degli interventi. Le procedure di monitoraggio hanno infatti permesso una costante verifica dello stato di avanzamento degli interventi consentendo di agire in modo tempestivo laddove si manifestavano eccessivi ritardi. Nonostante i progressi registrati permangono tuttavia alcuni punti deboli connessi al fatto che l'effettivo governo del processo di progettazione e realizzazione degli interventi, soprattutto nel caso di opere pubbliche, non ricade esclusivamente sugli apparati regionali bensì su soggetti esterni (comuni, comunità montane, aziende, soprintendenze, ecc.). In questo ambito si tratta di consolidare le attività di monitoraggio promuovendone l'integrazione con le analoghe procedure esistenti per gli altri strumenti della politica regionale unitaria, cercando di contenere il carico di lavoro avvalendosi, laddove possibile, di opportuni sistemi informativi.

Il profilo relativo alla valutazione delle conseguenze degli interventi costituisce il punto più debole del periodo 2000-2007. Le ragioni di tale situazione sono diverse. Innanzitutto, le fasi di programmazione e attuazione, e le conseguenti difficoltà connesse all'avvio di una nuova esperienza, hanno richiesto un notevole impegno che ha finito per porre in secondo piano l'avvio di puntuali analisi destinate ad evidenziare i risultati connessi alla realizzazione delle iniziative promosse. Inoltre, il limitato lasso di tempo trascorso dalla conclusione dei primi APQ (e relativi interventi) ha reso assai difficile una verifica sistematica degli effetti finali degli interventi. Infine, la natura di molti interventi sostenuti attraverso le risorse FAS (opere pubbliche di natura molto diversa) è tale da rendere piuttosto complessa la valutazione ex post. Negli anni a venire sarà necessario attribuire maggior peso alle attività di valutazione che tuttavia non dovranno necessariamente limitarsi alle iniziative attivate grazie alle risorse FAS bensì avere come riferimento l'intera politica regionale unitaria. A tal fine, il Piano di Valutazione della Politica Regionale Unitaria, previsto per il periodo 2007-2013, rappresenta il principale strumento in grado di porre le basi per orientare le domande valutative ed organizzare i successivi lavori ed analisi.

1.3 Coinvolgimento del Partenariato sociale ed economico: il patto per lo sviluppo .

Premessa

Il "Patto per lo sviluppo sostenibile del Piemonte" rappresenta la sintesi di un momento "alto" di condivisione con il partenariato istituzionale e socioeconomico del territorio piemontese degli obiettivi e metodi di intervento per sostenere e promuovere la crescita del sistema piemonte, declinato in tutte le sue componenti, nell'intento di rilanciare lo sviluppo sostenibile del Piemonte stesso.

L'obiettivo è quello di intercettare gli incoraggianti segnali di ripresa della competitività dell'economia piemontese, di ridurre il divario sociale accresciutosi durante la lunga fase di stagnazione e di crisi degli anni trascorsi, di accelerare la diversificazione del tessuto produttivo, utilizzando, in particolare, la leva

dell'innovazione, della ricerca, della qualificazione del capitale umano, della capacità del sistema Piemonte di aprirsi e tornare a crescere sui mercati esteri. Ma anche di fare leva sulla riqualificazione dei territori e delle città, sull'adeguatezza delle infrastrutture, su una maggiore efficienza della macchina amministrativa, su un rinnovato modello di welfare locale, sulla riduzione della precarietà e dell'inequità distributiva.

La nuova generazione dei fondi comunitari e dei fondi per le aree sottosviluppate, che ha preso il via con il 2007, rappresenta un'opportunità unica per il rilancio della competitività, per accelerare l'avvio di una nuova politica di coesione in un rinnovato quadro delle politiche del lavoro e della conoscenza, per far crescere un'economia sostenibile, coerentemente con i principi della strategia di Lisbona e di Goteborg.

Questa sfida richiede di definire un quadro chiaro e condiviso di obiettivi, di misure e interventi di natura strategica in un programma definito nei tempi e misurabile nei risultati, che rappresenti il riferimento politico ed operativo del percorso che Istituzioni, Parti Sociali e Attori della competitività piemontese intendono intraprendere insieme.

In questo quadro la Regione Piemonte intende promuovere e valorizzare la partecipazione dei cittadini, delle loro formazioni sociali, degli organismi di rappresentanza, delle autonomie territoriali, alla funzione di programmazione, favorendo e attuando il principio di sussidiarietà così come definito dal nuovo art. 118 della Costituzione.

Natura del Patto, parti contraenti, metodo della concertazione.

Il "Patto per lo sviluppo sostenibile del Piemonte" è l'accordo con cui le parti contraenti si impegnano reciprocamente a conseguire gli obiettivi fissati adottando le misure stabilite. Esso rappresenta la *cornice strategica e unitaria* di tutti gli atti di programmazione regionale, con particolare riferimento ai programmi da realizzare con l'utilizzo dei fondi comunitari e agli strumenti della programmazione negoziata e la condivisione del *metodo di lavoro* che, nel rispetto dell'autonomia delle parti contraenti, definisce la responsabilità di ognuna di esse nell'esercizio delle proprie funzioni e prerogative.

Il Patto rappresenta un rafforzamento della concertazione con le parti sociali, che si sostanzia nella individuazione di indirizzi strategici, di azioni, di risorse, tempi e strumenti, ivi compresi quelli necessari a monitorare e verificare l'attuazione del Patto.

Come tale, esso diventa strumento fondamentale per creare le necessarie convergenze, integrazioni, sinergie che portano alla costruzione del "Sistema Piemonte".

Sono parti contraenti del Patto:

- la Regione Piemonte
- i Sindacati CGIL Piemonte, CISL Piemonte, UILM Piemonte, UGL Piemonte
- le Autonomie Locali, rappresentate dalle Associazioni ANCI, UPP, UNCEM, A.N.P.C.I., Lega Regionale delle Autonomie Locali
- le Associazioni: Confagricoltura Piemonte, C.I.A., Coldiretti, C.N.A., Confartigianato, CASA – Federazione Autonoma Sindacati Artigiani, Confesercenti, Confcommercio, Cooperative Italiane

(AGICI), Confederazione Cooperative Italiane Confcooperative Piemonte, A.R.C.U.P. – U.N.C.I., Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

- Confindustria Piemonte, Federapi PiemonteUnione C.C.I.A.A. Piemonte
- Commissione Regionale ABI Piemonte.

Le Parti contraenti del Patto riaffermano l'importanza della concertazione, da considerare come importante momento di confronto e proposta. Nello stesso tempo le Parti ravvisano la necessità di lavorare per un'evoluzione della concertazione che, a partire dalla condivisione di analisi e giudizi conduca alla definizione di impegni da porre in capo, per quanto di rispettiva competenza, ai soggetti contraenti.

Le Parti riconoscono che la Regione Piemonte si è dotata di nuovi e più efficaci strumenti di programmazione di recente definizione ed emanazione: il DPEFR 2008 – 2010, gli strumenti di programmazione per l'utilizzo dei fondi strutturali europei, gli strumenti della programmazione negoziata.

Gli indirizzi e le azioni strategiche in essi contenuti Le azioni strategiche sono costituite dall'insieme delle politiche, tra loro integrate, che rappresentano le priorità di intervento individuate ai fini dello sviluppo economico e sociale della Regione Piemonte. Tali priorità costituiscono attuazione delle politiche previste nel programma dell' VIII Legislatura Regionale, presentato al Consiglio Regionale a maggio 2005 e Le priorità individuate dall'Unione Europea per la programmazione della nuova generazione di fondi comunitari, sono rafforzative di tali scelte, poiché risultano in piena sintonia con dette strategie, sono pienamente in sintonia con le priorità d'intervento stabilite dalle strategie della nuova Agenda di Lisbona e di Göteborg. Come tali, costituiscono la programmazione strategica e integrata delle policies regionali.

In quanto tali, le azioni strategiche contenute negli strumenti sopra citati costituiscono, pertanto, le direttrici principali e le scelte strategiche fondamentali sulle quali si è sviluppato il confronto, tra la Regione e le parti sociali, nell'ambito degli incontri dei gruppi di lavoro organizzati in tavoli tematici.

In coerenza con quanto sopra, costituiscono azioni strategiche del Patto:

- ricerca e innovazione
- internazionalizzazione
- sostenibilità dello sviluppo e politiche energetiche
- accessibilità
- qualificazione della popolazione e del lavoro
- pari opportunità come priorità e trasversalità
- cooperazione internazionale
- il welfare
- federalismo fiscale, equità e tutela dei redditi
- nuova qualità dei servizi e delle funzioni pubbliche.

Impegni generali delle parti contraenti

Le Parti contraenti con l'adesione al Patto concorrono al perseguimento degli obiettivi indicati e alla realizzazione delle azioni strategiche, secondo le rispettive funzioni e prerogative ed avvalendosi degli strumenti disponibili. Le Parti contraenti si impegnano a sensibilizzare i cittadini, gli associati, gli iscritti sulle questioni in discussione ai tavoli regionali, coinvolgendoli negli impegni assunti attraverso forme di partecipazione attiva e propositiva, in ogni fase di realizzazione degli stessi, ritenendo centrale per lo sviluppo regionale la conoscenza, l'informazione, la comunicazione.

La Regione Piemonte si impegna a definire tempi e risorse connessi all'attuazione degli interventi previsti, nell'ambito dei propri programmi di attività, da fissare annualmente in sede di aggiornamento del DPEFR.

Le Associazioni datoriali si impegnano:

- a promuovere, nell'ambito di pari dignità tra imprese e pubblica amministrazione, la partecipazione attiva delle imprese a iniziative e strumenti capaci di creare sistema, a esercitare azioni di stimolo, formazione e accompagnamento delle imprese per ricercare integrazioni operative e fusioni tra le medesime al fine di superare i limiti derivanti dal modello micro che caratterizza il tessuto imprenditoriale regionale;
- ad aumentare le azioni di sensibilizzazione per orientare le imprese verso la qualità, l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Le Organizzazioni Sindacali (CGIL, CISL, UIL) si impegnano a:

- rendere coerenti ed uniformi le proprie politiche contrattuali con gli obiettivi che caratterizzano le azioni strategiche condivise nel Patto
- a ricercare momenti di confronto con l'insieme delle associazioni datoriali, con l'obiettivo di rispondere alla valorizzazione del lavoro, alla ricerca e sperimentazione della sua organizzazione che ne elevi la qualità e migliori l'efficienza dell'impresa;
- a raccordare le proprie relazioni sindacali e politiche contrattuali con gli obiettivi e le politiche di razionalizzazione e qualificazione del sistema sanitario e socio assistenziale, con particolare riferimento alla riorganizzazione del complesso dei servizi, allo scopo di garantire una più adeguata collocazione di risorse umane.

Le azioni strategiche condivise

In coerenza con l'impianto strategico generale del presente DUP, con quanto sopra specificatamente riportato, e con le dichiarazioni programmatiche di legislatura, costituiscono azioni strategiche del Patto:

- il miglioramento e la riqualificazione delle condizioni socio sanitarie della popolazione regionale, tutelando il diritto alla salute e promuovendo i diritti di cittadinanza;
- il miglioramento della competitività del sistema regionale, potenziando i fattori di sviluppo locale e le politiche attive del lavoro;

- il miglioramento della qualità dell'ambiente, dell'utilizzo delle risorse energetiche nonché lo sviluppo delle fonti energetiche alternative e delle attività ad esse propedeutiche;
- il miglioramento della gestione e lo sviluppo delle reti e infrastrutture;
- il miglioramento della governance sul territorio regionale riformando e semplificando la pubblica amministrazione;
- l'attuazione del federalismo amministrativo e fiscale.

Per ogni azione strategica sono definiti:

- gli obiettivi;
- gli interventi previsti dalla programmazione regionale da avviare nel periodo di vigenza del Patto;
- le proposte di interventi, coerenti con gli obiettivi del Patto, avanzate dalle Parti contraenti;
- gli impegni specifici delle Parti contraenti.

Azione Strategica 1: Il miglioramento e la riqualificazione delle condizioni socio sanitarie della popolazione regionale, tutelando il diritto alla salute e promuovendo i diritti di cittadinanza.

Azione Strategica 2: Il miglioramento della competitività del sistema regionale, potenziando i fattori di sviluppo locale e le politiche attive del lavoro.

Azione strategica 3 : Il miglioramento della qualità dell'ambiente e dell'utilizzo delle risorse energetiche.

Azione strategica 4 : Il miglioramento della gestione e lo sviluppo delle reti e infrastrutture.

Azione strategica 5: Il miglioramento della governance sul territorio regionale, riformando e semplificando la pubblica amministrazione.

Azione strategica 6 : L'attuazione del federalismo amministrativo e fiscale.

Il Patto rappresenta un accordo quadro che, nel definire principi generali, metodologie e impegni delle parti, si configura come un accordo "aperto" attraverso il quale potranno essere approvati tra le parti accordi e protocolli specifici, o riguardanti temi di carattere trasversale – come quello della sicurezza, del bilancio ambientale, - che verranno via via a far parte integrante del Patto, qualificandolo così nel merito.

1.4 Stato dell'ambiente

Per definire adeguate strategie di sviluppo sostenibile del territorio piemontese che ne accrescano la competitività, che garantiscano l'efficienza dei servizi e delle infrastrutture ambientali e preservino la qualità e la quantità delle risorse ambientali presenti, è necessario delineare il quadro ambientale del Piemonte evidenziando le principali criticità da fronteggiare e sottolineando le opportunità di sviluppo legate alla tutela e salvaguardia della qualità dell'ambiente e della vita.

L'analisi di contesto e lo scenario di riferimento ambientale sono stati trattati in modo approfondito nei capitoli 5 e 6 del Rapporto Ambientale redatto per adempiere agli obblighi della Direttiva 2001/42/CE (VAS). Di

seguito vengono riportati sinteticamente alcuni degli aspetti trattati in tali capitoli e ritenuti rilevanti per il POR.

La situazione della qualità dell'aria, nel quinquennio 2001 – 2005, presenta una preoccupante situazione di stasi per alcuni degli inquinanti segnalati dalla normativa europea. Per il PM₁₀ (polveri sottili), gli Ossidi di azoto e l'Ozono, i limiti normativi sono superati con modalità e frequenze preoccupanti in vaste zone del territorio regionale. Sebbene siano rari gli episodi di “forme acute di inquinamento” risulta invece generalizzata la presenza di livelli di inquinamento medio alti e di medie annue discretamente elevate anche in aree remote, lontane dalle aree metropolitane.

Per le risorse idriche, seppur lo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali risulti in costante miglioramento, si evidenzia una situazione complessiva di grave squilibrio idrico quantitativo, che porta grosse criticità a carico sia della componente ambientale che della componente antropica.

La conformazione geomorfologia del Piemonte lo rende particolarmente vulnerabile ai rischi naturali: le aree collinari e montane (circa il 73% del territorio) sono caratterizzate dal rischio di dissesto, le aree di fondovalle o di pianura risentono dei rischi di alluvione dovuti all'esteso reticolo idrografico. È dunque necessario che nel ricercare le migliori vie verso lo sviluppo socio-economico sia perseguito l'obiettivo della “sicurezza”, garantendo le condizioni di naturalità.

Il funzionamento del sistema integrato dei rifiuti urbani è in costante sviluppo e miglioramento, garantendo elevate percentuali di raccolta differenziata e l'esercizio di impianti per il trattamento; ancora da sviluppare è invece la realizzazione di adeguati impianti per l'utilizzo dei rifiuti come fonte di energia. Gli obiettivi di efficacia ed efficienza nella gestione dei rifiuti devono essere obbligatoriamente accompagnati da azioni per la riduzione della produzione dei rifiuti stessi, sia derivante dalle attività produttive che residenziali, oltre che della pericolosità e quantità dei rifiuti speciali. È necessario che il ricco patrimonio costituito dalle Aree protette e dai siti “Natura 2000” emerga dall'attuale condizione di marginalità ed isolamento e gli venga affidato un ruolo fondamentale nella risoluzione del conflitto tra l'esigenza di sviluppo socio-economico e di conservazione delle risorse naturali. In questa logica deve essere preservato l'uso del suolo dei cosiddetti corridoi ecologici che, seppur non facenti parte di aree protette, hanno importanti funzioni di collegamento tra le aree naturali, così come devono essere difesi dall'espansione dell'urbanizzato i territori “cuscinetto” delle aree periurbane e le aree verdi urbane.

La situazione delle aree urbane è di particolare interesse poiché i problemi generati dalla forte antropizzazione non riguardano esclusivamente le porzioni di territorio da esse interessate ma hanno ricadute sull'intero territorio piemontese, come per esempio nel caso delle emissioni in atmosfera e dello smaltimento dei rifiuti. Sono da evidenziare tra i principali fattori di criticità per la qualità dell'ambiente urbano: l'inquinamento atmosferico, il rumore e il traffico. Va inoltre rilevato come una cattiva gestione dello sviluppo urbano possa costituire una minaccia per le aree naturali e per i suoli agricoli di pregio che vengono fagocitati dall'espansione degli edificati e delle infrastrutture, oltre che per il patrimonio storico- architettonico paesaggistico che può venire irrimediabilmente deteriorato dalle trasformazioni urbanistiche.

La situazione descritta nel suo complesso non può essere dissociata, con il dettagliarsi dei programmi, da analisi di livello territoriale che meglio rappresentino le peculiarità ambientali e territoriali e che caratterizzino le aree secondo le effettive condizioni locali. È necessario, inoltre, sottolineare come il quadro sintetizzato

delle criticità ed opportunità legate a specifici temi ambientali sia in stretta relazione con gli andamenti, le criticità e le trasformazioni dei principali settori di sviluppo quali: le attività produttive, le attività commerciali, il turismo, l'agricoltura ed i trasporti. È dunque importante compiere analisi e valutazioni integrate delle strategie di sviluppo regionale che interessano la programmazione 2007-2013.

1.5 Valutazione ambientale strategica

La Direttiva 2001/42/CE *concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente* (Direttiva VAS) stabilisce che gli strumenti di programmazione e pianificazione debbano rispondere agli obblighi ed agli adempimenti da essa previsti.

L'approvazione del PAR FAS 2007-13 è, pertanto, subordinata alla verifica dell'applicazione della Direttiva VAS.

Per adempiere agli obblighi della Direttiva è stato, perciò, impostato, secondo quanto indicato dagli indirizzi procedurali e metodologici stabiliti a livello comunitario e nazionale e regionale, un processo integrato di programmazione e valutazione ambientale strategica, di cui è responsabile la Regione in quanto autorità preposta alla valutazione e la Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia in quanto soggetto estensore del Programma e del relativo rapporto ambientale.

L'impostazione della VAS come processo integrato e cooperativo consente di massimizzare l'integrazione di obiettivi di sostenibilità ambientale nella fase decisionale che porta alla definizione del PAR e di minimizzare i possibili impatti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione, in coerenza con gli orientamenti strategici di sostenibilità ambientale promossi ai vari livelli istituzionali, che prevedono esplicitamente che anche nella predisposizione dei programmi si debba tener conto della protezione dell'ambiente e favorire la sinergia tra le dimensioni economica, sociale ed ambientale.

Le attività fondamentali previste per il processo di VAS sono:

- la redazione di un Rapporto Ambientale (RA) e di una sintesi del rapporto in linguaggio non tecnico, che accompagnino la proposta del PAR;
- la consultazione delle autorità con competenza ambientale per la specificazione dei contenuti e del livello di dettaglio delle informazioni del RA;
- la consultazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico, che devono esprimere il proprio parere sulla bozza del PAR e sul RA prima dell'approvazione del programma;
- l'integrazione degli esiti della valutazione e delle risultanze delle consultazioni nel programma;
- l'informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sul processo e sui suoi risultati, anche mediante la predisposizione di una specifica dichiarazione di sintesi;
- la definizione di adeguate misure per il monitoraggio ambientale, anche al fine di apportare eventuali misure correttive nella fase di attuazione.

La metodologia di valutazione utilizzata per la stesura del Rapporto Ambientale prevede:

- l'inquadramento normativo e pianificatorio ed un'analisi di "coerenza esterna";
- l'analisi del contesto territoriale ed ambientale;
- la definizione dello scenario ambientale di riferimento;

- la definizione del sistema di obiettivi di sostenibilità ambientale relativi allo scenario definito;
- la selezione degli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale del PAR;
- la stima dei possibili effetti ambientali del PAR, effettuata mediante una valutazione qualitativa del potenziale “contributo” delle misure del programma al raggiungimento di obiettivi specifici di sostenibilità ambientale;
- la definizione di criteri e di modalità operative per la fase di specificazione e di attuazione del programma, in relazione agli esiti della valutazione.

Le valutazioni effettuate sono state messe in relazione con il Documento di Programmazione Strategico - Operativa (DPSO) e con il Documento Unico di Programmazione (DUP) che definisce le linee della politica regionale unitaria di coesione, tenendo conto della complementarietà degli assi strategici e degli obiettivi individuati per il PAR FESR con le strategie degli altri programmi operativi (FESR, FSE, PSR).

Gli esiti del processo di valutazione ambientale strategica hanno sottolineato la prevalenza delle azioni di tipo materiale che si concentrano sull'Asse III (riqualificazione territoriale), rispetto al quale si sono rilevate le maggiori possibilità di incidenza sulle componenti ambientali in termini di miglioramento, riqualificazione di ambiti compromessi, ma anche eventuale nuova possibile creazione, per certi casi, di nuove fonti di pressione.

Le azioni previste sull'Asse II sul tema sostenibilità ed efficienza energetica fa prevedere, invece, effetti diretti positivi sul comparto della produzione e dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, oltre che sull'aumento dell'efficienza energetica all'interno del sistema produttivo. Tali azioni apportano, inoltre, un contributo diretto sulla diminuzione di inquinanti in atmosfera e di emissioni climalteranti.

Le azioni contenute nell'Asse I, come quelle sull'Asse IV, si integrano con le altre iniziative previste attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali, per le quali si configurano come completamento e sostegno anche in termini di potenziali effetti positivi sull'ambiente, che e risultano comunque inferiori, anche in relazione al tipo di azione e alle quantità di risorse impiegate.

1.6 Valutazione ex-ante – sintesi

La valutazione ex ante del PAR Piemonte si svolge, in armonia con i principi indicati nelle direttive comunitarie per i programmi operativi cofinanziati dalle risorse europee, attraverso una costante interazione tra il valutatore e gli apparati regionali preposti all'elaborazione del programma. In particolare, il valutatore ha partecipato ai numerosi incontri svoltisi con le diverse componenti coinvolte nella definizione del programma, al fine di accompagnare il processo di programmazione, formulando osservazioni volte ad esplicitare con maggior chiarezza sia le strategie sottese al programma, sia la coerenza di questo con l'analisi di contesto, con gli altri principali strumenti di programmazione della politica regionale aggiuntiva nonché con l'esperienza acquisita dagli apparati regionali nel corso del precedente periodo di programmazione del Fondo Aree Sottoutilizzate.

In particolare, il PAR Piemonte si pone, tra l'altro, come strumento attuativo del Documento Unitario di Programmazione (DUP) che rappresenta il quadro generale ove sono state indicate le principali strategie regionali destinate emerse al termine di un impegnativo processo di programmazione che ha coinvolto le

diverse Direzioni regionali responsabili delle politiche settoriali di interesse della politica regionale unitaria. Il PAR, in coerenza con tale impianto programmatico, ha assunto, come principi ordinatori, i medesimi assi di intervento previsti nel DUP.

I principali risultati del processo di valutazione ex ante finora svolto sono di seguito sintetizzati.

1. Valutazione dell'analisi socio economica e rispondenza della strategia rispetto ai bisogni identificati.

In coerenza con i principi di efficienza ed efficacia del processo di programmazione, l'analisi del contesto socio economico regionale ha preso avvio dalle elaborazioni a tal fine predisposte in occasione degli altri strumenti di programmazione europea (POR FESR, POR FSE, PSR FEASR) verificandone dapprima il grado di coerenza con le iniziative previste per il PAR FAS per poi procedere, laddove ritenuto opportuno e possibile, ad una eventuale integrazione ed aggiornamento. In tal modo, nel corso del processo di programmazione del PAR FAS, l'analisi del contesto socio economico è stata verificata nella sua validità e completezza ed approfondita con riferimento agli ambiti di intervento del programma.

2. Valutazione della struttura, della logica e della coerenza della strategia.

Nel corso del processo di programmazione, la valutazione ex ante ha esaminato la struttura del programma al fine di promuovere, all'interno dell'impianto strategico del documento, una maggior concentrazione tematica delle iniziative proposte (coerenza interna) ed una più incisiva integrazione tra le linee di azione previste dal PAR FAS con gli interventi previsti in altri strumenti di programmazione regionale e nazionale (coerenza esterna). Inoltre, si è cercato di rendere esplicita la teoria del programma nonché le motivazioni e gli elementi fattuali che hanno determinato le scelte operate in sede di formulazione del programma.

3. Valutazione dei risultati attesi.

L'analisi della strategia e delle linee di azione del PAR FAS ha portato, nel corso del processo di programmazione, ad impostare la parte relativa all'individuazione di indicatori relativi alle conseguenze attese dall'attuazione effettiva del PAR FAS. La peculiarità distintiva del programma in esame, ed in particolare il suo carattere composito di strumento che agisce su una pluralità di ambiti di *policy* (industria, servizi sociali, cultura, ecc.) rende maggiormente impegnativo il compito di predisporre opportuni parametri valutativi. Per questa tipologia di programmi è infatti assai elevato il rischio di dotarsi di un numero troppo elevato di indicatori, per tener conto delle diverse componenti del programma, generando così una eccessiva confusione su quali siano gli obiettivi principali del programma ed un conseguente aggravio nella raccolta dei dati. Poiché la valutazione costituisce una componente imprescindibile del programma, pare pertanto necessario, rispetto alle attuali elaborazioni, procedere ad ulteriori approfondimenti.

Infine, il rapporto definitivo di valutazione ex ante (attualmente in fase di elaborazione) presterà particolare attenzione a quelle componenti del programma che, sulla base delle precedenti esperienze, rischiano maggiormente di incorrere in ostacoli e difficoltà nel corso del processo di attuazione.

1.7 Il principio di pari opportunità nella programmazione 2007-2013

Il rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne e di prevenzione di ogni discriminazione rappresenta una tra le sfide e le priorità trasversali del nuovo ciclo di programmazione unitaria 2007-2013.

Nell'ambito dei programmi di utilizzo dei fondi strutturali, in particolare del Fondo Sociale e del Piano di Sviluppo Rurale, sono state già previste politiche di valorizzazione delle risorse umane nel pieno rispetto del principio di inclusività e di pari opportunità.

L'obiettivo della Regione, attraverso la programmazione unitaria, è di avviare politiche e individuare possibili misure che, indipendentemente dalla fonte di finanziamento, rispettino in modo trasversale il principio di pari opportunità che prenda in considerazione anche altre forme di discriminazione basate sulla razza o origine etnica, sulla religione o sulle convinzioni personali, su un handicap, sull'età e sull'orientamento sessuale.¹⁶

Questa esigenza nasce dalla constatazione di alcuni punti di debolezza del Piemonte in materia di pari opportunità. Sul piano occupazionale, ad esempio, il Piemonte registra la presenza di un divario ancora significativo tra uomo e donna (anche se simile alla media delle regioni del nord-ovest e migliore alla media nazionale) sia rispetto al tasso di occupazione (maschile, al 73,4%, femminile al 56,3%), sia rispetto al tasso di attività (maschile, al 76,1% e femminile al 56,3%)¹⁷. Differenze significative di genere riguardano anche la composizione degli occupati nei settori economici, la professione e le posizioni ricoperte¹⁸.

Tra le possibili cause che determinano tali divari possono essere individuate: la carenza dei servizi in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, la mancanza di condivisione tra i generi delle responsabilità familiari, le scelte formative che preludono a sbocchi formativi caratterizzati al maschile e al femminile, la carenza delle infrastrutture di supporto quali reti di trasporto adeguate e reti di servizio.

Legato al tema della conciliazione lavoro-vita, il quadro demografico regionale e in particolare il tasso di fecondità (in media più basso delle Regioni del Centro-Nord) spinge ad un'altra considerazione: è possibile che in una situazione in cui risultano non sufficienti strumenti legislativi, fiscali e servizi per conciliare famiglia e lavoro (es. strutture per asili nido, organizzazione part-time del lavoro, congedi parentali...) la scelta delle donne sia di anteporre gli obiettivi occupazionali rinunciando e/o il posticipando le decisioni di avere figli.

I dati sull'evoluzione demografica (flussi migratori e propensione all'invecchiamento della popolazione piemontese) suggeriscono una riflessione anche sui bisogni della popolazione immigrata, della popolazione anziana e dei giovani, per sostenere il ricambio generazionale. Tali bisogni riguardano trasversalmente le politiche della casa, della famiglia, del lavoro, di integrazione e di riqualificazione delle aree degradate.

La Regione Piemonte, consapevole di questi bisogni e facendo propri i principi di pari opportunità di genere e di non discriminazione in generale, ha perciò individuato per ciascun obiettivo e linee di intervento della

¹⁶ Comunicazione della Commissione al consiglio e al Parlamento, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Una strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti- COM (224) 2005

¹⁷ Fonte ISTAT, 2007

¹⁸ La distribuzione degli occupati per settori economici e la rispettiva composizione per genere le quali confermano una maggiore presenza delle donne nel settore terziario (75,7%), meno negli altri settori (rispettivamente 21,6% nell'industria e il 2,7% in agricoltura); mentre per quanto riguarda le professioni le donne sono meno presenti in quelle indipendenti e solo poco più di 1/4 delle posizioni apicali è affidata alle donne e, comunque, in formule contrattuali soprattutto di tipo dipendente e nell'ambito dei servizi, con buone performance solo nel settore pubblico. (Fonte: Donne. Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte - IRES Piemonte, 2007)

politica unitaria una prima batteria di indicatori di descrizione e di osservazione dell'evoluzione dei fenomeni rilevanti per supportare orientamento delle azioni di policy anche in materia di pari opportunità per tutti.

SECONDA PARTE

2 La strategia

2.1 Obiettivo generale, assi di intervento e linee di azione

La Regione ha definito gli orientamenti strategici a cui improntare il PAR FAS sulla base dei riferimenti programmatici, dell'analisi del contesto socio-economico e delle lezioni apprese dal precedente periodo di programmazione (2000-2006) del Fondo Aree Sottoutilizzate (Intesa Stato-Regione, marzo 2000). In particolare, per quanto riguarda i riferimenti programmatici, il PAR FAS si pone in continuità con i seguenti documenti di programmazione (e i relativi strumenti attuativi)::

- il *Documento Strategico Preliminare 2007-2013* (approvato l'11 ottobre 2005 con deliberazione del Consiglio regionale n. 26-31183) che individua gli assi strategici, gli obiettivi e le priorità d'intervento per la politica di coesione e ha rappresentato il contributo regionale alla formulazione del Quadro Strategico Nazionale;
- il Documento programmatico *"Per un nuovo Piano Territoriale Regionale"* (approvato dalla Giunta regionale nelle sedute del 14 novembre 2005 con deliberazione n. 30-1375 e del 13 dicembre 2005 con deliberazione n.17-1760), che costituisce lo strumento volto a coniugare la programmazione economico-finanziaria con gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche territoriali regionali;
- il *Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013* (approvato dal Consiglio regionale il 21 dicembre 2006 con DCR n. 94 – 43541), documento programmatico che fornisce gli indirizzi generali per il nuovo corso della programmazione economica e territoriale e rappresenta il riferimento per l'utilizzo delle risorse della politica di coesione unitaria (fondi F.E.S.R., F.S.E., FAS, Cooperazione transfrontaliera e transnazionale);
- i Programmi Operativi Regionali (P.O.R. F.E.S.R., approvato dalla Commissione europea con decisione CCI 2007 IT 16 2 PO 011 del 2 agosto 2007, P.O.R. F.S.E. approvato dalla Commissione europea con decisione C(2007) 5464 del 6 novembre 2007 e P.S.R approvato dalla Commissione europea con decisione C(2007) 5944 del 28 novembre 2007);
- il *Documento Unico di Programmazione (DUP)* (approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 21 luglio 2008 con deliberazione n. 19 – 9238) che, in conformità con i principi e gli indirizzi della deliberazione CIPE 166/07, delinea lo scenario di riferimento degli obiettivi della politica regionale e indica gli elementi per la definizione del Programma Attuativo Regionale FAS.

Il Documento Unico di Programmazione, che rappresenta pertanto il principale riferimento programmatico del Piano Attuativo Regionale FAS, ha impostato il processo di programmazione regionale per il periodo 2007-2013 il DUP al fine di:

- collocare le scelte prioritarie regionale nel medio periodo, nella consapevolezza che quanto più queste assumono valenza strategica, tanto più i tempi per la loro attuazione non sono comprimibili entro le regole richieste dalla programmazione triennale finanziaria;

- condividere una progettualità unitaria, espressione del confronto tra le strutture regionali deputate alla gestione dei fondi e quelle coinvolte nelle politiche di settore;
- suscitare e accompagnare la nascita di ipotesi progettuali da parte dei soggetti locali operanti sul territorio regionale, tramite l'integrazione del partenariato socio-economico nella fasi di programmazione e realizzazione degli interventi.

Il DUP ha inoltre individuato nella coesione sociale, nello sviluppo policentrico e nella co-pianificazione i principi a cui ispirare, nella successiva fase operativa, la messa a punto di programmi e interventi che dovranno inoltre essere predisposti e scelti adottando i criteri della selettività, dell'integrazione e della territorializzazione.

Per quanto riguarda invece gli obiettivi generali della politica di coesione regionale, il DUP in coerenza con i più generali documenti di programmazione mira a sostenere:

- politiche integrate per la ricerca e l'innovazione: trasferimento di conoscenze dalla sfera della ricerca a quella degli enti locali e al mondo della produzione;
- politiche di coesione sociale: integrazione tra i problemi della sicurezza, dell'accoglienza, della formazione, del lavoro e dell'occupazione, dell'assistenza, del benessere e della salute, per combattere l'esclusione sociale;
- politiche per il risparmio energetico e l'adozione di fonti rinnovabili;
- politiche di difesa dell'ambiente e del territorio: promozione delle identità storiche, del paesaggio, della cultura, dei servizi e dell'accessibilità, sviluppo organico delle aree rurali.

Il Documento Unico di Programmazione ha poi declinato tali politiche di carattere generale individuando quattro specifiche priorità (innovazione e transizione produttiva; sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; riqualificazione territoriale; valorizzazione delle risorse umane) e relative linee di intervento che rappresentano o il quadro di riferimento unitario valido per ciascun programma operativo.

Tab Documento Unico di Programmazione: Priorità e Linee di intervento	
Priorità	Linee di intervento
I Innovazione e transizione produttiva	Promozione delle ricerca e del trasferimento tecnologico
	Sviluppo dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle filiere produttive
	Creazioni di reti tecnologiche e collaborative transnazionali
	Internazionalizzazione del sistema economico e attrazione degli investimenti
	Sviluppo delle reti di comunicazione e circolazione dell'informazione
	Promozione della formazione di eccellenza
	Valorizzazione della filiera agroalimentare
II Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti rinnovabili	Promozione di fonte energetiche rinnovabili
	Adozione di processi e tecnologie finalizzate all'efficienza e al risparmio energetico
	Gestione del ciclo dell'acqua, difesa e valorizzazione delle risorse idriche
	Prevenzione dei rischi, difesa del suolo e assetto idrogeologico
	Promozione di aree industriale ecocompatibili
	Conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, gestione e valorizzazione delle risorse forestali, rivitalizzazione del sistema fluviale del Po e dei suoi affluenti
III Riqualificazione territoriale	Progetti di trasformazione urbana
	Coesione sociale e qualità della vita
	Logistica
	Mobilità sostenibile
	Miglioramento dell'accessibilità aeroportuale, ferroviaria e stradale
	Valorizzazione del patrimonio storico-culturale materiale e immateriale
	Diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali
	Progettazione integrata transfrontaliera
IV Valorizzazione delle risorse umane	Promozione del sistema della formazione permanente
	Contenimento dell'abbandono scolastico
	Lotta alla discriminazione
	Aumento della partecipazione e dell'occupazione delle donne
	Inserimento lavorativo degli immigrati
	Rafforzamento delle capacità dei servizi per l'impiego

In coerenza con tale 'impianto di programmazione complessivo, il PAR Piemonte si pone l'obiettivo generale di *rafforzare la competitività e la coesione del sistema regionale* attraverso:

- il sostegno (diretto ed indiretto) al sistema imprenditoriale piemontese;
- la valorizzazione sostenibile delle risorse naturali, ambientali e culturali;
- lo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità sostenibile;
- il miglioramento dei servizi pubblici e della qualità urbana

Il PAR FAS è strutturato per Assi e linee di azione ha assunto come riferimento i medesimi Assi/Priorità che strutturano il Documento Unitario di Programma regionale. innovazione e transizione produttiva; sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; riqualificazione territoriale; valorizzazione delle risorse umane. In particolare: il primo Asse si propone di promuovere iniziative in grado di sostenere e accompagnare il processo di transizione produttiva del sistema economico regionale; il secondo Asse attiva iniziative volte da un lato ad accrescere l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili e la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali; progetti e programmi del terzo asse prevedono la realizzazione di opere infrastrutturali al fine di promuovere processi di riqualificazione territoriale, alle diverse scale regionali; il quarto Asse attiva iniziative volte alla qualificazione e consolidamento della rete di servizi alla persona. il quinto ed ultimo Asse mira a rafforzare le capacità di governance per meglio governare le attività di programmazione, attuazione e valutazione del programma.

Gli Assi e le relative Linee di azione del PAR Piemonte sono così articolati:

I Innovazione e transizione produttiva;

- i. Sistema regionale integrato di sanità elettronica;
- ii. Sistema informativo informazione e lavoro;
- iii. Competitività industria e artigianato;
- iv. Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale;

II Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;

- i. Mobilità sostenibile;
- ii. Sistema fluviale del Po e reti idriche;
- iii. Filiera bosco-legna-energia;

III Riqualificazione territoriale;

- i. Programmi territoriali integrati;
- ii. Sviluppo sostenibile del sistema montano;
- iii. Reti infrastrutturali e logistica;
- iv. Riqualificazione post-manifatturiera;
- v. Cultura;

- vi. Turismo
- IV Valorizzazione delle risorse umane;
 - i. Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali
 - ii. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione;
- V Assistenza tecnica e Governance
 - i. Miglioramento della governance e assistenza tecnica;

2.2 Strategie regionali per assi di intervento

Poiché il PAR FAS assume i medesimi Assi di intervento indicati nel DUP, pare opportuno riprendere gli elementi fondamentali dei diversi Assi per evidenziarne le coerenze e la continuità con le principali iniziative promosse attraverso il Piano Attuativo Regionale

Asse I - Innovazione e transizione produttiva

Le analisi evidenziano alcuni “elementi di forza” del sistema Piemonte classificabili non soltanto nei termini di un patrimonio ereditato, ma come fattori attivi capaci di giocare ancora efficacemente nelle sfide che attendono la regione negli anni a venire. Un primo elemento di forza è dato dal potenziale tecnologico e dalle potenzialità innovative latenti. Il Piemonte è una regione tecnologicamente avanzata rispetto a gran parte delle regioni italiane e, in alcuni settori, anche nei confronti di altre regioni europee. Gli indicatori citati sono quelli consueti: l'incidenza della spesa e degli addetti in R&S (e in particolare, della componente riconducibile al settore delle imprese), i brevetti presentati all'E.P.O. (*European Patent Office*), i servizi ad alto contenuto tecnologico, l'attivo della bilancia tecnologica, la buona percentuale di laureati in discipline tecnico-scientifiche. Affinché si dispieghino le potenzialità innovative latenti è tuttavia necessario creare le condizioni favorevoli in grado di innescare i necessari processi di trasformazione. In questo ambito, il Documento Unitario di Programmazione individua una serie di linee di intervento: piattaforme tecnologiche; poli innovativi; sistemi produttivi regionali; ICT e infrastrutturazione telematica; Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale. Il PAR FAS interviene in questa strategia sostenendo la realizzazione delle ultime tre di queste linee di intervento.

Un riconosciuto elemento di forza dell'economia regionale è dato dall'elevata concentrazione territoriale delle imprese. Nonostante l'evidente spiazzamento di fronte all'acuirsi della concorrenza internazionale e l'inevitabile dinamica di snellimento operativo cui dovranno soggiacere, i sistemi produttivi locali che caratterizzano l'economia piemontese si presentano tuttora come un patrimonio di imprese e un modello socio-culturale da non sottovalutare, il cui ruolo è apparso evidente anche nella recente ripresa delle esportazioni. Di qui l'importanza di sostenere processi di internazionalizzazione produttiva in entrata attraverso robuste azioni promozionali quali, ad esempio, i cosiddetti contratti di insediamento, tesi a fornire

una facilitazione complessiva mirata all'“atterraggio” di nuove strutture industriali esterne, con il conseguente aumento dei flussi di investimenti diretti sul territorio

Nell'ultimo decennio si è inoltre sviluppata un'ampia riflessione che ha rimesso in discussione alcuni dei principi su cui si reggevano i tradizionali modelli di sviluppo dei sistemi di piccole e medie imprese evidenziando i limiti di alcune interpretazioni dello sviluppo locale centrate su una lettura banale del binomio “localismo e specializzazione”. In alcuni contesti occorre pertanto uscire dai confini ristretti delle concentrazioni territoriali e delle specializzazioni produttive esistenti per riconfigurare nuovi assetti sia geografici che merceologici. L'obiettivo, in questo campo, è quello di perseguire la riorganizzazione del tessuto produttivo piemontese in sistemi produttivi regionali la cui articolazione geografica connetta luoghi e territori differenti alla scala regionale e la cui specializzazione trascenda quelle esistenti localmente. Il primo passo in tale direzione è dato dalla identificazione di un certo numero di *ambiti produttivi*, di macrospecializzazione che riescano a ricondurre a un numero limitato di catene del valore la complessità della produzione di beni e servizi in Piemonte.

il processo di innovazione e transizione produttiva regionale può inoltre trarre alimento (direttamente o indirettamente) da iniziative in grado di promuovere e diffondere l'utilizzo di risorse informatiche nei diversi settori dell'amministrazione pubblica, e nei rapporti tra questi con i cittadini e le imprese.

Asse II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

E' noto come l'economia italiana abbia perso negli ultimi lustri una parte significativa del suo tradizionale vantaggio rispetto ai paesi concorrenti in termini di intensità energetica dell'economia, nonostante il fattore di freno alla crescita dei consumi rappresentato dagli alti costi della bolletta energetica per famiglie e imprese. E' pressoché inevitabile che nei prossimi anni gran parte dei nodi vengano al pettine: se entro il 2012 il Protocollo di Kyoto impone, infatti, al nostro Paese una riduzione del 6,5% nell'emissione di gas climalteranti rispetto ai livelli del 1990, nel lasso di tempo susseguito alla ratifica del Protocollo la situazione si è ulteriormente aggravata in termini di volume di emissioni. In assenza di una effettiva trasformazione ecologica della sua economia, l'Italia si troverebbe quindi costretta ad acquistare crediti di emissione dai paesi più virtuosi, con un conseguente vistoso danno economico.

In una prospettiva temporale superiore il mercato delle fonti energetiche di origine fossile sarà peraltro caratterizzato da notevole turbolenza, le cui avvisaglie sono probabilmente da individuare già oggi nell'innalzamento del prezzo degli idrocarburi. Al di là delle preoccupazioni di ordine ambientale, la riorganizzazione dei cicli di produzione e di consumo dell'energia è dunque raccomandabile in ragione di evidenti motivazioni economiche. Di fronte a queste sfide, l'Italia si ritrova complessivamente in ritardo e soffre non solo per i diretti effetti economici e ambientali della situazione, ma soprattutto per il ritardo tecnologico con cui si predispone ad affrontare scadenze non più rinviabili: è nei fatti in condizioni di estrema dipendenza da paesi che nel frattempo hanno saputo sviluppare solide competenze in tecnologie di punta rispetto a fonti rinnovabili come il geotermico, il fotovoltaico, la geotermia a bassa temperatura, il vettoriamento a idrogeno. In questi settori il Piemonte presenta potenzialità leggermente superiori alla media nazionale grazie alle sue generali capacità tecnologiche e ad alcuni interessanti progetti di ricerca.

La Regione Piemonte ha inoltre da tempo avviato e finanziato progetti strategici per l'uso razionale dell'energia: dall'estensione delle reti di teleriscaldamento, alla verifica di efficienza energetica degli edifici, al sostegno alla revisione dei processi industriali, alle ricerche e prototipazioni sulle potenzialità dell'idrogeno.

In tale contesto, un contributo verso il maggior impiego di risorse rinnovabili può essere ravvisato nell'uso delle biomasse di origine boschiva, promuovendo l'autosufficienza di reti energetiche rurali a carattere locale. Il PAR FAS si inserisce in questo ambito di azione attraverso il sostegno a processi di radicamento di "filieri produttive corte", sia al fine di controllare le potenziali esternalità negative, sia per promuovere strutture locali di gestione associata in grado di superare problemi di frammentazione (istituzionale e territoriale).

Una equilibrata politica di sostenibilità ambientale non può tuttavia prescindere dalla tutela e valorizzazione delle risorse idriche che innervano l'intero territorio piemontese. In questo settore, così come nel più generale campo della difesa del suolo, è pertanto necessaria un' incisiva azione in grado di assicurare condizioni di sicurezza, con particolare attenzione per le aree caratterizzate da alto rischio (inondazioni, dissesti, ecc.). Tale obiettivo assume particolare rilevanza in un contesto territoriale quale quello piemontese in cui eventi alluvionali di varia intensità si sono recentemente manifestati con notevole e preoccupante frequenza. Tale linea di azione si pone peraltro in stretta continuità con le numerose iniziative promosse nel precedente periodo di programmazione FAS (2000-2006).

Asse III - Riqualificazione territoriale

La cura alla qualità del territorio e dell'ambiente rappresenta un obiettivo cruciale per la costruzione di un nuovo modello di competitività del Piemonte. Si tratta di un tema che richiede un'autentica svolta culturale e per molti versi un'inversione delle logiche che hanno governato la crescita economica dell'ultimo cinquantennio. Se questa svolta è necessaria anche per ragioni strettamente economiche, essa sarà realisticamente praticabile se coerente con le sue motivazioni più generali che la ispirano. La nuova economia della conoscenza e delle reti interoperative è un contesto competitivo nel quale la dimensione dell'immateriale avrà un ruolo sempre crescente, e ciò potrebbe consentire quell'*uso sobrio delle risorse fisiche e naturali* di cui si sente un'urgenza pressante, anche per la tendenziale saturazione dell'offerta contenuta nel territorio. Al tempo stesso, i nuovi regimi del confronto economico tra le aree più avanzate del pianeta mettono al centro il *fattore creatività*, ovvero una capacità di innovare che va al di là degli schemi codificati e che si produce grazie allo spessore culturale e alla vivacità dell'ambiente sociale in cui si è inseriti.

Le linee guida per una riorganizzazione efficace degli assetti del territorio sono offerti dalle raccomandazioni comunitarie contenute nello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* e nelle sue successive specificazioni: esse riguardano l'organizzazione policentrica dello spazio economico e del sistema urbano, il governo dei processi di insediamento e il freno ai fenomeni di periurbanizzazione incontrollata, l'attenzione al paesaggio urbano e rurale con rispetto delle sue intrinseche strutture costitutive e alle sue dinamiche endogene. Il territorio piemontese presenta già da molti anni un'organizzazione tendenzialmente policentrica, giacché la gravitazione su Torino riscontrate nei primi decenni dello sviluppo postbellico ha in seguito lasciato il posto a un forte protagonismo dei sistemi locali periferici e, in primo luogo, a quello delle economie distrettuali.

L'esperienza degli anni più recenti sembra tuttavia indicare *un'insufficienza di scala e di qualificazione* dei dinamismi decentrati: un irrobustimento ulteriore dei territori extrametropolitani richiede, infatti, strutture di interconnessione a scala sovralocale (per esempio, potenziamento dell'accessibilità a scala di provincia o di quadrante attraverso la valorizzazione delle ferrovie minori), più organici flussi di conoscenze e relazioni con i centri metropolitani e le reti globali, una forte capacità di enucleare dal tradizionale saper-fare agricolo o manifatturiero quelle competenze tecnologiche e organizzative che costituiscono sempre più l'asset privilegiato per la competitività dei territori. Le dinamiche realizzatesi spontaneamente negli ultimi decenni hanno dimostrato ampiamente che i costi della dispersione insediativa rappresentano un rischio non inferiore a quello rappresentato dalle diseconomie di agglomerazione. In particolare, il consumo di suolo, l'impatto sul paesaggio e la generazione di flussi di mobilità obbligata e caotica (per l'assenza di polarità attrattive con funzione ordinatrice) rappresentano autentiche emergenze. La domanda di ulteriori aree per investimenti produttivi e commerciali (e con sempre maggiore impatto, logistici) appare sovente governata da logiche di campanile, sospinte da una normativa fiscale che porta introiti ai singoli comuni anche quando le esternalità negative degli insediamenti gravano su aree ben più vaste.

In una simile situazione, il PAR FAS agisce in una pluralità di ambiti: il risanamento e il riuso dei siti industriali dismessi; la concentrazione e la qualificazione di nuove aree industriali (con servizi avanzati, criteri di sostenibilità energetica e compatibilità paesaggistica); la riqualificazione e sviluppo dei territori deboli (in particolare le aree di montagna, che soffrono maggiormente fenomeni di relativo isolamento); la valorizzazione di beni e attività culturali; lo sviluppo dell'offerta turistica; l'adeguamento del sistema dei trasporti (nelle sue diverse scale regionali). Un cenno a parte meritano infine le iniziative di programmazione integrata territoriale con le quali si promuovono interventi di sviluppo locale, formulati attraverso forme di concertazione multiattoriale.

Asse IV - Valorizzazione delle risorse umane

Un fondamentale fronte della strategia di rilancio del sistema regionale fa leva sulla risorsa "uomo", di rilevanza vitale nel nuovo confronto competitivo, seppure non sempre valorizzata adeguatamente. Ne sono esempi, a questo proposito, l'utilizzo spesso opportunistico e "deprofessionalizzante" di certi segmenti del lavoro giovanile, la mancata considerazione del doppio o plurimo ruolo della donna nell'organizzazione dei tempi e dei regimi lavorativi, il ricorrente spreco di competenze professionali anziane ma ancora valide in occasione di crisi aziendali o settoriali, e ancora la permanenza di aree di segregazione socioculturale che limitano significativamente le opportunità di avvio al lavoro di giovani in condizione di svantaggio sociale. Se le possibili misure sul fronte competitivo non potranno che essere tendenzialmente selettive, premiando quei progetti capaci di favorire il riposizionamento delle competenze produttive della regione nei confronti delle aree forti del pianeta, le politiche di valorizzazione delle risorse umane dovranno necessariamente ispirarsi all'obiettivo della massima *inclusività*. Sotto questo profilo, i programmi di utilizzo del Fondo Sociale Europeo prevedono esplicitamente l'incremento dei livelli medi di competenza della popolazione, la riduzione della dispersione scolastica, l'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti deboli, la stabilizzazione occupazionale dei giovani e l'assicurazione di determinati livelli di competenza. A queste opzioni devono sommarsi la conciliazione dei ruoli produttivi e riproduttivi delle donne (anche attraverso il riequilibrio tra i generi dei carichi di cura), il rafforzamento del sistema di accoglienza e integrazione per gli immigrati (riducendo

l'incidenza di irregolarità ravvisabile in determinati comparti), il sostegno dei progetti di invecchiamento attivo per i lavoratori e le lavoratrici in età avanzata attraverso la promozione del *lifelong learning*. Quest'ultima realtà è peraltro decisiva, in quanto costituisce a tutt'oggi il terreno più critico nel quadro della sostenibilità economica e sociale della regione: sia per le caratteristiche della popolazione lavorativa piemontese (la quale presenta una forte componente di ultraquarantenni dotati di modeste credenziali formative o con ruoli operativi non più spendibili), sia per le note necessità di prolungamento della vita lavorativa, cui non sono sinora corrisposti i necessari percorsi di ri-professionalizzazione e ri-motivazione personale, sia infine per il ritardo registrato dal Piemonte nei confronti dei livelli medi nazionali. L'insieme di queste linee d'azione concorre in sostanza al perseguimento dell'obiettivo-cardine della strategia di Lisbona, orientato all'aumento e alla qualificazione dell'occupazione e, quindi, al perseguimento di obiettivi di competitività regionale a lungo termine, in ragione degli effetti di coesione sociale e di una riproduzione potenziata della risorsa lavorativa.

In questo ambito, il Programma Attuativo Regionale FAS non può che agire in stretta sintonia con il POR FSE avviando azioni ad esso collegate, sia in una logica di completamento che di integrazione. In particolare, sul versante della formazione, il PAR FAS agisce su diverse componenti: il sistema dell'education universitario (promozione della formazione a distanza); il nuovo sistema regionale di istruzione e formazione tecnica (in settori strategici individuati a livello locale); la formazione iniziale per disoccupati e la formazione permanente su iniziativa individuale. A tali iniziative si affiancano inoltre misure volte allo sviluppo e alla qualificazione dei servizi sociali. In questo settore, gli interventi mirano a rafforzare sia la rete dei servizi per la prima infanzia (per rispondere alla crescente domanda delle famiglie), sia iniziative di *social housing* destinate ad ampliare l'offerta di soluzioni abitative destinate ai cittadini meno abbienti e più vulnerabile (con particolare attenzione alla popolazione anziana).

Asse V – Azioni di miglioramento della Governance e Assistenza tecnica

Nella definizione degli strumenti di attuazione della programmazione delle politiche di coesione, la Regione Piemonte ha adottato un approccio fondato su una visione di regolazione unitaria. In tal senso il modello di *governance* predisposto è stato finalizzato per sostenere un sistema di programmazione integrata in cui, pur agendo attraverso flussi programmatori distinti (POR, PSR, PAR), si è partiti da un quadro di riferimento comune (prima il Documento di Programmazione Strategico Operativa e poi il Documento Unitario di Programmazione) ove sono state definite le priorità strategiche regionali. In particolare, sia la definizione che la gestione del sistema della programmazione devono essere promosse tramite un continuo e costante processo finalizzato a:

- assicurare l'integrazione tra soggetti – interventi – territorio – fondi – misure;
- verificare obiettivi – tempi – effetti attesi ed ottenuti;
- garantire la territorializzazione dell'approccio e dei programmi;
- valutare la reale disponibilità di impegno e risorse locali;
- assicurare la "gestibilità" degli interventi programmati.

Per lo svolgimento delle attività a supporto di tali funzioni è necessario rafforzare la struttura tecnico operativa regionale facendo riferimento sia all'esperienza maturata nel precedente periodo di

programmazione del Fondo Aree Sottoutilizzate sia all'esigenze di integrazione con gli altri strumenti della politica regionale cofinanziati con e risorse europee. In questo ambito, le misure adottate mirano da un lato ad adeguare e valorizzare le capacità di valutazione (ex ante, in itinere ed ex post) degli apparati regionali e, dall'altro, ad organizzare il coordinamento dei flussi informativi tra i differenti servizi regionale e tra questi con i soggetti attuatori degli interventi.

2.3 Il contributo del PAR Piemonte all'attuazione della strategia del QSN e del DUP

La strategia del QSN, espressa in quattro macro obiettivi e declinata in dieci priorità, ha rappresentato la cornice generale all'interno della quale sono stati formulati i principali strumenti di programmazione volti a definire contenuti e caratteristiche della politica regionale unitaria. In particolare, obiettivi e priorità del QSN, opportunamente declinati a livello regionale, sono stati adottati nell'elaborazione del Documento Unitario di Programmazione (DUP), articolato in quattro assi e quindici priorità strategiche, che rappresenta a livello regionale lo strumento generale in cui è stata indicata la strategia complessiva dell'azione regionale, nonché le connessioni tra i diversi strumenti di programmazione. Il PAR Piemonte si pone in maniera sinergica e complementare con gli obiettivi e le priorità indicate nel QSN e nel DUP.

La linea di azione Sistema regionale integrato di sanità elettronica si propone di introdurre, promuovere e consolidare l'utilizzo di soluzioni informatiche nel settore sanitario ed è coerente con le Priorità 4 (Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita) e 2 (Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione) del QSN e con la Priorità 4 (ICT e infrastrutturazione telematica) del DUP.

La linea di azione **Sistema informativo informazione e lavoro** mira ad accelerare e sostenere il ricorso a sistemi informativi a supporto della governance delle politiche e dei servizi afferenti all'istruzione, alla formazione ed al mercato del lavoro ed è coerente con la Priorità 1 (miglioramento e valorizzazione delle risorse umane) e 7 (Competitività dei sistemi produttivi e occupazione) del QSN e con la Priorità 14 (Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego) del DUP.

La linea di azione **Competitività industria e artigianato** è volta alla realizzazione di sistemi produttivi regionali complessi in grado di connettere diverse specializzazioni produttive. Tale obiettivo è coerente con la Priorità 7 (Competitività dei sistemi produttivi e occupazione) del QSN e con la Priorità 3 (Sistemi produttivi regionali) del DUP.

La linea di azione **Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale** è volta ad attrarre nuove imprenditorialità e a favorire l'insediamento di investimenti produttivi dall'estero o da fuori regione ed è coerente con la Priorità 9 (Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse) del QSN e della Priorità 5 (Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale) del DUP.

La linea di azione **Mobilità sostenibile** promuove il miglioramento qualitativo e quantitativo del sistema di trasporto pubblico ferroviario e automobilistico sia per attrarre maggior utenza che per renderlo più sostenibile sotto il profilo ambientale (riduzione inquinamento). Tali obiettivi sono coerenti con la Priorità 6 (Reti e collegamenti per la mobilità) del QSN.

La linea di azione **Sistema fluviale del Po e reti idriche** ha la finalità di sostenere azioni finalizzate alla tutela e valorizzazione del sistema fluviale del Po e alla riduzione delle situazioni di rischio idrogeologico presenti nel territorio regionale. Tali iniziative sono coerenti con la Priorità 3 (Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo) del QSN e con la Priorità 8 (Riqualificazione ambientale e territoriale) e con la Priorità II (Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili) del DUP.

La linea di azione **Filiera bosco-legno-energia** si propone di promuovere nel territorio regionale l'attivazione di filiere di produzione di energia prodotta da fonti rinnovabili e risulta coerente con la Priorità 3 (Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo) del QSN e con la Priorità 11 (Sviluppo sostenibile del sistema montano) del DUP.

La linea di azione **Programmi territoriali integrati** si propone di sostenere processi di sviluppo locale e pertanto è un'azione trasversale coerente sia con le dieci Priorità del QSN che con le 15 Priorità regionali indicate nel DUP.

La linea di azione **Sviluppo sostenibile** del sistema montano si pone l'obiettivo di migliorare la competitività delle aree montane e di garantire alla popolazione (e al sistema imprenditoriale) un adeguato livello di servizi. Tali obiettivi sono coerenti con le Priorità 3 (Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo), 4 (Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale), e 5 (Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo) e con la Priorità 11 (Sviluppo sostenibile del sistema montano), 13 (Sviluppo del sistema dei servizi sociali) e 4 (ICT e infrastrutturazione telematica) del DUP.

La linea di azione **Reti infrastrutturali e logistica** è volta a migliorare: l'accessibilità e i collegamenti dei mezzi di trasporto, sia alla scala regionale che a quella urbana; l'organizzazione del sistema trasportistico regionale delle merci favorendo i collegamenti lungo le linee direttrici del sistema produttivo. Si propone inoltre di sviluppare la piattaforma pubblica del sistema regionale informativo. Tali linea di azione è coerente con la Priorità 6 (reti e collegamenti per la mobilità) e 8 (Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani) e con la Priorità 12 (La mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali) del DUP.

La linea di azione **Riqualificazione post-manifatturiera** si propone di favorire processi di sviluppo di attività produttive attraverso l'offerta di localizzazioni di qualità ed ecologicamente attrezzate. Tale iniziativa è coerente con la Priorità 7 (Competitività dei sistemi produttivi e occupazione) e 9 (Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse) del QSN e con la Priorità 8 (Riqualificazione ambientale e territoriale) del DUP.

La linea di azione **Cultura** è destinato all'innalzamento qualitativo dell'offerta culturale e alla realizzazione di strutture e spazi culturali. Tali iniziative sono coerenti con la Priorità 5 (Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo) del QSN e con la Priorità 10 (Reti e circuiti turistico culturali) del DUP.

La linea di azione **Turismo** si propone (direttamente e indirettamente) lo sviluppo e la valorizzazione dei prodotti dell'accoglienza turistica di strutture e spazi culturali ed è coerente con la Priorità 5 (Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo) del QSN e con la Priorità 9 (Paesaggi turistico – culturali) del DUP.

La linea di azione **Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali** si propone l'obiettivo di migliorare l'offerta quantitativa e qualitativa dei servizi di welfare è coerente con la Priorità 4 (Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita) del QSN e con la Priorità 13 (Sviluppo del sistema dei servizi sociali) del DUP.

La linea di azione **Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione** è volta sostenere azioni di promozione e consolidamento del sistema formativo regionale ed è coerente con la Priorità 1 (miglioramento e valorizzazione delle risorse umane) del QSN e la Priorità 15 (Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione) del DUP.

Tabella 5: Coerenza degli Assi e Linee di azione PAR FAS con DUP e QSN

PAR FAS ASSE	PAR FAS Linee di azione	Documento Unitario Programmazione	Quadro Strategico Nazionale
I. Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica	Priorità 4	Priorità 2 e 4
	Sistema informativo formazione lavoro	Priorità 14	Priorità 1 e 7
	Competitività industria artigianato	Priorità 3	Priorità 7
	Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale	Priorità 5	Priorità 9
II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile	Priorità 6	Priorità 6
	Sistema fluviale del PO e reti idriche	Priorità 3 e 8	Priorità 3
	Filiera bosco-legna-energia	Priorità 11	Priorità 3
III. Riqualificazione territoriale	Programmi territoriali integrati	trasversale	trasversale
	Sviluppo sostenibile del sistema montano	Priorità 4 e 11	Priorità 3, 4 e 5
	Reti infrastrutturali e logistica	Priorità 12 e 6	Priorità 6 e 8
	Riqualificazione post-manifatturiera	Priorità 8	Priorità 7 e 9
	Cultura	Priorità 10	Priorità 5
	Turismo	Priorità 9	Priorità 5
IV. Valorizzazione delle risorse umane	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali	Priorità 13	Priorità 4
	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione	Priorità 15	Priorità 1
V. Governance	Assistenza tecnica e miglioramento della <i>governance</i>	Priorità 10	Priorità 10

2.4 Coerenza del PAR con la Strategia di Lisbona e il PICO

Il programma Attuativo Regionale concorre alla realizzazione degli obiettivi della rinnovata Strategia di Lisbona (Programma Innovazione Crescita Occupazione – PICO). Tutti e tre gli Assi del PAR, seppur, in

diversa misura in ragione delle Linee di Azione in essi promosse, presentano coerenza con alcuni dei 5 obiettivi strategici che costituiscono la sintesi delle 24 linee guida previste per il rinnovo della Strategia di Lisbona (Tabella 6). In particolare:

- La linea di azione Sistema regionale integrato di sanità elettronica (Asse I PAR) si propone di introdurre, promuovere e consolidare l'utilizzo di soluzioni informatiche nel settore sanitario e favorisce la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC (Priorità 2 PICO);
- La linea di azione Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale (asse I PAR) è volta ad attrarre nuove imprenditorialità e a favorire l'insediamento di investimenti produttivi dall'estero o da fuori regione rafforza i vantaggi competitivi della base industriale (Priorità 1, PICO),
- La linea di azione Filiera bosco-legno-energia (Asse II PAR) si propone di promuovere nel territorio regionale l'attivazione di filiere di produzione di energia prodotta da fonti rinnovabili favorisce l'uso sostenibile delle risorse e potenzia le sinergie tra la tutela dell'ambiente e la crescita (Priorità 5, PICO)
- La linea di azione Riqualficazione post-manifatturiera si propone di favorire processi di sviluppo di attività produttive attraverso l'offerta di localizzazioni di qualità ed ecologicamente attrezzate rafforza i vantaggi competitivi della base industriale (Priorità 1, PICO)
- La linea di azione Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali (Asse IV PAR) si propone l'obiettivo di migliorare l'offerta quantitativa e qualitativa dei servizi di welfare, rende il lavoro più attraente per chi cerca lavoro (Priorità 3, PICO)
- La linea di azione Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione (Asse IV PAR) è volta sostenere azioni di promozione e consolidamento del sistema formativo regionale, adegua i sistemi di istruzione e di formazione alle nuove esigenze (Priorità 3, PICO)

Tabella 6: Quadro di coerenza tra il PAR FAS e le priorità PICO

Assi	Priorità PICO				
	1. Ampliare l'area di libera scelta di cittadini e imprese	2. Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica	3. Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano	4. Adeguare le reti infrastrutturali materiali e immateriali	5. Tutela ambiente
I Innovazione e transizione produttiva	Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale	Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC			
II Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti rinnovabili					Favorire l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita
III Riqualificazione territoriale	Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale				Favorire l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita
IV Valorizzazione delle risorse umane			Creare mercati del lavoro inclusivi e rendere il lavoro più attraente per chi cerca lavoro e per le persone meno favorite Adeguare i sistemi di istruzione e di formazione alle nuove esigenze in termini di competenza		

2.5 Coerenza con altri strumenti di programmazione

Nell'ambito del processo di programmazione unitario la Regione Piemonte ha inteso assicurare una significativa integrazione tra fonti di finanziamento (FESR, FSE, FEASR e FAS); sinergia tra i programmi finanziati a titolo obiettivo CRO e Cooperazione Territoriale Europea; coerenza con la precedente esperienza maturata nella programmazione e attuazione del FAS (periodo 2000-2006).

Sulla base della impostazione programmatica il FAS, destinato al rafforzamento della competitività del sistema regionale, agisce pertanto ad integrazione e completamento dell'azione condotta dai fondi strutturali (FESR e FSE) e dalla politica di sviluppo rurale (FEASR), operando con particolare attenzione nei confronti di quegli interventi volti alla realizzazione di infrastrutture e all'attivazione di servizi che, pur fondamentali per l'attuazione su base regionale della strategia di crescita e di occupazione definita in sede di Unione Europea, non possono trovare copertura finanziaria attraverso gli ormai tradizionali strumenti di programmazione cofinanziati dalle risorse europee (FESR, FSE, FEASR).

In quest'ottica, il Documento Unitario di Programmazione (ed ancor prima il DPSO) ha rappresentato la sede in cui, per il periodo 2007-2013, sono stati definiti gli orientamenti generali ed individuate le connessioni tra i diversi strumenti che sostengono la politica regionale unitaria. In particolare, per quanto riguarda il PAR FAS, in relazione ai suoi diversi ambiti di intervento, esso può intervenire:

sui medesimi ambiti e sulle medesime linee di intervento previste dalla corrispondente programmazione operativa comunitaria, rafforzandone l'intensità di azione;

su ambiti differenti, ai fini dell'integrazione territoriale o tematica di tali linee di intervento.

Nel contempo, il PAR FAS contiene significative connessioni con la strategie e le iniziative avviate nel precedente periodo di programmazione del Fondo Aree Sottoutilizzate (2000-2006). Sotto questo profilo, il PAR FAS prosegue programmi e progetti promossi attraverso precedenti Accordi di Programma laddove le linee di azione da essi promossi siano coerenti con le strategie della rinnovata politica regionale e/o necessitino di risorse per portare a compimento progettuali ritenute di significativa rilevanza

In linea generale, le linee di azione promosse attraverso il PAR FAS possono svolgere il ruolo di completamento o di integrazione sia con le iniziative avviate nella precedente stagione del Fondo aree Sottoutilizzate (2000-2006), sia con le progettualità e le azioni promossi dagli altri strumenti operativi di politica regionale (FESR, FSE, FEASR).

Tabella 7: Coerenza PAR FAS con altri strumenti di programmazione della politica regionale unitaria

Asse/Priorità FAS 2007-2013	Linee di azione FAS	Relazioni con altri documenti di programmazione della politica regionale finanziata con risorse aggiuntive			
		FSE	FESR	PSR	FAS 2000-2006
I. Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica				C
	Sistema informativo formazione lavoro	I			
	Competitività industria artigianato		I		
	Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale		I		
II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile				
	Sistema fluviale del PO e reti idriche		I		C
	Filiera bosco-legno-energia		I	I	
III. Riqualificazione territoriale	Programmi territoriali integrati	I	I	I	I
	Sviluppo sostenibile del sistema montano		I	I	C
	Reti infrastrutturali e logistica		I		C
	Riqualificazione post-manifatturiera		I		I
	Cultura		I		C
	Turismo				I
IV. Valorizzazione delle risorse umane	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali	I			
	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione	I			
V. Governance	Assistenza tecnica e miglioramento della <i>governance</i>	I	I	I	C

I = Integrazione

C = Completamento

3 L'azione

La delibera CIPE del 21 dicembre 2007 n. 166 ha definito le assegnazioni del Fondo per le Aree Sottoutilizzate alle Amministrazioni responsabili dell'attuazione della politica regionale ed ha stabilito le procedure tecnico-amministrative e finanziarie relative al suo utilizzo. Nel dettaglio, alla Regione Piemonte per il periodo 2007-2013 sono state assegnati 889,255 milioni di euro per l'obiettivo "Competitività regionale e Occupazione". Ad integrazione delle risorse FAS, la Regione Piemonte cofinanzia la realizzazione dei programmi di interesse strategico regionale sul proprio territorio con una somma pari a 110,745 milioni di euro. Nel complesso le risorse finanziarie per il PAR FAS ammontano a 1 miliardo di euro. Tali risorse sono stati ripartiti nei cinque assi prioritari come previsto nel Documento Unico di Programmazione (vedi tabella)

Tabella 8: PAR FAS: risorse per Assi

Assi strategici FAS		FAS regionale	Cofinanziamento regionale	Totale
I	Innovazione e transizione produttiva	121.695.700,00	15.504.3000,00	137.200.000,00
II	Sostenibilità ambientale	142.362.681,00	18.137.319,00	160.500.000,00
III	Riqualficazione territoriale	535.656.219,00	68.243.781,00	603.900.000,00
IV	Valorizzazione delle risorse umane	69.540.000,00	8.859.600,00	78.400.000,00
V	Assistenza tecnica e Governance	20.000.000		20.000.000
TOTALE		889.255.000	110.745.000	1.000.000.000

3.1 Asse I – Innovazione e transizione produttiva

L'asse prevede lo sviluppo delle seguenti linee d'azioni:

ASSE/PRIORITA'	Linee d'azione FAS	Risorse
I. Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica	14.700.000,00
	Sistema informativo formazione e lavoro	14.700.000,00
	Competitività industria e artigianato	49.000.000,00
	Internazionalizzazione	58.800.000,00
	Totale	137.200.000,00

Tabella 9: Obiettivi Asse I - Innovazione e transizione produttiva

Linee di azione	Obiettivi
Sistema regionale integrato di sanità elettronica	Favorire l'innovazione in campo sanitario al fine di migliorare qualità del servizio.
Sistema informativo formazione e lavoro	Incrementare la qualità dei servizi di interesse generale inerenti le politiche in favore delle risorse umane.
Competitività industriale e artigianato	Favorire la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita nella dimensione media d'impresa.
Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale	Favorire lo sviluppo di investimenti per l'incremento della competitività, sviluppo ed innovazione del sistema economico produttivo regionale. Consolidare il posizionamento internazionale del Piemonte e delle sue imprese.

3.1.1 Sistema regionale integrato di sanità elettronica

Asse	I. Innovazione e transizione produttiva
Linea di Azione	I.1 Sistema regionale integrato di sanità pubblica
Modalità di attuazione	Diretta/APQ
Beneficiari	Regione

Quadro generale

Il moderno approccio alla cura del cittadino, sostenuto dalla più recente epidemiologia, si propone di concentrare l'attenzione delle attività di cura sulla figura del paziente piuttosto che sulle singole patologie e ai luoghi fisici di erogazione della cura.

Sempre più, quindi, si va affermando il concetto di “percorso terapeutico” (al quale contribuiscono numerosi attori –, il medico ospedaliero e quello di base, lo specialista e perfino il cittadino stesso) durante il quale vengono dispiegati interventi multidisciplinari erogati da più centri di competenza clinica.

Affinché questo approccio possa essere realizzato, è necessario che le informazioni sanitarie e terapeutiche di ogni paziente siano standardizzate, coerenti, significative, distribuite agli operatori autorizzati, facilmente accessibili (ma al tempo stesso rigorosamente protette da accessi non autorizzati).

La Regione Piemonte ha da tempo deciso di muoversi con forza lungo questa direttrice con l'approvazione del programma SIRSE (Sistema Integrato Regionale di Sanità Elettronica). Attraverso tale programma, ed avvalendosi della rete telematica della pubblica amministrazione (wi-pie), ci si propone di realizzare una piattaforma integrata di sanità elettronica prevedendo la definizione e diffusione di standard di sistema informativo fra le Aziende sanitarie e la Regione; l'implementazione di reti di specialità; la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico; l'informatizzazione degli studi degli operatori sanitari del territorio; l'erogazione di servizi on-line a favore dei cittadini.

Obiettivo generale

Gli obiettivi che si intendono perseguire attraverso la realizzazione del sistema regionale di sanità elettronica sono i seguenti:

- Favorire l'innovazione in campo sanitario;
- Crescita efficienza e qualità del servizio sanitario.

Obiettivi specifici

- Realizzare una visione complessiva ed integrata della storia clinica di un paziente.
- Implementare i percorsi diagnostici e terapeutici.
- Promuovere un approccio interdisciplinare e collettivo alla cura.
- Favorire la trasmissione di informazione sanitarie.
- Ridurre i tempi di distribuzione delle informazioni diagnostiche.
- Ridurre gli errori clinici connessi all'interpretazione dei dati clinici (ad es. la possibilità di avvalersi di *second opinion*).

- Ridurre le possibilità di duplicazione di prescrizione di indagini diagnostiche.
- Ridurre tendenzialmente i costi per l'acquisto, il trattamento e l'archiviazione dei materiali consumabili, e il relativo impatto ambientale.

Articolazione della linea di azione

La linea d'azione prevede al suo interno la seguente articolazione:

1. Interventi infrastrutturali per la sanità elettronica che mirano al completamento di una rete di trasporto che raggiunga in modo efficiente ed efficace tutte le principali strutture sanitarie del territorio, ovvero i produttori di dati e documenti sanitari.
2. Realizzazione di applicativi per la sanità elettronica che generano, gestiscono, richiedono e fruiscono delle informazioni veicolate attraverso la Piattaforma di interoperabilità.
3. Realizzazione del Portale della Salute: l'intervento si rivolge al bisogno informativo dei cittadini e si pone l'obiettivo di offrire alla collettività, attraverso la rete internet, le informazioni ed i servizi necessari garantendone un uso al tempo stesso appropriato ed efficiente.

L'accantonamento programmatico ammonta ad euro € 14.700.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale) ai quali si sommano 3.000.000,00 di euro di cui alla riprogrammazione della Delibera CIPE 35/2006 (Terzo atto integrativo in materia di e-government e società dell'informazione. Il programma potrà essere implementato con risorse aggiuntive statali.

Criteri e modalità di attuazione

La tempistica di realizzazione prevista è di circa 5anni.

Si prevede di attuare il Programma con strumenti di attuazione diretta, ma non si esclude la possibilità di operare mediante APQ se tali progetti risultano oggetto di Protocollo d'Intesa già stipulati o che saranno stipulati con le Amministrazioni centrali competenti per materia.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

La linea d'azione promossa è coerente con:

- la priorità 2 del QSN "Valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività" ed in particolare con gli obiettivi 2.1.6, 2.1.7.2.1.8;
- l'Asse I del DUP "Innovazione e transizione produttiva".

Sono inoltre coerenti ed integrative con i seguenti documenti di programmazione:

- Programma SIRSE (Sistema Integrato Regionale di Sanità Elettronica) previsto nel "Programma Regionale in materia di salute pubblica" (attuato attraverso l'omonimo APQ) e avviato in parte nell'ambito del III Atto Integrativo dell'APQ "Società dell'informazione".
- Programma per la diffusione della Banda Larga, dedicata alla pubblica amministrazione (WI-PIE);
- PAN Ricerca e competitività (tab. 42): obiettivi specifici PAN "rafforzamento del contesto innovativo per lo sviluppo della competitività del Mezzogiorno e Centro Nord"; obiettivi operativi PAN "azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e la diffusione della società dell'informazione" e "reti per il rafforzamento del potenziale scientifico-tecnologico;
- il PAN Ricerca e competitività (tab. 42): obiettivi specifici PAN "rafforzamento del contesto innovativo per lo sviluppo della competitività del Mezzogiorno e Centro Nord"; obiettivi operativi PAN "azioni

integrate per lo sviluppo sostenibile e la diffusione della società dell'informazione" e "reti per il rafforzamento del potenziale scientifico-tecnologico.

3.1.2 Sistema informativo formazione e lavoro

Asse	I. Innovazione e transizione produttiva
Linea di Azione	I.2 Sistema informativo formazione e lavoro
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Regione, Province

Quadro generale

La politica regionale in materia di istruzione, formazione e lavoro è sempre più connotata da un approccio unitario ed integrato. L'offerta formativa pubblica e il sistema dei servizi per il lavoro richiedono una forte sinergia fra standard regionali, governo dell'autonomia, interventi per il diritto allo studio, sostegno alle opportunità formative e all'inserimento nel mondo del lavoro, valorizzazione dell'imprenditorialità e creazione di opportunità. E' stato evidenziato come in Piemonte sia necessario completare i percorsi di cambiamento organizzativo che vedono coinvolti i diversi soggetti, in particolare la rete dei servizi per l'impiego e la struttura della Formazione Professionale. La continuità del sistema formativo, dalla scuola dell'infanzia al sistema dell'istruzione e della formazione, fino all'alta formazione e alla formazione permanente lungo tutto l'arco della vita, va costantemente confrontata con il mercato del lavoro e le politiche territoriali. Occorre, inoltre, mantenere elevata l'attenzione ai bisogni individuali e ai nuovi saperi, in particolare per le fasce giovanili più esposte ai rischi di dispersione e abbandono scolastico e per quelle più deboli; occorre favorire l'*active ageing* anche attraverso opportune politiche di formazione.

Tale approccio unitario richiede di trovare una strumentazione adeguata nello sviluppo e nel consolidamento di una infrastruttura tecnica ed informatica unitaria per la Formazione Professionale, il Lavoro e l'Istruzione, con caratteristiche di innovazione, condivisione con gli Enti e apertura al sistema delle imprese.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale è di accelerare e sostenere il processo di evoluzione ed integrazione dei sistemi informativi a supporto della governance delle politiche e dei servizi afferenti all'istruzione, alla formazione ed al mercato del lavoro e di favorire la competitività della Regione attraverso l'incremento in qualità dei servizi di interesse generale inerenti le politiche in favore delle risorse umane.

Obiettivi specifici

- Miglioramento della governance del sistema e della conoscenza del sistema.
- L'ottimizzazione delle risorse economico finanziarie e il controllo della spesa.
- Ricadute positive su tutti gli attori coinvolti, in particolare:
 - per le Province e per Regione medesima, quando svolge il ruolo di ente attuatore, una maggior efficienza e semplificazione nell'erogazione dei servizi;
 - per il mondo del lavoro e della Formazione, una notevole semplificazione e standardizzazione degli adempimenti amministrativi; una riduzione dei tempi delle pratiche; una maggior trasparenza e facilità di accesso alle opportunità;

- o per i cittadini, trasparenza e omogeneizzazione dei servizi; facilità di accesso ai servizi e alle informazioni e, in generale, miglioramento della qualità dei servizi erogati.

Articolazione della linea d'azione

Al fine di raggiungere gli obiettivi indicati nell'ambito del periodo di programmazione 2007-2013 si intendono sviluppare progetti per:

1. La realizzazione e generalizzazione di servizi trasversali, secondo uno schema a livelli volto a governare le interazioni e gli interscambi con il più esteso modello di piattaforme del SIRE.
2. L'integrazione, a livello di filiera, di componenti già presenti nei sistemi verticali (Lavoro/Istruzione) secondo una logica di condivisione e loro generalizzazione.
3. L'evoluzione, secondo una struttura a servizi orientata all'integrazione, del Sistema Informativo della Formazione Professionale.
4. L'ampliamento e potenziamento del Sistema Informativo del Lavoro.

La linea d'azione si svilupperà perciò su tre filoni. Il primo filone parte dallo stato di realizzazione attuale dei tre sistemi informativi utilizzati dalla direzione Formazione Professionale, lavoro e istruzione per realizzare un'infrastruttura unitaria (tanto a livello logico quanto a livello tecnico).

Il secondo filone prevede una revisione architettuale del sistema informativo al fine di standardizzare i processi amministrativi interni ed esterni, con razionalizzazione e risoluzione di problematiche organizzative e di merito relative in particolare alla rendicontazione e gestione amministrativa (direttive e bandi annuali).

L'ultimo filone prevede il potenziamento del Sistema Integrato Servizi per il Lavoro (SISL), valorizzando gli investimenti già effettuati nel periodo di programmazione 2000-2006, arricchendolo con l'accesso ai nuovi servizi condivisi a livello di filiera, attraverso la revisione architettuale conseguente, e realizzando nuove funzionalità.

Costo complessivo: Euro 14.700.000,00

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 14.700.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

Criteri e modalità di attuazione

La tempistica di realizzazione prevista è di circa 3 anni, in linea con i temi previsti nel " Protocollo di Intesa tra il Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) e la Regione Piemonte", sottoscritto il 17 luglio 2008.

Le attività indicate si dovranno svolgere garantendo in particolare la funzionalità e operatività del sistema attualmente in esercizio, la piena integrazione e interoperabilità dei dati, l'adattabilità del sistema alle frequenti variazioni normative.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

Le linee d'azioni promosse sono coerenti con:

- la priorità / del QSN "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione";
- l'Asse I del DUP "Innovazione e transizione produttiva";
- gli Assi II (ob. D) e VI (Ob. N) del POR FSE.

- PAN Ricerca e competitività (tab. 42): obiettivi specifici PAN “rafforzamento del contesto innovativo per lo sviluppo della competitività del Mezzogiorno e Centro Nord”; obiettivi operativi PAN “azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e la diffusione della società dell’informazione”.

La linea d’azione, inoltre, rientra tra i temi di cui al “Protocollo di Intesa tra il Centro Nazionale per l’Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) e la Regione Piemonte”, sottoscritto il 17 luglio 2008.

3.1.3 Competitività industria e artigianato

Asse	I. Innovazione e transizione produttiva
Linea di Azione	I.3 Competitività industria e artigianato
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Imprese

Quadro generale

La crescita in Italia dei sistemi di piccole e medie imprese aveva aperto, a partire dagli anni Ottanta, una nuova prospettiva sui processi di sviluppo regionale, delineando traiettorie di crescita che valorizzavano la dimensione territoriale e locale. I distretti industriali sono stati certamente la punta di diamante di questi processi di sviluppo che saldavano con forza lo sviluppo alle condizioni territoriali. Progressivamente l'idea che il territorio potesse esercitare un effetto positivo sulla competitività delle imprese ivi localizzate è andata ampliandosi e diffondendosi ben oltre l'originaria esperienza storica dei distretti industriali. Dal punto di vista merceologico, i sistemi locali si presentavano poi come prevalentemente mono-specializzati, proponendo una facile identificazione tra industria e territorio (l'automobile a Torino, l'elettronica a Ivrea, il tessile a Biella e Chieri, l'orafo a Valenza, le rubinetterie nell'area verbanese ecc.).

Gli ultimi dieci anni hanno messo progressivamente in discussione questo quadro di certezze al cui interno le politiche territoriali, industriali e per l'innovazione si saldavano e si sovrapponevano. Imprenditori, rappresentanti di categoria, amministratori e ricercatori si trovano ora a dover affrontare, interpretare e normare contesti profondamente mutati. In estrema sintesi, è possibile identificare almeno cinque profonde trasformazioni che hanno modificato il quadro prima delineato:

- il riaffermarsi, tra molte delle imprese leader, di un elevato livello di *integrazione verticale*, ciò che ha ridotto significativamente le interazioni input-output, oltre che le possibilità di interazione e integrazione tra imprese presenti in un medesimo territorio;
- in numerosi casi, all'integrazione verticale si accompagna la forte *personalizzazione dell'impresa leader* nella persona dell'imprenditore-creatore, carismatico e innovativo, che concentra in sé conoscenze e competenze che difficilmente possono essere socializzate e riprodotte nel territorio;
- l'elevato grado di *specializzazione* delle imprese leader finisce spesso con l'indebolire, quando non con il recidere, i legami di filiera o di settore con le altre imprese dell'agglomerazione (per esempio tra imprese tecnologicamente avanzate e i loro tradizionali sub-fornitori);
- mentre le imprese di successo sono sempre più specializzate, i contesti territoriali – si pensi, soprattutto ma non solo, al Cuneese – sono per converso *pluri-specializzati* e non sono quindi identificabili con una sola produzione caratteristica;
- la tradizionale specializzazione della manifattura verso la *produzione di beni intermedi e strumentali* ha reso sempre più arduo il passaggio di tecnologie e prodotti industriali ad applicazioni *consumer*.

Tutto questo ha reso di fatto obsolete le categorie di sviluppo locale incentrate sul binomio "localismo e specializzazione". In particolare, i modelli consolidati di sistemi produttivi locali (sopra tutti i distretti

industriali) assistono oggi all'affermazione e al consolidamento di una forbice tra le imprese leader - sempre meno radicate nel territorio e sempre più ancorate a reti sovra-locali e sovra-nazionali - e i loro fornitori, molti dei quali non riescono a sostenere gli standard qualitativi e/o di costo dei loro antichi clienti. Nel momento in cui si indeboliscono questi legami incentrati sulla fornitura si allenta inesorabilmente anche l'insieme di relazioni non economiche, di istituzioni, di valori che lega il sistema produttivo al suo territorio. Sono, questi, i primi segni, chiari e inequivocabili, di un potenziale sradicamento delle attività produttive dai territori del Piemonte.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale è innescare e accompagnare il cambiamento strutturale del tessuto produttivo piemontese, favorendo la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita nella dimensione media d'impresa ripensando a come le attività produttive si territorializzino, come cioè stabiliscano relazioni virtuose di interazione con altri soggetti co-localizzati nel medesimo territorio.

In seconda istanza l'obiettivo è, conseguentemente, quello di sostenere le forme di territorializzazione produttiva, vale a dire quelle relazionalità (in primis relazioni di fornitura, ma non solo) che producono forme di capitale collettivo (mercato del lavoro sofisticato e plurispecializzato; spillovers tecnologici; processi di apprendimento collettivo; imprenditorialità diffusa, mobilità sociale e spin-off; consolidamento di atteggiamenti cooperativi e fiducia reciproca ecc.) che sostengono la competitività del tessuto produttivo della regione.

Questa linea rafforza l'obiettivo generale dell'Asse I del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR).

Obiettivi specifici

- Sostenere la crescita, anche dimensionale, delle imprese che già occupano posizione di leadership in termini di capacità di penetrazione dei mercati internazionali e/o di innovazione;
- rafforzare le relazioni di fornitura localizzata che sono state progressivamente erose da un lato dalla crescente specializzazione delle catene del valore e dall'altro lato dall'affermarsi delle catene globali di fornitura;
- intensificare i legami tra gli investimenti in tecnologia e in ricerca – soprattutto quelli inerenti le piattaforme tecnologiche – e le specializzazioni esistenti;
- facilitare la nascita di nuove sistemi territoriali produttivi attraverso la messa in atto di nuove forme di territorializzazione che trascendano i confini provinciali e settoriali (meta-sistemi);
- contenere i rischi di delocalizzazione inevitabilmente comportati dall'isolamento in cui le imprese maggiormente innovative si trovano spesso a operare, vuoi per la propria struttura (piccole dimensioni e/o integrazione verticale della produzione) vuoi per carenze del tessuto produttivo e innovativo regionale (mancanza di competenze e/o di fornitori specializzati).

Articolazione della linea d'azione

L'azione prevede una riconfigurazione del tessuto produttivo piemontese che porti alla formazione di nuovi sistemi produttivi regionali complessi partendo dalla identificazione di un certo numero di ambiti produttivi, di macro-specializzazione che riescano a ricondurre a un numero limitato di catene del valore la complessità

della produzione di beni e servizi in Piemonte. In altri termini, gli ambiti produttivi mettono assieme, alla scala regionale, le diverse specializzazioni produttive locali sulla base di criteri di similitudine e affinità.

In questa prima fase, possono essere distinti 10 ambiti produttivi così classificati:

- ambiti regionali strategici: eno-gastronomia, beni strumentali, abitare, mezzi di trasporto;
- ambiti regionali di supporto: design e progettazione, materiali e lavorazione, ICT ed elettronica, packaging;
- ambiti specializzati locali: moda e accessori, arti grafiche.

A loro volta, ognuno di questi ambiti racchiude singole specializzazioni che possono dare origine a specifici sotto-ambiti (per esempio l'eno-gastronomico può articolarsi in produzioni vinicola e produzioni agricole e allevamento). Inoltre i diversi sotto-ambiti integrano singole specializzazioni e parti della catena del valore o della filiera che non appartengono necessariamente allo stesso settore merceologico. Per esempio, il sotto-ambito della produzione vinicola comprende sia la produzione di vini e liquori, sia la produzione di macchinari specializzati.

A partire da questa riarticolazione del tessuto manifatturiero piemontese è possibile ricombinare e integrare diverse specializzazioni, disincentivando pratiche endogamiche, vale a dire l'emergere di progettualità confinate entro i limiti territoriali e settoriali delle specializzazioni esistenti. Per contro, la riqualificazione del tessuto produttivo piemontese passa necessariamente attraverso il superamento di questi confini. L'obiettivo della Regione è quello di guidare settori più ampi della manifattura piemontese alla ricerca di nuove forme di ancoraggio e radicamento territoriale.

Lo strumento di politica industriale pertinente si identifica in misure di finanziamento a progetti e attività di ricerca e di innovazione realizzati in cooperazione sinergica da diversi attori del sistema produttivo.

Costo complessivo: Euro 49.000000,00

E' prevista la compartecipazione finanziaria sul Fondo Europeo Sviluppo Regionale (Asse I).

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 49.000.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

Criteri e modalità di attuazione

I beneficiari dei finanziamenti saranno individuati tramite bando sulla base dei seguenti criteri di selezione:

Criteri di ricevibilità

- Inoltro del dossier di candidatura/domanda nei termini e nelle forme prescritte dal bando;
- Completezza e regolarità della domanda.

Criteri di ammissibilità

- Requisiti soggettivi prescritti dal bando in capo al/i potenziale/i beneficiario/i;
- Tipologia e localizzazione dell'investimento/intervento coerenti con prescrizioni del bando;
- Cronogramma di realizzazione dell'intervento/investimento compatibile con termini fissati dal bando e con scadenza del Programma operativo;
- Compatibilità del progetto/investimento con eventuali limitazioni oggettive imposte dal bando;
- Rispetto politiche delle pari opportunità e non discriminazione.

Criteri di valutazione tecnico-finanziaria

- Congruità e pertinenza dei costi;
- Idoneità tecnica e capacità finanziaria del/i soggetto/i attuatore/i a realizzare il progetto/investimento;

- Merito creditizio (nel caso di progetti finanziati mediante finanziamento agevolato).

Criteri di valutazione di merito

- Qualità tecnico/scientifica del progetto;
- Qualità e valore aggiunto della partnership (nel caso di progetti realizzati in modalità cooperativa);
- Ricadute ed impatti attesi (sul beneficiario ed eventualmente sul sistema) coerenti con la finalità della misura (es. mantenimento o incremento quote di mercato, rafforzamento e sviluppo di cluster o filiere innovative, incremento della propensione all'innovazione, incremento occupazionale atteso qualitativo e/o quantitativo).

Grande attenzione sarà inoltre dedicata al tema della innovazione incrementale – non necessariamente riconducibili a cambiamenti tecnologici di carattere radicale ma piuttosto a innovazioni d'uso, legate alla definizione di impieghi innovativi di tecnologie pre-esistenti e ricombinate in modo da soddisfare nuove funzionalità – e comunque direttamente connessi alle strategie produttive delle imprese e molto vicini al mercato.

La tempistica di realizzazione prevista è di circa 4 anni.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

Le linee d'azioni promosse sono coerenti con:

- la priorità 7 del QSN "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione"
- l'Asse I del DUP "Innovazione e transizione produttiva".
- FESR 2007 -2013
- REG. (CE) n. 1080 /2006-
- REG. (CE) n. 1083 /2006
- Programma 2006/2008 per le attività produttive
- L.R. 22/11/2004 n. 34

3.1.4 Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale

Asse	I. Innovazione e transizione produttiva
Linea di Azione	I.4 Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Imprese

Quadro generale

Il contesto economico internazionale continua a registrare cambiamenti estremamente significativi. Potenze emergenti spostano l'asse del confronto economico in nuove regioni del mondo. Si sviluppano mutamenti che chiamano in causa la nostra capacità di adattamento al nuovo contesto geo-economico puntando su di una internazionalizzazione che deve essere governata, indirizzata e che deve portare a partecipare pienamente alla ripresa dell'economia mondiale.

Molti fattori – dalla diminuzione dei costi di trasporto allo sviluppo delle comunicazioni - hanno contribuito ad abbassare la soglia dimensionale necessaria ad ogni azienda per accedere sui mercati esteri, ma la crescita dimensionale è altrettanto strettamente legata alla capacità di essere su questi mercati.

D'altra parte, alle imprese è richiesto di superare la tradizionale via mercantile del commercio con l'estero (import-export), per sperimentare forme più articolate di inserimento economico.

In Piemonte, oltre il 98% degli IDE in ingresso nell'ultimo quinquennio proviene dagli Stati dell'Unione europea a 15 Paesi, in particolare dalla Francia e dai Paesi Bassi, mentre in questi ultimi anni il Piemonte non sembra più attrarre capitali di investimento dalla Germania come in passato. Svizzera e Giappone sono i Paesi dai quali provengono i maggiori flussi extra comunitari di IDE netti, e nel 2006 si evidenzia un rinnovato interesse degli Usa verso il Piemonte.

Anche il 2006 è stato caratterizzato da una forte dinamica di crescita degli IDE nei servizi (+2,7 miliardi di euro rispetto all'anno precedente) e in particolare in quelli finanziari, aumentati di 3 miliardi: questa attività ha attirato in Piemonte nell'ultimo quinquennio mediamente 1,2 miliardi di euro all'anno. Anche le indiscusse eccellenze nel campo dell'automotive attraggono investimenti nella regione.

L'analisi degli IDE in entrata disaggregati per provincia conferma la tradizionale capacità di attrarre capitale estero (oltre il 62%) di Torino, provincia più attrattiva d'Italia nel 2007.

In base ai dati, il Piemonte e la Lombardia insieme "staccano" nettamente tutte le altre regioni italiane, catalizzando da sole circa il 77% degli investimenti esteri in entrata, posizionandosi su livelli comparabili con quelli delle altre aree europee più evolute, come Catalogna e Baviera.

La scelta degli strumenti di internazionalizzazione è critica: si parte dai tradizionali accordi commerciali, attraverso accordi di cooperazione produttiva e tecnologica, per arrivare ad alleanze, joint-venture,

partecipazioni in imprese estere in modo da assicurare una propria presenza efficace nei mercati con sussidiarie, filiali commerciali e industriali, con centri di servizio e di assistenza tecnica.

È sempre stata molto forte in Piemonte la consapevolezza che il futuro del territorio passa anche attraverso una maggiore integrazione con i mercati europei e mondiali: risale al 1865 il primo appello del Consiglio Comunale di Torino rivolto agli industriali esteri e nazionali per invitarli ad investire nella nostra città. Il ruolo del capitale estero, infatti, è ed è sempre stato strategico.

Oltre 660 imprese estere operano nella regione, occupando più di 100.000 addetti. I numeri spiegano come gli investimenti esteri rappresentino una risorsa fondamentale per l'economia regionale, d'altro canto il loro contributo allo sviluppo locale non è valutabile solo in termini economici, sono infatti portatori di tecnologia, capacità manageriali, nuovi modelli organizzativi, nuovi mercati, un patrimonio di conoscenze che arricchisce in modo permanente il nostro sistema economico e sociale.

Le azioni inoltre dovranno essere improntate ad un uso più selettivo delle risorse per aumentare la focalizzazione geografica creando una più forte capacità di azione soprattutto su Paesi ad alto tasso di sviluppo e su quelli che risultano più interessanti per le aziende ed i prodotti piemontesi. Si dovrebbe, infine, concentrare l'attività di supporto fieristico sulle manifestazioni fondamentali nelle diverse aree geografiche, prevalentemente quelle a carattere settoriale.

Obiettivo generale

Attraverso l'attuazione di questa linea d'azione ci si propone di:

- garantire, nel medio e lungo periodo, incremento della competitività, sviluppo e innovazione del sistema economico-produttivo piemontese, in coerenza con le linee strategiche della programmazione regionale e con le vocazioni dei territori;
- accelerare il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo, in particolare con riguardo a Paesi e mercati di grande dimensione e ad alto tasso di crescita, nasce l'esigenza di una maggiore focalizzazione geografica degli investimenti considerando prioritarie le seguenti Macro Aree:
 - PAESI "BRIC" (BRASILE, RUSSIA, INDIA, CINA)
 - EUROPA (UE) E AREA DI VICINATO
 - USA E GIAPPONE
 - PAESI DI INTERESSE SPECIFICO (Al di là dei paesi inseriti nelle Macro Aree Prioritarie, attenzione e risorse adeguate vanno dedicate a quei Paesi che rispondano ad almeno una delle seguenti caratteristiche: ricchezza di materie prime, in particolare di materie prime energetiche, che generano crescita economica sostenuta ed in qualche caso spettacolare: che si tratti del Caucaso, dell'Asia Centrale o del Golfo);
- incrementare la promozione in nuovi settori tramite programmi a sostegno delle aziende a carattere marcatamente innovativo e che rappresentano la punta avanzata nei vari settori tecnologici soprattutto nei settori elettromeccanico, lavorazione agroalimentare, Energia, ICT, Nano-Bio-Tech, Aereospazio etc.

Obiettivi specifici:

- favorire l'atterraggio e lo sviluppo, in Piemonte, di investimenti produttivi dall'estero o da aree esterne alla Regione;
- creare sinergie con il tessuto locale, produttivo, dei servizi, della formazione professionale e specialistica, della ricerca;
- favorire la crescita di opportunità per le risorse umane in termini di occupazione e di accrescimento delle conoscenze, la collaborazione nello sviluppare esternalità positive sul territorio;
- utilizzare in modo qualificato le infrastrutture realizzate o realizzande quali Parchi tecnologici, Poli Integrati di Sviluppo, Aree attrezzate, Poli di Innovazione, etc;
- rafforzare il commercio bilaterale e i flussi di investimenti tra Piemonte e resto del Mondo;
- assistere le PMI nell'internazionalizzazione delle loro strategie;
- rafforzare il settore privato e promuovere nuove opportunità di sviluppo imprenditoriale;
- promuovere le tecnologie europee nei settori privati e nelle organizzazioni intermedie tra le regioni;
- permettere lo scambio di buone pratiche e di esperienze tra le aziende e gli intermediari resto del mondo ed europei con una forte dimensione regionale;
- favorire la partecipazione dei paesi meno sviluppati e supportarli per incrementare il loro accesso e le loro conoscenze dei mercati internazionali;
- rafforzare la presenza politica ed economica del Piemonte in Paesi strategici;
- incentivare e sviluppare modelli di sviluppo in rete.

Articolazione della linea d'azione

La linea di azione è articolata in due ambiti distinti :

internazionalizzazione in entrata

internazionalizzazione in uscita

Internazionalizzazione in entrata

Al fine di facilitare l'insediamento di aziende e di capitali esteri sul territorio piemontese si intende ricorrere allo strumento dei "contratti di insediamento", consistenti in finanziamenti mirati ad una facilitazione "complessiva" (tecnica, logistica e procedurale) e rivolti ad imprese esterne interessate ad insediarsi in Piemonte.

Saranno finanziati i Programmi di investimento organici e funzionali che siano idonei ad incrementare in maniera significativa il livello di competitività del territorio (importo non inferiore a 1.000.000,00 € e di durata non superiore a 48 mesi) e in particolare:

- realizzazione di nuovi impianti di produzione di beni o servizi, centri direzionali;
- realizzazione di centri di ricerca e sviluppo, centri di competenza e progettazione, laboratori;
- ristrutturazione, o la riconversione in chiave tecnologica e innovativa di un impianto produttivo già esistente, la riattivazione (in termini di ripresa dell'attività produttiva) di impianti o insediamenti inattivi.

Il costo previsto è di euro 40.800.000,00.

La tempistica di realizzazione per l'internalizzazione in entrata prevista è di circa 5 anni.

Internazionalizzazione in uscita

In questo ambito sono previste le seguenti azioni:

“MADE IN”

azioni promozionali su grandi paesi target dove la presentazione dell'intero Sistema Paese realizza una maggiore visibilità, una più forte efficacia delle azioni promozionali ed una multisettorialità che permette di valorizzare la produzione nazionale con le specifiche territoriali spaziando dai settori innovativi e ad alto contenuto tecnologico ai settori manifatturieri tradizionali.

- Organizzazione di eventi dedicati, partecipazione a saloni e fiere settoriali,
- Apertura di “vetrine del Piemonte” quali punti di vendita e di immagine delle produzioni tipiche e di qualità. I punti di vendita e di immagine devono essere realizzati con criteri tali da renderli economicamente efficienti, con una struttura dell'offerta in grado di massimizzarne le potenzialità commerciali e con una immagine di uniformità che permetta di individuarli.

Il costo previsto è di euro 13.000.000,00

“GDO” (Grande Distribuzione Organizzata)

Individuare nuove modalità distributive all'estero che permettano di abbattere i costi e di sopperire alla grave carenza di strutture nazionali sulla grande distribuzione organizzata, può rappresentare una nuova modalità di penetrazione su mercati emergenti, soprattutto nella nuova Europa. Non è facile per delle aziende di dimensioni medio-piccole di qualità confrontarsi con i problemi soprattutto organizzativi che comporta la costituzione di piattaforme distributive autonome ma collettive: si tratta di incentivare la costituzione di consorzi appositi che possano affrontare la distribuzione dei prodotti tramite un nuovo approccio al mercato.

L'idea è di offrire un brand collettivo ed una struttura distributiva autogestita capace di abbattere i costi e di presentare i prodotti con eleganza, maggiore accessibilità e maggiore convenienza per gli acquirenti.

L'utilizzo delle risorse sarà mirato alla progettazione e alla realizzazione delle suddette attività in ogni singola fase.

Il costo previsto è di euro 2.000.000,00

“BRIC”

L'acronimo “Bric” indica i quattro paesi (Brasile, Russia, India e Cina), considerabili come i motori dell'economia mondiale di oggi e del prossimo futuro. Il posizionamento geopolitico strategico abbinato a tassi di crescita impressionanti (e non confrontabili con quelli pressoché fermi dell'Europa e degli USA) fanno di questo raggruppamento un obiettivo primario per le politiche di internazionalizzazione del territorio. Il progetto propone di predisporre azioni di sistema mirate multisettoriali (o di interesse specifico in base al paese preso in considerazione). Le azioni si potranno concretizzare in studi e ricerche di mercato, analisi delle opportunità di collaborazione con imprese straniere, campagne di comunicazione, missioni imprenditoriali (outward e inward), partecipazioni istituzionali a fiere internazionali specializzate.

Gli obiettivi del progetto, oltre all'incremento delle esportazioni piemontesi su questi immensi mercati, sono di favorire partnership produttive nonché scientifiche e investimenti in Piemonte.

Il costo previsto è di euro 3.000.000,00

La tempistica di realizzazione prevista è di circa 4 anni.

Costo complessivo: il costo complessivo delle due linee di azione è di Euro 58.800.000,00 di cui 40.800.000,00 per l'internazionalizzazione in entrata e 18.000.000,00 per l' internazionalizzazione in uscita. L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 58.800.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

Criteri e modalità di attuazione

Internazionalizzazione in entrata: i beneficiari dei finanziamenti saranno individuati tramite bando sulla base dei seguenti criteri di selezione. L'azione configura, in parte, un sistema di aiuto alle imprese.

Internazionalizzazione in uscita: i beneficiari dei finanziamenti saranno individuati tramite bando, gestione diretta, gestione a sportello (mediante convenzione con Ceip - Centro Estero per l'Internazionalizzazione del Piemonte – scpa; società "in-house" della Regione Piemonte).

Soggetti e settori beneficiari:

I beneficiari diretti sono le imprese di qualunque dimensione (PMI e grandi imprese, secondo la definizione comunitaria vigente) che esercitano attività diretta alla produzione di beni e di servizi alla produzione iscritte al Registro delle imprese in particolare:

- le imprese a partecipazione o controllo estero, non ancora attive in Piemonte, che intendano insediare un'unità produttiva di beni o servizi alla produzione, centri direzionali e/o un centro di ricerca in Piemonte;
- le imprese italiane che hanno totalmente delocalizzato la produzione all'estero ma che intendano reinvestire in Piemonte;
- le imprese italiane non ancora attive in Piemonte che intendano insediare nuovi impianti produttivi di beni o servizi alla produzione e/o centri di ricerca in Piemonte.

Sono ammissibili a finanziamento le imprese che operano in settori ed attività economiche dirette alla produzione di beni e servizi alla produzione secondo le risultanze del certificato Camera di Commercio alla data di stipulazione del contratto – con le limitazioni previste, a seconda delle basi giuridiche comunitarie applicabili, dal Regolamento (CE) n.800/2008, dal Regolamento (CE) 1998/2006 "de minimis", dagli Orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale 2007-2013, dal Regolamento (CE) n. 1628/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli Aiuti di Stato per investimenti a finalità regionale, dalla Disciplina comunitaria per gli Aiuti di Stato alla ricerca e dalla successiva normazione comunitaria che disciplinerà tali materie

Possono altresì beneficiare delle agevolazioni previste dal Contratto gli Enti locali, le autonomie locali funzionali, altri enti pubblici, le Università e gli organismi di ricerca piemontesi, le società di gestione dei Parchi scientifici e tecnologici piemontesi e dei Poli di Innovazione localizzati in Piemonte, in quanto

concorrano direttamente (mediante risorse, attività ed altri investimenti connessi e funzionali all'insediamento, etc.) all'attuazione del Contratto di Insediamento.

Sono esclusi i soggetti che ricadono nell'ambito degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà.

L'agevolazione è prevista nella forma (alternativa o cumulata) di contributo a fondo perduto e di finanziamento agevolato (fondo rotativo regionale, integrato da un finanziamento bancario).

Quadro di riferimento programmatico e normativo

La linea d'azione è coerente in generale con:

- la priorità / del QSN "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione"
- l'Asse I del DUP "Innovazione e transizione produttiva"

e nello specifico:

Internazionalizzazione in entrata

- L.R. 34/2004;
- D.G.R. n. 12-1874 del 28 dicembre 2005;
- Programma pluriennale di intervento per le attività produttive (2006-2008) – art. 6, L.R. 34/2004;
- Determinazione Dirigenziale n. 25 del 14 febbraio 2008;
- L.R. 34/04 –Programma 2006/2008- Misura Int 2-Misura St 2.

Internazionalizzazione in uscita

- o L.R. n. 32/1987
- o L.R. n. 21/1997
- o L.R. n. 34/2004
- o L.R. n. 13/2006
- o Linee di Indirizzo regionali in materia di internazionalizzazione
- o Accordo di programma Regione Piemonte/Mise – del 4 luglio 2007
- o Convenzioni Regione Piemonte/ ICE (Istituto per il Commercio Estero)
- o Programma pluriennale di intervento per le attività produttive (2006-2008) – art. 6, L.R. 34/2004

Azioni Cardine

La logica complessiva sottesa al Contratto di Insediamento è da considerarsi un'azione cardine nella sua interezza in quanto è generatrice di ulteriori azioni ed interventi puntuali (anche da parte di altri soggetti istituzionali) strumentali alla realizzazione degli obiettivi indicati, oggetto di contrattazione.

Un'altra azione cardine che si può individuare è la predisposizione e la promozione di un "brand Piemonte" che possa essere declinato nell'ambito di azioni specifiche mirate alla promozione dei prodotti e del territorio regionale. La suddetta azione rientra nelle politiche di marketing territoriale, strettamente connesse all'internazionalizzazione dell'intero sistema (economica, turistica, scientifica).

3.1.5 Indicatori per la valutazione dell'Asse I

Obiettivi	Indicatore	Tipologia	Unità di misura	Valore iniziale	Valore obiettivo	Variazione
Favorire l'innovazione in campo sanitario al fine di migliorare qualità del servizio.	Pazienti che afferiscono al FSE (Fascicolo Sanitario Elettronico)	Risultato	Numero	0	80.000	
	Pazienti che afferiscono alla Rete Oncologica	Risultato	Numero	<1000	10.000	
	Referti e immagini accessibili nel contesto del progetto immagini in Rete	Risultato	Numero	0	100.000	
	Carte digitali in possesso degli operatori	Realizzazione	Numero	0	30.000	
	Pazienti che fruiscono di un servizio di telemedicina	Risultato	Numero	0	500	
	Numero di application Gateway inseriti nei domini delle ASR	Realizzazione	Numero	0	12	
	Numero di servizi pubblicati dai singoli domini sulla Extranet nel registro servizi	Realizzazione	Numero	0	12	
	Numero di Enti collegati alla Extranet Sanità	Realizzazione	Numero	0	22	
	Numero di AULE collegate con AURA	Realizzazione	Numero	0	12	
	Numero di cittadini registrati ai servizi del Portale della Salute	Risultato	Numero	0	50.000	
	Numero di accessi ai servizi sanitari on-line	Risultato	Numero	0	20.000	
Incrementare la qualità dei servizi di interesse generale inerenti le politiche in favore delle risorse umane.	Percentuale di avanzamento lavori	Realizzazione	Percentuale	0	100	
Favorire la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita nella dimensione media d'impresa.	Fatturato delle imprese che hanno introdotto innovazione in seguito ai finanziamenti basati sulla misura d'aiuto	Risultato	Percentuale			Incremento
	Domande di brevetto scaturite dai progetti di R & S finanziati sul numero totale di progetti di ricerca finanziati	Risultato	Numero			Incremento
	Numero di progetti di R&S condivisi tra p.m.i., altri soggetti imprenditoriali ed organismi di ricerca	Realizzazione	Numero			Incremento
	Posti di lavoro creati nell'ambito dei progetti di R & S finanziati	Realizzazione	Numero			Incremento
Favorire lo sviluppo di investimenti per l'incremento della competitività, sviluppo ed innovazione del sistema economico produttivo regionale.	Contratti di insediamento stipulati	Realizzazione	Numero			Incremento
	Capacità di attrazione di investimenti esteri	Risultato				Incremento

3.2 Asse II – Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

ASSE/PRIORITA'	Linee d'intervento FAS	Risorse
II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile	106.600.000,00
	Sistema fluviale del Po e reti idriche	39.200.000,00
	Filiera bosco-legno-energia	14.700.000,00
	Totale	160.500.000,00

Tabella 10: Asse II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Linee di azione	Obiettivi
Mobilità sostenibile	Potenziare il sistema trasportistico collettivo urbano e ridurre il ricorso alla mobilità privata.
Sistema fluviale del PO e reti idriche	Garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico
Filiera bosco-legno-energia	Migliorare l'organizzazione e la gestione delle proprietà forestali; aumentare il consumo di biomassa legnosa; aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili e ridurre l'emissione di gas ad effetto serra.

3.2.1 Mobilità sostenibile

Asse	II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili
Linea di Azione	II.2 Mobilità sostenibile
Modalità di attuazione	Diretta/APQ
Beneficiari	Regione / Province

Quadro generale

L'evoluzione della mobilità ha provocato l'insorgere di numerosi fattori critici nel trasporto delle persone, quali l'aumento dell'uso dei mezzi privati e crescenti difficoltà operative e finanziarie dei sistemi di trasporto pubblico. I fattori critici appaiono particolarmente evidenti nelle aree urbane ed in particolar modo nell'intera area metropolitana, a causa della congestione crescente, dell'inquinamento e, in sostanza, della minore qualità della vita.

L'obiettivo principale è l'attuazione di politiche efficienti ed adeguate di mobilità sostenibile che consentano di acquisire nuova utenza al trasporto collettivo, di ridurre il ricorso alla mobilità privata con conseguente riduzione dell'inquinamento e della congestione delle aree urbane.

E' necessario, pertanto, opporre ai fattori negativi azioni di riorganizzazione della mobilità, di facilitazione dell'accesso dei cittadini ai servizi, di integrazione dei sistemi di trasporto.

Tutto ciò non può prescindere da un generale miglioramento della qualità reale e percepita del servizio erogato anche attraverso il rinnovo del materiale impiegato.

Obiettivo generale

La Regione intende promuovere il miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi di trasporto collettivo nell'area urbana.

Obiettivi specifici

Ridurre l'inquinamento anche attraverso l'impiego di mezzi caratterizzati da bassi livelli di emissione.

Rendere più attraente il servizio di trasporto collettivo attraverso il miglioramento della qualità reale e percepita che consenta la cattura di nuova utenza, sottratta in parte alla mobilità privata.

- Potenziare il sistema di trasporto collettivo nelle aree urbane.

Articolazione della linea d'azione

La linea d'azione proposta prevede la sostituzione degli autobus con motorizzazione preEuro ed Euro0 circolanti (circa un terzo del parco impiegato nei servizi automobilistici di linea) , con mezzi a basso impatto ambientale o, quando alimentati a gasolio, caratterizzati da standards ecologici elevati (EEV, Euro5, ecc...)

La tempistica prevista è di circa 4 anni

Costo complessivo: Euro 106.600.000,00

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 106.600.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

Criteri e modalità di attuazione

L'acquisto dei nuovi autobus avverrà attraverso procedura ad evidenza pubblica centralizzata a livello regionale, sulla base di un piano di sostituzione del materiale rotabile , in via di definizione, anche attraverso il confronto con Enti soggetto di delega ex L.R. 1/2000.

Sono previsti Strumenti di Attuazione Diretta ma non si escluda la possibilità di operare mediante APQ.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

Le linee d'azioni promosse sono coerenti con:

- la priorità 6 del QSN (reti e collegamenti per la mobilità);
- l'Asse II del DUP Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili.

Sono inoltre coerenti ed integrative con il seguenti documenti di programmazione:

- Piano di sostituzione del materiale rotabile in via di definizione;
- L.R. 1/2000 e s.m.i.

3.2.2 Sistema fluviale del PO e reti idriche

Asse	II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili
Linea di Azione	II. 3 Sistema fluviale del PO e reti idriche
Modalità di attuazione	Diretta/APQ
Beneficiari	AIPO, Associazione Irrigua OVEST Sesia, Comuni e Comunità Montane

Quadro generale

Il Settore della Difesa del Suolo, così come ben evidenziato dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) per il bacino del fiume Po (D.P.C.M. del 24/5/2001), strumento-guida di attuazione delle politiche in materia, è strategico per l'evoluzione socio-economica del Paese e dei territori del bacino padano in particolare, in quanto assicura, sotto certi presupposti tecnici ed ambientali legati all'evolversi dei fenomeni naturali, condizioni di sicurezza al territorio indispensabili per l'attuazione dei piani e programmi di tutti i settori che svolgono un ruolo per lo sviluppo socioeconomico quali industria, commercio, trasporti, turismo, cultura ecc. Il territorio della Regione Piemonte presenta ancora numerose e diffuse situazioni di dissesto sia di carattere locale sia di carattere esteso con ricadute dirette sulla gestione degli eventi eccezionali nella parte bassa del bacino.

Nel campo dei dissesti di versante, per i contesti relativi alle grandi estensioni areali, è necessario in primo luogo continuare le osservazioni dei fenomeni (vedi il caso delle grandi frane alpine o quelle tipiche di ambienti collinari di vasta superficie, come nel caso delle frane di tipo planare) al fine di acquisire il maggior numero di informazioni propedeutiche alle eventuali progettazioni.

Nel campo del dissesto idraulico la situazione è più complessa ed articolata; infatti, nel corso degli ultimi anni, a partire dal 2001, sono stati realizzati un significativo numero di interventi a carattere puntuale con copertura finanziaria statale di tipo straordinario, sanando comunque contesti di grave rischio conseguenti agli eventi alluvionali che hanno interessato il Piemonte. Restano, comunque, da affrontare numerose situazioni di dissesto che sono state evidenziate dal PAI e dalle sue successive fasi di ulteriore specificazione, come si dirà più avanti, nonché negli studi di approfondimento realizzati per l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali.

Va inoltre sottolineato che il contesto generale della Difesa del Suolo in Piemonte, così come nel resto del territorio nazionale con le dovute differenze, ha visto prevalere nel campo dell'attuazione degli interventi, una logica dell'emergenza rispetto a quella della programmazione e una logica di gestione di tipo "regionale" rispetto a quella multiregionali, anche dove la problematica della difesa del suolo oltrepassa i confini regionali ed investe e concerne il complesso sistema del bacino fluviale del fiume Po.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, va comunque detto, che negli ultimi anni le Regioni del bacino Padano hanno già introdotto qualche elemento innovativo, come l'istituzione, nel 2001, dell'Agenzia Interregionale

del fiume Po (AIPO), che svolge in modo unitario, per conto e sotto il controllo delle Regioni del bacino del Po, le funzioni tecniche e gestionali del reticolo principale del bacino stesso.

Occorrerebbe comunque un ulteriore sforzo al fine di corrispondere alla completa attuazione della Direttiva 2007/60/CE nel campo della pianificazione e programmazione oltre che nel campo della gestione degli eventi calamitosi (oggi demandata alle regioni o a loro Enti strumentali).

Dagli elementi testè citati, si possono in sintesi indicare come fattori portanti della programmazione regionale:

la già sottolineata priorità che la Regione Piemonte assegna al tema della difesa del suolo, individuata come asse prioritario in funzione del corretto sviluppo regionale, economico ed occupazionale;

l'attenzione alla prevenzione dalle calamità naturali, assumendo come fondamentale la necessità di interventi mirati a porre in sicurezza le situazioni di rischio idraulico ed idrogeologico, attraverso l'uso efficace e razionale delle risorse a disposizione e valorizzando l'azione degli Enti locali, chiamati ad essere consapevoli protagonisti in tale campo di attività;

il riconoscimento della programmazione negoziata quale strumento fondamentale e di primaria rilevanza per il proficuo attuarsi dell'azione regionale.

Obiettivo generale

La Regione Piemonte si pone l'obiettivo di eliminare/ridurre le numerose situazioni di rischio idrogeologico presenti sul territorio e di mettere in sicurezza persone, centri abitati e infrastrutture e consentire lo sviluppo delle comunità locali in condizioni di maggiore sicurezza.

In questa fase, inoltre, si intendono perseguire strategie finalizzate a migliorare il raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro tra le priorità e le scelte espresse dal territorio.

Obiettivi specifici

Per gli interventi individuati come possibili oggetto di finanziamento, nell'ambito della programmazione FAS 2007-2013 si sono definiti i seguenti obiettivi specifici:

- Contenimento del volume d'acqua esondato oltre la fascia B in occasione della piena del 2000 all'interno del territorio interessato dalla delimitazione delle fasce fluviali del fiume Po;
- Contenimento dei livelli idrici mediante riduzione/controllo della portata trasferita a valle;
- Miglioramento dell'assetto morfologico ed ambientale mediante l'attuazione di interventi di recupero morfologico e di gestione dei sedimenti definiti nel *“Programma generale di gestione dei sedimenti dell'alveo del fiume Po – Stralcio da confluenza Stura di Lanzo a confluenza Tanaro”*.

Articolazione della linea d'azione

Sulla base della situazione evidenziata nel quadro generale e sulla base del “Quadro dei fabbisogni di interventi” si individuavano i seguenti ambiti di intervento:

- interventi di sistemazione di nodi idraulici critici;
- sistemazioni idrauliche e idrogeologiche evidenziate con gli strumenti di pianificazione (PAI) in ambiti fasciati e di cui è in corso la definizione mediante il progetto POint;

- sistemazioni di corsi d'acqua e difesa dei centri abitati relativi, in ordine all'ultimo evento alluvionale del maggio-giugno 2008;
- sistemazioni idrauliche e adeguamenti manufatti interferenti relative a vari corsi d'acqua nelle province di Torino, Cuneo, Alessandria (SP 1.4);
- sistemazioni idrogeologiche e/o idrauliche lungo il reticolato idrografico della Regione.

Considerata l'entità finanziaria del programma proposto (circa 708 milioni di euro per la realizzazione di circa 870 interventi) rispetto alle disponibilità finanziarie sono state indicate gli interventi con Priorità 1 per i quali è richiesta l'immediata copertura finanziaria con i fondi FAS 2007-2013.

Per la definizione delle priorità si pone l'attenzione sulla risoluzione dei nodi idraulici individuati dal Piano di assetto idrogeologico (PAI) come: porzioni della rete idrografica principale di pianura ove la complessità dei fenomeni idraulici e la presenza di importanti centri abitati e infrastrutture nelle aree perfluviali necessitano di una maggiore attenzione sia sotto il profilo progettuale che in termini di investimenti finanziari ai fini della riduzione del rischio e della pericolosità idraulica.

Le problematiche emergenti da questi nodi critici, in ordine al rischio idrogeologico, costituiscono elemento ostativo per la sicurezza di rilevanti centri urbani fondamentali per lo sviluppo del territorio circostante.

Alcuni di questi nodi sono stati risolti con interventi strutturali e non, sui corsi d'acqua componenti o sono in fase di risoluzione, ne rimangono alcuni che per complessità hanno richiesto una fase più lunga di studio ed analisi.

In questa fase si propongono interventi atti a mitigare il rischio nei nodi critici di Casale Monferrato e di Savigliano in quanto, fra quelli non ancora risolti, condizionano le maggiori porzioni di territorio. Essi ammontano a complessivi € 39.655.000,00.

Si fa presente che il progetto relativo al Nodo di Casale deriva dal Progetto di Variante adottato con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino n. 10/2008 ed è collegato alle azioni programmatiche dello Schema di programma di azioni per la valorizzazione del capitale umano, naturale e culturale delle Terre del Po denominato *Un futuro sostenibile per il Po*, coinvolgente le 13 province rivierasche del Po, l'Autorità di Bacino che ha determinato la realizzazione del PSS.

Interventi Previsti

Per il Nodo di Casale Monferrato sono previsti i seguenti n. 4 interventi:

- Area di Laminazione golenale n. 2 suddivisa in:
 - Progettazione arginatura perimetrale ed area d'invaso
 - Realizzazione arginatura perimetrale area d'invaso
 - Sistemazione idraulico - ambientale area d'invaso
- Canale scolmatore ad Ovest di Fontaneto Po

Per il Nodo di Savigliano sono previsti i seguenti n. 3 interventi:

- risagomatura della sezione d'alveo a partire dalla zona immediatamente a monte del concentrico, fino all'area artigianale;
- realizzazione nuove difese spondali nel concentrico;
- realizzazione argine in sx torrente Mellea a monte dell'abitato

La tempistica prevista per la realizzazione dell'intera linea è di circa 10 anni

Costo complessivo: Euro 39.200.000,00.

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 39.200.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

Criteri e modalità di attuazione

La Regione Piemonte intende attuare gli interventi programmati con grado di Priorità 1 mediante il collaudato sistema della concessione del contributo ad Enti territoriali e non; ciò in ragione delle specifiche esigenze e dei compiti istituzionali degli Enti chiamati ad attuare gli interventi.

Sono previsti Strumenti di Attuazione Diretta ma non si escluda la possibilità di operare mediante APQ.

Considerato comunque il lungo periodo di programmazione, la notevole estensione degli ambiti territoriali interessati nonché la complessità di alcuni progetti, la Regione Piemonte propone che, gli ambiti facenti parte delle categorie con Priorità 2 e Priorità 3 sia da ritenersi suscettibile di modificazioni e/o integrazioni e di ulteriori specificazioni nel corso del periodo di programmazione 2007-2013.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

L'ambito di programmazione settoriale è riconducibile, in via generale, alle priorità strategiche individuate dal QSR della Regione Piemonte e nel Documento Unico di Programmazione (DUP), in particolare alla Priorità II - *Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili*, e alla Priorità III - *Riquadificazione ambientale e territoriale*. Nello specifico si fa riferimento al "sistema Fluviale del Po e reti idriche".

La linea d'intervento è, inoltre, ricompresa tra gli obiettivi del QSN (obiettivo 3.2.1) del dicembre 2006.

Dal punto di vista della programmazione il riferimento principale per la difesa del suolo è l'art. 17 della L. 183/1989. E', infatti con il triennio 89-92, che si comincia in Italia una programmazione nazionale per il settore fondata su elementi tecnici e territoriali stringenti mediante la nuova governance che ha come punto di riferimento il nuovo soggetto dell'Autorità di Bacino. La programmazione anzidetta si è sviluppata attraverso programmi triennali con continuità fino al 2001 con ulteriori stanziamenti che hanno interessato le annualità 2002 e 2003. Nell'arco temporale 1992-2003 sono stati stanziati circa 100 milioni di euro con i quali è stato possibile dare corso a circa n. 300 interventi. Con Legge 267/98 (legge Sarno) sono stati finanziati complessivamente 56,49 milioni di euro per la realizzazione di n. 63 interventi.

A partire dal 2002 con l'entrata in vigore della Legge n. 179/2002, stante anche la progressiva riduzione degli stanziamenti statali per la difesa del suolo, le programmazioni hanno assunto caratteristiche di minore respiro, adattandosi annualmente alle disponibilità, peraltro esigue, messe a disposizione dalle varie leggi finanziarie. In questo processo di predisposizione di programmi il soggetto principale risultava il Ministero dell'Ambiente, che in parte direttamente ed in parte d'intesa con le Regioni, proponeva la Ministro competente gli elenchi delle opere da finanziare. Le programmazioni sviluppate secondo il suddetto criterio ammontano all'anno in corso a poco più di 53 milioni di euro per la realizzazione di n. 104 interventi.

Con Legge 267/98 (legge Sarno) sono stati finanziati complessivamente 56,49 milioni di euro per la realizzazione di n. 63 interventi.

Con i fondi FAS del periodo 2000-2006 sono stati programmati complessivamente 135,61 milioni di euro per realizzare un numero di interventi pari a circa 400.

I principali riferimenti normativi del settore della Difesa del Suolo sono:

- Legge n. 183/1989, legge quadro sulla difesa del suolo;
- Legge n. 267/1998;
- D. lgs 152/2006 e s.m.i.;
- Direttiva 2007/60/CE
- L.R. n. 54/1975
- PS 45
- PAI (approvato con DPCM del 24/5/2001);
- Piano Stralcio 267;
- PSSF (Piano Stralcio delle Fasce Fluviali approvato con DPCM 24 luglio 1998)
- PSI (Piano stralcio di integrazione al Pai approvato con DPCM del 30 giugno 2003)
- Progetto Strategico per lo Sviluppo locale (PSS);
- Protocollo di Intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po
- Programma generale di gestione dei sedimenti dell'alveo del fiume Po – Stralcio da confluenza Stura di Lanzo.
- Variante del Piano stralcio per l'assetto Idrogeologico - Rete idrografica minore della Regione Piemonte.
- Direttiva Piena di progetto, Direttiva gestione sedimenti, ecc (redatte dall'Autorità di Bacino a seguito di specifica delle norme del PAI).

3.2.3 Filiera bosco-legno-energia

Asse	II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili
Linea di Azione	II.2 Filiera bosco – legno-energia
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Regione/ consorzi privati/pubblici o misti / comunità montane

Quadro generale

Le possibilità produttive dei boschi piemontesi sono molto elevate (superficie forestale di oltre 920.000 ha; ripresa potenziale annua di oltre 2,6 milioni di mc), ma l'utilizzo attuale della risorsa è decisamente inferiore alle potenzialità. A causa dell'assenza di un sistema di rilievo statistico delle utilizzazioni forestali, l'entità della raccolta si può stimare solo in larga massima: circa 1.000.000 di mc di legname di cui circa 250.000 mc provenienti dalla pioppicoltura, circa 500.000 mc dalle attività selvicolturali e circa 250.000 dalla produzione di legna da ardere fuori foresta o irregolare.

Le ragioni per cui l'utilizzo della risorsa forestale è inferiore alle potenzialità sono essenzialmente: la bassa accessibilità dei boschi, dovuta alla giacitura e alla conseguente necessità di forti investimenti in infrastrutture viarie; la frammentazione delle proprietà, che impedisce una gestione unitaria ed efficiente (economie di scala); la carenza di organizzazione e imprenditorialità qualificata.

Secondo l'ultimo dettagliato censimento degli impianti di biomassa per la produzione di energia in Piemonte (2005) sul territorio della Regione sono presenti circa 350 impianti per una potenza di oltre 126 MW totali installati. La biomassa legnosa impiegata in tali impianti è assai eterogenea, sia per quanto riguarda la tipologia (legna da ardere, pellets e marginalmente anche cippato), sia per quanto concerne la provenienza (locale, da altre regioni, dall'estero).

Obiettivi generali

L'obiettivo a cui tendono le politiche forestali e della montagna è quello di:

- favorire il radicamento delle filiere di produzione di energia da biomassa sul territorio, con particolare riferimento alla multifunzionalità degli ecosistemi forestali locali e l'integrazione tra legno da opera e legno-energia e tra energia dal legno ed altre fonti rinnovabili.
- incentivare lo sfruttamento delle biomasse di origine forestale, prioritariamente per la produzione di energia termica.

Obiettivi specifici

- Valorizzare le risorse legnose forestali oggi non utilizzate.
- Contribuire allo sviluppo economico del territorio rurale e montano.
- Contribuire al raggiungimento degli obiettivi della politica energetica regionale (20% del consumo di energia da fonti rinnovabili entro il 2020).

- Migliorare la manutenzione del territorio.

Articolazione della linea d'azione

La linea d'azione è articolata in tre fasi strettamente connesse tra loro ed il successo della linea di intervento dipende dalla loro conseguente realizzazione, in misura diversa a seconda delle specifiche realtà locali:

- Creazione di forme associative per la gestione di proprietà forestali (private, pubbliche o miste) a scala locale, in grado di superare i problemi di frammentazione territoriale e di mancanza di conoscenze professionali dei singoli proprietari. La promozione delle forme di gestione associata delle proprietà forestali si baserà sulla valorizzazione dei consorzi e delle altre forme associative già esistenti.

Il progetto è complementare alle azioni previste con il PSR 2007-2013, in particolare per quanto riguarda le Misure 1.2.3 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" e 3.1.1 "Diversificazione in attività non agricole". La costituzione di forme di gestione associata è anche una priorità espressa dalla proposta di legge regionale n. 511 "Gestione e promozione economica delle foreste", attualmente in discussione al Consiglio Regionale.

Il costo previsto è di 2.100.000 euro

- Sviluppo di filiere legno-energia

Le filiere includono l'insieme delle attività, dei prodotti, dei soggetti e delle loro reciproche relazioni a partire dal bosco per arrivare ai prodotti ottenuti dalla prima trasformazione e alle loro modalità d'impiego.

Il progetto ha l'obiettivo di superare, a scala locale, lo scollamento tra le fasi di produzione del legname e di gestione dei boschi e le successive fasi di utilizzo dei prodotti forestali attraverso l'infrastrutturazione del territorio con piste al servizio dei boschi, piazzali commerciali e al servizio di impianti di valle.

Il costo pubblico previsto è di 4.550.000 euro, a cui va aggiunto un cofinanziamento da parte dei beneficiari stimato in 350.000 euro, per un totale stimato di 4.900.000 euro. L'entità della compartecipazione finanziaria da parte dei beneficiari potrà essere un criterio di priorità nella formazione della graduatoria di ammissione a finanziamento.

Il costo previsto è di 4.900.000 euro

- Realizzazione impianti di valorizzazione di energia da biomasse forestali

Il progetto prevede la realizzazione di impianti alimentati a biomassa forestale prioritariamente per la produzione di energia termica, comprensivi della rete di distribuzione del calore. La biomassa forestale deve provenire, per una quota pari ad almeno il 50% del consumo annuo della stessa nei primi tre anni di esercizio dell'impianto e pari ad almeno il 70% negli anni successivi, in porzioni di territorio site entro un raggio di 50 km dall'impianto di utilizzo.

Il costo pubblico previsto è di 8.050.000 euro, a cui va aggiunto un cofinanziamento da parte dei beneficiari stimato in 3.900.000 euro, per un totale stimato di 11.950.000 euro. L'entità della compartecipazione finanziaria da parte dei beneficiari potrà essere un criterio di priorità nella formazione della graduatoria di ammissione a finanziamento.

Il costo previsto è di 11.950.000 euro

La tempistica prevista per la realizzazione dell'intera linea è di circa 6 anni

Costo complessivo: Euro 18.950.000,00

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 14.700.000 (risorse FAS + cofinanziamento regionale) ai quali si aggiungono 4.250.000,00 a carico dei soggetti beneficiari degli aiuti.

Criteri e modalità di attuazione

L'azione configura in parte un sistema di aiuto alle imprese. I beneficiari saranno individuati tramite procedura ad evidenza pubblica.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

- Dlgs n. 227 del 18/05/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale"
- L.R. n. 57 del 04/09/1979 "Norme relative alla gestione del patrimonio forestale"
- Le linee guida di politica per le foreste ed i pascoli approvate con DGR n. 26-3031 del 23/01/06, i cui contenuti sono ripresi con maggior forza nella proposta di legge regionale n. 511 "Gestione e promozione economica delle foreste", attualmente in discussione al Consiglio Regionale
- Delibera CIPE n. 166 del 21/12/2007 "ATTUAZIONE DEL QUADRO STRATEGICO NAZIONALE (QSN) 2007-2013 - PROGRAMMAZIONE DEL FONDO PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE" e sua delibera CIPE di attuazione del 02/04/2008
- Documento Unitario di Programmazione (DUP) della Regione Piemonte, approvato con D.G.R. n. 19-9238 del 21 luglio 2008
- Il progetto è complementare alle azioni previste con il PSR 2007-2013, in particolare per quanto riguarda le Misure 1.2.3 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" e 3.1.1 "Diversificazione in attività non agricole".
- Deliberazione della Giunta Regionale 5 maggio 2008, n. 22-8733 - Criteri per la valutazione dell'ammissibilità a finanziamento di progetti di derivazione di acque pubbliche a scopo idroelettrico e di progetti che prevedono l'utilizzo di biomasse come combustibili.

3.2.4 Indicatori per la valutazione dell'Asse II

Obiettivi	Indicatore	Tipologia	Unità di misura	Valore iniziale	Valore obiettivo	Variazione
Potenziare il sistema trasportistico collettivo urbano e ridurre il ricorso alla mobilità privata.	Bus Diesel E4 o sup.	Realizzazione	Numero			Incremento
	Bus BIA	Realizzazione	Numero			Incremento
	Età media dei Bus	Risultato	Anni			Diminuzione
	BusKm Diesel E4 o sup.	Risultato	Bus Km			Incremento
	BusKm BIA	Risultato	Bus Km			Incremento
Garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico	Realizzazione di argini e risagomature	Realizzazione	Chilometri			
	Attività del terziario insediate	Risultato	Numero			
	Riduzione dei danni in occasione di eventi alluvionali che genereranno delle piene eccezionali del torrente Mellea	Risultato	Euro			Diminuzione
Migliorare l'organizzazione e la gestione delle proprietà forestali; aumentare il consumo di biomassa legnosa; aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili e ridurre l'emissione di gas ad effetto serra.	Superficie forestale gestita in forma associata	Risultato	Ha	0	100.000	
	Aumento della produzione di energia rinnovabile	Risultato	MW	0	10	
	Numero di piazzali/centri di stoccaggio	Realizzazione	Unità	0	5	
	Numero di impianti realizzati	Realizzazione	Unità	0	7	
	Numero di filiere attivate,	Risultato	Unità	0	7	
	Numero di soggetti coinvolti (associati nei consorzi)	Risultato	Unità	0	100/300	

3.3 Asse III – Riqualificazione territoriale

L'asse prevede lo sviluppo delle seguenti linee di azione:

ASSE/PRIORITA'	Linee d'azione FAS	Risorse
III. Riqualificazione territoriale	Programmi Territoriali Integrati	142.100.000,00
	Montagna	19.600.000,00
	Reti infrastrutturali e logistica	344.200.000,00
	Riqualificazione post - manifatturiera	39.200.000,00
	Cultura	9.800.000,00
	Turismo	49.000.000,00
	TOTALE	603.900.000,00

Tabella 11: Asse III - Riqualificazione territoriale: obiettivi operativi

Linee di azione	Obiettivi
Programmi territoriali integrati	Favorire l'integrazione delle politiche regionali in funzione delle differenti vocazioni dei territori e dell'organizzazione policentrica della Regione
Montagna	Migliorare la qualità di vita delle popolazioni montane e contenerne lo spopolamento
Reti infrastrutturali e logistica	Rafforzare il sistema di trasporto piemontese attraverso le varie componenti: reti materiali e reti immateriali.
Riqualificazione post-manifatturiera	Aumentare l'offerta di localizzazioni di qualità senza prevedere l'occupazione di nuovo suolo
Cultura	Valorizzare il patrimonio culturale e del benessere
Turismo	Sostenere e sviluppare la competitività turistica del Piemonte

3.3.1 Programmi territoriali integrati

Asse	III Riqualficazione territoriale
Linea di Azione	III.1 Programmi territoriali integrati
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	EE.LL.

Quadro generale

Il modello di *governance* scelto dalla Regione Piemonte con il Documento di Programmazione Strategico-operativa, approvato dal Consiglio Regionale il 21 Dicembre 2006, prevede di gestire per tutto il periodo della programmazione 2007-2013 il sistema della programmazione integrata, ottenuta definendo due distinti flussi programmatori, i programmi a regia regionale e i programmi territoriali integrati.

In particolare il DPSO ha inteso dare corso alle seguenti forme di integrazione:

- integrazione settoriale: favorendo una più stretta correlazione tra le differenti azioni settoriali della Regione,
- integrazione multi-attore: attivando sinergie a livello locale e tra i vari livelli di governo per la promozione di sistemi territoriali che basano la competitività sui servizi alle imprese, sui vantaggi infrastrutturali e ambientali,
- integrazione delle risorse: creando una sinergia tra le diverse fonti di finanziamento.

Gli indirizzi generali per la programmazione economica territoriale delineati nel DPSO sono: - la valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali, ecc), riconoscendo la progettualità territoriale ed esaltando le peculiarità identitarie locali; - la promozione di forme integrate di pianificazione per incrementare il valore aggiunto territoriale; - il rafforzamento degli strumenti di compartecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Quindi uno degli obiettivi sui quali la politica di coesione 2007-2013 si è dovuta concentrare, in coerenza con la dimensione di medio-lungo termine propria della strategia comunitaria, è la promozione della progettualità integrata.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, secondo il DPSO citato, risulta decisiva la concentrazione delle risorse dedicate, ovvero la ricerca di sinergie e complementarità fra i diversi fondi (FESR, FSE, FEASR, FAS, ecc), le altre politiche comunitarie e le risorse supplementari mobilitabili.

Nel dicembre 2006 è stato avviato il procedimento di selezione dei Programmi territoriali integrati, intesi come una modalità per favorire l'integrazione delle politiche regionali in funzione delle differenti vocazioni dei territori e dell'organizzazione policentrica della Regione e finalizzati a promuovere lo sviluppo regionale sotto il profilo economico, ambientale, culturale e sociale.

Sono lo strumento con cui un insieme di attori interessati allo sviluppo strategico dei territori elaborano e realizzano progetti condivisi per valorizzare le potenzialità locali. Sono costituiti, in coerenza con le linee di programmazione regionale, da un insieme di interventi, servizi ed azioni, compresi i fabbisogni formativi e gli

interventi per garantire le pari opportunità, concepiti in modo organico e coordinato tra di loro che si realizzano in un arco di tempo pluriennale.

I programmi sono redatti da Comuni associati, Comunità Montane e Collinari che rappresentano il partenariato istituito a livello territoriale, secondo un processo di costruzione delle scelte strategiche che la Regione ha previsto in due fasi.

Una prima riguardante la predisposizione di un dossier di candidatura per definire gli obiettivi di sviluppo e gli interventi funzionali al loro raggiungimento, secondo le linee progettuali di riferimento declinate sulle quattro priorità previste dal QSN e dal DPSO: I) Innovazione e transizione produttiva, II) Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, III) Riqualificazione territoriale, IV) Valorizzazione delle risorse umane.

Una seconda fase concernente una più puntuale articolazione dell'idea guida in un piano di fattibilità, all'interno del quale sono sviluppati gli studi di fattibilità relativi ai singoli interventi che si intendono realizzare.

Tale impostazione consegue allo specifico Accordo con il Governo centrale (Atto integrativo dell'APQ sviluppo locale sottoscritto in data 12 dicembre 2005) ed è stata recepita operativamente dalla Regione con Deliberazione n. 55-4877 del 11 dicembre 2006 di approvazione del bando di selezione dei dossier di candidatura, con la Deliberazione n. 12-7010 del 27 settembre 2007 di assegnazione dei contributi per la redazione dei programmi e con la Deliberazione n. 4-7522 del 20 novembre 2007 di approvazione delle indicazioni per la redazione dei programmi operativi e degli studi di fattibilità.

I 30 programmi presentati in esito alla descritta procedura si riferiscono ad aggregazioni territoriali che coprono circa il 90% del territorio piemontese.

I Programmi territoriali integrati, così come sono stati sviluppati, rientrano nella definizione di strategia di sviluppo locale integrata di cui all'allegato 2 della Deliberazione CIPE n. 166 del 21.12.2007 e sono altresì individuati nel Documento Unitario di Programmazione Regionale (DUP), approvato con DGR n. 19-9238 del 21 luglio 2008, come strumento di attuazione integrata di tutti i Programmi Regionali (POR, PAR, PSR).

Obiettivo generale

Favorire l'integrazione settoriale attuando una più stretta correlazione tra le differenti azioni settoriali della Regione.

Stimolare l'integrazione multi-attore attivando sinergie a livello locale e tra i vari livelli di governo per la promozione di sistemi territoriali che basano la loro competitività sui servizi alle imprese, sui vantaggi infrastrutturali e ambientali.

Attuare l'integrazione delle risorse creando una sinergia tra le diverse fonti di finanziamento.

Pertanto i Programmi territoriali integrati, selezionati sulla base della loro coerenza con i documenti strategici regionali, si propongono di coniugare la programmazione socioeconomica con la pianificazione territoriale, al fine di valorizzare le specificità e le identità territoriali, e raccordare la loro costruzione ai differenti canali di finanziamento (FESR, FSE, FAS, FEASR e fondi regionali).

Con la redazione dei Programmi territoriali integrati (il cui processo di elaborazione ha coperto un arco temporale di circa due anni), si è inteso, inoltre, promuovere il consolidamento di reti di relazione durevoli tra gli attori strategici e premiare le capacità di collaborazione locale, in modo da accrescere il valore strategico, i legami funzionali, il grado di condivisione sul territorio degli interventi proposti.

Obiettivi specifici

Individuare iniziative locali rispondenti a una idea guida proposta da una rete locale di attori disponibili a sostenerli e ad attuarli. L'insieme di tali proposte si prefigurano quindi come il contributo "dal basso" alla definizione delle azioni strategiche che la Regione intende promuovere.

Valorizzare il ruolo dei sistemi territoriali nella definizione delle prospettive di sviluppo regionale, realizzando progetti (consistenti in opere pubbliche o azioni immateriali pubbliche) condivisi a livello pubblico e privato, volti a favorire un più organico e pervasivo processo di programmazione regionale.

Verificare, sulla base delle priorità di intervento individuate dalle amministrazioni per conseguire i cambiamenti strutturali attesi nei territori interessati, la presenza di una progettualità locale che presenta le caratteristiche per divenire espressione della strategia di sviluppo territoriale della Regione Piemonte.

Articolazione della linea d'azione

La tempistica di realizzazione prevista comprende l'intero periodo di programmazione 2007 – 2013.

Durante questa fase programmatica la presente linea di intervento intende realizzare gli obiettivi strategici regionali promuovendo il coinvolgimento dei soggetti attori locali, pubblici e privati, finalizzato a valutare la reale disponibilità di impegno e risorse locali, la cantierabilità e la sostenibilità gestionale degli interventi programmati.

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 142.100.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

E' prevista la compartecipazione finanziaria da parte degli Enti proponenti e da altri soggetti privati (Fondazioni, Consorzi, ecc.), in cooperazione o partenariato con Atenei e imprese.

In particolare i quadri finanziari dei PTI prevedono, in ossequio al bando regionale di cui alla DGR n. 55-4877 del 11 dicembre 2006, un cofinanziamento minimo da parte degli enti proponenti pari al 10% del costo totale del programma e una richiesta di contributo pubblico non superiore al 50% del costo totale medesimo.

La procedura relativa alla seconda fase del bando di cui alla DGR n. 4-7522 del 20 novembre 2007 si concluderà con l'approvazione della graduatoria dei programmi nel mese di novembre 2008.

Modalità di attuazione

Per questa linea d'azione si prevede di utilizzare strumenti di attuazione diretta da parte della Regione.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

DPEFR 2008-2010

Documento di Programmazione Strategico Operativa (DPSO) approvato dal Consiglio Regionale il 26 dicembre 2006

Documento Unico di Programmazione (DUP) approvato con DGR n. 19-9238 del 21 luglio 2008

POR FESR – Asse III

POR FSE

Piano Strategico del Turismo e relativi Programmi attuativi

3.3.2 Sviluppo sostenibile del sistema montano

Asse	III Riqualficazione territoriale
Linea di Azione	III.1 Sviluppo sostenibile del sistema montano
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Regione, enti locali, comunità montane, PMI

Quadro generale

La montagna piemontese è composta da piccoli nuclei abitativi di antica formazione e di particolare pregio architettonico, che vivono il processo di spopolamento come una delle principali criticità tipica delle aree marginali montane.

Le aree di montagna e di collina, oltre a presentare una situazione demografica molto fragile e con elementi di criticità piuttosto accentuati, possiedono una struttura produttiva più debole rispetto al Piemonte nel suo complesso, in quanto caratterizzata da imprese di dimensioni fisiche ed economiche contenute, sia in agricoltura, sia in altri settori, che soffrono l'isolamento geografico e operano in un contesto economico fragile e frammentato che rende difficile la creazione di nuovi posti di lavoro o il mantenimento di quelli esistenti.

Inoltre l'economia di questi territori più marginali è caratterizzata dalla presenza di differenti attività collegate tra loro, strettamente connesse alla realtà del territorio e ad un patrimonio locale di significativo valore. La forte integrazione con l'ambiente, la cultura e le tradizioni locali, ne costituisce il punto di forza. In queste aree quindi le diverse problematiche non possono essere affrontate secondo una logica tradizionalmente settoriale.

Fra le regioni di montagna, ricoprono particolare importanza quelle transfrontaliere, le quali rappresentano un serbatoio di diversità unico in Europa: patrimoni e paesaggi culturali, competenze, risorse naturali e produzioni dai volumi ridotti che sono sempre il riflesso di un'elevata specificità territoriale e che rendono queste aree particolarmente attrattive.

I principali punti di debolezza delle aree montane sono rappresentati, sotto l'aspetto ambientale, dalla presenza di diffuse situazioni di dissesto del territorio, in buona parte conseguenza diretta del progressivo abbandono delle normali pratiche rurali, agronomiche e forestali e, sotto l'aspetto socio-economico, da strutture e dinamiche demografiche sfavorevoli, unite ad una scarsa dotazione di servizi e di infrastrutture. D'altra parte occorre fare leva sulla straordinaria ricchezza del patrimonio locale (naturale, paesistico, culturale, enogastronomico).

Obiettivo generale

L'azione è rivolta a potenziare la competitività del territorio montano nei confronti della popolazione e della imprese e migliorare le condizioni di vita della popolazione montana.

Obiettivi specifici

- Garantire adeguati livelli di sicurezza per gli abitanti della montagna e per le loro attività, preservare e migliorare i livelli di stabilità delle terre e di efficienza funzionale dei bacini idrografici e dei sistemi agro-forestali.
- Garantire alla popolazione di montagna un livello qualitativo di servizi (servizi alla popolazione e servizi alle imprese) adeguato alle aspettative e conforme rispetto alle opportunità di cui godono i residenti delle aree urbane, come condizione indispensabile sia per il contenimento dello spopolamento delle aree montane, sia per costruire un presidio attivo in favore della valorizzazione e del progresso del territorio.
- Perseguire il miglioramento della competitività delle aree montane attraverso lo sviluppo, ma soprattutto il miglioramento dell'offerta di risorse proprie del territorio e la sua fruizione in termini di prodotto turistico, da promuovere nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e socio-economica dei sistemi territoriali interessati.

Articolazione della linea d'azione

La linea d'azione prevede diversi ambiti di intervento da attuare secondo un approccio territoriale integrato.

Le azioni di intervento previste sono riconducibili ai seguenti ambiti:

- Messa in sicurezza dell'ambiente montano attraverso la realizzazione di opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestali e di stabilizzazione dei versanti, di attività di ricerca, formazione e divulgazione sulle attività di prevenzione dei rischi naturali e di interventi sui fabbricati di alpeggio che costituiscono il presupposto essenziale per garantire una corretta gestione delle vaste superfici pascolive della montagna piemontese.

La realizzazione di queste specifiche azioni costituiscono un'integrazione agli interventi finanziati con il PSR 2007-2013 Misura 226 Azione

- Servizi e infrastrutture per la popolazione montana e l'attività imprenditoriale

Si prevede di attivare (in aggiunta ed in sinergia con le iniziative già previste dalle diverse politiche regionali di settore) interventi rivolti alla realizzazione/potenziamento di servizi per:

- la prima infanzia (micro-nidi e centri di custodia oraria);
- il teleinsegnamento nelle scuole;
- la digitalizzazione delle aree urbane (ricezione tv);
- l'orientamento e il tutoraggio delle imprese montane (agenzia per gli insediamenti)

- Turismo montano

Si intende investire in modo particolare sul turismo sociale (progetto Aria di Montagna rivolto alle persone anziane) e sul turismo delle quote alte (rifugi alpini nelle province di Cuneo e Torino).

La tempistica di realizzazione varia rispetto agli ambiti di intervento. Per quanto riguarda la messa in sicurezza dell'ambiente montano si prevedono interventi da realizzarsi lungo l'intero periodo di programmazione, così come per il servizio di orientamento e tutoraggio delle imprese montane.

Per gli altri si prevedono tempi di realizzazione di circa 2/3 anni.

Costo complessivo: Euro 19.600.000,00

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 19.600.000 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

E' prevista la compartecipazione finanziaria a valere sul PSR 2007-2013, Misura 226 Azione 3 (€ 3.000.000)

Criteri e modalità di attuazione

E' previsto il coinvolgimento, in alcuni casi, delle Comunità montane.

Per alcuni ambiti è prevista l'attuazione ad invito (miglioramento delle strutture di alpeggio, servizi per l'infanzia, teleinsegnamento)

Quadro di riferimento programmatico e normativo

Messa in sicurezza dell'ambiente montano

- Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani".
- D.P.R. 14 aprile 1993.
- Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni recante criteri e modalità per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica e forestale .
- Dlgs 152/2006 - Norme in materia ambientale.
- Decreto 16 giugno 2005: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Linee guida di programmazione forestale. (GU n. 255 del 2-11-2005).
- Reg. (CE) n. 1968/2005 - Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 Misura 226: Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi.
- Legge regionale 19 novembre 1975, n. 54. (Testo coordinato)
- Interventi regionali in materia di sistemazione di bacini montani, opere idraulico-forestali, opere idrauliche di competenza regionale.
- Legge regionale 21 MARZO 1984, n. 18 (Testo coordinato) Legge generale in materia di opere e lavori pubblici.
- Legge regionale 9 AGOSTO 1989, n. 45
- Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27
- Legge regionale 2 LUGLIO 1999, n. 16 (Testo coordinato)
- Testo unico delle leggi sulla montagna
- Autorità di Bacino del fiume Po - Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI). Adottato con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 in data 26 aprile 2001.
- Norme di attuazione.
- L.r. 63/1978

Servizi e infrastrutture per la popolazione montana e l'attività imprenditoriale

- L.r. 16/99;
- L.r 16/00;
- L. r. 28/07
- Programma Regionale WiPie, già RUPAR (<http://www.wipie.org>)
- Documento Integrato di Programmazione (http://www.wipie.it/programma/dwd/doc_integrato.zip)
- Delibera di approvazione del DIP

(<http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2005/11/siste/00000125.htm>)

Turismo montano

3.3.3 Reti infrastrutturali e logistica

Asse	III Riqualficazione territoriale
Linea di Azione	III.3 Reti infrastrutturali e logistica
Modalità di attuazione	Diretta/APQ
Beneficiari	Regione, Province, Comuni, Società pubbliche e miste.

Quadro generale

Nell'ambito dello sviluppo e della riqualificazione territoriale il sistema infrastrutturale risulta essere elemento determinante per valorizzare anche gli altri sistemi di reti materiali ed immateriali (logistica e infomobilità).

Lo scenario in cui si colloca il sistema regionale delle infrastrutture di trasporto è caratterizzato da un profondo cambiamento, derivante dal potenziamento e dalla crescente integrazione delle comunicazioni a livello europeo: i nuovi corridoi della rete Ten-t, le nuove modalità di interscambio, le nuove tecnologie telematiche per una gestione intelligente dei flussi di persone e merci sono i tratti caratteristici di questo nuovo scenario.

La collocazione geografica strategica del Piemonte all'incrocio tra il Corridoio Lisbona - Kiev ed il Corridoio Genova-Rotterdam investe la Regione di un ruolo centrale nell'area nord-occidentale del Paese. Il collegamento con le reti internazionali ed il potenziamento di quelle nazionali costituiscono gli obiettivi prioritari per lo sviluppo della Regione in ambito europeo.

La principale problematica è costituita dall'integrazione del sistema regionale nella nuova rete transeuropea ridefinendo i livelli gerarchici e funzionali della rete regionale e fissando nuovi standard di prestazione qualitativa e quantitativa da conseguirsi, pena una crescente marginalizzazione del sistema dal resto dell'Europa.

Gli interventi infrastrutturali riplasmano anche lo spazio interno e la sua organizzazione, inducendo un diverso sistema di relazioni, pertanto l'incremento di accessibilità, e dunque di sviluppo indotto, deve essere sostenuto e governato da una profonda innovazione dei sistemi sociali, produttivi e territoriali in grado di generare qualità.

Ci si propone pertanto di superare tali criticità attraverso la realizzazione di un complesso di opere pubbliche nel campo delle reti infrastrutturali (collegamenti stradali ed autostradali, ferrovie, sistemi per il trasporto pubblico locale) e attraverso il rafforzamento strategico dell'area metropolitana torinese (AMT), inserito a sua volta all'interno di reti di relazione con altri ambiti territoriali.

Oltre al completamento delle reti infrastrutturali assume un ruolo importante per il territorio piemontese anche lo sviluppo degli altri sistemi legati al trasporto delle persone e delle merci come nel caso della logistica e dell'infomobilità.

L'evoluzione del trasporto merci ha portato ad un'accentuazione delle esigenze degli attori della logistica in termini di volumi di traffico, di spazi di appoggio e di stoccaggio, di riorganizzazione delle manovre e dei sistemi di trasbordo e inoltre merci. Questo insieme di esigenze e di problematiche, unito alla difficoltà che molti porti incontrano, in una realtà territoriale fortemente antropizzata, come quella italiana, nel reperire aree

di espansione nelle immediate vicinanze delle banchine, suggerisce l'opportunità di studiare la riutilizzazione di alcune aree con funzione di retroporto e gateway.

La tecnologia informatica e telematica, da tempo entrata pesantemente nel campo dei trasporti, offre importanti opportunità per il rafforzamento della capacità di governo e regolazione del traffico e della mobilità delle persone, sia privata che pubblica, e delle merci, anche fornendo una informazione utile al cittadino per i suoi spostamenti. Tuttavia, solo una visione di sistema ed una azione programmatica da parte delle Amministrazioni può dare organicità alle innumerevoli soluzioni tecniche possibili, coordinando le iniziative ITS sul territorio regionale al fine di massimizzarne l'efficacia e conseguire economie di scala.

La Regione Piemonte è tra le prime Regioni in Italia che ha deciso di dotarsi di un Piano Regionale dell'Infomobilità. Questo deriva dall'esigenza di perseguire un più generale obiettivo di innalzamento della competitività regionale nel panorama nazionale ed europeo, obiettivo che richiede di disporre di un sistema efficiente di comunicazioni, con riferimento sia alla mobilità fisica delle persone ed al trasporto delle merci sia alle telecomunicazioni.

Obiettivo generale

Rafforzare il sistema di trasporto piemontese attraverso le varie componenti: reti materiali e reti immateriali.

Obiettivi specifici

- Favorire i collegamenti lungo le linee direttrici del sistema produttivi e migliorare l'accessibilità della zona nord-est del Piemonte.
- Migliorare il trasporto pubblico metropolitano in un ottica di mobilità sostenibile e riorganizzare e potenziare il nodo ferroviario di Torino.
- Migliorare l'organizzazione trasportistica.
- Favorire l'integrazione del trasporto tra gomma (strada) e ferro (rotaia).
- Consentire l'aumento della potenzialità dei porti con riferimento al territorio europeo servito ed al recupero della competitività rispetto ad altri sistemi portuali del Mediterraneo e del Nord Europa.
- Integrare l'attività portuale con lo sviluppo di servizi di logistica ad alto valore aggiunto.
- Rafforzamento della capacità di governo e regolazione del traffico e della mobilità delle persone, sia privata che pubblica, e delle merci.

Articolazione della linea d'azione

La linea d'azione prevede i seguenti ambiti di intervento:

1- Reti infrastrutturali

Per il completamento della rete infrastrutturale regionale si interviene sui seguenti ambiti di sistema:

Sistema di viabilità autostradale e stradale. Si tratta degli interventi di competenza della Società Mista costituita dalla Regione (attraverso la SCR) con ANAS inerenti la realizzazione di:

- Tratte autostradali a doppia carreggiata della Pedemontana piemontese (tratta Rolino di Masserano – A26 Casello di Ghemme e tratta tra Biella e l'Autostrada A4 Torino-Milano;

- Completamento del sistema tangenziale torinese con la Tangenziale Est (realizzazione del tratto mancante della tangenziale per collegare le autostrade A4 Torino Milano e A21 Torino Piacenza, progetto preliminare del raccordo autostradale e connessione con le viabilità esistenti) ed il Corridoio plurimodale di C.so Marche.

A livello di viabilità di completamento delle reti principali si intende cofinanziare la realizzazione di interventi inseriti nel Piano della viabilità provinciale ed in avanzato stato di progettazione in maniera da consentire la cantierabilità (Variante di Morano Po, Variante di Fara, Variante sud-est di Romagnano).

Sistema ferroviario metropolitano. Si tratta degli interventi previsti nell'Area metropolitana torinese che comprendono il completamento della linea 1 della Metropolitana Automatica di Torino -prolungamenti Ovest e Sud; il collegamento ferroviario della linea Torino – Ceres con il nodo ferroviario di Torino ed altri interventi di completamento del passante ferroviario.

2 - Sistema logistico regionale

Si tratta di interventi finalizzati al miglioramento dell'accessibilità al sistema logistico piemontese. In particolare è prevista la realizzazione del collegamento tra lo scalo Smistamento e la tangenziale di Alessandria, elemento di congiunzione tra i due sistemi di trasporto gomma-ferro, che assume un ruolo strategico di collegamento diretto e veloce dello scalo ferroviario verso la viabilità autostradale per valorizzare le attività di tipo retroportuale della Piattaforma logistica alessandrina.

Il Protocollo di Intesa per la realizzazione e gestione dell'Hub di Alessandria e relativi interventi sulla viabilità di accesso è stato sottoscritto da tutti i soggetti interessati in data 05/05/2008.

3 -Sistema regionale di Infomobilità

Come previsto dal Piano Regionale dell'Infomobilità, si intende procedere alla Realizzazione del Centro Operativo Regionale che si articola nelle due componenti legate al trasporto pubblico e al trasporto privato. Si tratta del Centro Servizi Regionale del BIP (Biglietto Integrato Piemonte) e della Centrale Operativa del Traffico Regionale.

L'intervento prevede la costituzione dei due Centri e la infrastrutturazione della rete stradale con i sensori di traffico e di condizioni ambientali nonché la diffusione delle informazioni tramite pannelli a messaggio variabile.

L'accantonamento programmatico complessivo a valere sulle risorse FAS (incluso il cofinanziamento regionale) ammonta a Euro 344.200.000,00.

Azioni Cardine

La realizzazione della Pedemontana piemontese in prosecuzione della Pedemontana lombarda e la realizzazione della Tangenziale est di Torino sono ritenute azioni cardine, in quanto fondamentali per lo sviluppo della rete di I livello piemontese.

Anche il corridoio plurimodale di corso Marche, di cui il collegamento autostradale è parte integrante, si inserisce in un complesso progetto di riassetto territoriale dell'area ovest metropolitana, per la quale sono in

corso studi finalizzati all'insediamento di importanti funzioni di rilievo metropolitano quali la Città della Salute, funzioni legate all'attività di ricerca scientifica e tecnologica ed alla valorizzazione delle emergenze storico-ambientali esistenti.

Ulteriori interventi strategici risultano sia il completamento della linea 1 della metropolitana di Torino (tratte 3 e 4) sia la realizzazione dell'interconnessione della linea Torino/Ceres con la rete ferroviaria RFI. Tutto ciò in quanto l'area metropolitana rappresenta l'area territoriale in cui vengono massimizzate le potenzialità del trasporto pubblico su ferro e gli interventi infrastrutturali di completamento del sistema di trasporto forniscono un fondamentale contributo ad una mobilità sostenibile risolvendo le congestioni e valorizzando il trasporto pubblico.

Area di inseribilità

Considerato il lungo periodo di programmazione, nonché la complessità di alcuni progetti, la Regione Piemonte ritiene la proposta suscettibile di modificazioni e/o integrazioni nel corso del periodo di programmazione 2007-2013. In particolare propone in caso di necessità l'inserimento di interventi previsti nell'ambito del sistema ferroviario metropolitano finanziando interventi infrastrutturali a completamento del passante ferroviario di Torino.

Anche all'interno degli altri sistemi regionali rientrano ulteriori interventi non completamente finanziati ma importanti per riqualificare alcune aree piemontesi (potenziamento infrastrutturale dell'area metropolitana torinese, il CIM di Novara, la viabilità provinciale...)

Criteri e modalità di attuazione

Per la realizzazione, in particolare, degli interventi nell'ambito del Sistema di viabilità autostradale è previsto l'utilizzo dello strumento finanziario del "project financing" con la compartecipazione dello Stato, della Regione e dei privati, ricercando il maggior contributo possibile da parte dei soggetti privati agendo anche sui contenuti delle concessioni.

Per la realizzazione di tali opere si prevede anche il ricorso a contratti di concessione per la progettazione, costruzione e gestione.

E' prevista anche la compartecipazione dello Stato e dei privati per il completamento della linea 1 della metropolitana.

Negli altri casi si intende massimizzare il contributo dei soggetti privati attraverso lo strumento della concessione.

Beneficiari

Le opere di viabilità autostradale rientrano nella competenza della Società mista Concessioni Autostradali Piemontesi (C.A.P.) costituita tra la S.C.R. Piemonte e ANAS S.p.A., che ha funzioni e poteri di soggetto concedente ed aggiudicatore.

Per gli altri interventi i beneficiari risultano i soggetti attuatori a vario titolo (Regione, Province, Comuni, Società pubbliche e miste -GTT, RFI, 5T,...)

Quadro di riferimento programmatico e normativo

Sistema di viabilità autostradale e stradale

Pedemontana piemontese Tratta Biella A26: Capo IV del D.Lgs. 163/2006: intervento inserito nell'elenco delibera CIPE 21/12/2001 n. 121 comprendente gli interventi sottoposti a procedure L.O. n. 443/2001 e nell'Intesa Generale Quadro per il 2003 in data 11/04/2003 tra Governo e Regione Piemonte. Intesa Istituzionale di Programma con la Provincia di Biella del 05/06/2006, integrata da nuova sottoscrizione in data 07/03/2008. Rientra tra le opere strategiche del Piemonte da realizzarsi attraverso la CAP S.p.A. (società il cui atto costitutivo è stato firmato il 24/07/2008 partecipata da Regione 50% e ANAS 50%).

Procedura di VIA: L. 349/86; L.R. 40/88 e VAS: D.Lgs. 152/2006 e D.LGS. 4/2008.

Pedemontana piemontese Collegamento Biella A4: Capo IV del D.Lgs. 163/2006: intervento inserito nell'elenco delibera CIPE 21/12/2001 n. 121 comprendente gli interventi sottoposti a procedure L.O. n. 443/2001 e nell'Intesa Generale Quadro per il 2003 in data 11/04/2003 tra Governo e Regione Piemonte. Inserito inoltre nel 1° atto integrativo dell'APQ "Reti Infrastrutturali di trasporto" Rientra tra le opere strategiche del Piemonte da realizzarsi attraverso la società CAP S.p.A.

Procedura di VIA: L. 349/86; L.R. 40/88 e VAS: D.Lgs. 152/2006 e D.LGS. 4/2008.

Tangenziale est di Torino: Atto di programmazione di riferimento è l'Intesa Istituzionale di Programma con la Provincia di Torino (D.G.R. 27/11/2006 n. 238-4726). Rientra tra le opere strategiche del Piemonte da realizzarsi attraverso la società CAP S.p.A.

Procedura di VIA: L. 349/86; L.R. 40/88 e VAS: D.Lgs. 152/2006 e D.LGS. 4/2008.

Corso Marche: P.d.I. sottoscritto in data 18.07.2005 e suo aggiornamento in data 08.07.2008.

Il P.d.I. ha definito alcuni indirizzi per lo sviluppo della progettazione definitiva e la realizzazione del collegamento autostradale, individuando nella società C.A.P. s.p.a. (Concessioni Autostradali Piemontesi) il soggetto concedente, con possibilità di ricorso alla finanza di progetto nell'ambito del completamento del S.A.T.

Il progetto del collegamento autostradale regionale sarà preventivamente sottoposto a una procedura di verifica di V.I.A. regionale ai sensi del dlgs. 152/2006 e s.m.i. (dlgs. 4/2008) e della l.r. 40/1998.

Sistema ferroviario metropolitano

Metropolitana automatica di Torino – linea 1- tratte 3 e 4

Programmi regionali e nazionali di riferimento Deliberazione CIPE 21.12.2001 – Intesa Generale Quadro del 2003 ; DPEFR; PRT.

Aspetti procedurali e normativi: Fase istruttoria della Legge n. 443 del 2001 (Legge Obiettivo); i progetti sono assoggettati alla fase di verifica di V.I.A. ai sensi della L.R. 40/1998.

Realizzazione del collegamento ferroviario della ferrovia Torino – Ceres con il nodo ferroviario di Torino

Programmi regionali e nazionali di riferimento: Intesa Generale Quadro dell'11/4/2003 - Accordo di Programma Quadro "Reti infrastrutturali di trasporto" 2006 e I° Atto integrativo all'APQ del 30/11/2007

Aspetti procedurali e normativi: L.R. 40/98 – L.241/90 e ss.mm.ii. – DLgs 163/2006

Sistema logistico regionale

- l.r. 7/2005
- l.r. 8/2008
- Variante strutturale allo strumento urbanistico (ex. art. 17, c.7, l.r. 56/77).
- Procedura di Verifica Ambientale.

Sistema regionale di Infomobilità

- Accordo tra Governo, Regioni ed Autonomie Locali in materia di infomobilità (maggio 2007)
- Piano Regionale dell'Infomobilità (DGR n°11-8449 del 27 marzo 2008)
- Legge Regionale 4/2006, art.4

3.3.4 Riqualificazione post-manifatturiera

Asse	III Riqualificazione territoriale
Linea di Azione	III.4 Riqualificazione post-manifatturiera
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Imprese

Quadro generale

Le dinamiche connesse all'utilizzo dei suoli hanno registrato negli ultimi anni un costante aumento dei suoli impermeabilizzati e una conseguente riduzione del suolo agricolo con particolare riferimento alle classi di elevata produttività che contraddistinguono i territori pianeggianti. Tale fenomeno è da mettere in stretta relazione con la realizzazione di nuovi poli produttivi incentivati anche attraverso finanziamenti pubblici e alle conseguenze indotte dalla realizzazione di grandi addensamenti e localizzazioni commerciali esterni agli aggregati urbani.

E' necessario perseguire scelte politiche finalizzate a consentire un'adeguata offerta in termini di opportunità localizzative per le imprese evitando il più possibile il consumo di suolo. L'obiettivo può essere perseguito attraverso il riordino e la riqualificazione delle aree già destinate ad attività produttive o dismesse, mediante azioni di rigenerazione in grado di garantire il raggiungimento di elevati standard di qualità urbanistica e ambientale.

Le esperienze più recenti si riferiscono alle Aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) intese come ambiti capaci di garantire la minimizzazione degli impatti derivanti dalle attività produttive attraverso la gestione integrata dei servizi comuni e il ricorso a criteri progettuali ispirati a tecniche di sostenibilità.

Obiettivo generale

L'obiettivo è di aumentare l'offerta di localizzazioni di qualità riducendo al minimo l'occupazione di nuovo suolo, favorendo il recupero o la riqualificazione delle aree produttive esistenti (attive o dismesse) mediante misure in grado di migliorarne le caratteristiche urbanistiche, architettoniche, di inserimento paesaggistico ed ambientale;

Obiettivi specifici

- Promuovere le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate con la gestione integrata dei servizi e come modelli di sostenibilità complessiva per favorire processi di sviluppo delle attività produttive compatibili con le caratteristiche e le vocazioni del territorio che le accoglie mediante:
 - il recupero aree esistenti mediante bonifica/ricostruzione (in caso di aree dismesse) o promuovere la nuova infrastrutturazione/completamento (se esistenti) secondo criteri distributivi ed ambientali ad elevata sostenibilità, dando priorità al recupero di insediamenti produttivi localizzati in contesti infrastrutturati e coordinati a livello sovracomunale;

- l'infrastrutturazione di nuove aree per insediamenti produttivi limitatamente ai casi in cui ciò consenta di concentrare gli insediamenti in un'unica area a servizio di ambiti di area vasta in cui non siano disponibili siti dismessi da recuperare.
- Incentivare l'uso di fonti di energia rinnovabile da parte delle attività insediate.
- Ottimizzare la compatibilità ambientale delle aree, attraverso l'utilizzo di sistemi di gestione ambientale integrata.
- Promuovere la qualità del disegno urbanistico e del progetto architettonico attraverso:
 - l'integrazione degli spazi riservati alla produzione e quelli di servizio;
 - la distribuzione più equilibrata delle volumetrie e utilizzo di innovativi sistemi costruttivi per migliorare la qualità architettonica e l'efficienza energetica degli edifici (es. bioedilizia, all'utilizzo di energia proveniente da risorse rinnovabili);
 - l'armonizzazione del disegno urbanistico e delle realizzazioni architettoniche rispetto agli elementi del paesaggio in cui si inserisce;
 - la riduzione dei consumi energetici e di risorse primarie, nonché le emissioni nell'atmosfera e l'inquinamento acustico, ottimizzando la configurazione delle reti e degli impianti tecnologici, la riduzione della produzione di rifiuti e l'incentivazione del loro riutilizzo.

Articolazione della linea d'azione

La linea finanzia interventi di recupero di aree , in tutto od in parte dismessi e può anche finanziare interventi di adeguamento ed implementazione di siti insediati da attività produttive in essere quando ciò sia funzionale a ricondurli al modello 'area ecologicamente attrezzata' ovvero la realizzazione di nuove aree(di valenza intercomunale vasta e coerenti col modello 'area ecologicamente attrezzata') esclusivamente nei casi di indisponibilità di siti dismessi da recuperare.

Le aree/siti saranno destinati all'insediamento di attività ed impianti produttivi industriali, artigianali e di servizi alla produzione; alle attività commerciali (se consentite dalla strumentazione urbanistica vigente) saranno ammesse per una minima quota rispetto alla superficie utile lorda totale e devono essere finalizzate esclusivamente alla promozione, esposizione, vendita delle produzioni ivi realizzate.

Gli interventi di recupero e rifunionalizzazione ovvero di nuova realizzazione dovranno essere effettuati in modo da migliorare la qualità del disegno urbanistico e l'inserimento paesaggistico, da conseguire una riduzione delle emissioni inquinanti e della produzione di rifiuti nonché una riduzione dei consumi energetici, riconducibili al modello A.P.E.A..

La linea è in avanzata fase di elaborazione :restano ancora da definire alcuni profili operativi nonché – in base alle linee-guida che dovrà adottare l'assessorato reg.le alla pianificazione territoriale le caratteristiche puntuali del modello: 'Area ecologicamente attrezzata' . Ad avvenuta definizione della misura ,dovrebbe seguire la raccolta delle manifestazioni di interesse dei potenziali beneficiari, indi la selezione delle proposte pervenute e la successiva ammissione a finanziamento.

La tempistica di realizzazione prevista è di circa 7 anni

Costo complessivo: Euro 39.200.000,00

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 39.200.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

E' prevista la compartecipazione finanziaria sul Fondo Europeo Sviluppo Regionale (Asse III).

Criteri e modalità di attuazione

Fermo restando la priorità per le proposte contenute nei PTI selezionati, le procedure di accesso al finanziamento avverranno attraverso manifestazioni di interesse. Le proposte progettuali saranno selezionate in base ai criteri corrispondenti a quelli approvati dal Comitato di Sorveglianza del P.O.R. FESR 2007/2013, che potrebbero essere,ove necessario, ulteriormente declinati e specificati in modo da raccordarli con le caratteristiche delle Aree ecologicamente Attrezzate quali risulteranno dalle 'Linee-guida ' elaborate dall'Assessorato Pianificazione territoriale.

Quadro di riferimento programmatico e normativo

- P.O.R. F.E.S.R. 2007/2013;
- (REG. (CE) n. 1080 /2006-);
- (REG. (CE) n. 1083 /2006);
- Programma 2006/2008 per le attività produttive:
- (L.R. 22/11/2004 n. 34).

3.3.5 Cultura

Asse	III Riqualficazione territoriale
Linea di Azione	III.5 Cultura
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Regione, Comune, Privati senza scopo di lucro

Quadro generale

Il programma di attività della cultura prevede tra i propri obiettivi l'innalzamento qualitativo dell'offerta culturale e la creazione di un sistema di servizi culturali condiviso con gli enti locali, attraverso il corretto riparto dei compiti e una progettazione condivisa.

Il pubblico cui la cultura si rivolge innanzi tutto è il pubblico dei residenti in Piemonte, attraverso un'ampia offerta di servizi educativi e culturali, finalizzati al miglioramento della qualità della vita e con una particolare attenzione per i giovani e per i nuovi cittadini, nell'ottica della "cultura per tutti" ma anche dell'integrazione delle diverse culture. Alcuni degli strumenti posti in atto dalla Regione, in collaborazione con altre istituzioni presenti sul territorio, hanno inciso fortemente sulla domanda di cultura, sia dal punto di vista quantitativo sia, soprattutto, dal punto di vista qualitativo: l'Abbonamento Musei, rivolto ai residenti in Piemonte, è stato sicuramente uno di questi strumenti, che ha inciso fortemente non solo sul numero di presenze nei musei piemontesi, ma anche sul modo di frequentare i musei e le mostre, favorendo un fenomeno di "fidelizzazione".

Ma altro pubblico di grande interesse è quello del turismo culturale, in crescita interessante per quanto riguarda soprattutto i musei (e si vedano, in proposito, i dati della relazione annuale dell'Osservatorio culturale del Piemonte), ma al quale occorre offrire servizi anche di tipo ricreativo in ambienti qualificati.

Le due tipologie di progetti che si intendono finanziare, con azioni a regia regionale ma condivise con interlocutori pubblici e privati, riguardano, da una parte, l'offerta di spazi urbani paesaggisticamente riqualficati all'interno dei quali i cittadini piemontese e i turisti possano trovare occasioni di svago culturale "alto", dalla musica al teatro alla lettura e, dall'altra, la messa in rete, attraverso l'allestimento di spazi innovativi e intergrati, dei musei piemontesi con connotazione prevalentemente scientifica, per renderli appetibili soprattutto per i giovani, e creare un polo di divulgazione e di conoscenza di grande qualità.

Obiettivi generali

Gli obiettivi generali rientrano perfettamente nelle linee strategiche del DUP, in particolare nella strategia che il Documento unico così sintetizza:

- *accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale dei territori*
- *uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo (Priorità 3)*
- *valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo (Priorità 4)"*

Tra gli obiettivi regionali, riportati nel DUP, si sottolinea il punto 10.1 del Documento, laddove si ricorda che *“La Regione Piemonte ha individuato nel completamento del progetto di restauro e valorizzazione delle Residenze sabaude e nella realizzazione di due grandi poli culturali dedicati alla scienza e allo spettacolo dal vivo dei punti di eccellenza dell’impegno regionale per la valorizzazione e promozione del proprio patrimonio culturale e delle proprie attività culturali”*

Obiettivi specifici

I progetti che si propongono e che saranno illustrati nei dettagli al punto successivo discendono dagli obiettivi del DUP in ambito territorio e cultura:

- a. Accredimento del Circuito delle Residenze Sabaude tra gli itinerari d’eccellenza del turismo culturale in Europa, costruendo le condizioni a livello locale perché le singole polarità che compongono il circuito diventino gangli attivatori di flussi, di itinerari, e di impatti economici capaci di irradiarsi nei territori circostanti.*
- b. Realizzazione di un grande polo museale scientifico (Science Center) che dialoghi con il sistema scientifico regionale, nazionale e internazionale, e che costituisca un polo di attrazione unico all’interno dell’Euroregione.*
- c. Realizzazione di un polo dello spettacolo dal vivo integrato in un ambito urbano di grande interesse ambientale (ex Parco Michelotti) anche dal punto di vista turistico.*
- d. Posizionamento della Reggia di Venaria – portale delle residenze sabaude, del sistema museale scientifico e di un polo urbano dello spettacolo dal vivo, nella geografia europea ed internazionale delle polarità culturali e del turismo culturale.*
- e. Costruzione di una flagship internazionale capace di rappresentare la Regione ed evocarne i contenuti di ricchezza culturale, storica e di qualità della vita contemporanea*

Gli obiettivi che ci si pone con l’utilizzo dei fondi FAS sono propriamente quelli di cui al punto b) e, parzialmente, c), con riferimento imprescindibile anche alla priorità 3, *“Coesione sociale e qualità della vita (inclusione, sicurezza, salute, accesso alla conoscenza), attraverso il rafforzamento della rete dei servizi socio-sanitari, culturali e sportivi”*.

Gli obiettivi programmatici derivano anche, oltre che dal DUP, dal Piano di attività triennale dell’Assessorato alla Cultura della Regione.

Per quanto riguarda, invece, gli obiettivi operativi, questi sono dettati da una analisi della domanda e dell’offerta in ambito culturale, così come si è evoluta in questi anni, anche sulla base dei dati dell’Osservatorio culturale del Piemonte.

L’offerta culturale a Torino è sicuramente ampia e ricca di eventi e di offerte museali/espositive, rivolte ad ogni tipo di pubblico. Per quanto riguarda, in particolare, i giovani, la riva sinistra del Po e le aree limitrofe offrono una ampia scelta di locali per l’intrattenimento e gli spettacoli. Manca, invece, uno spazio analogo “esterno – interno”, rivolto ad altri tipi di pubblico. Si ritiene pertanto prioritario il recupero dell’area ex zoo, corrispondente al Parco Michelotti, area che necessita di un intervento di riqualificazione ambientale e paesaggistica e che potrebbe assolvere a quel ruolo, offrendo ai cittadini e ai turisti spazi per i bambini, spazi per attività culturali e di ristorazione, attraverso un accordo tra la Regione, la Città di Torino e investitori privati.

Nei prossimi anni (2010: Esposizione della Sindone, ESOF; 2011: 150° anniversario dell'Unità d'Italia) Torino e il Piemonte saranno meta di importanti flussi turistici, ai quali l'offerta di spazi attrattivi per il godimento di attività culturali quali lo spettacolo dal vivo, la promozione della lettura, abbinati a momenti dedicati al gusto, sarebbero sicuramente di grande interesse.

Parte di questi flussi saranno prevalentemente di tipo scolastico e avranno una connotazione prevalentemente scientifica. La Regione ha investito e sta investendo ingenti risorse in questo settore, attraverso l'allestimento di numerosi musei a carattere didattico e/o scientifico, già realizzati o in fase di attuazione (Museo Regionale di Scienze Naturali, Museo dell'Automobile, Museo dell'Uomo, A come Ambiente, Science Center, Planetario). Altri musei/laboratorio rivolti alle scolaresche e, in genere, ai giovani, sono stati realizzati da parte di diversi soggetti (es. La fabbrica del suono, a Venasca), o sono in fase di progettazione di massima (Filanda Favole di Boves) quanto ai contenuti. Riteniamo essenziale al fine di completare l'offerta avviare un progetto di messa in rete e di allestimento di questi musei, al fine di offrire sia ai giovani piemontesi sia a chi viene da fuori Piemonte un percorso educativo integrato e completo.

Articolazione della linea d'azione

La linea proposta prevede la seguente articolazione:

1. Progetto "Parco Michelotti" Intrattenimento e cultura

Il progetto è inserito nel progetto di riqualificazione la sponda destra del Po, tra il Ponte della Gran Madre e il Ponte di Corso Regina, in corrispondenza con il Parco Michelotti, a fini essenzialmente culturali e di svago. L'obiettivo è quello di valorizzare l'area attraverso un recupero ambientale e una rifunzionalizzazione degli edifici dell'ex zoo, ivi collocati. L'intervento, concordato con la Città di Torino, prevede l'utilizzo dei fondi FAS e di fondi pubblici per la progettazione dell'area e per la ristrutturazione e riqualificazione degli spazi destinati ad un uso pubblico a fini culturali e sociali (spazi per teatro e musica "colti", spazi per bambini, riqualificazione dell'attuale biblioteca, ecc.), e un bando per individuare operatori privati che intervengano su spazi destinati ad usi commerciali e di ristorazione, secondo linee guida di comportamento e di intervento formulate da parte di una commissione da definirsi, che avrà anche il compito di monitoraggio e di tutoraggio degli interventi.

Sono stati presi accordi con la Città di Torino, con la quale si intende sottoscrivere un Protocollo di Intesa in fase di definizione da parte di un gruppo di lavoro formalmente costituito.

Con le risorse FAS si intende procedere alla progettazione preliminare e definitiva e alla realizzazione della riqualificazione ambientale dell'area, oltre che alla predisposizione di alcuni spazi da dedicare ad attività di carattere culturale culturali. La realizzazione e la riqualificazione delle strutture per la ristorazione e per alcune attività commerciali sarà messa a bando con il coinvolgimento finanziario di operatori privati.

2. Sistema delle Scienze e della Conoscenza

Il progetto prevede una serie di interventi mirati, finalizzati alla creazione di una vera e propria "rete" dei musei scientifici del Piemonte, già funzionanti o in fase di allestimento (dal Planetario di Pino, al Museo Regionale di Scienze Naturali, al Museo dell'Uomo, al costituendo Science Center). La rete sarà realizzata grazie ad una serie di allestimenti, nell'ambito dei musei stessi, che siano collegati tra di loro dal punto di

viste formale e dei contenuti, al fine di costituire una vera e propria “comunità” di musei complementari e dialoganti.

Alcuni allestimenti devono essere progettati, altri sono in fase di definizione e/o di progettazione, altri in fase di realizzazione.

Con le risorse FAS si intende finanziare la progettazione e la realizzazione di alcuni allestimenti multimediali, alcuni dei quali già finanziati per quota parte da altri soggetti pubblici e privati (Regione Piemonte, Fondazioni Bancarie).

La tempistica di realizzazione prevista è di circa 3 anni.

Costo complessivo: Euro 9.800.000,00

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 9.800.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

E' prevista la compartecipazione finanziaria da parte di soggetti pubblici e privati (Regione Piemonte, Fondazioni Bancarie).

Questa linea rafforza e integra l'obiettivo generale dell'Asse III del FESR. In particolare l'utilizzo dei fondi FESR sarà rivolto, in ambito culturale, per:

- l'accreditamento del Circuito delle Residenze Sabaude tra gli itinerari d'eccellenza del turismo culturale in Europa, costruendo le condizioni a livello locale perché le singole polarità che compongono il circuito diventino gangli attivatori di flussi, di itinerari, e di impatti economici capaci di irradiarsi nei territori circostanti.
- la realizzazione di un polo dello spettacolo dal vivo integrato in un ambito urbano di grande interesse ambientale (ex Parco Michelotti) anche dal punto di vista turistico.
- Il posizionamento della Reggia di Venaria – portale delle residenze sabaude, del sistema museale scientifico e di un polo urbano dello spettacolo dal vivo, nella geografia europea ed internazionale delle polarità culturali e del turismo culturale.

3.3.6 Turismo

Asse	III Riqualificazione territoriale
Linea di Azione	III.6 Turismo
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Enti pubblici e EELL, ATL, Consorzi e Associazioni senza scopo di lucro, Società a partecipazione pubblica, PMI

Quadro generale

Nell'ambito della collettività regionale è emerso come il turismo si configuri come un agente, o un tramite, destinato a proporre e a far valere nuove opportunità, nuovi prodotti, nuovi attori e nuovi equilibri funzionali tra le componenti che formano il sistema di riferimento.

Le motivazioni regionali richiamate nel Piano strategico del Turismo tengono conto dell'idea largamente condivisa che in Piemonte le iniziative connesse all'evento olimpico del 2006 abbiano segnato una svolta, in particolare rispetto agli esiti conseguiti sul piano della visibilità internazionale, della spettacolarità delle manifestazioni e della attenzione partecipativa. E' diventato evidente come attraverso la leva del turismo sia possibile non solo accrescere i flussi e la permanenza dei visitatori sul territorio regionale, ma anche fornire contributi e risposte significative:

- alle più generali necessità di apertura sovra-regionale (e tendenzialmente internazionale) che manifestano le iniziative, le attività e i prodotti regionali;
- alla domanda di svago, di consumo del tempo libero, di intrattenimento e di apprezzamento culturale (nel e fuori dal luogo di residenza) che si è andata affermando attraverso i cambiamenti intervenuti nei processi produttivi, nella composizione socio-professionale e nei modelli di vita della popolazione;
- alla lenta crescita, e alla debole terziarizzazione, che fa tuttora registrare il sistema economico regionale, sia rispetto alle regioni contermini, sia, più in generale, rispetto all'intero contesto nazionale;
- alle capacità organizzative che la collettività regionale ha dimostrato di saper possedere.

Il Piano identifica come trainanti quei prodotti che manifestano capacità induttive e di moltiplicatore e la cui crescita esercita effetti diretti (sugli altri prodotti, sull'economia turistica e sull'immagine territoriale) e effetti indiretti e indotti sul complesso regionale (ovvero sugli altri settori, sul patrimonio turistico e sui relativi valori immobiliari).

Sulla base delle elaborazioni compiute sono risultati riconoscibili e classificabili come prodotti trainanti il turismo d'affari, il turismo congressuale/incentive/convegni, il turismo degli eventi speciali, il turismo *leisure*, il turismo scolastico, il turismo escursionistico (shopping, degustazioni e visite), e il turismo accessibile.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale che la Regione si è assegnata è di aumentare la quota di PIL regionale prodotta dal comparto turistico (incremento del fatturato dei servizi prodotti dal sistema turistico nel suo insieme) attraverso il miglioramento e l'adeguamento dell'offerta turistica piemontese agli standard richiesti dai mercati di riferimento.

Obiettivi specifici

L'obiettivo generale può essere operativamente raggiunto facendo leva sull'aumento della durata del soggiorno e/o su quella della spesa turistica, ovvero su diversi scenari economico-organizzativi generati dalla combinazione di queste variabili. Più precisamente:

- dal prolungamento della durata del soggiorno e della stagionalità turistica regionale assumendo come costante la variazione del costo dei servizi offerti;
- dall'aumento della spesa turistica giornaliera, e dunque del valore economico dei servizi offerti, assumendo come costante il tasso di crescita delle presenze turistiche;
- dal prolungamento, combinato, della durata del soggiorno con l'aumento della spesa turistica giornaliera.

Si individuano inoltre i seguenti obiettivi relativi ai programmi di intervento individuati:

- promuovere e sostenere alcuni prodotti turistici con caratteristiche di "specializzazione" o di nicchia ;
- sviluppare prodotti turistici innovativi e costruzione di pacchetti d'offerta;
- promuovere lo sviluppo e sostegno di reti di partenariato locale e sovra locale;
- valorizzare e ottimizzare gli investimenti infrastrutturali e strutturali realizzati in occasione di Torino 2006;
- qualificare, ammodernare, integrare l'offerta di impianti e servizi per la pratica degli sport invernali classici ed emergenti;
- potenziare e diversificare l'offerta ricreativa, l'offerta ricettiva e creare le condizioni organizzativo – gestionali per un uso turistico – economico (a rotazione) delle seconde case;
- integrazione con altri prodotti turistici in relazione alle risorse presenti sul territorio (turismo culturale; turismo del benessere, gastronomia, ecc.);
- promuovere l'offerta turistica in funzione dei mercati (nazionale e regionale, internazionale) e dei target (verso le famiglie; i giovani; gli sportivi; le scuole; i gruppi aziendali e le associazioni).

Articolazione della linea d'intervento

Nell'ambito delle priorità sopra illustrate, rientrano nell'ambito delle competenze regionali i "progetti strategici" che necessitano, per complessità e per estensione geografica, di una attenta regia regionale, in coerenza con gli obiettivi strategici individuati dal Documento Unitario di Programmazione:

1) Paesaggi turistico-culturali:

Si inscrivono in questa tipologia le iniziative destinate a potenziare e a valorizzare buona parte dei prodotti definiti trainanti e immediatamente vendibili dal Piano. Più in particolare le iniziative connesse con:

- la valorizzazione turistica del turismo lacuale;

- il rafforzamento della competitività del turismo invernale delle valli olimpiche, del sistema montano del Monte Rosa (Val Sesia/Alagna e Macunagnaga) e delle Alpi Cuneesi (in particolare Limone Piemonte/Prato Nevoso-Artesina);
- il potenziamento e l'integrazione del sistema regionale dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche.

2 Le reti e i circuiti turistico-culturali

Si inscrivono in questa tipologia le iniziative connesse con la valorizzazione in circuiti regionali (e sovra regionali) dei patrimoni che rappresentano l'identità storica e culturale della regione o che prefigurano una domanda in crescita quali sono in particolare le residenze sabaude i grandi musei i castelli e il sistema regionale delle terme.

3 Lo sviluppo sostenibile del sistema montano periferico e marginale

Si inscrivono in questa tipologia le iniziative sui prodotti turistici alpini riconosciuti in grado di sottrarre dal degrado (e dall'oblio) il patrimonio ambientale, storico-culturale e paesistico locale o che, in alternativa, sono ritenuti idonei ad attenuare i fenomeni del malessere demografico e della marginalità socio-economica. In particolare:

- la valorizzazione dei prodotti estivi e invernali della montagna definita "periferica" (nei capitoli precedenti);
- le iniziative volte a favorire l'escursionismo a piedi, in bicicletta e a cavallo sui sentieri delle alte vie anche transfrontaliere;
- le iniziative destinate alla creazione di "filieri corte" nelle produzioni agroalimentari dei territori montani, nonché quelle destinate alla valorizzazione delle suddette filiere nei circuiti turistico-culturali.

La tempistica di realizzazione della linea d'intervento è prevista essere di circa 4 anni.

Criteri e modalità di attuazione

Le iniziative relative alle reti e circuiti turistico-culturali saranno a regia regionale. Per le altre, fermo restando la priorità per le proposte contenute nei Programmi Territoriali Integrati, gli intereventi saranno individuati attraverso manifestazioni di interesse e bandi e saranno selezionati sulla base dei criteri definiti nei piani attuativi annuali, che potranno essere, ove necessario, ulteriormente declinati e specificati dal Comitato di Pilotaggio del FAS

Beneficiari:

Enti pubblici e EELL, ATL, Consorzi e Associazioni senza scopo di lucro, Società a partecipazione pubblica, PMI

L'accantonamento programmatico complessivo ammonta ad euro € 49.000.000,00 (risorse FAS + cofinanziamento regionale).

3.3.7 Indicatori per la valutazione dell'Asse III

Obiettivi	Indicatore	Tipologia	Unità di misura	Valore iniziale	Valore obiettivo	Variazione
Migliorare la qualità di vita delle popolazioni montane e contenerne lo spopolamento	Posti letto disponibili nelle strutture montane coinvolte	Realizzazione	Numero	250	5.000	
	Livello di occupazione delle strutture montane	Risultato	Numero giorni/anno	x	x + 14 giorni/anno	
	Occupazione nel settore turismo (animatori)	Risultato	Numero giorni lavorati/anno/uomo	50	100	
	Rifugi che aderiscono alla carta di qualità	Realizzazione	Numero	0	30	
	Progetti pilota realizzati	Realizzazione	Numero	0	5	
	Arrivi nei rifugi montani	Risultato	Numero			Incremento
	Presenze nei rifugi montani	Risultato	Numero			Incremento
Rafforzare il sistema di trasporto piemontese attraverso le varie componenti: reti materiali e reti immateriali.	Chilometri di tratta autostradale	Realizzazione	Km	0	37	
	Chilometri di viabilità provinciale	Realizzazione	Km	0	10	
	Chilometri di strade di collegamento	Realizzazione	Km	0	4,5	
	Chilometri di tratta ferroviaria realizzati	Realizzazione	Km			Incremento
	Sensori di traffico installati	Realizzazione	Numero	30	80	
	Sensori gallerie e sensori neve e gelo installati	Realizzazione	Numero	0	8	
	Pannelli a messaggio variabile installati	Realizzazione	Numero	15	50	
	Container trasportati in entrata/uscita	Risultato	TEU			Incremento
	Variazione del numero di biglietti e abbonamenti venduti (TPL gomma)	Risultato	%			Incremento
Aumentare l'offerta di localizzazioni di qualità senza prevedere l'occupazione di nuovo suolo	Superficie interessata da interventi di riqualificazione urbana		Ettari			
Valorizzare il patrimonio culturale e del benessere	Superficie interessata da interventi di riqualificazione paesaggistica	Realizzazione	Ettari			
	Superficie destinata a usi commerciali e di ristorazione	Realizzazione	Ettari			
	Numero di nuove imprese connesse alla valorizzazione culturale create in seguito programma	Risultato	Numero			

3.4 Asse IV – Valorizzazione delle risorse umane

L'asse prevede lo sviluppo delle seguenti linee di azione

ASSE/PRIORITA'	Linee di azione FAS	Risorse
IV. Valorizzazione delle risorse umane	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali	63.000.000,00
	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione	15.400.000,00
	Totale	78.400.000,00

Linee di azione FAS	Obiettivi
Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali	Aumentare il livello medio della competenza della popolazione piemontese
Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione	Aumentare l'offerta dei servizi sociali e favorire l'inclusione sociale

3.4.1 Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali

Asse	IV Valorizzazione delle risorse umane
Linea di Azione	IV.1 Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Enti locali, ATC, Cooperative edilizie, altri soggetti pubblici e privati non-profit

Quadro generale

Nell'ambito dell'offerta dei servizi sociali la Regione Piemonte intende dare una particolare attenzione ai servizi educativi per i bambini anche in età inferiore ai 3 anni, ai servizi per affrontare le emergenze abitative di soggetti in situazione di marginalità e fragilità sociale, per necessità di pronto intervento in caso di allontanamento immediato dal nucleo familiare e ai servizi rivolti ad anziani non autosufficienti.

In Piemonte la rete dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (asili nido e altri servizi) è in grado di soddisfare una domanda pari al 18,80%. a fronte di una crescente domanda delle famiglie che chiedono la messa a disposizione di maggiori servizi educativi per i bambini anche in età inferiore ai 3 anni,

La situazione del Piemonte, seppur migliore rispetto alla media nazionale, è ancora lontana dai parametri europei che indicano nel 33% la quota da raggiungere di copertura dei servizi educativi per i bambini nella fascia di età compresa tra 0-3 anni.

La legge finanziaria 2007 dello Stato ha introdotto, nell'ottica del potenziamento della rete di servizi educativi per i bambini da 0 a 6 anni, la sperimentazione di un nuovo servizio socio-educativo rivolto ai bambini di età compresa tra i 24 ed i 36 mesi e denominato "sezioni primavera" che ha reso possibile l'attivazione, nella nostra Regione, di 65 sezioni primavera. Inoltre con fondi regionali appositamente definiti dall'art. 25 della L.R. n. 9/2007 è stato avviato il programma triennale (2007/2009) di "potenziamento della rete dei servizi per la prima infanzia" che con i progetti finanziati porterà alla realizzazione di oltre 1.900 nuovi posti, portando l'indicatore di copertura ad uno stimato 21% per l'anno 2009.

La legge finanziaria della stato 2008 ha previsto la continuazione della sperimentazione anche per l'anno scolastico 2008/09; a questo fine in data 20 marzo 2008 è stato sottoscritto un nuovo Accordo quadro Stato-Regioni che rende possibile la prosecuzione dell'attività delle "sezioni primavera" già attive in precedenza e l'ampliamento dell'offerta.

Nell'ambito dei servizi per affrontare l'emergenza abitativa, la rilevazione svolta presso i Comuni nel gennaio 2006 ha messo in evidenza l'esistenza di un fabbisogno pregresso di 30.000 abitazioni di edilizia pubblica da destinare alle fasce più povere e circa 10.000 abitazioni per cittadini appena al di sopra dei limiti reddituali dell'edilizia sovvenzionata; per fare fronte a queste necessità la Regione piemonte ha promosso un programma generale d'intervento per la realizzazione di 10.000 alloggi entro il 2012.

Nel novembre 2007 la Giunta regionale ha deliberato l'approvazione delle "Linee guida per il social housing in Piemonte" ad integrazione del Programma Casa 10.000 alloggi entro il 2012, per sviluppare un nuovo

modello di intervento per fare decollare interventi di social housing diretti ad ampliare l'offerta di soluzioni abitative, di natura permanente o temporanea, che vada a completare la risposta al variegato mondo dell'esigenza abitativa e che individui nuovi spazi per una politica pubblica attenta all'evolversi dei bisogni sociali. Le linee guida intendono favorire un ulteriore sforzo propositivo, d'intesa con istituti di credito, soggetti no profit e Comuni, rinnovando il protagonismo del ruolo pubblico, non tanto nel predisporre direttamente delle soluzioni, ma nel porre in essere le condizioni perché si attivino risorse in grado di concorrere nel soddisfacimento della domanda abitativa a beneficio dei cittadini meno abbienti e più vulnerabili.

In conseguenza dell'aumento della popolazione ultra 65-enne che si sta verificando in Piemonte negli anni più recenti, si assiste ad un acutizzarsi dei problemi sociali connessi con la collocazione di soggetti anziani non autosufficienti e affetti da patologie complesse - quali le demenze o le deficienze cognitive - in strutture residenziali adeguate. L'attuale capacità ricettiva di strutture residenziali di accoglienza è inadeguata ad affrontare questo fenomeno, per diversi ordini di problemi, quali:

- carenza di posti letto a fronte della domanda: le liste ed i conseguenti tempi di attesa si allungano;
- distribuzione delle disponibilità di posti letto non omogenea in tutte le aree territoriali: talvolta gli utenti vengono inseriti in strutture situate in località diverse dalla loro dimora, con ricadute sugli utenti stessi e con disagi per i familiari;
- alcune strutture risultano carenti dal punto di vista dei requisiti strutturali prescritti dalla normativa nazionale e regionale, non perfettamente in grado di offrire un ambiente di vita accogliente e di fare fronte alle molteplici patologie esistenti.

Obiettivo generale:

- Incrementare il tasso di copertura dei servizi educativi per i bambini nella fascia di età compresa tra 0-3 anni con riferimento ai parametri europei (che indicano nel 33% la quota da conseguire) ed in relazione al volume crescente della domanda.
- Affrontare l'emergenza abitativa di soggetti in situazioni marginalità e fragilità sociale.
- Innalzare la qualità abitativa delle strutture destinate alle persone anziane e attivare un volano economico volto allo sviluppo delle attività assistenziali ad integrazione e supporto delle azioni economiche che la Regione sostiene.

Obiettivi specifici:

- Per l'anno 2008-9: assicurare copertura all'intera domanda di servizi di sezione primavera asili nido pervenute sul bando approvato nell'anno 2008, mediante l'attivazione di ulteriori 18 sezioni.
- Per il periodo 2009 – 2013: potenziare e assicurare continuità alle sezioni già avviate ed implementare nuove sezioni.
- Per il periodo 2009-2013: realizzazione di residenze temporanee (minialloggi individuali, alloggi, residenze collettive, microcomunità, alberghi/pensioni sociali, nonché i servizi di pertinenza residenziali destinati alla socializzazione e cura) selezionati come casi pilota a seguito di apposito bando.

- Ridurre le liste di attesa per il ricovero di persone non autosufficienti e dementi, attraverso l'incremento della dotazione complessiva di posti letto e la diffusione sul territorio della capacità ricettiva presso strutture di ricovero adeguate.
- Migliorare il livello di benessere degli ospiti delle strutture residenziali per non autosufficienti.
- Incrementare l'assistenza domiciliare.
- Offrire una risposta abitativa alternativa al ricovero in struttura.
- Contribuire all'incremento dell'occupazione femminile attraverso l'offerta di politiche di conciliazione.

Articolazione della linea d'azione.

La linea d'azione è articolato in tre ambiti di intervento: per la prima infanzia (progetto sezione primavera), per affrontare l'emergenza abitativa (progetto housing sociale), per le persone anziane non autosufficienti (rete delle strutture per anziani)

1- Progetto "sezioni primavera"

In esecuzione dell'ultimo Accordo quadro Stato- Regioni, in data 23 giugno 2008 è stata sottoscritta con l'USR per il Piemonte apposita Intesa al fine di consentire la prosecuzione dell'attività delle "sezioni primavera" già attive nell'a. s. precedente e l'ampliamento dell'offerta attraverso il concorso di fondi statali (stimati in € 1.672.000,00) e regionali (stimati in € 350.000,00).

Si prevede l'attivazione di ulteriori 18 nuove sezioni, a fronte di 36 richieste pervenute e giudicate finanziabili. Le 83 sezioni complessivamente finanziate consentono di dare una risposta a 1.255 bambini in età compresa tra i 24 e 36 mesi, con una retta praticata inferiore rispetto ai costi degli asili nido e con un'offerta formativa mirata alle specifiche esigenze.

L'accoglimento di tutte le istanze pervenute e giudicate finanziabili per l'attivazione di nuove "sezioni primavera" consentirebbe di dare una risposta ad ulteriori 300 bambini con conseguente ulteriore riduzione delle liste di attesa ed avvicinamento ai parametri europei.

Il progetto prevede inoltre il mantenimento per l'intero periodo delle sezioni attivate con un incremento annuale del numero di sezioni tale da consentire un significativo abbattimento delle liste d'attesa con conseguente avvicinamento al parametro europeo.

Si intende, pertanto, sostenere l'attività delle sezioni primavera presso asili nido, micro-nidi e scuole dell'infanzia, volto al mantenimento per cinque anni delle sezioni attivate in via sperimentale nell'a. s. 2007-2008 con fondi statali e nell'a.s. 2008-2009 con fondi statali e regionali ed avviare nuove sezioni in numero tale da consentire un innalzamento della percentuale di copertura del servizio congrua con gli obiettivi europei;

Il costo del progetto è stimato in euro 17.022.000,00.

Si prevede un finanziamento di 15.000.000,00 a valere sul FAS regionale e cofinanziamento e 2.022.000,00 su fondi statali (Legge finanziaria 2008 "Progetto sezioni primavera") e su fondi regionali di settore.

La tempistica di realizzazione è di circa 4 anni

Criteri e modalità di attuazione

Tale sostegno potrà concretizzarsi attraverso l'adozione di strumenti diversi tra cui, a titolo esemplificativo, la costituzione di un fondo unico di rotazione a favore degli EE.LL. e delle istituzioni scolastiche a copertura dei costi di realizzazione e attivazione delle sezioni primavera regionali (il fondo potrà prevedere il rimborso quinquennale, a rate annuali costanti e a tasso zero).

2- Progetto “Strutture di ospitalità temporanea”

All'interno delle macro tipologie contenute nelle linee guida e nei provvedimenti attuativi, si intende per il periodo 2007-2013 realizzare residenze temporanee articolate in alloggi individuali, residenze collettive e alloggi per l'inclusione sociale ed in particolare:

- alloggi individuali e residenze collettive destinati a soggetti con problemi di vulnerabilità sociale aventi necessità abitative temporanee legate alla perdita dell'abitazione (soggetti con sfratto già eseguito o sottoposti a procedura esecutiva di rilascio, soggetti con frattura del nucleo di provenienza per separazione/divorzio, soggetti aventi necessità di locazione per problemi di cura, di assistenza e di studio);
- alloggi per l'inclusione sociale: minialloggi, microcomunità, pensioni/alberghi sociali destinati a soggetti già in carico ai servizi sociali aventi esigenze abitative di natura temporanea in relazione alle specificità presenti nei singoli territori (senza fissa dimora; soggetti con progetti di reinserimento sociale correlati a esperienze di marginalità accentuata come ex tossicodipendenti, donne vittime di tratta, vittime di violenza; soggetti con progetti di ricerca di autonomia e ricostruzione di autostima; ex carcerati; soggetti con gravi problemi di salute fisica, psichica, da dipendenze).

Le residenze temporanee possono offrire una prima risposta alla perdita di stabilità dovuta a cambiamenti sistemici quali le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, l'irrigidimento del mercato abitativo in locazione o le modificazioni dell'organizzazione familiare ovvero una risposta al mancato o precario inserimento nei contesti del lavoro e della famiglia, nonché alle situazioni di vulnerabilità causate da sovraccarico di cura.

Gli interventi devono essere progettati, realizzati e gestiti secondo criteri di compatibilità ambientale. Pertanto la progettazione minimizza i consumi di energia e delle altre risorse ambientali, favorisce l'uso di fonti energetiche rinnovabili. Il grado di sostenibilità minimo, calcolato secondo il sistema di valutazione denominato “Protocollo ITACA Sintetico”, è pari a 2 per le nuove costruzioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione, di ristrutturazione urbanistica, mentre per gli interventi di ristrutturazione edilizia è pari a 1.

Tipologie edilizie preferibilmente compresenti:

- a) appartamenti: ciascuna unità è autonoma, dotata di zona cottura, servizio igienico e zona giorno. I requisiti minimi dimensionali sono compresi tra 38 e 95 mq di SU,
- b) appartamenti idonei ad ospitare gruppi in coabitazione (pluricamere con servizi + locali comuni destinati alla residenza)
- c) camere: organizzazione spaziale con accesso a camere singole o doppie, ciascuna dotata di servizio igienico di pertinenza,
- d) minialloggi: ciascuna unità è autonoma, dotata di zona cottura, servizio igienico ed eventuale zona giorno. I requisiti minimi dimensionali sono compresi tra 28 e 38 mq di SU,
- e) servizi di pertinenza: i servizi residenziali collettivi (cucine collettive, consumazione pasti, aree di soggiorno, lavanderia, stileria) sono concentrati in zone definite e separate dalle camere dei

residenti. Sono previsti spazi per la socializzazione, lo svago, l'infanzia nonché locali adibiti a infermeria, deposito masserizie dei residenti e servizi di portineria/guardiania. Altre attività e servizi potranno essere svolte/erogate in luoghi diversi dal centro all'interno della "rete" dei servizi per l'inclusione sociale.

La principale caratteristica degli interventi è costituita dalla necessità che il servizio abitativo sia integrato con servizi di accompagnamento sociale a gravidanza variabile in relazione alla marginalità considerata, fino alla possibilità per il beneficiario di essere inserito in progetti personalizzati di inclusione sociale e ricostruzione della rete di coesione sociale;

La tempistica di realizzazione è di circa 5/6 anni

L'accantonamento programmatico a valere sul FAS è di euro 24.000.000,00 (FAS regionale e cofinanziamento) ai quali si aggiungono risorse regionali di settore (Progetto casa) e cofinanziamenti da parte degli enti locali e privati realizzatori dei casi pilota.

Criteri e modalità di attuazione

E' stato pubblicato un avviso pubblico per la raccolta di manifestazione d'interesse per la sperimentazione di interventi di social housing tramite casi pilota.

Sono ammissibili gli interventi di:

- acquisto di edifici liberi (o porzioni definite di edifici liberi, ad esempio corpi scala)
- recupero (art. 3, lett. c), d) dpr 380/2001)
- ristrutturazione urbanistica (art. 3, lett. f) dpr 380/2001)
- nuova costruzione (art. 3, lett. e), dpr 380/2001).

L'intervento può essere realizzato anche su immobile, di proprietà pubblica o privata, concesso in comodato d'uso per un periodo non inferiore ad anni 30 a soggetti pubblici o privati che partecipano al programma di social housing purché anche il proprietario dell'immobile aderisca all'intesa per la realizzazione dell'intervento.

Il finanziamento è suddiviso in due parti: la prima è destinata all'acquisizione dell'area e/o dell'immobile ed alla progettazione dell'intervento e non può superare il 15% del costo dell'intervento edilizio, la seconda è destinata alla realizzazione edilizia dell'intervento

Beneficiari

Enti locali, ATC, Cooperative edilizie, altri soggetti pubblici e privati no-profit

3- Promozione della rete delle strutture per anziani non autosufficienti o affetti da demenza

Si prevede di finanziare sia la realizzazione di nuovi posti letto residenziali per gli anziani non autosufficienti, mediante la ristrutturazione e riconversione di presidi destinati a persone autosufficienti sia la creazione di un

tessuto abitativo alternativo all'inserimento in strutture per i casi meno gravi su cui è possibile attivare un progetto individuale ed un sostegno sociale.

Le fasi operative previste sono le seguenti:

1. Emanazione di una specifica norma sui requisiti strutturali e gestionali riferiti a presidi per anziani non autosufficienti affetti da Alzheimer ed altre demenze;
2. Definizione dei parametri programmatici per il riequilibrio dell'offerta di posti letto per anziani non autosufficienti tra le varie aree territoriali, tenendo conto dell'incremento quantitativo della domanda rispetto al passato;
3. Favorire la riconversione, presso le strutture residenziali, di posti letto per anziani autosufficienti in posti letto per anziani non autosufficienti e, tra questi, per anziani affetti da demenze;
4. Realizzazione di una rete di unità abitative collegate funzionalmente ai presidi, quale risposta differenziata alla realtà soggettiva della popolazione anziana;
5. Azioni volte all'adeguamento dell'assistenza domiciliare in relazione alla rete dei servizi esistenti ed alle esigenze "specifiche" degli ospiti.

Tra gli aspetti qualificanti di tali azioni, vengono proposti degli studi atti ad approfondire e comprendere il grado di influenza dell'ambiente costruito in relazione al grado di disorientamento della persona anziana.

Infatti, in relazione alla comprensione e correzione degli aspetti cognitivi e comportamentali derivanti dalla demenza, si parla di qualità "protesica" degli ambienti come elemento terapeutico da abbinarsi ai trattamenti medici e alle stimolazioni sensoriali da praticarsi agli anziani. A tal fine uno degli elementi strategici del progetto è rappresentato dalla capacità e sensibilità progettuale di realizzare interventi edilizi volti ad accrescere nell'ospite il riconoscimento e la familiarizzazione dei luoghi.

Oltre a tale elemento primario sono altresì individuati, tra gli elementi secondari, una scala di interventi strutturali da realizzare in relazione al quadro o livello di avanzamento della malattia:

- supporto ai parenti con un eventuale aiuto domestico (badante) integrato con l'inserimento dell'anziano nel Centro Diurno, quando un anziano inizia a presentare problemi di disorientamento;
- intervenire con soluzioni abitative tipo GROUP LIVING, ovvero un insieme di alloggi, generalmente non più di 10, provvisti di servizi comuni ed assistenza continua;
- ricorrere alle RSA, nelle forme più gravi o nei casi di aggressività.

Considerato che la Regione Piemonte ha individuato, tra gli obiettivi del proprio programma di governo 2005 – 2010, quello della permanenza degli anziani nel proprio ambiente di vita ed in accordo con esso, le linee di intervento prioritarie (progetti cardine) consisteranno nella realizzazione degli alloggi collettivi (Group Living) che le Amministrazioni locali vorranno presentare quale "dependance" dei presidi esistenti. Tali indicazioni trovano peraltro conferma nello sforzo economico intrapreso dall'Ente regionale nell'aver promosso e realizzato negli anni più recenti una pluralità di strutture semiresidenziali (Centri Diurni e Centri Diurni Integrati).

Per il conseguimento dei succitati obiettivi, saranno, altresì, considerati interventi strategici tutte le proposte volte a perseguire progetti individualizzati integrati con la rete dei servizi esistenti sul territorio.

Per quanto riguarda, infine, i soggetti non autosufficienti affetti da Alzheimer o altre demenze, gli elementi cardine saranno individuati nelle capacità di conseguire manufatti edilizi che garantiscano una maggiore sicurezza agli ospiti, stimolino le loro abilità funzionali residue e compensino le disabilità acquisite, i disturbi mnemonici e di disorientamento.

Il costo complessivo del progetto è di euro 24.000.000,00. Il programma potrà essere implementato con risorse aggiuntive regionali.

La tempistica di realizzazione è di circa 5 anni

Criteri di attuazione

La selezione dei beneficiari avverrà attraverso selezione ad evidenza pubblica sulla base dei seguenti criteri:

- proposte innovative atte a formare nuovi complessi edifici, articolati e differenziati nella proposta dell'offerta abitativa e nell'assistenza individualizzata dell'ospite;
- progetti che contemplino soluzioni tecniche volte al contenimento dei consumi e dell'uso razionale dell'energia;
- interventi che prevedano l'uso di materiali ecosostenibili atossici e di provenienza naturale in modo da connotare gli ambienti agli stimoli percettivi;
- disponibilità di area pertinenziale per la realizzazione di giardini per l'Alzheimer (boudering) e/o aree per la coltivazione orticola, per la Pet-Therapy ecc.;
- istanze che corrispondono ad indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto individuale, descritte e definite nel documento di indirizzo regionale da predisporre;
- progetti di Group Living che pur senza sottostare a norme specifiche, posseggano i requisiti igienico-edilizi per le abitazioni (per altro già contenute nella normativa regionale);
- progetti di Group Living ispirati alla realizzazione di spazi atti a:
 - compensare la progressiva disabilità dell'anziano
 - massimizzare l'indipendenza ed accrescere l'auto-stima,
 - favorire l'orientamento e la comprensione e/o la percezione degli spazi
 - garantire – infine – situazioni di sicurezza;
- interventi di Group Living dimensionalmente contenuti e caratterizzati da ambienti differenziati per le diverse attività (giorno, notte, servizi, locali comuni ed aree per il giardinaggio).

L'accantonamento programmatico per l'intera linea di intervento è di 63.000.000,00 (FAS e cofinanziamento regionale)

Quadro di riferimento programmatico e normativo

Sezioni primavera

- Leggi finanziarie statali 2007 e 2008 e finanziarie regionali 2007 e 2008.
- *Accordo siglato in sede di Conferenza unificata in data 14 giugno 2007*
- *Accordo quadro Stato-Regioni del 20 marzo 2008*

- L.R. n. 9/2007 - Programma triennale (2007/2009) di “potenziamento della rete dei servizi per la prima infanzia”
- Intesa con l'USR per il Piemonte apposta al fine di consentire la prosecuzione dell'attività delle “sezioni primavera”

“Strutture di ospitalità temporanea”

- Legge 8 febbraio 2007, n. 9, art.5 “Interventi per la riduzione del disagio abitativo di particolari categorie sociali” che prevede la definizione, con decreto interministeriale, delle caratteristiche e dei requisiti degli alloggi sociali esenti dall'obbligo di notifica degli aiuti di Stato ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea;
- Gazzetta Ufficiale n. 146 del 24 giugno - decreto 22 aprile 2008. Definizione di alloggio sociale e inserimento nella predisposizione dei programmi di edilizia sociale, compresi quelli di social housing.
- D.C.R. n. 93-43238 del 20 dicembre 2006 ha approvato il “Programma casa: 10.000 alloggi entro il 2012”
- D.G.R. n. 27-7346 del 5 novembre 2007 - Edilizia residenziale pubblica. Approvazione delle “Linee guida per il social housing in Piemonte” ad integrazione del Programma Casa 10.000 alloggi entro il 2012
- dgr 55-9151 del 7 luglio 2008 casi pilota

Promozione della rete delle strutture per anziani non autosufficienti o affetti da demenza

- L.R. 1/2004 – “Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento”;
- L.R. 18/2007 – Norme per la programmazione socio-sanitaria e il riassetto del servizio “sanitario regionale
- DGR 21.07.2008, n. 19- 9238 – “Approvazione del Documento Unico di Programmazione (DUP)
- Delibera CIPE n. 166/2007
- Legge 27 dicembre 2006, n. 296 - “Legge finanziaria per il 2007”

3.4.2 Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

Asse	IV Valorizzazione delle risorse umane
Linea di Azione	IV.2 Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione
Modalità di attuazione	Diretta
Beneficiari	Poli formativi per l'IFTS, Università – Politecnico, Enti di formazione accreditati

Quadro generale

La diffusione della ricerca e dell'innovazione nel sistema produttivo regionale su cui, come evidenziato in tutti i più recenti documenti programmatici dell'Ente (DPSO, DUP, DPFER), si fondano le prospettive di rilancio dell'economia piemontese, presuppone la disponibilità di risorse umane di alto profilo in grado di supportare il ri-posizionamento strategico delle nostre imprese coerentemente all'affermarsi di una società della conoscenza. L'analisi di contesto del POR FSE mette in luce come, in ragione della forte vocazione industriale della regione a lungo connessa alla prevalenza di settori labour intensive che esprimevano una domanda di lavoro a modesta qualificazione, le risorse umane del Piemonte non dispongano attualmente di tali caratteristiche né in termini di titolo di studio né di competenze reali detenute (si vedano in particolare gli allarmanti risultati che la popolazione adulta ha conseguito nell'indagine OCSE ALL). In tal senso il POR FSE sostiene la realizzazione di iniziative, diversificate e fortemente integrate con i pertinenti interventi promossi attraverso le politiche regionali per la ricerca e l'innovazione anche cofinanziate dal FESR, finalizzate ad alimentare la creazione di figure professionali di alto profilo coerenti con l'evoluzione della domanda di lavoro manifestata dalle imprese piemontesi.

La Regione Piemonte intende, perciò, realizzare azioni mirate a migliorare la capacità di alimentare i profili professionali richiesti sul fronte della domanda di lavoro, promuovendo percorsi di formazione superiore finalizzati all'acquisizione di una certificazione di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), sostenendo il sistema universitario, affinché prosegua nella sperimentazione di modalità didattiche innovative, rafforzando il sistema della formazione professionale regionale che fornisce un servizio di formazione iniziale per disoccupati e di formazione permanente su iniziativa individuale, al fine di assicurare l'erogazione di servizi di interesse generale di elevata qualità.

Obiettivo generale

Le politiche educative di competenza regionale tendono ad un diffuso aumento dei livelli medi di competenza della popolazione piemontese, da mantenere lungo l'intero arco di vita e da sviluppare nell'ambito dei diversi contesti (istruzione, formazione, lavoro).

Obiettivi specifici

- Diversificare e sostenere la qualità dell'offerta di istruzione e formazione, al fine di fornire adeguate risposte ai fabbisogni rilevati secondo metodologie consolidate e di contribuire all'aumento del tasso di partecipazione ai processi di *lifelong learning* e di occupazione qualificata mediante azioni di:
 - adeguamento della didattica alle esigenze espresse dai diversi target;
 - integrazione tra istruzione e formazione.
 - individuazione e realizzazione di processi di ristrutturazione, razionalizzazione, innovazione e sviluppo da parte degli Enti che forniscono un servizio di formazione iniziale per disoccupati e di formazione permanente su iniziativa individuale;
 - potenziamento della capacità di controllo di gestione di tali Enti;
- rafforzamento/aggiornamento delle competenze pedagogiche, metodologiche e professionali dei formatori;
- ricollocazione (all'interno o all'esterno degli Enti di formazione) del personale potenzialmente in esubero.

Articolazione della linea d'azione

La linea d'azione prevede la realizzazione di tre specifici progetti riferiti al sistema universitario, all'istruzione e formazione tecnica superiore e al sistema della formazione professionale regionale che fornisce un servizio di formazione iniziale per disoccupati e di formazione permanente su iniziativa individuale.

1. Progetto “Poli formativi”

Riveste particolare rilievo la promozione di percorsi di formazione superiore, attraverso il finanziamento di progetti formativi finalizzati all'acquisizione di una certificazione di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), con particolare riferimento ai settori strategici individuati a livello locale (agroalimentare, meccanica, beni e attività culturali, aerospazio, tessile, ICT, mobilità e logistica, energia e ambiente, ecc.).

In particolare si intendono finanziare:

- azioni di sistema per il completamento e il consolidamento del processo di modellizzazione dei Poli formativi per l'IFTS, attivando, a sostegno delle attività formative sperimentali che verranno affidate ai Poli, ulteriori interventi di qualificazione e di potenziamento, quali ad esempio azioni finalizzate a sviluppare modelli di *governance*, che assicurino la fattiva partecipazione e collaborazione tra i diversi soggetti appartenenti al mondo dell'istruzione, formazione, università, ricerca e lavoro, e il costante monitoraggio dei fabbisogni formativi e occupazionali dei territori e dei settori connotativi il Polo;
- azioni di supporto alla creazione del nuovo sistema regionale di istruzione e formazione tecnica superiore: accompagnamento, monitoraggio, valutazione della sperimentazione (triennale) dei Poli per l'IFTS (e di transizione in direzione della costituzione degli ITS e dei Poli tecnico professionali), a sostegno del processo di riforma del quadro normativo regionale in materia di educazione ed in particolare di formazione tecnico-professionale di livello secondario e terziario.

Il costo complessivo del progetto è di euro 4.200.000,00, di cui euro 3.400.000,00 a valere sul FAS e cofinanziamento regionale, la restante quota di euro 800.000,00 a valere sul FSE.

La tempistica di realizzazione è di circa due anni.

Criteri e modalità di attuazione

Azione 1: La procedura di affidamento consiste in un avviso pubblico (bando per la chiamata di progetti), riservato ai raggruppamenti titolari di Polo formativo per l'IFTS, in cui siano definiti modalità e criteri di selezione funzionali alla valutazione e selezione delle proposte maggiormente finalizzate all'ottimizzazione della cooperazione tra i diversi attori, alla realizzazione di reti stabili, alla realizzazione di interventi didattici innovativi.

Azione 2: Si prevede la predisposizione di un appalto pubblico al fine di individuare un soggetto terzo (pubblico o privato), in possesso di specifica esperienza in materia di programmazione e valutazione delle politiche formative.

2. Progetto Risorse

Il progetto prevede interventi sul sistema della Formazione Professionale regionale che fornisce un servizio di formazione iniziale per disoccupati e di formazione permanente su iniziativa individuale per assicurare l'erogazione di servizi di interesse generale di alta qualità.

Nel rispetto della disciplina comunitaria sugli aiuti di stato, verranno attivate:

- azioni di sostegno a piani di ristrutturazione, razionalizzazione, innovazione e sviluppo presentati dagli Enti di formazione in risposta ad un bando pubblico;
- azioni di aggiornamento delle competenze tecniche, metodologiche, pedagogiche e relazionali dei formatori, con particolare riferimento alla cultura tecnico-scientifica e all'innovazione tecnologica e organizzativa.

Il costo complessivo del progetto è di euro 11.500.000,00 di cui euro 10.000.000,00 a valere sul FAS e cofinanziamento regionale, la restante quota di euro 1.500.000,00 a valere sul FSE.

La tempistica di realizzazione è di circa 4 anni.

Criteri e modalità di attuazione

In primo luogo, mediante appalto pubblico, verrà affidato un servizio di supporto operativo alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione dell'intervento.

Mediante procedura ad evidenza pubblica (bando per la chiamata di progetti) gli Enti di formazione saranno invitati a presentare progetti inerenti la predisposizione di piani di ristrutturazione, razionalizzazione, innovazione e sviluppo e la loro implementazione.

A seguito della selezione verranno messi a disposizione degli Enti i cui progetti sono stati approvati, strumenti e risorse idonei a sostenere il processo di ristrutturazione e/o di adeguamento ai mutamenti in corso, compreso il sostegno a processi di riqualificazione e di ricollocazione del personale in esubero.

Una parte di rilievo dell'intervento sarà costituita dalla formazione dei formatori, rispetto alla quale l'Amministrazione regionale, rilevato il fabbisogno, opererà mediante affidamenti ad evidenza pubblica al fine di progettare e realizzare percorsi formativi specifici e di attivare sostegni individuali alla persona.

L'individuazione dei percorsi e dei temi dovrà tener conto, da una parte, dei fabbisogni di competenze professionali indicati dal sistema produttivo, rilevate attraverso la Rete Indagini Fabbisogni (RIF), dall'altra, delle priorità regionali relative allo sviluppo economico e all'innovazione (piattaforme regionali della ricerca; Poli di innovazione; Poli per l'IFTS).

3. Progetto “m-Campus”

Lo sviluppo dei sistemi dell'istruzione e universitario deve tener in considerazione un fattore non marginale determinato dall'ingresso nei percorsi scolastici e universitari dei cosiddetti “nativi digitali” o “nativi internet”, nati dopo la diffusione di internet e connotati da modalità di apprendimento, relazione e comunicazione completamente differenti rispetto ai loro colleghi già inseriti nel percorso universitario.

“m-Campus” è un sistema sostenibile e organizzato di fruizione della formazione e di collaborazione, finalizzato all'apprendimento indipendente nel tempo e nello spazio; esso si fonda sull'opportunità per ogni individuo di non doversi necessariamente trasferire presso le sedi di erogazione dei corsi.

La Regione intende finanziare azioni di sistema per sostenere la sperimentazione del “Green Mobile Campus” (m-Campus) universitario e in particolare:

- modello di m-Campus: definizione di un modello didattico negli aspetti metodologici (soluzioni per l'integrazione di nuovi canali di interazione tra gli attori, sistema/docente/studente), tecnologici (selezione delle componenti e degli strumenti funzionali al modello didattico) e ontologici (definizione dell'organizzazione dei contenuti attraverso l'identificazione delle entità e delle relazioni che la caratterizzano).
- alta formazione formatori: intervento formativo rivolto a circa 25 docenti, finalizzato all'acquisizione di nuove competenze in termini di trasferimento e adattamento dei saperi al nuovo modello didattico e per la produzione di materiali per la fruizione multimodale;
- piattaforme mobili integrate: individuazione delle soluzioni tecnologiche più rispondenti al modello didattico individuato.

L'accantonamento programmatico è di euro 2.000.000,00 (FAS e cofinanziamento)

Gli Atenei piemontesi hanno già sviluppato alcune azioni sperimentali (i primi interventi avviati si collocano presso le sedi decentrate delle Università come ad es. a Vercelli e nel bacino chivassese) e hanno concordato di proseguire con lo sviluppo del presente progetto, anche mediante lo stanziamento di risorse proprie.

La tempistica di realizzazione è relativa agli anni accademici 2009/2010 e 2010/2011, fino alla progettazione e definizione di una sperimentazione di secondo livello del modello.

L'accantonamento programmatico per l'intera linea di azione ammonta ad euro € 15.400.000,00 (risorse FAS e cofinanziamento). È previsto un cofinanziamento a valere sul FSE.

Quadro di riferimento programmatico e normativoProgetto Poli formativi

- Legge 17 maggio 1999, n. 144, art. 69, che ha istituito il sistema dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS).
- Decreto Interministeriale n. 436 del 31/10/2000 "Regolamento attuativo dell'articolo 69 Legge 144/99".
- Accordo in Conferenza Unificata Stato – Regioni e Stato – Città ed Autonomie Locali nella seduta del 25 novembre 2004 che adotta le "Linee guida 2004/2006 per la programmazione dei percorsi dell'IFTS e delle misure per l'integrazione dei sistemi formativi".
- Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) del 14 ottobre 2005 predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche Comunitarie, in attuazione del rilancio della strategia di Lisbona.
- Art. 13 "Disposizioni urgenti in materia di istruzione tecnico-professionale e di valorizzazione dell'autonomia scolastica" - Legge 40/2007.
- D.P.C.M. 25 gennaio 2008 recante "Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e la costituzione degli Istituti Tecnici Superiori".
- Documento Strategico Regionale 2007-2013 (D.S.R.) approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 26 - 31183 dell'11/10/2005.
- Documento di programmazione strategico - operativa (D.P.S.O.) approvato con delibera del Consiglio regionale n. 94 - 43541 del 21/12/2006.
- DGR n. 40 - 633 del 1/8/2005 "Atto d'Indirizzo per la predisposizione dei Bandi per progetti di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore", anni formativi 2005/2007.
- DGR n. 24 – 3997 del 9/10/06 "Indirizzi generali per l'individuazione di un modello regionale di Polo formativo per l'IFTS".
- Determinazione dirigenziale n. 606 del 27/10/06 "Bando per la presentazione di candidature e proposte progettuali per la partecipazione al Bando 'Azioni di Sistema' finalizzato all'individuazione dei Poli formativi per l'IFTS".
- Accordo Territoriale per la formulazione alla Giunta Regionale di una proposta di individuazione dei Poli formativi per l'IFTS tra la Regione Piemonte e le Province Piemontesi alla presenza dell'Ufficio Scolastico Regionale, approvato con DGR n. 42 – 5589 del 26/3/07.
- Determinazione dirigenziale n. 256 del 5/6/07 "Bando azioni di sistema per la presentazione di studi di fattibilità".
- Determinazione dirigenziale n. 168 del 29/11/07 di istituzione dei 18 Poli formativi per l'IFTS

Progetto "Risorse"

- L.R. n. 63/95 - Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale.
- Trattato Ce, normativa in materia di aiuti di stato (Comunicazione della Commissione 2001/C 17/04, "I servizi d'interesse generale in Europa"; COM(2004) 374 definitivo del 12.5.2004, "Libro bianco sui servizi di interesse generale"; ecc.) e giurisprudenza europea pertinente.
- Disposizioni in materia di gestione e controllo e di costi ammissibili nell'ambito dei Fondi Strutturali 2007/2013.
- Programmi regionali e nazionali di riferimento 2007-2013 (QSN – DUP – POR FESR – POR FSE).

Progetto "m-Campus"

- Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) del 14 ottobre 2005 predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche Comunitarie, in attuazione del rilancio della strategia di Lisbona.
- L.R. n. 63/95 - Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale.
- Programma Operativo Regionale POR FSE 2007-2013.

3.4.3 Indicatori per la valutazione dell'Asse IV

Obiettivi	Indicatore	Tipologia	Unità di misura	Valore iniziale	Valore obiettivo	Variazione
Aumentare il livello medio della competenza della popolazione piemontese	Tasso di copertura della domanda di servizio riferita al target 24-36 mesi	Risultato	Percentuale	18,80	25	Incremento
	Posti letto per anziani non autosufficienti rispetto alla popolazione ultra 65enne per ASL		Percentuale	2	Da definire	Incremento
	Posti letto per anziani affetti da patologie emergenti e demenze rispetto alla popolazione ultra 65enne per ASL		Percentuale			Incremento
Aumentare l'offerta dei servizi sociali e favorire l'inclusione sociale	Offerta formativa di livello terziario supportata dalle nuove tecnologie: numero di corsi fruibili tramite web sull'insieme dei corsi erogati dall'Ateneo considerato		Percentuale			Incremento
	Incidenza degli studenti fruitori di corsi tramite web sull'universo degli studenti iscritti all'Ateneo considerato		Percentuale			Incremento
	Numero studenti fuori sede iscritti sull'universo degli studenti iscritti all'Ateneo considerato		Percentuale			Incremento
	Tasso di abbandono universitario relativo agli iscritti fuori sede		Percentuale			Diminuzione
	Giudizio complessivo di soddisfazione espresso dagli studenti fruitori di corsi tramite web (confronto dei dati relativi alla prima sperimentazione già attuata con i dati conseguenti alla realizzazione del progetto)		Percentuale			Incremento
	N. di progetti (approvati, avviati e conclusi) dai Poli per l'IFTS				36	
	Incidenza dei costi indiretti sui costi diretti con riferimento alle singole attività formative erogate		Percentuale	80	60	
	Personale in esubero destinatario di azioni di riqualificazione		Percentuale			
	Personale in esubero ricollocato (internamente all'ente o esternamente ad esso)		Percentuale	-	40	
	Tasso di abbandono degli allievi destinatari delle attività formative erogate dagli Enti		Percentuale	30	15	
	Popolazione con qualifica che prosegue gli studi nella logica della <i>long lifelong learning</i> e/o dell'occupabilità		Percentuale	18	25	

3.5 Asse V. Azioni di miglioramento della Governance e assistenza tecnica

L'ultimo Asse strategico è rivolto alle azioni orientate al supporto dell'Organismo di Programmazione nell'espletamento delle proprie attività di accompagnamento del Programma lungo tutto il proprio ciclo di vita. Tale attività è svolta dall'Organismo di Programmazione che in ultima analisi assume la responsabilità della qualità della programmazione regionale del FAS e della loro efficiente ed efficace attuazione.

ASSE/PRIORITA'	Linee d'intervento FAS	Risorse
V. Azioni di miglioramento della Governance e assistenza tecnica	Miglioramento della Governance e Assistenza Tecnica	20.000.000,00
	Rafforzamento per il sistema dei Conti Pubblici Territoriali	

3.5.1 Miglioramento della Governance e Assistenza Tecnica

Con il presente asse si prevedono attività di assistenza tecnica volte al:

- miglioramento della governance e supporto tecnico alla strutture di riferimento per il coordinamento della politica regionale unitaria per assicurare condizioni di operatività adeguate a svolgere le proprie funzioni;
- miglioramento delle condizioni di attuazione della strategia prevista dal Programma attuativo FAS nel complesso e in relazione all'accompagnamento specifico delle azioni cardine previste;
- miglioramento del sistema di monitoraggio in tutta la filiera di attuazione del Programma attuativo FAS;
- realizzazione, unitamente alle analoghe risorse dei POR, dei piani e delle attività di valutazione (di cui al punto 6 e allegato 5 della delibera stessa), ivi compreso il supporto al finanziamento delle attività del Nucleo di valutazione;
- supporto e assistenza tecnica per l'Organismo di programmazione e attuazione del PAR FAS e per i responsabili di singole linee di azione e, eventualmente, di Amministrazioni locali comunque interessate e coinvolte;
- supporto per il funzionamento del sistema di sorveglianza del PAR relativamente a funzioni specifiche svolte dal Comitato di pilotaggio, che all'organizzazione della sorveglianza operativa;
- supporto per il funzionamento del sistema di controllo del programma relativamente sia ai controlli di primo livello: lo scopo è quello di potenziare le strutture e le competenze regionali per ottimizzare i processi di attuazione, verifica e controllo degli interventi realizzati dai beneficiari delle risorse FAS;
- preparazione, attuazione e sorveglianza del Piano di comunicazione inerente le attività promosse e realizzate con le risorse del PAR.

Le risorse del Programma attuativo FAS, destinate complessivamente a tali azioni, sono programmate secondo i limiti definiti dalla delibera stessa, in relazione alle dimensioni della dotazione complessiva del PAR e ammontano a euro 20.000.000,00.

All'interno delle risorse finanziarie complessive del PAR FAS è previsto anche l'accantonamento dello 0,0008, pari a 0,711 milioni di euro, destinato alla costituzione di un fondo premiale e di sostegno per il rafforzamento del sistema dei Conti Pubblici Territoriali, dei Nuclei regionali Conti pubblici territoriali e dell'Unità tecnica Conti Pubblici Territoriali, previsto dalla delibera CIPE 166/07. L'ammontare indicato è sottratto dalle risorse destinate all'assistenza tecnica.

Quadro normativo di riferimento:

- Programma attuativo nazionale "Governance" approvato nell'aprile del 2008
- Accordo di programma quadro "azioni di Sistema" sottoscritto nel dicembre 2006

3.5.2 Indicatori per la valutazione dell'Asse V

Obiettivo	Indicatore	Tipologia	Unità di misura	Valore iniziale	Valore obiettivo	Variazione
Miglioramento della governance e supporto tecnico alla strutture di riferimento per il coordinamento della politica regionale unitaria	Diminuzione dei tempi di istruttoria dei progetti	Risultato				
	Tempistica di aggiornamento dei dati di monitoraggio	Risultato				Diminuzione
	Quota di popolazione raggiunta dalle azioni di informazione e pubblicità	Risultato	Percentuale		55%	
	Contratti e incarichi avviati per la razionalizzazione del sistema di monitoraggio	Realizzazione	Numero		10	
	Tavoli di coordinamento attivati	Realizzazione	Numero		14	
	Quota di personale interno dedicato alle procedure di monitoraggio (rispetto al totale dedicato al processo di realizzazione del PAR)	Realizzazione	Percentuale		20%	
	Rapporti di valutazione tematici consegnati	Realizzazione	Numero		7	
	Ricerche e studi specifici realizzati su aree di intervento del PAR	Realizzazione	Numero		7	
	Contratti avviati con responsabili di mezzi di comunicazione di massa	Realizzazione				

TERZA PARTE

4 Modalità di attuazione

Le modalità e le procedure di attuazione del PAR fanno riferimento alle disposizioni contenute nel QSN 2007/2013 e nella relativa delibera CIPE di attuazione n. 166/2007 e sono coerenti con quelle previste per l'utilizzo dei Fondi strutturali.

4.1 Organismi di governance

Nel rispetto del principio della separazione delle funzioni, al fine di garantire l'efficace e corretta attuazione del PAR e il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo, in coerenza con le modalità di Governance previste per i programmi attuativi della politica regionale unitaria dalla delibera CIPE 166/07 , sono individuati due organismi:

- Organismo di Programmazione e di Attuazione (OdP)
- Organismo di Certificazione (OdC)
- Organismo di Audit (OdA)

Eventuali modifiche nella denominazione, nei recapiti e nell'indirizzo di posta elettronica degli organismi indicati, vengono comunicati dall'Organismo responsabile della Programmazione e dell'attuazione al MISE/DPS e al Comitato di Pilotaggio del Programma attuativo.

4.1.1 Organismo di Programmazione e di Attuazione (OdP)

L'Organismo di Programmazione e di Attuazione (OdP) è responsabile della gestione e attuazione del PAR conformemente al principio di buona e sana gestione amministrativa e finanziaria.

Questa funzione è di competenza del dirigente pro-tempore della struttura sotto indicata:

Struttura competente: Direzione Regionale Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia
Indirizzo: C.so Bolzano 44 - 10121 Torino
Posta elettronica :direzioneA08@regione.piemonte.it

I rapporti tra l'Organismo di Programmazione e Attuazione e le altre strutture dell'Amministrazione regionale coinvolte nella gestione del PAR, anche ai fini dell'attuazione dello stesso, saranno regolati da atti e procedure interne, che espliciteranno i diversi livelli di responsabilità con una articolazione di funzioni e competenze all'interno delle singole linee di azione, basilari per consentire un corretto operato all'OdP.

L'Organismo di Programmazione e di Attuazione, come stabilito dai Regolamenti richiamati nella delibera CIPE 166/2007, è tenuto a:

- garantire che le operazioni destinate a beneficiare di un finanziamento siano selezionate conformemente ai criteri applicabili al PAR e siano conformi alle norme comunitarie e nazionali applicabili per l'intero periodo di attuazione;
- informare il Comitato di Pilotaggio dei risultati della verifica di cui al par. 6.3.1;
- accertarsi, se del caso, anche mediante verifiche in loco su base campionaria, dell'effettiva fornitura dei prodotti e dei servizi finanziati, dell'esecuzione delle spese dichiarate dai beneficiari della conformità delle stesse alle norme comunitarie e nazionali;
- garantire l'esistenza di un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ciascuna operazione attuata nell'ambito del PAR, e assicurare la raccolta dei dati relativi all'attuazione necessari per la gestione finanziaria, la sorveglianza, le verifiche e la valutazione;
- garantire che i beneficiari e gli altri organismi coinvolti nell'attuazione delle operazioni mantengano un sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata per tutte le transazioni relative all'operazione, ferme restando le norme contabili nazionali;
- garantire che le valutazioni del PAR siano effettuate secondo quanto previsto dalla delibera CIPE 166/07;
- stabilire procedure, affinché tutti i documenti, relativi alle spese necessari per garantire una pista di controllo adeguata, siano conservati, mediante sotto forma di originali o di copie autenticate, in coerenza con quanto previsto dall'art. 90 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, per i tre anni successivi alla chiusura del PAR o, qualora si tratti di operazioni soggette a chiusura parziale, per i tre anni successivi all'anno in cui ha avuto luogo la chiusura parziale;
- garantire che l'Organismo di Certificazione riceva tutte le informazioni necessarie in merito alle procedure e verifiche eseguite, in relazione alle spese ai fini della certificazione;
- garantire al comitato di pilotaggio gli apporti documentali e collaborativi per consentire un'efficace attività di sorveglianza nell'ambito dell'attuazione del PAR;
- elaborare e presentare al MISE/DPS, previa approvazione del Comitato di Pilotaggio i Rapporti annuali e finale di esecuzione, nei termini previsti e in accordo con le richieste del MISE/DPS.

L'Organismo di Programmazione e Attuazione assicura altresì l'impiego di sistemi e procedure per garantire l'adozione di un'adeguata pista di controllo, nonché di procedure di informazione e di sorveglianza per le irregolarità e il recupero degli importi indebitamente versati.

L'Organismo di Programmazione e di Attuazione, per esercitare le proprie funzioni di gestione e attuazione del PAR compreso il coordinamento delle attività delle strutture implicate nell'attuazione, si avvale del supporto dell'assistenza tecnica e di adeguate risorse umane e materiali.

4.1.2 Organismo di Certificazione (OdC)

L'Organismo di Certificazione (OdC) è responsabile della certificazione corretta delle spese erogate per l'attuazione del PAR.

Questa funzione è attribuita al dirigente pro-tempore della struttura sottoindicata:

Struttura competente: - Direzione Regionale Bilanci e Finanze

Indirizzo: Piazza Castello 165 – 10121 Torino

Posta elettronica : direzioneA09@regione.piemonte.it

La struttura competente è funzionalmente indipendente dall'Organismo di Programmazione e Attuazione.

L'Organismo di Certificazione adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dalla delibera CIPE 166/2007, in coerenza con i Regolamenti Comunitari dei Fondi Strutturali. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

- elaborare e trasmettere al MISE -DPS le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento;
- certificare che:
 - la dichiarazione delle spese è corretta, proviene da sistemi di contabilità affidabili ed è basata su documenti giustificativi verificabili;
 - le spese dichiarate sono conformi alle norme comunitarie e nazionali applicabili e sono state sostenute in rapporto alle operazioni selezionate per il finanziamento conformemente ai criteri applicabili al programma e alle norme comunitarie e nazionali;
 - garantire di aver ricevuto dall'Organismo di Programmazione e Attuazione, le informazioni adeguate in merito alle procedure seguite e alle verifiche effettuate in relazione alle spese figuranti nelle dichiarazioni di spesa;
 - mantenere una contabilità informatizzata delle spese dichiarate al MISE/DPS;
 - tenere una contabilità degli importi recuperabili e degli importi ritirati a seguito della soppressione totale o parziale della partecipazione a un'operazione. Gli importi recuperati prima della chiusura del PAR vengono detratti dalla dichiarazione di spesa successiva.
 - redige la parte di rapporto annuale di esecuzione di propria competenza, per la trasmissione al MISE/DPS ed al CIPE, relativamente all'impiego delle risorse assegnate.

I rapporti fra l'Organismo di Programmazione e Attuazione e l'Organismo di Certificazione sono definiti da appositi atti e procedure interne.

4.1.3 Organismo di Audit (OdA)

L'Organismo di Audit è responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo.

Questa funzione è attribuita al dirigente pro-tempore della struttura sottoindicata:

Struttura competente: STRUTTURA SPECIALE CONTROLLO DI GESTIONE

Indirizzo: C.so Bolzano, 44 – 10100 TORINO

Posta elettronica: speciale02@regione.piemonte.it

La Struttura Speciale Controllo di Gestione è funzionalmente indipendente sia dall'Organismo di Programmazione e Attuazione, che dall'Organismo di certificazione.

L'Organismo di Audit adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n.1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

- garantire che le attività di audit siano svolte per accertare l'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo del programma attuativo;
- garantire che le attività di audit siano svolte su un campione di operazioni adeguato per la verifica delle spese dichiarate;
- entro nove mesi dall'approvazione del programma attuativo, una strategia di audit riguardante gli organismi preposti alle attività di audit di cui alle lettere a) e b), la metodologia utilizzata, il metodo di campionamento per le attività di audit sulle operazioni e la pianificazione indicativa delle attività di audit al fine di garantire che i principali organismi siano soggetti ad audit e che tali attività siano ripartite uniformemente sull'intero periodo di programmazione;
- entro il 31 dicembre di ogni anno, dal 2009 al 2015:
 - i) presentare un rapporto annuale di controllo che evidenzi le risultanze delle attività di audit effettuate nel corso del periodo precedente di 12 mesi e le carenze riscontrate nei sistemi di gestione e di controllo del Programma;
 - ii) formulare un parere, in base ai controlli ed alle attività di audit effettuati sotto la propria
- responsabilità, in merito all'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo,
- indicando se questo fornisce ragionevoli garanzie circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate al MISE/DPS e circa la legittimità e regolarità delle transazioni sottiacenti;
- predisporre una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo finale e la legittimità e la regolarità delle transazioni sottiacenti coperte dalla dichiarazione finale delle spese, accompagnata da un rapporto di controllo finale.

L'Organismo di Audit assicura che gli audit siano eseguiti tenendo conto degli standard internazionalmente riconosciuti e garantisce che le componenti che li effettuano siano funzionalmente indipendenti ed esenti da qualsiasi rischio di conflitto di interessi.

4.1.4 Deleghe di funzioni

L'Amministrazione regionale può designare un organismo o una struttura pubblica o privata per svolgere una parte o la totalità dei compiti dell'OdP (compresi compiti specifici che sono con responsabilità diretta in capo ai responsabili di linea di azione) o Organismo di Certificazione, sotto la responsabilità di detto Organismo, o per svolgere mansioni per conto di detto Organismo nei confronti dei beneficiari che attuano le operazioni.

I pertinenti accordi sono formalmente registrati per iscritto. L'affidamento viene effettuato mediante un atto che stabilisce i contenuti delle attività affidate, le funzioni reciproche, le informazioni da trasmettere all'Organismo di Gestione / Certificazione e la relativa periodicità, gli obblighi e le modalità di presentazione delle spese conseguite, la modalità di svolgimento della attività di gestione e di controllo, la descrizione dei flussi finanziari, le modalità di conservazione dei documenti, gli eventuali compensi, e le sanzioni per ritardi, negligenze o inadempienze. In particolare, l'Organismo di Programmazione/Certificazione si accerta che gli organismi intermedi siano correttamente informati delle condizioni di ammissibilità delle spese e che siano verificate le loro capacità di assolvere gli impegni di loro competenza.

Gli organismi intermedi devono disporre di un sistema di contabilità, sorveglianza e informativa finanziaria separati e informatizzati.

- 1) L'Amministrazione regionale può individuare quali organismi intermedi Enti pubblici territoriali e/o altre Amministrazioni centrali dello Stato, per le materie di sua competenza.
- 2) Sotto la propria responsabilità, l'Amministrazione regionale ed eventualmente gli Enti e Amministrazioni di cui al paragrafo 1, nell'esecuzione delle operazioni di alcune attività possono avvalersi, dei seguenti organismi intermedi:
 - soggetti interamente pubblici, anche strutturati come società o altre forme di diritto privato aventi il carattere di strutture "in house";
 - altri soggetti pubblici, anche strutturati come società o altre forme del diritto civile, non aventi il carattere di strutture "in house" della Amministrazione;
 - soggetti privati con competenze specialistiche.

L'individuazione dei soggetti di natura corrispondente alla lettera a) è effettuata con atto amministrativo; la selezione e individuazione dei soggetti di cui alle lettere b) e c) sarà svolta mediante procedure di evidenza pubblica conformi alla normativa comunitaria in materia di appalti pubblici.

Eventuali integrazioni o modifiche agli elenchi di cui ai paragrafi 1 e 2 verranno comunicate al Comitato di Pilotaggio di cui al punto 6.2.3. e riportate nei Rapporti annuali di esecuzione.

4.2 Organismi intermedi

4.2.1 Organismo responsabile per la ricezione e l'esecuzione dei pagamenti

L'organismo responsabile della ricezione dei pagamenti del Ministero dell'Economia e delle Finanze e dell'esecuzione dei pagamenti ai soggetti attuatori del PAR FAS è l'ufficio:

Struttura competente: - Direzione Regionale Bilanci e Finanze

Indirizzo: Piazza Castello 165 – 10121 Torino

Posta elettronica : direzioneA09@regione.piemonte.it

L'Ufficio competente provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al PAR sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

4.2.2 Comitato di Pilotaggio

Il Comitato di Pilotaggio ha la funzione di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del PAR.

Il Comitato:

- esamina e approva, entro 6 mesi dall'approvazione del PAR, i criteri di selezione delle operazioni finanziate ed approva ogni revisione di tali criteri, secondo le necessità di programmazione;
- esamina e approva le riprogrammazioni relative al PAR, così come previsto dalla delibera CIPE 166/07 al punto 7.3;
- viene informato sui risultati della verifica di conformità ai criteri di selezione effettuata dall'Organismo di Programmazione e di Attuazione su eventuali operazioni avviate prima dell'approvazione di detti criteri;
- valuta periodicamente i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del PAR, sulla base dei documenti presentati dall'Organismo di Programmazione e di Attuazione;
- esamina ed approva i Rapporti annuali e finali di esecuzione prima della loro trasmissione al MISE/DPS;
- può proporre all'Organismo di Programmazione e Attuazione qualsiasi revisione o esame del PAR di natura tale da permettere il conseguimento degli obiettivi del Fondo FAS o di migliorarne la gestione, compresa quella finanziaria;
- è informato del piano e delle attività di informazione, di comunicazione e di pubblicità, in coerenza con le modalità attuative definite ai sensi del Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006.

In particolare sono membri effettivi del Comitato di Pilotaggio:

- l'Organismo di Programmazione e Attuazione e gli altri rappresentanti della Regione;
- le strutture regionali, diverse dall'OdP, titolari di linee di azione del PAR nonché gli organismi e gli enti cui sia eventualmente delegata la gestione di specifiche linee di azione;
- le strutture regionali responsabili delle politiche trasversali (Ambiente e Pari Opportunità), secondo i rispettivi ambiti di competenza territoriale, la Consigliera Regionale di Parità, il Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità e le Autorità ambientali competenti per ambito territoriale;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del POR FSE della Regione Piemonte;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del POR FESR della Regione Piemonte;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del PSR FEASR della Regione Piemonte;
- le componenti del partenariato istituzionale e le autonomie funzionali;
- i rappresentanti del partenariato economico e sociale e del terzo settore (secondo quanto stabilito dal seguente paragrafo 6.4.3).

Su propria iniziativa, o a richiesta del Comitato di Pilotaggio, un rappresentante del MISE/DPS partecipa ai lavori del Comitato a titolo consultivo.

Eventuali integrazioni e/o aggiornamenti delle componenti potranno essere deliberate dal Comitato stesso, conformemente al suo regolamento interno.

Possono altresì partecipare alle riunioni del Comitato, su invito del Presidente, altre Amministrazioni oltre che il Valutatore indipendente ed esperti.

Nella sua prima riunione il Comitato, approva un regolamento interno che disciplina le modalità di assolvimento dei compiti affidatigli.

Le convocazioni e l'ordine del giorno provvisorio devono pervenire ai membri al più tardi tre settimane prima della riunione. L'ordine del giorno definitivo e i documenti relativi ai punti esaminati devono pervenire al più tardi due settimane prima della riunione.

Nei casi di necessità, la Presidenza può ugualmente consultare i membri del Comitato attraverso una procedura scritta, come disciplinata dal regolamento interno del Comitato.

4.3 Sistemi di attuazione

4.3.1 Selezione delle operazioni

Nel pieno rispetto degli indirizzi di cui alla delibera CIPE 166/07, le operazioni sono selezionate, dai Responsabili di linea di azione, sulla base dei criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza appositamente dei PAR FESR e FSE.

Sarà vincolante per l'individuazione di tali criteri:

- il pieno rispetto degli indirizzi e criteri indicati dalla delibera CIPE 166/07 nell'allegato1;
- la piena rispondenza dei progetti che saranno finanziati con risorse FAS alle tipologie di intervento previste dai PAR FESR e FSE.;
- la possibilità di incidere positivamente sul rispetto delle pari opportunità e non discriminazione e sulla sostenibilità ambientale.

Per consentire il tempestivo avvio della programmazione operativa 2007-2013, l' Organismo di Programmazione e Attuazione potrà valutare l'opportunità di avviare operazioni a valere sul Programma attuativo, anche prima dell'approvazione da parte del Comitato di Pilotaggio dei criteri di selezione delle operazioni.

Ai fini dell'inserimento delle relative spese nelle domande di pagamento, l'Organismo di Programmazione e attuazione dovrà effettuare una verifica tesa ad accertare che tali operazioni siano conformi ai criteri di selezione approvati dal Comitato di Pilotaggio; nello stesso tempo l'OdP dovrà assicurarsi, supportato da precisa articolazione di responsabilità all'interno delle strutture regionali coinvolte nell'attuazione, che sia stata rispettata la normativa comunitaria in materia di pubblicità e comunicazione.

Non saranno pertanto giudicate ammissibili le operazioni che non sono state selezionate sulla base di criteri conformi a quelli stabiliti dal Comitato di Pilotaggio e per le quali non sia possibile rispettare la normativa comunitaria in materia di informazione e pubblicità.

4.3.2 Modalità e procedure di monitoraggio

L'Ufficio responsabile delle attività di sorveglianza e di monitoraggio degli interventi del PAR è:

Struttura competente: Direzione Regionale Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia
Indirizzo: C.so Bolzano 44 - 10121 Torino
Posta elettronica :direzionaleA08@regione.piemonte.it

Il nuovo impianto della programmazione unitaria 2007-2013 (QSN e delibera CIPE del 21.12.2007) riorganizza profondamente l'impostazione del monitoraggio: superando le disomogeneità che avevano caratterizzato la precedente programmazione, principio ispiratore è l'integrazione dei sistemi, con l'obiettivo di consentire una visione integrata delle politiche di investimento e di accrescere i livelli di efficienza e razionalità delle procedure.

In tale ambito, da parte degli organismi di coordinamento centrale (MEF-IGRUE e MISE-DPS) sono stati definiti gli standards e le specifiche del nuovo sistema di monitoraggio 2007-2013: in particolare, con la messa a punto del Tracciato unico dei dati di monitoraggio richiesti per i progetti e con la definizione delle modalità e delle procedure di alimentazione della Banca dati unitaria nazionale della nuova programmazione QSN.

L'Organismo di Programmazione e di Attuazione garantisce l'attivazione ed il corretto funzionamento del sistema informatizzato di monitoraggio.

Il sistema prevede:

- la corretta e puntuale identificazione dei progetti del Programma Operativo;
- un esauriente corredo informativo, per le varie classi di dati (finanziario, fisico e procedurale), secondo i sistemi di classificazione previsti nei regolamenti comunitari e gli standard definiti nel Quadro di Riferimento Strategico Nazionale;
- la verifica della qualità e della esaustività dei dati ai differenti livelli di dettaglio.

L'OdP adotta le misure opportune affinché i dati forniti dagli organismi intermedi e/o dai beneficiari, siano sottoposti ad un adeguato processo di verifica e controllo tale da garantire la correttezza, l'affidabilità e la congruenza delle informazioni monitorate.

Il corredo informativo relativo ad ogni singola operazione (progetto/intervento) è trasmesso, al Sistema Nazionale di Monitoraggio unitario 2007-2013, secondo le scadenze previste, provvede a rendere disponibili i dati per la Commissione europea, gli altri soggetti istituzionali e i cittadini, nei format e standard di rappresentazione idonei a garantire una omogenea e trasparente informazione, entro 30 giorni dalla data di riferimento.

I report periodici sono pubblicati nel sito istituzionale dell'OdP.

L'Amministrazione regionale garantisce, nella misura del possibile, che il monitoraggio del PAR FAS sia effettuato in maniera integrata all'interno del monitoraggio di tutte le politiche comunitarie regionali e nazionali, tenendo sempre conto, per la componente comunitaria, delle esigenze imposte dai pertinenti regolamenti.

Essa inoltre, a garanzia della conoscibilità di come procede l'attuazione del QRSN, recepisce le regole comuni di monitoraggio stabilite a livello nazionale (in particolare secondo quanto disposto dalla Delibera CIPE del 21.12.2007) tese a consentire l'osservazione delle decisioni e delle azioni dirette al raggiungimento degli "obiettivi specifici" del Quadro, per quanto di propria competenza.

L'Autorità di gestione fornirà inoltre informazioni sul ricorso operato per asse alla complementarietà tra i Fondi.

Ai sensi della Direttiva 2001/42/CE (VAS) sono, inoltre, definite specifiche misure per il monitoraggio ambientale della fase di attuazione del Programma, al fine di individuare tempestivamente eventuali effetti

negativi imprevisti e sull'ambiente ed essere in grado di adottare le misure correttive opportune. A tal fine, a decorrere dal 2008, viene prodotto a cura dell'Autorità Ambientale regionale, un report annuale nel quale vengono presentati i risultati dell'aggiornamento dei dati e degli indicatori definiti nel Piano di monitoraggio ambientale (PMA).

Il sistema di monitoraggio del PAR FAS della Regione Piemonte sarà impostato in coerenza con questo scenario di riferimento, con l'obiettivo di cogliere appieno le opportunità offerte dal nuovo contesto nazionale per massimizzare, anche a livello regionale, l'integrazione e la razionale strutturazione dei sistemi di monitoraggio (anche in funzione delle specifiche necessità del livello regionale).

In particolare, per quelle linee d'intervento della programmazione regionale al cui interno le risorse FAS operano in stretto parallelismo con le risorse FESR, è opportuno che il sistema di monitoraggio sia impostato in modo da accrescere ulteriormente i livelli di coordinamento e di integrazione.

Attualmente sono all'esame le varie soluzioni alternative per dare supporto tecnico-strumentale al sistema di monitoraggio della nuova programmazione FAS (verificando in tale ambito la possibilità di utilizzo degli strumenti messi a disposizione delle Regioni dai livelli centrali).

Ulteriori elementi e indicazioni per la messa a punto del sistema potranno scaturire a seguito della completa definizione, da parte degli organismi centrali, del sistema di regole che presiederà alla governance della nuova programmazione FAS.

Il quadro degli adempimenti connessi alla funzione di monitoraggio, anche alla luce dei profondi cambiamenti introdotti e della necessità di accrescere i livelli di integrazione, richiedono un adeguato supporto organizzativo a tale funzione, a tutti i livelli (Regione e soggetti attuatori); a tale fine potrà essere destinata una parte delle risorse previste per l'assistenza tecnica, ricollegandosi alla positiva esperienza del Progetto monitoraggio APQ realizzato a sostegno della precedente programmazione FAS.

4.3.3 Valutazione

La valutazione del PAR FAS si ispira ai principi indicati nel QSN (par. VI.2.3) ed alle disposizioni della delibera CIPE 166 del 21.12.2007 (Allegato 5). La Regione Piemonte promuove lo svolgimento di attività di valutazione, in ciascuna fase del ciclo di vita del PAR FAS (ex-ante, in itinere ed ex-post). Tali attività valutative potranno essere tanto di natura strategica¹⁹, quanto di natura operativa, e saranno disposte in conformità con le previsioni del Piano di Valutazione della Politica Regionale Unitaria (PdV).

Il PdV, infatti, rappresenta lo strumento di organizzazione e gestione delle attività di valutazione dell'intera Politica Regionale Unitaria per il periodo 2007-2013. Esso definisce e struttura i processi valutativi attivabili su programmi ed interventi cofinanziati con le risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del Fondo Sociale Europeo (FSE), e del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS), individuando:

- gli obiettivi e le finalità del processo di valutazione;

¹⁹ Le valutazioni strategiche oltre a rilevare l'efficacia della strategia complessiva, potranno riguardare temi trasversali alle diverse politiche regionali (per esempio le pari opportunità, la tutela dalle discriminazioni e la sostenibilità ambientale) oppure definite politiche regionali contenute nei documenti di programmazione settoriale coinvolti nel PAR-FAS (politica energetica, politica dei trasporti, ecc.).

- i principali ambiti conoscitivi che interessano il processo di attuazione della Politica Regionale Unitaria;
- i meccanismi di scelta dei temi e delle domande valutative, di garanzia della qualità dei processi valutativi e dell'indipendenza del valutatore;
- le attività di valutazione da svolgere nel corso delle differenti fasi di attuazione del Programma, sulla base della loro rilevanza rispetto alla strategia del Programma e ad una sua efficiente gestione, nonché gli *output* da realizzare e le modalità per comunicare i risultati del processo di valutazione;
- le modalità di collaborazione operativa fra i soggetti interni all'Amministrazione regionale e ad essa esterni che a vario titolo sono coinvolti nel processo valutativo;
- le risorse da allocare e le procedure/modalità concernenti l'utilizzo delle stesse per la realizzazione delle attività di valutazione nel contesto delle disponibilità programmate per gli assi "Assistenza Tecnica" dei diversi P.O.

Il Piano rappresenta, pertanto, un supporto al processo di decisione operativa e strategica, ed in quanto tale è finalizzato a favorire le scelte volte al miglioramento dell'efficienza della gestione e dell'efficacia nell'implementazione della strategia programmata. A tale obiettivo generale si collegano quattro obiettivi operativi, specifici per il PAR FAS:

- promuovere l'utilizzabilità dei risultati della valutazione in fase di riprogrammazione o modifica del PAR FAS;
- approfondire la conoscenza degli impatti prodotti dalle azioni finanziate dal PAR FAS sul sistema socio-economico;
- promuovere il rafforzamento del sistema di governance attraverso attività ed analisi valutative mirate;
- promuovere la trasparenza nelle scelte pubbliche e la diffusione dell'informazione relativa alla valutazione dell'efficacia delle azioni finanziate dal PAR FAS.

Il PdV adotta l'approccio della valutazione "continua" che si caratterizza come approccio flessibile e fortemente influenzato dalle esigenze conoscitive dei soggetti coinvolti nella programmazione, sia in termini di scelta dei temi oggetto della valutazione, che per la definizione della tempistica del processo valutativo.

Le domande di valutazione saranno orientate a soddisfare i fabbisogni conoscitivi dei soggetti a vario titolo coinvolti nella definizione e nella gestione del programma e delle sue singole azioni e saranno costruite con un approccio partecipativo. I quesiti potranno riguardare:

- il disegno del programma (la teoria del programma, l'assetto di obiettivi e risorse, l'individuazione degli strumenti operativi);
- le realizzazioni del programma (i prodotti immediati del programma);
- gli effetti del programma/intervento (intesi come i cambiamenti che si osservano in alcune caratteristiche dei destinatari dell'intervento, e a quest'ultimo causalmente riconducibili).

Le domande di valutazione saranno identificate dal Gruppo di Pilotaggio del Piano (cui partecipa l'Organismo di Programmazione del PAR FAS), secondo le tempistiche e le modalità stabilite dal Piano stesso. Ciascuna domanda valutativa darà luogo ad un mandato valutativo che porterà all'affidamento di un incarico per la redazione di un rapporto di valutazione, attribuibile a singoli esperti o ad organismi interni o esterni all'Amministrazione regionale, purché funzionalmente indipendenti dall' Organismo di

Programmazione del PAR FAS. All' OdP spetterà la responsabilità della predisposizione del mandato valutativo e della sua esecuzione.

E' compito dell'Amministrazione Regionale mettere a disposizione del valutatore affidatario tutte le risultanze del monitoraggio e della sorveglianza. Il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Piemonte (NUVAL) supporterà l'OdP nell'attivazione e nella gestione dei processi di valutazione, secondo quanto previsto nel Piano di Valutazione.

Tutte le valutazioni saranno finanziate tramite le risorse dell'asse per l'Assistenza Tecnica.

Parallelamente al processo di programmazione, il PAR FAS è stato sottoposto ad una valutazione ex ante²⁰, finalizzata a verificare:

- la rispondenza della strategia del programma rispetto ai bisogni identificati;
- la logica e la coerenza della strategia rispetto agli obiettivi del programma (coerenza interna) e rispetto agli obiettivi della programmazione regionale, nazionale ed europea (coerenza esterna);
- i risultati e gli impatti attesi;
- i sistemi di attuazione del programma proposti.

Nei primi anni di attuazione del Programma saranno valutati ex post gli interventi programmati in APQ nell'ambito del precedente periodo di programmazione, mentre in fase di conclusione del Programma sarà predisposta ed attuata la valutazione ex-ante per il periodo di programmazione 2014-2020.

Così come per gli altri programmi operativi, inoltre, verranno redatti dei rapporti annuali di valutazione operativa del PAR FAS, finalizzati a determinare il grado di realizzazione del programma, gli eventuali scostamenti dagli obiettivi prefissati ed il funzionamento del sistema di attuazione adottato.

Tutte le valutazioni dovranno essere effettuate tenendo conto delle indicazioni metodologiche e degli standard predisposti dal Sistema Nazionale di Valutazione.

Al PAR FAS si applicano, inoltre, le previsioni normative riguardanti la Valutazione Ambientale Strategica (VAS)²¹. Nell'ambito della VAS devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del programma stesso. Tale attività è quindi collegata agli obblighi di monitoraggio degli effetti ambientali significativi del Programma, con la finalità di accompagnare l'attuazione degli interventi programmati, fornendo indicazioni sul loro andamento e supporto informativo per l'eventuale adozione di misure correttive.

La normativa prevede che la VAS sia integrata all'interno del processo di valutazione ex ante del PAR FAS e prescrive, inoltre, di assoggettare a VAS le eventuali modifiche sostanziali che si dovessero effettuare nel periodo di validità del Programma.

²⁰ I risultati della valutazione ex-ante sono riprodotti, in sintesi, nel presente documento.

²¹ Con riferimento alla VAS, il PAR FAS 2007-2013, per i suoi contenuti, rientra nel campo di applicazione della Direttiva 2001/42/CE. Come noto la Direttiva comunitaria è stata recepita a livello nazionale con il D.Lgs 152/2006 come modificato dal D.Lgs 4/2008. Attualmente il procedimento di VAS è regolato, in Regione Piemonte della DGR 9 giugno 2008, n. 12-8931 "D.lgs. 152/2006 e s.m.i. Norme in materia ambientale. Primi indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione ambientale strategica di piani e programmi." in attuazione dell'art. 20 della L.R. 40/98; infatti il D.Lgs. 4/2008 (art. 35) ha previsto 12 mesi di tempo, dal 13 febbraio 2008, per l'adeguamento da parte delle regioni della propria normativa alla legislazione nazionale, disponendo che, nel frattempo, siano applicate le norme regionali vigenti in materia.

4.3.4 Sistema contabile, di controllo e reporting finanziario

L'iscrizione in bilancio delle risorse per il finanziamento degli interventi inclusi nel PAR viene effettuata dal Settore Ragioneria della Direzione Bilancio su iniziativa dell'Organismo di Programmazione e Attuazione e sulla base del relativo piano finanziario.

Il procedimento di erogazione delle spese è gestito, per le fasi dell'impegno e della liquidazione, dall'Organismo di Programmazione e Attuazione e dalle altre strutture regionali titolari di linee di azione del PAR, nonché dagli organismi e dagli enti cui sia eventualmente delegata la gestione di specifiche linee di azione.

L'Organismo di Programmazione e Attuazione provvede, inoltre, a raccogliere, controllare e trasmettere all'Organismo di Certificazione le dichiarazioni di spesa e le rendicontazioni finali.

Il sistema di contabilità è quello regionale, che evidenzia appositi capitoli per gli interventi in esame così da rendere possibile l'individuazione e l'estrapolazione, dalla contabilità generale, della contabilità specifica relativa agli interventi compresi nel PAR.

Il sistema contabile adottato a livello regionale in ogni caso garantisce:

- la possibilità di svolgere un'efficace programmazione pluriennale degli interventi previsti dal PAR;
- la tempestiva disponibilità delle risorse relative alle quote di cofinanziamento regionale;
- la tempestività dei pagamenti a favore dei beneficiari, anche attraverso la garanzia dell'impegnabilità delle risorse stanziare;
- la possibilità di verificare la coerenza della destinazione delle risorse con quanto indicato nel PAR;
- la registrazione delle somme recuperate a seguito di irregolarità accertate;
- l'individuazione di tutti gli organismi che garantiscono il funzionamento del sistema contabile utilizzato;
- l'individuazione di tutti gli organismi che, ai vari livelli, sono tenuti alla rendicontazione delle spese sostenute;
- che i predetti organismi siano abilitati ad esigere un rendiconto dettagliato delle spese al livello inferiore da utilizzare come documentazione di sostegno per le proprie registrazioni contabili.

Relativamente ai controlli, la Regione provvede alla sorveglianza del programma attraverso un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati in grado di assicurare la trasparenza e la tracciabilità delle informazioni necessarie ad alimentare un flusso così articolato:

- i controlli di I° livello sono svolti dall'Organismo di Programmazione e Attuazione, che vi provvede supportato da precisa articolazione di responsabilità all'interno delle strutture regionali coinvolte nell'attuazione. Esso garantisce che i responsabili di linea di azione e gli organismi intermedi dispongano di sistemi di gestione e di controllo appropriati ad assicurare la trasparenza dei flussi finanziari e la regolarità delle operazioni, potendo, se del caso, avvalersi del supporto di soggetti esterni individuati in base a procedure di evidenza pubblica;
- i controlli di II° livello fanno capo all'Organismo di Audit, chiamato a verificare, anche con modalità a campione, l'efficacia dei sistemi di gestione e controllo. Anch'esso può avvalersi dell'ausilio di soggetti esterni individuati secondo le medesime modalità previste per i controlli ordinari di primo livello.

- Per quanto riguarda, invece, i controlli di competenza dell'Organismo di Certificazione, questo provvede a:
- certificare, come regolari e corrette le spese dichiarate al MISE/DPS nelle domande intermedie e finali, dopo aver ottenuto assicurazioni dall'Organismo di Programmazione e di Attuazione e dai Responsabili di linea di azione che i sistemi di gestione sono atti a garantire l'ammissibilità e la regolarità delle spese e dopo aver effettuato controlli di propria iniziativa;
- assicurare registrazioni contabili soddisfacenti ai fini dei controlli;
- assicurare la gestione delle operazioni di rettifica e di recupero dei pagamenti indebitamente eseguiti;
- promuovere l'applicazione del principio di sana gestione finanziaria in tutto il sistema.

Comunicazione delle irregolarità

La Regione, attraverso le proprie strutture coinvolte ai diversi livelli nell'attività di implementazione del PAR, opera per prevenire, individuare e correggere le irregolarità e recuperare gli importi indebitamente versati, in applicazione delle norme nazionali regionali e comunitarie.

Procedure di revoca e recupero dei contributi

Il recupero degli importi indebitamente versati a carico del PAR, ed eventualmente il provvedimento di revoca totale o parziale dell'impegno e/o della liquidazione del pagamento è disposto dal Responsabile di linea di azione, che attraverso l'allegato alla scheda di certificazione dei pagamenti inviata periodicamente all'Organismo di programmazione e attuazione e all'Organismo di Certificazione, contabilizza l'importo assoggettato a rettifica finanziaria.

L'Organismo di Certificazione contestualmente all'aggiornamento periodico del registro dei pagamenti, procede all'aggiornamento del registro dei recuperi.

4.3.5 Flussi finanziari

I flussi finanziari verso la Regione Piemonte

Il MISE-DPS provvede al trasferimento delle risorse FAS alle Amministrazioni responsabili della attuazione dei Programmi FAS.

I trasferimenti saranno effettuati, ad eccezione dell'ultima quota, a titolo di anticipazione per quote di pari importo, ciascuna pari all'8% del valore complessivo del programma approvato.

La prima quota è trasferita sulla base di semplice richiesta formulata dall'Organismo di certificazione.

Le quote successive, sono trasferite, a seguito di richiesta corredata dall'attestazione dell'ammontare delle spese sostenute, formulata dallo stesso Organismo, secondo le modalità seguenti:

- la seconda quota è trasferita qualora la spesa sostenuta sia pari ad almeno il 75% della prima quota;
- ciascuna quota successiva, ad eccezione dell'ultima, è trasferita qualora si attesti un'ulteriore spesa sostenuta pari all'8% del valore complessivo del programma;
- l'ultima quota del 4% è trasferita fino a concorrenza dell'intero valore del programma.

I trasferimenti da parte del MISE-DPS verranno formalizzati sulla base della predetta attestazione, previa verifica anche della coerenza di questa con i dati relativi all'avanzamento del programma inseriti e validati nel sistema di monitoraggio.

Le somme spese per progetti inizialmente approvati sul FAS che vengano riportati a rendicontazione sui programmi comunitari rientrano nella disponibilità del Programma FAS su cui erano stati eseguiti i relativi pagamenti una volta ottenuto il rimborso e sono considerate quali risorse non spese ai fini dei valori soglia considerati per l'ottenimento di ulteriori quote di trasferimento a titolo di anticipazione sul FAS.

I criteri e le modalità per la richiesta dei trasferimenti, e per l'individuazione dell'eventuale ulteriore documentazione necessaria ai fini del trasferimento di risorse, saranno oggetto di un apposito provvedimento da parte del MISE/DPS.

Analogamente il MISE/DPS disciplinerà contenuti e modalità di redazione del rapporto annuale sull'attuazione del presente programma FAS, da presentare a cura dell'Amministrazione responsabile comprensivo di una rendicontazione sintetica sull'impiego delle risorse assegnate.

I flussi finanziari verso i beneficiari (pagamenti)

L'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione, supportato da precisa articolazione di responsabilità all'interno delle strutture regionali coinvolte nell'attuazione, opera al fine di favorire:

- il funzionamento del circuito finanziario del PAR, l'efficienza delle procedure di trasferimento delle risorse finanziarie a tutti i livelli, al fine di rendere le risorse stesse più rapidamente disponibili per i beneficiari finali;
- l'efficienza del sistema contabile a livello regionale, per quanto riguarda particolare le relazioni fra l'Amministrazione regionale e gli organismi coinvolti a vario titolo nell'attuazione finanziaria degli interventi.

L'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione, supportato da precisa articolazione di responsabilità all'interno delle strutture regionali coinvolte nell'attuazione, assicura che gli interessi generati dai pagamenti eseguiti a favore del PAR siano ad esso imputati.

Le uscite di cassa a favore del beneficiario ovvero del soggetto realizzatore/fornitore del bene o servizio dovranno essere effettuate:

- entro il 31 dicembre 2017 nel caso di interventi/progetti inseriti in Strumenti di attuazione diretta;
- non oltre il triennio successivo alla conclusione dell'esecuzione finanziaria dei Programmi comunitari per gli interventi inseriti in APQ (fermo restando il termine fissato dal singolo APQ se precedente).

Impegni di spesa

Impegni di spesa pari almeno al 20 per cento delle risorse assegnate con la delibera proposta dovranno essere assunti entro il 31 dicembre 2010. Eventuali risorse non impegnate entro tale data saranno detratte, nei confronti dell'amministrazione interessata, dal riparto della riserva di programmazione.

Tutti gli impegni di spesa sul complesso delle risorse assegnate dalla delibera proposta dovranno essere comunque assunti entro il 31 dicembre 2015. Le somme assegnate e non impegnate entro questa data sono automaticamente revocate.

4.3.6 Informazione e pubblicità

L'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione, supportato da precisa articolazione di responsabilità all'interno delle strutture regionali coinvolte nell'attuazione, assicura il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità delle operazioni finanziate dal PAR.

Tali obblighi riguardano in particolare: la preparazione del piano di comunicazione, l'attuazione e sorveglianza del piano di comunicazione, gli interventi informativi relativi ai potenziali beneficiari e ai beneficiari, la responsabilità dell'OdP relativa agli interventi informativi e pubblicitari destinati al pubblico, le responsabilità dei beneficiari relative agli interventi informativi e pubblicitari destinati al pubblico, nonché scambio di esperienze.

Il Piano di Comunicazione terrà conto dei necessari raccordi con il Piano di Comunicazione unitario per il FESR e l'FSE.

L'ufficio responsabile per l'informazione è il Settore Comunicazione Istituzionale della Giunta regionale.

4.4 Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali

Il PAR, garantisce il pieno rispetto dei principi orizzontali previsti dalla delibera CIPE 166/07.

4.4.1 Pari opportunità e non discriminazione

L'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione, assicura la parità di genere e le pari opportunità in tutte le fasi della programmazione, anche attraverso l'autorità regionale preposta in materia di pari opportunità.

L'Amministrazione regionale adotta le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione del Fondo FAS, ed in particolare nell'accesso allo stesso.

La Regione nella sorveglianza dell'attuazione e nel sistema di monitoraggio definisce gli indicatori rilevabili e i criteri/modalità di verifica del rispetto del principio della pari opportunità. Il Comitato di Sorveglianza ne sarà informato periodicamente, con cadenza almeno annuale.

Il principio di non discriminazione si applica a tutte le attività finanziate.

Nella fase di attuazione del programma, la parità di genere e le pari opportunità verranno assicurate:

- nella fase di formulazione dei bandi di accesso alle risorse delle Attività del PAR, introducendo priorità e criteri di valutazione che rispondano all'ottica di genere;
- nella partecipazione di un Rappresentante per le Pari opportunità alle attività del Comitato di Pilotaggio individuato per il PAR e nel coinvolgimento nelle attività di valutazione in itinere del programma.

4.4.2 Sviluppo sostenibile

L'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione, avvalendosi di precisa articolazione di responsabilità all'interno delle strutture regionali coinvolte nell'attuazione assicura le funzioni di orientamento e sorveglianza per l'integrazione della componente ambientale e lo sviluppo sostenibile in coerenza con quanto previsto dalla delibera CIPE 166/07.

Il perseguimento della sostenibilità ambientale e territoriale dello sviluppo, con particolare riferimento alla conservazione, valorizzazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, ed al contempo alla promozione e tutela delle potenzialità e delle risorse locali, costituisce obiettivo prioritario dell'attuale Programmazione unitaria regionale.

A partire da tale contesto, il PAR concorre al perseguimento degli obiettivi, degli indirizzi e delle azioni progettuali strategiche del Programmazione unitaria regionale, con particolare riferimento al perseguimento di una maggiore sostenibilità a lungo termine della crescita economica, riducendo i costi ambientali e stimolando l'innovazione e la ricerca in campo ambientale.

Ad ulteriore rafforzamento della strategia ambientale del PAR, in fase di attuazione del programma, tutte le linee di attività del PAR, dovranno prevedere criteri di selezione e valutazione degli interventi in cui la componente di miglioramento ambientale dovrà assumere un valore nell'attribuzione dei punteggi.

4.4.3 Partenariato

L'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione assicura il coinvolgimento delle parti economiche e sociali e degli altri portatori d'interessi in tutte le fasi di preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del PAR, in coerenza con quanto previsto dalla delibera CIPE 166/07.

La sede privilegiata di coinvolgimento del partenariato è il Comitato di Pilotaggio del PAR.

A livello regionale possono essere invitati a partecipare i soggetti espressione di specifici interessi presenti sul territorio. In relazione alle necessità attuative del PAR, soprattutto a livello locale, il partenariato può essere esteso anche ad altri soggetti collettivi o para-istituzionali portatori di interessi specialistici.

Il partenariato sarà soggetto privilegiato delle informazioni sull'andamento del PAR e al tempo stesso sarà coinvolto nelle attività di informazione, diffusione e conoscenza delle attività del PAR, nel rispetto delle norme di attuazione dello stesso. Inoltre, in sede di attività di valutazione, potrà proporre in sede di Comitato di Pilotaggio lo svolgimento di specifiche valutazioni per rispondere ad esigenze sia di natura settoriale che territoriale sempre connesse all'azione del PAR.

Nel rispetto del principio di semplificazione e di economicità del procedimento le decisioni assunte in sede di Comitato di Pilotaggio sostituiscono le procedure concertative regionali ed in ogni caso tali procedure dovranno non essere in contrasto con le decisioni del Comitato.

4.4.4 Diffusione delle buone pratiche

Al fine di migliorare le condizioni di efficienza ed efficacia nell'attuazione della politica unitaria, l'Amministrazione promuove la ricerca di casi di successo, sia a livello di tipologie di intervento che di procedure di attuazione, a cui ispirarsi nell'azione amministrativa.

L'identificazione e disseminazione di buone pratiche è un esercizio che coinvolge l'Amministrazione contemporaneamente in qualità di fornitore e fruitore, sia al proprio interno che nei confronti di altri territori e attori. A tale scopo l'Organismo responsabile della programmazione e dell'attuazione promuove la consultazione periodica dei responsabili amministrativi, coinvolgendo la propria struttura deputata al controllo di gestione, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e il valutatore indipendente, per acquisirne i contributi e i bisogni in materia di "buone pratiche".

L'Amministrazione provvede a che sia il *piano della valutazione in itinere* del valutatore indipendente sia *il piano per l'assistenza tecnica* assumano esplicitamente questa missione. Attraverso gli aggiornamenti periodici della valutazione indipendente e i Rapporti di esecuzione annuali sono resi noti i risultati di questo approccio e vengono forniti i suggerimenti di *buone pratiche* da diffondere e trasferire sia nelle diverse componenti della esecuzione del Programma Operativo che all'esterno.

Il tema della diffusione delle buone pratiche sarà oggetto di attenzione particolare in occasione delle riunioni del Comitato di Pilotaggio.

Le disposizioni previste per garantire una efficace individuazione e diffusione delle buone pratiche saranno adottate con delibera di GR.

4.4.5 Stabilità delle operazioni

La Regione si impegna a svolgere i controlli in merito alla stabilità delle operazioni di cui all'art. 57 del regolamento generale (CE) n. 1083/2006, cioè al mantenimento per cinque anni, ovvero tre laddove lo Stato membro eserciti l'opzione di ridurre il termine, dal completamento delle operazioni finanziate dal PO del vincolo di destinazione.

4.4.6 Rispetto della normativa comunitaria

Regole della concorrenza

Gli aiuti di Stato previsti nel PAR sono concessi in conformità, con responsabilità diretta in capo ai responsabili di linea di azione, alle rispettive decisioni di autorizzazione (nel caso di aiuti notificati) nonché alle condizioni previste dai regolamenti di esenzione (nel caso di aiuti esentati dall'obbligo di notificazione) e comunque, in ogni caso, nel rispetto della vigente normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato, applicabile al momento della concessione dell'aiuto.

Appalti pubblici

Le operazioni finanziate dal PAR sono attuate, con responsabilità diretta in capo ai responsabili di linea di azione, nel pieno rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici, e segnatamente delle pertinenti regole del Trattato CE, delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, della Comunicazione interpretativa della Commissione sul diritto comunitario applicabile agli appalti non disciplinati o solo parzialmente disciplinati dalle direttive "appalti pubblici" C(2006)3158 del 24.07.2006, di ogni altra normativa comunitaria applicabile, nonché della relativa normativa di recepimento nazionale e regionale.

5 Tabelle di sintesi e quadro finanziario

Tabella 12: Piano per obiettivi, linee di azione e modalità di attuazione PAR-FAS 2007-2013

Asse	Linee d'azione	Costo totale FAS e cofinanziamento regionale	Indicazione incentivi a imprese	Indicazione modalità attuazione	Presenza azione/progetto cardine
Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica	137.200.000,00		SAD - APQ	
	Sistema informativo formazione e lavoro			SAD	
	Competitività industria e artigianato		X	SAD	
	Internazionalizzazione		X	SAD	X
Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile	160.500.000,00		SAD - APQ	
	Sistema fluviale del PO e reti idriche			SAD - APQ	
	Filiera bosco-legno-energia		X	SAD	
Riqualificazione territoriale	Programmi territoriali integrati	603.900.000,00		SAD	
	Sviluppo sostenibile del sistema montano		X	SAD	
	Reti infrastrutturali e logistica			SAD - APQ	X
	Riqualificazione post-manifatturiera		X	SAD	
	Cultura			SAD	
	Turismo			SAD	
Valorizzazione delle risorse umane	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione	78.400.000,00		SAD	
	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali			SAD	
Assistenza tecnica	Risorse per miglioramento per la Governance e Assistenza Tecnica	20.000.000,00		SAD	
	Totale	1.000.000,00			

Tabella 13: Piano finanziario complessivo PAR-FAS 2007-2013

Asse	Linea di azione	Costo totale	Risorse Delibera CIPE 166/2007	Cofinanziamento regionale	Risorse correlate		
					Fondi comunitari	Fondi nazionali	Altri finanziamenti pubblici e privati
Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica	14.700.000	13.038.825	1.661.175		X	
	Sistema informativo formazione e lavoro	14.700.000	13.038.825	1.661.175	X		
	Competitività industria e artigianato	49.000.000	43.462.750	5.537.250	X		X
	Internazionalizzazione	58.800.000	52.155.300	6.644.700	X		X
TOTALE ASSE I		137.200.000	121.695.700	15.504.300			
Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile	106.600.000	94.553.656	12.046.344		X	
	Sistema fluviale del PO e reti idriche	39.200.000	34.770.200	4.429.800		X	
	Filiera bosco-legno- energia	14.700.000	13.038.825	1.661.175	X		
TOTALE ASSE II		160.500.000	142.362.681	18.137.319			
Riqualificazione territoriale	Programmi territoriali integrati	142.100.000	126.041.975	16.058.025	X	X	X
	Sviluppo sostenibile del sistema montano	19.600.000	17.385.100	2.214.900	X		
	Reti infrastrutturali e logistica	344.200.000	305.303.644	38.896.356		X	X
	Riqualificazione post- manifatturiera	39.200.000	34.770.200	4.429.800	X		
	Cultura	9.800.000	8.692.550	1.107.450	X		X
	Turismo	49.000.000	43.462.750	5.537.250	X		X
TOTALE ASSE III		603.900.000	535.656.219	68.243.781			
Valorizzazione delle risorse umane	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione	78.400.000	69.540.400	8.859.600	X		X
	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali						
TOTALE ASSE IV		78.400.000	69.540.400	8.859.600			
Assistenza tecnica	Governance e Assistenza Tecnica	20.000.000	20.000.000			X	
TOTALE ASSE V		20.000.000	20.000.000				
TOTALE		1.000.000.000	889.255.000	110.745.000			

Tabella 14: Piano finanziario di spesa per Asse e anno, milioni di euro

ASSI E LINEE D'AZIONE	Risorse assegnate Delibera CIPE 166/2007	Anno di riferimento									
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale
I. Innovazione e transizione produttiva	121,696			32,714	24,885	25,721	21,461	16,914			121,696
II. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	142,363			27,053	18,543	29,621	30,734	35,932	0,479		142,363
III. Riqualificazione territoriale	535,656			50,285	62,779	71,676	87,700	89,296	99,920	74,000	535,656
IV. Valorizzazione delle risorse umane	69,540			9,322	14,351	19,673	12,870	10,209	3,113		69,540
V. Miglioramento della Governance e assistenza tecnica	20,000			4,000	3,500	2,500	2,500	2,500	2,500	2,500	20,000
TOTALE CIPE	889,255			123,375	124,058	149,192	155,266	154,852	106,012	76,500	889,255

6 Allegati

Rapporto ambientale

Sintesi del rapporto ambientale



**PROGRAMMA ATTUATIVO REGIONALE
DEL FONDO AREE SOTTOUTILIZZATE 2007-2013
(PAR – FAS)**

**PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
RAPPORTO AMBIENTALE**

Ottobre 2008

INDICE

INTRODUZIONE	4
1 IL PROCESSO DI VAS	5
1.1 Inquadramento normativo	6
1.2 Le fasi	12
1.3. Partecipazione e consultazione	14
2 IL PAR-FAS 2007-2013	16
2.1 Strategie della programmazione unitaria	16
2.2 Documento Unitario di Programmazione	18
2.3 Orientamenti strategici per la programmazione dei fondi per la politica di coesione nazionale FAS	24
3 LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE	43
3.1 Il metodo	43
3.2 le fasi della valutazione	45
3.3. Analisi ambientale di contesto	45
3.4 Analisi del PAR	45
3.5 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale	46
3.6 Valutazione degli effetti ambientali	46
4 QUADRO PROGRAMMATICO E NORMATIVO IN CAMPO AMBIENTALE	47
4.1 Livello di riferimento comunitario e nazionale	47
4.2 Livello di riferimento regionale	49
5 ANALISI AMBIENTALE DI CONTESTO	57
5.1 Inquadramento geografico territoriale	57
5.1.2 Localizzazione geografica	57
5.2 Componenti ambientali	63
5.2.1 Qualità dell'aria e cambiamenti climatici	63
5.2.2 Risorse idriche	70
5.2.3 Natura e biodiversità	76
5.2.4 Uso del suolo e Rischi Naturali	81
5.2.5 Patrimonio Storico Culturale	85
5.3 Altri temi ambientali	90
5.3.1 Energia	90
5.3.2 Rischio Industriale	96
5.3.3 Rifiuti	103
d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni	107
5.4 Componenti antropiche	113
5.4.1 Popolazione e salute umana	113
5.4.2 Ambiente ed aree urbane	120

6 LO SCENARIO DI RIFERIMENTO	127
6.1 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale	134
6.2. Coerenza con gli obiettivi di sostenibilità ambientale	138
 6.2 COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PAR FAS E GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	 139
 7. POSSIBILI EFFETTI SULL'AMBIENTE	 140
7.1 Effetti relativi alle "Risorse idriche"	140
7.2 Effetti relativi alla "Qualità dell'aria e cambiamenti climatici"	141
7.3 Effetti relativi all'"Uso del suolo e rischi naturali"	142
7.4 Effetti relativi alla "Biodiversità e paesaggio"	143
7.5 Effetti relativi al "Patrimonio storico-culturale"	144
7.6 Effetti relativi ai "Rifiuti"	145
7.7 Effetti relativi all'"Energia"	146
7.8 Effetti relativi al "Rischio industriale e siti contaminati"	147
7.9. Effetti relativi agli "obiettivi trasversali"	148
 8. MISURE PER IL MONITORAGGIO AMBIENTALE	 149
8.1. Schema logico per il monitoraggio	150
8.2. Gli indicatori per il monitoraggio ambientale	150

INTRODUZIONE

La Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (Direttiva VAS) stabilisce che gli strumenti di programmazione e pianificazione debbano rispondere agli obblighi ed agli adempimenti da essa previsti.

Il Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate 2007-2013 (PAR-FAS), che ha come obiettivo quello di sviluppare le capacità di adattamento del sistema regionale ai repentini cambiamenti indotti dall'interdipendenza dei sistemi economici, potenziando la capacità di innovare ed agevolando l'aggancio alle aree europee con standard di vita più elevati, rientra sia per i settori che interessa sia per il livello dei contenuti, nel campo di applicazione della Direttiva VAS.

Il presente Rapporto Ambientale (RA) è stato elaborato nell'ambito del processo integrato di programmazione e valutazione ambientale strategica. Esso costituisce il documento di base della valutazione e dell'integrazione ambientale del programma e rappresenta, inoltre, lo strumento fondamentale per la consultazione delle autorità con competenza ambientale, chiamate ad esprimere il proprio parere sulla proposta di PAR relativamente ai suoi possibili effetti sull'ambiente, e per la partecipazione del pubblico, invitato a fornire osservazioni e contributi. Per garantire una partecipazione allargata del pubblico, il RA è accompagnato da una sintesi in linguaggio non tecnico.

Il RA fornisce, dunque, gli elementi necessari per comprendere le implicazioni ambientali delle scelte strategiche effettuate nel PAR e rendere trasparente il processo di interazione e di acquisizione di giudizi e contenuti compiuto dal valutatore ambientale e dall'autorità di programmazione. Contiene, inoltre, le informazioni, gli elementi d'analisi e gli approfondimenti effettuati nel corso della valutazione ambientale.

Per la stesura del presente documento è stato preso in considerazione il Rapporto Ambientale relativo al POR-FESR: la stretta integrazione tra i due programmi in termini di strategie e assi di intervento, e la complementarità delle risorse utilizzate porta, infatti, ad affrontare negli stessi termini analoghe problematiche.

La necessità, sottolineata anche dalla Direttiva 2001/42/CE, di non duplicare i processi di valutazione e le analisi di contesto ad essa finalizzate, ha suggerito di ripercorrere il processo valutativo già sperimentato con il POR-FESR in termini di strumenti della conoscenza e complesso di informazioni da esso acquisite.

In quest'ottica la stessa fase di scoping ha preso in considerazione gli elementi già emersi durante la progettazione del rapporto ambientale del POR-FESR.

Considerato inoltre che il PAR è uno strumento integrativo dei fondi strutturali il RA si riferisce anche al più ampio contesto della strategia unitaria della politica di coesione 2007-2013, così come definita nel Documento di Programmazione Strategico-Operativo (DPSO), inscrivendo in essa le proprie valutazioni e considerazioni finali. Anche le misure previste per il monitoraggio ambientale del PAR dovranno confluire necessariamente nel monitoraggio complessivo della strategia regionale.

1 IL PROCESSO DI VAS

La Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (Direttiva VAS) stabilisce che anche i programmi che utilizzano risorse pubbliche debbano rispondere agli obblighi ed agli adempimenti da essa previsti. L'approvazione del *Programma Attuativo Regionale FAS 2007-13* è, pertanto, subordinata all'applicazione della Direttiva VAS.

Per adempiere agli obblighi della Direttiva è stato, perciò, impostato, secondo quanto indicato dagli indirizzi procedurali e metodologici stabiliti a livello comunitario e nazionale, un processo integrato di programmazione e valutazione ambientale strategica, di cui è responsabile l'autorità di programmazione, che ha visto una proficua interazione tra programmatore, valutatore ed autorità ambientale, durante tutta la fase di predisposizione del programma.

L'impostazione della VAS come processo integrato e cooperativo consente di massimizzare l'integrazione di obiettivi di sostenibilità ambientale nella fase decisionale che porta alla definizione del PAR e di minimizzare i possibili impatti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione, che prevedono esplicitamente che nella predisposizione dei programmi operativi si debba tener conto della protezione dell'ambiente e favorire la sinergia tra le dimensioni economica, sociale ed ambientale.

Le attività fondamentali previste per il processo di VAS sono:

- la redazione di un Rapporto Ambientale (RA) e di una sintesi del rapporto in linguaggio non tecnico, che accompagnino la proposta del PAR;
- la consultazione delle autorità con competenza ambientale per la specificazione dei contenuti e del livello di dettaglio delle informazioni del RA;
- la consultazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico, che devono esprimere il proprio parere sulla bozza del PAR e sul RA prima dell'approvazione del programma;
- l'integrazione degli esiti della valutazione e delle risultanze delle consultazioni nel programma;
- l'informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sul processo e sui suoi risultati, anche mediante la predisposizione di una specifica dichiarazione di sintesi;
- la definizione di adeguate misure per il monitoraggio ambientale, anche al fine di apportare eventuali misure correttive nella fase di attuazione.

Nei paragrafi successivi vengono presentati un inquadramento normativo sulla VAS ed uno schema metodologico-procedurale nel quale sono illustrate le fasi previste per l'integrazione della valutazione ambientale nel processo di programmazione vengono indicate le responsabilità relative alle attività pianificate e le modalità per la partecipazione e la consultazione.

1.1 Inquadramento normativo

Si comincia a parlare di valutazione ambientale a partire dagli anni '80, quando a livello europeo si intuisce la possibilità di accompagnare i processi di programmazione, pianificazione e progettazione delle previsioni e degli interventi che abbiano ricadute territoriali, con sistemi di valutazione che consentano anche di riconoscere gli effetti che tali processi possono indurre anche sull'ambiente.

A livello normativo trova applicazione, per prima, la valutazione ambientale connessa alla progettazione di opere di rilevante impatto ambientale (VIA) che, introdotta a livello europeo, viene attuata nel nostro paese a partire dal 1986 contestualmente all'istituzione del Ministero dell'Ambiente. Il crescente interesse dimostrato verso le discipline ambientali, in relazione agli evidenti effetti negativi legati all'industrializzazione, e l'affermarsi del concetto di sviluppo sostenibile hanno ampliato il campo di influenza delle azioni di prevenzione e salvaguardia dell'ambiente, estendendo i processi valutativi alla sfera della pianificazione e programmazione.

Tale nuovo corso si sta affermando nella consapevolezza che il passaggio dall'esaminare i progetti, all'analisi del sistema di programmazione e pianificazione, possa portare alla valutazione delle politiche, intese come strumenti essenziali in grado di influire in modo più globale sulla salvaguardia dell'ambiente.

In questa logica la Valutazione Ambientale Strategica contribuisce a definire il bilancio degli impatti conseguenti alla predisposizione e attuazione di un piano o di un programma sull'ambiente.

La VAS rappresenta un supporto alla pianificazione e permette di mediare le esigenze socioeconomiche delle comunità con la tutela delle risorse primarie del territorio. E' un processo interattivo che segue e verifica le ipotesi programmatiche al fine di raggiungere gli obiettivi di sviluppo territoriale e di sostenibilità ambientale.

La VAS nella Direttiva Comunitaria 2001/42/CE

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente si prefigge come *obiettivo quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile*, assicurando che, ai sensi della direttiva stessa, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

La direttiva prevede la Valutazione Ambientale di piani e programmi richiedendo la redazione di un Rapporto Ambientale che accompagna il processo di piano.

La Valutazione è condotta sia durante l'elaborazione del piano e prima della sua approvazione, sia durante la gestione del piano, mediante il monitoraggio della fase attuativa.

La direttiva promuove la partecipazione, intesa come consultazione delle autorità con competenze ambientali e la messa a disposizione delle informazioni per il pubblico.

Ai fini della direttiva s'intende:

- per «*valutazione ambientale*» l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione;
- per «*rapporto ambientale*» la parte della documentazione del piano o del programma in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma. L'allegato I alla direttiva riporta le informazioni da fornire a tale scopo.

Gli *obblighi generali* che la direttiva impone sono:

- la valutazione ambientale deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa.
- le condizioni stabilite dalla direttiva sono integrate nelle procedure in vigore negli Stati membri per l'adozione dei piani e dei programmi o nelle procedure definite per conformarsi alla direttiva.

Nel caso di piani e programmi gerarchicamente ordinati gli Stati membri tengono conto, onde evitare duplicazioni della valutazione, del fatto che essa sarà effettuata, ai sensi della direttiva, a vari livelli della gerarchia.

Il processo di partecipazione, consultazione e condivisione

In questo quadro iniziale appare opportuno soffermarsi sul tema della comunicazione intesa come strumento indispensabile nel processo di VAS per garantire l'attivazione del percorso che conduca alla condivisione delle scelte operate dal piano.

A livello normativo sono vigenti numerose disposizioni che regolano tale processo: le indicazioni sovranazionali (direttive 2001/42/CE sulla VAS, 2003/4/CE sull'accesso del pubblico alle informazioni ambientali, 2003/35/CE sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di piani e programmi in materia ambientale, Convenzione di Aarhus, Agenda 21, ecc.), la disciplina nazionale (D.lgs. 195/2005 sull'accesso del pubblico alle informazioni ambientali, le specificazioni richieste dal D.lgs. 152/2006 e s.m.i.) ed anche le ordinarie forme di consultazione previste dal sistema legislativo per l'approvazione degli strumenti di pianificazione e programmazione.

Il processo di partecipazione, la sua strutturazione, il suo svolgimento costituiscono la centralità del processo di VAS indicato nella direttiva 2001/42/CE e nella legislazione nazionale e regionale di riferimento.

La partecipazione è quindi considerata come un elemento strategico del processo finalizzato alla formulazione quanto più possibile partecipata e consensuale dei contenuti della pianificazione.

Gli obblighi riguardano la consultazione delle autorità con competenze ambientali nella fase propedeutica alla stesura del piano e la successiva acquisizione di un loro parere una volta predisposto il piano e il relativo rapporto ambientale prima della sua adozione/approvazione.

Il processo di partecipazione è esteso al pubblico interessato (singoli ed associazioni) che deve essere informato al fine di poter proporre i propri suggerimenti durante le varie fasi che portano alla stesura definitiva del piano.

La condivisione riguarda principalmente il livello istituzionale (enti e organismi coinvolti nel processo di pianificazione) ed avviene mediante la strutturazione di momenti di confronto all'interno di un percorso specificatamente disciplinato (conferenze, tavoli concertativi, ecc.).

La legislazione italiana

2004 L. 308/2004 Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione – in essa è contenuto anche il riferimento all'attuazione della direttiva 2001/42/CE.

2006-7 D.lgs. 152/2006 Testo unico dell'ambiente – contiene tra l'altro l'attuazione della direttiva 2001/42/CE – l'entrata in vigore è avvenuta il 31.7.2007.

2008 D.lgs. 4/2008 Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale.

La VAS nel testo unico dell'ambiente

Il testo unico dell'ambiente, integrato dal D.lgs. 4/2008, rappresenta a livello nazionale lo strumento legislativo che per primo ha affrontato in modo completo il tema della VAS.

Il *codice dell'ambiente* (D.lgs. 152/2006), come approvato nell'anno 2006, recepiva la direttiva VAS all'interno della Parte Seconda, Titolo Primo (norme generali), Titolo secondo (VAS) dagli articoli n. 4 al n. 22. Tale Parte è stata interamente modificata dal D.lgs. 4/2008, che ha come oggetto la valutazione ambientale di piani e programmi dall'articolo n. 4 al n. 18.

Nel *Titolo Primo* vengono descritti i principi generali per le procedure di VAS, VIA e per la Valutazione d'Incidenza e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA). Viene inquadrato il tema della valutazione, nonché le sue finalità, indicando esplicitamente il recepimento della direttiva VAS (art. 4), sono fornite le definizioni dei termini utilizzati (art. 5), sono specificati l'oggetto della disciplina (art. 6) e le autorità competenti in sede statale, regionale e provinciale (art. 7). Viene infine precisato il ruolo della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (art. 8), organo statale che assicura al *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del*

Territorio e del Mare il supporto tecnico-scientifico per l'attuazione delle norme procedurali contenute nel decreto, riguardo alle quali si forniscono indicazioni in termini generali ai fini del coordinamento e della semplificazione dei procedimenti agli art. 9 e 10.

Il *Titolo Secondo* sulla VAS esplicita le modalità di svolgimento della procedura, specificandone le differenti fasi (art. 11-18).

La VAS riguarda i piani e programmi (P/P) di intervento sul territorio che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale: essa è preordinata a garantire che gli effetti ambientali derivanti dall'attuazione di detti P/P siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione (art. 4).

I P/P soggetti alla VAS riguardano i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale e della destinazione dei suoli e che costituiscano quadro di riferimento per la realizzazione di interventi soggetti alla VIA.

Per altri P/P differenti o in caso di modifiche non sostanziali di quelli sopra nominati, si deve condurre una fase di verifica preventiva in base alla quale l'autorità competente possa stabilire la necessità o meno di sottoposizione a VAS.

La VAS, che si esplica prima dell'approvazione del P/P e si conclude con un "parere motivato" di compatibilità ambientale emesso dall'autorità competente per la valutazione, si struttura nelle fasi seguenti:

- la *verifica di assoggettabilità* comporta l'elaborazione di un documento preliminare contenente una descrizione del P/P e le informazioni e i dati necessari alla verifica dei suoi impatti significativi sull'ambiente; tale documento viene inviato all'autorità competente, la quale, dopo aver individuato e consultato i soggetti competenti in materia ambientale, verifica se il piano o programma possa avere impatti significativi sull'ambiente, assoggettandolo o escludendolo dalla procedura di valutazione (art.12);
- la *redazione del rapporto ambientale* consiste nell'elaborazione di uno strumento che contiene la descrizione del processo di valutazione analizzando gli effetti ambientali derivanti dall'attuazione del P/P, le ragionevoli alternative considerate e le azioni poste in atto per il raggiungimento di specifici obiettivi di qualità ambientale, nonché una sintesi non tecnica dei contenuti.

I contenuti del rapporto ambientale vengono definiti coinvolgendo le autorità con competenze ambientali in una fase iniziale di consultazione (*scoping*) propedeutica alla redazione del rapporto stesso.

Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione (art. 13):

- lo *svolgimento delle consultazioni* da parte del pubblico, entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana o nel Bollettino Ufficiale della regione o provincia autonoma interessata della proposta di P/P (art. 14);
- la *valutazione del rapporto ambientale e gli esiti della consultazione* da parte dei soggetti competenti in materia ambientale (art. 15);
- la *decisione*: il P/P ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, è trasmesso all'organo competente all'adozione o approvazione (art. 16);
- l'*informazione sulla decisione* mediante la pubblicazione (sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana o nel Bollettino Ufficiale della regione o provincia autonoma) del parere motivato espresso dall'autorità competente entro 90 giorni dal termine delle consultazioni e di una dichiarazione di sintesi che illustri in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel P/P e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni (art.17);
- il *monitoraggio*, volto ad assicurare il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive (art.18).

La normativa della Regione Piemonte

La legislazione regionale piemontese introduce la valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi mediante la l.r. 40/1998 - "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione", che, all'articolo 20, comma 2, richiede un'*analisi di compatibilità ambientale* a supporto delle scelte di piano, secondo i contenuti specificati all'Allegato F.

L'analisi "valuta gli effetti, diretti e indiretti, dell'attuazione del piano o del programma sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo e il sottosuolo, le acque superficiali e sotterranee, l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico, artistico e culturale, e sulle loro reciproche interazioni, in relazione al livello di dettaglio del piano o del programma e fornisce indicazioni per le successive fasi di attuazione".

L'allegato F stabilisce le informazioni che, secondo il livello di dettaglio e le modalità di attuazione dello specifico piano o programma, l'analisi di compatibilità ambientale deve fornire:

- il contenuto del piano o del programma ed i suoi obiettivi principali nei confronti delle possibili modifiche dell'ambiente;
- le caratteristiche ambientali di tutte le aree che possono essere interessate dal piano o dal programma;
- qualsiasi problema ambientale rilevante ai fini del piano o del programma con specifica attenzione alle aree sensibili ed alle aree urbane;

- gli obiettivi di tutela ambientale - stabiliti nell'ambito degli accordi internazionali, delle normative comunitarie, delle leggi e degli atti di indirizzo nazionali e regionali – perseguiti nel piano o nel programma e le modalità operative adottate per il loro conseguimento;
- i prevedibili impatti ambientali significativi e la valutazione critica complessiva delle ricadute positive e negative sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del piano o del programma;
- le alternative considerate in fase di elaborazione del piano o del programma;
- le misure previste per impedire, ridurre e ove possibile compensare gli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma.

La successiva approvazione dei piani e programmi avviene anche sulla base della relazione di analisi della compatibilità ambientale.

Le indicazioni dell'articolo 20 hanno, tuttavia, aperto un nuovo scenario sottolineando la centralità del tema dell'ambiente in rapporto alle ipotesi di tutela/trasformazione del territorio.

La stesura della l.r. 40/98 è avvenuta contemporaneamente alla predisposizione delle bozze dell'attuale Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo 2001/42/CE, pertanto ne include i contenuti essenziali; l'entrata in vigore del già citato D.lgs. 4/2008 richiede tuttavia un adeguamento della normativa. In attesa di tale adeguamento la Regione con D.G.R. 9 giugno 2008, n. 12-8931 ha definito i passaggi procedurali da seguire per il processo di valutazione ambientale strategica.

1.2 Le fasi

Per il PAR-FAS il processo integrato di valutazione ambientale e programmazione può essere suddiviso in fasi specifiche, corrispondenti a determinate fasi della programmazione e collegate a precisi momenti di partecipazione, consultazione ed informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico. In particolare possono essere individuate tre fasi:

- la fase di definizione e specificazione dei contenuti del rapporto ambientale, collegata alla fase di impostazione ed avvio del processo di programmazione, nella quale viene definito l'ambito d'influenza del programma, sono individuati i soggetti rilevanti da coinvolgere e consultate, su un documento preliminare, le autorità con competenza ambientale (fase di scoping);
- la fase di elaborazione del rapporto ambientale, connessa ai lavori di preparazione della bozza del PAR, nella quale vengono sviluppate le analisi e le valutazioni ambientali ed individuati gli obiettivi di sostenibilità ambientale di riferimento e durante la quale sono attivati momenti di partecipazione e consultazione riguardo alla proposta di programma ed al relativo rapporto ambientale;
- la fase decisionale finale che, alla luce delle risultanze del processo di consultazione e partecipazione anche sui temi ambientali, porta all'approvazione del PAR ed alla definizione dei documenti per l'informazione circa la decisione, cioè la dichiarazione di sintesi, e per il monitoraggio delle fasi di attuazione.

Naturalmente le valutazioni in campo ambientale tengono conto del quadro di programmazione unitaria nel quale il PAR-FAS si inserisce e sono coordinate con le valutazioni socio-economiche atte a verificare la consistenza della strategia di sviluppo regionale individuata.

Nel processo di definizione del PAR si terrà conto anche dell'adeguatezza e completezza delle valutazioni ambientali effettuate e della misura in cui tali valutazioni hanno indirizzato il processo decisionale, oltre che dell'efficacia del processo di partecipazione e consultazione.

Una volta che il PAR sarà definitivamente approvato si passerà alla fase di attuazione durante la quale saranno specificati e resi operativi i criteri individuati per la valutazione e selezione delle attività da finanziare e precisate le misure previste per il monitoraggio ambientale, che dovranno essere inserite nella più ampia attività di monitoraggio del PAR.

Gli attori

L'elaborazione del PAR-FAS si inserisce all'interno del processo di programmazione unitaria per la politica di coesione regionale coordinata dalla Presidenza della Giunta Regionale e elaborata dalle Direzioni regionali più direttamente coinvolte nell'attuazione dei programmi operativi: la Direzione regionale Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia risulta, in particolare, è responsabile dell'elaborazione del PAR-FAS e risponderà della sua gestione ed attuazione.

Secondo le indicazioni ribadite dagli orientamenti per l'applicazione della Direttiva VAS elaborati in sede di Rete Nazionale delle AA e delle AdP, l'autorità responsabile del programma deve garantire che il processo di valutazione ambientale strategica sia realizzato nei tempi e nei modi adeguati e che le scelte di programmazione siano effettuate alla luce dei risultati di tale processo. A tal fine può avvalersi di una struttura con competenza specifica che coordini le attività legate all'applicazione della Direttiva.

Nel caso del PAR-FAS, la Direzione regionale Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia ha predisposto il Rapporto Ambientale che accompagna il processo di formazione del Programma.

In riferimento alla normativa regionale la Vas sarà effettuata seguendo le indicazioni e le procedure di cui alla DGR 9 giugno 2008, n. 12-8931 "D.lgs. 152/2006 e s.m.i. Norme in materia ambientale. Primi indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione ambientale strategica di piani e programmi."

Il responsabile della programmazione deve tenere conto nella definizione del PAR, ai fini della sua approvazione, dei risultati del RA e dei pareri ed osservazioni pervenute durante le attività di consultazione e partecipazione.

1.3. Partecipazione e consultazione

Le attività di consultazione delle autorità con competenza ambientale e di partecipazione ed informazione del pubblico, che costituiscono un obbligo stabilito dalla Direttiva VAS, sono elementi fondamentali del processo integrato di programmazione e valutazione e ne garantiscono l'efficacia e la validità.

Le autorità con competenza ambientale devono essere consultate:

- 1) in fase di scoping (cfr. *Introduzione*), per definire i contenuti del RA ed il livello di dettaglio delle informazioni;
- 2) prima dell'approvazione del PAR, per valutare la proposta di programma ed il rapporto ambientale, al fine di garantire l'integrazione della componente ambientale e di assicurare la prevenzione, mitigazione o, eventualmente, la compensazione dei possibili effetti ambientali negativi.

Le autorità consultate dovranno poi essere informate circa l'approvazione del programma e gli esiti della valutazione ambientale. A tal fine dovrà essere messa a loro disposizione una dichiarazione di sintesi, che richiami gli obiettivi del programma e le motivazioni delle scelte effettuate ed illustri le modalità con le quali il RA, i pareri, le osservazioni e le proposte pervenute sono stati tenuti in considerazione.

Il Tavolo delle autorità con competenza ambientale per il PAR è costituito da amministrazioni pubbliche interessate agli effetti derivanti dall'attuazione del programma, enti con competenza ambientale e sanitaria ed enti di gestione del territorio.

Di seguito vengono indicati le autorità individuate per il PAR - FAS:

- Direzione regionale Tutela e Risanamento Ambientale - Programmazione-Gestione Rifiuti
- Direzione regionale Programmazione e Valorizzazione dell'agricoltura
- Direzione regionale Economia Montana e Foreste
- Direzione regionale Pianificazione e Gestione Urbanistica
- Settore Pianificazione Aree Protette della Direzione regionale Turismo-Sport-Parchi
- Direzione regionale Difesa del Suolo
- Direzione regionale Pianificazione delle Risorse Idriche
- Direzione regionale Opere Pubbliche
- Direzione regionale Sanità Pubblica
- Direzione regionale Beni Culturali
- Rappresentante Unione province Piemontesi
- Provincia di Alessandria – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Asti – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Biella – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Cuneo – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Torino – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Novara – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Vercelli – struttura con competenza ambientale

- Provincia di Verbano Cusio Ossola – struttura con competenza ambientale
- ANCI Piemonte
- UNCEM Piemonte
- MIBAC – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte
- Comando Regionale del Corpo forestale
- Autorità di Bacino del Fiume Po

La partecipazione del pubblico, prevista dalla Direttiva VAS, configura un diritto all'informazione ed alla partecipazione alle decisioni nei termini indicati dalla Convenzione di Aarhus, cioè diritto ad un'informazione completa ed accessibile, all'espressione di osservazioni e pareri, alla conoscenza dei contenuti e delle motivazioni delle decisioni prese.

Tale diritto, per i settori di pubblico interessato che sono stati individuati, è garantito dalla consultazione sulla proposta di programma e sul RA nella fase di confronto partenariale. Alle associazioni ambientaliste coinvolte come partenariato è, infatti, direttamente inviata la documentazione sulla quale viene richiesto di esprimere osservazioni.

Al fine di allargare la partecipazione al pubblico inteso in senso più generale, garantendo l'informazione e agevolando la consultazione, viene utilizzato il sito internet della Regione Piemonte sul quale sono messi a disposizione i documenti.

Infine, una volta che il PAR sia stato approvato, verranno messi a disposizione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico il programma nella sua versione definitiva, il piano di monitoraggio ambientale e la dichiarazione di sintesi nella quale l'Autorità di Programmazione renderà conto delle modalità con le quali sono state considerate le questioni ambientali, rendendo trasparente il processo decisionale.

La Direttiva VAS prevede l'obbligo di consultazione degli Stati transfrontalieri qualora il programma abbia effetti ambientali significativi sul territorio di uno Stato confinante.

A questo proposito non si è ritenuto che il PAR avesse un livello decisionale adeguato alla consultazione di altri Stati o Regioni confinanti. In particolare non sono stati evidenziati effetti transfrontalieri diretti significativi sullo stato dell'ambiente di altri Stati o Regioni confinanti; verrà eventualmente valutata la necessità di procedere a tale tipo di consultazioni qualora l'attuazione lo rendesse necessario.

2 IL PAR-FAS 2007-2013

In questo capitolo viene illustrata la strategia di programmazione unitaria per la politica regionale di coesione 2007-2013 nella quale si inserisce il PAR-FAS *Programma attuativo regionale* e vengono presentati gli obiettivi generali, specifici ed operativi del PAR stesso.

2.1 Strategie della programmazione unitaria

La Regione Piemonte inquadra il Programma Attuativo Regionale in un disegno unitario per la politica regionale di coesione, fondato su una strategia condivisa a livello nazionale e regionale, sull'integrazione dei fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR) con le risorse aggiuntive nazionali (FAS) e sulla loro territorializzazione.

A livello nazionale, secondo quanto previsto dall'Intesa Stato-Regioni del 3 febbraio 2005, è stata definita una *Bozza tecnico-amministrativa del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013* (QSN) che delinea la strategia unitaria ed indirizza i documenti di programmazione regionale, nella quale sono indicate dieci priorità tematiche per la politica di coesione e definiti strumenti e modalità di attuazione. Le priorità individuate sono:

- 1) miglioramento e valorizzazione delle risorse umane (priorità 1);
- 2) promozione e valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività regionale (priorità 2);
- 3) uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo (priorità 3);
- 4) valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo (priorità 4);
- 5) inclusione e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale (priorità 5);
- 6) reti e collegamenti per la mobilità (priorità 6);
- 7) competitività dei sistemi produttivi ed occupazione (priorità 7);
- 8) competitività ed attrattività delle città e dei sistemi urbani (priorità 8);
- 9) apertura internazionale e attrazione degli investimenti, consumi e risorse (priorità 9);
- 10) *governance*, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci (priorità 10).

Le dieci priorità tematiche sono alla base dell'approccio adottato dalla Regione Piemonte per la definizione della strategia e degli obiettivi generali della politica di coesione regionale ed evidenziano la coerenza fra gli obiettivi nazionali e quelli regionali indicati, in particolare, nel Documento Strategico Preliminare Regionale e nel Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013.

A livello regionale i riferimenti programmatici da considerare sono:

- il *Programma di legislatura* (2005) che ha recepito i principi di Lisbona e di Göteborg e ha posto l'accento sulla fisionomia policentrica della regione e sulla conseguente necessità di valorizzare le differenti identità e vocazioni dei territori;

- il *Documento Strategico Preliminare della Regione Piemonte 2007-2013 –DSR* (2005) che ha individuato gli assi strategici, gli obiettivi e le priorità d'intervento della politica di coesione regionale, in coerenza con le priorità tematiche definite nel QSN;
- il *Documento programmatico per un nuovo Piano Territoriale Regionale* (2005), uno strumento volto a coniugare la programmazione economico finanziaria con gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche territoriali regionali, in coerenza con le indicazioni comunitarie espresse nello Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE) e nelle raccomandazioni di policy di Espon 2006;
- il *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale 2007-2009*, che cadenza l'attività di programmazione della spesa in funzione degli obiettivi delle diverse politiche settoriali e che, nella versione attuale, costituisce un'anticipazione della programmazione nazionale e comunitaria;
- il *Documento di Programmazione Strategico-Operativa* (2006) che descrive gli indirizzi alla Giunta regionale per la programmazione integrata dei fondi europei, nazionali e regionali.

FONDI	OBIETTIVI GENERALI
F.E.S.R.	Rafforzare la coesione economica e sociale eliminando le principali disparità regionali attraverso il sostegno allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle economie regionali. Sostegno allo sviluppo economico sostenibile e integrato, a livello regionale e locale, e all'occupazione, mobilitando e rafforzando la capacità endogena tramite programmi operativi volti all'ammodernamento e alla diversificazione delle strutture economiche e alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro stabili.
F.S.E.	Rafforzare la coesione economica e sociale migliorando le possibilità di occupazione e di impiego, favorendo un alto livello di occupazione e nuovi e migliori posti di lavoro.
FAS	Rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso: l'incremento della sua capacità di produrre e assorbire nuove tecnologie; l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, ambientali e culturali; lo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità sostenibile; il miglioramento dei servizi pubblici.
F.E.A.S.R.	Migliorare la competitività dei settori agricolo e forestale, l'ambiente e la gestione dello spazio rurale nonché la qualità della vita e la diversificazione delle attività nelle zone rurali.
Cooperazione transfrontaliera	Sviluppare attività economiche e sociali transfrontaliere mediante strategie congiunte in favore dello sviluppo territoriale sostenibile. Si tratta ad esempio di incoraggiare l'imprenditorialità, la tutela e la gestione delle risorse naturali e culturali, nonché la collaborazione, le capacità e l'utilizzazione congiunta delle infrastrutture.
Cooperazione transnazionale	Organizzare e sviluppare la cooperazione transnazionale, compresa la cooperazione bilaterale fra regioni marittime. Le priorità riguardano l'innovazione, l'ambiente, il miglioramento dell'accessibilità e lo sviluppo urbano sostenibile.
Cooperazione interregionale	Aumentare l'efficacia della politica regionale. Si tratta in particolare di promuovere la creazione di reti e lo scambio di esperienze tra le autorità regionali e locali.

In particolare, nel *Documento di Programmazione Strategico-Operativa* (2006), la *selettività*, l'*integrazione* e la *territorializzazione* vengono individuati come criteri fondamentali per definire un unitario disegno programmatico; la progettazione integrata, multi-settoriale e multi-attore viene indicata quale modalità più adeguata per l'attuazione di tale strategia.

Strumenti di questa strategia saranno le politiche integrate per la ricerca e l'innovazione, le politiche di coesione sociale e di difesa dell'ambiente e del territorio e quelle per il risparmio energetico e l'adozione di fonti rinnovabili, volte anche al superamento del deficit energetico del Piemonte, che saranno messe in atto secondo gli indirizzi del Programma di Legislatura.

In relazione alla strategia di Lisbona, nel DPSO vengono in particolare indicati i seguenti obiettivi per la politica di coesione regionale 2007-2013:

- accrescere gli investimenti nei settori ad alto potenziale di sviluppo e nei "motori di crescita e di occupazione", tenendo conto che il successo di questi investimenti dipende in misura crescente dallo scenario internazionale, ma anche dalle condizioni di contesto e dalle identità locali (ovvero dalle cosiddette pre-condizioni allo sviluppo);
- promuovere una progettualità integrata, in coerenza con la dimensione di medio-lungo termine propria della strategia comunitaria. Ciò prevede la ricerca di sinergie e complementarietà fra i diversi fondi (FESR, FSE, FEASR, FAS ecc.), le altre politiche comunitarie, le risorse supplementari mobilitabili;
- migliorare il sistema della *governance* e della valutazione, prevedendo l'attivazione di un partenariato pubblico-privato, migliorando la cooperazione interistituzionale e promuovendo la trasparenza e lo scambio delle pratiche migliori.

2.2 Documento Unitario di Programmazione

Il Documento Unitario di Programmazione (DUP) definisce l'impostazione della programmazione regionale per il periodo 2007-2013, volto a ispirare, nella successiva fase operativa, la messa a punto di azioni caratterizzate da una rigorosa selettività e dalla ridefinizione della dimensione territoriale delle politiche di sviluppo. In questo quadro, infatti, occorre tener conto dell'esperienza piemontese nella progettazione integrata, in considerazione altresì del fatto che ha consentito di far maturare, anche tra gli attori pubblici di livello sub-regionale, un positivo orientamento alla progettazione e alla valutazione degli investimenti, oltre che a sedimentare la cultura della cooperazione interistituzionale.

Il DUP esplicita in maniera puntuale la strategia che la Regione Piemonte intende adottare nel periodo 2007-2013. Esso ha quindi lo scopo di:

collocare le scelte prioritarie regionali nel *medio periodo*, nella consapevolezza che quanto più queste assumono valenza strategica, tanto più i tempi per la loro attuazione non sono comprimibili entro le regole richieste dalla programmazione finanziaria di natura triennale;

condividere una *progettualità unitaria*, espressione del confronto tra le strutture regionali deputate alla gestione dei fondi e quelle coinvolte nelle politiche di settore; suscitare e accompagnare la nascita di analoghe ipotesi progettuali da parte dei *soggetti locali* operanti sul territorio regionale, tramite l'integrazione del partenariato socio-economico nelle fasi che vanno dalla programmazione territoriale sino alla realizzazione dei progetti. I risultati dell'interazione tra istituzioni e territorio, relativi all'evoluzione della programmazione regionale, della *governance multilivello*, raggiungibili nel medio periodo saranno:

la promozione della cultura dello sviluppo partecipato;

il miglioramento della qualità e dell'efficacia delle scelte nel processo valutativo che orienta le decisioni;

il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'attuazione, attraverso i processi di valutazione, al fine di valutare l'attuazione coerente dei programmi rispetto alle priorità, i risultati in termini di impatto, l'avanzamento finanziario, l'integrazione finanziaria fra le differenti risorse, comunitarie e nazionali.

In questo contesto è altresì opportuno distinguere la programmazione regionale in tre componenti:

- il livello strategico, che individua le scelte prioritarie, gli indirizzi fondamentali e i principali programmi da realizzare in un arco di tempo pluriennale, indipendentemente dalla quantità di risorse disponibili nel triennio di riferimento della programmazione finanziaria, ma in ragione del volume di investimenti attivabili con le risorse che si prevede di disporre a livello sovra-regionale in un arco di tempo settennale, coerentemente con la politica regionale europea e nazionale;
- il livello operativo, contenuto nel D.P.E.F.R., in cui vengono introdotte quelle parti dei programmi che possono trovare attuazione nel triennio di riferimento del bilancio pluriennale, sia perché gli interventi e le azioni hanno raggiunto un livello di maturazione tale per cui sono prossimi all'inizio dei lavori, sia perché sono state individuate le risorse finanziarie occorrenti per la loro realizzazione;
- il livello valutativo, prevedendosi un sistema di valutazione non più quale elemento accidentale, ma determinante del processo programmatico, coerentemente con la razionalizzazione dei processi programmatori nazionale e comunitario.

Il D.P.S.O. ha peraltro già provveduto all'individuazione delle quattro strategie su cui avviare la cooperazione fra lo Stato e la Regione, o più regioni:

- Innovazione e transizione produttiva;
- Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- Riqualificazione territoriale;
- Valorizzazione delle risorse umane.

Sulla base di tali indirizzi e tenuto conto dell'esperienza maturata nel corso del precedente periodo di programmazione, l'azione della Regione Piemonte (come evidenziato dal DUP) è volta a:

- individuare tempestivamente i *Programmi Interregionali*, caratterizzati da un quadro programmatico condiviso dalle amministrazioni centrali e dalle regioni interessate, entro cui le responsabilità di ciascuna di esse possano esplicarsi in modo agile e autonomo;
- sviluppare progettualità interistituzionali coerenti con gli ambiti di cooperazione, laddove si individuino di concerto con lo Stato l'interesse nazionale a investire le risorse delle Amministrazioni centrali in sinergia con quelle assegnate alle Regioni, per valorizzare le competenze scientifiche e culturali, le reti, i nodi di comunicazione e le altre infrastrutture utili al rafforzamento del ruolo del Piemonte nel contesto nazionale e internazionale;
- definire la *rete delle funzioni di eccellenza*, prevedendo forme di valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la *progettualità territoriale* ed esaltando le peculiarità identitarie locali. Filo conduttore è l'individuazione dell'articolazione policentrica del territorio regionale e dei connessi elementi di forza e di criticità, che guideranno la *selettività delle politiche*, in ragione altresì della limitatezza delle risorse finanziarie.

Decisivo sarà il recupero, la formazione e la riproduzione di nuovo *capitale sociale*, promuovendo forme integrate di pianificazione (comprendendovi la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali ecc.). Obiettivo è l'incremento del *valore aggiunto territoriale*, connesso alla fruibilità delle risorse, al rafforzamento delle potenzialità competitive, alla connettività rispetto a reti economiche, tecnologiche ed ecologiche sovralocali.

Si dovranno raccogliere, infine, le *sfide istituzionali*. Il potenziamento dei programmi d'azione territoriale non è scindibile dalla ridefinizione del modello di *governance*, il quale prevede il rafforzamento degli strumenti di compartecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Gli obiettivi che ne discendono sono i seguenti:

guidare il consolidamento della struttura policentrica regionale: si tratta di ripensare approcci e strumenti di governo del territorio al di là delle strutture giuridico-amministrative della Regione, della Provincia e del Comune. In realtà, le *unità locali più significative* non sono i comuni visti nel loro limite amministrativo, ma *insiemi di comuni*, ovvero famiglie "naturali" (per storia e geografia) o, più spesso, artificiali (per interessi comuni di tipo strategico) di municipalità che rappresentano spesso "aree vitali e dinamiche", in genere di livello sub-provinciale, caratterizzate da una struttura insediativa policentrica e diffusa. Si tratta di formazioni territoriali dotate di specifiche forme di regolazione socio-economica, in

cui si integrano dimensione ambientale, sociale ed economica e che non si riconoscono nella dimensione e nella tradizione burocratica e centralistica regionale; *consolidare i meccanismi di concertazione tra i diversi livelli decisionali*, sostituendo alle relazioni gerarchiche fra i livelli istituzionali "dati" (essenzialmente le Regioni e le Province come momenti di rappresentanza e di coordinamento) un approccio cooperativo/negoziato alla scala dei singoli livelli territoriali e istituzionali. Si tratta cioè di riconoscere una *dimensione dinamica e costruttiva della regione*, che si esprime con la *consensuale adesione* di un insieme di soggetti e di comunità locali a un programma comune di gestione dei problemi collettivi;

perseguire il coordinamento e l'integrazione tra le politiche regionali di tipo settoriale, considerando che il livello regionale è quello in cui le forme della regolazione settoriale e territoriale si incontrano;

mobilitare risorse non ancora valorizzate e costituire contesti istituzionali e di relazioni che li valorizzino. Ciò consentirà, da un lato, di affrontare il nodo dell'equità sociale come inclusione e non come semplice redistribuzione e, dall'altro, di incrementare il valore aggiunto territoriale attraverso la riproduzione del capitale sociale.

Nel quadro degli obiettivi generali della politica di coesione regionale e degli obiettivi di ciascun programma operativo specificati nel *Documento Strategico Regionale*, sono dunque individuate quattro specifiche priorità articolate in linee di intervento e misure. Tale impianto costituisce il cuore del DUP in quanto definisce l'approccio integrato e trasversale che la Regione Piemonte intende utilizzare al fine di perseguire gli obiettivi di una politica di sviluppo regionale realmente unitaria andando a permeare gli impianti programmatici operativi dei fondi e gli approcci valutativi per la gestione dello sviluppo dell'azione stessa.

Priorità I – Innovazione e transizione produttiva

- Promozione della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione: piattaforme tecnologiche, laboratori e infrastrutture connesse, reti di collaborazione, anche internazionali, tra imprese e tra imprese e istituzioni della ricerca, progetti di innovazione delle PMI;
- Promozione della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione per le fonti energetiche rinnovabili: sostegno alla formazione di piattaforme tecnologiche, laboratori e infrastrutture connesse;
- Sviluppo dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle filiere produttive (incluse filiere agro-industriali ed energie rinnovabili): poli innovativi, promozione dell'imprenditorialità, innovazione organizzativa e sostegno alla formazione di centri di competenza, centri di competenza, offerta di servizi alle imprese, compresa l'ingegneria finanziaria e il sostegno della ricerca sostegno della ricerca, percorsi formativi integrati per la creazione d'impresa;
- Creazione di reti tecnologiche e collaborative transnazionali;

- Internazionalizzazione del sistema economico e attrazione degli investimenti;
- Sviluppo di reti di comunicazione e circolazione dell'informazione: interventi di sostegno per l'accesso all'ICT;
- Promozione della formazione di eccellenza;
- Valorizzazione della filiera agroalimentare, con particolare riguardo alle produzioni tipiche e di qualità, alla tracciabilità, identificazione e commercializzazione dei prodotti.

Priorità II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

- Promozione di fonti energetiche rinnovabili: sistema solare fotovoltaico, solare termico, eolico, biocombustibili, biogas, biocombustibili liquidi, energia idroelettrica, idrogeno;
- Adozione di processi e tecnologie finalizzate all'efficienza e al risparmio energetico;
- Gestione del ciclo dell'acqua, difesa e valorizzazione delle risorse idriche: interventi per il riuso delle acque reflue urbane e ammodernamento degli acquedotti;
- Prevenzione dei rischi, difesa del suolo e assetto idrogeologico;
- Promozione di aree industriali ecocompatibili, inclusa la bonifica e il riuso dei siti degradati e/o dismessi;
- Conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, gestione e valorizzazione delle risorse forestali, rivitalizzazione del sistema fluviale del Po e dei suoi affluenti.

Priorità III - Riqualificazione territoriale

- Progetti di trasformazione urbana: infrastrutturazione, direzionalità, recupero ambientale;
- Coesione sociale e qualità della vita (inclusione, sicurezza, salute, accesso alla conoscenza): rafforzamento della rete dei servizi socio-sanitari, culturali e sportivi, percorsi per l'integrazione socio-lavorativa dei soggetti svantaggiati;
- Logistica, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi intermodali integrati per merci e persone;
- Mobilità sostenibile: sviluppo dei servizi di trasporto alternativi al mezzo privato e sistemi innovativi di gestione del traffico;
- Miglioramento dell'accessibilità aeroportuale, ferroviaria e stradale;
- Valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale materiale e immateriale: promozione e valorizzazione dei sistemi turistico-culturali (beni "faro", sistemi e reti territoriali), tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio architettonico, sviluppo dei prodotti tipici di qualità, realizzazione di interventi formativi;
- Diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali;
- Progettazione integrata transfrontaliera.

Priorità IV - Valorizzazione delle risorse umane

- Promozione del sistema della formazione permanente;
- Contenimento dell'abbandono scolastico dei giovani attraverso l'offerta di opportunità diversificate di formazione – qualificazione;
- Accettazione delle diversità nei posti di lavoro e lotta alla discriminazione nell'accesso all'occupazione;
- Aumento della partecipazione e dell'occupazione delle donne;
- Inserimento lavorativo degli immigrati;
- Rafforzamento delle capacità dei servizi per l'impiego di svolgere funzioni di attiva promozione e mediazione tra domanda e offerta di lavoro e di sviluppo e mantenimento dell'occupabilità.

2.3 Orientamenti strategici per la programmazione dei fondi per la politica di coesione nazionale FAS

Il Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) è lo strumento nel quale, in attuazione dell'art. 119, comma 5, della Costituzione, viene data unità finanziaria e programmatica agli interventi aggiuntivi nazionali che, insieme con i fondi strutturali di origine comunitaria e con il fondo nazionale che cofinanzia questi ultimi, agiscono in favore del riequilibrio economico e sociale fra le diverse aree del Paese.

Il FAS, istituito con la L. 289/02 (Legge finanziaria per il 2003), è stato successivamente modificato con la L. 296/06 (Legge finanziaria per il 2007); con tale ultimo provvedimento legislativo, nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale quale sede di attuazione della programmazione unitaria delle risorse aggiuntive (nazionali e comunitarie), è stata prevista una dotazione finanziaria per il fondo con riferimento al periodo 2007/2013, in modo da rendere l'orizzonte temporale di suo riferimento coerente con l'arco di programmazione della politica comunitaria di coesione.

La legge finanziaria ha quindi modificato la modulazione temporale delle assegnazioni relative al FAS, estendendola da quattro a sette anni, ha consentito l'impegnabilità delle stesse assegnazioni a partire dal primo anno di iscrizione ed ha previsto il mantenimento in bilancio, quali residui fino alla chiusura dell'esercizio 2013, delle risorse non impegnate nell'esercizio di assegnazione. Tale nuova organizzazione temporale, superando le difficoltà legate ad una programmazione di contributi annuali, permette di programmare interventi di più ampio respiro e di maggiore dimensione economica.

In attuazione del quadro normativo come sopra delineato, la delibera CIPE del 20 dicembre 2007 ha definito le assegnazioni del Fondo per le Aree Sottoutilizzate alle Amministrazioni responsabili dell'attuazione della politica regionale ed ha stabilito le procedure tecnico-amministrative e finanziarie relative al suo utilizzo.

Con riferimento alle modalità di attuazione, la ripartizione di responsabilità tra le diverse Amministrazioni attuatrici è strutturata su tre piani: centrale, regionale e interregionale. Pur nell'affermazione condivisa circa la necessità di una costante cooperazione tra i diversi livelli di governo, tale ripartizione origina schemi operativi differenti, in funzione della natura degli interventi e del grado di programmazione più adeguato ai fini della loro efficacia. Due sono, quindi, le possibilità di attuazione previste per i programmi FAS:

- gli Accordi di Programma Quadro (APQ) da utilizzare, di regola, per l'attuazione dei programmi nazionali e, in generale, nel caso in cui sia necessaria un'azione di cooperazione interistituzionale;
- gli strumenti di attuazione diretta, rientranti nella competenza esclusiva dell'amministrazione attuatrice.

In altri termini, secondo le indicazioni contenute nel QSN, gli Accordi di Programma Quadro rappresentano lo strumento ideale di attuazione per tutti i settori,

programmi o progetti per i quali sia ritenuta necessaria o, comunque, opportuna una attuazione di area vasta, basata sulla cooperazione tra amministrazioni diverse. Oltre che attraverso APQ Stato-Regione, la programmazione FAS può attuarsi anche con APQ Interregionali che, secondo una forma di intervento sperimentale, sono promossi, programmati ed attuati da coalizioni di Amministrazioni regionali, con il contributo, l'accompagnamento e, eventualmente, la partecipazione di uno o più centri di competenza nazionale.

Gli strumenti di attuazione diretta sono invece rivolti alla realizzazione delle linee di intervento previste dai programmi regionali e di quelle inserite nei programmi nazionali per le quali non si ritenga necessaria un'azione di cooperazione interistituzionale.

In relazione agli ambiti di intervento, il Fondo per la Aree Sottoutilizzate può intervenire:

- sui medesimi ambiti e sulle medesime linee di intervento previste dalla corrispondente programmazione comunitaria, rafforzandone l'intensità di azione;
- su ambiti differenti, ai fini dell'integrazione territoriale o tematica di tali linee di intervento.

Sulla base della nuova impostazione programmatica ed attuativa, quindi, anche il FAS è destinato al rafforzamento della competitività del sistema regionale ed agisce ad integrazione e a completamento dell'azione condotta dai fondi strutturali (FESR e FSE) e dalla politica di sviluppo rurale (FEASR). Il fondo interviene sul miglioramento della capacità di produrre e di assorbire nuove tecnologie e di utilizzare le risorse naturali e ambientali in un'ottica sostenibile, ma anche sullo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità e sul miglioramento dei servizi pubblici.

L'impegno della Regione Piemonte ad integrare fonti di finanziamento diverse nel raggiungimento degli obiettivi strategici che la Regione stessa si è data, affiancando all'azione delle politiche ordinarie la "straordinarietà" della programmazione della politica unitaria di coesione (comunitaria e nazionale) è relativo alla scelta di operare secondo i processi virtuosi di *aggiuntività* delle risorse e delle conseguenti azioni.

La scelta forte e consapevole di destinare una significativa quota di risorse regionali a cofinanziamento regionale del FAS è inoltre testimone dell'assunzione di responsabilità e di considerazione del principio dell'*addizionalità* finanziaria.

Sotto il profilo degli ambiti tematici di intervento, i programmi di interesse strategico nazionale attraverso i quali si attua la politica regionale unitaria per le Regioni del Centro-Nord riguardano:

- "Risorse Umane, Istruzione e Inclusione sociale";
- "Ricerca e Competitività";
- "Società dell'informazione nella Pubblica Amministrazione";
- "Qualità dell'ambiente, biodiversità e risorse culturali";
- "Sicurezza";
- "Infrastrutture";

- "Competitività dei sistemi agricoli e rurali";
- "Governance".

La responsabilità relativa a tali programmi è affidata ad una o più Amministrazioni centrali, già individuate in sede di Delibera CIPE. Tuttavia, al fine di favorire la migliore integrazione possibile tra i programmi di interesse strategico nazionale e i programmi regionali, le Regioni del Centro-Nord sono chiamate a formulare proposte tra loro condivise per l'individuazione delle azioni cardine, di quei progetti, cioè, che meglio corrispondono, in termini di impatto, agli obiettivi della strategia complessiva e che, come tali, richiedono la concentrazione di risorse necessaria a generare i cambiamenti strutturali attesi dai territori interessati.

Tra gli ambiti tematici sopra individuati, le Regioni formuleranno le loro proposte alle Amministrazioni centrali di riferimento, in particolare, su quelli relativi a: "Risorse Umane, Istruzione e Inclusione sociale"; "Ricerca e Competitività"; "Infrastrutture", "Qualità ambientale", "Biodiversità" e "Risorse culturali".

Sempre in relazione agli ambiti tematici di intervento, questa volta in riferimento ai programmi di interesse strategico regionale, la Regione Piemonte inserisce le azioni FAS nel quadro di un duplice sistema di priorità:

- da un lato, le quattro priorità che definiscono lo sviluppo della propria politica regionale per il periodo 2007/2013, vale a dire:
 - "Innovazione e transizione produttiva";
 - "Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili";
 - "Riqualificazione territoriale";
 - "Valorizzazione delle risorse umane";
- dall'altro, le quindici Linee Regionali di Intervento che, sempre nell'ambito degli assi fondamentali sopra enunciati, declinano le priorità trasversali sulle quali si fonda l'azione di governo regionale.

Su tale asse programmatico, la Regione Piemonte indirizza le risorse FAS al completamento e al consolidamento delle azioni previste nell'ambito della politica strutturale comunitaria, agendo con particolare attenzione nei confronti di quegli interventi volti alla realizzazione di infrastrutture e all'attivazione di servizi che, pur fondamentali per l'attuazione su base regionale della strategia di crescita e di occupazione definita in sede di Unione Europea, non possono trovare copertura finanziaria sul FESR, sul FSE e sul FEASR. In particolare, a livello di inquadramento strategico, le quattro priorità del DPSO sono declinate, per quanto riguarda il FAS, secondo i seguenti obiettivi operativi:

I Innovazione e transizione produttiva

Sistema regionale integrato di sanità elettronica

Sistema informativo informazione e lavoro

Competitività industriale e artigianato

Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale

II Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Mobilità sostenibile

Sistema fluviale del Po e reti idriche

Filiera bosco-legna-energia

III Riqualificazione territoriale

Programmi territoriali integrati

Sviluppo sostenibile del sistema montano

Reti infrastrutturali

Logistica "diffusa"

Riqualificazione post-manifatturiera

Cultura

Turismo

IV Valorizzazione delle risorse umane;

Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali

ASSI	LINEE D'AZIONE	OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.1. - Sistema regionale integrato di sanità elettronica	1.1.1. - migliorare le condizioni di salute dei cittadini 1.1.2. - migliorare l'efficienza e la qualità del servizio sanitario	<ul style="list-style-type: none"> • introdurre e consolidare le reti di interoperabilità e delle piattaforme applicative per la trasmissione di informazione sanitarie • realizzare una visione complessiva ed integrata della storia clinica di ogni paziente • implementare i percorsi diagnostici e terapeutici • promuovere un approccio interdisciplinare e collettivo alla cura • ridurre i tempi di distribuzione delle informazioni diagnostiche • ridurre gli errori clinici connessi all'interpretazione dei dati clinici (possibilità di avvalersi di second opinion) • ridurre le possibilità di duplicazione di prescrizione di indagini diagnostiche • ridurre i costi per l'acquisto, il trattamento e l'archiviazione dei materiali consumabili, e il relativo impatto ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> • attuazione di interventi infrastrutturali per la sanità elettronica • realizzazione di applicativi per la sanità elettronica • realizzazione del Portale della Salute

1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.2. - Sistema informativo informazione e lavoro	<p>1.2.1. - accelerare e sostenere il processo di evoluzione ed integrazione dei sistemi informativi a supporto della governance, delle politiche e dei servizi afferenti all'istruzione, alla formazione ed al mercato del lavoro</p> <p>1.2.2. - favorire la competitività della Regione attraverso l'incremento in qualità dei servizi di interesse generale inerenti le politiche in favore delle risorse umane</p>	<ul style="list-style-type: none"> • migliorare la governance del sistema, della capacità di governo e la conoscenza del sistema; • ottimizzare le risorse economico finanziarie e il controllo della spesa • favorire per le Province e per la Regione, quando svolge il ruolo di ente attuatore, una maggior efficienza e semplificazione nell'erogazione dei servizi • favorire per il mondo del lavoro e della formazione, la semplificazione e standardizzazione degli adempimenti amministrativi, la riduzione dei tempi delle pratiche e la maggior trasparenza e facilità di accesso alle opportunità • favorire per i cittadini, trasparenza e omogeneizzazione dei servizi, facilità di accesso ai servizi e alle informazioni e, in generale, miglioramento della qualità dei servizi erogati 	<ul style="list-style-type: none"> • realizzazione dei tre sistemi informativi utilizzati dalla direzione <i>Formazione Professionale, lavoro e istruzione</i> per realizzare un'infrastruttura unitaria • revisione architettuale del sistema informativo al fine di standardizzare i processi amministrativi interni ed esterni • potenziamento del Sistema Integrato Servizi per il Lavoro (SISL), valorizzando gli investimenti già effettuati nel periodo di programmazione 2000-2006
--	--	---	---	---

1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	<p>1.3. - Competitività industriale e artigianato: il sistema produttivo regionale</p>	<p>1.3.1. - innescare e accompagnare il cambiamento strutturale del tessuto produttivo piemontese, favorendo la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita nella dimensione media d'impresa</p>	<ul style="list-style-type: none"> • sostenere la crescita, anche dimensionale, delle imprese che già occupano posizione di leadership in termini di capacità di penetrazione dei mercati internazionali e/o di innovazione • rafforzare le relazioni di fornitura localizzata che sono state progressivamente erose (specializzazione delle catene del valore, affermarsi delle catene globali di fornitura) • intensificare i legami tra gli investimenti in tecnologia e in ricerca – soprattutto quelli inerenti le piattaforme tecnologiche – e le specializzazioni esistenti • facilitare la nascita di nuove sistemi territoriali produttivi attraverso la messa in atto di nuove forme di territorializzazione che trascendano i confini provinciali e settoriali (meta-sistemi) • contenere i rischi di delocalizzazione inevitabilmente comportati dall'isolamento in cui le imprese maggiormente innovative si trovano spesso a operare 	<ul style="list-style-type: none"> • Riconfigurazione del tessuto produttivo piemontese • in nuovi SPR complessi mediante l'identificazione di un certo numero di ambiti produttivi che mettano insieme alla scala regionale le diverse specializzazioni produttive locali, sulla base di criteri di similitudine e affinità
--	--	--	---	--

1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.4. - Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale	1.4.1. - Garantire, nel medio e lungo periodo, l'incremento della competitività, lo sviluppo e l'innovazione del sistema economico-produttivo piemontese, in coerenza con le linee strategiche della programmazione regionale e con le vocazioni dei territori	<ul style="list-style-type: none"> • favorire investimenti produttivi dall'estero o da aree esterne alla Regione • creare sinergie con il tessuto locale, produttivo, dei servizi, della formazione professionale e specialistica e della ricerca • favorire la crescita di opportunità per le risorse umane in termini di occupazione e di accrescimento delle conoscenze • favorire la collaborazione nello sviluppare externalità positive sul territorio • utilizzare in modo qualificato le infrastrutture realizzate o realizzande (Parchi tecnologici, Poli Integrati di Sviluppo, Aree attrezzate, Poli di Innovazione, etc.) 	<ul style="list-style-type: none"> • Incentivazione dell'insediamento di aziende e di capitali esteri sul territorio piemontese, ricorrendo allo strumento dei "contratti di insediamento" attraverso: • la realizzazione di nuovi impianti di produzione di beni o servizi, centri direzionali • la realizzazione di centri di ricerca e sviluppo, centri di competenza e progettazione, laboratori • la ristrutturazione o la riconversione in chiave tecnologica e innovativa di un impianto produttivo già esistente • la riattivazione (in termini di ripresa dell'attività produttiva) di impianti o insediamenti inattivi
--	--	--	--	---

<p>2 - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI</p>	<p>2.1. - Mobilità sostenibile</p>	<p>2.1.1. - Promuovere il miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi di trasporto collettivo nell'area urbana</p>	<ul style="list-style-type: none"> • rendere più attraente il servizio di trasporto collettivo attraverso il miglioramento della qualità reale e percepita • potenziare il sistema di trasporto collettivo nelle aree urbane • ridurre l'inquinamento anche attraverso l'impiego di mezzi caratterizzati da bassi livelli di emissione 	<p>Sostituzione degli autobus con motorizzazione preEuro ed Euro0 circolanti, con mezzi a basso impatto ambientale o, quando alimentati a gasolio, caratterizzati da standards ecologici elevati</p>
--	------------------------------------	---	---	--

		<p>2.2.1. - favorire il radicamento delle filiere di produzione di energia da biomassa sul territorio (multifunzionalità degli ecosistemi forestali locali e integrazione tra legno da opera e legno-energia e tra energia dal legno ed altre fonti rinnovabili)</p> <p>2.2.2. - incentivare lo sfruttamento delle biomasse di origine forestale, prioritariamente per la produzione di energia termica</p>	<ul style="list-style-type: none"> • valorizzare risorse legnose forestali oggi non utilizzate • generare impatti positivi a livello di sviluppo economico locale per le aree rurali e montane • raggiungere gli obiettivi della politica energetica regionale (20% di energia da fonti rinnovabili entro il 2020). • migliorare la manutenzione del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di forme associative per la gestione di proprietà forestali (private, pubbliche o miste) a scala locale, in grado di superare i problemi di frammentazione territoriale e di mancanza di conoscenze professionali dei singoli proprietari • sviluppo di filiere legno-energia • realizzazione di impianti di valorizzazione di energia da biomasse forestali
2.2. - Filiera bosco-legna-energia				

2 - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI	2.3. - Sistema fluviale del Po e reti idriche	<p>2.3.1. - eliminare o ridurre le numerose situazioni di rischio idrogeologico presenti sul territorio</p> <p>2.3.2. - mettere in sicurezza persone, centri abitati e infrastrutture e lo sviluppo di comunità locali</p> <p>2.3.3. - migliorare il raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro tra le priorità e le scelte espresse dal territorio</p> <p>2.3.4. - Ridurre le carenze importanti, a livello infrastrutturale, ancora residue e indispensabili per adeguare il sistema agli obblighi comunitari derivanti dalle direttive in materia di raccolta e depurazione delle acque reflue urbane e in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano</p>	<ul style="list-style-type: none"> • contenere del volume esondato oltre la fascia B in occasione della piena del 2000 all'interno del territorio interessato dalla delimitazione delle fasce fluviali del fiume Po • contenere i livelli mediante riduzione/controllo della portata trasferita a valle • migliorare l'assetto morfologico ed ambientale mediante l'attuazione di interventi di recupero morfologico e di gestione dei sedimenti (definiti nel "Programma generale di gestione dei sedimenti dell'alveo del fiume Po – Stralcio da confluenza Stura di Lanzo a confluenza Tanaro") • eliminare le criticità nella captazione e nella distribuzione dell'acqua potabile, in particolare per i Comuni meno favoriti dalle condizioni geomorfologiche e che attualmente dipendono da captazioni a rischio • abbattere il carico complessivo di nutrienti (azoto e fosforo) in ingresso agli impianti di trattamento delle acque reflue urbane • aumentare le potenzialità del sistema di collegamento e depurazione in alcuni comuni per fronteggiare imprevisti o situazioni d'emergenza • ammodernare le reti di adduzione usurate che registrano perdite di rete elevate • adeguare i serbatoi ai fabbisogni e ammodernare le strutture e il sistema di monitoraggio e telecontrollo 	<ul style="list-style-type: none"> • sistemazione di corsi d'acqua e difesa dei centri abitati relativi (in ordine all'ultimo evento alluvionale del maggio-giugno 2008) • sistemazioni idrauliche e adeguamenti manufatti interferenti relative a vari corsi d'acqua nelle province di Torino, Cuneo, Alessandria • sistemazioni idrogeologiche e/o idrauliche lungo il reticolato idrografico della Regione • risoluzione dei nodi idraulici individuati dal Piano di assetto idrogeologico (PAI) • attuazione di interventi atti a mitigare il rischio nei nodi critici di Casale Monferrato e di Savigliano • realizzazione di specifici interventi per i quali è stata finanziata la progettazione definitiva nel Quarto Atto Integrativo dell'Accordo di Programma Quadro per la tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche • 2 interventi (acquedotti comuni del Lago d'Orta e dell'astigiano) e finanziamento di uno studio di ingegneria pre-realizzativa del nuovo invaso Viù – Combanera • realizzazione di fognature e depuratori (Comune di Bra e dei Comuni limitrofi, Cossato Spolina, Biella Nord, Biella Sud e Massazza ed eliminazione delle acque bianche dai collettori consortili nei Comuni collegati)
---	---	--	--	--

2 - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI	2.4. - Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili	2.4.1. - Favorire il coordinamento e il monitoraggio delle azioni legate al risparmio, all'efficienza energetica e al potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere l'utilizzo delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, anche attraverso il coinvolgimento attivo e collaborativo degli attori previsti dalla normativa (Pubblica Amministrazione, imprese private, professionisti e loro associazioni, il sistema della ricerca ed i cittadini) • migliorare la conoscenza del territorio, la governance della pianificazione degli interventi in un'ottica di risparmio energetico per una migliore trasformazione del sistema energetico in un contesto di sostenibilità ambientale • definire una strategia energetica, per il miglioramento del rendimento energetico in edilizia 	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di nuovi strumenti e servizi ICT nel contesto del Sistema Informativo Energia, concepito come una vera e propria piattaforma in via di ampliamento e consolidamento • realizzazione di un catasto regionale degli impianti termici e dei manufatti • creazione di un servizio per la produzione, il rilascio e l'archiviazione degli attestati di certificazione energetica, implementando le soluzioni tecnico - architetture a necessarie alla gestione dei flussi informativi tra gli enti e tra la PA e i privati (certificatori, mediatori immobiliari, progettisti, costruttori, ecc) • creazione di un servizio di supporto alle politiche per il risparmio energetico e bilancio energetico regionale • individuazione di soluzioni ottimali per favorire il risparmio energetico attraverso la conoscenza del territorio dal punto di vista energetico • analisi dei consumi e dei fabbisogni energetici sia in forma primaria che derivata, nell'ambito delle attività antropiche (industria, trasporti, civile) sul territorio regionale, mediante la predisposizione di un Bilancio Energetico Regionale periodicamente aggiornato
---	--	---	---	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.1. - Programmi territoriali integrati	3.1.1. - Favorire l'integrazione delle politiche regionali in funzione delle differenti vocazioni dei territori e dell'organizzazione policentrica della regione	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere lo sviluppo sotto il profilo economico, ambientale, culturale e sociale • elaborare e realizzare progetti condivisi per valorizzare le potenzialità locali 	Le singole progettualità sono specificate dai diversi PTI di riferimento di ogni aggregato territoriale. In quanto si prevede di utilizzare strumenti di attuazione diretta da parte della Regione, ma non si esclude la possibilità di operare mediante APQ se tali progetti risultano oggetto di Protocollo d'Intesa già stipulati o che saranno stipulati con le Amministrazioni centrali competenti per materia
-----------------------------------	---	--	--	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.2. - Sviluppo sostenibile del sistema montano	3.2.1. - Potenziare la competitività del territorio montano nei confronti della popolazione e della imprese per migliorare le condizioni di vita della popolazione montana	<ul style="list-style-type: none"> • garantire adeguati livelli di sicurezza per gli abitanti della montagna e per le loro attività • preservare e migliorare i livelli di stabilità delle terre e di efficienza funzionale dei bacini idrografici e dei sistemi agro-forestali • garantire alla popolazione di montagna un livello qualitativo di servizi adeguato alle aspettative e conforme rispetto alle opportunità di cui godono i residenti delle aree urbane • perseguire il miglioramento della competitività delle aree montane attraverso lo sviluppo, ma soprattutto il miglioramento dell'offerta di risorse proprie del territorio e la sua fruizione in termini di prodotto turistico 	<ul style="list-style-type: none"> • mettere in sicurezza l'ambiente montano attraverso la realizzazione di opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestali e di stabilizzazione dei versanti, di attività di ricerca, formazione e divulgazione sulle attività di prevenzione dei rischi naturali e di interventi sui fabbricati di alpeggio che costituiscono il presupposto essenziale per garantire una corretta gestione delle vaste superfici pascolive della montagna piemontese. La realizzazione di queste specifiche azioni costituiscono un'integrazione agli interventi finanziati con il PSR 2007-2013 Misura 226 Azione • Servizi e infrastrutture per la popolazione montana e l'attività imprenditoriale Si prevede di attivare (in aggiunta ed in sinergia con le iniziative già previste dalle diverse politiche regionali di settore) interventi rivolti alla realizzazione/potenziamento di servizi per: <ul style="list-style-type: none"> • la prima infanzia (micro-nidi e centri di custodia oraria); • il teleinsegnamento nelle scuole; • la digitalizzazione delle aree urbane (ricezione tv); • l'orientamento e il tutoraggio delle imprese montane (agenzia per gli insediamenti) • Turismo montano si intende investire in modo particolare sul turismo sociale (progetto Aria di Montagna rivolto alle persone anziane) ed il turismo delle quote alte (rifugi alpini nelle province di Cuneo e Torino).
-----------------------------------	---	--	---	--

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.3. - Reti infrastrutturali	3.3.1. - Integrazione del sistema regionale nella nuova rete transeuropea ridefinendo i livelli gerarchici e funzionali della rete regionale e fissando nuovi standard di prestazione qualitativa e quantitativa da conseguirsi	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire i collegamenti lungo le linee direttrici del sistema produttivi e migliorare l'accessibilità della zona nord-est del Piemonte • Migliorare il trasporto pubblico metropolitano in un'ottica di mobilità sostenibile e riorganizzare e potenziare il nodo ferroviario di Torino attraverso 	<p>La linea d'azione prevede i seguenti ambiti di intervento:</p> <p>a) <i>Sistema ferroviario metropolitano</i> (completamento della linea 1 della Metropolitana Automatica di Torino - prolungamenti Ovest e Sud; collegamento ferroviario della linea Torino – Ceres con il nodo ferroviario di Torino.)</p> <p>b) <i>Sistema di viabilità autostradale</i> (realizzazione di tratti autostradali a doppia carreggiata della Pedemontana piemontese - tratta Rolino di Masserano – A26 Casello di Gemme e tratta tra Biella e l'Autostrada A4 Torino-Milano; Completamento del sistema tangenziale torinese: realizzazione del tratto mancante della tangenziale per collegare le autostrade A4 Torino Milano e A21 Torino Piacenza, progetto preliminare del. Raccordo autostradale e connessione con le viabilità esistenti - Corridoio plurimodale di C.so Marche)</p>
-----------------------------------	------------------------------	---	---	--

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.4. - Logistica diffusa	3.4.1. - Sviluppare il sistema delle connessioni alle reti europee	<ul style="list-style-type: none"> • migliorare l'accessibilità al territorio piemontese; • migliorare l'organizzazione trasportistica 	<ul style="list-style-type: none"> • realizzazione di strade di accesso ai sistemi logistici esistenti che permettano l'integrazione tra gomma (camion) e ferro (rotaia) al fine di consentire l'aumento della potenzialità dei porti con riferimento al territorio europeo servito ed al recupero della competitività rispetto ad altri sistemi portuali del Mediterraneo e del Nord Europa, di decongestionare le aree, di rendere maggiormente sostenibile l'incremento del traffico previsto nei prossimi anni e di integrare l'attività portuale con lo sviluppo di servizi di logistica ad alto valore aggiunto • realizzazione di strade di collegamento tra lo scalo Smistamento e la tangenziale di Alessandria che costituisce l'elemento di congiunzione tra i due sistemi di trasporto e assume un ruolo strategico quale collegamento diretto e veloce dello scalo ferroviario verso la viabilità autostradale
-----------------------------------	--------------------------	--	--	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.5. - Riqualificazione post manifatturiera	3.5.1. - Migliorare la qualità della vita dei cittadini, tutelandone la salute, e di accrescere l'attrattività dei territori costituendo condizione indispensabile per uno sviluppo economico legato alla conoscenza, all'innovazione ed alla sostenibilità	<ul style="list-style-type: none"> • aumentare l'offerta di localizzazioni di qualità riducendo al minimo l'occupazione di nuovo suolo, favorendo il recupero o la riqualificazione delle aree produttive esistenti (attive o dismesse) mediante misure in grado di migliorarne le caratteristiche urbanistiche, architettoniche, di inserimento paesaggistico ed ambientale • promuovere le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate con la gestione integrata dei servizi e come modelli di sostenibilità complessiva per favorire processi di sviluppo delle attività produttive compatibili con le caratteristiche e le vocazioni del territorio che le accoglie • incentivare l'uso di fonti di energia rinnovabile da parte delle attività insediate • ottimizzare la compatibilità ambientale delle aree, attraverso l'utilizzo di sistemi di gestione ambientale integrata; promuovere la qualità del disegno urbanistico e del progetto architettonico 	<ul style="list-style-type: none"> • il recupero di aree esistenti mediante bonifica/costruzione (in caso di aree dismesse) o alla loro nuova infrastrutturazione/completamento (se esistenti) secondo criteri distributivi ed ambientali ad elevata sostenibilità, dando priorità al recupero di insediamenti produttivi localizzati in contesti infrastrutturati e coordinati a livello sovracomunale; • la infrastrutturazione di nuovi siti per insediamenti produttivi limitatamente ai casi in cui ciò consenta di concentrare gli insediamenti in un'unica area a servizio di ambiti di area vasta in cui non siano disponibili siti dismessi da recuperare • l'integrazione degli spazi riservati alla produzione e quelli di servizio • una più equilibrata distribuzione delle volumetrie e l'utilizzo di innovativi sistemi costruttivi per migliorare la qualità architettonica e l'efficienza energetica degli edifici (es. bioedilizia, all'utilizzo di energia proveniente da risorse rinnovabili) • l'armonizzazione del disegno urbanistico e delle realizzazioni architettoniche rispetto agli elementi del paesaggio in cui si inserisce
-----------------------------------	---	---	--	--

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.6. - Cultura	3.6.1. - Valorizzare il territorio piemontese innalzando il livello qualitativo dell'offerta culturale	<ul style="list-style-type: none"> • riqualificare, a livello paesaggistico, la sponda destra del Po, in corrispondenza con il Parco Michelotti • integrare l'offerta culturale, l'offerta educativa e l'offerta di svago • correlare il sistema cultura con quelli dell'innovazione-ricerca, dell'istruzione-formazione e del turismo e del tempo libero 	<ul style="list-style-type: none"> • Progetto "Parco Michelotti" Intrattenimento e cultura • Sistema delle Scienze e della Conoscenza
-----------------------------------	----------------	--	--	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	<p>3.7. - Turismo</p>	<p>3.7.1. - Sviluppare, potenziare e portare "a sistema" gli elementi di attrazione turistica di contenuto "storico-culturale" presenti per costruire prodotti turistici - integrati con le peculiarità dei territori - da inserire e/o mantenere nei circuiti turistici nazionali, europei e internazionali, insieme agli altri prodotti turistici già consolidati quali il turismo enogastronomico, il turismo lacuale, il turismo montano, ecc., e a quelli con un grande potenziale ancora da sviluppare quale il turismo wellness e il turismo termale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • sostenere e sviluppare la competitività turistica del Piemonte • valorizzare il patrimonio culturale e del benessere • valorizzare il patrimonio ambientale montano e il rapporto paesaggio-prodotto tipico e rivitalizzare il territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Fruizione turistica di residenze • Turismo congressuale • Turismo wellness • Turismo bianco
-----------------------------------	-----------------------	---	---	--

3 LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE

3.1 Il metodo

Nel presente capitolo viene descritta la metodologia utilizzata nel processo di VAS finalizzata, così come richiesto dalla Direttiva, alla valutazione delle implicazioni ambientali significative ed in particolare alla mitigazione dei possibili effetti negativi derivanti dall'attuazione del PAR ed alla massimizzazione delle ricadute positive. Il percorso valutativo previsto è coerente con le indicazioni metodologiche definite in ambito europeo e nazionale.

Lo schema logico della valutazione descrive e mette in relazione le principali fasi previste, configurando un percorso valutativo che, partendo dalla definizione del contesto ambientale e dall'analisi delle attività programmate dal PAR, prevede la stima qualitativa degli effetti ambientali del programma mettendoli in relazione alle interferenze possibili con l'evoluzione dello stato dell'ambiente. Gli esiti di tale valutazione sono utilizzati per migliorare il livello d'integrazione ambientale del programma, nel corso del processo coordinato di programmazione/valutazione, ed anche per fornire utili indicazioni per l'attuazione e definire le misure adeguate per il monitoraggio ambientale.

La valutazione ambientale tiene conto del contesto strategico nel quale il programma è inserito, in particolare, si confronta con gli indirizzi strategici definiti dalla programmazione unitaria, così come formulata nel Documento Unitario di Programmazione (DUP) e in raccordo con le strategie del Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013 (DPSO).

Il primo passo previsto dalla metodologia è la descrizione del contesto ambientale mediante l'identificazione dei "temi" di interesse ambientale e la diagnosi della situazione di partenza, che definisca lo scenario ambientale di riferimento; tale descrizione si basa sul modello Determinanti-Pressioni-Stato-Impatti e Risposte (DPSIR)¹.

¹ 5 Il modello DPSIR, sviluppato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente estendendo il modello PSR proposto dall'OECD, descrive le interazioni tra la società e l'ambiente.

I temi di interesse ambientale che vengono analizzati sono stati selezionati sia in relazione ai contenuti analitici richiesti della Direttiva VAS sia in relazione alle esigenze del metodo utilizzato; "l'ambiente" è stato suddiviso in *componenti ambientali*, in *altri temi ambientali* ed in *componenti antropiche*. Sono stati, pertanto, presi in considerazione tutti gli elementi conoscitivi richiesti dalla normativa, ma si è mantenuta un'organizzazione tematica adeguata allo sviluppo del sistema di obiettivi di sostenibilità ambientale rilevanti che costituiscono l'elemento fondamentale della valutazione degli effetti ambientali del programma. Nel dettaglio le *componenti ambientali* analizzate sono risorse idriche, qualità dell'aria e cambiamenti climatici, uso del suolo e rischi naturali, biodiversità e paesaggio, patrimonio storico-culturale; i *temi di interesse ambientale* sono energia, rifiuti e rischio industriale e siti bonificati; infine nelle *componenti antropiche* sono analizzati i temi della salute umana e dell'ambiente urbano.

Il metodo di valutazione proposto tiene conto del fatto che l'effetto dell'attuazione del programma viene di fatto a sovrapporsi alla complessiva evoluzione del contesto ambientale e che risulta piuttosto difficile evidenziare quanto delle variazioni del contesto di riferimento sia realmente da attribuire all'attuazione del programma. Infatti, i fattori che concorrono a modificare l'ambiente sono molteplici e l'effetto del PAR viene a sovrapporsi e ad interagire in maniera non univoca con essi; pertanto il contributo del programma non è direttamente quantificabile se ci si limita a monitorare nel tempo solo gli indicatori di contesto ambientale. Ad esempio, si pensi alla qualità dell'aria, elemento ambientale sul quale il PAR può avere una influenza diretta, ma rispetto al quale risulta estremamente complesso rilevare e valutare le conseguenze specifiche delle misure del programma rispetto al contributo di altri fattori estranei al PAR, quali ad esempio i fattori climatici, i cambiamenti del sistema produttivo o dell'organizzazione sociale. Per cercare di ovviare a tale problema si è deciso di calibrare l'analisi ambientale di contesto alla luce dei *determinanti*, responsabili dei fattori di pressione, che saranno interessati dal programma e che quindi possono essere messi in relazione diretta con essa e, in sede di monitoraggio, possono essere misurati attraverso una serie di indicatori di tipo prestazionale. I "determinanti", che verosimilmente saranno interessati dal programma e potranno interferire con i trend individuati nell'analisi di contesto, sono relativi al settore Industria, al settore Civile ed al settore Trasporti; il settore Agricolo non rientra nell'analisi in quanto i finanziamenti del PAR non interesseranno questo settore, per il quale vi è un apposito fondo di finanziamento europeo, il FEASR.

L'analisi ambientale di contesto serve a mettere in luce le problematiche ed i punti di forza in relazione ai fattori di pressione riguardanti i tre settori interessati dal PAR. Alla luce di un'analisi complessiva di scenario ed alla definizione degli obiettivi specifici di sostenibilità ambientali, viene quindi stimato il contributo del PAR in termini di ricadute ambientali e viene definito il processo di feedback necessario per integrare la componente ambientale nel processo di programmazione ed attuazione del PAR.

3.2 le fasi della valutazione

Sono state individuate quattro fasi di valutazione articolate in:

- l'analisi di contesto ambientale;
- l'analisi del POR;
- la definizione del sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- la stima degli effetti ambientali.

3.3. Analisi ambientale di contesto

L'elemento conoscitivo preliminare è costituito dalla descrizione del territorio regionale e delle diverse componenti e tematiche ambientali; per descrivere l'ambiente e la sua evoluzione si è individuato, per ciascun tema ambientale, un set di indicatori di contesto ritenuti idonei a rappresentare le caratteristiche significative in relazione alla strategia definita nel DUP per il PAR ed alla scala territoriale prescelta.

In seguito, in relazione a ciascun tema vengono individuate le principali criticità ambientali ed i punti di forza, evidenziando i fattori di pressione riguardanti i tre settori (determinanti) interessati dal programma. Infine, sono individuati i trends degli indicatori utilizzati per descrivere lo scenario ambientale in assenza del PAR (Alternativa 0).

L'analisi di contesto ambientale e territoriale è accompagnata da un inquadramento pianificatorio e normativo a livello europeo, nazionale e regionale, che serve ad individuare gli obiettivi ambientali di riferimento per la programmazione.

In relazione allo scenario ambientale di riferimento, ai punti di criticità e di forza del contesto individuati ed in coerenza con gli obiettivi ambientali già stabiliti a livello regionale, vengono, quindi, individuati una serie di obiettivi di sostenibilità ambientale, definiti di livello "generale", che sono ulteriormente specificati nella fase successiva della valutazione ed adeguati in rapporto agli obiettivi specifici definiti per la strategia di sviluppo del PAR.

3.4 Analisi del PAR

Parallelamente agli approfondimenti ambientali viene fatta un'analisi della bozza di PAR; l'analisi segue, durante i vari momenti che caratterizzano il processo, l'evoluzione dell'attività programmatoria fino alla stesura definitiva del documento. In tale fase sono esaminati i contenuti, le priorità e gli obiettivi principali del programma; viene, inoltre, verificata la coerenza esterna del PAR con altri pertinenti piani o programmi settoriali di livello nazionale e regionale al fine di valutare l'adeguatezza, la complementarietà e la sinergia che le azioni messe in campo hanno con gli obiettivi rilevanti di tutela, protezione e valorizzazione dell'ambiente.

3.5 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Al fine di pervenire alla definizione di obiettivi specifici di sostenibilità ambientale adeguati alla strategia del PAR, gli obiettivi ambientali di livello generale identificati in precedenza vengono calibrati alla luce degli obiettivi specifici del PAR e dell'analisi dei determinanti che potranno essere influenzati dal programma.

Sono stati considerati i principali obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale che, filtrati alla luce degli orientamenti strategici del DUP, e messi in relazione alle criticità/punti di forza/risposte peculiari del contesto regionale, sono stati enunciati come *obiettivi di sostenibilità ambientale di livello generale* in relazione a ciascun tema ambientale. Sono stati selezionati e, ove opportuno, adeguati gli obiettivi alla luce dell'analisi di scenario e del livello di dettaglio fornito dalla bozza di PAR, definendo un set di obiettivi specifici di sostenibilità ambientale.

Successivamente, gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale così identificati ed integrati nel processo di programmazione, vengono utilizzati per effettuare la stima degli impatti e, successivamente, per monitorare gli effetti ambientali del PAR.

3.6 Valutazione degli effetti ambientali

Infine si procede alla valutazione dei possibili effetti del PAR sull'ambiente, compresi gli effetti secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. La valutazione riguarda le possibili ricadute positive e negative sull'ambiente che il PAR potrà generare; vengono analizzate le matrici ambientali non solo in relazione alle criticità e potenzialità che le contraddistinguono, ma anche in relazione alle "cause" potenzialmente responsabili; in questo caso la valutazione si concentra sul tipo contributo che il programma potrà avere sui fattori di pressione riconducibili al settore Industriale, al settore Civile ed al settore dei Trasporti.

La valutazione degli effetti ambientali del PAR viene fatta analizzando in che modo l'attività del PAR interagisce con gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale individuati in precedenza.

Le indicazioni scaturite dalla valutazione degli effetti ambientali verranno infine utilizzate per fornire suggerimenti in fase di specificazione ed attuazione del PAR, per ridurre i possibili effetti negativi e massimizzare le ricadute positive delle misure messe in atto dal programma. Infine, incrociando i possibili obiettivi specifici di sostenibilità ambientale con le azioni previste dal PAR, viene predisposto un apposito set di indicatori definiti di "prestazione" che, anche alla luce dei suggerimenti forniti nella fase precedente, potranno essere utilizzati per impostare il piano di monitoraggio ambientale del PAR.

4 QUADRO PROGRAMMATICO E NORMATIVO IN CAMPO AMBIENTALE

L'insieme dei piani e programmi e delle norme che, ai diversi istituzionali, delineano le strategie ambientali delle politiche di sviluppo e di governo del territorio o definiscono ed attuano indirizzi specifici delle politiche settoriali in campo ambientale costituisce il quadro di riferimento rispetto al quale identificare i contenuti di sostenibilità ambientale della strategia del PAR.

In relazione a tale contesto programmatico e normativo è possibile, infatti, costruire un quadro strutturato di obiettivi di sostenibilità ambientale significativi, da integrare nel PAR e da utilizzare nelle analisi di coerenza e nella valutazione della rilevanza ed efficacia ambientale del programma.

Al fine di definire tale quadro di riferimento, sono stati presi in considerazione i principali documenti programmatici e normativi di livello comunitario, nazionale e regionale, ritenuti rilevanti per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali e pertinenti all'ambito d'intervento del programma.

4.1 Livello di riferimento comunitario e nazionale

A livello comunitario si fa riferimento innanzi tutto al documento generale di indirizzo sulla nuova Strategia dell'Unione europea in materia di Sviluppo Sostenibile (SSS), che ha innovato la Strategia di Göteborg del 2001, ed al VI Programma d'Azione Ambientale.

Finalità generale della nuova SSS è quella di individuare e sviluppare azioni che permettano di migliorare costantemente la qualità della vita e l'equità all'interno delle generazioni e tra le generazioni, assicurando prosperità e sviluppo e garantendo al tempo stesso un utilizzo sostenibile ed una gestione efficace delle risorse.

Uno degli obiettivi chiave della SSS è la tutela dell'ambiente finalizzata a preservare la biodiversità, rispettare i limiti delle risorse naturali e garantire protezione e miglioramento dell'ambiente. La strategia sottolinea la necessità di implementare azioni di prevenzione e riduzione dell'inquinamento ambientale ed interventi per la diffusione di metodi di produzione e di modalità di consumo sostenibili al fine di rompere la connessione, ancora oggi esistente, tra crescita economica e degrado ambientale.

Assicurando l'applicazione del principio di precauzione e del principio "chi inquina paga" e promuovendo l'integrazione di considerazioni di natura economica, sociale ed ambientale, gli stati membri dell'UE dovranno mettere in atto delle politiche di sviluppo che, tenendo conto delle pressioni economiche e delle attuali tendenze al peggioramento ambientale, affrontino i grossi nodi problematici ancora irrisolti.

Cambiamenti climatici ed energia pulita, trasporti sostenibili, consumo e produzione sostenibili, conservazione e gestione delle risorse naturali e salute pubblica rappresentano le sfide più rilevanti dal punto di vista ambientale cui far fronte, rispetto alle quali sarà necessario stabilire obiettivi operativi e traguardi da raggiungere.

Fondamentalmente analoghi sono gli ambiti d'azione prioritari individuati dal VI Programma d'Azione Ambientale dell'Unione Europea (2002): cambiamenti climatici, natura e biodiversità, ambiente, salute e qualità della vita, risorse naturali e rifiuti.

L'individuazione di questi macro-ambiti dimostra il superamento di un'impostazione settoriale e perciò stesso riduttiva dell'ambiente a favore di una concezione più articolata di ambiente, inteso come panorama complesso di relazioni ed interazioni. All'interno di questi macro-ambiti è stata prevista l'adozione di sette strategie tematiche relative all'inquinamento atmosferico, all'ambiente marino, all'uso sostenibile delle risorse, alla prevenzione e riciclaggio dei rifiuti, all'uso sostenibile dei pesticidi, alla protezione del suolo e all'ambiente urbano, alcune delle quali già adottate, altre in via di definizione.

La riduzione delle emissioni clima-alteranti, la tutela, la conservazione o il ripristino del funzionamento dei ecosistemi e degli habitat naturali, il miglioramento della qualità della vita e del benessere sociale, la riduzione dei livelli d'inquinamento e della sicurezza, l'uso efficiente delle risorse e una migliore gestione dei rifiuti sono i principali obiettivi stabiliti dal programma, che le strategie tematiche hanno il compito di sviluppare e specificare.

Gli orientamenti comunitari in materia di coesione per il ciclo di programmazione 2007-2013⁸, diretti ad accrescere il contenuto strategico della politica di coesione ed a rafforzare le sinergie con gli obiettivi dell'agenda di Lisbona rinnovata (2005), richiamano l'obiettivo dello sviluppo sostenibile e sottolineano la necessità di tener conto della protezione e del miglioramento dell'ambiente nella preparazione dei programmi e nell'individuazione dei progetti, al fine di favorire proficue sinergie tra le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo regionale.

Gli orientamenti, in conformità con la strategia di Lisbona e con le conclusioni del Consiglio europeo di primavera del 2005, sottolineano il ruolo dell'ambiente per la crescita, la competitività e l'occupazione e la necessità di rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita.

Nel documento del Consiglio viene, infatti, evidenziata la necessità di garantire la sostenibilità a lungo termine della crescita economica, riducendo i costi ambientali esterni per l'economia (costi sanitari, costi di disinquinamento o riparazione dei danni), assumendo misure di prevenzione dei rischi, affrontando la questione energetica e stimolando l'innovazione e la creazione di posti di lavoro.

Il quadro comunitario è completato da una serie di documenti programmatici e normativi più specifici, di protocolli e convenzioni che, in rapporto alla strategia complessiva sopra delineata, definiscono obiettivi generali e specifici di natura settoriale. Tali documenti costituiscono la fonte primaria della normativa ambientale di livello nazionale e regionale ed il riferimento principale della programmazione regionale di settore e sono stati, naturalmente, considerati per la definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale ritenuti rilevanti per il PAR.

A livello nazionale il riferimento principale è costituito dalla Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia del 2002⁹. La strategia in continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il VI Programma d'Azione

Ambientale e con le strategie di Lisbona e Göteborg, si articola nelle quattro grandi aree tematiche prioritarie già stabilite dal Piano dell'UE, identificando innanzi tutto gli strumenti operativi di carattere generale. In analogia con il Piano europeo si fonda sul principio di integrazione dell'ambiente come elemento trasversale a tutte le politiche, sul principio della responsabilità condivisa e della partecipazione, mirando alla razionalizzazione del consumo di risorse ed al "disaccoppiamento" tra crescita economica ed impatti ambientali.

Altri riferimenti importanti sono la legge n. 120/2002 con la quale l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto e la Delibera CIPE n. 123 del 2002 con la quale è stato approvato il Piano d'Azione nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra e sono state messe in campo una serie di azioni finalizzate a conseguire l'obiettivo nazionale di riduzione, entro il 2012, del 6,5% rispetto ai livelli del 1990. Il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 ha tradotto le indicazioni strategiche europee ed italiane in dieci priorità. Tra queste priorità si segnalano le due che risultano più significative in questo contesto: la prima è correlata all'uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo, la seconda alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo.

Nella strategia del QSN la qualità ambientale, la sostenibilità dello sviluppo e l'adeguatezza dei servizi ambientali diventano fattori di competitività, come pure la valorizzazione delle risorse naturali e culturali può trasformarsi in un vantaggio competitivo capace di aumentare l'attrattività dei territori. Il QSN è, quindi, riferimento fondamentale per una serie di interventi importanti in campo ambientale, da implementare con i nuovi programmi nel periodo 2007-13.

4.2 Livello di riferimento regionale

A livello regionale il principio dello sviluppo sostenibile è ripreso dai principali documenti strategici di indirizzo per lo sviluppo, che delineano gli indirizzi e gli obiettivi di sostenibilità ambientale che andranno ad informare l'azione legislativa, pianificatoria e programmatoria della Regione.

Nel Programma di Governo per la VIII legislatura 2005-2010 viene affermato che il Piemonte deve essere protagonista in Europa come "regione dell'innovazione adottando i principi dello sviluppo sostenibile, nel rispetto delle risorse per le generazioni future", ponendosi, inoltre, obiettivi di miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente per progettare una nuova attrattività del territorio.

In particolare, nel capitolo del Programma di Governo dedicato a *Territorio e ambiente* viene affermata la necessità di salvaguardia dei Beni comuni, quali acqua, suolo, aria, energia, integrità degli ecosistemi e biodiversità, come elemento fondamentale per garantire la sostenibilità sociale ed ambientale. Viene inoltre sollecitato il perseguimento di un miglioramento della condizione ambientale complessiva attraverso la lotta agli inquinamenti, il controllo ambientale e l'ammodernamento ed adeguamento dei sistemi di gestione dei servizi ambientali (gestione rifiuti, trattamento acque, riqualificazione corpi idrici e risanamento aree contaminate).

Fondamentale è, infine, il richiamo alla definizione di una nuova politica energetica che mira all'autonomia energetica regionale, promuovendo da un lato il potenziamento della produzione e dall'altra il risparmio ed uso razionale della risorsa. Tale politica è naturalmente in stretta relazione con il Protocollo di Kyoto e deve garantire una adeguata riduzione delle emissioni climalteranti, agendo particolarmente sui settori del trasporto su strada, domestico e terziario (riscaldamento e consumi elettrici).

Tali principi si ritrovano negli obiettivi dei Documenti di programmazione economica e finanziaria (DPEF) per gli anni 2006-2008 e 2007-2009, per i quali, nel paragrafo successivo, vengono presentati i principali obiettivi ambientali e valutata la coerenza con gli obiettivi del PAR.

Per la definizione del quadro di riferimento per le analisi propedeutiche alla valutazione ambientale del PAR si è fatto riferimento, oltre che ai citati documenti strategici, anche ad una serie di norme fondamentali e piani di settore regionali dai quali sono stati selezionati gli obiettivi di sostenibilità ambientale di livello generale. Tali norme e piani di riferimento, suddivisi per settore, vengono presentati, con una breve descrizione ed il riferimento legislativo, nella tabella 4.1.

TABELLA 4.1 STRUMENTI NORMATIVI E PIANIFICATORI REGIONALI DI RIFERIMENTO

Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Qualità dell'aria e cambiamenti climatici	Attuazione della legge regionale 7 aprile 2000 n. 43, Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, ex articoli 7, 8 e 9 Decreto legislativo 4 agosto 1999 n. 351. Stralcio di Piano per la mobilità'	Integra i provvedimenti per la mobilità sostenibile previsti nello Stralcio di Piano 5 allegato alla legge regionale 7 aprile 2000, n. 43.	d.g.r. n. 66-3859 del 18 settembre 2006
	Aggiornamento del Piano Regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria – Stralcio di Piano per il riscaldamento ed il condizionamento	Individua le nuove misure da adottare nelle zone di piano e nelle zone di mantenimento.	Adottato con d.g.r. n. 14-2293 del 6 marzo 2006 (in attesa di approvazione)
	Attuazione della legge regionale 7 aprile 2000 n. 43. Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, ex articoli 8 e 9 Decreto legislativo 4 agosto 1999 n. 351	Contiene il programma per il miglioramento progressivo della qualità dell'aria da applicare, ai sensi dell'articolo 8 del D.Lgs. n. 351/1999, nelle Zone di Piano, e il programma per il mantenimento della qualità dell'aria da applicare, ai sensi dell'articolo 9 del D.Lgs. n. 351/1999, nelle Zone di Mantenimento.	d.g.r. n. 19-12878 del 28 giugno 2004

	Prima attuazione del Piano Regionale per la tutela e il risanamento della qualità dell'aria	Sono definiti gli obiettivi e le procedure per l'approvazione del Piano per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria nonché le modalità per la realizzazione e la gestione degli strumenti della pianificazione: il Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria, l'inventario delle emissioni.	l.r. 43 del 7 aprile 2000
Energia	Disegno di legge in materia di rendimento energetico nell'edilizia	Aggiorna e semplifica la normativa nel settore edilizio. Dà conto delle disposizioni contenute nella direttiva comunitaria 2002/91/CE e del d.lgs. 195/05.	d.d.l. n. 256 del 9 marzo 2006
	Piano Energetico Ambientale Regionale	È finalizzato a garantire una serie di obiettivi che rispondono a una duplice esigenza: concorrere a realizzare gli obiettivi generali di politica energetica del Paese coniugati a quelli ambientali e assicurare al nostro territorio lo sviluppo di una politica energetica rispettosa delle esigenze della società, della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.	d.c.r. n. 351-3642 del 3 febbraio 2004
Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Difesa del suolo	Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del Po (PAI)	Disciplina: a) le azioni riguardanti la difesa idrogeologica e della rete idrografica del bacino del Po, in determinati limiti territoriali, con contenuti interrelati con quelli del primo e secondo Piano Stralcio delle Fasce Fluviali; b) l'estensione della delimitazione e della normazione ai corsi d'acqua della restante parte del bacino, assumendo i caratteri e i contenuti di secondo Piano Stralcio delle Fasce Fluviali, considerato che con d.p.c.m. 24 luglio 1998 è stato approvato il primo Piano Stralcio delle Fasce Fluviali che ha delimitato e normato le fasce relative ai corsi d'acqua del sottobacino del Po chiuso alla confluenza del fiume Tanaro, dall'asta del Po, sino al Delta, e degli affluenti emiliani e lombardi limitatamente ai tratti arginati; c) il bilancio idrico per il Sottobacino Adda Sopralacuale e le azioni riguardanti nuove concessioni di utilizzazione per grandi derivazioni d'acqua; d) le azioni riguardanti le aree a rischio idrogeologico molto elevato.	Approvato con d.p.c.m. del 24 maggio 2001 e pubblicato su G.U. n. 183 dell'8/8/2001 (trattandosi di piano-processo gli aggiornamenti e gli approfondimenti apportano continue modifiche al testo di base).

Rifiuti	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti speciali da attività produttive, commerciali e di servizi. Modifiche e adeguamento alla vigente normativa della Sezione 2 del Piano di Gestione dei rifiuti approvato con deliberazione del Consiglio Regionale 30 luglio 1997 n. 436-11546	Integra Piano regionale di Gestione dei rifiuti urbani nella Sezione 2 riguardante i rifiuti speciali da attività produttive, commerciali e di servizi introducendo la nuova classificazione dei rifiuti introdotta con la Decisione della Commissione 2000/532 come modificata dalle Decisioni 2001/118, 2001/119 e 2001/573, richiamata dal Regolamento della Commissione Europea 2557/2001 relativo alla sorveglianza e al controllo delle spedizioni di rifiuti all'interno della Comunità Europea, e recepita in Italia con la Direttiva del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 9.4.2002. Inoltre fornisce un quadro aggiornato ed esaustivo della situazione regionale sotto il profilo della produzione dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, individuati per tipo, quantità e origine, delle potenzialità di recupero e smaltimento presenti sul territorio, delle quantità effettivamente smaltite e recuperate, delle attività a ciò autorizzate, dei flussi dei rifiuti interni ed esterni alla Regione, delle destinazioni finali degli stessi.	d.g.r. n. 41-14475 del 29 dicembre 2004
	Programma regionale per la riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili da collocare in discarica in attuazione dell'articolo 5 del Decreto Legislativo 13 gennaio 2003 n. 36	Integra il Piano regionale di Gestione dei rifiuti urbani con un'apposita sezione che stabilisce le modalità operative per il raggiungimento degli obiettivi previsti per la tipologia di rifiuti urbani biodegradabili.	d.g.r. n. 22-12919 del 5 luglio 2004

	Norme per la gestione dei rifiuti	Ha le seguenti finalita': a) disciplinare la gestione e la riduzione dei rifiuti, nei limiti delle competenze attribuite alle Regioni dal titolo V della Costituzione in materia di governo del territorio e di gestione dei servizi pubblici locali, in conformita' ai principi del diritto comunitario e in attuazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio) e successive modificazioni, secondo criteri e modalita' ispirati a un corretto rapporto tra costi, considerati anche quelli ambientali, e benefici e alla massima tutela dell'ambiente; b) fornire gli strumenti normativi di redazione e di attuazione del piano regionale di gestione dei rifiuti e dei relativi programmi provinciali.	Legge regionale n. 24 del 24 ottobre 2002 e s.m.i.
	Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani	In data 1 luglio 2005, determinazione n. 160, è stato avviato il procedimento inerente l'aggiornamento del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani secondo le norme previste dalla l.r.24/2002 e s.m.i.	d.c.r. n.436-11546 del 30 luglio 1997
Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Siti contaminati	Piano regionale di bonifica delle aree inquinate	Ha come obiettivo principale il risanamento ambientale di aree del territorio regionale che sono state inquinate da interventi accidentali, dolosi, sovente illegali, che determinano situazioni di rischio, sia sanitario che ambientale. Il Piano fornisce informazioni e indirizzi per l'attivazione, il coordinamento e la riuscita di interventi di bonifica su tali aree inquinate.	l.r. n. 42 del 7 aprile 2000
Elettromagnetismo	Nuova disciplina regionale per la tutela dall'esposizioni ai campi elettromagnetici	Disciplina la localizzazione, l'installazione, la modifica ed il controllo degli impianti fissi per telecomunicazioni e radiodiffusione e degli elettrodi, oltre a tutelare la salute della popolazione esposta dalle emissioni elettromagnetiche, secondo il principio di precauzione. Dà indirizzi per il piano di risanamento regionale.	l.r. n.19 del 3 agosto 2004

Risorse idriche	Piano di tutela delle acque	Definisce l'insieme degli interventi atti a conseguire gli obiettivi generali del d.lgs. 152/1999: prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati; migliorare lo stato delle acque ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi; perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche; mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.	Adozione della Giunta Regionale a seguito di modifiche con d.g.r. 28-2845 del 15 maggio 2006 (Prima adozione della Giunta Reg. del 20 settembre 2004)
	Piano Direttore delle risorse idriche	Traccia le linee della politica regionale di governo complessivo e unitario delle risorse idriche piemontesi fissando l'obiettivo generale di una politica sostenibile in materia di pianificazione, gestione e tutela delle risorse idriche e dell'ambiente acquatico, volta al perseguimento di un giusto equilibrio tra il mantenimento di uno stato ecologico naturale ed il soddisfacimento del fabbisogno per lo sviluppo economico e sociale	Approvato con d.c.r. n. 103-36782 del 12 dicembre 2000.
Natura e biodiversità	Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità	Ha lo scopo di: realizzazione della rete ecologica Natura 2000; coordinamento con le politiche urbanistiche e territoriali; ridefinizione del sistema delle aree protette; valorizzazione dei parchi internazionali ed interregionali; trasferimento di alcune competenze alle Province, ai Comuni ed alle Comunità montane; semplificazione legislativa.	d.d.l. n.228 presentato il 30 gennaio 2006
	Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo faunistico	Ha lo scopo di attuare un piano programmato di salvaguardia e di recupero dell'equilibrio ambientale- faunistico, dotando il territorio regionale di strutture atte alla protezione ed al potenziamento delle specie faunistiche autoctone, eliminare o diminuire i fattori di disequilibrio o di degrado ambientale, disciplinare l'attività venatoria nel rispetto della conservazione della fauna selvatica. Sono in corso gli studi propedeutici per la definizione di un piano faunistico-venatorio.	l.r. n. 70 del 4 settembre 1996

	Norme relative alla gestione del patrimonio forestale	Prevede la redazione di piani regionali di assestamento forestale al fine di garantire una gestione razionale del patrimonio forestale. Le norme riguardanti il patrimonio forestale e la sua valorizzazione sono in corso di aggiornamento (vedi. d.d.l. 345).	l.r. n. 57 del 4 settembre 1979
Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Paesaggio	Piano Territoriale Regionale	Prevede quali strumenti attuativi i piani territoriali operativi e i piani paesistici per la tutela dei beni paesistici e ambientali in ambiti territoriali di rilevante valenza paesistica. Ad oggi sono stati redatti: - piano paesistico di Pragelato; - piano paesistico della fascia a lago del comune di San Maurizio d'Opaglio; - piano paesistico dell'area della Tenuta ex Reale e del Centro Storico di Pollenzo; - PTR di approfondimento Valle di Susa; - PTO Po per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del Po; - studi per la formazione del piano paesistico della Collina. È stato approvato il documento programmatico per il nuovo PTR con d.g.r. n. 30-1375 del 14 novembre 2005.	d.c.r. n. 388-9126 del 19 giugno 1997
Rumore	Linee guida per la classificazione acustica del territorio	Definiscono i criteri per la classificazione acustica del territorio secondo quanto previsto dalla "legge quadro sull'inquinamento acustico" n.447 del 26 ottobre 1995.	d.g.r. n. 85 – 3802 del 6 agosto 2001
	Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento acustico	Sono finalizzate alla prevenzione, alla tutela, alla pianificazione e al risanamento dell'ambiente esterno e abitativo, nonché alla salvaguardia della salute pubblica da alterazioni conseguenti all'inquinamento acustico derivante da attività antropiche. La norma individua prioritariamente nei Comuni i destinatari delle disposizioni in essa contenute demandando alla Regione, oltre alla definizione delle indicazioni procedurali, la redazione di uno strumento di programmazione sovracomunale relativo a proposte di interventi di bonifica con il quale fissare gli obiettivi, le priorità di risanamento e le conseguenti risorse finanziarie da assegnare.	l.r. n. 52 del 20 ottobre 2000

Rischiotecnologico	Piani regionali di risanamento aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali	Individuano per le aree di Trecate S. Martino e di Novara S. Agabio interventi orientati ad affrontare in modo mirato le singole specifiche necessità e concepiti nel tentativo di comporre un quadro armonico e coordinato di azioni di risanamento, decongestionamento e di accrescimento del livello complessivo della sicurezza.	d.c.r. n. 349-CR19073 del 11 dicembre 1996
Valutazione Ambientale	Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione	Disciplina le procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) dei progetti e, all'art. 20, stabilisce criteri per l'analisi di compatibilità ambientali di piani e programmi (VAS). Sono in fase di predisposizione appositi strumenti normativi e linee guida per indirizzare le procedure di VAS, in attesa del recepimento nazionale della Direttiva 2001/42/CE.	l.r. n. 40 del 14 dicembre 1998 e s.m.i.

5 ANALISI AMBIENTALE DI CONTESTO

5.1 Inquadramento geografico territoriale

5.1.2 Localizzazione geografica

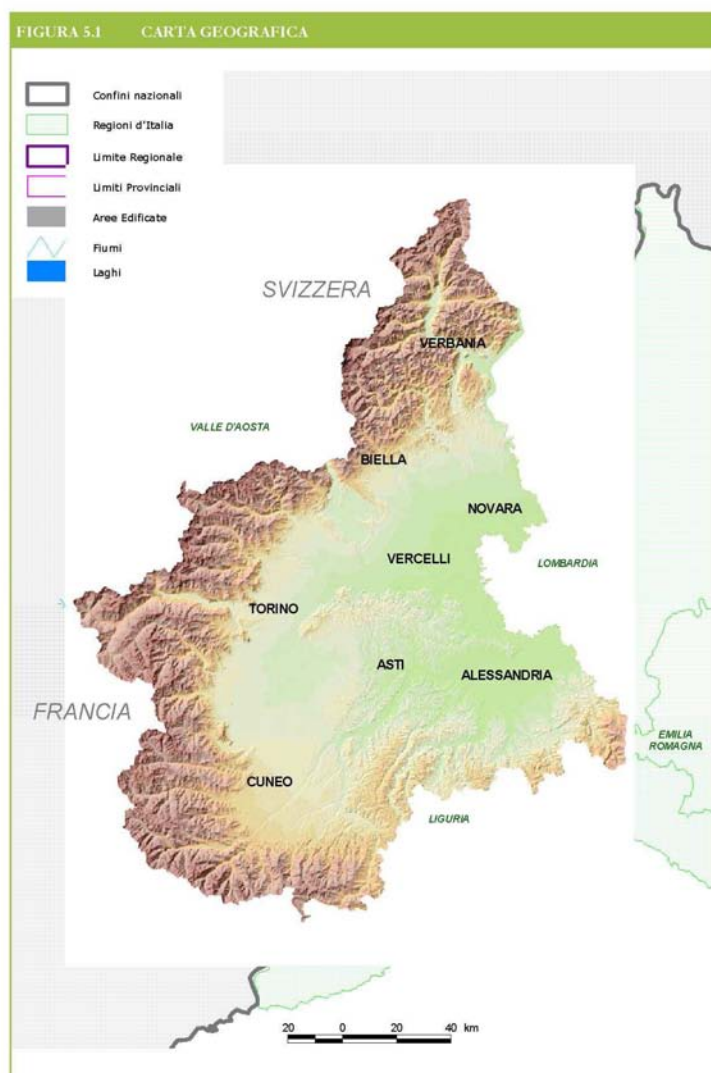
Il Piemonte, situato tra i 6°30' e 9°11' di longitudine Est, occupa a settentrione la parte più occidentale del paese.

Il suo territorio, delimitato su tre lati da un grande arco di rilievi montuosi (Alpi ed Appennini) comprende il settore più elevato della pianura padana e vasti ambienti collinari.

La montagna, propriamente detta, definisce per un lungo tratto il confine con la Francia ad Ovest, dal monte Saccarello (a Sud Est del Colle di Tenda) fino al massiccio del Gran Paradiso. A Sud la linea di confine lascia alla Liguria le alte valli della Bormida di Millesimo, della Bormida di Spigno, dell'Orba e dello Scrivia. A Sud Est la regione è collegata, per breve tratto, con l'Emilia-Romagna. La barriera montuosa prosegue verso nord, oltre il Gran Paradiso, con la Valle d'Aosta, in corrispondenza del bacino idrografico dell'alta e media Dora Baltea, fisicamente ancora appartenente alla Regione piemontese.

Dal Monte Rosa il confine con la Svizzera si incunea tra Vallese e Ticino, terminando sul lago Maggiore.

Il confine lombardo più settentrionale è definito da questo bacino, lungo una sua linea mediana che prosegue verso Sud con il corso del Ticino e la bassa pianura che va a collegarsi con il rilievo appenninico inglobando la Lomellina e l'Oltrepò pavese.(figura 5.1).



Analisi territoriale

Estensione

La superficie territoriale del Piemonte (25.399 Km^2) pari a 2.539.900 ettari risulta al primo posto tra le regioni della penisola, ed al secondo, dopo la Sicilia, fra le regioni italiane.

Orografia e altimetria

Caratteristiche territoriali ben differenziate consentono di suddividere il Piemonte in tre grandi areali: la montagna, la collina e la pianura (fig. 5.2).



Montagna

Circa la metà della regione è montuosa (43,2%); ambienti collinari e pianure si spartiscono equamente il resto del territorio.

Le Alpi piemontesi costituiscono l'intero settore occidentale dell'arco alpino (Marittime, Cozie, Graie, Pennine) del quale comprendono, insieme alla Valle d'Aosta, i massicci e le altitudini medie più rilevanti, con una percentuale elevata rispetto alle Alpi lombarde e venete di vette oltre i 3000 e 4000 metri.

Un carattere particolare ed unico della barriera alpina piemontese è la mancanza di rilievi prealpini da cui un forte contrasto altimetrico nel passaggio alla sottostante pianura.

Questo effetto deriva anche dall'accentuata dissimetria del versante italiano, assai ridotto in profondità (30 Km) rispetto a quello franco-svizzero esteso mediamente su una fascia di 150 chilometri; se a ciò si aggiunge la notevole altitudine media della linea degli spartiacque, materializzata dal confine di Stato, ne consegue una notevole acclività della nostra montagna rispetto ai lunghi e più dolci versanti franco-svizzeri.

Tra l'Argentera (3297 m), ad esempio, e lo sfocio del Gesso in pianura a Cuneo, la distanza in linea d'aria è solo di 24 Km; mentre tra il Monviso (3841 m) e Barge, posta ai piedi del rilievo, non si superano i 20 Km; così tra il Gran Paradiso, che oltrepassa i 4000 m ed il limite della pianura a Cuorgnè, la distanza è di soli 32 Km. Questi pur sintetici dati possono aiutare ad evidenziare l'importante funzione del patrimonio boschivo dell'arco alpino per la capacità di attenuare l'intensa azione erosiva in aree congenitamente acclivi.

Collina

Gli ambienti di collina (30,3% della superficie regionale), identificati da Monferrato e Langhe e dalle prime frange dell'Appennino, si situano nel centro-sud della regione.

Il Monferrato, compreso tra le pendici delle colline di Torino a N e quelle settentrionali delle Langhe a Sud è caratterizzato da una profonda depressione in direzione Ovest-Est, attraversata dal corso medio del Tanaro che divide questa subregione in Basso Monferrato a Nord e Alto Monferrato a Sud.

Le altezze delle colline che variano tra 200 e 500 metri si succedono senza un'apparente soluzione di continuità su un ambito territoriale assai vasto.

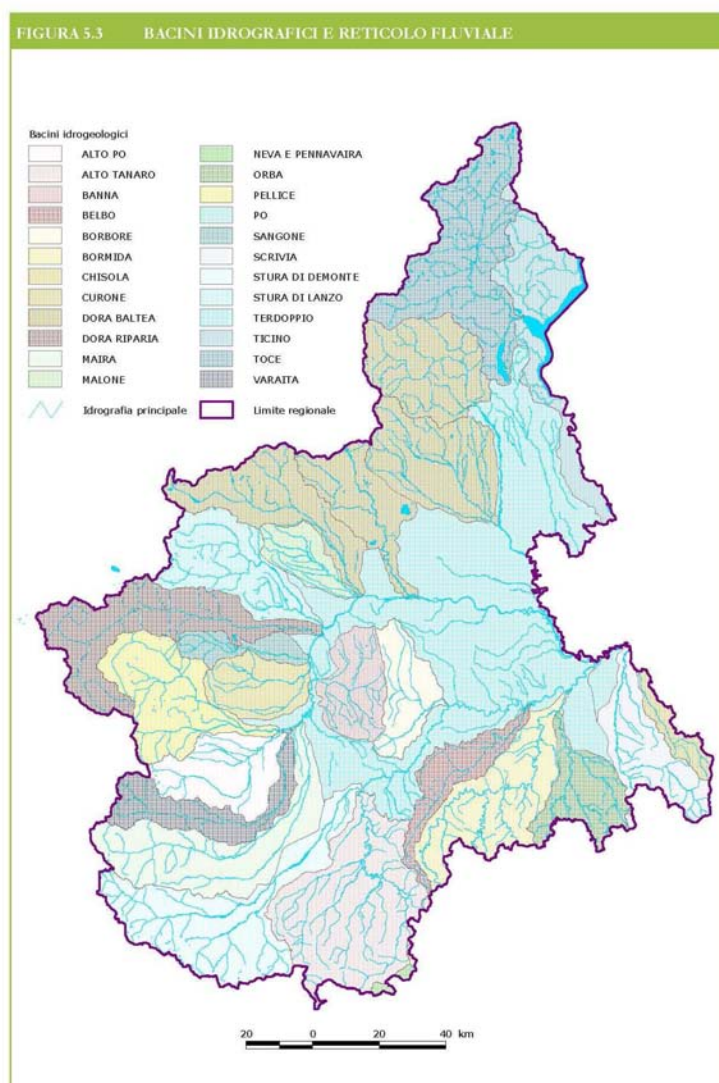
Le Langhe sono comprese tra Tanaro ad Ovest e la Bormida di Spigno ad Est; la loro altezza media (640 m) e la loro dislocazione le definiscono come entità territoriale dai caratteri propri.

Pianura

Circondata dall'arco alpino nord-occidentale gran parte della pianura piemontese (26,5% della superficie regionale) si distende a mezzaluna da Cuneo alla Lombardia, costretta e delimitata prima ad Est e poi a Sud dai rilievi collinari di Langa e Monferrato. Il suo livello di base si riduce progressivamente dai 500 m circa di Cuneo agli 80-100 m delle piane del Po nel passaggio al territorio lombardo. La notevole difformità di questo areale, pur nella ripetitività con la quale è intensamente occupato dall'attività agricola, deriva sia dal variegato e mutevole avvicendamento delle attività colturali, sia dalla forma e dalla grande variabilità di ampiezza dei singoli settori, comprese tra i 12 km nella strozzatura tra Rivoli e Piossasco ed i 120 km che collegano il lago Maggiore con l'Appennino.

Idrografia

La configurazione morfologica della regione fa sì che il reticolo idrografico regionale sia diviso in due settori ben distinti: a ovest e a nord il settore collinare e appenninico, confluyente prevalentemente nel Tanaro (fig.5.3).



Il reticolo che fa riferimento al Po è costituito da affluenti provenienti da bacini alpini con abbondanti precipitazioni anche solide. Si possono citare (riva sinistra) il Pellice con il suo affluente Chisone, la Dora Riparia, la Stura di Lanzo coi suoi tre rami di Viù, di Vai Grande e di Ala, l'Orco, che scende dal Gran Paradiso, la Dora Baltea, il Sesia ed il Ticino, emissario del lago Maggiore. Sempre in riva sinistra affluiscono al Po torrenti che hanno i loro bacini prevalentemente in ambiente prealpino e si caratterizzano per minori portate. Si possono citare il Chisola, che affluisce nel Po a monte di Moncalieri, il Sangone, il Malone, l'Agogna.

Gli affluenti di destra, ad esclusione del Maira e del Varaita, torrenti che provengono da vallate alpine, ed il Tanaro che, drenando un bacino considerevole per estensione (oltre 8.000 Km²) costituisce un sistema a sé, provengono dal versante nord e ovest della collina torinese e si caratterizzano per scarse portate e brevi percorsi. Si possono ricordare il Banna, il Rotaldo, il Grue.

Sempre in riva destra si devono ricordare lo Scrivia ed il Curone, di origine appenninica. Come detto, il Tanaro per lunghezza (oltre 200 Km) e per estensione di bacino imbrifero, costituisce un sistema proprio ed è il secondo fiume del Piemonte.

In riva sinistra il contributo più importante che il Tanaro riceve è costituito dalle acque del fiume Stura di Demonte, che raccoglie le acque di numerose vallate alpine (Gesso, ecc.), in riva destra molto importanti sono il Belbo e la Bormida con i suoi due rami di Millesimo e di Spigno. Gli altri sono fiumi di minor importanza e per la lunghezza e per portate. Si possono ricordare il Corsaglia, l'Eliero, il Pesio, il Bobore ed il Versa tutti in riva sinistra. Il Tanaro confluisce a sua volta nel Po e sale poco prima del confine tra il Piemonte e la Lombardia.

Le zone climatiche

Il Piemonte ha un clima abbastanza definito ed uniforme, che si deve in principale modo alla presenza di una cerchia alpina, imponente soprattutto a N e ad O, certamente molto meno a S, dove esistono colli di soli 400 m di altezza slm. Ad E, l'esposizione alla Val Padana, se da una lato rende il clima della pianura abbastanza dipendente dalle perturbazioni di provenienza SE (Adriatico), dall'altro non è in grado di uniformare il clima piemontese a quello del resto della Val Padana, almeno per molti degli aspetti meteorologici.

Dal punto di vista meteorologico, la suddivisione in pianura, collina, prealpi e montagna sembra essere idonea, pur di includere nella fascia collinare e prealpina quote superiori ai 400 m slm, ossia comunque superiori all'altezza della nebbia. Ad esempio, dal punto di vista dell'andamento del soleggiamento, la pianura è dominata da un massimo estivo e da un minimo invernale, dovuto alla nebbia, minimo che sparisce per le altre due zone, le quali subiscono una diminuzione ovvia del massimo estivo.

Dal punto di vista meteorologico il Piemonte può essere diviso in 8 zone:

- 1) Zona Laghi (Lago Maggiore), caratterizzata da un clima sufficientemente mite, con piogge primaverili ed autunnali molto continue;
- 2) Piemonte Settentrionale, a clima piuttosto rigido, con piovosità crescente con la latitudine, dominata dalla nebbia e dalla brina in inverno, con notevole frequenza di temperature inferiori a 0°C e dai temporali estivi in pianura;
- 3) Prealpi, all'imbocco delle grandi valli, con una notevole piovosità in primavera ed in autunno, e con una notevole escursione termica giornaliera;
- 4) Zona del Cuneese, caratterizzata da un clima a sé stante, data la posizione geografica, con forti escursioni termiche tra estate ed inverno, da una certa aridità e da un regime ciclonico proprio;
- 5) Langhe e Monferrato, molto aridi in estate e secondariamente in primavera, ma con piogge notevoli in autunno, temperature invernali rigide e temperature estive non indifferenti, specie nell'Astigiano;
- 6) Zona Preappenninica, influenzata dal Mar Ligure e quindi a clima mite, dominata dal passaggio delle correnti umide dal Mar Ligure, con notevole piovosità primaverile ed estiva;

7) Piemonte centrale, analogo alla Zona Nord, ma caratterizzato da minor piovosità dovuta in buona parte a temporali estivi e da temperature più elevate, in estate in pianura ed in inverno in collina;

8) Zona Alpina, con esclusione delle valli e di quote inferiori a 1100-1200 m, caratterizzata da una grande escursione termica giornaliera e stagionale, da una elevata nevosità in inverno e da estati piuttosto aride.

5.2 Componenti ambientali

5.2.1 Qualità dell'aria e cambiamenti climatici

a) Descrizione

L'analisi dei valori di inquinamento degli ultimi dieci anni evidenzia come siano oramai molto rare le "forme acute di inquinamento" e cioè quegli episodi brevi caratterizzati da concentrazioni molto elevate, mentre è generalizzata la presenza di valori giornalieri e di medie annue elevati, anche in zone remote.

Le informazioni che derivano dalle Valutazioni della qualità dell'aria degli anni 2004 e 2005 sul territorio piemontese e dal Sistema regionale di rilevamento della qualità dell'aria delineano, per vaste zone del territorio piemontese, una situazione di forte criticità in relazione agli inquinanti PM₁₀, NO₂ ed Ozono, che continuano a presentare frequenti e consistenti superamenti dei limiti.

Per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, secondo i pochi dati disponibili sull'argomento (APAT, 2002), il Piemonte contribuisce per il 6,5% alle emissioni di CO₂ nazionali, con un valore pari a 7,3 t/anno*abitante (1999), il dato medio nazionale è di 8,3 t/anno*abitante.

In Piemonte dopo una riduzione delle emissioni nell'anno 1997, rispetto ai valori del 1990, i dati relativi al biennio '98-'99 e le previsioni relative allo scenario tendenziale delle emissioni di CO₂ al 2010 sono nuovamente negativi e contraddistinti da una brusca inversione di tendenza, dovuta all'entrata in esercizio nel 1998 dell'impianto termoelettrico di Trino Vercellese (con una conseguente maggiore emissione di CO₂) e alla ripresa dei consumi energetici.

b) Indicatori

Per descrivere questa componente si sono selezionati un numero di indicatori ritenuti significativi anche alla luce degli aspetti ambientali interessati dall'attuazione del PAR. Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

TABELLA 5.1
QUALITÀ DELL'ARIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	Fonte
NO2 superamenti della soglia di valutazione superiore (SVS)	Numero	S.R.R.Q.A.
NO2 medie annuali;	µg/m ³	S.R.R.Q.A.
PM10 superamenti del valore limite di 50 µg/m ³ su base giornaliera	Numero	S.R.R.Q.A.
PM10 concentrazioni medie annuali	µg/m ³	S.R.R.Q.A.
CO superamenti della soglia di valutazione inferiore	Numero	S.R.R.Q.A.
Benzene concentrazione media annua	µg/m ³	
O3 numero di superamenti del valore bersaglio per la protezione della salute umana	Numero	S.R.R.Q.A.
O3 valore per la protezione della vegetazione	µg/m ³	S.R.R.Q.A.
Emissioni di PM10 primario	t/a	I.R.E.A.
Emissioni di precursori dell'ozono (CO, NMVOC, CH ₄ , NO _x)	t/a	I.R.E.A.
Emissioni di sostanze acidificanti (NO _x , NH ₃ , SO ₂)	t/a	I.R.E.A.
Emissioni di gas serra (CH ₄ , CO ₂ , N ₂ O)	t/a	I.R.E.A.

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza

Principali criticità ambientali

Come già detto, sul territorio piemontese anche nel 2005 si è registrata una situazione di forte criticità in relazione agli inquinanti PM₁₀, NO₂ ed Ozono, che continuano a presentare frequenti e consistenti superamenti dei limiti.

Per il PM₁₀, a fronte di un numero di 35 superamenti consentiti nell'arco dell'anno, si sono registrano da 43 a 75 superamenti in zone di fondo e da 80 a 200 superamenti nelle aree urbane. La media annua di 40 µg/m³, è stata³ superata in quasi tutte le stazioni urbane, con valori oscillanti tra i 42 ed i 65 µg/m³.

Per il biossido di azoto, permane una condizione di criticità rispetto alla media annua nell'agglomerato di Torino e nelle zone di piano di Torino, Novara, Vercelli e Alessandria.

Per l'Ozono, i limiti sono superati praticamente su tutto il territorio regionale.

Recenti studi epidemiologici condotti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in collaborazione con APAT e con le ARPA interessate (tra cui ARPA Piemonte), stimano importanti impatti sulla salute umana, con effetti a breve e a lungo periodo sull'apparato respiratorio e cardiovascolare, che si riflettono, a loro volta, sulla morbosità (ricoveri ospedalieri, giornate di astensione dal lavoro) e sulla mortalità per cause naturali.

Nel complesso, a carico della mortalità naturale, per ogni incremento di $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ della concentrazione di PM_{10} , si calcola un aumento dello 0,3% nei decessi a breve termine (ossia nel giro di pochi giorni) da incrementi di breve durata, così come un aumento del 4% nei decessi a lungo termine (ossia nel giro di 10 – 15 anni) in presenza di incrementi di lunga durata. Tra le cause di morte in eccesso, rientrano i tumori dell'apparato respiratorio, anche in considerazione della presenza nel particolato in ambiente urbano, di molti cancerogeni che hanno il polmone come organo bersaglio.

Il superamento dei limiti comporta inoltre l'adozione di misure sanzionatorie da parte della Commissione Europea (cfr. SEC (2005) 1658 del 13 dicembre 2005) che, applicate al Paese Italia, possono ricadere sul bilancio regionale qualora non risultino adottate tutte le possibili azioni di riduzione delle emissioni.

Punti di forza

Il Piemonte dispone di un articolato sistema delle conoscenze a servizio degli amministratori e dei cittadini, che consente di svolgere l'attività di Valutazione della qualità dell'aria su tutto il territorio regionale, nell'ottica di una progressiva integrazione dei tre principali strumenti informativi disponibili: la base dati delle misure rilevate dal Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria (S.R.R.Q.A.), l'Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera (IREA) e i sistemi modellistici di dispersione degli inquinanti, in linea con l'evoluzione delle conoscenze di tipo tecnico-scientifiche in materia e secondo i criteri stabiliti nell'allegato X.II. del D.M. 60/2002 e l'allegato VII.II del D.Lgs. 183/2004.

Nel dettaglio, il Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria (S.R.R.Q.A.) rappresenta la struttura deputata alla raccolta ed allo sviluppo dei dati provenienti dalle stazioni di misura, mentre l'Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera (IREA), contiene per ogni Comune piemontese, le stime delle quantità annuali di emissioni, relative a nove sostanze inquinanti generate da una articolata serie di attività; l'ultima versione disponibile dell'inventario è riferita all'anno 2001 ed è in fase di elaborazione l'aggiornamento all'anno 2005.

Dal punto di vista normativo, la Regione Piemonte con la legge regionale 43/2000, in attuazione e coerenza con le disposizioni del Decreto Legislativo n. 351/99, si è dotata del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, che costituisce lo "strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, ed è finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente".

A seguito dell'evoluzione normativa e della qualità dell'aria si è reso necessario rivedere, a livello regionale, il processo di pianificazione avviato con la legge 43/2000 e con il primo documento di piano. Questo processo di ricalibrazione delle politiche in Piemonte è previsto e regolamentato dalla citata legge 43/2000 ed è reso possibile dal descritto sistema delle conoscenze, che consente di aggiornare periodicamente la Valutazione della qualità dell'aria e di adeguare l'assegnazione dei Comuni alle Zone di Piano e di Mantenimento.

La situazione di criticità presente in Piemonte è generalizzata in tutta la pianura padana e nei principali Paesi europei. La Commissione europea ha proposto al Consiglio l'approvazione di una specifica direttiva (COM(2005) 447 def del 21 settembre 2005) che prevede una "estensione temporale" per il raggiungimento dei limiti entro il 2009, solo limitatamente alle Regioni che abbiano in atto la realizzazione di un preciso pacchetto di misure.

Poiché la situazione di criticità per il rispetto dei limiti è generalizzata a tutta la pianura padana anche a causa della particolare condizione orografica e meteorologica è necessario che le azioni di riduzione delle emissioni in atmosfera siano concordate su area vasta tra tutti i soggetti coinvolti nella gestione della qualità dell'aria. A tal fine sono stati avviati contatti con le altre Regioni del bacino padano (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Province Autonome di Trento e di Bolzano) che hanno condiviso la necessità di rendere sinergici gli sforzi e coordinare i singoli piani regionali, nell'ambito di una strategia unitaria e finalizzata all'individuazione di concrete ed efficaci azioni per il miglioramento della qualità dell'aria. A tal fine, il 28 ottobre 2005, a Torino è stato sottoscritto l'Accordo fra le Regioni del bacino padano in presenza di rappresentanti della Commissione Europea e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, che hanno apprezzato nel merito e nel metodo l'iniziativa.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Il contributo delle diverse sorgenti all'inquinamento complessivo è valutato sulla base dei dati dell'Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera (IREA).

Il settore "trasporti" si conferma come la principale fonte di inquinamento del territorio piemontese. Infatti, è responsabile del 75,9% delle emissioni di CO, del 64,1% delle emissioni di ossidi di azoto, del 57,7% delle emissioni di PM₁₀, del 35,6% delle emissioni di NMCOV e del 34,1% delle emissioni di CO₂.

Nonostante l'introduzione di significative migliorie tecnologiche nei veicoli di più recente omologazione (EURO 3, EURO 4) e il progressivo ringiovanimento del parco circolante, l'aumento dei veicoli su strada ha prodotto un significativo incremento delle emissioni, mentre il numero dei chilometri percorsi non tende a ridursi. Inoltre la preferenza accordata dai consumatori alle motorizzazioni diesel incide significativamente sulle polveri PM₁₀ e sugli ossidi di azoto.

Anche le emissioni del settore civile, sono una significativa causa dell'inquinamento atmosferico che caratterizza il Piemonte; rappresentano infatti il 25,2 % delle emissioni di CO₂, l'11,3% delle emissioni di SO₂, il 10,1% delle emissioni di CO, il 6,2% delle emissioni di NO_x e il 4,7% delle emissioni di PM₁₀.

Gli usi finali di energia correlati alla climatizzazione degli edifici e alla produzione di acqua calda sanitaria, in un'area climatica tra le più fredde del Paese (fasce E ed F del D.P.R. n. 412/93 e s.m.i) - rappresentano circa un terzo del totale regionale dei consumi di fonti energetiche e delle conseguenti emissioni.

L'analisi della domanda energetica di questo settore dimostra che il livello medio di efficienza, nei processi di trasformazione dell'energia, presenta ampi margini di miglioramento: è, pertanto, evidente che una pluralità di azioni su tale fronte possa

indurre consistenti miglioramenti sia sulla riduzione della CO₂, sia sul versante della qualità dell'aria.

Il settore delle attività produttive rappresenta il 98,8% delle emissioni di CH₄, il 96,7% delle emissioni di NH₃, il 95,7% delle emissioni di N₂O, il 77,2% delle emissioni di SO₂, il 54,8% delle emissioni di NMCOV, il 40,6% delle emissioni di CO₂, il 37,6% delle emissioni di PM₁₀, il 29,5% delle emissioni di NO_x e il 12% delle emissioni di CO. In proposito, è bene precisare che l'Agricoltura è responsabile della quasi totalità delle emissioni di NH₃ (95% sul citato 96,7%), di circa la metà delle emissioni di CH₄ (51,8% sul citato 98,8%) e del 13,9% delle emissioni di N₂O, mentre il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti pesano per il 38,5% (sul citato 98,8%) delle emissioni di CH₄.

Tali dati dimostrano che il sistema produttivo piemontese, che pur ha subito importanti processi di riconversione, rimane una significativa fonte di emissione per alcune sostanze; in taluni specifici casi (come ad esempio il protossido d'azoto), sono in corso interventi di trattamento delle emissioni che ridurranno, entro il 2006, in maniera significativa, le emissioni di tale gas climalterante.

Rimane, pertanto, necessario prevedere interventi per migliorare la qualità dei combustibili utilizzati e per contenere le emissioni dei processi produttivi, garantendo i migliori standard in linea con il dettato delle normative europee (IPPC).

Allo stesso modo, il mondo agricolo e forestale dovrà essere stimolato a praticare comportamenti in linea con le più moderne tecniche agronomiche e ad attuare interventi di riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti, in linea con un reale sviluppo sostenibile.

Se si considerano gli inquinanti più critici per la qualità dell'aria sul territorio della Regione Piemonte, in particolare il PM₁₀ e l'Ozono, questi dati assumono ancora maggior peso. Deve infatti essere ricordato che nell'ambito dell'inventario sono stimate esclusivamente le emissioni primarie degli inquinanti considerati, ovvero quelle emesse tal quale e direttamente in atmosfera dalle sorgenti, mentre non è valutata l'eventuale componente a carattere secondario, che si forma in atmosfera a seguito della parziale trasformazione di sostanze, chiamate precursori.

Recenti studi sulla composizione del PM₁₀ atmosferico indicano che la componente secondaria, dovuta a polveri che si formano a partire dagli ossidi di zolfo e di azoto, dai composti organici e dall'ammoniaca è molto rilevante. Secondo i dati riportati nella Relazione Conclusiva della Commissione Nazionale per l'Emergenza Inquinamento Atmosferico, la componente secondaria può arrivare a pesare, nelle zone rurali, fino al 70-80%, mentre nelle aree urbane, a causa della maggiore densità delle sorgenti primarie di polveri, il contributo complessivo delle polveri secondarie è dell'ordine del 50-60%.

Va sottolineato inoltre il peso che assumono le emissioni nella formazione dell'Ozono, inquinante totalmente secondario, che si genera in atmosfera in presenza di radiazione solare a partire dagli ossidi di azoto e dai composti organici volatili.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

La qualità dell'aria in Piemonte, dopo significativi miglioramenti ottenuti nel decennio 1985-95, ad oggi presenta un lentissimo trend di miglioramento relativo alle concentrazioni di taluni inquinanti.

L'analisi dei valori di inquinamento degli ultimi dieci anni evidenzia come siano oramai molto rare le "forme acute di inquinamento" e come sia, invece, generalizzata la presenza di livelli di inquinamento medio alti e di medie annue discretamente elevate anche in aree remote.

Mentre per il Biossido di zolfo, il Monossido di carbonio ed il Benzene la situazione appare già normalizzata e il rispetto dei limiti risulta garantito su tutto il territorio regionale, per il PM₁₀ (polveri sottili), gli Ossidi di azoto ed l'Ozono, i limiti stabiliti dalla normativa europea sono superati con modalità e frequenze preoccupanti in vaste zone del territorio.

La qualità dell'aria, monitorata nel 2005, presenta, infatti, una situazione in cui i valori misurati per il PM₁₀ sono abbondantemente superiori ai valori limite imposti dalla normativa comunitaria: a fronte di un numero di 35 superamenti consentiti nell'arco dell'anno, si registrano da 43 a 75 superamenti in zone di fondo e da 80 e 200 superamenti nelle aree urbane. A questo si aggiunge che la media annua di 40 µg/m³, sempre nel 2005, è stata superata in quasi tutte le stazioni urbane, con valori oscillanti tra i 42 ed i 65 µg/m³.

Anche per l'Ozono, gli indicatori di legge sono superati in gran parte del territorio regionale: in particolare sono superati ovunque quelli relativi alla protezione della vegetazione e delle foreste.

Per il Biossido di azoto, al contrario, la situazione dell'intero territorio prefigura già oggi il sostanziale rispetto del valore limite su base oraria previsto dalla normativa entro il 1 gennaio 2010; occasionali superamenti locali di tale valore limite possono verificarsi in siti da traffico nel corso di episodi critici. Per quanto riguarda il valore limite su base annuale permane una condizione di criticità nell'agglomerato di Torino e nelle zone di piano di Torino, Novara, Vercelli e Alessandria, e sono pertanto necessarie ulteriori incisive azioni. E' opportuno comunque evidenziare che le criticità connesse alla situazione regionale in materia di qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico sono comuni a tutta l'area della pianura padana e sono in parte dovute anche alla particolare condizione orografica e meteorologica, nonché alla scarsa capacità di dispersione dell'atmosfera che la caratterizza. Ciò impone uno sforzo comune di tutte le Regioni e le Province Autonome della pianura padana per l'individuazione di misure e provvedimenti incisivi e generalizzati su tutta l'area.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Alla luce dell'evoluzione possibile delineata dallo scenario precedente, si definiscono una serie di obiettivi di sostenibilità ambientale per il tema "Aria". Nel quadro di obiettivi generali, quali la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti in ogni

settore (trasporti, industria, civile) e del raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'aria quale condizione essenziale per salvaguardare la salute dei cittadini, migliorare la qualità della vita e l'attrattività dei territori, si possono ulteriormente individuare i seguenti obiettivi ambientali:

1. riduzione delle emissioni attraverso azioni nel settore dei trasporti, sia pubblici che privati, volti all'ammodernamento del parco mezzi, riduzione delle percorrenze su strada, utilizzo di combustibili a basso impatto ambientale;
2. promozione di produzione alternativa di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili e relativo utilizzo più efficiente e volto al risparmio, in ogni settore;
3. utilizzo delle migliori tecniche disponibili per la riduzione delle emissioni in atmosfera;
4. rafforzamento e standardizzazione degli strumenti conoscitivi (reti di monitoraggio, inventari nazionali/regionali/locali, metodologie per la valutazione della qualità dell'aria quali gli strumenti modellistica), indispensabili alla corretta pianificazione di settore.

Il miglioramento ambientale della qualità dell'aria vuole connotarsi, anche e soprattutto, come occasione di sviluppo e non come mero vincolo: ecco perché, tra le scelte strategiche operate, particolare rilevanza assume l'incentivazione delle tecnologie ad alta efficienza e ad alta prestazione ambientale che, se effettuata in fase di avvio della produzione delle stesse, consente di internalizzare gli extracosti, permettendo di immettere sul mercato migliori prodotti a prezzi competitivi e, quindi, senza aggravio per l'utente finale.

5.2.2 Risorse idriche

a) Descrizione

Si riportano sinteticamente gli elementi territoriali di maggiore rilevanza per la Regione Piemonte in relazione alla tematica "Risorse idriche".

La Regione Piemonte fa interamente parte del bacino idrografico del Po (circa il 35% della superficie e del volume di deflusso annuo) e presenta una situazione idrologico-ambientale con alcune caratteristiche determinanti:

- una notevole disponibilità idrica naturale -14 miliardi di m³ medi annui, in termini di deflusso superficiale- che tuttavia ha distribuzione molto differenziata sul territorio, tra le zone a nord e nord-ovest nelle quali il regime stagionale è favorito dalla piovosità e dal ciclo di formazione e fusione del manto nevoso e le zone a sud e sud-est a regime appenninico, con pianure già molto limitate nelle disponibilità e che risultano sempre più fragili di fronte ai cambiamenti climatici in corso;
- un'intensa pressione quantitativa esercitata sul sistema delle acque superficiali e sotterranee da parte dei prelievi per vari usi: irriguo, energetico-industriale e urbano, in ordine decrescente delle quantità in gioco; l'uso irriguo da solo all'80% sull'insieme dei volumi prelevati;
- un'intensa pressione qualitativa esercitata sul sistema delle acque superficiali e sotterranee da parte di fonti di inquinamento puntuali, scarichi urbani e di origine produttiva-industriale, e diffusi, dilavamento, fertilizzanti e fitofarmaci in agricoltura rilasciati nel suolo e nelle falde sotterranee, tale in molti casi da deteriorare la qualità degli ecosistemi acquatici e da compromettere la possibilità di fruizione dell'acqua e degli ambienti idrici (fiumi, laghi) da parte dell'uomo, sebbene già da tempo ed estesamente siano presenti sul territorio sistemi di riduzione dell'inquinamento idrico;
- un assetto ambientale del sistema idrico notevolmente diversificato e di rilevante interesse dal punto di vista sia ecologico-naturalistico che sociale e paesaggistico: torrenti, piccoli laghi di alta quota e grandi laghi pedemontani, sorgenti di montagna e risorgive in pianura, grandi torrenti di fondovalle e pianura e grandi fiumi, sistemi di canali, rogge e bealere che - costruiti o condizionati dall'uomo, il tempo ha integrato nel paesaggio e nel territorio, e le stesse risaie che stagionalmente determinano nelle pianure del nord-est piemontese un paesaggio del tutto particolare e costituiscono un importante meccanismo di interscambio e ricarica tra le acque superficiali e quelle sotterranee.

b) Indicatori

Per evidenziare le criticità relative a questa componente si sono selezionati un numero di indicatori ritenuti significativi anche alla luce degli aspetti ambientali interessati dall'attuazione del PAR. Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

TABELLA 5.2. - RISORSE IDRICHE

INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Classificazione dello stato ambientale dei corsi d'acqua (SACA)	Classe	Regione Piemonte
Stato ecologico dei Laghi e Stato ambientale dei Laghi (SEL, SAL)	Classe	Regione Piemonte
Stato chimico acque sotterranee (SCAS)	Classe	Regione Piemonte
Stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei	Classe	Regione Piemonte
Volume annuo defluito	m3/anno	Regione Piemonte
Scarichi Urbani	m3/anno	Regione Piemonte
Scarichi Industriali	m3/anno	Regione Piemonte
Consumi	m3/anno	Regione Piemonte
Derivazioni	m3/anno	Regione Piemonte

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza

Si intendono per criticità ambientali situazioni di particolare rilevanza, dovute al degrado della risorsa o al grado di vulnerabilità della stessa. Per punti di forza, invece, si vogliono evidenziare situazioni di particolare qualità ambientale che potranno costituire un elemento da rafforzare in prospettiva futura. Infine vengono similmente rilevate le "Risposte", in genere di tipo normativo.

Principali criticità ambientali

Per quanto riguarda lo stato ambientale dei corsi d'acqua le principali criticità sono riscontrabili nelle aree di pianura, si evidenzia infatti una più elevata concentrazione di punti di campionamento che rientrano nelle classi 3 e 4 corrispondenti a "scadente" e "pessimo". Per quanto concerne i laghi, il lago Grande di Avigliana e il lago di Viverone presentano le situazioni peggiori, attualmente tutti questi laghi presentano uno stato ecologico in classe 4 ed uno stato ambientale "scadente".

Per quanto riguarda il sistema acquifero superficiale, nonostante sia prevalente una situazione con buone caratteristiche idrochimiche ed impatto antropico ridotto, il numero di punti di monitoraggio che presentano una qualità dell'acqua scadente per cause antropiche (classe 4) è comunque rilevante, leggermente inferiore il numero di punti in classe 3.

Per quanto riguarda il sistema acquifero profondo la situazione è migliore, solo il 10% presenta caratteristiche scadenti per cause antropiche.

Il bilancio idrico delle acque superficiali condotto sui corpi idrici significativi anche con l'ausilio della modellistica, ancorché affetto da rilevanti margini di incertezza dovuti alla mancanza di informazioni circa l'effettiva entità e distribuzione nel tempo dei prelievi, ha evidenziato una situazione complessiva di grave squilibrio quantitativo.

Punti di forza

Si evidenzia che, alla luce degli obiettivi fissati dalla normativa per il 2008, secondo cui lo Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua deve essere almeno sufficiente, nel biennio 2001-2002 circa l'86% dei punti monitorati risultava già in linea con l'obiettivo.

Il sistema acquifero profondo presenta la maggior parte dei punti di controllo con caratteristiche qualitative da ottime a sufficienti.

Le disponibilità idriche sotterranee nel sistema di pianura sono in prevalenza in condizioni di impatto antropico nullo o trascurabile (classe A).

Risposte

La Regione Piemonte ha già adottato una serie di provvedimenti che possono essere considerate come "risposte" alle problematiche prima citate. Tra queste di particolare rilevanza il Piano di Tutela delle Acque (PTA). L'entrata in vigore del D.Lgs. 152/99 ha determinato l'avvio della fase di messa a punto del PTA, che con un'impostazione strategica innovativa persegue (integrandoli strettamente) gli obiettivi della riqualificazione e protezione delle risorse idriche e della sostenibilità idrologico-ambientale degli usi, fissando due traguardi temporali (2008 e 2016) per il raggiungimento di tali obiettivi.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Per stimare l'impatto dell'attività antropica si è fatto riferimento alle seguenti categorie:

- pressioni sulla risorsa idrica in termini quantitativi: prelievi e regolazioni;
- pressioni relative ai carichi inquinanti:
- da fonte puntuale: scarichi domestici e industriali in fognatura, scaricatori di piena cittadini, scarichi industriali;
- da fonte diffusa: apporti dal comparto agro-zootecnico, apporti da dilavamento di aree urbane;
- accidentali: siti di rilevante impatto quali siti contaminati, industrie a rischio, discariche, aree di bonifica, miniere ecc.;
- pressioni legate alle alterazioni di natura fisica: sistemazioni spondali, opere in alveo, pressioni a carico della regione golendale ecc.

Il comparto agricolo è senza dubbio il maggiore elemento di pressione sulla tematica in esame, sia in termini di prelievo della risorsa che di contaminazione delle acque sotterranee (nitrati, prodotti fitosanitari e composti organo-alogenati), ma vista la natura del programma che non finanzia azioni in campo agricolo, nella trattazione che segue si evidenziano solo gli elementi relativi al settore civile ed industriale.

Analizzando l'origine degli scarichi che recapitano in corso d'acqua, la maggior parte proviene da usi civili (47%) e secondariamente dovuto alle attività produttive (35%).

In relazione agli scarichi dovuti ad usi civili, le indagini condotte hanno evidenziato la conformità dei sistemi di collettamento e di depurazione a servizio degli agglomerati urbani maggiori, ma al tempo stesso hanno consentito di evidenziare criticità diffuse per quanto riguarda i sistemi fognari e gli impianti a servizio degli agglomerati minori.

Per quanto concerne gli scarichi derivanti da insediamenti produttivi non allacciati alla rete pubblica fognaria, è possibile concludere che attualmente, nel rispetto dei valori limite di emissione definiti per legge, questi insediamenti non risultano, salvo poche eccezioni, essere causa preponderante di degrado dello stato ambientale dei principali corpi idrici piemontesi.

In relazione ad i prelievi non ascrivibili al settore agricolo, la parte preponderante è relativa ad i prelievi per la produzione di energia, minori sono i prelievi per usi civili e per usi industriali non energetici.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

Per la costruzione dello scenario, oltre a rilevare i principali trend si è fatto riferimento anche alle possibili azioni ipotizzate dal PTA.

Dall'analisi delle precipitazioni relative agli ultimi anni si nota un generale e significativo deficit di pioggia in quasi tutti i mesi del periodo in esame. Anche se per qualche mese dell'anno e per alcuni bacini idrografici le piogge sono state vicine ai valori medi climatici, ciò non è tuttavia risultato sufficiente per compensare il deficit accumulato nei restanti mesi. Si nota pertanto come il regime idrometrico presenta caratteristiche molto simili al regime pluviometrico sul bacino sotteso. Dalle elaborazioni effettuate risulta, infatti, che nel corso del 2005 i volumi defluiti sul territorio regionale sono mediamente inferiori del 34% rispetto a quelli storici.

Inoltre, il sistema di monitoraggio regionale, a partire dal 2000 consente di avere una consistente serie storica di dati e di poter quindi valutare l'andamento della qualità delle acque superficiali. Per quanto riguarda lo stato ambientale dei corsi d'acqua, in generale si può osservare che nel 2005, anche se non emergono sostanziali variazioni, risulta un aumento di punti distribuiti nelle classi 1 e 2 di SACA, corrispondenti ad un giudizio di qualità delle acque "elevato" e "buono". Più in generale, data la metodologia di calcolo degli indicatori considerati, si può

supporre che tra le cause di situazioni qualitative non ottimali vi sia non tanto un aumento dei tassi di inquinamento ma piuttosto una compromissione generale dell'ambiente acquatico, spesso conseguenza di alterazioni di tipo fisico e idromorfologico.

Tra le azioni pianificate dal PTA, di particolare rilevanza alla luce di quanto detto, vi è l'introduzione del cosiddetto "Deflusso minimo vitale" (DMV)². Infatti il PTA prevede un'introduzione graduale degli obblighi di rilascio volti a garantire il minimo deflusso vitale del corpo idrico.

Infine, il quadro complessivo porta ad ipotizzare un trend di crescita del deficit idrico correlato in prevalenza con i prelievi per uso irriguo e secondariamente per uso industriale (soprattutto per usi energetici) e civile; la qualità dei corpi idrici pur essendo sostanzialmente in linea con quanto previsto dalla normativa di settore non evidenzia elementi tendenziali marcati.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Alla luce dell'evoluzione possibile delineata dallo scenario precedente, ed in coerenza con gli obiettivi generali relativi ad un uso sostenibile e razionale della risorsa idrica, ad un incremento della consapevolezza pubblica sulle problematiche inerenti il risparmio idrico e ad un miglioramento della qualità dei corpi idrici, si definiscono di seguito una serie di obiettivi di sostenibilità ambientale per la tematica "Risorse idriche":

1. Promuovere il risparmio della risorsa idrica e ridurre le perdite nel sistema di distribuzione, anche attraverso l'adozione di materiali e sistemi tecnologici avanzati;
2. Promuovere l'uso di fonti idriche alternative, ad esempio incentivando il riuso delle acque reflue depurate;
3. Incentivare la tutela della qualità dei corpi idrici, anche attraverso l'adozione delle migliori tecniche disponibili;
4. Incentivare l'adozione di misuratori di portata presso i punti di derivazione, finalizzati a garantire il Deflusso Minimo Vitale dei corpi idrici;

² Definito come quel "deflusso che in un corso d'acqua, deve essere presente a valle delle captazioni idriche al fine di mantenere vitali le condizioni di funzionalità e di qualità degli ecosistemi interessati" (deliberazione n.7/2002 del Comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino del fiume Po)

5. Rafforzare la base conoscitiva ambientale e l'interoperatività dei sistemi di monitoraggio;
6. Incentivare l'adozione di strumenti di coordinamento e raccordo regionale, interregionale, transfrontaliero;
7. Implementare sistemi integrati di gestione tra il settore agricolo ed il settore produttivo.

5.2.3 Natura e biodiversità

a) Descrizione

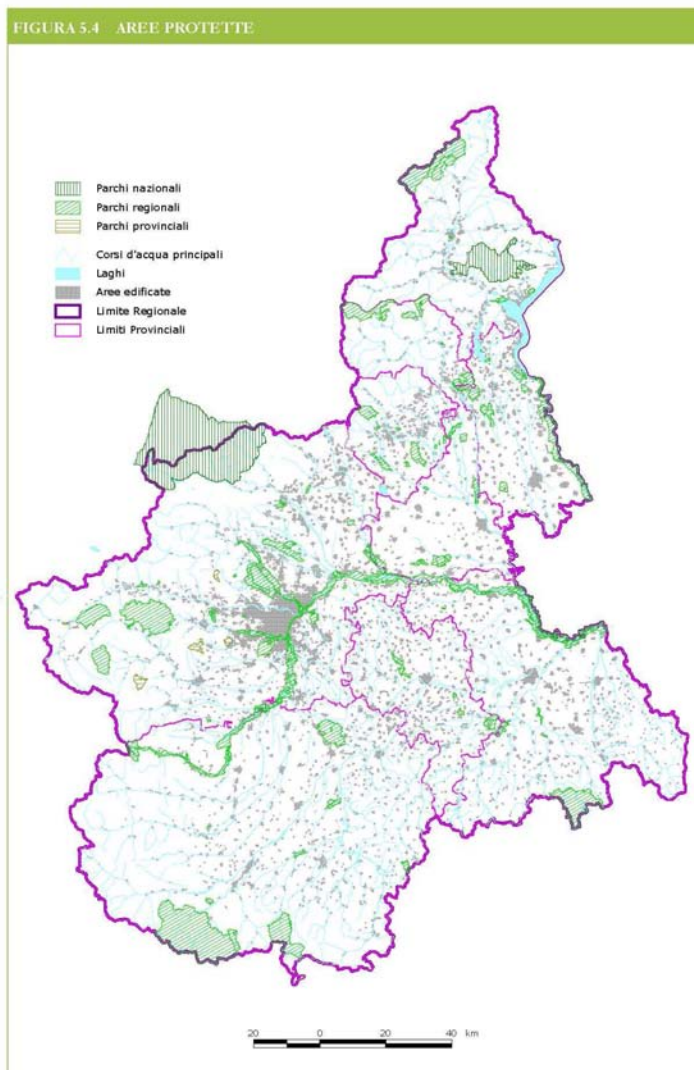
Da oltre vent'anni la Regione Piemonte è impegnata in politiche ed azioni finalizzate alla conservazione della natura attraverso, ad esempio, l'istituzione di aree protette. Sono 63, tra parchi, riserve e altre forme di salvaguardia, le aree protette regionali istituite, oltre ai due parchi nazionali, Gran Paradiso e Val Grande (vedi figura 5.3). In totale esse coprono un territorio di più di 200 mila ettari, pari al 8,2 % della superficie regionale.

La conservazione del patrimonio naturale, in Piemonte, si realizza anche attraverso la costituzione della Rete Natura 2000 (vedi figura 5.4), che ha l'obiettivo di garantire il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie europee. Ai sensi della Direttiva "habitat" sono state individuati 127 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e sono state classificate 37 Zone di Protezione Speciale (ZPS) per l'avifauna, ai sensi della Direttiva "Uccelli". Nel maggio 2006 la Regione ha individuato nuove aree ZPS, in attuazione della Direttiva "uccelli selvatici", ed è in corso la procedura di notifica per rendere vigente il nuovo sistema che conterà un totale di 55 ZPS.

Il territorio interessato attualmente dalla Rete Natura 2000 è il 12,5 % del totale regionale; più della metà del territorio classificato come Siti d'Importanza Comunitaria è compreso nelle Aree Protette regionali. Sono, inoltre, state censite 51 aree di pregio naturalistico classificate come "Siti di Importanza Regionale".

Il patrimonio boschivo piemontese, che copre il 36% della superficie territoriale regionale, è caratterizzato, negli ultimi venti anni, da una progressiva espansione, con un ritmo di quasi 10.000 ettari/anno, anche in conseguenza del fenomeno di abbandono delle terre agricole marginali. Le destinazioni prevalenti individuate dai Piani Forestali Territoriali per le aree forestali sono per il 46% del totale alla produzione- protezione, per il 16% alla sola produzione, per il 15% alla protezione e per il 15% con funzione naturalistica.

È da sottolineare l'importanza che tali estensioni boscate hanno sul bilancio del carbonio nell'ottica del rispetto delle normative legate al Protocollo di Kyoto, tanto che il nuovo inventario forestale è stato denominato Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC).



b) Indicatori

TABELLA 5.3. - NATURA E BIODIVERSITA'

INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Superficie delle aree di interesse naturalistico	Ettari % sul territorio regionale e provinciale	Regione Piemonte
Superficie forestale	Ettari	Regione Piemonte
Connettività ecologica	Dati geografici	Arpa Piemonte
Estensione degli ambiti paesaggistici tutelati (ex lege 1497/39 e ex lege 431/85)	km2 % sul territorio regionale e provinciale	Ministero per i beni e le attività culturali
Aree di approfondimento paesistico del Piano Territoriale Regionale	Dati geografici	Regione Piemonte

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza

Principali criticità ambientali

La tutela della biodiversità deve tenere conto sia delle attività di salvaguardia e monitoraggio del patrimonio biologico, al fine di considerare lo stato degli ecosistemi e le loro variazioni, sia degli indirizzi di pianificazione e programmazione che governano l'uso del suolo. Le carenze legate ad una scarsa conoscenza della complessità del "sistema ambientale" e le difficoltà nel definire metodi e strumenti di analisi condivisi ai vari livelli, primo tra tutti quello nazionale, rende difficile l'individuazione di indirizzi concreti per la pianificazione territoriale, al fine di minimizzare la frammentazione degli ecosistemi, l'indiscriminata espansione urbanistica e le interferenze con le infrastrutture di trasporto.

L'apparato normativo ormai antiquato crea difficoltà di gestione, appesantimenti burocratici e non risulta adeguato agli indirizzi della nuova normativa europea.

Inoltre, tra i fattori di criticità, si può annoverare il possibile degrado degli ecosistemi forestali conseguente alle difficoltà di gestione delle aree boscate (a livello degli interventi selvicoturali e delle infrastrutture connesse), che spesso risulta inadeguata, in particolare sui popolamenti di latifoglie. Tali criticità possono essere legate sia a fattori normativi procedurali sia alla scarsa integrazione tra i soggetti istituzionali e privati. In un'ottica di sfruttamento delle biomasse per la produzione di energia i problemi legati alla gestione delle aree boscate assumono un ruolo determinante sull'effettiva possibilità di sfruttamento della risorsa.

Punti di forza

Il patrimonio di aree protette è in continua espansione, nel corso degli ultimi tre anni (2004-2006) sono stati istituiti nuovi parchi naturali e riserve naturali speciali. Nell'istituzione di tali aree si conferma inoltre l'impegno della Regione a favore di una protezione onnicomprensiva del bene (culturale ed ambientale) come parte integrante della storia e della comunità locale. Tale attenzione è riscontrabile anche nell'istituzione di un elevato numero di ecomusei, sul territorio regionale ve ne sono 17, che hanno lo scopo di valorizzare interi insiemi paesistici dove particolari fattori naturali e sociali hanno, nel tempo, plasmato e condizionato il modo di vivere, l'economia, le tradizioni e la cultura delle comunità.

La conoscenza del territorio e della sua "complessità ambientale" è alla base di tutti gli interventi di salvaguardia, tutela e valorizzazione delle risorse naturali; la Regione Piemonte possiede a riguardo numerosi strumenti e modelli di analisi (modello Biomod, carta delle connettività ecologica ecc) e banche dati di informazioni territoriali, naturalistiche e normative, disponibili anche on-line con servizi Web-gis.

L'implementazione, all'interno delle aree protette, di progetti di valorizzazione finalizzati allo sviluppo economico delle comunità locali e al contempo alla conservazione delle risorse naturali sono best practices che costituiscono stimolo ed impulso per il futuro.

Risposte

Il d.d.l. n.228 "Testo Unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" in materia di riorganizzazione del Sistema Regionale delle Aree Protette e di tutela e conservazione della biodiversità, traccia e definisce un percorso che amplia ed arricchisce la prospettiva strategica delle Aree protette al fine di farle emergere dalla attuale condizione di marginalità e di isolamento, attribuendo loro, tra l'altro, un ruolo insostituibile nella risoluzione del conflitto tra le esigenze di sviluppo socio-economico e di conservazione delle risorse naturali in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Il testo del d.d.l. prevede:

- la realizzazione della rete ecologica attraverso l'integrazione e la regolamentazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e delle ZPS (Zone di Protezione Speciale), che sono complementari e differenti rispetto al trentennale sistema naturale delle aree protette, attuando così le direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli". Il Testo Unico prevede le aree contigue come soggetti di pianificazione integrata con il territorio circostante e definisce i corridoi ecologici e le connessioni naturali quali elementi innovativi rispetto alla normativa precedente;
- il coordinamento permanente con le politiche urbanistiche e territoriali per stabilire un completo governo del territorio. In tale previsione la Carta della Natura Regionale costituisce stralcio del Piano Territoriale Regionale;
- la ridefinizione del sistema delle aree protette;
- il coinvolgimento diretto di Province, Comuni e Comunità Montane;
- la valorizzazione dei parchi internazionali e interregionali;
- la semplificazione legislativa attraverso l'abrogazione di 147 leggi e la predisposizione di uno strumento legislativo unico e facilmente integrabile nel caso di ampliamento della rete (inserimento di nuove aree protette, previsione di SIC ecc.).

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Tra i fattori di pressione che maggiormente possono influire sulla biodiversità e sulla connessione tra le aree naturali bisogna sicuramente citare la presenza di infrastrutture, aree urbanizzate e del traffico ad esse connesso. Alterazioni ed incrementi di queste componenti potrebbero portare a variazioni degli equilibri creati tra le specie (animali, vegetali, ecc.) presenti sul territorio, aumentando anche la frammentazione degli ecosistemi.

Anche l'alterazione delle risorse primarie dovuta ad attività industriali, agro-silvo-pastorali, pratica della monocoltura, abbandono dei territori, caccia, pesca, turismo ed eventi inquinanti, hanno portato alla degradazione e alla frammentazione e, quindi, alla scomparsa di habitat naturali ed alla banalizzazione del territorio.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

La continua espansione della superficie territoriale interessata dalle Aree protette, l'implementazione di strumenti adeguati per la realizzazione della rete ecologica piemontese (es. Carta della Natura) e la riorganizzazione ed il potenziamento del Sistema Regionale delle Aree Protette sono elementi che prefigurano uno scenario in cui la tutela della biodiversità venga garantita, anche se ancora incerti rimangono i tempi.

Al contempo è necessario che, fin d'ora, le politiche di sviluppo ed i relativi strumenti di pianificazione e programmazione tengano nella dovuta considerazione i problemi connessi alla tutela della biodiversità, garantendo che gli interventi necessari alla loro attuazione non aumentino il degrado e la frammentazione degli habitat naturali dovuti all'espansione edilizia ed all'infrastrutturazione tecnologica e trasportistica.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Gli obiettivi ambientali sono:

Conservazione degli ecosistemi, degli agroecosistemi e del paesaggio finalizzata alla tutela della biodiversità, alla conservazione e potenziamento delle specie e delle risorse genetiche;

Manutenzione del territorio finalizzata a favorire l'integrazione di sistemi compatibili mediante il ripristino della connessione e della funzionalità dei sistemi ecologici esistenti e il recupero della frammentazione degli habitat naturali e seminaturali;

Recupero degli ambiti fluviali mediante l'eliminazione dei fattori di degrado e il ripristino di idonei livelli di naturalità e della loro continuità;

Protezione delle specie animali e vegetali vulnerabili o minacciate;

Promozione della cultura ambientale orientando la fruizione turistica alla conoscenza e sensibilizzazione sui temi ambientali e sul patrimonio locale;

Promozione del miglioramento dell'accoglienza e della ricettività turistica compatibili con il contesto ambientale, paesaggistico e sociale.

5.2.4 Uso del suolo e Rischi Naturali

a) Descrizione della Matrice

In questo paragrafo vengono elencati sinteticamente gli elementi territoriali di maggiore rilevanza per la Regione Piemonte in relazione alla matrice "Uso del suolo e rischi naturali".

Il Piemonte, posto al margine occidentale della pianura padana, è limitato su tre lati da catene montuose (Alpi e Appennino) che ne occupano il 49% del territorio. Tali caratteristiche morfologiche definiscono e regolano la peculiarità climatica della regione, zona di scontro delle masse d'aria continentali provenienti dalla piana del Po, dell'umidità proveniente dal Mediterraneo e delle correnti atlantiche nord occidentali. I rilievi favoriscono la convezione intensificando le precipitazioni e agendo come fattori di innesco. Statisticamente (dati storici del periodo 1850-2000), la regione viene colpita, in settori diversi del suo territorio, da eventi alluvionali (intendendo come tale quelli che interessano almeno due o tre bacini idrografici) con ricorrenze medie di un evento circa ogni 18 mesi. In una regione alpina quale quella piemontese ad ogni evento alluvionale si associano anche l'attivazione di frane e lo sviluppo di piene torrentizie. La regione, densamente popolata (oltre 4 milioni di abitanti), economicamente attiva e sede di importanti infrastrutture e reti di comunicazione, risulta così estremamente fragile in relazione alla tematica uso del suolo e rischi naturali³.

³ Si sottolinea per maggiore chiarezza che il concetto di rischio naturale è qui inteso come manifestazione dell'interferenza tra i processi di instabilità che naturalmente si sviluppano sul territorio e quelle entità che per l'uomo rivestono un valore, sia esso fisico, economico, sociale o ambientale.

b) Indicatori

Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

TABELLA 5.4 USO DEL SUOLO E RISCHI NATURALI

INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Aree in frana	km2	DISUW
Esondazioni	% superficie collinare	DISUW
Uso del suolo secondo il CORINE Land Cover	ha	I&CLC 2000
Perdite di uso del suolo tra il 1990 e il 2000	ha	I&CLC 2000
Incrementi di uso del suolo tra il 1990 e il 2000	ha	I&CLC 2000

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza**Principali criticità ambientali**

Per quanto riguarda l'uso del suolo e i rischi naturali le principali criticità sono dovute alla conformazione geomorfologia del territorio piemontese, caratterizzato prevalentemente dalla presenza di aree collinari e montane. Su queste aree si concentrano livelli di rischio di dissesto molto elevato. I dati storici del periodo 1800-2000 documentano che il Piemonte è colpito in media ogni 2 anni da danni dovuti alla sottovalutazione dei rischi naturali. Le aree di fondovalle o di pianura, fortemente urbanizzate ed attraversate da infrastrutture e reti di comunicazioni, risentono dei rischi da alluvione dovuti all'esteso reticolo idrografico che comprende 1/3 dell'intero reticolo afferente al bacino del Po.

Punti di forza

La rete piemontese di monitoraggio ambientale della pluviometrica, nivometrica ed idrometrica, per la sua elevata estensione, rappresenta uno dei rari casi nazionali in questo settore che consente non solo un'azione rapida di allertamento ma ha sempre maggiore rilevanza per condurre le analisi scientifiche sui fenomeni che si manifestano e che permettono, a loro volta, il miglioramento delle conoscenze dei dissesti e del loro indice di pericolosità.

Risposte

Lo strumento di programmazione principale è il "Piano di Assetto Idrogeologico" (PAI). Tale piano collega la programmazione delle opere piemontesi al più ampio contesto del bacino idrografico del Po. Il "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico" ha lo scopo di assicurare, attraverso la programmazione di opere strutturali, vincoli, direttive, la difesa del suolo rispetto al dissesto di natura idraulica e idrogeologica e la tutela degli aspetti ambientali a esso connessi, in coerenza con le finalità generali e indicate all'art. 3 della legge 183/89 e con i contenuti del Piano di bacino fissati all'art. 17 della stessa legge.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Per stimare l'impatto dell'attività antropica sulla tematica uso del suolo rischi naturali, si è fatto riferimento alle seguenti categorie:

- Perdite di uso del suolo tra il 1990 e il 2000;
- Incrementi di uso del suolo tra il 1990 e il 2000.

Gli indicatori precedenti si riferiscono a: aree artificiali, aree agricole, aree boscate, aree umide e seminaturali.

Nella trattazione che segue si evidenziano solo gli elementi relativi al settore civile ed industriale quindi riferibili alle "aree artificiali". Tali aree comprendono le aree a tessuto urbano discontinuo, le unità industriali o commerciali, le aree estrattive, le aree attrezzate e di servizio per lo sport e il tempo libero.

Analizzando l'indicatore "Incrementi di uso di suolo", si osserva che l'incremento maggiore si ha in relazione alle aree "artificiali" pari a circa il 33%. Analizzando poi l'indicatore "Perdita di uso di suolo" si nota che la percentuale dovuta alle aree artificiali è esigua: intorno al 5% mentre invece le perdite più rilevanti si hanno in relazione alle aree agricole. Ciò testimonia che gli incrementi di aree artificiali sono avvenuti principalmente a discapito delle aree agricole.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

Per la costruzione dello scenario, oltre a rilevare i principali trend relativi all'uso del suolo, si è fatto riferimento anche alle possibili azioni ipotizzate dal PAI.

Per quanto concerne l'incremento di superfici artificiali, si nota che è avvenuto un generale incremento, che accomuna in maniera più o meno consistente tutte le province ad eccezione di quella di Verbania. Si sottolinea poi che in molte province anche le superfici boscate e seminaturali sono aumentate (Cuneo e Verbania) sempre a discapito delle aree agricole.

In base al Piano per l'Assetto Idrogeologico che comprende sia le fasi di pianificazione (interventi non strutturali) che quelle di programmazione degli interventi strutturali, vengono individuati, sulla base di studi e valutazioni condotte sulle aste principali dei corsi d'acqua nonché sui versanti, le situazioni di dissesto idraulico e idrogeologico per le sistemazioni delle quali si rendono necessari interventi strutturali (opere di vario genere) ovvero non strutturali (delocalizzazioni o imposizione di vincoli pianificatori al fine di regolamentare l'uso dei suoli).

Saranno, inoltre incentivate le azioni non strutturali in termini di rinaturalizzazioni, di manutenzioni dei corsi d'acqua e di rilocalizzazioni delle attività antropiche esistenti nelle zone a rischio. La riduzione della compromissione delle aree di diretta influenza dei corsi d'acqua al fine di aumentarne la condizione di naturalità (attraverso l'incentivazione delle azioni sopra elencate oltre al controllo dell'uso del suolo tramite la pianificazione locale) contribuisce alla prevenzione e alla riduzione dei fattori di rischio naturali.

In relazione agli invasi si otterrà una nuova metodologia di valutazione di ogni sbarramento attraverso criteri di rischio che permetterà di tarare meglio il livello di attenzione e di obblighi per i gestori.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Alla luce dell'evoluzione possibile delineata dallo scenario precedente, si definiscono una serie di obiettivi di sostenibilità ambientale per la matrice "Suolo". Nel quadro di obiettivi generali, quali la prevenzione e gestione dei rischi naturali e l'uso sostenibile e razionale della risorsa suolo, si possono identificare i seguenti obiettivi ambientali:

1. Favorire la realizzazione delle opere di difesa degli abitati, degli insediamenti produttivi e delle infrastrutture e la delocalizzazione degli insediamenti non difendibili;
2. Favorire la promozione di progetti di ricerca volti a sviluppare nuove metodologie di difesa più sicure e meno costose;
3. Favorire la realizzazione di interventi di prevenzione dell'erosione dei dissesti idrogeologici;
4. Favorire il consolidamento dei versanti, attraverso l'utilizzo di tecnologie e strumenti innovativi;
5. Favorire le azioni non strutturali al fine di ridurre l'uso del suolo su quelle porzioni di territorio riconosciuto a rischio.

Il perseguire gli obiettivi sopra specificati manifesta in termini concreti la volontà di offrire ai cittadini maggiore sicurezza al fine di promuovere il binomio sviluppo-sostenibilità. Gli interventi di difesa del suolo non sono in antitesi con la tutela ambientale, in quanto si attuano laddove ci sono condizioni di rischio per le vite umane, per gli insediamenti e le infrastrutture, quindi in contesti nei quali esiste un forte degrado ambientale. In questi casi si interviene con l'obiettivo di conciliare l'efficacia delle difese, con la maggior naturalità possibile dei corsi d'acqua.

Si sottolinea infine come l'azione di salvaguardia e di valorizzazione delle condizioni di naturalità sia oggi, incentivata dalle norme del PAI, che danno ampio spazio alle modalità di rinaturazione fluviale.

5.2.5 Patrimonio Storico Culturale

a) Descrizione della Matrice

Ai sensi dell'articolo 2 del Decreto Legislativo n 42 del 22 gennaio 2004 e smi vengono definiti "beni culturali": "...le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione...". Tale definizione individua il bene culturale come "oggetto" e sottintende una gestione dello stesso finalizzata essenzialmente alla sua tutela e protezione.

Poiché il PAR finanzia azioni per la valorizzazione promozione e gestione integrata dei beni culturali, per l'analisi della matrice si è ritenuto importante analizzare il bene culturale non solo come "oggetto" ma anche in relazione all'insieme di valori connessi alla vicinanza o alla fruizione del bene, in altre parole anche in relazione alla vocazione turistica.

Il territorio regionale è caratterizzato dalla presenza diffusa di *emergenze architettoniche*, urbanistiche ed archeologiche, con una particolare concentrazione tra le province di Asti e Alessandria in particolare nell'alto e basso Monferrato, in provincia di Cuneo soprattutto nel Monregalese e in provincia di Torino sia nell'area metropolitana che nel Canavese. Le *emergenze architettoniche* sono prevalenti nella zona del Monferrato, mentre le emergenze archeologiche sono più diffuse nell'area di Torino. Per quanto riguarda i *beni architettonici*, la maggior concentrazione si trova nella zona di Torino, ma si può rilevare un distribuzione diffusa di tale patrimonio su gran parte del territorio regionale. Va poi sottolineata la forte presenza di *agglomerati così detti minori*. Il loro numero elevato, soprattutto nelle zone montane, testimonia una significativa ricchezza di patrimonio culturale anche in zone solitamente indicate come marginali. Gli *elementi urbanistici di pregio* sono invece poco presenti sul territorio e raggruppati prevalentemente in provincia di Torino nelle zone intorno ad Ivrea e nel Basso Canavese. Osservando la dislocazione dei beni archeologici, appare come la presenza più rilevante, in termini numerici, sia nella zona che da Torino si snoda fino in Val di Susa da un lato e, dalla parte opposta fino a Vercelli; un elevato numero si riscontra anche nella zona intorno ad Ivrea nel Canavese e nella zona intorno a Verbania, mentre una distribuzione puntiforme e decisamente più rada caratterizza tutto il resto del territorio regionale. L'elevato numero dei centri storici e la distribuzione territoriale abbastanza uniforme degli stessi, mette in evidenza un territorio regionale complessivamente ricco dal punto di vista storico. Inoltre la differenziazione per ordini di importanza pone in risalto come sia cospicua la presenza di centri storici di media od elevata rilevanza, in particolare nelle zone del Torinese, della Bassa Valle di Susa, del Canavese, del Verbano e del Monferrato.

Per quanto riguarda la "vocazione turistica" del territorio regionale, l'analisi dei dati comunali relativi ai flussi turistici, denota una situazione piuttosto squilibrata. In pochissimi comuni montani si ha una forte presenza turistica, soprattutto in alcuni periodi dell'anno, mentre in molti altri si ha un'assenza di flusso turistico in tutte le stagioni. Per ottenere un'informazione significativa sui comuni piemontesi in relazione a questo aspetto, si prende in considerazione il rapporto tra numero di turisti e la popolazione residente. Il valore massimo ottenuto per tale rapporto è di 310,18 nel comune di Claviere mentre il valore minimo è di 0,01 nel comune di Mango; la media regionale è invece di 12,10 turisti per abitante residente.

b) Indicatori

Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

TABELLA 5.5. - PATRIMONIO STORICO CULTURALE		
INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Beni ambientali architettonici, beni ambientali urbanistici, centri storici e beni archeologici	numero	Regione Piemonte
Dati di censimento relativi alla Legge Regionale n. 35 del 14 marzo 1995 "Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale"	numero	Censimento Guarini
Numero di turisti su numero di abitanti residenti	numero	Regione Piemonte

Il primo gruppo descrive l'"oggetto" patrimonio storico culturale, il secondo ne descrive lo stato di conservazione e il terzo la valorizzazione da un punto di vista turistico.

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza

Per analizzare le criticità e i punti di forza si utilizzano i dati derivanti dalla scheda di censimento Guarini. Gli edifici censiti sono suddivisi in base alla tipologia (edifici residenziali, civili, rurali, fortificati, storico industriali, religiosi e monumentali) e allo stato di conservazione in nove classi di merito (ottimo, buono, mediocre, cattivo, pessimo, danno, lieve, danno, grave). L'istogramma di seguito riportato, indica lo stato del patrimonio storico culturale nella Regione Piemonte secondo gli aggiornamenti relativi ad aprile 2005.

Principali criticità ambientali

Dalla figura precedente, in relazione alla conservazione del patrimonio storico culturale, emerge come criticità peculiare la massiccia presenza di edifici considerati in stato di conservazione mediocre. Dal punto di vista della valorizzazione si evidenzia inoltre, che il territorio regionale è caratterizzato dalla presenza di aree che necessitano una forte rivitalizzazione e miglioramento qualitativo del turismo locale. Insieme a queste, sono presenti ambiti locali, soprattutto montani, in cui l'afflusso turistico è molto impattante in special modo nella stagione invernale e che quindi necessitano di una gestione più improntata alla sostenibilità ambientale.

Punti di forza

Analizzando l'istogramma precedente per quanto riguarda la conservazione, si può osservare come la maggioranza dei beni censiti sia in stato buono e che più del 5% risulta essere in condizioni di conservazione ottima.

Per quanto concerne la valorizzazione turistica si rileva che i Comuni del Piemonte, con meno di 15 mila abitanti, sono stati invitati a candidarsi all'ottenimento della bandiera arancione. Questo riconoscimento è il marchio di qualità turistico ambientale assegnato dal Touring Club Italiano alle piccole località dell'entroterra che dimostrano di saper conservare, valorizzare e promuovere il proprio patrimonio turistico e culturale senza compromettere l'ambiente, il paesaggio e le esigenze delle comunità ospitanti.

Risposte

La Regione Piemonte ha adottato la L.R.35/95 che ha come obiettivo la valorizzazione dei caratteri costruttivi e decorativi con significato culturale, storico, architettonico, ambientale degli edifici e l'acquisizione di informazioni analitiche sul patrimonio edilizio presente sul territorio regionale. Essa è rivolta ai Comuni dotati di Piano Regolatore Generale, nel quale siano stati individuati i beni culturali ambientali da salvaguardare, secondo quanto previsto dall'articolo 24 della L.R. 56/1977.

La Regione ha poi messo a punto il "Censimento Guarini -L.R. 35/95". Il censimento è effettuato tramite schede tecniche contenenti la relazione illustrativa, gli elaborati grafici, la documentazione fotografica degli elementi tipologici costruttivi e decorativi e le indicazioni di comportamento al fine della loro tutela e valorizzazione. L'insieme dei dati elaborati dal censimento è raccolto in un "catalogo dei beni culturali architettonici" approvato dal Consiglio Comunale come "Allegato al Regolamento igienico edilizio comunale". Oltre alla documentazione fotografica collegata alla scheda descrittiva, la procedura di censimento prevede il rilievo cartografico dei beni, a partire dalla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10000.

La Regione Piemonte ha inoltre realizzato il progetto "Schede storico-territoriali dei Comuni del Piemonte" che prevede l'elaborazione di una scheda per ciascun comune. In questa scheda si censiscono e si studiano le fonti storiche, edite e inedite, relative all' territorio del comune in analisi dal medioevo all'età contemporanea e si fornisce la bibliografia aggiornata. La singola scheda è articolata in due parti (una strutturata per voci prefissate, l'altra che propone il percorso storico seguito dal comune nella formazione del proprio territorio) ed è redatta da uno o più autori con la supervisione di un Comitato scientifico che è impegnato nel completamento dell'opera e nell' aggiornamento del materiale.

Con la Legge Regionale 24 gennaio 2000, n. 4, così come modificata dalla L.R. 24 gennaio 2000, n. 5, la Regione Piemonte – in conformità al principio del turismo sostenibile ha definito una strategia di "Interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione ed il miglioramento qualitativo di territori turistici". In particolare si intende promuovere -in conformità con "Le linee di indirizzo programmatico e procedurale per la definizione del Piano strategico regionale per il Turismo", approvate con D.G.R. 19 dicembre 2005, n. 42-1831- un'azione di pianificazione in campo turistico finalizzata ad un utilizzo efficace delle risorse disponibili che garantisca la compatibilità tra ambiente, società ed economia locale.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Secondo quanto illustrato dall'APAT (Dipartimento Stato dell'Ambiente e Metrologia ambientale, Servizio Inquinamento Atmosferico e Ambiente Urbano) nel documento inerente "Gli effetti dell'inquinamento atmosferico sui beni di interesse storico-artistico esposti all'aperto", in questi ultimi decenni il patrimonio storico culturale ha, in generale, subito un degrado maggiore rispetto a quello cui si è assistito in passato, tanto da indurre a ritenere l'inquinamento atmosferico una delle più importanti concause di tale processo.

Il degrado di un'opera d'arte inizia subito dopo la sua realizzazione e la velocità con cui procede dipende da fattori sia naturali che antropogenici.

Lo studio del fenomeno è complesso per le difficoltà che si incontrano nell'analizzare in modo specifico gli effetti dei vari agenti del degrado, poiché nessun fattore agisce singolarmente l'effetto di ciascuno viene ad essere influenzato dalla presenza concomitante degli altri. Le principali cause di degrado a cui sono generalmente soggetti i materiali, possono avere due differenti origini: quella naturale (come il gelo, la cristallizzazione salina, il microclima e gli sbalzi termici) e quella antropica rappresentata principalmente dall'inquinamento atmosferico. L'inquinamento atmosferico realizza la sua attività degradativa modificando le proprietà chimiche, fisiche e biologiche dell'aria ed inducendo alterazioni più o meno gravi agli esseri viventi ed ai manufatti esposti alla sua azione.

L'impatto dell'inquinamento atmosferico sui materiali inerti quali i monumenti è ingente ed irreversibile, a causa della mancanza di sistemi di autodifesa e smaltimento dei tossici, che sono invece presenti negli esseri viventi.

Tra le sostanze inquinanti, quelle considerate maggiormente aggressive sono:

- L'anidride carbonica (CO₂)

- I composti dello zolfo (SO_x)
- Gli ossidi di azoto (NO_x)
- Il particolato atmosferico.

Le sostanze che sono in grado di deteriorare un'opera possono provenire ed essere emesse da fonti diverse, in particolare:

- processi di combustione in ambito industriale e domestico che generano inquinanti aeriformi quali anidride carbonica, biossido di zolfo, particelle carboniose;
- traffico veicolare (produzione di ossidi di carbonio, azoto e zolfo, particolato, polveri provenienti dall'usura di manti stradali, di pneumatici ed idrocarburi incombusti);
- lavorazione dei manufatti in processi industriali e combustioni dei rifiuti che immettono nell'atmosfera vapori di solventi organici, anidride solforica, acido cloridrico, ossidi di azoto, idrocarburi incombusti e particolato.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

La Regione ha avviato un'attività di promozione per rafforzare l'immagine del Piemonte, meta per gli appassionati di sci e di sport invernali, che oltre all'attrazione

offerta dalle montagne e dal traguardo delle Olimpiadi del 2006, vuole mostrare la ricchezza e la varietà del suo patrimonio storico culturale.

Il Piano triennale 2006-2008 degli interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo di territori turistici assume quali linee di azione principali le finalità perseguite all'art. 1 della L.R. n. 4/2000:

- lo sviluppo dei territori a vocazione turistica;
- la rivitalizzazione dei territori turistici in declino;
- il miglioramento qualitativo dei territori turistici forti.

Attraverso il piano triennale inoltre, la Regione individua, in armonia con quanto indicato anche nelle *"Linee di indirizzo per la predisposizione del Piano strategico regionale per il Turismo"*, gli strumenti attraverso cui mettere a punto una visione strategica dello sviluppo turistico piemontese condivisa da e con tutti gli attori (pubblici e privati) interessati, promuove un processo di programmazione e di pianificazione dello sviluppo turistico stesso fondato sulla valutazione del sistema dell'offerta e degli altri fattori collegati, definisce e sviluppa prodotti turistici coerenti con la realtà regionale e adeguati alle aspettative della domanda.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Si definiscono i seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale per il tema "Patrimonio Storico Culturale".

1. Riqualficazione di elementi di pregio culturale;
2. Valorizzazione del patrimonio storico culturale;
3. Valorizzazione turistica integrata e sostenibile delle risorse locali.

5.3 Altri temi ambientali

5.3.1 Energia

a) Descrizione

Di seguito si descrivono sinteticamente gli aspetti relativi alla produzione ed al consumo di energia in Piemonte. Per quanto concerne la produzione di fonti primarie, si può osservare un certo grado di diversificazione, con una prevalenza della fonte idraulica, destinata essenzialmente alla trasformazione in energia elettrica. La produzione in Piemonte è passata da 1.604 ktep nel 1990 a 2.508 ktep nel 2002, quando ha costituito l'8,3% della rispettiva produzione nazionale. Rispetto all'anno precedente è però diminuita dell'11,8%, a fronte di una riduzione dell'1,3% a livello nazionale. In Piemonte non esiste una produzione di combustibili fossili solidi e la produzione di gas naturale, in costante decremento a partire dal 1996, ha costituito, nel 2002, lo 0,6% del totale italiano ed ha avuto una riduzione, a livello regionale, del 28% sul 2001. La produzione di petrolio nel Piemonte ha costituito il 15% circa di quella nazionale, e tende a diminuire ogni anno. L'energia prodotta da fonti rinnovabili, che attualmente costituisce la maggior parte della produzione regionale, è l'unica a mostrare segni di crescita e rappresenta circa il 13% del totale italiano.

In relazione ai consumi, la quantità di energia primaria e secondaria utilizzata in Piemonte nella trasformazione in energia elettrica è ammontata a 3.151 ktep nel 2002, il 3,3% in più rispetto al 2001. Le principali fonti utilizzate a questo fine sono rappresentate dalle fonti rinnovabili, con una quota del 49%, e dai combustibili gassosi (48%). La produzione interna ha fatto fronte solo in minima parte alla domanda lorda di energia, il che evidenzia un grado di dipendenza dall'esterno perfettamente allineato con quello medio dell'Italia, che nel 2002 è stato dell'84,1%.

b) Indicatori

Gli indicatori utilizzati sono i seguenti:

TABELLA 5.6 - ENERGIA

INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Intensità energetica finale settoriale e totale	tep/M€1995	ENEA
Consumi finali di energia elettrica per settore economico	tep	GSE/B.E.R.
Produzione regionale totale di energia	GWh	GSE/B.E.R.
Produzione di energia da impianti da fonti rinnovabili	GWh	GSE/B.E.R.

c) Analisi delle criticità e dei punti di forza

Principali criticità

Il fabbisogno energetico in costante aumento e la forte dipendenza della Regione Piemonte da fonti energetiche non disponibili in ambito locale è alla base della vulnerabilità del sistema energetico regionale, che riflette in scala più ridotta una caratteristica comune all'intero paese. Dal punto di vista ambientale, inoltre, il prevalente utilizzo di combustibili fossili (prodotti petroliferi e gas naturale) per soddisfare le richieste energetiche regionali costituisce un elemento cruciale.

Punti di forza

Nel corso degli ultimi anni, gli sviluppi nel settore della produzione di energia da fonte rinnovabile hanno assunto valori di notevole rilevanza. Il numero di impianti qualificati per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili⁴ dal GSE⁵ è cresciuto ed al loro fianco si stanno realizzando, grazie alle politiche di sostegno della produzione di energia con scambio sul posto, numerosi piccoli impianti fotovoltaici che, pur non avendo un rilievo sostanziale in termini di energia prodotta, dimostrano le potenzialità di questa tecnologia aumentandone la diffusione.

⁴ ¹³ Impianti Alimentati da Fonti Rinnovabili (IAFR).

⁵ Gestore dei Servizi Elettrici (GSE), ex Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN). A seguito della riunificazione tra proprietà e gestione della rete di trasmissione nazionale, disposta dal DPCM dell'11 maggio 2004, tutte le risorse (impianti e personale) dedicate al dispacciamento, alla pianificazione, allo sviluppo ed al controllo della rete sono state cedute.

Per quanto riguarda un migliore utilizzo delle energie da fonte fossile, negli ultimi anni si è avuto un notevole sviluppo di sistemi di cogenerazione, a livello sia industriale sia civile. A questo proposito, occorre osservare che il Piemonte si distingue come una delle regioni dove la penetrazione di reti di teleriscaldamento è più sviluppata, a livello dell'intero Paese, garantendo benefici energetici, economici ed ambientali nelle aree urbane. Le reti di teleriscaldamento sono diffuse sia nei grandi centri urbani sia nei medi, generalmente collegate ad impianti di cogenerazione alimentati a gas naturale. Vi sono poi alcuni significativi esempi di reti in piccoli centri, soprattutto montani, alimentate a gas naturale ovvero a biomassa di origine forestale.

Risposte

Lo strumento principale che la Regione ha adottato è il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR)⁶. Il PEAR costituisce infatti il quadro di riferimento e di indirizzo per la programmazione energetica anche ai fini dell'esercizio delle diverse competenze attribuite con la legge regionale 7 ottobre 2002, n. 23 e più in generale con il complesso normativo costituito dalla legge regionale 26 aprile 2000, n. 44 e dalle discendenti leggi di settore.

Il Piano energetico ambientale, in linea con gli obiettivi previsti dal Protocollo di Torino del 5 giugno 2001, ed anche con particolare riguardo alla promozione del Settore produttivo dell'eco-efficienza e della cooperazione internazionale in campo energetico, persegue una serie di obiettivi che rispondono a una duplice esigenza: concorrere a realizzare gli obiettivi generali di politica energetica del Paese coniugati a quelli ambientali e assicurare al territorio piemontese lo sviluppo di una politica energetica rispettosa delle esigenze della società, della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Inoltre, è importante segnalare la Legge Regionale sull'efficienza energetica degli edifici, attualmente in corso di approvazione, che darà attuazione alla Direttiva comunitaria 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia ed al successivo recepimento italiano con Dlgs 192/05.

⁶ Approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale 3 febbraio 2004, n. 351-3642.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Analizzando il Bilancio Energetico Regionale (BER)⁷ relativo al 2002, si osserva che i consumi finali piemontesi sono piuttosto equilibrati tra le varie fonti di energia e anche rispetto ai vari settori d'impiego, a parte il settore dell'agricoltura e pesca che presenta una incidenza molto bassa. Il settore civile ha assorbito il 37% del consumo finale, circa la stessa quota consumata nel settore industriale (35%), mentre il settore dei trasporti ha assorbito il 26% del consumo finale, a fronte del 34% nazionale.

Il consumo finale di combustibili gassosi è stato assorbito principalmente dal settore civile, con una quota rilevante rappresentata dal settore industriale.

Tolta una minima parte destinata alla trasformazione in energia elettrica, l'impiego maggiore di prodotti petroliferi si è avuto nel settore dei trasporti, dove sono stati assorbiti circa i due terzi del totale; per la restante parte, il 18,2% è stato consumato nell'industria, il 10% nel civile e il rimanente 4,3% nell'agricoltura.

Nel bilancio relativo all'energia ottenuta dall'impiego delle fonti rinnovabili, nell'anno in esame in Piemonte si è avuto un Consumo Interno Lordo di 1.870 ktep, costituito principalmente da energia idroelettrica; l'impiego diretto di fonti rinnovabili, pari a 330 ktep, negli usi finali regionali (ovverosia, soddisfacimento della domanda di energia termica), è stato indirizzato principalmente al settore civile (88,5%), ed in particolare al residenziale, mentre il restante 11,5% è stato utilizzato nel comparto industriale.

I consumi elettrici sono stati assorbiti quasi interamente nel settore industriale (58,3%) e civile (37,8%), di cui il residenziale ha costituito circa il 50%.

⁷ Il Bilancio Energetico Regionale è un modello di contabilità energetica che descrive la formazione delle disponibilità e degli impieghi di fonti energetiche che si realizza in un dato periodo di tempo (anno) nel sistema economico e sociale regionale.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

In base ai dati più recenti emerge che il fabbisogno energetico regionale è in costante aumento e continua ad essere soddisfatto in prevalenza attraverso l'utilizzo di combustibili fossili (prodotti petroliferi e gas naturale) mentre il contributo proveniente dalle fonti rinnovabili (si tratta essenzialmente di biomassa ed idroelettrico) seppure in costante crescita rimane confinato a pochi punti percentuali: si tratta peraltro di una situazione positiva se paragonata al contesto italiano, grazie alla presenza di numerosi impianti idroelettrici.

Inoltre la produzione interna ha fatto fronte solo in parte alla domanda lorda di energia, il che evidenzia come la forte dipendenza della Regione Piemonte da fonti energetiche non disponibili in ambito locale sia alla base della vulnerabilità del sistema energetico regionale, che riflette in scala più ridotta una caratteristica comune all'intero paese.

Nel dettaglio, si osserva che il consumo di combustibili solidi fossili, in Piemonte, costituisce una quota irrilevante nel consumo di energia. Totalmente importate, le 79 ktep consumate nel 2002, hanno trovato impiego per il 95% nell'industria e per il rimanente 5% nel residenziale.

Il consumo finale regionale di combustibili gassosi ha costituito l'11,5% di quello nazionale, ed ha registrato una riduzione del 5% rispetto al 2001 (a fronte del -1,8% dell'Italia), con una contrazione maggiore nel settore industriale (-10,4% rispetto all'anno precedente).

Tra il 2001 ed il 2002, la domanda di prodotti petroliferi è diminuita del 6,5% nel Piemonte e dello 0,2% in Italia, soprattutto a causa di una contrazione della domanda registrata nel settore dei trasporti e nel settore civile. Si evidenzia però che, se la penetrazione dei prodotti petroliferi è in continua decrescita nel campo del riscaldamento civile, il settore dei trasporti si mantiene invece fortemente dipendente da essi.

L'impiego delle fonti rinnovabili per la produzione di energia ha registrato degli incrementi molto consistenti in termini assoluti, si può stimare, infatti, che la produzione annua di energia elettrica da fonte solare assommi per la Regione Piemonte a circa 25 GWh, ma ancora modesti in termini relativi, legati alla scarsa penetrazione di queste fonti nel sistema produttivo. Nel 2002 l'incremento regionale, rispetto al '95, è stato di circa il 23%, con andamenti annuali piuttosto discontinui per le caratteristiche di instabilità intrinseche alla produzione energetica da rinnovabili.

Infine il consumo regionale di energia elettrica ha registrato una flessione dello 0,7% rispetto all'anno precedente, mentre in Italia la domanda è cresciuta dell'1,8%. Il consumo regionale ha inciso su quello nazionale per l'8,9.

Per quanto attiene la complessa tematica relativa alla produzione e al trasporto dell'energia elettrica sul territorio regionale va considerato che nel recente passato sono state presentate, sul territorio regionale, diverse domande per la realizzazione di centrali termoelettriche a ciclo combinato alimentate a gas naturale. La fattibilità di tali iniziative era giustificata dalla previsione di colmare il deficit residuo tra produzione e consumi locali di energia elettrica. Al momento attuale tale capienza produttiva, indicata dal PEAR (2004) in circa 1600 MWe di potenza installabile al 2010, si è ridotto ad una quota di circa 175 MWe data la effettiva entrata in produzione degli impianti termoelettrici o di cogenerazione realizzati nel corso dell'ultimo triennio. Un'ulteriore espansione della capacità produttiva locale è limitata, inoltre, da un mancato adeguamento della rete di trasporto che presenta un notevole grado di saturazione sia nelle interconnessioni con l'estero che con le altre regioni italiane. Infine è rilevante segnalare come eventuali nuove proposte debbano essere accompagnate da un miglioramento delle condizioni ambientali con particolare riguardo alla qualità dell'aria.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Da quanto visto, ed in linea con quanto indicato dal PEAR, si possono individuare i seguenti obiettivi:

1. realizzare una significativa riduzione dei consumi finali di energia, anche attraverso la riduzione dell'intensità e la promozione dell'efficienza energetica;
2. sviluppare tecnologie per l'uso efficiente e razionale dell'energia;
3. incrementare in misura significativa la produzione di energia da impianti alimentati da fonti rinnovabili con particolare attenzione all'ambiente, ad esempio minimizzando gli impatti ambientali correlati alla realizzazione/adeguamento di impianti di produzione e distribuzione di energia.

5.3.2 Rischio Industriale

a) Descrizione della componente ambientale

In questo capitolo si riportano sinteticamente gli aspetti territoriali più rilevanti per la Regione Piemonte in relazione alla componente "Rischio Industriale".

La tematica in esame non può essere analizzata con lo stesso approccio adottato per le altre (vedi, aria, acqua, ecc), in quanto non analizza la pressione di azioni antropiche su una componente naturale, ma è conseguenza esclusiva di attività umane. Queste attività, la generano e ne determinano la criticità in base a vari fattori (ed esempio tipologia di sostanze pericolose utilizzate, quantitativo di esse, esistenza di sistemi di prevenzione incidenti, presenza di insediamenti antropici ad elevata vulnerabilità, ecc). La tematica in analisi, inoltre, costituisce un fattore di pressione molto impattante sulle altre in base agli indicatori di eco-efficienza legati al settore industriale (Rifiuti speciali, consumi elettrici, autocarri circolanti, occupazione), si evidenzia infatti che nell'ultimo anno tali pressioni sono aumentate soprattutto per quanto concerne i rifiuti speciali prodotti.

Queste peculiarità comportano una differenza di valutazione soprattutto per quanto riguarda il paragrafo "*Analisi dei Determinanti e delle Pressioni*".

Il territorio regionale piemontese è caratterizzato da un fitto tessuto di attività produttive, infrastrutture e reti tecnologiche. La distribuzione per provincia delle aziende rispetto ai processi produttivi è molto disomogenea, per quanto scaturisce dai dati comunali forniti dalle aziende sottoposte alla direttiva IPPC nel 2005 si nota che nella provincia di Biella prevale nettamente il settore tessile (circa il 75%), mentre a Cuneo domina quello agro-alimentare (65%), ad Asti e Verbania si ha una predominanza del settore concernente la produzione e trasformazione dei metalli e produzione mineraria (43% e 61% rispettivamente). La provincia di Torino è quella su cui si ha una distribuzione più diversificata di tutti i settori industriali (attività energetiche 15%, prevalenza relativa alla produzione e trasformazione dei metalli e produzione dei prodotti minerari 29%, gestione rifiuti 18%).

Vista quindi la complessità delle produzioni industriali, un primo elemento dell'impatto ambientale può essere rappresentato dalla numerosità di soggetti coinvolti in autorizzazioni ambientali. Ad esempio si riportano i dati forniti dalle province per quanto riguarda l'autorizzazione ambientale integrata (AIA) prevista dal D.Lgs 372/99 che coinvolge più matrici ambientali quali acqua, aria, rifiuti e suolo. Le ditte che hanno presentato richiesta di autorizzazione sono maggiormente concentrate in provincia di Cuneo 128 e Torino 73, segue Novara 36 e poi Alessandria con 23 aziende.

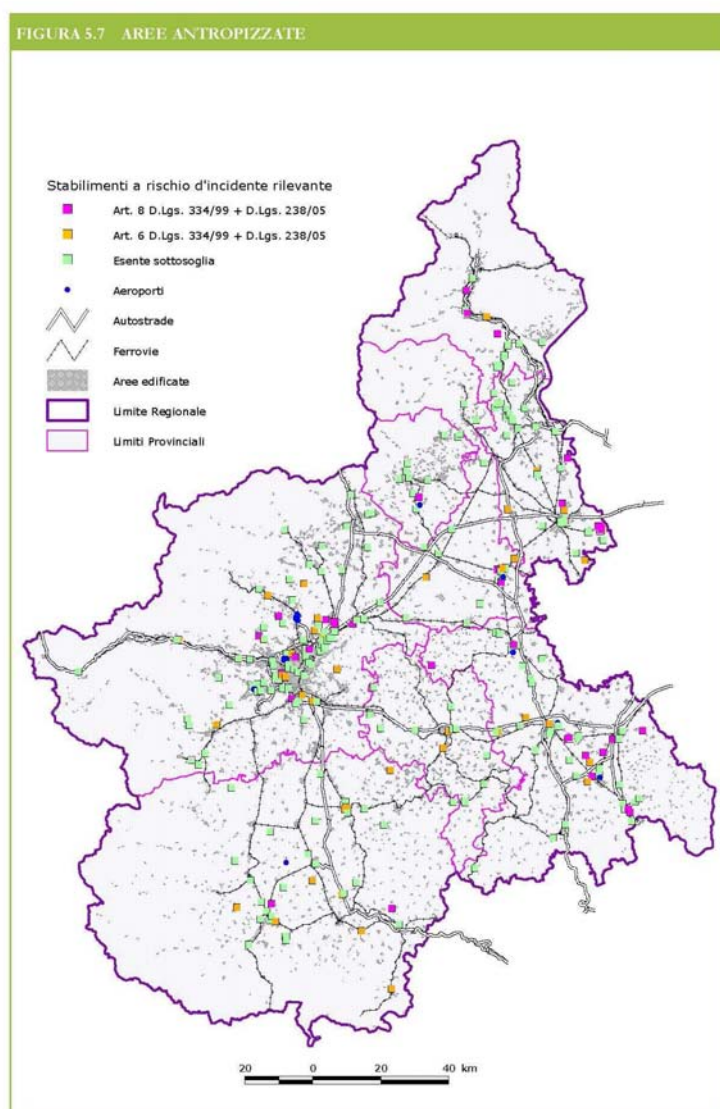
Oltre alla complessità delle produzioni e alla molteplicità degli impatti ambientali già citati, il rischio industriale è anche caratterizzato da una significativa dinamicità e da tempi di risposta a breve termine contrariamente a quanto accade per le altre componenti naturali dell'ambiente per il miglioramento delle quali la stessa normativa prevede tempi pluriennali.

Un esempio del rapido cambiamento del mondo industriale e quindi del rischio ad esso connesso è dato dall'analisi dei progetti sottoposti alla procedura di VIA. L'archivio dei progetti VIA catalogati dalla Regione dalle Province, in collaborazione con l'ARPA, suddivide gli interventi in macrocategorie progettuali tra cui il settore denominato "Industria energetica ed infrastrutture ad essa connesse". Tale settore risulta essere al secondo posto per numero di progetti inseriti. Si tratta di 265 interventi nel periodo 1989–2004 e 60 nel 2005 per un totale di 325 progetti. Considerando che al 2005 il numero di progetti totali sottoposti a procedura di VIA è pari a 1101, risulta che quelli relativi al settore industriale costituiscono circa il 30% dei progetti regionali in valutazione di impatto ambientale.

Nella trattazione che segue si è deciso di considerare come elementi caratterizzanti per analizzare il rischio industriale le aziende a rischio di incidente rilevante, cosiddette Seveso, e i siti da bonificare. Le industrie Seveso forniscono il panorama del rischio tecnologico sia sulle diverse matrici naturali sia sulle infrastrutture e vulnerabilità antropiche rientranti a pieno titolo nella definizione di ambiente, in quanto prendono in esame fenomeni di natura chimico-fisica anche con possibili impatti diretti sull'uomo come la dispersione di sostanze tossiche, dall'altra parte i siti da bonificare costituiscono un'importante testimonianza dello scenario industriale esistente e pregresso e quindi un indice degli interventi migliorativi programmabili. Attraverso questi due macrodescrittori si ipotizza di individuare quelle peculiarità territoriali che, per maggior quantitativo o pluralità di sostanze pericolose presenti, sono in grado di descrivere le situazioni di maggior impatto e quindi di maggior interesse per la nostra analisi. La tematica rischio tecnologico verrà così suddivisa in due sottotematiche: rischio di incidente rilevante e siti contaminati.

Rischio di incidente rilevante

Per analizzare questa sottotematica si fa riferimento alla distribuzione sul territorio regionale delle aziende a rischio di incidente rilevante e alla capacità di tali siti di generare rischio sul territorio. Per quanto concerne la distribuzione il sistema regionale SIAR fornisce i dati necessari alla individuazione e catalogazione per tipologia di sostanze pericolose presenti e scenari incidentali correlati. Per analizzare il livello di antropizzazione delle aree adiacenti è stata realizzata una cartografia in cui, oltre a riportare i siti a rischio di incidente rilevante (classificati in base all'articolo 6 e 8 del D.Lgs 334/99 e D.Lgs. 238/05) sono state individuate le principali reti di trasporto e le aree urbanizzate presenti sul territorio regionale. Dalla cartografia si evince che la porzione di territorio sottoposta a maggior rischio è quella adiacente all'area metropolitana Torinese, intorno alla quale si concentrano il maggior numero di aziende a rischio nonché i principali snodi di trasporto regionale.



Siti Contaminati

In base a quanto riportato nel Rapporto sullo stato dell'ambiente 2006 realizzato da Arpa, i siti ufficialmente inseriti nell'anagrafe regionale dei siti contaminati, con aggiornamento al 27 marzo 2006, sono 760 di cui 52 già bonificati e 153 per i quali non risulta necessario eseguire alcun intervento di bonifica. Gli eventi che hanno generato una situazione di contaminazione vengono distinti in presunti e accertati. La maggior parte dei siti sono caratterizzati dalla presenza di attività industriali o commerciali, nella maggior parte dei casi ancora in esercizio. Dei 760 siti inseriti in anagrafe, 102 non hanno alcuna indicazione circa l'evento causa della contaminazione; fra questi sono compresi i siti per i quali sono ancora in corso le indagini di caratterizzazione e siti per i quali non è stato possibile individuare alcuna causa. In totale si contano 700 eventi, di cui 514 accertati e 186 presunti. Si ricorda che sullo stesso sito possono coesistere più eventi causa di contaminazione.

b) Indicatori

Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

TABELLA 5.7 - RISCHIO INDUSTRIALE

INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Siti ufficialmente inseriti nell'anagrafe dei siti contaminati	numero	S.I.A.R.
Aziende a rischio di incidente rilevante	numero	S.I.A.R.
Presenza di infrastrutture viarie e ferroviarie	-	Banca dati regionale
Presenza di aziende inserite in ambiente antropizzato	numero	S.I.A.R.

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza

Rischio di incidente rilevante

Principali criticità ambientali

La congestione delle aziende sul territorio regionale con particolare riferimento alla vicinanza ad aree molto antropizzate, unitamente alla mancanza di adeguate infrastrutture di trasporto determinano una disomogenea possibilità di sviluppo delle attività industriali sul territorio. Per tale ragione, vengono a crearsi rapporti difficili fra le amministrazioni e le comunità locali, anche in relazione al trasporto di sostanze pericolose. Tale criticità è aggravata dalla parzialità del livello di conoscenza della situazione regionale relativa al trasporto di merci pericolose.

Punti di forza

Da una parte la nuova normativa Seveso (D.Lgs. 334/99 e D.Lgs. 238/05) ha eliminato le aziende non soggette a controlli allineandosi alla situazione europea. Dall'altra il sistema di controllo, attivo già dal 1988, oggi determina una maggiore affidabilità degli impianti, e quindi una continua diminuzione del livello di rischio del territorio.

Risposte

Un primo elemento è dato da un'applicazione efficace della norma ovvero è stato messo a punto un'attività di controllo e giudizio sui Sistemi di Gestione della sicurezza negli stabilimenti a rischio di incidente rilevante. Tale metodologia di controllo si basa sulla D.G.R. 12 maggio 2003, n. 11-9288 che prevede 4 livelli di implementazione del sistema, dall'assistenza formale alla sua completa e consapevole attuazione da parte di tutti i livelli aziendali. Un altro strumento pianificatorio di grande rilievo è l'elaborato tecnico sui Rischi di Incidente Rilevante (RIR) finalizzato a minimizzare le possibili interazioni tra le conseguenze di un evento incidentale e il territorio.

Si ricorda infine, che la Regione Piemonte, già con la legge regionale 30 giugno 1992, n. 32 di attuazione del D.P.R. 17 maggio 1988, n. 175 (Seveso I), aveva previsto la realizzazione di un sistema informativo in materia. Da allora, sulla base delle esperienze maturate è stato ideato e implementato uno strumento in grado di organizzare le informazioni di caratterizzazione degli stabilimenti, di fornire strumenti di supporto alle decisioni a favore delle amministrazioni territoriali competenti, di integrare le informazioni territoriali riguardanti gli elementi antropici e ambientali sensibili con le conoscenze sulle attività a pericolo di incidente rilevante oggi a disposizione del pubblico. La Regione ha messo a punto una banca dati finalizzata alla predisposizione di un programma di monitoraggio delle aziende che detengono sostanze pericolose. La banca dati è stata realizzata sulla base delle informazioni agli atti e contiene un elenco di aziende operanti sul territorio piemontese che utilizzano sostanze pericolose e che hanno subito un incidente.

Siti Contaminati

Principali criticità ambientali

Le criticità che si possono riscontrare in relazione agli interventi riguardano soprattutto i tempi di esecuzione. Come previsto dalla normativa, la realizzazione di un intervento di bonifica deve essere effettuato a valle delle attività di caratterizzazione e di progettazione; conseguentemente, i tempi per giungere alla chiusura delle bonifiche sono necessariamente lunghi. Le criticità tuttavia di maggior peso risiedono molto spesso nella natura stessa della tipologia degli interventi, caratterizzata da un non trascurabile livello di incertezza.

Punti di forza

In base a quanto riportato dall'Arpa Piemonte nel "Rapporto sullo stato dell'ambiente 2006", lo stato di avanzamento dell'iter di bonifica è disponibile per 529 siti su 760 registrati nell'anagrafe, percentuale decisamente alta. Questa ripartizione fornisce una fotografia relativamente chiara della situazione a livello regionale, mettendo in luce le principali criticità ed evidenziando le fasi in cui risulta necessario concentrare le energie per dare maggiore impulso alle attività di bonifica.

Risposte

La considerevole presenza di aree inquinate sul territorio regionale ha indotto l'amministrazione a individuare la bonifica dei siti inquinati quale priorità dell'azione regionale nella considerazione che l'esistenza di situazioni di contaminazione riguarda la salvaguardia della salute pubblica, dell'ambiente e delle sue risorse.

In base a dati regionali aggiornati al 18 Gennaio 2006, nel periodo 2000-2005 sono stati attivati finanziamenti regionali che riguardano la bonifica di circa 60 siti, per un totale prossimo ai 70 milioni di euro, che comprendono le seguenti tipologie:

- interventi di messa in sicurezza d'emergenza;
- piani di caratterizzazione;

- progettazione di interventi;
- realizzazione degli interventi.

A tali interventi ai aggiungono quelli rientranti nell'Accordo di Programma Quadro (APQ) per le bonifiche e suo integrativo, sottoscritti tra Regione Piemonte, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e Ministero dell'Economia e delle Finanze. Attualmente trovano copertura 13 interventi, per un importo di 38 milioni euro.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni

Rischio di incidente rilevante

Analizzando gli eventi che causano situazioni di rischio di incidente rilevante, è ovvio individuare come unica fonte di pressione il settore industriale. Il contributo del settore civile è nullo perché non causa rischio ma piuttosto lo diminuisce o previene laddove presenta i servizi adeguati.

Siti Contaminati

La maggior parte dei siti sono caratterizzati dalla presenza di attività industriali o commerciali prevalentemente in esercizio (circa il 75%). Significativa è anche la porzione attribuibile al settore trasporti (circa il 15%). Trascurabile è invece il contributo dovuto al settore civile.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

In relazione al rischio tecnologico il territorio regionale è caratterizzato da una forte disomogeneità. Alcune aree, in particolare le province di Torino, Novara ed Alessandria, sono interessate da pressioni derivanti da una alta concentrazione di aziende a rischio e da una congestione tra attività antropiche, commerciali e di servizio. In assenza di una programmazione specifica quindi, le province prima elencate, continuano ad essere le uniche ad avere i requisiti per nuove installazioni industriali con conseguente aumento del rischio attraverso un incremento della concentrazione di sostanze pericolose e della vicinanza ai centri abitati e alle infrastrutture di trasporto. In relazione alle altre province si rileva che la mancanza prima citata non consente uno sviluppo industriale, lasciando la situazione invariata in termini di ruolo marginale per la produttività del Piemonte.

Per quanto concerne i siti contaminati, si osserva che la ripartizione fra le otto province rimane stabile con un tasso di crescita compreso fra il 6% per la provincia di Alessandria e il 16% per la provincia di Torino. Si rileva un leggero aumento del numero di siti in cui l'evento causa di contaminazione è stata la cattiva gestione di impianti e strutture mentre diminuisce il numero di contaminazioni causate dalla scorretta gestione dei rifiuti. Fra i siti commerciali e industriali si denota una prevalenza di siti ancora in attività. Per l'attività di gestione rifiuti prevalgono invece gli impianti dismessi, costituiti in prevalenza da vecchie discariche.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Alla luce dell'evoluzione possibile delineata dallo scenario precedente, si definiscono di seguito una serie di obiettivi di sostenibilità ambientale per la componente "Rischio Tecnologico":

1. sviluppare piani e misure atti a prevenire e a contenere il rischio tecnologico;
2. migliorare la gestione e la conoscenza del trasporto di sostanze pericolose;
3. pervenire ad un sempre più esteso processo di bonifica dei siti contaminati presenti sul territorio, prevedendo a tal fine anche una adeguata disponibilità di risorse;
4. recuperare siti dismessi;
5. redigere appositi piani di aree caratterizzate da inquinamento diffuso e finalizzati all'individuazione delle cause, alla valutazione degli impatti sull'ambiente e sulla salute pubblica ed alla definizione di azioni per la riduzione dell'inquinamento e delle relative conseguenze.

5.3.3 Rifiuti

a) Descrizione

Il tema rifiuti rappresenta una forte fonte di pressione sull'ambiente. Nell'ultimo decennio vi è stato un loro costante incremento dovuto sia alla crescita economica sia all'evoluzione delle forme di consumo.

Al fine di caratterizzare questa tipologia di pressione, è opportuno analizzare il tema secondo le due categorie di rifiuti, urbani e speciali.

Rifiuti Urbani

A livello regionale l'obiettivo prioritario è quello di realizzare un *sistema di gestione dei rifiuti* autosufficiente, efficace ed efficiente, nonché ridurre l'utilizzo della discarica, destinando ad essa esclusivamente ciò che non può più essere recuperato.

Tale sistema è articolato su base territoriale provinciale e prevede :

- la riduzione della produzione dei rifiuti;
- l'organizzazione delle raccolte differenziate finalizzate al recupero di materia;
- la valorizzazione energetica del rifiuto secco;
- il conferimento in discarica esclusivamente di scarti e sovralli derivanti dal trattamento dei rifiuti.

Il *sistema integrato di gestione rifiuti urbani* è realizzato in Piemonte attraverso *la gestione unitaria dei rifiuti*. E' stata quindi prevista l'articolazione del territorio regionale in ambiti territoriali ottimali (ATO) - coincidenti con il territorio di ciascuna provincia - in cui deve essere raggiunta l'autosufficienza per lo smaltimento dei rifiuti. Gli ATO sono suddivisi in uno o più bacini al fine di raggiungere una gestione ottimale del sistema integrato. Sulla base di tale articolazione territoriale:

- i comuni appartenenti a ciascun bacino si consorziano obbligatoriamente per costituire i consorzi di bacino aventi il compito di assicurare il governo e l'organizzazione delle fasi di raccolta;
- i consorzi di bacino si consorziano nell'associazione d'ambito ottimale avente il compito di governare sulle fasi di recupero e smaltimento dei rifiuti. Nel caso in cui nell'ATO sia stato previsto un solo bacino il consorzio di bacino svolge anche le competenze dell'ATO e si occupa dunque dell'intero ciclo della gestione, dalla fase di raccolta a quella di recupero e smaltimento.

La bontà del sistema di consorzio obbligatorio dei comuni è proposta e confermata dal nuovo assetto normativo nazionale in materia di rifiuti (decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 – Norme in materia ambientale) attuativo della disciplina comunitaria che consente alle regioni di adottare modelli alternativi di governo che si dimostrano adeguati agli obiettivi.

Rifiuti Speciali

Per questa tipologia è significativo premettere che si tratta di rifiuti la cui gestione, alla luce della loro provenienza, è attribuita in larga parte all'iniziativa privata e pertanto anche alle valutazioni strategiche ed economiche degli operatori di tale settore (ad esempio in ordine al loro conferimento a soggetti operanti in questa o in altre regioni o addirittura all'estero o alla realizzazione di impianti per il loro smaltimento o recupero).

La gestione dei rifiuti speciali provenienti da attività produttive, commerciali e di servizi, nella nostra Regione, avviene tramite una significativa rete di impianti, che offrono sufficienti garanzie in merito all'individuazione delle corrette destinazioni degli stessi. Si è in presenza di flussi, sostanzialmente in equilibrio, di rifiuti in ingresso nel nostro territorio e in uscita dallo stesso.

b) Indicatori

Per evidenziare le criticità relative al tema rifiuti si sono selezionati un numero di indicatori ritenuti significativi anche alla luce degli aspetti ambientali interessati dall'attuazione del PAR. Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

TABELLA 5.8 RIFIUTI		
INDICE/INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	FONTE
Produzione annua pro capite dei rifiuti urbani	kg/a	Oss. Regionale Rifiuti
Raccolta differenziata pro capite annua	kg/a	Oss. Regionale Rifiuti
Produzione pro capite di rifiuti urbani avviati a smaltimento	kg/a	Oss. Regionale Rifiuti
% di RU smaltita in discarica	%	Oss. Regionale Rifiuti
% di RU avviata a tratt. meccanico-biologico (TMB)	%	Oss. Regionale Rifiuti
% di RU avviata all'inceneritore	%	Oss. Regionale Rifiuti
Produzione annua rifiuti speciali non pericolosi	t/a	Arpa Piemonte
Produzione annua rifiuti speciali pericolosi	t/a	Arpa Piemonte
Produzione annua rifiuti speciali non pericolosi suddivisa per famiglia CER	t/a	Arpa Piemonte
Produzione annua rifiuti speciali pericolosi suddivisa per famiglia CER	t/a	Arpa Piemonte

c) Analisi delle criticità ambientali e dei punti di forza

Principali criticità ambientali

Rifiuti Urbani

Le principali criticità possono essere riassunte nei seguenti punti:

- chiusura del ciclo integrato dei rifiuti non ancora completata a causa dell'assenza di impianti di termovalorizzazione e/o di recupero energetico di una certa rilevanza. Tale situazione comporta un ricorso prevalente alla

discarica anche per le frazioni secche recuperabili provenienti da impianti di TMB;

- produzione di rifiuti urbani indifferenziati da avviare a smaltimento ancora significativa;
- riduzione dei RUB da avviare in discarica non ancora significativa;
- dislocazione impiantistica (impianti di trattamento meccanico biologico) non uniforme nel territorio.

Rifiuti Speciali

Le principali criticità possono essere riassunte nei seguenti punti:

- possibile carenza di impianti di discarica per rifiuti pericolosi;
- possibile carenza di impianti di discarica per rifiuti non pericolosi relativamente a rifiuti speciali assimilabili agli urbani che non usufruiscono del servizio pubblico e non sono recuperabili;
- possibile carenza di smaltimento mediante termodistruzione per rifiuti pericolosi;
- possibile carenza di impianti di recupero di metalli e dei composti metallici;
- presenza di margini di miglioramento nel recupero dei rifiuti a matrice organica, soprattutto fanghi, mediante uso agricolo diretto o tramite compostaggio.

Punti di forza

Rifiuti Urbani

I punti di forza riguardano l'organizzazione della gestione dei rifiuti urbani tramite un sistema integrato che allo stato attuale ha permesso di raggiungere i seguenti risultati:

- crescita della raccolta differenziata ed in particolare delle frazioni costituite da carta, vetro e frazione organica putrescibile;
- stabilità nella produzione complessiva dei rifiuti;
- un aumento dei quantitativi di rifiuti indifferenziati trattati negli impianti di TMB con riduzione dei quantitativi collocati in discarica;
- riorganizzazione dei servizi in alcune realtà piemontesi e passaggio da sistemi di raccolta aggiuntivi di tipo stradale a sistemi di raccolta integrati;
- realizzazione di diverse strutture a supporto della raccolta differenziata nonché di diversi impianti di trattamento meccanico biologico;
- applicazione della tariffa puntuale in alcune realtà piemontesi.

Rifiuti Speciali

Il quantitativo dei soli rifiuti speciali smaltiti in discarica nel 2004 ammonta a poco più di 355 mila tonnellate, in diminuzione rispetto all'anno precedente. Parallelamente a tale riduzione, aumentano i quantitativi recuperati.

Per quanto riguarda le operazioni di recupero la potenzialità degli impianti risulta abbastanza soddisfacente per la maggior parte delle operazioni e tipologie di rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi trattati.

Risposte

La Regione Piemonte già nel 1997 aveva adottato alcuni provvedimenti quali il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (D.C.R. 30 luglio 1997, n. 436-11546) che ha inciso sulle problematiche citate. La situazione di riferimento era il 1995 con una RD di circa il 3,5%, una produzione complessiva di circa 1.800.000 t ed uno smaltimento della frazione residuale basato soprattutto sul conferimento in discarica. In attuazione al piano ed alla legge regionale in allora vigente sono state adottate politiche che hanno permesso:

- la realizzazione di numerosi impianti di trattamento meccanico biologico (TMB);
- la realizzazione di strutture a supporto della raccolta differenziata;
- la redazione e successiva attivazione di progetti di riorganizzazione dei servizi di raccolta.

In continuità con le suddette strategie sono stati adottati ulteriori provvedimenti o misure principali quali:

- la legge regionale 24 ottobre 2002, n. 24;
- modifiche ed adeguamento del piano in ordine allo smaltimento dei PCB e dei PCT (D.G.R. 23 dicembre 2002, n. 39-8085);
- il piano regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica (D.G.R. 5 luglio 2004, n. 22-12919 e s.m.i.);
- modifiche ed adeguamento della sezione di piano dedicata ai rifiuti speciali (D.G.R. 29 dicembre 2004, n. 41-14475);
- l'avvio del procedimento di aggiornamento del piano regionale di gestione dei rifiuti urbani;
- l'attivazione di tavoli di lavoro finalizzati alla redazione di linee guida programmatiche sulla gestione dei rifiuti urbani.

In particolare nelle modifiche ed adeguamento della sezione di piano dedicata ai rifiuti speciali, al capitolo 5, si evidenzia la necessità di realizzare:

- nuova discarica di rifiuti pericolosi con una capacità stimabile di 100.000 m³ ;
- nuova discarica dedicata ai rifiuti speciali assimilabili agli urbani non recuperabili per una capacità di 450.000 m³ ;
- impianto di termodistruzione della potenzialità di almeno 25.000 t/anno, in grado di trattare prevalentemente rifiuti pericolosi.

In base alle analisi settoriali effettuate, emerge anche l'esigenza di impianti di recupero dei metalli e composti metallici, in particolare per alcune tipologie di rifiuti pericolosi, con una potenzialità complessiva di circa 30.000 t/anno.

d) Analisi dei Determinanti e delle Pressioni**Rifiuti Urbani**

Nel corso del 2005 sono state prodotte oltre 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, dei quali circa 830.000 tonnellate sono state raccolte in modo differenziato. Analizzando le produzioni pro capite si rileva, rispetto al 2004, una crescita dei quantitativi di rifiuti raccolti in modo differenziato (circa 191 kg pro capite anno corrispondente ad un incremento del 13%) ed una diminuzione dei quantitativi avviati a smaltimento (circa 322 kg pro capite anno con un decremento del 6,5%). Stabile invece risulta essere la produzione complessiva dei rifiuti.

La distribuzione dei rifiuti in termini quantitativi a livello provinciale è funzione della distribuzione della popolazione: la Provincia di Torino con circa il 50% dei rifiuti prodotti e dei rifiuti raccolti differenziatamente presenta la maggiore incidenza.

Anche la produzione dei rifiuti pro capite (RT) risulta variabile a seconda della Provincia analizzata: si passa da 413 kg/ab (Prov. di Asti) a 587 kg/ab (Prov. di Alessandria), con una media regionale di 513 kg/ab. In termini di percentuale di raccolta differenziata raggiunta, quasi tutte le Province piemontesi hanno superato o sono molto vicine all'obiettivo di raccolta differenziata del 35%.

Una più attenta analisi evidenzia come in realtà il sistema piemontese sia un sistema a "quattro velocità".

Da una parte vi sono le Province che hanno raggiunto livelli di eccellenza nella raccolta, con percentuali prossime o ben al di sopra del 50%, dall'altra, ed è la maggioranza in termini di residenti, province che hanno superato di poco o sono prossime alla soglia del 35%. In successione vi è poi un gruppo di province aventi un valore stabile nel tempo, sostanzialmente prossimo o di poco superiore al 30%, ed in ultimo la Provincia di Vercelli che invece risulta essere ancora lontana dagli obiettivi minimi di raccolta.

Livelli eccellenti di raccolta differenziata (RD 47,7%), correlati ad una forte riduzione dei rifiuti urbani indifferenziati pro capite, si sono registrati nella Provincia di Asti dove, a fronte di una raccolta differenziata pro capite di 539 grammi/abitante/giorno, si rileva una produzione di rifiuti urbani indifferenziati pro capite di 592 grammi/abitante/giorno. Discorso diverso invece nella Provincia del VCO (RD 47,6%) dove, a fronte di una raccolta differenziata pro capite di 659 grammi/abitante/giorno, si registra una produzione di rifiuti urbani indifferenziati pro capite più alta, corrispondente a 725 grammi/abitante/giorno.

I rifiuti urbani indifferenziati hanno sempre come destinazione principale la discarica (68%, con 932.087 t), seguita dal trattamento meccanico-biologico TMB (25%, con 342.459 t) ed infine dall'incenerimento (7%, con 97.119 t).

La capacità residua³ di smaltimento in discarica risulta comunque non elevata con circa 5 milioni di m³ disponibili a fine anno 2005 e comunque non sufficiente per risolvere i problemi di conferimento per i prossimi anni.

Rispetto ai dati rilevati nel 2002, si evidenzia una riduzione del 36%, dei rifiuti avviati direttamente in discarica, ed un aumento consistente (318%) dei rifiuti conferiti presso impianti di trattamento meccanico biologico, a volte localizzati anche al di fuori dell'ambito territoriale che li ha prodotti. L'aumento consistente dei rifiuti avviati agli impianti di trattamento meccanico biologico ha incrementato notevolmente la produzione di frazione secca che, tuttavia, sola in parte è stata avviata a recupero energetico (nello specifico mediante trasformazione in CDR ed utilizzo di tale combustibile in impianti di co-incenerimento). Le restanti frazioni di rifiuti prodotte da queste tipologie di impianti, nonché la frazione secca non avviata a recupero energetico, sono stati conferiti in discarica.

Rifiuti Speciali

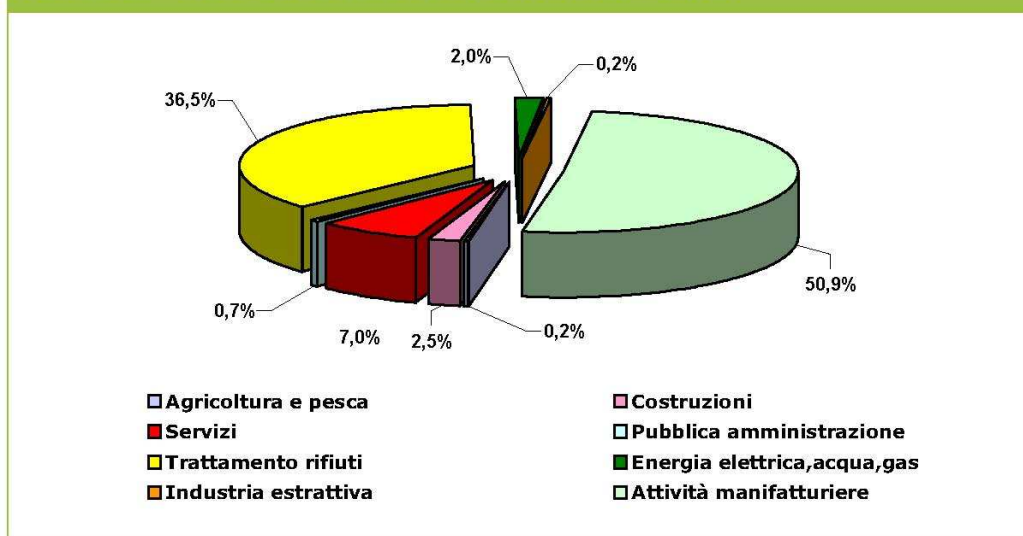
La fonte dati utilizzata per determinare la produzione dei rifiuti speciali è rappresentata dalle dichiarazioni MUD 2005 riferite all'anno 2004, "bonificate" dalla sezione Regionale del Catasto Rifiuti.

La quantità totale di rifiuti speciali prodotti in Piemonte, esclusi i rifiuti da costruzione e demolizione, nel 2004 è pari a circa 5,4 milioni di tonnellate, di cui quasi 540 mila sono costituite da rifiuti speciali pericolosi.

In Provincia di Torino vengono prodotti i maggiori quantitativi di rifiuti speciali, pari al 47% del totale, e il 59% di rifiuti speciali pericolosi, mentre le altre Province incidono per valori molto inferiori (Cuneo 15,7%, Alessandria 10,3%, Novara 8,9%, Vercelli 8,4%, Biella 4,1%, VCO 3,0%, Asti 2,9%).

La suddivisione dei rifiuti speciali per attività economica rileva che il contributo maggiore alla produzione di rifiuti speciali è ascrivibile alle attività manifatturiere con il 51% sul totale (2.763.153 t). A questo settore segue quello del trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico con il 36,5% (1.979.508 t), che ha determinato l'aumento dei rifiuti speciali non pericolosi registrato nell'ultimo anno.

FIGURA 5.11 RIFIUTI SPECIALI PER ATTIVITA' ECONOMICA



Fonte: Arpa Piemonte

Le principali attività di produzione dei rifiuti non pericolosi, distinte in base alla classificazione CER (Catalogo Europeo Rifiuti) riguardano i rifiuti inerti (famiglia CER 17), i rifiuti provenienti dagli impianti di trattamento dei rifiuti e delle acque reflue (famiglia CER 19) e i rifiuti provenienti della lavorazione dei metalli e della plastica (famiglia CER 12).

Le principali attività di produzione dei rifiuti pericolosi si possono invece ricondurre alla lavorazione dei metalli e delle plastiche (famiglia CER 12), ai processi chimici (famiglia CER 07), agli impianti di trattamento dei rifiuti e delle acque reflue (famiglia CER 19) e alle attività che producono oli esauriti e residui di combustibili liquidi (famiglia CER 13).

La maggior parte dei rifiuti speciali prodotti viene avviata alle operazioni di recupero individuate dal D.Lgs. 152/06, allegato C. In particolare, nel 2004 sono stati sottoposti alle operazioni di recupero circa 4,76 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, che rappresentano il 69% dei rifiuti speciali prodotti. Di questi rifiuti, il 42% è stato sottoposto ad attività di recupero/riciclo delle sostanze inorganiche (R5), il 23% ad attività di recupero dei metalli (R4) e il 20% ad operazioni di recupero dei sostanze organiche (R3).

Una parte dei rifiuti speciali viene sottoposta ad operazioni di smaltimento, diverse dal deposito in discarica, identificate nell'allegato B del D.Lgs. 152/06.

Nel 2004 sono state sottoposte ad operazioni di smaltimento circa 1,1 milione di tonnellate di rifiuti, dei quali la maggior parte è stata avviata al trattamento biologico (D8), con quasi 800 mila tonnellate (pari al 71% delle operazioni di smaltimento) e al trattamento chimico-fisico (D9), con 233 mila tonnellate circa.

Nell'ambito del trattamento delle acque reflue merita fare un approfondimento sui fanghi di depurazione delle acque reflue urbane – codice CER 19.08.05 – per i quali si evidenzia come, a fronte di una produzione di 126.000 t circa espresse in sostanza secca (espresse in tal quale la quantità risulta essere circa tre volte superiore), la destinazione principale dei suddetti fanghi sia il riutilizzo in agricoltura (diretto o tramite compostaggio), seguito in misura decisamente inferiore dal conferimento diretto in discarica; irrilevanti risultano essere le altre forme di smaltimento.



Per la realizzazione delle opere per le Olimpiadi Invernali del 2006 e delle nuove infrastrutture viarie e ferroviarie, la produzione di rifiuti di demolizione e costruzione provenienti dai relativi cantieri ha assunto dimensioni rilevanti. E' stata prevista l'adozione di modalità operative che consentano sia la diminuzione della loro produzione, sia il loro effettivo recupero quale ad esempio criteri di demolizione selettiva (con separazione quindi delle varie componenti dei materiali ottenuti) e il successivo invio dei rifiuti ad impianti di recupero (ad esempio di macinazione, di vagliatura, di selezione granulometrica, etc.).

Si richiama inoltre un problema estremamente diffuso sul territorio e cioè quello inerente la gestione dei rifiuti contenenti amianto (in particolare quelli di matrice cementizia i quali, in base alla normativa vigente, vale a dire il D.Lgs. n. 36/2003 in materia di discariche di rifiuti e la legge n. 168/2005 di conversione del D.L. 115/2005, non possono più, dal 23 agosto 2005, essere collocati nelle discariche per rifiuti inerti, già classificate di seconda categoria tipo A). La soluzione di tale problematica può essere rappresentata, oltre che dal conferimento dei rifiuti di cui trattasi nelle discariche esistenti idonee al loro smaltimento, dalla verifica di ulteriori necessità in tal senso, nonché dall'invio dei rifiuti contenenti amianto a trattamenti che modifichino le caratteristiche dei rifiuti allo scopo di ridurre il volume o la natura pericolosa, di facilitarne il trasporto, di agevolarne il recupero o di favorirne lo smaltimento in condizioni di sicurezza.

e) Analisi di scenario in assenza del PAR

Per la costruzione dello scenario, a partire dall'analisi dei dati relativi all'anno 2005, si rilevano i principali trend di seguito riportati.

Rifiuti urbani

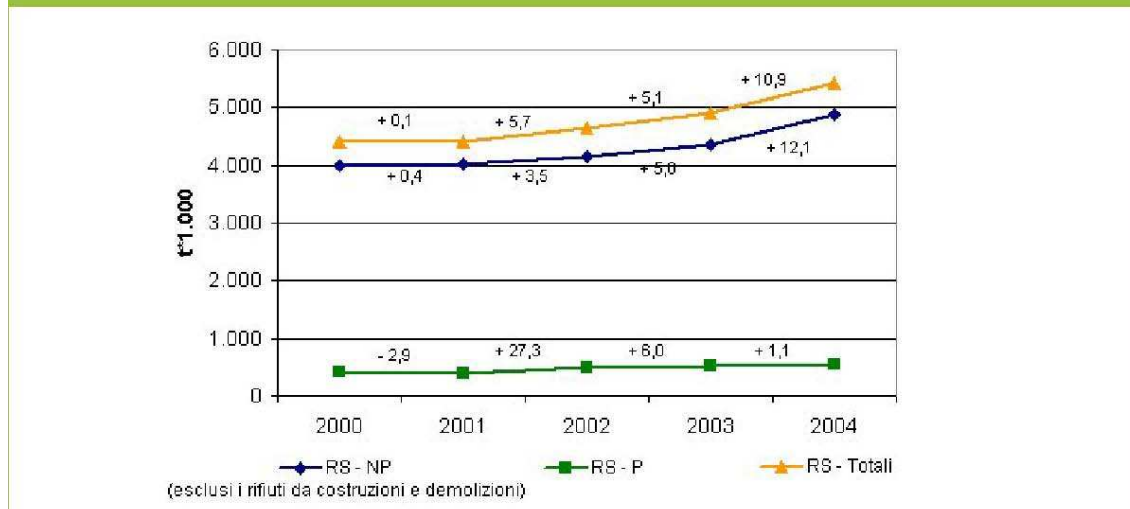
Negli anni 1999–2005 anni si è registrato un consistente aumento della percentuale di raccolta differenziata, passata dal 14,8% del 1999 al 37,2% del 2005, superando pertanto con un anno di anticipo l'obiettivo posto per il 2006 dalla legislazione nazionale (D.Lgs. 152/2006).

La produzione complessiva risulta stabile (513 kg pro capite nel 2005, 514 kg pro capite nel 2004), in diminuzione i rifiuti avviati a smaltimento (322 kg pro capite nel 2005, 345 kg pro capite nel 2004).

La discarica permane come destinazione principale dei rifiuti indifferenziati da avviare a smaltimento (68%, con 932.087 t), seguita dal trattamento meccanico-biologico TMB (25%, con 342.459 t) ed infine dall'incenerimento (7%, con 97.119 t).

Rifiuti speciali

Nel periodo 2000–2004 si è avuto un incremento della produzione totale di rifiuti speciali pari al 23%, con un aumento dei rifiuti non pericolosi pari al 22% e un incremento di circa il 33% dei rifiuti pericolosi.

FIGURA 5.14 ANDAMENTO PRODUZIONI RIFIUTI SPECIALI (PERICOLOSI E NON)

L'aumento dei rifiuti pericolosi è dovuto alla variazione della classificazione dei rifiuti introdotta con la Decisione 2000/532/CE, con la quale molti rifiuti che fino al 2001 erano stati classificati come non pericolosi, a partire dal 2002 sono diventati pericolosi.

f) Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Gli obiettivi per questa componente sono orientati ad aumentare la qualità e la competitività dei territori, attraverso il completamento/aggiornamento/attuazione degli strumenti di pianificazione di settore, la realizzazione delle infrastrutture necessarie al funzionamento del sistema di gestione dei rifiuti urbani e speciali.

Le priorità della politica regionale, in attuazione degli adempimenti previsti dalla normativa vigente e in coerenza con le Direttive Comunitarie in materia, sono state individuate in:

1. sviluppo della prevenzione, finalizzata a ridurre la quantità di rifiuti prodotti;
2. incentivazione del riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia);
3. razionalizzazione della gestione dei rifiuti urbani e speciali, minimizzando il ricorso allo smaltimento in discarica ed incrementando il recupero energetico;
4. attuazione della normativa relativa alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, dei veicoli fuori uso e della gestione delle discariche.

5.4 Componenti antropiche

5.4.1 Popolazione e salute umana

Popolazione–dinamica demografica

Con circa 4 milioni di abitanti, il Piemonte è una regione relativamente molto popolosa, ma l'età media è relativamente elevata e tende ad aumentare ulteriormente, insieme al tasso di dipendenza.

Dopo le turbolenze post-censuarie e post-regolarizzazione, che hanno dato luogo a una incessante attività di regolarizzazioni anagrafiche, nel 2005 le dinamiche della popolazione riprendono un andamento meno sussultorio, in linea con i trend di medio e lungo periodo. La popolazione piemontese, come rilevata dalle statistiche, continua a crescere ma in misura nettamente inferiore in assenza di regolarizzazioni anagrafiche, con un saldo positivo dei movimenti con l'estero ridotto di qualche migliaio di unità rispetto al 2004 (da 29 mila a 22 mila nel 2005), anche se di livello ben più elevato della media degli anni novanta, e con un saldo interno, con le altre regioni italiane, che si è azzerato (-230 unità).

La popolazione straniera rappresenta il 5% della popolazione complessiva in Piemonte.

L'incremento di popolazione del Piemonte appare molto modesto ad un confronto con le altre regioni italiane: con riferimento ad un arco temporale più ampio, il dato sostanzialmente negativo degli scambi del Piemonte con le regioni italiane nel loro insieme potrebbe essere spiegato da flussi negativi con le regioni del Nord e del Centro mentre i flussi dal Sud potrebbero continuare ad essere positivi. Solo dati più aggiornati potranno permettere una valutazione più sicura sull'andamento degli scambi del Piemonte con le altre regioni.

L'aumento di circa 11.500 residenti in Piemonte è il risultato di incrementi di popolazione soprattutto nella provincia di Torino (+5.834; +2,6‰) e in quella di Alessandria (+2.266; +5,3‰). Seguono poi le province di Cuneo e Novara con una crescita demografica simile (rispettivamente +1.840; +3,2‰ e +1.611; +4,5‰) e Asti (+836; +3,9‰). Mentre le province di Biella (-578; -3,1‰) e Vercelli (-253; -1,4‰) continuano a registrare un calo di popolazione. Nel 2005 il Verbano mantiene stabile il numero dei suoi residenti.

Come già sottolineato altre volte, il bilancio demografico nel territorio piemontese dipende dai flussi migratori, che controbilanciano il saldo naturale ovunque negativo, dando luogo in più casi a incrementi di popolazione o contenendone la dinamica negativa.

Con riferimento all'area metropolitana torinese, dopo il forte incremento di popolazione del 2004, dovuto ad un elevato numero di regolarizzazioni che ha riportato la popolazione ai livelli pre-censuari, il 2005 vede diminuire leggermente la popolazione della città di Torino (da 902 a 900 mila residenti), sia per decremento naturale che migratorio. Rispetto agli anni precedenti il censimento, il decremento naturale si ridimensiona probabilmente per effetto dell'aumento delle nascite autoctone e soprattutto straniere, mentre quello migratorio si attenua grazie al saldo migratorio positivo con l'estero, che nel 2005 giunge quasi a compensare il flusso in uscita dalla città verso altri comuni.

L'aumento di popolazione in entrambe le cinture, tuttavia, (la seconda conferma ritmi di espansione più elevati rispetto alla prima) compensa il calo di quella del centro torinese, dando luogo ad un piccolo ma significativo aumento di popolazione nell'area metropolitana considerata nel suo complesso (Torino e le due cinture): il calo demografico della popolazione dell'area metropolitana si è quindi interrotto.

Come si evince dalla tabella 1, il tasso di crescita naturale è negativo e la numerosità della popolazione viene mantenuta stabile da consistenti flussi migratori.

TABELLA 5.9**TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI - ANNO 2005, VALORI PERCENTUALI**

Anno	Incremento naturale	Incremento migratorio	Incremento totale
ALESSANDRIA			
1991-2000	-8,5	6,3	-3,2
2001-2004	-7,6	13,6	-0,4
2005	-6,7	12	5,3
ASTI			
1991-2000	-6,7	8,1	0,3
2001-2004	-5,2	11,4	3,3
2005	-5,1	9	3,9
BIELLA			
1991-2000	-5,7	4,4	-3
2001-2004	-5,1	6,2	-1,4
2005	-4,9	1,8	-3,1
CUNEO			
1991-2000	-3,6	5,9	2
2001-2004	-2,6	9,2	4,9
2005	-2,5	5,7	3,2
NOVARA			

1991-2000	-3,4	6,6	2,3
2001-2004	-2,2	10,7	6,3
2005	-1,8	6,3	4,5
TORINO			
1991-2000	-1,9	0,7	-2,6
2001-2004	-1,3	9,6	2,5
2005	-1,1	3,7	2,6
VERBANIA			
1991-2000	-3,8	2,8	-2
2001-2004	-3,8	8,1	1,4
2005	-4	4	0
VERCELLI			
1991-2000	-6,5	4,5	-2,5
2001-2004	-5,6	5,8	-4,7
2005	-5,4	4	-1,4
PIEMONTE			
1991-2000	-3,6	3,2	59,3
2001-2004	-2,8	9,7	67,6
2005	-2,5	5,2	2,7
<i>Fonte: Istat</i>			

Ambiente e salute umana

Per ognuna delle matrici ambientali, aria, acqua, suolo e agenti fisici, nell'insieme intese come ambiente di vita, è possibile individuare fattori che hanno ricadute sulla salute umana. E' riconosciuta un'associazione causale per diversi fattori di rischio che, in ordine di rilevanza, sono rappresentati nel territorio piemontese dall'inquinamento atmosferico tipico delle aree urbane (correlato ai livelli di rumore), dall'inquinamento da radiazioni ionizzanti (radon) e da alcune combinazioni avverse dei parametri climatici (ondate di calore estive, periodi di freddo prolungato).

A questi si aggiungono gli effetti dell'inquinamento delle acque, dei suoli ad opera di agenti chimici (ad esempio quelli connessi allo smaltimento dei rifiuti specie quelli pericolosi) e l'esposizione a campi elettromagnetici, per i quali non esiste ancora una definizione certa di associazione causale.

I differenti fattori determinanti possono essere compresenti e il loro effetto, singolo o variamente combinato, è oggetto di indagine in campo epidemiologico. Gli effetti rilevabili sono tuttavia attribuibili in parte ad interazioni con fattori non ambientali ma legati agli stili di vita, come le abitudini al fumo di sigaretta, i comportamenti alimentari, e non da ultimo, le esposizioni lavorative.

Il monitoraggio dello stato di salute della popolazione di un territorio vede come prima attività l'analisi descrittiva delle misure di occorrenza, che consiste nel calcolo degli eventi sanitari (ricoveri e decessi) a livello di piccola area. Attualmente, nei sistemi informativi disponibili, il livello territoriale più dettagliato risulta il confine comunale: è quindi a livello provinciale e comunale che sono normalmente calcolati e riportati su carte tematiche gli indicatori epidemiologici di rischio. Per esigenze di analisi particolari è tuttavia possibile arrivare a livello di sezione di censimento per la città di Torino conducendo studi subcomunali. Tali analisi descrittive forniscono un'immagine sintetica di insieme, utile all'individuazione di eventuali aggregati, valutabili in relazione agli indicatori di stato dell'ambiente purché si consideri attentamente però la possibilità che le immagini di correlazione suggerite non siano il frutto di distorsione nei dati (fenomeno noto in epidemiologia con il termine di "fallacia ecologica"⁸).

A livello descrittivo dello stato di salute della popolazione si riportano quindi i grafici ottenuti dall'analisi di mortalità per alcune patologie per grandi gruppi di cause o causa specifica. Le rappresentazioni descrivono l'andamento temporale dei tassi di mortalità, presentati per genere e per provincia, nel periodo 1980-2002 e standardizzati per età. Il processo di standardizzazione è indispensabile. Giova ricordare infatti che una popolazione più anziana avrà una mortalità complessiva più elevata di una popolazione giovane. Il tasso standardizzato per età tende ad annullare l'effetto confondente dell'età utilizzando tecniche statistiche appropriate. Questo indicatore quindi permette di confrontare i valori della mortalità tra popolazioni con strutture demografiche differenti. I valori dei tassi standardizzati riportati sono tutti confrontabili tra di loro e tra i due sessi: si possono apprezzare le differenze di genere (tra uomini e donne) per la stessa patologia, di area (tra province differenti) e temporali (nei diversi periodi considerati).

Dall'analisi dei dati si conferma un trend in diminuzione in tutta la regione in entrambi i sessi nell'arco di tempo considerato in relazione al dato di mortalità per tutti i tumori. Il dato di mortalità medio maschile per questo tipo di cause presenta valori sempre superiori a quello femminile con leggere differenze tra le province.

⁸ La fallacia ecologica è rappresentata dalla distorsione (bias) che si può verificare quando l'associazione che si osserva tra variabili aggregate non rappresenta necessariamente l'associazione causale esistente.

Il segnale di un aumento dell'abitudine al fumo tra le donne, già descritto altrove, viene confermato dal trend di mortalità per tumore di trachea bronchi e polmoni nel periodo considerato. Parallelamente nel genere maschile si assiste ad un decremento nel numero di casi, presente anche nell'ultimo periodo.

Passando in esame una patologia tipicamente legata ad esposizioni lavorative, la mortalità per tumore della pleura mostra i valori elevatissimi riscontrabili in provincia di Alessandria in entrambi i sessi, con differenze minime tra genere maschile e femminile. Meritano approfondimenti i dati riportati per la provincia di Vercelli negli anni più recenti in entrambi i sessi; sarà necessario valutare attentamente la qualità della diagnosi nosologica e la robustezza della stima che si riferisce a un periodo temporale più breve (2000-2002) rispetto ai quinquenni considerati, soggetto quindi a più forti oscillazioni casuali dei dati.

La mortalità per malattie dell'apparato respiratorio registra un rallentamento del trend in discesa negli uomini e un arresto sensibile delle oscillazioni osservate fino al 1999 per le donne. La provincia di Cuneo presenta i valori di tasso standardizzato più alti in relazione a questi disturbi.

Lo studio della correlazione tra fattori ambientali e salute dell'uomo non deve limitarsi a descrivere la distribuzione delle patologie nel tempo e nello spazio ma deve valutare la quota di eventi di salute attribuibile ai fattori di rischio ambientali e/o all'azione combinata dei fattori di rischio ambientali con caratteristiche personali proprie di ciascun individuo. L'operazione non è semplice e richiede la messa a punto di specifici studi per identificare il rischio sperimentato dalla popolazione. I risultati di tali studi epidemiologici dovrebbero promuovere specifiche attività di prevenzione. Tra i possibili determinanti ci si può soffermare sull'inquinamento atmosferico.

Nello specifico caso infatti, notevoli sono gli impatti causati sulla salute umana. Inoltre per questo specifico fattore si registrano in Piemonte livelli di inquinamento dell'aria medio-alti non solo negli agglomerati urbani.

Nel corso del mese di giugno del 2006 sono stati resi pubblici i risultati dell'*Impatto sanitario del PM₁₀ e dell'ozono in 13 città italiane* condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per conto di APAT. La città di Torino, così come nella precedente relazione della OMS, compare tra le 13 città di oltre 200.000 abitanti incluse nello studio.

In sintesi⁹ lo studio ha innanzitutto eseguito una revisione della letteratura epidemiologica disponibile per derivare i coefficienti di rischio da utilizzare nello studio della relazione dose-risposta in esame. Applicando tali funzioni di rischio al profilo di esposizione delle popolazioni in esame, cioè sfruttando informazioni aggiornate e validate sull'inquinamento negli anni 2002-2004, ha ottenuto il rischio attribuibile all'inquinamento atmosferico, ossia il numero di decessi e patologie evitabili se si abbattessero le concentrazioni degli inquinanti nelle città italiane. Oltre alla letteratura e ai dati di esposizione la metodologia adottata necessita anche di dati sanitari sull'incidenza delle patologie investigate nelle città e, non da ultimo, di informazioni di tipo demografico. Nell'intervallo considerato, circa 8200 decessi in media all'anno sono dovuti agli effetti a lungo termine di concentrazioni di PM₁₀ superiori a 20 µg/m³ di aria. Questo equivale al 9% della mortalità negli over 30 per tutte le cause (escludendo incidenti stradali). Anche l'ozono si sta delineando sempre più come inquinante pericoloso, con concentrazioni in aumento in molti paesi europei. A questo tipo di inquinamento sono attribuibili 516 decessi in media l'anno (0.6% di tutti i decessi).

Lo studio ha affrontato con le stesse metodologie anche le quote di ospedalizzazione, bronchiti asma e sintomi respiratori che sarebbero evitabili se le politiche riuscissero a incidere in modo rilevante sul contenimento delle emissioni dei veicoli. Il recente Rapporto APAT sulla Qualità dell'Ambiente Urbano evidenzia come il PM₁₀ emesso dal trasporto su strada rappresenti la principale fonte di emissione di particolato nelle aree metropolitane italiane. Inoltre i trasporti su strada sono anche i responsabili delle più elevate quote di precursori di particolato secondario, quali ossidi di azoto e composti organici volatili.

Alla luce dei dati esposti nello studio dell'OMS e nel Rapporto APAT sulla Qualità dell'Ambiente Urbano, appare necessaria e appropriata un'azione politica che affronti il problema del traffico secondo quanto contenuto nel comunicato stampa congiunto (OMS-APAT).

⁹ Il documento si può richiedere all'indirizzo web <http://www.euro.who.int/pubrequest> ed è disponibile in diverse copie presso gli uffici Arpa di Epidemiologia Ambientale.

Parallelamente a queste azioni, l'individuazione di caratteristiche di suscettibilità nella relazione PM_{10} - mortalità è divenuta una priorità della sanità pubblica. Infatti, se è chiara e indiscussa l'azione nociva delle polveri sulla salute, poco ancora si sa su quali sottogruppi di popolazione siano maggiormente a rischio per l'esposizione al particolato sospeso.

5.4.2 Ambiente ed aree urbane

L'analisi dell'ambiente nelle aree urbane risulta di estrema importanza in quanto i problemi che vengono generati dalla loro forte antropizzazione non riguardano esclusivamente la città ma hanno ricadute significative sull'intero territorio piemontese. Per fornire alla popolazione delle aree metropolitane le risorse di cui necessita, per assorbire le emissioni e smaltire i rifiuti che essa produce sono necessarie superfici di territorio in prospettiva sempre più vaste.

Gli aspetti rilevanti e critici per la qualità dell'ambiente urbano sono l'inquinamento atmosferico, il rumore ed il traffico. Occorre anche valutare aspetti quali i flussi di materia e di risorse che investono le aree urbane, nella fattispecie la produzione di rifiuti ed i consumi di risorse quali l'acqua. Molteplici possono essere le modalità di analisi di questo contesto territoriale. In particolare l'European Environment Agency per l'analisi della qualità dell'ambiente urbano nell'anno 2006¹⁰ ha sviluppato le seguenti tematiche principali:

- Qualità acustica;
- Qualità dell'aria;
- Aree verdi;
- Biodiversità;
- Traffico stradale e trasporto pubblico;
- Flussi (consumo della risorsa idrica, produzione di rifiuti).

All'interno del paragrafo saranno considerati solo alcuni dei temi su riportati in quanto ad oggi alcuni dati sono insufficiente ai fini della caratterizzazione delle aree urbane. Ad esempio, nonostante vi sia la consapevolezza che lo sviluppo urbano minaccia costantemente le aree verdi e la biodiversità pochissimi sono i dati necessari a delineare lo sviluppo, sia positivo che negativo, di questi due aspetti.

Di seguito si riporta (in tabella 5.10) il set di indicatori utilizzati all'interno del paragrafo. Tali indicatori, pur non esaustivi, consentono di caratterizzare le aree urbane nelle sue principali criticità ambientali.

¹⁰ Ambiente Urbano (cap.12) – European Environment Agency, anno 2006.

TABELLA 5.10 - AMBIENTE E AREE URBANE				
TEMA	INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	ANNO	SOURCE
Trasporti	Trasporto privato	Auto x 100 ab.	2005	Legambiente
	Uso del trasporto pubblico	Passeggeri/ab	2005	Legambiente
	Offerta di trasporto pubblico	km-vettura/abitante/anno;	2005	Legambiente
	Qualità ambientale del trasporto pubblico	Indice sintetico (scala 0-100)	2005	Legambiente
Rifiuti	Produzione rifiuti urbani procapite	kg/ab *g	2005	Regione Piemonte
	Raccolta differenziata	%	2005	Regione Piemonte
	Rifiuti speciali pericolosi	t	2005	Arpa Piemonte
	Rifiuti speciali non pericolosi	t	2005	Arpa Piemonte
Qualità dell'aria	PM10 media annua	µg/m3	2005	Arpa, Regione Piemonte
	NO2 media annua	µg/m3	2005	Arpa, Regione Piemonte
	O3 (media maggio/settembre)	µg/m3	2005	Arpa, Regione Piemonte
Acque	Consumi idrici pro-capite (uso potabile)	l/ab*g	2006	ATO, Legambiente
	Efficienza della depurazione	% ab serviti	2006	Legambiente
Sostenibilità	Verde urbano	m2/ab	2005	Comuni

La densità di popolazione per unità di superficie è un primo indicatore di carattere generale che esprime la pressione antropica che insiste su un territorio. Negli ultimi anni il processo di polarizzazione e "concentrazione urbana" della popolazione, verso i grandi centri urbani, ha dato origine alla nascita di aree metropolitane più vaste, creando condizioni di contigenza tra le aree edificate, in particolare tra i capoluoghi di provincia ed i comuni limitrofi.

A tal riguardo vengono riportati in tabella (5.11) i dati di densità di popolazione dei capoluoghi di provincia, all'anno 2004 e 2005. Tali dati si presentano abbastanza stabili tranne che per la città di Torino, dove si è verificato un aumento di circa il 4%.

TABELLA 5.11 - DENSITA' DI POPOLAZIONE

COMUNE	ab/km2 (2004)	ab/km2 (2005)	N. Abitanti (2005)
Alessandria	422,5	450,0	91.593
Asti	483,2	485,6	73.734
Biella	1.000,0	986,7	46.062
Cuneo	458,8	457,3	54.817
Novara	992,8	998	102.817
Torino	6.686,1	6.918,7	900.608
Verbania	809,6	819,1	30.818
Vercelli	599,8	559,3	44.692

Tra gli aspetti di rilievo, l'inquinamento acustico rappresenta uno dei fattori di degrado della qualità della vita non solo nelle aree urbane ad alta antropizzazione, ma anche nei centri storici, nelle aree rurali e in quelle turistiche, dove il "paesaggio sonoro" è uno degli elementi qualificati delle componenti ambientali. Le nuove infrastrutture dei trasporti e i veicoli di nuova generazione vengono progettati e realizzati con sempre maggiore attenzione alle emissioni sonore, ma, di fatto, il continuo incremento delle richieste di mobilità, sia privata che per beni e servizi, ha vanificato il miglioramento specifico mantenendo elevati i livelli di inquinamento globale.

Le linee ferroviarie rappresentano il caso peggiore, ove mediamente si rilevano superamenti di valori limite, per quanto riguarda le infrastrutture viarie le situazioni più critiche si verificano in corrispondenza dei tratti autostradali, in prossimità dei quali però l'esposizione della popolazione è limitata a causa della ridotta urbanizzazione.

Il maggior numero di esposti risulta a carico delle attività commerciali e di servizio, in particolare nella provincia di Torino, seguono le attività produttive.

Pur in ritardo sulle scadenze previste dalla normativa, aumentano i Comuni piemontesi che hanno approvato in via definitiva il Piano di Zonizzazione Acustica: a marzo 2006 sono il 57,5%.

Tra i comuni capoluogo di provincia ad esclusione della città di Biella, che ha solo avviato il procedimento, tutte le altre hanno già adottato il procedimento definitivo di classificazione acustica ai sensi della l.r. 52/2000.

La qualità dell'aria nelle zone urbane si presenta in maniera disomogenea sul territorio regionale. Alcune città, tra cui Torino presentano elevate concentrazioni medie annue di inquinanti che influiscono negativamente sul dato di qualità dell'aria. Le rilevazioni fatte per provincia indicano che le concentrazioni annue di PM₁₀ superano i limiti di legge in tutte le province tranne che per Biella e Cuneo. Per quanto concerne il numero medio di superamenti del limite giornaliero, tutte le province hanno sfiorato il numero massimo fissato dalla normativa, pari a 35 volte. Il numero più elevato di superamenti si è avuto nelle province di Asti (161), Novara (125) e Torino (129). Tale situazione è legata alla difficoltà nel rispettare il limite nelle zone urbane.

Il valore di concentrazione medio annuale del Biossido di azoto è superiore, in ambito urbano, rispetto al valore limite normativo (40 µg/m³), in 4 su otto zone urbane (Alessandria 44 µg/m³, Asti 51 µg/m³, Novara 42 µg/m³ e Torino con 57 µg/m³).

Per l'ozono tutte le province sono interessate da un numero elevato di superamenti del limite orario della soglia di informazione, tali superamenti avvengono nel periodo estivo dell'anno.

In netto calo sono le concentrazioni di altri inquinanti, quali benzene e piombo.

Le aree verdi migliorano il clima urbano, assorbono gli inquinanti atmosferici e offrono ai residenti un luogo adatto per le attività fisiche e ricreative. L'importanza delle aree verdi, e in particolare degli alberi, cresce con l'aumentare delle dimensioni della città. La creazione di "corridoi verdi", per collegare le aree verdi cittadine con la campagna circostante, è attualmente considerata come la soluzione migliore per combinare gli obiettivi ecologici con l'esigenza di spazi ricreativi. Un aspetto importante consiste nella creazione di una "cintura verde" intorno alle città, che funge da corridoio per la fauna selvatica, assorbe l'inquinamento atmosferico e agisce come barriera di protezione contro le inondazioni.

È stato stimato che ogni ettaro di verde contribuisce al miglioramento della qualità dell'aria rimuovendo ogni anno fino a 0,7 tonnellate di CO, 2,1 tonnellate di SO₂, 2,4 tonnellate di NO₂, 5,5 tonnellate di PM₁₀, e 6 tonnellate di O₃ (McPherson e Nowak, 1994). Le città capoluogo presentano valori riportati in tabella 5.12¹¹.

¹¹ In Europa Oslo e Göteborg sono le due città in cui si riscontra la più elevata superficie di verde per

TABELLA 5.12 - AREE VERDI PER ABITANTE

CITTÀ	m²/ab	CITTÀ	m²/ab
Alessandria	20,58	Novara	7,81
Asti	12,57	Torino	17
Biella	27,2	Verbania	11,7
Cuneo	30,57	Vercelli	21,38

Il consumo della risorsa idrica (l/ab*g) si attesta nelle città sullo stesso ordine di grandezza, con minimo consumo a carico del comune di Vercelli (201 l/ab*g) ed il massimo a carico del comune di Verbania (283 l/ab*g). L'efficienza della depurazione dei reflui invece, intesa come percentuale di abitanti serviti, raggiunge buoni livelli (oltre il 90%) ad esclusione del comune di Asti (71%) ed Alessandria (82%).

Uno dei principali fattori di pressione a livello urbano è rappresentato dai rifiuti, sia urbani che speciali. La produzione di rifiuti urbani procapite nelle città non si attesta intorno ad un valore medio, ma presenta variazioni molto evidenti. Asti è la città dove vi è la minor produzione di rifiuti urbani procapite, con un valore di 0,529 kg/ab*g, mentre il dato massimo di produzione è a carico della città di Vercelli, con un valore di 1,321 kg/ab*g. Il valore percentuale minimo di raccolta differenziata, pari nell'anno 2006 ad un valore superiore od uguale al 35%, è superato in tutte le città ad esclusione di Alessandria e Vercelli, quest'ultima col valore più basso pari al 22,2 %. Torino, Alessandria e Novara sono le città dove vi è la più alta produzione di rifiuti speciali pericolosi.

abitante (circa 650 m²) mentre le più basse si riscontrano a Genova (2,3 m²) e ad Atene (4,5 m²). Tuttavia, queste cifre devono essere considerate con la dovuta cautela, perché le definizioni di area verde e di confine urbano differiscono da città a città.

Nell'ultimo decennio, lo sviluppo urbano e l'evoluzione verso stili di vita che comportano un utilizzo più intenso delle risorse hanno determinato una crescente mobilità e disponibilità di auto private e il conseguente aumento del traffico nelle città, in termini sia di numero sia di durata delle tratte. In molte città attualmente le auto rappresentano oltre l'80% del trasporto motorizzato (OCSE / ECMT, 1995). Il numero delle auto private e dei veicoli commerciali è aumentato nella maggior parte delle città. Le previsioni relative alla crescita dei trasporti nell'Europa occidentale indicano che, persistendo l'andamento attuale, tra il 1990 e il 2010 la domanda di trasporto su strada di passeggeri e merci potrebbe quasi raddoppiare, con un aumento del 25-30% del numero di automobili e un aumento del 25% dei chilometri percorsi ogni anno da ogni automobile (dati UE).

Uno degli effetti più significativi del cambiamento dello stile di vita e della struttura urbana riguarda la lunghezza delle tratte percorse dai pendolari e la scelta del mezzo di trasporto. Inoltre la riduzione delle dimensioni dei nuclei familiari, l'aumento del numero delle persone che lavorano, e la crescita del reddito hanno anche favorito un maggior utilizzo dell'auto privata.

Nelle città capoluogo il trasporto privato risulta ancora quello più utilizzato. Il numero di auto ogni 100 abitanti si attesta a 60 e 70, con il minimo valore per la città di Vercelli (61) ed il massimo per Biella (72).

L'uso del trasporto pubblico nelle città è messo in evidenza dall'indicatore passeggeri trasportati /abitante, rispetto all'anno di riferimento 2005. Tale indicatore deve comunque essere distinto tra Torino e le altre città, in quanto il trasporto pubblico oltre ad essere scarsamente utilizzato, conteggia anche le presenze turistiche ed il pendolarismo.

L'offerta di trasporto pubblico invece può essere calcolata come chilometri percorsi annualmente dalle vetture per ogni abitante residente, scegliendo il denominatore in maniera analoga a quanto fatto per il precedente indicatore. Anche in questo caso non è possibile effettuare un paragone diretto tra Torino e le altre città, dato il diverso numero di soggetti che potenzialmente usufruiscono del servizio.

L'impatto ambientale del trasporto pubblico è giudicato innanzitutto in relazione alla percentuale di vetture a metano, elettriche ed ibride sul totale del parco mezzi (fonte: Legambiente). A questo si aggiunge un'ulteriore componente che considera la quantità di carburante "verde" utilizzato (gecam e biodiesel) dalle vetture tradizionali. Per quanto riguarda gli autobus, i mezzi a metano crescono in maniera piuttosto consistente rispetto ai mezzi elettrici. Sono invece due (Cuneo e Verbania) le città che non hanno preso alcun provvedimento atto a ridurre l'impatto ambientale dei mezzi di trasporto pubblico o non hanno fornito alcuna informazione in proposito.

TABELLA 5.13 TRASPORTO PUBBLICO

Comune	passeggeri/ab	Km-vettura/ab	Qualità ambientale del trasporto pubblico
--------	---------------	---------------	---

Alessandria	38	22	31
Asti	43	19	8
Biella	15	12	39
Cuneo	25	33	0
Novara	61	24	63
Torino	138	46	43
Verbania	18	11	0
Vercelli	7	8	23
<i>Dati legambiente: "Ecosistema Urbano 2007"</i>			

6 LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Nel presente paragrafo viene tracciato lo scenario ambientale complessivo di riferimento che verrebbe a delinearsi in assenza dell'attuazione del PAR, alla luce dell'analisi di dettaglio svolta per ciascun tema ambientale (vedi Cap. 5).

Per quanto riguarda la qualità dell'aria, la situazione riscontrata sul territorio regionale è risultata critica per il particolato PM10. Le aree urbane, come prevedibile, sono le più interessate da livelli elevati ma anche le aree rurali non sempre presentano un quadro confortante. Le condizioni meteorologiche hanno, come sempre, contribuito ad accentuare la criticità durante i mesi autunnali/invernali, caratterizzati da una ridotta capacità di dispersione del particolato e dei precursori della componente secondaria, mentre l'hanno ridotta nel periodo primaverile/estivo.

Per l'ozono si sono verificati superamenti del valore bersaglio per la protezione della salute umana e della vegetazione in tutte le province e sovente sono state rilevate criticità più evidenti nelle zone rurali rispetto a quelle urbane e suburbane. L'anno esaminato, il 2005, ha comunque evidenziato una situazione meno critica di quella rilevata nel 2003, che era stato caratterizzato da una anomala situazione meteorologica estiva. La natura di inquinante di origine completamente secondaria rende l'ozono, a livello troposferico, uno degli inquinanti più critici per quanto attiene ai provvedimenti da adottare per diminuire le concentrazioni in atmosfera dei precursori sia antropici sia naturali.

Si evidenzia complessivamente una sostanziale costanza dei livelli di NO₂, pur assistendo in qualche caso ad un lieve incremento dei valori e, in contesto urbano, ad alcuni superamenti del limite orario consentito (18 episodi/h). Il continuo incremento numerico del parco auto in circolazione (in particolare dei motori a ciclo Diesel) e la presenza di importanti fonti emissive puntuali (ad esempio gli impianti termici per la produzione di energia), in concomitanza di particolari situazioni meteorologiche, fanno sì che questo inquinante permanga nel novero di quelli considerati critici.

Per quanto riguarda gli altri inquinanti - CO e benzene - si conferma la tendenza alla riduzione delle concentrazioni entro valori di assoluto rispetto dei limiti vigenti. Le emissioni in atmosfera di gas climalteranti invece sono in aumento rispetto al decennio precedente. Nonostante importanti processi di riconversione, il sistema produttivo piemontese rimane una significativa fonte di emissione per alcune sostanze (CO₂, N₂O, ecc), seguito dal settore trasporti e dal settore civile.

Per il tema risorse idriche si è evidenziata, nel corso dell'anno 2005, una generale diminuzione delle portate nei principali corsi d'acqua rispetto alla media del periodo in seguito alla scarsità delle precipitazioni; il deficit registrato è stato mediamente quantificato nel -60%, con picchi che hanno superato il -90% sul Banna e l'-80% sul Bormida.

La rete regionale di monitoraggio è costituita da 201 punti distribuiti sul territorio e viene gestita da Arpa per conto della Regione Piemonte. Dal confronto dei dati rilevati nel 2005 sullo stato ambientale dei corpi idrici con i consistenti dati storici

raccolti a partire dal 2000, non emergono sostanziali variazioni; si evidenzia comunque un aumento di punti corrispondenti a SACA *elevato* e *buono*. Le oscillazioni rilevate possono essere determinate sia dalla variabilità meteoroclimatica occorsa negli anni che dalla caratteristica degli indici parametrici che sono soggetti a cambiamento anche per piccole variazioni dei parametri utilizzati nella loro determinazione nel caso in cui questi assumano valori prossimi al cambio di classe o livello.

L'indicatore sullo Stato Ambientale dei Laghi (SAL) evidenzia un aumento di punti classificati come *sufficienti* dovuto ad una riduzione di punti *scadenti*; in particolare si rileva anche per l'anno 2005 una situazione sostanzialmente stabile e positiva per i laghi novaresi (Maggiore, Mergozzo e Orta) con un SAL *buono*, che conferma il dato della classificazione ufficiale dello Stato Ambientale per il biennio 2001-2002 e una variabilità poco significativa nei livelli dei macrodescrittori per gli ultimi quattro anni. Il lago Grande di Avigliana e il lago di Viverone presentano le situazioni peggiori presentando attualmente uno stato ecologico in classe 4 ed uno stato ambientale *scadente*.

La rete di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei per l'anno 2005 è costituita da 669 punti, distribuiti principalmente nelle aree di pianura del territorio regionale. Di questi punti, 450 interessano le falde superficiali e 219 le falde profonde. Fanno parte della rete qualitativa anche 70 piezometri strumentati della Regione Piemonte. Lo Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS) relative alla falda superficiale evidenzia che la distribuzione dei punti di monitoraggio nelle varie classi subisce oscillazioni poco significative, in particolare tra le classi 2 e 3, mentre risulta sostanzialmente costante la percentuale di punti in classe 4, indice di compromissione qualitativa. La percentuale di punti in classe 4 è, come prevedibile, decisamente maggiore per la falda superficiale, primo bersaglio della contaminazione proveniente dalle attività antropiche di superficie, rispetto alle falde profonde, naturalmente più difese. Per quanto riguarda la contaminazione da nitrati nelle acque sotterranee della pianura piemontese, l'acquifero superficiale risulta significativamente colpito; in particolare, la percentuale maggiore di punti con valori superiori al limite di norma si trova nella provincia di Alessandria (circa il 25%), mentre nelle altre province è al di sotto del 20%.

La presenza di prodotti fitosanitari è stata rilevata in maniera abbastanza diffusa negli acquiferi superficiali della regione, anche se con una maggiore prevalenza nelle aree ad agricoltura intensiva; il numero di punti di monitoraggio in cui sono stati ritrovati residui di prodotti fitosanitari è pari al 45.9% dei punti monitorati. La presenza di solventi clorurati alifatici nelle acque sotterranee è stata riscontrata nel 21% dei punti della rete di monitoraggio, di questi nel 3% dei casi i valori sono risultati superiori al valore soglia. Le province più interessate dal superamento di tale valore soglia sono risultate Asti, Torino e Novara; comunque la semplice presenza di tali sostanze nelle acque sotterranee interessa tutte le province seppur con entità diversa.

In tutta la regione il consumo complessivo di acqua per uso potabile, ricavato in base al volume fatturato, è mediamente di circa 88 m³/abitante*anno e le perdite

sulla rete idrica ammontano mediamente a circa il 29%. Nel corso del 2005, è diventato operativo anche l'Ambito Territoriale Ottimale 1 (Verbania, pianura novarese) ultimo in ordine di tempo dei 6 ATO istituiti con la L.R. 13/97.

Riguardo alla componente **suolo** è da segnalare la presenza di una specifica rete di monitoraggio, in parte già realizzata ed organizzata in due famiglie di attività differenziate in base al diverso fenomeno di degrado da monitorare ed al grado di approfondimento richiesto: un monitoraggio sistematico di alcuni parametri fondamentali per consentire la definizione del livello di fondo per i diversi elementi chimici, inorganici e organici, ed un monitoraggio intensivo su aree rappresentative per il rilevamento di parametri di più complessa determinazione finalizzati all'acquisizione di conoscenze specifiche sulle dinamiche dei fenomeni di degrado. Le analisi effettuate sui metalli hanno evidenziato valori medi ampiamente inferiori ai limiti normativi utilizzati come riferimento.

Per quanto riguarda la contaminazione organica, il contenuto di diossine e furani è sempre al di sotto del limite di legge, anche se i valori massimi per lo strato più superficiale dei terreni naturali si avvicina a tale limite. Tracce di tali composti sono, comunque, rilevabili nella pressoché totalità dei campioni esaminati, a conferma di una presenza ormai ubiquitaria di tali sostanze. Stesso discorso per quanto riguarda la presenza di idrocarburi policiclici aromatici (IPA) sebbene in forma più limitata. Per i PCB, diversi campioni esaminati superano il limite stabilito per i suoli da destinare ad uso residenziale e di verde pubblico e privato nel D.M. 471/99; tutti i campioni sono però ben al di sotto del nuovo limite indicato nel D.Lgs 152/06 per lo stesso tipo di suoli.

Nell'ambito della tematica dei rischi naturali, particolare importanza assume, per il territorio piemontese, l'analisi delle aree in frana, la quale fornisce informazioni sull'estensione e sulla distribuzione dei fenomeni franosi noti. In base ai dati riportati sul sistema informativo DISUW, il confronto delle aree in frana, effettuato sulla porzione di territorio collinare/montano, evidenzia valori molto alti nelle province di Torino, Verbania e Cuneo, che presentano estesi movimenti franosi. Ancora rilevante è l'area collinare/montana occupata da scivolamenti nelle province di Cuneo e Asti in gran parte localizzate nelle aree collinari delle Langhe e del Monferrato.

Per quanto riguarda i siti monitorati per frana, la rete ha raggiunto la quota complessiva di 272 sistemi attivi. Tra i sistemi che compongono la rete, 126 registrano, su almeno uno strumento di misura, movimenti in atto.

A dicembre 2005 circa il 50% dei comuni ha portato a termine la procedura di verifica prevista dal Piano di Assesto Idrogeologico (PAI) e, complessivamente, circa tre quarti dei comuni piemontesi dispongono, quindi, o si stanno dotando, di un quadro del dissesto del proprio territorio comunale e di una cartografia di sintesi che ne illustra il quadro della pericolosità e la fruibilità a fini urbanistici. E' interessante inoltre sottolineare che una parte dei comuni che non ha adottato alcuna procedura di approfondimento sia ubicata in ambiti di pianura, già oggetto di una precedente verifica in attuazione del Piano Stralcio delle Fasce Fluviali.

Da oltre vent'anni la Regione Piemonte è impegnata in politiche ed azioni

finalizzate alla conservazione della natura attraverso, ad esempio, l'istituzione di aree protette. Sono 63, tra parchi, riserve e altre forme di salvaguardia, le aree protette regionali istituite, oltre ai due parchi nazionali, Gran Paradiso e Val Grande (vedi figura 5.4). In totale esse coprono un territorio di più di 200 mila ettari, pari al 8,2 % della superficie regionale. La conservazione del patrimonio naturale, in Piemonte, si realizza anche attraverso la costituzione della Rete Natura 2000, che ha l'obiettivo di garantire il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie europee. Ai sensi della Direttiva "habitat" sono state individuati 127 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e sono state classificate 37 Zone di Protezione Speciale (ZPS) per l'avifauna, ai sensi della Direttiva "Uccelli". Nel maggio 2006 la Regione ha individuato nuove aree ZPS²¹, in attuazione della Direttiva "uccelli selvatici", ed è in corso la procedura di notifica per rendere vigente il nuovo sistema che conterà un totale di 55 ZPS. Attualmente, il territorio interessato da Rete Natura 2000 è il 12,5 % del totale regionale; inoltre più della metà del territorio classificato come SIC è compreso nei confini di Aree Protette regionali.

Il patrimonio boschivo piemontese, che copre il 36% della superficie territoriale regionale, è caratterizzato, negli ultimi venti anni, da una progressiva espansione, con un ritmo di quasi 10.000 ettari/anno, anche in conseguenza del fenomeno di abbandono delle terre agricole marginali. Le destinazioni prevalenti individuate dai Piani Forestali Territoriali per le aree forestali sono per il 46% del totale riservate alla produzione- protezione, per il 16% alla sola produzione, per il 15% alla protezione e per il 15% con funzione naturalistica. È da sottolineare l'importanza che tali estensioni boscate hanno sul bilancio del carbonio nell'ottica del rispetto delle normative legate al Protocollo di Kyoto, tanto che il nuovo inventario forestale è stato denominato Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC).

In base ai dati più recenti emerge che la domanda regionale di energia è in costante aumento e continua ad essere soddisfatto in prevalenza attraverso l'utilizzo di combustibili fossili (prodotti petroliferi e gas naturale) mentre il contributo proveniente dalle fonti rinnovabili (si tratta essenzialmente di biomassa ed idroelettrico) seppure in costante crescita rimane confinato a pochi punti percentuali. Analizzando i dati del Bilancio energetico del Piemonte si può osservare che in relazione all'energia prodotta in Piemonte la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili (soprattutto idroelettrico), nel 2002, ha costituito il 63,6% della produzione totale locale. Le importazioni hanno riguardato soprattutto prodotti petroliferi e combustibili gassosi ed energia elettrica. I consumi finali regionali hanno interessato soprattutto i combustibili gassosi, principalmente nei settori civile e industriale, ed i prodotti petroliferi soprattutto nel settore dei trasporti (circa i due terzi del totale) con un minima parte destinata alla trasformazione in energia elettrica. Nel dettaglio relativo ai vari settori d'impiego, il settore civile ha assorbito il 37% del consumo totale finale, circa la stessa quota è stata consumata nel settore industriale (35%), mentre il settore dei trasporti ha assorbito il 26% del consumo finale. L'impiego delle fonti rinnovabili per la produzione di energia ha

registrato degli incrementi molto consistenti in termini assoluti, ma ancora modesti in termini relativi, legati alla scarsa penetrazione nel sistema produttivo. Mentre la presenza di numerosi impianti idroelettrici fa sì che oltre il 30% dell'energia elettrica consumata in Piemonte sia prodotta da fonte rinnovabile, rimane assai più basso il contributo diretto delle rinnovabili per il soddisfacimento della domanda di energia termica. I consumi elettrici sono stati assorbiti quasi interamente nel settore industriale (58,3%) e civile (37,8%), di cui il residenziale ha costituito circa il 50%. Infine è in continua decrescita nel campo del riscaldamento civile l'uso di prodotti petroliferi mentre il settore dei trasporti si mantiene invece fortemente dipendente da essi. Dal quadro sintetico sopra esposto emerge che la produzione interna ha fatto fronte solo in parte alla domanda lorda di energia, il che evidenzia come la forte dipendenza della Regione Piemonte da fonti energetiche non disponibili in ambito locale sia alla base della vulnerabilità del sistema energetico regionale, che riflette in scala più ridotta una caratteristica comune all'intero paese. Il territorio regionale piemontese è caratterizzato da un fitto tessuto di attività produttive, infrastrutture e reti tecnologiche. La distribuzione per provincia delle aziende rispetto ai processi produttivi è molto disomogenea; dai dati comunali forniti dalle aziende sottoposte alla direttiva IPPC nel 2005 si è evidenziato che nella provincia di Biella prevale nettamente il settore tessile (circa il 75%), a Cuneo domina quello agro-alimentare (65%), mentre ad Asti e Verbania si ha una predominanza del settore concernente la produzione e trasformazione dei metalli e produzione mineraria (43% e 61% rispettivamente). La provincia di Torino è quella su cui si ha una distribuzione più diversificata di tutti i settori industriali (attività energetiche 15%, produzione e trasformazione dei metalli e produzione dei prodotti minerari 29%, gestione rifiuti 18%).

Per quanto riguarda gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, rispetto allo scorso anno, se ne rileva una complessiva diminuzione di numero; tale calo ha interessato prevalentemente gli stabilimenti soggetti a *notifica semplice* (art.6 del D.Lgs 334/99 e D.Lgs. 238/05), mentre la situazione sul territorio regionale rimane pressoché invariata per quanto concerne i restanti adempimenti. La provincia di Torino si conferma quella maggiormente interessata dalla presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante e in particolare con il maggior numero di rapporti di sicurezza (art.8 del D.Lgs 334/99 e D.Lgs. 238/05). Seguono rispettivamente le province di Novara e di Alessandria che presentano insediamenti industriali significativi - le aree critiche di Novara S. Agabio e Trecate S. Martino e il polo chimico di Spinetta Marengo (AL).

Occorre evidenziare che la situazione rappresentata a dicembre 2005 ha subito variazioni significative con l'entrata in vigore del D.Lgs. 238/05 che ha modificato e integrato il D.Lgs. 334/99.

I siti ufficialmente inseriti nell'Anagrafe regionale dei Siti Contaminati, con aggiornamento a marzo 2006, sono 760, di cui 52 già bonificati e 153 per i quali non risulta necessario eseguire alcun intervento di bonifica poiché gli interventi di messa in sicurezza di emergenza si sono dimostrati risolutivi. La ripartizione dei siti contaminati fra le province rimane sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno,

con un tasso di crescita compreso fra il 6% della provincia di Alessandria e il 16% della provincia di Torino. In totale si contano 700 eventi, con prevalenza di eventi causati dalla cattiva gestione di impianti e strutture, seguita dalla scorretta gestione di rifiuti, da eventi accidentali di diversa natura e infine da contaminazioni conseguenti ad incidenti lungo le vie di comunicazione. La maggior parte dei siti sono caratterizzati dalla presenza di attività industriali o commerciali, prevalentemente in esercizio. Significativa anche la porzione di siti nei quali si svolge ufficialmente un'attività di gestione dei rifiuti, collegate nella maggior parte dei casi ad attività produttive dismesse. Oltre la metà dei siti, che ha subito un evento di contaminazione, ha riportato un impatto significativo su una sola matrice ambientale. In questi casi la contaminazione ha interessato nell'ordine il suolo, il sottosuolo, le acque sotterranee e le acque superficiali. Per quanto riguarda i contaminanti, gli idrocarburi rappresentano la famiglia di contaminanti maggiormente presente nelle acque sotterranee e nei suoli, seguiti dai contaminanti inorganici e solventi.

Dopo un lungo periodo di crescita, la produzione di rifiuti urbani sembra essersi assestata. Il quantitativo di rifiuti urbani prodotti nel 2005 in Piemonte è aumentato rispetto al 2004 solo dello 0,2%, con una produzione pro capite di rifiuti leggermente in diminuzione (- 0.1%) pari a 513 kg per abitante, risultando inferiore sia al valore nazionale (533 kg/abitante nel 2004) che a quello europeo (577 kg/abitante nel 2003). Gli andamenti nelle produzioni provinciali non sono invece variati; come gli scorsi anni, la provincia in cui si producono i maggiori quantitativi di rifiuti urbani è quella di Alessandria (587 kg/abitante), mentre la provincia di Asti continua ad essere quella in cui si producono i minori quantitativi di rifiuti urbani, pari a 413 kg/abitante.

Sebbene la quantità totale di rifiuti urbani prodotti sia rimasta praticamente costante rispetto al 2004, a livello regionale si è registrato un incremento del 13 % dei rifiuti raccolti in modo differenziato. Nel 2005 la percentuale di raccolta differenziata è risultata pari al 37,2%, superando l'obiettivo del 35% stabilito dal D.Lgs. 152/06 per il 31.12.2006.

Dall'analisi delle frazioni merceologiche emerge che i materiali che incidono maggiormente sulla raccolta differenziata sono la carta e la frazione organica. A tale proposito è opportuno mettere in evidenza come sia aumentato il compostaggio di qualità grazie all'incremento della raccolta differenziata delle varie frazioni organiche selezionate, passate da 15.000 tonnellate raccolte nel '98 a 131.000 tonnellate nel 2005. Negli ultimi anni si è registrato lo sviluppo dei sistemi che consentono forme di recupero di materia ed energia, contribuendo a diminuire la quantità dei rifiuti indifferenziati smaltiti in discarica, anche se questa forma di smaltimento rimane comunque quella prevalente sia per motivazioni di tipo economico sia per la carenza di altre tipologie di impianti di trattamento. Occorre però evidenziare che, a differenza di qualche anno fa, si ricorre sempre meno allo smaltimento in discarica del rifiuto tal quale, in quanto i rifiuti urbani indifferenziati vengono sottoposti a trattamenti di biostabilizzazione e bioessiccazione, nel rispetto degli indirizzi della pianificazione regionale e nel D.Lgs 36/03. Nel 2005, il 42,4%

dei rifiuti urbani prodotti è stato smaltito in discarica, mentre solamente il 4,4% è stato avviato a recupero energetico presso gli unici due impianti di termovalorizzazione esistenti sul territorio regionale (Vercelli e Mergozzo). Il quantitativo di rifiuti speciali prodotti sul territorio piemontese ammonta ad oltre 6.850.000 tonnellate (2004), delle quali il 7,36% è costituito da rifiuti speciali pericolosi. L'aumento della produzione rispetto al 2003 è pari al 7,73% e, mentre i rifiuti speciali non pericolosi sono aumentati dell'8,95%, i rifiuti pericolosi hanno subito una diminuzione del 5,6%. Complessivamente il 47% dei rifiuti speciali prodotti provengono dalla Provincia di Torino, mentre le altre province incidono per valori molto inferiori, dal 16% di Cuneo al 3% di Asti.

Nel contesto più ampio delineato in precedenza, si è ritenuto utile approfondire lo scenario rispetto ad alcune porzioni di territorio di particolare interesse quali sono le aree urbane. L'analisi dell'ambiente urbano risulta di estrema importanza in quanto i problemi che vengono generati dalla forte antropizzazione non riguardano esclusivamente le città ma hanno ricadute significative sull'intero territorio piemontese. Infatti, per fornire alla popolazione delle aree metropolitane le risorse di cui necessita e per assorbire le emissioni e smaltire i rifiuti che essa produce sono necessarie superfici di territorio in prospettiva sempre più vaste.

I dati relativi a numerosi aspetti dell'ambiente urbano, quali il consumo idrico, la produzione di rifiuti urbani, il trattamento delle acque reflue, l'inquinamento acustico e atmosferico, sono ancora insufficienti e non consentono una valutazione completa dei mutamenti in atto in tale ambito. Da qui la necessità di individuare i punti critici relativi ai più grandi agglomerati della regione al fine di mirare gli interventi utili al miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute umana. Tra le principali criticità, gli aspetti rilevanti per la qualità dell'ambiente urbano sono l'inquinamento atmosferico, il rumore ed il traffico. In particolare, il costante aumento del traffico su strada è strettamente correlato all'aumento delle emissioni e del consumo di carburante. Va inoltre rilevato come una cattiva gestione dello sviluppo urbano possa costituire una minaccia per le aree naturali, con la conseguente perdita di biodiversità dovuta alla frammentazione degli ecosistemi ed alla riduzione della connettività naturale, per i suoli agricoli di pregio, che vengono fagocitati dall'espansione degli edificati e delle infrastrutture, e per il patrimonio storico-architettonico e paesaggistico, che viene irrimediabilmente deteriorato dalle trasformazioni urbanistiche.

6.1 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Come si è visto nel capitolo sulla metodologia (vedi Cap. 3), lo schema logico del sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale si articola in obiettivi di livello generale, in accordo con gli obiettivi desunti dalla normativa e dalla pianificazione di settore, che vengono dettagliati in obiettivi specifici alla luce dell'analisi dello scenario di riferimento e delle misure previste dal PAR.

Di seguito si riportano, per ciascun tema ambientale, gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale in una tabella che riassume le principali criticità ed i punti di forza alla luce dello scenario complessivo delineato e mette in evidenza le reciproche interazioni.

Sono stati, inoltre, identificati alcuni obiettivi specifici di sostenibilità ambientale comuni per tutti i temi, tali obiettivi sono elencati in coda alla lista come "*obiettivi trasversali*" e si riferiscono a tematiche quali la ricerca e l'innovazione in campo ambientale, il miglioramento degli strumenti conoscitivi anche attraverso le TIC, la sensibilizzazione e la formazione in campo ambientale. Anche l'obiettivo relativo alla tutela della salute umana ed al miglioramento della qualità della vita viene trattato allo stesso modo come aspetto trasversale, secondo quanto spiegato nel capitolo sulla metodologia. Essendo obiettivi trasversali, questi possono avere potenziali interazioni con tutte le criticità ed i punti di forza degli altri temi.

TABELLA 6.1 OBIETTIVI SPECIFICI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Risorse idriche (RI)	RIc1 - Il bilancio idrico delle acque superficiali ha evidenziato una situazione complessiva di grave squilibrio quantitativo RIc2 - Alcuni grandi laghi presentano uno stato ambientale "scadente" RIc3 - Prelievo idrico crescente RIc4 - Cambiamenti climatici che riducono le precipitazioni	RIf1 - Qualità dei corpi idrici è in linea con gli obiettivi normativi RIf2 - Sistema acquifero profondo presenta buone caratteristiche quali/quantitative RIf3 - Innovazione tecnologica applicata alla tutela ed al risparmio idrico	Risparmio della risorsa idrica attraverso l'adozione di materiali e sistemi tecnologici avanzati nei processi produttivi
			Riuso delle acque reflue depurate
			Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla tutela ed al miglioramento della qualità dei corpi idrici
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Qualità dell'aria e cambiamenti climatici (QA)	QA c1 - Elevate concentrazioni di inquinanti quali PM10, NO2 ed Ozono, che continuano a presentare frequenti e consistenti superamenti dei limiti QA c2 - Elevate emissioni in atmosfera di inquinanti (gas serra, precursori	QA f1 - Articolato ed efficiente sistema di monitoraggio della qualità dell'aria QA f2 - Azioni sinergiche tra le regioni della pianura padana finalizzate all'individuazione di concrete ed efficaci	Riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovuti al settore dei trasporti
			Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovute al settore industriale

	dell'ozono, PM10 Primario, sostanze acidificanti) a carico del settore trasporti in primo luogo ed attività produttive in secondo luogo	azioni per il miglioramento della qualità dell'aria	Riduzione delle emissioni climalteranti
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Uso del suolo e rischi naturali (SR)	SRc1 - Conformazione geomorfologia del territorio piemontese, sul quale si concentrano livelli di rischio di dissesto molto elevato SRc2 - Estrema fragilità del territorio piemontese in relazione all'uso del suolo e rischi naturali SRc3 - Notevole incremento di uso del suolo tra 1990-2000, a carico di aree artificiali	SRf1 - Rete di monitoraggio ambientale efficiente e ben distribuita sul territorio	Prevenzione e gestione dei rischi naturali in relazione agli abitati, agli insediamenti produttivi ed alle infrastrutture
			Prevenzione dell'erosione
			Razionalizzazione e minimizzazione del consumo di suolo
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Biodiversità e paesaggio (BP)	BPc1 - Scarsa conoscenza della complessità del "sistema ambientale" BPc2 - Difficoltà nel definire metodi e strumenti di analisi condivisi BPc3 - Degrado degli ecosistemi forestali conseguente alle difficoltà di gestione delle aree boscate	BPf1 - Presenza di strumenti conoscitivi avanzati BPf2 - Numero di aree protette in continua espansione BPf3 - Individuazione (PTR) di aree di particolare pregio paesistico BPf4 - Avvio di numerosi progetti di valorizzazione e conservazione delle risorse naturali a livello locale	Promozione ed adozione di sistemi gestione eco-sostenibile delle attività turistiche
			Riduzione della perdita di biodiversità e protezione delle specie animali e vegetali vulnerabili o minacciate
			Tutela delle connessioni e della funzionalità dei sistemi ecologici
			Minimizzazione degli impatti sul paesaggio dovuti ad interventi materiali e valorizzazione degli elementi di pregio
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Patrimonio storicoculturale (PC)	PCc1 - Massiccia presenza di edifici considerati in stato di conservazione mediocre PCc2 - Notevole impatto causato dai flussi turistici in particolare nella stagione invernale	PCf1 - La maggioranza dei beni censiti si presenta in stato buono PCf2 - Avvio di processi legati al turismo sostenibile	Riqualificazione di elementi di pregio culturale
			Valorizzazione del patrimonio storico-culturale
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Rifiuti (R)	Rc1 - Chiusura del ciclo integrato dei rifiuti non ancora completata Rc2 - Produzione di rifiuti urbani indifferenziati da avviare a smaltimento ancora significativa Rc3 -	Rf1 - Stabilizzazione del dato di produzione dei rifiuti ed aumento della raccolta differenziata Rf2 - Aumento dei quantitativi	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione della produzione dei rifiuti e la riduzione della loro quantità e pericolosità

	Riduzione dei RUB da avviare in discarica non ancora significativa Rc4 - Dislocazione degli impianti di TMB non uniforme nel territorio Rc5 - Possibile carenza di impianti di discarica, di trattamento e smaltimento per i rifiuti speciali	di rifiuti indifferenziati trattati negli impianti di TMB con riduzione dei quantitativi collocati in discarica, anche attraverso creazione di strutture a supporto della raccolta Rf3 - Diminuzione della produzione di rifiuti speciali ed aumento della raccolta differenziata	Riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti Recupero di materia e di energia dai rifiuti in condizioni di compatibilità ambientale
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Energia (E)	Ec1 - Dipendenza del sistema regionale da approvvigionamenti esterni Ec2 - Scarsa incidenza della produzione di energia da fonti rinnovabili sul totale del fabbisogno regionale Ec3 - Consumi in costante crescita Ec4 - Disponibilità limitata di fonti rinnovabili come eolico e solare ed idroelettrico già sfruttato al massimo	Ef1 - La maggior parte dell'energia prodotta in regione proviene da fonti rinnovabili Ef2 - Incremento dell'efficienza ambientale degli impianti di produzione Ef3 - Costante aumento delle prestazioni delle tecnologie in campo energetico Ef4 - Il costante aumento dei prezzi dei combustibili fossili porta a riconsiderare le fonti rinnovabili anche dal punto di vista economico	Riduzione dei consumi finali di energia Riduzione dell'intensità energetica ed uso efficiente e razionale dell'energia Produzione di energia da impianti alimentati da fonti rinnovabili in condizioni di compatibilità ambientale
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Rischio industriale e siti contaminati (RC)	RCc1 - Congestione di aziende a rischio di incidente rilevante in aree molto antropizzate RCc2 - Scarso livello di conoscenza relativo al trasporto di sostanze pericolose connesso con la mancanza di adeguate infrastrutture di trasporto RCc3 - Tempi lunghi legati al ripristino dei siti contaminati	RCf1 - Efficiente sistema di controllo e monitoraggio che negli anni ha permesso una diminuzione del livello di rischio sul territorio	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione del rischio industriale Recupero di siti dismessi anche attraverso la bonifica dei siti contaminati
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Temi trasversali			Promozione della ricerca e l'innovazione in campo ambientale Promuovere il rafforzamento e la standardizzazione degli strumenti conoscitivi in campo ambientale anche attraverso le TIC Promuovere la cultura, la sensibilizzazione e la formazione in campo ambientale





Si riporta di seguito una sintesi degli obiettivi di sostenibilità ambientale, di riferimento per l'analisi di coerenza esterna.

1 - RI	Risorse idriche (RI)
1.1.	Risparmio della risorsa idrica attraverso l'adozione di materiali e sistemi tecnologici avanzati nei processi produttivi
1.2.	Riuso delle acque reflue depurate
1.3.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla tutela ed al miglioramento della qualità dei corpi idrici
2 - QA	Qualità dell'aria e cambiamenti climatici (QA)
2.1.	Riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovuti al settore dei trasporti
2.2.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovute al settore industriale
2.3.	Riduzione delle emissioni climalteranti
3. - SR	Uso del suolo e rischi naturali (SR)
3.1.	Prevenzione e gestione dei rischi naturali in relazione agli abitati, agli insediamenti produttivi ed alle infrastrutture
3.2.	Prevenzione dell'erosione
3.3.	Razionalizzazione e minimizzazione del consumo di suolo
4. - BP	Biodiversità e paesaggio (BP)
4.1.	Promozione ed adozione di sistemi gestione ecosostenibile delle attività turistiche
4.2.	Riduzione della perdita di biodiversità e protezione delle specie animali e vegetali vulnerabili o minacciate
4.3.	Tutela delle connessioni e della funzionalità dei sistemi ecologici
4.4.	Minimizzazione degli impatti sul paesaggio dovuti ad interventi materiali e valorizzazione degli elementi di pregio
5. - PC	Patrimonio storico culturale (PC)
5.1.	Riqualificazione di elementi di pregio culturale
5.2.	Valorizzazione del patrimonio storico-culturale
6. - R	Rifiuti (R)
6.1.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione della produzione dei rifiuti e la riduzione della loro quantità e pericolosità
6.2.	Riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti
6.3.	Recupero di materia e di energia dai rifiuti in condizioni di compatibilità ambientale
7. - E	Energia (E)
7.1.	Riduzione dei consumi finali di energia
7.2.	Riduzione dell'intensità energetica ed uso efficiente e razionale dell'energia
7.3.	Produzione di energia da impianti alimentati da fonti rinnovabili in condizioni di compatibilità ambientale
8. - RC	Rischio industriale e siti contaminati (RC)
8.1.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione del rischio industriale
8.2.	Recupero di siti dismessi anche attraverso la bonifica dei siti contaminati
9. - TT	Temi trasversali
9.1.	Promozione della ricerca e l'innovazione in campo ambientale
9.2.	Promuovere il rafforzamento e la standardizzazione degli strumenti conoscitivi in campo ambientale anche attraverso le TIC
9.3.	Promuovere la cultura, la sensibilizzazione e la formazione in campo ambientale

6.2. Coerenza con gli obiettivi di sostenibilità ambientale

La presente sezione riporta la matrice che sintetizza l'analisi di coerenza esterna volta a verificare l'integrazione tra gli obiettivi generali e specifici del PAR-FAS con gli obiettivi di riferimento ambientale (sintetizzati nella tabella precedente) derivanti dall'analisi del contesto ambientale e degli strumenti normativi ai vari livelli.

L'analisi è stata svolta secondo quattro differenti livelli di lettura:

	Coerenza diretta	Gruppi di obiettivi generali fortemente coerenti
	Coerenza indiretta	Gruppi di obiettivi generali mediamente coerenti
	Indifferenza	Assenza di correlazione tra i gruppi di obiettivi
	Incoerenza	Incoerenza tra i gruppi di obiettivi

Dalla lettura della tabella seguente non si riscontrano incoerenze tra gli obiettivi del PAR-FAS e quelli di sostenibilità ambientale considerati per il suo processo di VAS.

6.2 COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PAR FAS E GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE																												
OBIETTIVI PAR-FAS			OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE																									
			1 - RI			2 - QA			3 - SR			4 - BP			5 - PC			6 - R			7 - E			8 - RC			9 - TR	
			1.1	1.2	1.3	2.1	2.2	2.3	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	4.4	5.1	5.2	6.1	6.2	6.3	7.1	7.2	7.3	8.1	8.2	9.1	9.2	9.3
1	1.1	1.1.1																										
		1.1.2																										
	1.2	1.2.1																										
		1.2.2																										
2	1.3	1.3.1																										
	1.4	1.4.1																										
	2.1	2.1.1																										
		2.2.1																										
	2.2	2.2.2																										
		2.3.1																										
	2.3	2.3.2																										
		2.3.3.																										
	2.4	2.3.4.																										
		2.4.1																										
3	3.1	3.1.1																										
	3.2	3.2.1																										
	3.3	3.3.1																										
	3.4	3.4.1																										
	3.5	3.5.1																										
	3.6	3.6.1																										
	3.7	3.7.1																										

7. POSSIBILI EFFETTI SULL'AMBIENTE

In questa sezione vengono descritti gli effetti ambientali significativi delle singole misure del PAR individuati in relazione ai temi affrontati nell'analisi ambientale.

Gli effetti sull'ambiente vengono descritti valutando il contributo del PAR al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

7.1 Effetti relativi alle "Risorse idriche"

Il PAR nel suo complesso ha effetti positivi, ma contenuti, sulle risorse idriche, infatti nella maggior parte dei casi sono di tipo indiretto. Si è osservato come le azioni preventivate dal PAR non siano espressamente indirizzate a raggiungere gli obiettivi di risparmio e tutela della risorsa idrica, ma gli effetti indiretti relativi all'incentivazione della ricerca di nuove tecnologie e gli effetti diretti potenziali dell'adozione delle tecnologie eco-innovative lasciano supporre un contributo globalmente positivo.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

All'interno degli obiettivi generali e specifici si fa esplicito riferimento al *Sistema fluviale del Po e delle reti idriche* e vengono preventivate azioni indirizzate a raggiungere il risparmio e la tutela della risorsa idrica.

Tutte le azioni che fanno riferimento all'obiettivo 2.3 si riferiscono all'attuazione di interventi per la sistemazione di corsi d'acqua o per la mitigazioni di rischi idrogeologici. In questa direzione troviamo quindi una piena coerenza con gli obiettivi ambientali di riferimento, volti appunto ad un risparmio ed un utilizzo sostenibile della risorsa.

ASSE III – Riqualficazione territoriale

Quasi tutti gli obiettivi e le azioni di questo asse presentano una coerenza indiretta verso l'utilizzo della risorsa idrica.

7.2 Effetti relativi alla "Qualità dell'aria e cambiamenti climatici"

Il PAR ha effetti positivi sulla qualità dell'aria, in particolare quando gli obiettivi generali del programma prendono in considerazione la razionalizzazione e riconversione della mobilità in senso sostenibile, incentivando il servizio di trasporto collettivo e promuovendo l'utilizzo di mezzi a basso livello di emissione.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Gli obiettivi di questo asse hanno coerenza piena e diretta per quanto riguarda la qualità dell'aria. In questa direzione vanno in particolare gli obiettivi 2.1 e 2.2 e tutte le azioni che da essi discendono. In particolare, l'obiettivo 2.2 produce ricadute positive sulla qualità dell'aria, favorendo il radicamento delle filiere di produzione di energia rinnovabile da biomassa legnosa.

L'obiettivo 2.4 invece presenta una coerenza indiretta nel suo potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

Nell'obiettivo 3.1, nella promozione dello sviluppo ambientale, oltre che economico e sociale, si evidenzia una possibile coerenza indiretta rispetto al miglioramento della qualità dell'aria.

Diretta coerenza con la riduzione degli impatti dovuti al settore dei trasporti la si trova per gli obiettivi 3.3 e 3.4, esplicitati in un miglioramento della rete del trasporto pubblico metropolitano e dell'accessibilità al territorio piemontese in un'ottica di mobilità sostenibile.

L'obiettivo 3.5 presenta, infine, una coerenza indiretta con ricadute positive per la qualità dell'aria nella sua incentivazione all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile nei processi di riqualificazione post-manifatturiera.

7.3 Effetti relativi all'“Uso del suolo e rischi naturali”

Il PAR produce effetti disomogenei sul suolo e sulla prevenzione dei rischi naturali.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Il PAR produce effetti diretti sul suolo e sulla prevenzione dei rischi naturali laddove si occupa del Sistema fluviale del Po e delle reti idriche quando punta ad eliminare o ridurre le numerose situazioni di rischio idrogeologico presenti sul territorio e a mettere in sicurezza persone e centri abitati.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

In relazione alle azioni di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, infatti, si potrebbero avere contributi di tipo indiretto probabilmente positivi riferiti all'obiettivo “prevenzione del rischio naturale” ma potenzialmente negativi rispetto all'obiettivo “consumo di suolo”, mentre la riqualificazione delle aree post-manufatturiere e la rigenerazione delle aree degradate avrà senz'altro un impatto positivo su entrambi gli aspetti.

Infine in riferimento all'obiettivo 3.2 troviamo sicuramente l'attuazione di misure di prevenzione, ma il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione montana non sempre corrisponde ad una razionalizzazione del consumo di suolo.

7.4 Effetti relativi alla “Biodiversità e paesaggio”

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Come ogni programma di sviluppo che persegue obiettivi di crescita e d'incremento di produttività, il PAR può potenzialmente avere ricadute negative sui sistemi ecologici, che dovranno essere tenute in debita considerazione in fase attuativa. Anche se bisogna sottolineare che gli obiettivi di questo asse presentano solamente una coerenza indiretta su biodiversità e paesaggio.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

Gli interventi di rafforzamento delle sinergie tra tutela e valorizzazione dell'ambiente e sviluppo socioeconomico potrebbero, se correttamente attuati, contribuire positivamente al raggiungimento di obiettivi di tutela della biodiversità e del paesaggio.

7.5 Effetti relativi al “Patrimonio storico-culturale”

Il PAR ha effetti positivi sulla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale in quanto gli obiettivi specifici identificati per questo tema vengono perseguiti in maniera diretta attraverso la promozione ed il rafforzamento delle sinergie tra la tutela dell’ambiente e la crescita del sistema produttivo e turistico. In particolare il tema dello sviluppo sostenibile del sistema montano favorisce un ruolo competitivo della montagna attraverso la valorizzazione del suo patrimonio naturale e culturale.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

Nell’obiettivo 1.1 troviamo l’esplicitazione di alcune azioni che possono, in maniera indiretta avere ricadute positive per quanto riguarda il patrimonio culturale.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

All’interno degli obiettivi 2.2 e 2.3 si può trovare una ricaduta positiva sulla valorizzazione di un patrimonio pre-esistente sul territorio del Piemonte.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

Lo stesso discorso può essere riproposto per tutti gli obiettivi e le azioni di questo asse, con una particolare evidenza nell’analisi di coerenza dell’obiettivo 3.6, atto esplicitamente a valorizzare il territorio dal punto di vista culturale.

7.6 Effetti relativi ai “Rifiuti”

Il PAR non presenta per questo ambito casi di coerenza diretta con i propri obiettivi. Pertanto le ricadute, positive o negative, non avranno un impatto elevato.

Può avere ricadute positive in relazione all’adozione di tecniche finalizzate alla produzione dei rifiuti ed alla riduzione della loro quantità.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L’Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Troviamo possibili ricadute positive solo nell’analisi dell’obiettivo 2.2, con riferimento in particolare alla produzione di energia da biomassa.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

L’Asse I non ha effetti significativi, se non per una coerenza indiretta all’interno della riqualificazione post-manifatturiera.

7.7 Effetti relativi all'“Energia”

Il PAR ha effetti positivi sull'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti rinnovabili in quanto tali obiettivi sono stati pienamente integrati nel programma.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

Ritroviamo all'interno degli obiettivi di questo asse possibili ricadute positive per quanto riguarda la riduzione dei consumi di energia ed un utilizzo sostenibile della risorsa, soprattutto con riferimento al sistema sanitario.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

In un'ottica di sostenibilità ambientale, quale l'etichetta di questo secondo asse, abbiamo ovviamente piena rispondenza e coerenza tra gli obiettivi con potenziali consistenti effetti positivi in fase attuativa.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

Come per i “rifiuti”, anche per quanto riguarda l'efficienza energetica, i maggiori effetti positivi sono preventivabili in fase di attuazione delle misure volte ad una riqualificazione post-manifatturiera di alcuni territori piemontesi.

7.8 Effetti relativi al “Rischio industriale e siti contaminati”

Il PAR ha effetti marginali e indiretti sulla prevenzione del rischio industriale.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

L'Asse I non ha effetti significativi, se non per una coerenza diretta all'interno della riqualificazione post-manifatturiera.

7.9. Effetti relativi agli "obiettivi trasversali"

Tutti e tre gli assi finora analizzati presentano una generale coerenza indiretta con i cosiddetti obiettivi trasversali.

Le ricadute positive, che si riscontreranno in fase di attuazione, non potranno pertanto essere così evidenti ed esplicitamente riferite a questo ambito.

8. MISURE PER IL MONITORAGGIO AMBIENTALE

La direttiva 2001/42/CE all'art 10 prevede che gli stati membri controllino gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune.

Questo presuppone la predisposizione di un piano in grado di esplicitare l'attività di monitoraggio specifica della fase di attuazione e gestione del programma. Il *Piano di Monitoraggio Ambientale* (PMA) mira a definire le modalità per :

- la verifica degli effetti ambientali riferibili all'attuazione del programma;
- la verifica del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel RA;
- l'individuazione tempestiva degli effetti ambientali imprevisti;
- l'adozione di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti e delle azioni previste nel programma;
- l'informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sui risultati periodici del monitoraggio del programma attraverso l'attività di reporting.

La penultima finalità fornisce al processo di programmazione un carattere dinamico ed iterativo in quanto prevede qualora si presentino effetti non previsti, una revisione degli indirizzi di programma.

Affinché le attività di monitoraggio e di eventuale revisione del programma siano eseguite correttamente è necessario definire i ruoli e le responsabilità dei soggetti interessati.

Il soggetto responsabile delle attività di monitoraggio degli effetti ambientali del programma, nell'ambito della predisposizione del piano di monitoraggio previsto nel rapporto ambientale, avrà cura di inserire informazioni per la definizione del sistema di monitoraggio tra cui:

- obiettivi di programma e effetti da monitorare;
- fonti conoscitive esistenti e database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- modalità di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati;
- soggetti responsabili per le varie attività di monitoraggio;
- programmazione spazio-temporale delle attività di monitoraggio.

Durante l'attuazione del programma, il responsabile del monitoraggio sorveglierà l'esecuzione del piano di monitoraggio, informandone l'autorità di programmazione, evidenziando eventuali scostamenti significativi. L'autorità di programmazione sarà tenuta alla definizione delle misure correttive per garantire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale del programma e per eliminare e/o mitigare eventuali effetti ambientali negativi derivanti dall'attuazione del programma o dalla realizzazione degli interventi finanziati.

Nel presente RA sono definiti, seppure in linea generale, il flusso informativo e le modalità operative per l'integrazione del sistema informativo del programma. Infatti, le informazioni ed i dati necessari a valorizzare gli indicatori prestazionali dovranno essere collezionati attraverso apposite procedure ed essere, quindi, integrate all'interno del **sistema informativo** predisposto ai fini del monitoraggio del PAR.

Il Sistema Informativo sarà realizzato nell'ambito del *Sistema Informativo Regionale del SIRE*, garantendo il raccordo e l'interscambio dei dati con i sistemi informativi esistenti relativi alle diverse materie di interesse.

Si rimanda, invece, al PMA la definizione dei ruoli e delle responsabilità inerenti alle attività previste, in particolare ci si riferisce alla:

- definizione dei ruoli e delle responsabilità per la conduzione del monitoraggio ambientale;
- definizione del sistema di retroazione finalizzato ad apportare misure correttive al programma;
- definizione del crono-programma e delle modalità di reporting.

8.1. Schema logico per il monitoraggio

Dal punto di vista metodologico l'approccio suggerito ricalca le modalità seguite per la stima degli effetti sull'ambiente della presente valutazione ambientale, infatti dopo aver seguito l'evoluzione dello scenario di riferimento attraverso l'aggiornamento degli indicatori di contesto sarà possibile stimare le performance ambientali del PAR mediante gli indicatori prestazionali.

Alla luce delle valutazioni effettuate verrà periodicamente redatto un rapporto di monitoraggio ambientale che darà conto delle prestazioni del programma, rapportandole anche alle previsioni effettuate. Tale rapporto avrà la duplice funzione di informare i soggetti interessati ed il pubblico in generale sulle ricadute ambientali che la programmazione sta generando, ed inoltre di fornire al decisore uno strumento in grado di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e dunque di consentire l'adozione delle opportune misure correttive.

All'interno delle procedure di attuazione e gestione del PAR verrà dunque previsto un momento di verifica dell'andamento del programma che, anche alla luce del rapporto di monitoraggio ambientale, consentirà di influenzare la successiva attuazione delle misure.

Lo schema logico del PMA prevede un processo ciclico, infatti le misure correttive apportate alla luce del rapporto di monitoraggio ambientale influenzeranno la successiva attuazione e di conseguenza, l'elaborazione dei dati e delle informazioni raccolte in relazione alle prestazioni ambientali consentirà di dare conto delle performance del programma nel successivo rapporto di monitoraggio ambientale.

8.2. Gli indicatori per il monitoraggio ambientale

Gli indicatori utilizzati nelle attività di monitoraggio sono individuati anche tra quelli impiegati nel corso delle diverse fasi in cui il programma è stato costruito e, in

particolare, nelle fasi di identificazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di stima degli effetti del programma.

E' opportuno esplicitare quale sia la differenza tra il monitoraggio dello stato dell'ambiente e il monitoraggio degli effetti dell'attuazione del PAR sull'ambiente.

Il primo tipo di monitoraggio tiene sotto osservazione l'andamento di "indicatori descrittivi" che identificano la caratterizzazione della situazione ambientale e di conseguenza eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento .

Il secondo tipo di monitoraggio ha lo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia ambientale delle misure del PAR. Il confronto fra la variazione nel contesto ambientale e le informazioni elaborate relativamente alle prestazioni del programma viene utilizzato per la valutazione dell'efficacia ed efficienza del PAR in campo ambientale.

Si distinguono nello specifico quindi due tipologie di indicatori:

- indicatori "descrittivi" o di contesto: espressi come grandezze assolute o relative, usati per la caratterizzazione della situazione ambientale e per il monitoraggio del processo di piano. Con riferimento al modello logico DPSIR dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, gli indicatori descrittivi possono quantificare: Determinanti; Pressioni sull'ambiente; Stato; Impatti sulla salute e sulla qualità della vita; Risposte;
- indicatori "prestazionali": indicatori che permettono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e in rapporto alle risorse impiegate (efficienza).

Gli indicatori descrittivi sono quelli considerati per la predisposizione per l'analisi ambientale di contesto (Cap.5) e potranno essere ulteriormente integrati nel momento in cui, ai fini del monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire le tematiche connesse ad ambiti territoriali di particolare interesse per il PAR.

Tali indicatori sono già presenti all'interno del SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale) e del SIRI (sistema Informativo Regionale delle Risorse idriche) della Regione Piemonte.

Gli indicatori prestazionali selezionati per il monitoraggio ambientale del PAR e desunti da quelli del POR, che ha in comune con il PAR la metodologia di analisi, saranno individuati per singola attività ed in funzione degli effetti che questa produce sugli obiettivi di sostenibilità specifici.

Il monitoraggio del set di indicatori permetterà, dunque, di redigere rapporti periodici anche al fine di informare e rendere trasparente l'attività di attuazione del PAR in un'ottica di sensibilizzazione e di informazione sulle problematiche ambientali influenzate direttamente o indirettamente dal PAR.



**PROGRAMMA ATTUATIVO REGIONALE
DEL FONDO AREE SOTTOUTILIZZATE 2007-2013
(PAR – FAS)**

**PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
RAPPORTO AMBIENTALE
ALLEGATO SINTESI NON TECNICA**

Ottobre 2008

INDICE

INTRODUZIONE	4
1 IL PROCESSO DI VAS	5
1.1 Inquadramento normativo	6
1.2 Le fasi	10
1.3. Partecipazione e consultazione	12
2 IL PAR-FAS 2007-2013	14
2.1 Strategie della programmazione unitaria	14
2.2 Documento Unitario di Programmazione	15
2.3 Orientamenti strategici per la programmazione dei fondi per la politica di coesione nazionale FAS	21
3 LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE	40
3.1 Il metodo	40
3.2 le fasi della valutazione	42
3.3. Analisi ambientale di contesto	42
3.4 Analisi del PAR	42
3.5 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale	43
3.6 Valutazione degli effetti ambientali	43
4 QUADRO PROGRAMMATICO E NORMATIVO IN CAMPO AMBIENTALE	44
4.1 Livello di riferimento comunitario e nazionale	44
4.2 Livello di riferimento regionale	46
5 LO SCENARIO DI RIFERIMENTO	54
5.1 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale	61
5.2. Coerenza con gli obiettivi di sostenibilità ambientale	65
6.2 COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PAR FAS E GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	66
6. POSSIBILI EFFETTI SULL'AMBIENTE	67
6.1 Effetti relativi alle "Risorse idriche"	67
6.2 Effetti relativi alla "Qualità dell'aria e cambiamenti climatici"	67
6.3 Effetti relativi all'"Uso del suolo e rischi naturali"	68
6.4 Effetti relativi alla "Biodiversità e paesaggio"	68
6.5 Effetti relativi al "Patrimonio storico-culturale"	69
6.6 Effetti relativi ai "Rifiuti"	69
6.7 Effetti relativi all'"Energia"	70
6.8 Effetti relativi al "Rischio industriale e siti contaminati"	70
6.9 Effetti relativi agli "obiettivi trasversali"	70

7. MISURE PER IL MONITORAGGIO AMBIENTALE	71
7.1. Schema logico per il monitoraggio	72
7.2. Gli indicatori per il monitoraggio ambientale	72

INTRODUZIONE

La Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (Direttiva VAS) stabilisce che gli strumenti di programmazione e pianificazione debbano rispondere agli obblighi ed agli adempimenti da essa previsti.

Il Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate 2007-2013 (PAR-FAS), che ha come obiettivo quello di sviluppare le capacità di adattamento del sistema regionale ai repentini cambiamenti indotti dall'interdipendenza dei sistemi economici, potenziando la capacità di innovare ed agevolando l'aggancio alle aree europee con standard di vita più elevati, rientra sia per i settori che interessa sia per il livello dei contenuti, nel campo di applicazione della Direttiva VAS.

Il presente Rapporto Ambientale (RA) è stato elaborato nell'ambito del processo integrato di programmazione e valutazione ambientale strategica. Esso costituisce il documento di base della valutazione e dell'integrazione ambientale del programma e rappresenta, inoltre, lo strumento fondamentale per la consultazione delle autorità con competenza ambientale, chiamate ad esprimere il proprio parere sulla proposta di PAR relativamente ai suoi possibili effetti sull'ambiente, e per la partecipazione del pubblico, invitato a fornire osservazioni e contributi. Per garantire una partecipazione allargata del pubblico, il RA è accompagnato da una sintesi in linguaggio non tecnico.

Il RA fornisce, dunque, gli elementi necessari per comprendere le implicazioni ambientali delle scelte strategiche effettuate nel PAR e rendere trasparente il processo di interazione e di acquisizione di giudizi e contenuti compiuto dal valutatore ambientale e dall'autorità di programmazione. Contiene, inoltre, le informazioni, gli elementi d'analisi e gli approfondimenti effettuati nel corso della valutazione ambientale.

Per la stesura del presente documento è stato preso in considerazione il Rapporto Ambientale relativo al POR-FESR: la stretta integrazione tra i due programmi in termini di strategie e assi di intervento, e la complementarità delle risorse utilizzate porta, infatti, ad affrontare negli stessi termini analoghe problematiche.

La necessità, sottolineata anche dalla Direttiva 2001/42/CE, di non duplicare i processi di valutazione e le analisi di contesto ad essa finalizzate, ha suggerito di ripercorrere il processo valutativo già sperimentato con il POR-FESR in termini di strumenti della conoscenza e complesso di informazioni da esso acquisite.

In quest'ottica la stessa fase di scoping ha preso in considerazione gli elementi già emersi durante la progettazione del rapporto ambientale del POR-FESR.

Considerato inoltre che il PAR è uno strumento integrativo dei fondi strutturali il RA si riferisce anche al più ampio contesto della strategia unitaria della politica di coesione 2007-2013, così come definita nel Documento di Programmazione Strategico-Operativo (DPSO), inscrevendo in essa le proprie valutazioni e considerazioni finali. Anche le misure previste per il monitoraggio ambientale del PAR dovranno confluire necessariamente nel monitoraggio complessivo della strategia regionale.

1 IL PROCESSO DI VAS

La Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (Direttiva VAS) stabilisce che anche i programmi che utilizzano risorse pubbliche debbano rispondere agli obblighi ed agli adempimenti da essa previsti. L'approvazione del *Programma Attuativo Regionale FAS 2007-13* è, pertanto, subordinata all'applicazione della Direttiva VAS.

Per adempiere agli obblighi della Direttiva è stato, perciò, impostato, secondo quanto indicato dagli indirizzi procedurali e metodologici stabiliti a livello comunitario e nazionale, un processo integrato di programmazione e valutazione ambientale strategica, di cui è responsabile l'autorità di programmazione, che ha visto una proficua interazione tra programmatore, valutatore ed autorità ambientale, durante tutta la fase di predisposizione del programma.

L'impostazione della VAS come processo integrato e cooperativo consente di massimizzare l'integrazione di obiettivi di sostenibilità ambientale nella fase decisionale che porta alla definizione del PAR e di minimizzare i possibili impatti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione, che prevedono esplicitamente che nella predisposizione dei programmi operativi si debba tener conto della protezione dell'ambiente e favorire la sinergia tra le dimensioni economica, sociale ed ambientale.

Le attività fondamentali previste per il processo di VAS sono:

- la redazione di un Rapporto Ambientale (RA) e di una sintesi del rapporto in linguaggio non tecnico, che accompagnino la proposta del PAR;
- la consultazione delle autorità con competenza ambientale per la specificazione dei contenuti e del livello di dettaglio delle informazioni del RA;
- la consultazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico, che devono esprimere il proprio parere sulla bozza del PAR e sul RA prima dell'approvazione del programma;
- l'integrazione degli esiti della valutazione e delle risultanze delle consultazioni nel programma;
- l'informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sul processo e sui suoi risultati, anche mediante la predisposizione di una specifica dichiarazione di sintesi;
- la definizione di adeguate misure per il monitoraggio ambientale, anche al fine di apportare eventuali misure correttive nella fase di attuazione.

Nei paragrafi successivi vengono presentati un inquadramento normativo sulla VAS ed uno schema metodologico-procedurale nel quale sono illustrate le fasi previste per l'integrazione della valutazione ambientale nel processo di programmazione vengono indicate le responsabilità relative alle attività pianificate e le modalità per la partecipazione e la consultazione.

1.1 Inquadramento normativo

Si comincia a parlare di valutazione ambientale a partire dagli anni '80, quando a livello europeo si intuisce la possibilità di accompagnare i processi di programmazione, pianificazione e progettazione delle previsioni e degli interventi che abbiano ricadute territoriali, con sistemi di valutazione che consentano anche di riconoscere gli effetti che tali processi possono indurre anche sull'ambiente.

A livello normativo trova applicazione, per prima, la valutazione ambientale connessa alla progettazione di opere di rilevante impatto ambientale (VIA) che, introdotta a livello europeo, viene attuata nel nostro paese a partire dal 1986 contestualmente all'istituzione del Ministero dell'Ambiente. Il crescente interesse dimostrato verso le discipline ambientali, in relazione agli evidenti effetti negativi legati all'industrializzazione, e l'affermarsi del concetto di sviluppo sostenibile hanno ampliato il campo di influenza delle azioni di prevenzione e salvaguardia dell'ambiente, estendendo i processi valutativi alla sfera della pianificazione e programmazione.

Tale nuovo corso si sta affermando nella consapevolezza che il passaggio dall'esaminare i progetti, all'analisi del sistema di programmazione e pianificazione, possa portare alla valutazione delle politiche, intese come strumenti essenziali in grado di influire in modo più globale sulla salvaguardia dell'ambiente.

In questa logica la Valutazione Ambientale Strategica contribuisce a definire il bilancio degli impatti conseguenti alla predisposizione e attuazione di un piano o di un programma sull'ambiente.

La VAS rappresenta un supporto alla pianificazione e permette di mediare le esigenze socioeconomiche delle comunità con la tutela delle risorse primarie del territorio. E' un processo interattivo che segue e verifica le ipotesi programmatiche al fine di raggiungere gli obiettivi di sviluppo territoriale e di sostenibilità ambientale.

La VAS nella Direttiva Comunitaria 2001/42/CE

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente si prefigge come *obiettivo quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile*, assicurando che, ai sensi della direttiva stessa, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

La direttiva prevede la Valutazione Ambientale di piani e programmi richiedendo la redazione di un Rapporto Ambientale che accompagna il processo di piano.

La Valutazione è condotta sia durante l'elaborazione del piano e prima della sua approvazione, sia durante la gestione del piano, mediante il monitoraggio della fase attuativa.

La direttiva promuove la partecipazione, intesa come consultazione delle autorità con competenze ambientali e la messa a disposizione delle informazioni per il pubblico.

Il processo di partecipazione, consultazione e condivisione

In questo quadro iniziale appare opportuno soffermarsi sul tema della comunicazione intesa come strumento indispensabile nel processo di VAS per garantire l'attivazione del percorso che conduca alla condivisione delle scelte operate dal piano.

A livello normativo sono vigenti numerose disposizioni che regolano tale processo: le indicazioni sovranazionali (direttive 2001/42/CE sulla VAS, 2003/4/CE sull'accesso del pubblico alle informazioni ambientali, 2003/35/CE sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di piani e programmi in materia ambientale, Convenzione di Aarhus, Agenda 21, ecc.), la disciplina nazionale (D.lgs. 195/2005 sull'accesso del pubblico alle informazioni ambientali, le specificazioni richieste dal D.lgs. 152/2006 e s.m.i.) ed anche le ordinarie forme di consultazione previste dal sistema legislativo per l'approvazione degli strumenti di pianificazione e programmazione.

Il processo di partecipazione, la sua strutturazione, il suo svolgimento costituiscono la centralità del processo di VAS indicato nella direttiva 2001/42/CE e nella legislazione nazionale e regionale di riferimento.

La partecipazione è quindi considerata come un elemento strategico del processo finalizzato alla formulazione quanto più possibile partecipata e consensuale dei contenuti della pianificazione.

Gli obblighi riguardano la consultazione delle autorità con competenze ambientali nella fase propedeutica alla stesura del piano e la successiva acquisizione di un loro parere una volta predisposto il piano e il relativo rapporto ambientale prima della sua adozione/approvazione.

Il processo di partecipazione è esteso al pubblico interessato (singoli ed associazioni) che deve essere informato al fine di poter proporre i propri suggerimenti durante le varie fasi che portano alla stesura definitiva del piano.

La condivisione riguarda principalmente il livello istituzionale (enti e organismi coinvolti nel processo di pianificazione) ed avviene mediante la strutturazione di momenti di confronto all'interno di un percorso specificatamente disciplinato (conferenze, tavoli concertativi, ecc.).

La legislazione italiana

2004 L. 308/2004 Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione – in essa è contenuto anche il riferimento all'attuazione della direttiva 2001/42/CE.

2006-7 D.lgs. 152/2006 Testo unico dell'ambiente – contiene tra l'altro l'attuazione della direttiva 2001/42/CE – l'entrata in vigore è avvenuta il 31.7.2007.

2008 D.lgs. 4/2008 Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale.

La normativa della Regione Piemonte

La legislazione regionale piemontese introduce la valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi mediante la l.r. 40/1998 - "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione", che, all'articolo 20, comma 2, richiede un'*analisi di compatibilità ambientale* a supporto delle scelte di piano, secondo i contenuti specificati all'Allegato F.

L'analisi "valuta gli effetti, diretti e indiretti, dell'attuazione del piano o del programma sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo e il sottosuolo, le acque superficiali e sotterranee, l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico, artistico e culturale, e sulle loro reciproche interazioni, in relazione al livello di dettaglio del piano o del programma e fornisce indicazioni per le successive fasi di attuazione".

L'allegato F stabilisce le informazioni che, secondo il livello di dettaglio e le modalità di attuazione dello specifico piano o programma, l'analisi di compatibilità ambientale deve fornire:

- il contenuto del piano o del programma ed i suoi obiettivi principali nei confronti delle possibili modifiche dell'ambiente;
- le caratteristiche ambientali di tutte le aree che possono essere interessate dal piano o dal programma;
- qualsiasi problema ambientale rilevante ai fini del piano o del programma con specifica attenzione alle aree sensibili ed alle aree urbane;
- gli obiettivi di tutela ambientale - stabiliti nell'ambito degli accordi internazionali, delle normative comunitarie, delle leggi e degli atti di indirizzo nazionali e regionali – perseguiti nel piano o nel programma e le modalità operative adottate per il loro conseguimento;
- i prevedibili impatti ambientali significativi e la valutazione critica complessiva delle ricadute positive e negative sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del piano o del programma;
- le alternative considerate in fase di elaborazione del piano o del programma;
- le misure previste per impedire, ridurre e ove possibile compensare gli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma.

La successiva approvazione dei piani e programmi avviene anche sulla base della relazione di analisi della compatibilità ambientale.

Le indicazioni dell'articolo 20 hanno, tuttavia, aperto un nuovo scenario sottolineando la centralità del tema dell'ambiente in rapporto alle ipotesi di tutela/trasformazione del territorio.

La stesura della l.r. 40/98 è avvenuta contemporaneamente alla predisposizione delle bozze dell'attuale Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo 2001/42/CE, pertanto ne include i contenuti essenziali; l'entrata in vigore del già citato D.lgs. 4/2008 richiede tuttavia un adeguamento della normativa. In attesa di tale adeguamento la Regione con D.G.R. 9 giugno 2008, n. 12-8931 ha definito i passaggi procedurali da seguire per il processo di valutazione ambientale strategica.

1.2 Le fasi

Per il PAR-FAS il processo integrato di valutazione ambientale e programmazione può essere suddiviso in fasi specifiche, corrispondenti a determinate fasi della programmazione e collegate a precisi momenti di partecipazione, consultazione ed informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico. In particolare possono essere individuate tre fasi:

- la fase di definizione e specificazione dei contenuti del rapporto ambientale, collegata alla fase di impostazione ed avvio del processo di programmazione, nella quale viene definito l'ambito d'influenza del programma, sono individuati i soggetti rilevanti da coinvolgere e consultate, su un documento preliminare, le autorità con competenza ambientale (fase di scoping);
- la fase di elaborazione del rapporto ambientale, connessa ai lavori di preparazione della bozza del PAR, nella quale vengono sviluppate le analisi e le valutazioni ambientali ed individuati gli obiettivi di sostenibilità ambientale di riferimento e durante la quale sono attivati momenti di partecipazione e consultazione riguardo alla proposta di programma ed al relativo rapporto ambientale;
- la fase decisionale finale che, alla luce delle risultanze del processo di consultazione e partecipazione anche sui temi ambientali, porta all'approvazione del PAR ed alla definizione dei documenti per l'informazione circa la decisione, cioè la dichiarazione di sintesi, e per il monitoraggio delle fasi di attuazione.

Naturalmente le valutazioni in campo ambientale tengono conto del quadro di programmazione unitaria nel quale il PAR-FAS si inserisce e sono coordinate con le valutazioni socio-economiche atte a verificare la consistenza della strategia di sviluppo regionale individuata.

Nel processo di definizione del PAR si terrà conto anche dell'adeguatezza e completezza delle valutazioni ambientali effettuate e della misura in cui tali valutazioni hanno indirizzato il processo decisionale, oltre che dell'efficacia del processo di partecipazione e consultazione.

Una volta che il PAR sarà definitivamente approvato si passerà alla fase di attuazione durante la quale saranno specificati e resi operativi i criteri individuati per la valutazione e selezione delle attività da finanziare e precisate le misure previste per il monitoraggio ambientale, che dovranno essere inserite nella più ampia attività di monitoraggio del PAR.

Gli attori

L'elaborazione del PAR-FAS si inserisce all'interno del processo di programmazione unitaria per la politica di coesione regionale coordinata dalla Presidenza della Giunta Regionale e elaborata dalle Direzioni regionali più direttamente coinvolte nell'attuazione dei programmi operativi: la Direzione regionale Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia risulta, in particolare, è responsabile dell'elaborazione del PAR-FAS e risponderà della sua gestione ed attuazione.

Secondo le indicazioni ribadite dagli orientamenti per l'applicazione della Direttiva VAS elaborati in sede di Rete Nazionale delle AA e delle AdP, l'autorità responsabile del programma deve garantire che il processo di valutazione ambientale strategica sia realizzato nei tempi e nei modi adeguati e che le scelte di programmazione siano effettuate alla luce dei risultati di tale processo. A tal fine può avvalersi di una struttura con competenza specifica che coordini le attività legate all'applicazione della Direttiva.

Nel caso del PAR-FAS, la Direzione regionale Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia ha predisposto il Rapporto Ambientale che accompagna il processo di formazione del Programma.

In riferimento alla normativa regionale la Vas sarà effettuata seguendo le indicazioni e le procedure di cui alla DGR 9 giugno 2008, n. 12-8931 "D.lgs. 152/2006 e s.m.i. Norme in materia ambientale. Primi indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione ambientale strategica di piani e programmi."

Il responsabile della programmazione deve tenere conto nella definizione del PAR, ai fini della sua approvazione, dei risultati del RA e dei pareri ed osservazioni pervenute durante le attività di consultazione e partecipazione.

1.3. Partecipazione e consultazione

Le attività di consultazione delle autorità con competenza ambientale e di partecipazione ed informazione del pubblico, che costituiscono un obbligo stabilito dalla Direttiva VAS, sono elementi fondamentali del processo integrato di programmazione e valutazione e ne garantiscono l'efficacia e la validità.

Le autorità con competenza ambientale devono essere consultate:

- 1) in fase di scoping (cfr. *Introduzione*), per definire i contenuti del RA ed il livello di dettaglio delle informazioni;
- 2) prima dell'approvazione del PAR, per valutare la proposta di programma ed il rapporto ambientale, al fine di garantire l'integrazione della componente ambientale e di assicurare la prevenzione, mitigazione o, eventualmente, la compensazione dei possibili effetti ambientali negativi.

Le autorità consultate dovranno poi essere informate circa l'approvazione del programma e gli esiti della valutazione ambientale. A tal fine dovrà essere messa a loro disposizione una dichiarazione di sintesi, che richiami gli obiettivi del programma e le motivazioni delle scelte effettuate ed illustri le modalità con le quali il RA, i pareri, le osservazioni e le proposte pervenute sono stati tenuti in considerazione.

Il Tavolo delle autorità con competenza ambientale per il PAR è costituito da amministrazioni pubbliche interessate agli effetti derivanti dall'attuazione del programma, enti con competenza ambientale e sanitaria ed enti di gestione del territorio.

Di seguito vengono indicati le autorità individuate per il PAR - FAS:

- Direzione regionale Tutela e Risanamento Ambientale - Programmazione-Gestione Rifiuti
- Direzione regionale Programmazione e Valorizzazione dell'agricoltura
- Direzione regionale Economia Montana e Foreste
- Direzione regionale Pianificazione e Gestione Urbanistica
- Settore Pianificazione Aree Protette della Direzione regionale Turismo-Sport-Parchi
- Direzione regionale Difesa del Suolo
- Direzione regionale Pianificazione delle Risorse Idriche
- Direzione regionale Opere Pubbliche
- Direzione regionale Sanità Pubblica
- Direzione regionale Beni Culturali
- Rappresentante Unione province Piemontesi
- Provincia di Alessandria – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Asti – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Biella – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Cuneo – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Torino – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Novara – struttura con competenza ambientale
- Provincia di Vercelli – struttura con competenza ambientale

- Provincia di Verbano Cusio Ossola – struttura con competenza ambientale
- ANCI Piemonte
- UNCEM Piemonte
- MIBAC – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte
- Comando Regionale del Corpo forestale
- Autorità di Bacino del Fiume Po

La partecipazione del pubblico, prevista dalla Direttiva VAS, configura un diritto all'informazione ed alla partecipazione alle decisioni nei termini indicati dalla Convenzione di Aarhus, cioè diritto ad un'informazione completa ed accessibile, all'espressione di osservazioni e pareri, alla conoscenza dei contenuti e delle motivazioni delle decisioni prese.

Tale diritto, per i settori di pubblico interessato che sono stati individuati, è garantito dalla consultazione sulla proposta di programma e sul RA nella fase di confronto partenariale. Alle associazioni ambientaliste coinvolte come partenariato è, infatti, direttamente inviata la documentazione sulla quale viene richiesto di esprimere osservazioni.

Al fine di allargare la partecipazione al pubblico inteso in senso più generale, garantendo l'informazione e agevolando la consultazione, viene utilizzato il sito internet della Regione Piemonte sul quale sono messi a disposizione i documenti.

Infine, una volta che il PAR sia stato approvato, verranno messi a disposizione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico il programma nella sua versione definitiva, il piano di monitoraggio ambientale e la dichiarazione di sintesi nella quale l'Autorità di Programmazione renderà conto delle modalità con le quali sono state considerate le questioni ambientali, rendendo trasparente il processo decisionale.

La Direttiva VAS prevede l'obbligo di consultazione degli Stati transfrontalieri qualora il programma abbia effetti ambientali significativi sul territorio di uno Stato confinante.

A questo proposito non si è ritenuto che il PAR avesse un livello decisionale adeguato alla consultazione di altri Stati o Regioni confinanti. In particolare non sono stati evidenziati effetti transfrontalieri diretti significativi sullo stato dell'ambiente di altri Stati o Regioni confinanti; verrà eventualmente valutata la necessità di procedere a tale tipo di consultazioni qualora l'attuazione lo rendesse necessario.

2 IL PAR-FAS 2007-2013

In questo capitolo viene illustrata la strategia di programmazione unitaria per la politica regionale di coesione 2007-2013 nella quale si inserisce il PAR-FAS *Programma attuativo regionale* e vengono presentati gli obiettivi generali, specifici ed operativi del PAR stesso.

2.1 Strategie della programmazione unitaria

La Regione Piemonte inquadra il Programma Attuativo Regionale in un disegno unitario per la politica regionale di coesione, fondato su una strategia condivisa a livello nazionale e regionale, sull'integrazione dei fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR) con le risorse aggiuntive nazionali (FAS) e sulla loro territorializzazione.

A livello nazionale, secondo quanto previsto dall'Intesa Stato-Regioni del 3 febbraio 2005, è stata definita una *Bozza tecnico-amministrativa del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013* (QSN) che delinea la strategia unitaria ed indirizza i documenti di programmazione regionale, nella quale sono indicate dieci priorità tematiche per la politica di coesione e definiti strumenti e modalità di attuazione. Le priorità individuate sono:

- 1) miglioramento e valorizzazione delle risorse umane (priorità 1);
- 2) promozione e valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività regionale (priorità 2);
- 3) uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo (priorità 3);
- 4) valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo (priorità 4);
- 5) inclusione e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale (priorità 5);
- 6) reti e collegamenti per la mobilità (priorità 6);
- 7) competitività dei sistemi produttivi ed occupazione (priorità 7);
- 8) competitività ed attrattività delle città e dei sistemi urbani (priorità 8);
- 9) apertura internazionale e attrazione degli investimenti, consumi e risorse (priorità 9);
- 10) *governance*, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci (priorità 10).

Le dieci priorità tematiche sono alla base dell'approccio adottato dalla Regione Piemonte per la definizione della strategia e degli obiettivi generali della politica di coesione regionale ed evidenziano la coerenza fra gli obiettivi nazionali e quelli regionali indicati, in particolare, nel Documento Strategico Preliminare Regionale e nel Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013.

A livello regionale i riferimenti programmatici da considerare sono:

- il *Programma di legislatura* (2005);
- il *Documento Strategico Preliminare della Regione Piemonte 2007-2013 –DSR* (2005);

- il *Documento programmatico per un nuovo Piano Territoriale Regionale* (2005);
- il *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale 2007-2009*;
- il *Documento di Programmazione Strategico-Operativa* (2006).

In particolare, nel *Documento di Programmazione Strategico-Operativa* (2006), la *selettività*, l'*integrazione* e la *territorializzazione* vengono individuati come criteri fondamentali per definire un unitario disegno programmatico; la progettazione integrata, multi-settoriale e multi-attore viene indicata quale modalità più adeguata per l'attuazione di tale strategia.

In relazione alla strategia di Lisbona, nel DPSO vengono in particolare indicati i seguenti obiettivi per la politica di coesione regionale 2007-2013:

- accrescere gli investimenti nei settori ad alto potenziale di sviluppo e nei "motori di crescita e di occupazione";
- promuovere una progettualità integrata, in coerenza con la dimensione di medio-lungo termine propria della strategia comunitaria;
- migliorare il sistema della *governance* e della valutazione.

2.2 Documento Unitario di Programmazione

Il Documento Unitario di Programmazione (DUP) definisce l'impostazione della programmazione regionale per il periodo 2007-2013, volto a ispirare, nella successiva fase operativa, la messa a punto di azioni caratterizzate da una rigorosa selettività e dalla ridefinizione della dimensione territoriale delle politiche di sviluppo. In questo quadro, infatti, occorre tener conto dell'esperienza piemontese nella progettazione integrata, in considerazione altresì del fatto che ha consentito di far maturare, anche tra gli attori pubblici di livello sub-regionale, un positivo orientamento alla progettazione e alla valutazione degli investimenti, oltre che a sedimentare la cultura della cooperazione interistituzionale.

Il DUP esplicita in maniera puntuale la strategia che la Regione Piemonte intende adottare nel periodo 2007-2013. Esso ha quindi lo scopo di:

collocare le scelte prioritarie regionali nel *medio periodo*, nella consapevolezza che quanto più queste assumono valenza strategica, tanto più i tempi per la loro attuazione non sono comprimibili entro le regole richieste dalla programmazione finanziaria di natura triennale;

condividere una *progettualità unitaria*, espressione del confronto tra le strutture regionali deputate alla gestione dei fondi e quelle coinvolte nelle politiche di settore; suscitare e accompagnare la nascita di analoghe ipotesi progettuali da parte dei *soggetti locali* operanti sul territorio regionale, tramite l'integrazione del partenariato socio-economico nelle fasi che vanno dalla programmazione territoriale sino alla realizzazione dei progetti. I risultati dell'interazione tra istituzioni e territorio, relativi all'evoluzione della programmazione regionale, della *governance multilivello*, raggiungibili nel medio periodo saranno:

la promozione della cultura dello sviluppo partecipato;
il miglioramento della qualità e dell'efficacia delle scelte nel processo valutativo che orienta le decisioni;
il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'attuazione, attraverso i processi di valutazione, al fine di valutare l'attuazione coerente dei programmi rispetto alle priorità, i risultati in termini di impatto, l'avanzamento finanziario, l'integrazione finanziaria fra le differenti risorse, comunitarie e nazionali.

In questo contesto è altresì opportuno distinguere la programmazione regionale in tre componenti:

- il livello strategico, che individua le scelte prioritarie, gli indirizzi fondamentali e i principali programmi da realizzare in un arco di tempo pluriennale, indipendentemente dalla quantità di risorse disponibili nel triennio di riferimento della programmazione finanziaria, ma in ragione del volume di investimenti attivabili con le risorse che si prevede di disporre a livello sovra-regionale in un arco di tempo settennale, coerentemente con la politica regionale europea e nazionale;
- il livello operativo, contenuto nel D.P.E.F.R., in cui vengono introdotte quelle parti dei programmi che possono trovare attuazione nel triennio di riferimento del bilancio pluriennale, sia perché gli interventi e le azioni hanno raggiunto un livello di maturazione tale per cui sono prossimi all'inizio dei lavori, sia perché sono state individuate le risorse finanziarie occorrenti per la loro realizzazione;
- il livello valutativo, prevedendosi un sistema di valutazione non più quale elemento accidentale, ma determinante del processo programmatico, coerentemente con la razionalizzazione dei processi programmatori nazionale e comunitario.

Il D.P.S.O. ha peraltro già provveduto all'individuazione delle quattro strategie su cui avviare la cooperazione fra lo Stato e la Regione, o più regioni:

- Innovazione e transizione produttiva;
- Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- Riqualificazione territoriale;
- Valorizzazione delle risorse umane.

Sulla base di tali indirizzi e tenuto conto dell'esperienza maturata nel corso del precedente periodo di programmazione, l'azione della Regione Piemonte (come evidenziato dal DUP) è volta a:

- individuare tempestivamente i *Programmi Interregionali*, caratterizzati da un quadro programmatico condiviso dalle amministrazioni centrali e dalle regioni interessate, entro cui le responsabilità di ciascuna di esse possano esplicarsi in modo agile e autonomo;
- sviluppare progettualità interistituzionali coerenti con gli ambiti di cooperazione, laddove si individui di concerto con lo Stato l'interesse

nazionale a investire le risorse delle Amministrazioni centrati in sinergia con quelle assegnate alle Regioni, per valorizzare le competenze scientifiche e culturali, le reti, i nodi di comunicazione e le altre infrastrutture utili al rafforzamento del ruolo del Piemonte nel contesto nazionale e internazionale;

- definire la *rete delle funzioni di eccellenza*, prevedendo forme di valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la *progettualità territoriale* ed esaltando le peculiarità identitarie locali. Filo conduttore è l'individuazione dell'articolazione policentrica del territorio regionale e dei connessi elementi di forza e di criticità, che guideranno la *selettività delle politiche*, in ragione altresì della limitatezza delle risorse finanziarie.

Decisivo sarà il recupero, la formazione e la riproduzione di nuovo *capitale sociale*, promuovendo forme integrate di pianificazione (comprendendovi la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali ecc.). Obiettivo è l'incremento del *valore aggiunto territoriale*, connesso alla fruibilità delle risorse, al rafforzamento delle potenzialità competitive, alla connettività rispetto a reti economiche, tecnologiche ed ecologiche sovralocali.

Si dovranno raccogliere, infine, le *sfide istituzionali*. Il potenziamento dei programmi d'azione territoriale non è scindibile dalla ridefinizione del modello di *governance*, il quale prevede il rafforzamento degli strumenti di compartecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Gli obiettivi che ne discendono sono i seguenti:

guidare il consolidamento della struttura policentrica regionale: si tratta di ripensare approcci e strumenti di governo del territorio al di là delle strutture giuridico-amministrative della Regione, della Provincia e del Comune. In realtà, le *unità locali più significative* non sono i comuni visti nel loro limite amministrativo, ma *insiemi di comuni*, ovvero famiglie "naturali" (per storia e geografia) o, più spesso, artificiali (per interessi comuni di tipo strategico) di municipalità che rappresentano spesso "aree vitali e dinamiche", in genere di livello sub-provinciale, caratterizzate da una struttura insediativa policentrica e diffusa. Si tratta di formazioni territoriali dotate di specifiche forme di regolazione socio-economica, in cui si integrano dimensione ambientale, sociale ed economica e che non si riconoscono nella dimensione e nella tradizione burocratica e centralistica regionale;

consolidare i meccanismi di concertazione tra i diversi livelli decisionali, sostituendo alle relazioni gerarchiche fra i livelli istituzionali "dati" (essenzialmente le Regioni e le Province come momenti di rappresentanza e di coordinamento) un approccio cooperativo/negoziato alla scala dei singoli livelli territoriali e istituzionali. Si tratta cioè di riconoscere una *dimensione dinamica e costruttiva della regione*, che si esprime con la *consensuale adesione* di un insieme di soggetti e di comunità locali a un programma comune di gestione dei problemi collettivi;

perseguire il coordinamento e l'integrazione tra le politiche regionali di tipo settoriale, considerando che il livello regionale è quello in cui le forme della regolazione settoriale e territoriale si incontrano;
mobilitare risorse non ancora valorizzate e costituire contesti istituzionali e di relazioni che li valorizzino. Ciò consentirà, da un lato, di affrontare il nodo dell'equità sociale come inclusione e non come semplice redistribuzione e, dall'altro, di incrementare il valore aggiunto territoriale attraverso la riproduzione del capitale sociale.

Nel quadro degli obiettivi generali della politica di coesione regionale e degli obiettivi di ciascun programma operativo specificati nel *Documento Strategico Regionale*, sono dunque individuate quattro specifiche priorità articolate in linee di intervento e misure. Tale impianto costituisce il cuore del DUP in quanto definisce l'approccio integrato e trasversale che la Regione Piemonte intende utilizzare al fine di perseguire gli obiettivi di una politica di sviluppo regionale realmente unitaria andando a permeare gli impianti programmatici operativi dei fondi e gli approcci valutativi per la gestione dello sviluppo dell'azione stessa.

Priorità I – Innovazione e transizione produttiva

- Promozione della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione: piattaforme tecnologiche, laboratori e infrastrutture connesse, reti di collaborazione, anche internazionali, tra imprese e tra imprese e istituzioni della ricerca, progetti di innovazione delle PMI;
- Promozione della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione per le fonti energetiche rinnovabili: sostegno alla formazione di piattaforme tecnologiche, laboratori e infrastrutture connesse;
- Sviluppo dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle filiere produttive (incluse filiere agro-industriali ed energie rinnovabili): poli innovativi, promozione dell'imprenditorialità, innovazione organizzativa e sostegno alla formazione di centri di competenza, centri di competenza, offerta di servizi alle imprese, compresa l'ingegneria finanziaria e il sostegno della ricerca sostegno della ricerca, percorsi formativi integrati per la creazione d'impresa;
- Creazione di reti tecnologiche e collaborative transnazionali;
- Internazionalizzazione del sistema economico e attrazione degli investimenti;
- Sviluppo di reti di comunicazione e circolazione dell'informazione: interventi di sostegno per l'accesso all'ICT;
- Promozione della formazione di eccellenza;
- Valorizzazione della filiera agroalimentare, con particolare riguardo alle produzioni tipiche e di qualità, alla tracciabilità, identificazione e commercializzazione dei prodotti.

Priorità II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

- Promozione di fonti energetiche rinnovabili: sistema solare fotovoltaico, solare termico, eolico, biocombustibili, biogas, biocombustibili liquidi, energia idroelettrica, idrogeno;
- Adozione di processi e tecnologie finalizzate all'efficienza e al risparmio energetico;
- Gestione del ciclo dell'acqua, difesa e valorizzazione delle risorse idriche: interventi per il riuso delle acque reflue urbane e ammodernamento degli acquedotti;
- Prevenzione dei rischi, difesa del suolo e assetto idrogeologico;
- Promozione di aree industriali ecocompatibili, inclusa la bonifica e il riuso dei siti degradati e/o dismessi;
- Conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, gestione e valorizzazione delle risorse forestali, rivitalizzazione del sistema fluviale del Po e dei suoi affluenti.

Priorità III - Riqualificazione territoriale

- Progetti di trasformazione urbana: infrastrutturazione, direzionalità, recupero ambientale;
- Coesione sociale e qualità della vita (inclusione, sicurezza, salute, accesso alla conoscenza): rafforzamento della rete dei servizi socio-sanitari, culturali e sportivi, percorsi per l'integrazione socio-lavorativa dei soggetti svantaggiati;
- Logistica, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi intermodali integrati per merci e persone;
- Mobilità sostenibile: sviluppo dei servizi di trasporto alternativi al mezzo privato e sistemi innovativi di gestione del traffico;
- Miglioramento dell'accessibilità aeroportuale, ferroviaria e stradale;
- Valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale materiale e immateriale: promozione e valorizzazione dei sistemi turistico-culturali (beni "faro", sistemi e reti territoriali), tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio architettonico, sviluppo dei prodotti tipici di qualità, realizzazione di interventi formativi;
- Diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali;
- Progettazione integrata transfrontaliera.

Priorità IV - Valorizzazione delle risorse umane

- Promozione del sistema della formazione permanente;
- Contenimento dell'abbandono scolastico dei giovani attraverso l'offerta di opportunità diversificate di formazione – qualificazione;
- Accettazione delle diversità nei posti di lavoro e lotta alla discriminazione nell'accesso all'occupazione;
- Aumento della partecipazione e dell'occupazione delle donne;

- Inserimento lavorativo degli immigrati;
- Rafforzamento delle capacità dei servizi per l'impiego di svolgere funzioni di attiva promozione e mediazione tra domanda e offerta di lavoro e di sviluppo e mantenimento dell'occupabilità.

2.3 Orientamenti strategici per la programmazione dei fondi per la politica di coesione nazionale FAS

Il Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) è lo strumento nel quale, in attuazione dell'art. 119, comma 5, della Costituzione, viene data unità finanziaria e programmatica agli interventi aggiuntivi nazionali che, insieme con i fondi strutturali di origine comunitaria e con il fondo nazionale che cofinanzia questi ultimi, agiscono in favore del riequilibrio economico e sociale fra le diverse aree del Paese.

Il FAS, istituito con la L. 289/02 (Legge finanziaria per il 2003), è stato successivamente modificato con la L. 296/06 (Legge finanziaria per il 2007); con tale ultimo provvedimento legislativo, nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale quale sede di attuazione della programmazione unitaria delle risorse aggiuntive (nazionali e comunitarie), è stata prevista una dotazione finanziaria per il fondo con riferimento al periodo 2007/2013, in modo da rendere l'orizzonte temporale di suo riferimento coerente con l'arco di programmazione della politica comunitaria di coesione.

La legge finanziaria ha quindi modificato la modulazione temporale delle assegnazioni relative al FAS, estendendola da quattro a sette anni, ha consentito l'impegnabilità delle stesse assegnazioni a partire dal primo anno di iscrizione ed ha previsto il mantenimento in bilancio, quali residui fino alla chiusura dell'esercizio 2013, delle risorse non impegnate nell'esercizio di assegnazione. Tale nuova organizzazione temporale, superando le difficoltà legate ad una programmazione di contributi annuali, permette di programmare interventi di più ampio respiro e di maggiore dimensione economica.

In attuazione del quadro normativo come sopra delineato, la delibera CIPE del 20 dicembre 2007 ha definito le assegnazioni del Fondo per le Aree Sottoutilizzate alle Amministrazioni responsabili dell'attuazione della politica regionale ed ha stabilito le procedure tecnico-amministrative e finanziarie relative al suo utilizzo.

Con riferimento alle modalità di attuazione, la ripartizione di responsabilità tra le diverse Amministrazioni attuatrici è strutturata su tre piani: centrale, regionale e interregionale. Pur nell'affermazione condivisa circa la necessità di una costante cooperazione tra i diversi livelli di governo, tale ripartizione origina schemi operativi differenti, in funzione della natura degli interventi e del grado di programmazione più adeguato ai fini della loro efficacia. Due sono, quindi, le possibilità di attuazione previste per i programmi FAS:

- gli Accordi di Programma Quadro (APQ) da utilizzare, di regola, per l'attuazione dei programmi nazionali e, in generale, nel caso in cui sia necessaria un'azione di cooperazione interistituzionale;
- gli strumenti di attuazione diretta, rientranti nella competenza esclusiva dell'amministrazione attuatrice.

In altri termini, secondo le indicazioni contenute nel QSN, gli Accordi di Programma Quadro rappresentano lo strumento ideale di attuazione per tutti i settori,

programmi o progetti per i quali sia ritenuta necessaria o, comunque, opportuna una attuazione di area vasta, basata sulla cooperazione tra amministrazioni diverse. Oltre che attraverso APQ Stato-Regione, la programmazione FAS può attuarsi anche con APQ Interregionali che, secondo una forma di intervento sperimentale, sono promossi, programmati ed attuati da coalizioni di Amministrazioni regionali, con il contributo, l'accompagnamento e, eventualmente, la partecipazione di uno o più centri di competenza nazionale.

Gli strumenti di attuazione diretta sono invece rivolti alla realizzazione delle linee di intervento previste dai programmi regionali e di quelle inserite nei programmi nazionali per le quali non si ritenga necessaria un'azione di cooperazione interistituzionale.

In relazione agli ambiti di intervento, il Fondo per la Aree Sottoutilizzate può intervenire:

- sui medesimi ambiti e sulle medesime linee di intervento previste dalla corrispondente programmazione comunitaria, rafforzandone l'intensità di azione;
- su ambiti differenti, ai fini dell'integrazione territoriale o tematica di tali linee di intervento.

Sulla base della nuova impostazione programmatica ed attuativa, quindi, anche il FAS è destinato al rafforzamento della competitività del sistema regionale ed agisce ad integrazione e a completamento dell'azione condotta dai fondi strutturali (FESR e FSE) e dalla politica di sviluppo rurale (FEASR). Il fondo interviene sul miglioramento della capacità di produrre e di assorbire nuove tecnologie e di utilizzare le risorse naturali e ambientali in un'ottica sostenibile, ma anche sullo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità e sul miglioramento dei servizi pubblici.

L'impegno della Regione Piemonte ad integrare fonti di finanziamento diverse nel raggiungimento degli obiettivi strategici che la Regione stessa si è data, affiancando all'azione delle politiche ordinarie la "straordinarietà" della programmazione della politica unitaria di coesione (comunitaria e nazionale) è relativo alla scelta di operare secondo i processi virtuosi di *aggiuntività* delle risorse e delle conseguenti azioni.

La scelta forte e consapevole di destinare una significativa quota di risorse regionali a cofinanziamento regionale del FAS è inoltre testimone dell'assunzione di responsabilità e di considerazione del principio dell'*addizionalità* finanziaria.

Sotto il profilo degli ambiti tematici di intervento, i programmi di interesse strategico nazionale attraverso i quali si attua la politica regionale unitaria per le Regioni del Centro-Nord riguardano:

- "Risorse Umane, Istruzione e Inclusione sociale";
- "Ricerca e Competitività";
- "Società dell'informazione nella Pubblica Amministrazione";
- "Qualità dell'ambiente, biodiversità e risorse culturali";
- "Sicurezza";
- "Infrastrutture";

- "Competitività dei sistemi agricoli e rurali";
- "Governance".

La responsabilità relativa a tali programmi è affidata ad una o più Amministrazioni centrali, già individuate in sede di Delibera CIPE. Tuttavia, al fine di favorire la migliore integrazione possibile tra i programmi di interesse strategico nazionale e i programmi regionali, le Regioni del Centro-Nord sono chiamate a formulare proposte tra loro condivise per l'individuazione delle azioni cardine, di quei progetti, cioè, che meglio corrispondono, in termini di impatto, agli obiettivi della strategia complessiva e che, come tali, richiedono la concentrazione di risorse necessaria a generare i cambiamenti strutturali attesi dai territori interessati.

Tra gli ambiti tematici sopra individuati, le Regioni formuleranno le loro proposte alle Amministrazioni centrali di riferimento, in particolare, su quelli relativi a: "Risorse Umane, Istruzione e Inclusione sociale"; "Ricerca e Competitività"; "Infrastrutture", "Qualità ambientale", "Biodiversità" e "Risorse culturali".

Sempre in relazione agli ambiti tematici di intervento, questa volta in riferimento ai programmi di interesse strategico regionale, la Regione Piemonte inserisce le azioni FAS nel quadro di un duplice sistema di priorità:

- da un lato, le quattro priorità che definiscono lo sviluppo della propria politica regionale per il periodo 2007/2013, vale a dire:
 - "Innovazione e transizione produttiva";
 - "Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili";
 - "Riqualificazione territoriale";
 - "Valorizzazione delle risorse umane";
- dall'altro, le quindici Linee Regionali di Intervento che, sempre nell'ambito degli assi fondamentali sopra enunciati, declinano le priorità trasversali sulle quali si fonda l'azione di governo regionale.

Su tale asse programmatico, la Regione Piemonte indirizza le risorse FAS al completamento e al consolidamento delle azioni previste nell'ambito della politica strutturale comunitaria, agendo con particolare attenzione nei confronti di quegli interventi volti alla realizzazione di infrastrutture e all'attivazione di servizi che, pur fondamentali per l'attuazione su base regionale della strategia di crescita e di occupazione definita in sede di Unione Europea, non possono trovare copertura finanziaria sul FESR, sul FSE e sul FEASR. In particolare, a livello di inquadramento strategico, le quattro priorità del DPSO sono declinate, per quanto riguarda il FAS, secondo i seguenti obiettivi operativi:

I Innovazione e transizione produttiva

Sistema regionale integrato di sanità elettronica

Sistema informativo informazione e lavoro

Competitività industriale e artigianato

Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale

II Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Mobilità sostenibile

Sistema fluviale del Po e reti idriche

Filiera bosco-legna-energia

III Riqualificazione territoriale

Programmi territoriali integrati

Sviluppo sostenibile del sistema montano

Reti infrastrutturali

Logistica "diffusa"

Riqualificazione post-manifatturiera

Cultura

Turismo

IV Valorizzazione delle risorse umane;

Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali

ASSI	LINEE D'AZIONE	OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.1. - Sistema regionale integrato di sanità elettronica	1.1.1. - migliorare le condizioni di salute dei cittadini 1.1.2. - migliorare l'efficienza e la qualità del servizio sanitario	<ul style="list-style-type: none"> • introdurre e consolidare le reti di interoperabilità e delle piattaforme applicative per la trasmissione di informazione sanitarie • realizzare una visione complessiva ed integrata della storia clinica di ogni paziente • implementare i percorsi diagnostici e terapeutici • promuovere un approccio interdisciplinare e collettivo alla cura • ridurre i tempi di distribuzione delle informazioni diagnostiche • ridurre gli errori clinici connessi all'interpretazione dei dati clinici (possibilità di avvalersi di second opinion) • ridurre le possibilità di duplicazione di prescrizione di indagini diagnostiche • ridurre i costi per l'acquisto, il trattamento e l'archiviazione dei materiali consumabili, e il relativo impatto ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> • attuazione di interventi infrastrutturali per la sanità elettronica • realizzazione di applicativi per la sanità elettronica • realizzazione del Portale della Salute

1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.2. - Sistema informativo informazione e lavoro	<p>1.2.1. - accelerare e sostenere il processo di evoluzione ed integrazione dei sistemi informativi a supporto della governance, delle politiche e dei servizi afferenti all'istruzione, alla formazione ed al mercato del lavoro</p> <p>1.2.2. - favorire la competitività della Regione attraverso l'incremento in qualità dei servizi di interesse generale inerenti le politiche in favore delle risorse umane</p>	<ul style="list-style-type: none"> • migliorare la governance del sistema, della capacità di governo e la conoscenza del sistema; • ottimizzare le risorse economico finanziarie e il controllo della spesa • favorire per le Province e per la Regione, quando svolge il ruolo di ente attuatore, una maggior efficienza e semplificazione nell'erogazione dei servizi • favorire per il mondo del lavoro e della formazione, la semplificazione e standardizzazione degli adempimenti amministrativi, la riduzione dei tempi delle pratiche e la maggior trasparenza e facilità di accesso alle opportunità • favorire per i cittadini, trasparenza e omogeneizzazione dei servizi, facilità di accesso ai servizi e alle informazioni e, in generale, miglioramento della qualità dei servizi erogati 	<ul style="list-style-type: none"> • realizzazione dei tre sistemi informativi utilizzati dalla direzione <i>Formazione Professionale, lavoro e istruzione</i> per realizzare un'infrastruttura unitaria • revisione architettuale del sistema informativo al fine di standardizzare i processi amministrativi interni ed esterni • potenziamento del Sistema Integrato Servizi per il Lavoro (SISL), valorizzando gli investimenti già effettuati nel periodo di programmazione 2000-2006
--	--	---	---	---

1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.3. - Competitività industriale e artigianato: il sistema produttivo regionale	1.3.1. - innescare e accompagnare il cambiamento strutturale del tessuto produttivo piemontese, favorendo la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita nella dimensione media d'impresa	<ul style="list-style-type: none"> • sostenere la crescita, anche dimensionale, delle imprese che già occupano posizione di leadership in termini di capacità di penetrazione dei mercati internazionali e/o di innovazione • rafforzare le relazioni di fornitura localizzata che sono state progressivamente erose (specializzazione delle catene del valore, affermarsi delle catene globali di fornitura) • intensificare i legami tra gli investimenti in tecnologia e in ricerca – soprattutto quelli inerenti le piattaforme tecnologiche – e le specializzazioni esistenti • facilitare la nascita di nuove sistemi territoriali produttivi attraverso la messa in atto di nuove forme di territorializzazione che trascendano i confini provinciali e settoriali (meta-sistemi) • contenere i rischi di delocalizzazione inevitabilmente comportati dall'isolamento in cui le imprese maggiormente innovative si trovano spesso a operare 	<ul style="list-style-type: none"> • Riconfigurazione del tessuto produttivo piemontese • in nuovi SPR complessi mediante l'identificazione di un certo numero di ambiti produttivi che mettano insieme alla scala regionale le diverse specializzazioni produttive locali, sulla base di criteri di similitudine e affinità
--	---	---	---	--

1 - INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA	1.4. - Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale	1.4.1. - Garantire, nel medio e lungo periodo, l'incremento della competitività, lo sviluppo e l'innovazione del sistema economico-produttivo piemontese, in coerenza con le linee strategiche della programmazione regionale e con le vocazioni dei territori	<ul style="list-style-type: none"> • favorire investimenti produttivi dall'estero o da aree esterne alla Regione • creare sinergie con il tessuto locale, produttivo, dei servizi, della formazione professionale e specialistica e della ricerca • favorire la crescita di opportunità per le risorse umane in termini di occupazione e di accrescimento delle conoscenze • favorire la collaborazione nello sviluppare externalità positive sul territorio • utilizzare in modo qualificato le infrastrutture realizzate o realizzande (Parchi tecnologici, Poli Integrati di Sviluppo, Aree attrezzate, Poli di Innovazione, etc.) 	<ul style="list-style-type: none"> • Incentivazione dell'insediamento di aziende e di capitali esteri sul territorio piemontese, ricorrendo allo strumento dei "contratti di insediamento" attraverso: • la realizzazione di nuovi impianti di produzione di beni o servizi, centri direzionali • la realizzazione di centri di ricerca e sviluppo, centri di competenza e progettazione, laboratori • la ristrutturazione o la riconversione in chiave tecnologica e innovativa di un impianto produttivo già esistente • la riattivazione (in termini di ripresa dell'attività produttiva) di impianti o insediamenti inattivi
--	--	--	--	---

<p>2 - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI</p>	<p>2.1. - Mobilità sostenibile</p>	<p>2.1.1. - Promuovere il miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi di trasporto collettivo nell'area urbana</p>	<ul style="list-style-type: none"> • rendere più attraente il servizio di trasporto collettivo attraverso il miglioramento della qualità reale e percepita • potenziare il sistema di trasporto collettivo nelle aree urbane • ridurre l'inquinamento anche attraverso l'impiego di mezzi caratterizzati da bassi livelli di emissione 	<p>Sostituzione degli autobus con motorizzazione preEuro ed Euro0 circolanti, con mezzi a basso impatto ambientale o, quando alimentati a gasolio, caratterizzati da standards ecologici elevati</p>
--	------------------------------------	---	---	--

		<p>2.2.1. - favorire il radicamento delle filiere di produzione di energia da biomassa sul territorio (multifunzionalità degli ecosistemi forestali locali e integrazione tra legno da opera e legno-energia e tra energia dal legno ed altre fonti rinnovabili)</p> <p>2.2.2. - incentivare lo sfruttamento delle biomasse di origine forestale, prioritariamente per la produzione di energia termica</p>	<ul style="list-style-type: none"> • valorizzare risorse legnose forestali oggi non utilizzate • generare impatti positivi a livello di sviluppo economico locale per le aree rurali e montane • raggiungere gli obiettivi della politica energetica regionale (20% di energia da fonti rinnovabili entro il 2020). • migliorare la manutenzione del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di forme associative per la gestione di proprietà forestali (private, pubbliche o miste) a scala locale, in grado di superare i problemi di frammentazione territoriale e di mancanza di conoscenze professionali dei singoli proprietari • sviluppo di filiere legno-energia • realizzazione di impianti di valorizzazione di energia da biomasse forestali
2.2. - Filiera bosco-legna-energia				

2 - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI	2.3. - Sistema fluviale del Po e reti idriche	<p>2.3.1. - eliminare o ridurre le numerose situazioni di rischio idrogeologico presenti sul territorio</p> <p>2.3.2. - mettere in sicurezza persone, centri abitati e infrastrutture e lo sviluppo di comunità locali</p> <p>2.3.3. - migliorare il raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro tra le priorità e le scelte espresse dal territorio</p> <p>2.3.4. - Ridurre le carenze importanti, a livello infrastrutturale, ancora residue e indispensabili per adeguare il sistema agli obblighi comunitari derivanti dalle direttive in materia di raccolta e depurazione delle acque reflue urbane e in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano</p>	<ul style="list-style-type: none"> • contenere del volume esondato oltre la fascia B in occasione della piena del 2000 all'interno del territorio interessato dalla delimitazione delle fasce fluviali del fiume Po • contenere i livelli mediante riduzione/controllo della portata trasferita a valle • migliorare l'assetto morfologico ed ambientale mediante l'attuazione di interventi di recupero morfologico e di gestione dei sedimenti (definiti nel "Programma generale di gestione dei sedimenti dell'alveo del fiume Po – Stralcio da confluenza Stura di Lanzo a confluenza Tanaro") • eliminare le criticità nella captazione e nella distribuzione dell'acqua potabile, in particolare per i Comuni meno favoriti dalle condizioni geomorfologiche e che attualmente dipendono da captazioni a rischio • abbattere il carico complessivo di nutrienti (azoto e fosforo) in ingresso agli impianti di trattamento delle acque reflue urbane • aumentare le potenzialità del sistema di collegamento e depurazione in alcuni comuni per fronteggiare imprevisti o situazioni d'emergenza • ammodernare le reti di adduzione usurate che registrano perdite di rete elevate • adeguare i serbatoi ai fabbisogni e ammodernare le strutture e il sistema di monitoraggio e telecontrollo 	<ul style="list-style-type: none"> • sistemazione di corsi d'acqua e difesa dei centri abitati relativi (in ordine all'ultimo evento alluvionale del maggio-giugno 2008) • sistemazioni idrauliche e adeguamenti manufatti interferenti relative a vari corsi d'acqua nelle province di Torino, Cuneo, Alessandria • sistemazioni idrogeologiche e/o idrauliche lungo il reticolato idrografico della Regione • risoluzione dei nodi idraulici individuati dal Piano di assetto idrogeologico (PAI) • attuazione di interventi atti a mitigare il rischio nei nodi critici di Casale Monferrato e di Savigliano • realizzazione di specifici interventi per i quali è stata finanziata la progettazione definitiva nel Quarto Atto Integrativo dell'Accordo di Programma Quadro per la tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche • 2 interventi (acquedotti comuni del Lago d'Orta e dell'astigiano) e finanziamento di uno studio di ingegneria pre-realizzativa del nuovo invaso Viù – Combanera • realizzazione di fognature e depuratori (Comune di Bra e dei Comuni limitrofi, Cossato Spolina, Biella Nord, Biella Sud e Massazza ed eliminazione delle acque bianche dai collettori consortili nei Comuni collegati)
---	---	--	--	--

2 - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI	2.4. - Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili	2.4.1. - Favorire il coordinamento e il monitoraggio delle azioni legate al risparmio, all'efficienza energetica e al potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere l'utilizzo delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, anche attraverso il coinvolgimento attivo e collaborativo degli attori previsti dalla normativa (Pubblica Amministrazione, imprese private, professionisti e loro associazioni, il sistema della ricerca ed i cittadini) • migliorare la conoscenza del territorio, la governance della pianificazione degli interventi in un'ottica di risparmio energetico per una migliore trasformazione del sistema energetico in un contesto di sostenibilità ambientale • definire una strategia energetica, per il miglioramento del rendimento energetico in edilizia 	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di nuovi strumenti e servizi ICT nel contesto del Sistema Informativo Energia, concepito come una vera e propria piattaforma in via di ampliamento e consolidamento • realizzazione di un catasto regionale degli impianti termici e dei manufatti • creazione di un servizio per la produzione, il rilascio e l'archiviazione degli attestati di certificazione energetica, implementando le soluzioni tecnico - architetture a necessarie alla gestione dei flussi informativi tra gli enti e tra la PA e i privati (certificatori, mediatori immobiliari, progettisti, costruttori, ecc) • creazione di un servizio di supporto alle politiche per il risparmio energetico e bilancio energetico regionale • individuazione di soluzioni ottimali per favorire il risparmio energetico attraverso la conoscenza del territorio dal punto di vista energetico • analisi dei consumi e dei fabbisogni energetici sia in forma primaria che derivata, nell'ambito delle attività antropiche (industria, trasporti, civile) sul territorio regionale, mediante la predisposizione di un Bilancio Energetico Regionale periodicamente aggiornato
---	--	---	---	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.1. - Programmi territoriali integrati	3.1.1. - Favorire l'integrazione delle politiche regionali in funzione delle differenti vocazioni dei territori e dell'organizzazione policentrica della regione	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere lo sviluppo sotto il profilo economico, ambientale, culturale e sociale • elaborare e realizzare progetti condivisi per valorizzare le potenzialità locali 	Le singole progettualità sono specificate dai diversi PTI di riferimento di ogni aggregato territoriale. In quanto si prevede di utilizzare strumenti di attuazione diretta da parte della Regione, ma non si esclude la possibilità di operare mediante APQ se tali progetti risultano oggetto di Protocollo d'Intesa già stipulati o che saranno stipulati con le Amministrazioni centrali competenti per materia
-----------------------------------	---	--	--	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.2. - Sviluppo sostenibile del sistema montano	3.2.1. - Potenziare la competitività del territorio montano nei confronti della popolazione e della imprese per migliorare le condizioni di vita della popolazione montana	<ul style="list-style-type: none"> • garantire adeguati livelli di sicurezza per gli abitanti della montagna e per le loro attività • preservare e migliorare i livelli di stabilità delle terre e di efficienza funzionale dei bacini idrografici e dei sistemi agro-forestali • garantire alla popolazione di montagna un livello qualitativo di servizi adeguato alle aspettative e conforme rispetto alle opportunità di cui godono i residenti delle aree urbane • perseguire il miglioramento della competitività delle aree montane attraverso lo sviluppo, ma soprattutto il miglioramento dell'offerta di risorse proprie del territorio e la sua fruizione in termini di prodotto turistico 	<ul style="list-style-type: none"> • mettere in sicurezza l'ambiente montano attraverso la realizzazione di opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestali e di stabilizzazione dei versanti, di attività di ricerca, formazione e divulgazione sulle attività di prevenzione dei rischi naturali e di interventi sui fabbricati di alpeggio che costituiscono il presupposto essenziale per garantire una corretta gestione delle vaste superfici pascolive della montagna piemontese. La realizzazione di queste specifiche azioni costituiscono un'integrazione agli interventi finanziati con il PSR 2007-2013 Misura 226 Azione • Servizi e infrastrutture per la popolazione montana e l'attività imprenditoriale Si prevede di attivare (in aggiunta ed in sinergia con le iniziative già previste dalle diverse politiche regionali di settore) interventi rivolti alla realizzazione/potenziamento di servizi per: <ul style="list-style-type: none"> • la prima infanzia (micro-nidi e centri di custodia oraria); • il teleinsegnamento nelle scuole; • la digitalizzazione delle aree urbane (ricezione tv); • l'orientamento e il tutoraggio delle imprese montane (agenzia per gli insediamenti) • Turismo montano si intende investire in modo particolare sul turismo sociale (progetto Aria di Montagna rivolto alle persone anziane) ed il turismo delle quote alte (rifugi alpini nelle province di Cuneo e Torino).
-----------------------------------	---	--	---	--

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.3. - Reti infrastrutturali	<p>3.3.1. - Integrazione del sistema regionale nella nuova rete transeuropea ridefinendo i livelli gerarchici e funzionali della rete regionale e fissando nuovi standard di prestazione qualitativa e quantitativa da conseguirsi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire i collegamenti lungo le linee direttrici del sistema produttivi e migliorare l'accessibilità della zona nord-est del Piemonte • Migliorare il trasporto pubblico metropolitano in un'ottica di mobilità sostenibile e riorganizzare e potenziare il nodo ferroviario di Torino attraverso 	<p>La linea d'azione prevede i seguenti ambiti di intervento:</p> <p>a) <i>Sistema ferroviario metropolitano</i> (completamento della linea 1 della Metropolitana Automatica di Torino - prolungamenti Ovest e Sud; collegamento ferroviario della linea Torino – Ceres con il nodo ferroviario di Torino.)</p> <p>b) <i>Sistema di viabilità autostradale</i> (realizzazione di tratti autostradali a doppia carreggiata della Pedemontana piemontese - tratta Rolino di Masserano – A26 Casello di Gemme e tratta tra Biella e l'Autostrada A4 Torino-Milano; Completamento del sistema tangenziale torinese: realizzazione del tratto mancante della tangenziale per collegare le autostrade A4 Torino Milano e A21 Torino Piacenza, progetto preliminare del. Raccordo autostradale e connessione con le viabilità esistenti - Corridoio plurimodale di C.so Marche)</p>
-----------------------------------	------------------------------	--	---	--

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.4. - Logistica diffusa	3.4.1. - Sviluppare il sistema delle connessioni alle reti europee	<ul style="list-style-type: none"> • migliorare l'accessibilità al territorio piemontese; • migliorare l'organizzazione trasportistica 	<ul style="list-style-type: none"> • realizzazione di strade di accesso ai sistemi logistici esistenti che permettano l'integrazione tra gomma (camion) e ferro (rotaia) al fine di consentire l'aumento della potenzialità dei porti con riferimento al territorio europeo servito ed al recupero della competitività rispetto ad altri sistemi portuali del Mediterraneo e del Nord Europa, di decongestionare le aree, di rendere maggiormente sostenibile l'incremento del traffico previsto nei prossimi anni e di integrare l'attività portuale con lo sviluppo di servizi di logistica ad alto valore aggiunto • realizzazione di strade di collegamento tra lo scalo Smistamento e la tangenziale di Alessandria che costituisce l'elemento di congiunzione tra i due sistemi di trasporto e assume un ruolo strategico quale collegamento diretto e veloce dello scalo ferroviario verso la viabilità autostradale
-----------------------------------	--------------------------	--	--	---

<p>3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE</p>	<p>3.5. - Riqualficazione post manifatturiera</p>	<p>3.5.1. - Migliorare la qualità della vita dei cittadini, tutelandone la salute, e di accrescere l'attrattività dei territori costituisce condizione indispensabile per uno sviluppo economico legato alla conoscenza, all'innovazione ed alla sostenibilità</p>	<ul style="list-style-type: none"> • aumentare l'offerta di localizzazioni di qualità riducendo al minimo l'occupazione di nuovo suolo, favorendo il recupero o la riqualificazione delle aree produttive esistenti (attive o dismesse) mediante misure in grado di migliorarne le caratteristiche urbanistiche, architettoniche, di inserimento paesaggistico ed ambientale • promuovere le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate con la gestione integrata dei servizi e come modelli di sostenibilità complessiva per favorire processi di sviluppo delle attività produttive compatibili con le caratteristiche e le vocazioni del territorio che le accoglie • incentivare l'uso di fonti di energia rinnovabile da parte delle attività insediate • ottimizzare la compatibilità ambientale delle aree, attraverso l'utilizzo di sistemi di gestione ambientale integrata; promuovere la qualità del disegno urbanistico e del progetto architettonico 	<ul style="list-style-type: none"> • il recupero di aree esistenti mediante bonifica/ricostruzione (in caso di aree dismesse) o alla loro nuova infrastrutturazione/completamento (se esistenti) secondo criteri distributivi ed ambientali ad elevata sostenibilità, dando priorità al recupero di insediamenti produttivi localizzati in contesti infrastrutturati e coordinati a livello sovracomunale; • la infrastrutturazione di nuovi siti per insediamenti produttivi limitatamente ai casi in cui ciò consenta di concentrare gli insediamenti in un'unica area a servizio di ambiti di area vasta in cui non siano disponibili siti dismessi da recuperare • l'integrazione degli spazi riservati alla produzione e quelli di servizio • una più equilibrata distribuzione delle volumetrie e l'utilizzo di innovativi sistemi costruttivi per migliorare la qualità architettonica e l'efficienza energetica degli edifici (es. bioedilizia, all'utilizzo di energia proveniente da risorse rinnovabili) • l'armonizzazione del disegno urbanistico e delle realizzazioni architettoniche rispetto agli elementi del paesaggio in cui si inserisce
--	---	--	--	--

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.6. - Cultura	3.6.1. - Valorizzare il territorio piemontese innalzando il livello qualitativo dell'offerta culturale	<ul style="list-style-type: none"> • riqualificare, a livello paesaggistico, la sponda destra del Po, in corrispondenza con il Parco Michelotti • integrare l'offerta culturale, l'offerta educativa e l'offerta di svago • correlare il sistema cultura con quelli dell'innovazione-ricerca, dell'istruzione-formazione e del turismo e del tempo libero 	<ul style="list-style-type: none"> • Progetto "Parco Michelotti" Intrattenimento e cultura • Sistema delle Scienze e della Conoscenza
-----------------------------------	----------------	--	--	---

3 - RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE	3.7. - Turismo	<p>3.7.1. - Sviluppare, potenziare e portare "a sistema" gli elementi di attrazione turistica di contenuto "storico-culturale" presenti per costruire prodotti turistici - integrati con le peculiarità dei territori - da inserire e/o mantenere nei circuiti turistici nazionali, europei e internazionali, insieme agli altri prodotti turistici già consolidati quali il turismo enogastronomico, il turismo lacuale, il turismo montano, ecc., e a quelli con un grande potenziale ancora da sviluppare quale il turismo wellness e il turismo termale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • sostenere e sviluppare la competitività turistica del Piemonte • valorizzare il patrimonio culturale e del benessere • valorizzare il patrimonio ambientale montano e il rapporto paesaggio-prodotto tipico e rivitalizzare il territorio 	<ul style="list-style-type: none"> • Fruizione turistica di residenze • Turismo congressuale • Turismo wellness • Turismo bianco
-----------------------------------	----------------	---	---	--

3 LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE

3.1 Il metodo

Nel presente capitolo viene descritta la metodologia utilizzata nel processo di VAS finalizzata, così come richiesto dalla Direttiva, alla valutazione delle implicazioni ambientali significative ed in particolare alla mitigazione dei possibili effetti negativi derivanti dall'attuazione del PAR ed alla massimizzazione delle ricadute positive. Il percorso valutativo previsto è coerente con le indicazioni metodologiche definite in ambito europeo e nazionale.

Lo schema logico della valutazione descrive e mette in relazione le principali fasi previste, configurando un percorso valutativo che, partendo dalla definizione del contesto ambientale e dall'analisi delle attività programmate dal PAR, prevede la stima qualitativa degli effetti ambientali del programma mettendoli in relazione alle interferenze possibili con l'evoluzione dello stato dell'ambiente. Gli esiti di tale valutazione sono utilizzati per migliorare il livello d'integrazione ambientale del programma, nel corso del processo coordinato di programmazione/valutazione, ed anche per fornire utili indicazioni per l'attuazione e definire le misure adeguate per il monitoraggio ambientale.

La valutazione ambientale tiene conto del contesto strategico nel quale il programma è inserito, in particolare, si confronta con gli indirizzi strategici definiti dalla programmazione unitaria, così come formulata nel Documento Unitario di Programmazione (DUP) e in raccordo con le strategie del Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013 (DPSO).

Il primo passo previsto dalla metodologia è la descrizione del contesto ambientale mediante l'identificazione dei "temi" di interesse ambientale e la diagnosi della situazione di partenza, che definisca lo scenario ambientale di riferimento; tale descrizione si basa sul modello Determinanti-Pressioni-Stato-Impatti e Risposte (DPSIR)¹.

¹ 5 Il modello DPSIR, sviluppato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente estendendo il modello PSR proposto dall'OECD, descrive le interazioni tra la società e l'ambiente.

I temi di interesse ambientale che vengono analizzati sono stati selezionati sia in relazione ai contenuti analitici richiesti della Direttiva VAS sia in relazione alle esigenze del metodo utilizzato; "l'ambiente" è stato suddiviso in *componenti ambientali*, in *altri temi ambientali* ed in *componenti antropiche*. Sono stati, pertanto, presi in considerazione tutti gli elementi conoscitivi richiesti dalla normativa, ma si è mantenuta un'organizzazione tematica adeguata allo sviluppo del sistema di obiettivi di sostenibilità ambientale rilevanti che costituiscono l'elemento fondamentale della valutazione degli effetti ambientali del programma. Nel dettaglio le *componenti ambientali* analizzate sono risorse idriche, qualità dell'aria e cambiamenti climatici, uso del suolo e rischi naturali, biodiversità e paesaggio, patrimonio storico-culturale; i *temi di interesse ambientale* sono energia, rifiuti e rischio industriale e siti bonificati; infine nelle *componenti antropiche* sono analizzati i temi della salute umana e dell'ambiente urbano.

Il metodo di valutazione proposto tiene conto del fatto che l'effetto dell'attuazione del programma viene di fatto a sovrapporsi alla complessiva evoluzione del contesto ambientale e che risulta piuttosto difficile evidenziare quanto delle variazioni del contesto di riferimento sia realmente da attribuire all'attuazione del programma. Infatti, i fattori che concorrono a modificare l'ambiente sono molteplici e l'effetto del PAR viene a sovrapporsi e ad interagire in maniera non univoca con essi; pertanto il contributo del programma non è direttamente quantificabile se ci si limita a monitorare nel tempo solo gli indicatori di contesto ambientale. Ad esempio, si pensi alla qualità dell'aria, elemento ambientale sul quale il PAR può avere una influenza diretta, ma rispetto al quale risulta estremamente complesso rilevare e valutare le conseguenze specifiche delle misure del programma rispetto al contributo di altri fattori estranei al PAR, quali ad esempio i fattori climatici, i cambiamenti del sistema produttivo o dell'organizzazione sociale. Per cercare di ovviare a tale problema si è deciso di calibrare l'analisi ambientale di contesto alla luce dei *determinanti*, responsabili dei fattori di pressione, che saranno interessati dal programma e che quindi possono essere messi in relazione diretta con essa e, in sede di monitoraggio, possono essere misurati attraverso una serie di indicatori di tipo prestazionale. I "determinanti", che verosimilmente saranno interessati dal programma e potranno interferire con i trend individuati nell'analisi di contesto, sono relativi al settore Industria, al settore Civile ed al settore Trasporti; il settore Agricolo non rientra nell'analisi in quanto i finanziamenti del PAR non interesseranno questo settore, per il quale vi è un apposito fondo di finanziamento europeo, il FEASR.

L'analisi ambientale di contesto serve a mettere in luce le problematiche ed i punti di forza in relazione ai fattori di pressione riguardanti i tre settori interessati dal PAR. Alla luce di un'analisi complessiva di scenario ed alla definizione degli obiettivi specifici di sostenibilità ambientali, viene quindi stimato il contributo del PAR in termini di ricadute ambientali e viene definito il processo di feedback necessario per integrare la componente ambientale nel processo di programmazione ed attuazione del PAR.

3.2 le fasi della valutazione

Sono state individuate quattro fasi di valutazione articolate in:

- l'analisi di contesto ambientale;
- l'analisi del POR;
- la definizione del sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- la stima degli effetti ambientali.

3.3. Analisi ambientale di contesto

L'elemento conoscitivo preliminare è costituito dalla descrizione del territorio regionale e delle diverse componenti e tematiche ambientali; per descrivere l'ambiente e la sua evoluzione si è individuato, per ciascun tema ambientale, un set di indicatori di contesto ritenuti idonei a rappresentare le caratteristiche significative in relazione alla strategia definita nel DUP per il PAR ed alla scala territoriale prescelta.

In seguito, in relazione a ciascun tema vengono individuate le principali criticità ambientali ed i punti di forza, evidenziando i fattori di pressione riguardanti i tre settori (determinanti) interessati dal programma. Infine, sono individuati i trends degli indicatori utilizzati per descrivere lo scenario ambientale in assenza del PAR (Alternativa 0).

L'analisi di contesto ambientale e territoriale è accompagnata da un inquadramento pianificatorio e normativo a livello europeo, nazionale e regionale, che serve ad individuare gli obiettivi ambientali di riferimento per la programmazione.

In relazione allo scenario ambientale di riferimento, ai punti di criticità e di forza del contesto individuati ed in coerenza con gli obiettivi ambientali già stabiliti a livello regionale, vengono, quindi, individuati una serie di obiettivi di sostenibilità ambientale, definiti di livello "generale", che sono ulteriormente specificati nella fase successiva della valutazione ed adeguati in rapporto agli obiettivi specifici definiti per la strategia di sviluppo del PAR.

3.4 Analisi del PAR

Parallelamente agli approfondimenti ambientali viene fatta un'analisi della bozza di PAR; l'analisi segue, durante i vari momenti che caratterizzano il processo, l'evoluzione dell'attività programmatoria fino alla stesura definitiva del documento. In tale fase sono esaminati i contenuti, le priorità e gli obiettivi principali del programma; viene, inoltre, verificata la coerenza esterna del PAR con altri pertinenti piani o programmi settoriali di livello nazionale e regionale al fine di valutare l'adeguatezza, la complementarietà e la sinergia che le azioni messe in campo hanno con gli obiettivi rilevanti di tutela, protezione e valorizzazione dell'ambiente.

3.5 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Al fine di pervenire alla definizione di obiettivi specifici di sostenibilità ambientale adeguati alla strategia del PAR, gli obiettivi ambientali di livello generale identificati in precedenza vengono calibrati alla luce degli obiettivi specifici del PAR e dell'analisi dei determinanti che potranno essere influenzati dal programma.

Sono stati considerati i principali obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale che, filtrati alla luce degli orientamenti strategici del DUP, e messi in relazione alle criticità/punti di forza/risposte peculiari del contesto regionale, sono stati enunciati come *obiettivi di sostenibilità ambientale di livello generale* in relazione a ciascun tema ambientale. Sono stati selezionati e, ove opportuno, adeguati gli obiettivi alla luce dell'analisi di scenario e del livello di dettaglio fornito dalla bozza di PAR, definendo un set di obiettivi specifici di sostenibilità ambientale.

Successivamente, gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale così identificati ed integrati nel processo di programmazione, vengono utilizzati per effettuare la stima degli impatti e, successivamente, per monitorare gli effetti ambientali del PAR.

3.6 Valutazione degli effetti ambientali

Infine si procede alla valutazione dei possibili effetti del PAR sull'ambiente, compresi gli effetti secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. La valutazione riguarda le possibili ricadute positive e negative sull'ambiente che il PAR potrà generare; vengono analizzate le matrici ambientali non solo in relazione alle criticità e potenzialità che le contraddistinguono, ma anche in relazione alle "cause" potenzialmente responsabili; in questo caso la valutazione si concentra sul tipo contributo che il programma potrà avere sui fattori di pressione riconducibili al settore Industriale, al settore Civile ed al settore dei Trasporti.

La valutazione degli effetti ambientali del PAR viene fatta analizzando in che modo l'attività del PAR interagisce con gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale individuati in precedenza.

Le indicazioni scaturite dalla valutazione degli effetti ambientali verranno infine utilizzate per fornire suggerimenti in fase di specificazione ed attuazione del PAR, per ridurre i possibili effetti negativi e massimizzare le ricadute positive delle misure messe in atto dal programma. Infine, incrociando i possibili obiettivi specifici di sostenibilità ambientale con le azioni previste dal PAR, viene predisposto un apposito set di indicatori definiti di "prestazione" che, anche alla luce dei suggerimenti forniti nella fase precedente, potranno essere utilizzati per impostare il piano di monitoraggio ambientale del PAR.

4 QUADRO PROGRAMMATICO E NORMATIVO IN CAMPO AMBIENTALE

L'insieme dei piani e programmi e delle norme che, ai diversi istituzionali, delineano le strategie ambientali delle politiche di sviluppo e di governo del territorio o definiscono ed attuano indirizzi specifici delle politiche settoriali in campo ambientale costituisce il quadro di riferimento rispetto al quale identificare i contenuti di sostenibilità ambientale della strategia del PAR.

In relazione a tale contesto programmatico e normativo è possibile, infatti, costruire un quadro strutturato di obiettivi di sostenibilità ambientale significativi, da integrare nel PAR e da utilizzare nelle analisi di coerenza e nella valutazione della rilevanza ed efficacia ambientale del programma.

Al fine di definire tale quadro di riferimento, sono stati presi in considerazione i principali documenti programmatici e normativi di livello comunitario, nazionale e regionale, ritenuti rilevanti per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali e pertinenti all'ambito d'intervento del programma.

4.1 Livello di riferimento comunitario e nazionale

A livello comunitario si fa riferimento innanzi tutto al documento generale di indirizzo sulla nuova Strategia dell'Unione europea in materia di Sviluppo Sostenibile (SSS), che ha innovato la Strategia di Göteborg del 2001, ed al VI Programma d'Azione Ambientale.

Finalità generale della nuova SSS è quella di individuare e sviluppare azioni che permettano di migliorare costantemente la qualità della vita e l'equità all'interno delle generazioni e tra le generazioni, assicurando prosperità e sviluppo e garantendo al tempo stesso un utilizzo sostenibile ed una gestione efficace delle risorse.

Uno degli obiettivi chiave della SSS è la tutela dell'ambiente finalizzata a preservare la biodiversità, rispettare i limiti delle risorse naturali e garantire protezione e miglioramento dell'ambiente. La strategia sottolinea la necessità di implementare azioni di prevenzione e riduzione dell'inquinamento ambientale ed interventi per la diffusione di metodi di produzione e di modalità di consumo sostenibili al fine di rompere la connessione, ancora oggi esistente, tra crescita economica e degrado ambientale.

Assicurando l'applicazione del principio di precauzione e del principio "chi inquina paga" e promuovendo l'integrazione di considerazioni di natura economica, sociale ed ambientale, gli stati membri dell'UE dovranno mettere in atto delle politiche di sviluppo che, tenendo conto delle pressioni economiche e delle attuali tendenze al peggioramento ambientale, affrontino i grossi nodi problematici ancora irrisolti.

Cambiamenti climatici ed energia pulita, trasporti sostenibili, consumo e produzione sostenibili, conservazione e gestione delle risorse naturali e salute pubblica rappresentano le sfide più rilevanti dal punto di vista ambientale cui far fronte, rispetto alle quali sarà necessario stabilire obiettivi operativi e traguardi da raggiungere.

Fondamentalmente analoghi sono gli ambiti d'azione prioritari individuati dal VI Programma d'Azione Ambientale dell'Unione Europea (2002): cambiamenti climatici, natura e biodiversità, ambiente, salute e qualità della vita, risorse naturali e rifiuti.

L'individuazione di questi macro-ambiti dimostra il superamento di un'impostazione settoriale e perciò stesso riduttiva dell'ambiente a favore di una concezione più articolata di ambiente, inteso come panorama complesso di relazioni ed interazioni. All'interno di questi macro-ambiti è stata prevista l'adozione di sette strategie tematiche relative all'inquinamento atmosferico, all'ambiente marino, all'uso sostenibile delle risorse, alla prevenzione e riciclaggio dei rifiuti, all'uso sostenibile dei pesticidi, alla protezione del suolo e all'ambiente urbano, alcune delle quali già adottate, altre in via di definizione.

La riduzione delle emissioni clima-alteranti, la tutela, la conservazione o il ripristino del funzionamento dei ecosistemi e degli habitat naturali, il miglioramento della qualità della vita e del benessere sociale, la riduzione dei livelli d'inquinamento e della sicurezza, l'uso efficiente delle risorse e una migliore gestione dei rifiuti sono i principali obiettivi stabiliti dal programma, che le strategie tematiche hanno il compito di sviluppare e specificare.

Gli orientamenti comunitari in materia di coesione per il ciclo di programmazione 2007-2013⁸, diretti ad accrescere il contenuto strategico della politica di coesione ed a rafforzare le sinergie con gli obiettivi dell'agenda di Lisbona rinnovata (2005), richiamano l'obiettivo dello sviluppo sostenibile e sottolineano la necessità di tener conto della protezione e del miglioramento dell'ambiente nella preparazione dei programmi e nell'individuazione dei progetti, al fine di favorire proficue sinergie tra le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo regionale.

Gli orientamenti, in conformità con la strategia di Lisbona e con le conclusioni del Consiglio europeo di primavera del 2005, sottolineano il ruolo dell'ambiente per la crescita, la competitività e l'occupazione e la necessità di rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita.

Nel documento del Consiglio viene, infatti, evidenziata la necessità di garantire la sostenibilità a lungo termine della crescita economica, riducendo i costi ambientali esterni per l'economia (costi sanitari, costi di disinquinamento o riparazione dei danni), assumendo misure di prevenzione dei rischi, affrontando la questione energetica e stimolando l'innovazione e la creazione di posti di lavoro.

Il quadro comunitario è completato da una serie di documenti programmatici e normativi più specifici, di protocolli e convenzioni che, in rapporto alla strategia complessiva sopra delineata, definiscono obiettivi generali e specifici di natura settoriale. Tali documenti costituiscono la fonte primaria della normativa ambientale di livello nazionale e regionale ed il riferimento principale della programmazione regionale di settore e sono stati, naturalmente, considerati per la definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale ritenuti rilevanti per il PAR.

A livello nazionale il riferimento principale è costituito dalla Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia del 2002⁹. La strategia in continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il VI Programma d'Azione

Ambientale e con le strategie di Lisbona e Göteborg, si articola nelle quattro grandi aree tematiche prioritarie già stabilite dal Piano dell'UE, identificando innanzi tutto gli strumenti operativi di carattere generale. In analogia con il Piano europeo si fonda sul principio di integrazione dell'ambiente come elemento trasversale a tutte le politiche, sul principio della responsabilità condivisa e della partecipazione, mirando alla razionalizzazione del consumo di risorse ed al "disaccoppiamento" tra crescita economica ed impatti ambientali.

Altri riferimenti importanti sono la legge n. 120/2002 con la quale l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto e la Delibera CIPE n. 123 del 2002 con la quale è stato approvato il Piano d'Azione nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra e sono state messe in campo una serie di azioni finalizzate a conseguire l'obiettivo nazionale di riduzione, entro il 2012, del 6,5% rispetto ai livelli del 1990. Il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 ha tradotto le indicazioni strategiche europee ed italiane in dieci priorità. Tra queste priorità si segnalano le due che risultano più significative in questo contesto: la prima è correlata all'uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo, la seconda alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo.

Nella strategia del QSN la qualità ambientale, la sostenibilità dello sviluppo e l'adeguatezza dei servizi ambientali diventano fattori di competitività, come pure la valorizzazione delle risorse naturali e culturali può trasformarsi in un vantaggio competitivo capace di aumentare l'attrattività dei territori. Il QSN è, quindi, riferimento fondamentale per una serie di interventi importanti in campo ambientale, da implementare con i nuovi programmi nel periodo 2007-13.

4.2 Livello di riferimento regionale

A livello regionale il principio dello sviluppo sostenibile è ripreso dai principali documenti strategici di indirizzo per lo sviluppo, che delineano gli indirizzi e gli obiettivi di sostenibilità ambientale che andranno ad informare l'azione legislativa, pianificatoria e programmatoria della Regione.

Nel Programma di Governo per la VIII legislatura 2005-2010 viene affermato che il Piemonte deve essere protagonista in Europa come "regione dell'innovazione adottando i principi dello sviluppo sostenibile, nel rispetto delle risorse per le generazioni future", ponendosi, inoltre, obiettivi di miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente per progettare una nuova attrattività del territorio.

In particolare, nel capitolo del Programma di Governo dedicato a *Territorio e ambiente* viene affermata la necessità di salvaguardia dei Beni comuni, quali acqua, suolo, aria, energia, integrità degli ecosistemi e biodiversità, come elemento fondamentale per garantire la sostenibilità sociale ed ambientale. Viene inoltre sollecitato il perseguimento di un miglioramento della condizione ambientale complessiva attraverso la lotta agli inquinamenti, il controllo ambientale e l'ammodernamento ed adeguamento dei sistemi di gestione dei servizi ambientali (gestione rifiuti, trattamento acque, riqualificazione corpi idrici e risanamento aree contaminate).

Fondamentale è, infine, il richiamo alla definizione di una nuova politica energetica che mira all'autonomia energetica regionale, promuovendo da un lato il potenziamento della produzione e dall'altra il risparmio ed uso razionale della risorsa. Tale politica è naturalmente in stretta relazione con il Protocollo di Kyoto e deve garantire una adeguata riduzione delle emissioni climalteranti, agendo particolarmente sui settori del trasporto su strada, domestico e terziario (riscaldamento e consumi elettrici).

Tali principi si ritrovano negli obiettivi dei Documenti di programmazione economica e finanziaria (DPEF) per gli anni 2006-2008 e 2007-2009, per i quali, nel paragrafo successivo, vengono presentati i principali obiettivi ambientali e valutata la coerenza con gli obiettivi del PAR.

Per la definizione del quadro di riferimento per le analisi propedeutiche alla valutazione ambientale del PAR si è fatto riferimento, oltre che ai citati documenti strategici, anche ad una serie di norme fondamentali e piani di settore regionali dai quali sono stati selezionati gli obiettivi di sostenibilità ambientale di livello generale. Tali norme e piani di riferimento, suddivisi per settore, vengono presentati, con una breve descrizione ed il riferimento legislativo, nella tabella 4.1.

TABELLA 4.1 STRUMENTI NORMATIVI E PIANIFICATORI REGIONALI DI RIFERIMENTO

Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Qualità dell'aria e cambiamenti climatici	Attuazione della legge regionale 7 aprile 2000 n. 43, Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, ex articoli 7, 8 e 9 Decreto legislativo 4 agosto 1999 n. 351. Stralcio di Piano per la mobilità'	Integra i provvedimenti per la mobilità sostenibile previsti nello Stralcio di Piano 5 allegato alla legge regionale 7 aprile 2000, n. 43.	d.g.r. n. 66-3859 del 18 settembre 2006
	Aggiornamento del Piano Regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria – Stralcio di Piano per il riscaldamento ed il condizionamento	Individua le nuove misure da adottare nelle zone di piano e nelle zone di mantenimento.	Adottato con d.g.r. n. 14-2293 del 6 marzo 2006 (in attesa di approvazione)
	Attuazione della legge regionale 7 aprile 2000 n. 43. Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico. Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, ex articoli 8 e 9 Decreto legislativo 4 agosto 1999 n. 351	Contiene il programma per il miglioramento progressivo della qualità dell'aria da applicare, ai sensi dell'articolo 8 del D.Lgs. n. 351/1999, nelle Zone di Piano, e il programma per il mantenimento della qualità dell'aria da applicare, ai sensi dell'articolo 9 del D.Lgs. n. 351/1999, nelle Zone di Mantenimento.	d.g.r. n. 19-12878 del 28 giugno 2004

	Prima attuazione del Piano Regionale per la tutela e il risanamento della qualità dell'aria	Sono definiti gli obiettivi e le procedure per l'approvazione del Piano per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria nonché le modalità per la realizzazione e la gestione degli strumenti della pianificazione: il Sistema Regionale di Rilevamento della Qualità dell'Aria, l'inventario delle emissioni.	l.r. 43 del 7 aprile 2000
Energia	Disegno di legge in materia di rendimento energetico nell'edilizia	Aggiorna e semplifica la normativa nel settore edilizio. Dà conto delle disposizioni contenute nella direttiva comunitaria 2002/91/CE e del d.lgs. 195/05.	d.d.l. n. 256 del 9 marzo 2006
	Piano Energetico Ambientale Regionale	È finalizzato a garantire una serie di obiettivi che rispondono a una duplice esigenza: concorrere a realizzare gli obiettivi generali di politica energetica del Paese coniugati a quelli ambientali e assicurare al nostro territorio lo sviluppo di una politica energetica rispettosa delle esigenze della società, della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.	d.c.r. n. 351-3642 del 3 febbraio 2004
Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Difesa del suolo	Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del Po (PAI)	Disciplina: a) le azioni riguardanti la difesa idrogeologica e della rete idrografica del bacino del Po, in determinati limiti territoriali, con contenuti interrelati con quelli del primo e secondo Piano Stralcio delle Fasce Fluviali; b) l'estensione della delimitazione e della normazione ai corsi d'acqua della restante parte del bacino, assumendo i caratteri e i contenuti di secondo Piano Stralcio delle Fasce Fluviali, considerato che con d.p.c.m. 24 luglio 1998 è stato approvato il primo Piano Stralcio delle Fasce Fluviali che ha delimitato e normato le fasce relative ai corsi d'acqua del sottobacino del Po chiuso alla confluenza del fiume Tanaro, dall'asta del Po, sino al Delta, e degli affluenti emiliani e lombardi limitatamente ai tratti arginati; c) il bilancio idrico per il Sottobacino Adda Sopralacuale e le azioni riguardanti nuove concessioni di utilizzazione per grandi derivazioni d'acqua; d) le azioni riguardanti le aree a rischio idrogeologico molto elevato.	Approvato con d.p.c.m. del 24 maggio 2001 e pubblicato su G.U. n. 183 dell'8/8/2001 (trattandosi di piano-processo gli aggiornamenti e gli approfondimenti apportano continue modifiche al testo di base).

Rifiuti	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti speciali da attività produttive, commerciali e di servizi. Modifiche e adeguamento alla vigente normativa della Sezione 2 del Piano di Gestione dei rifiuti approvato con deliberazione del Consiglio Regionale 30 luglio 1997 n. 436-11546	Integra Piano regionale di Gestione dei rifiuti urbani nella Sezione 2 riguardante i rifiuti speciali da attività produttive, commerciali e di servizi introducendo la nuova classificazione dei rifiuti introdotta con la Decisione della Commissione 2000/532 come modificata dalle Decisioni 2001/118, 2001/119 e 2001/573, richiamata dal Regolamento della Commissione Europea 2557/2001 relativo alla sorveglianza e al controllo delle spedizioni di rifiuti all'interno della Comunità Europea, e recepita in Italia con la Direttiva del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 9.4.2002. Inoltre fornisce un quadro aggiornato ed esaustivo della situazione regionale sotto il profilo della produzione dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, individuati per tipo, quantità e origine, delle potenzialità di recupero e smaltimento presenti sul territorio, delle quantità effettivamente smaltite e recuperate, delle attività a ciò autorizzate, dei flussi dei rifiuti interni ed esterni alla Regione, delle destinazioni finali degli stessi.	d.g.r. n. 41-14475 del 29 dicembre 2004
	Programma regionale per la riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili da collocare in discarica in attuazione dell'articolo 5 del Decreto Legislativo 13 gennaio 2003 n. 36	Integra il Piano regionale di Gestione dei rifiuti urbani con un'apposita sezione che stabilisce le modalità operative per il raggiungimento degli obiettivi previsti per la tipologia di rifiuti urbani biodegradabili.	d.g.r. n. 22-12919 del 5 luglio 2004

	Norme per la gestione dei rifiuti	Ha le seguenti finalita': a) disciplinare la gestione e la riduzione dei rifiuti, nei limiti delle competenze attribuite alle Regioni dal titolo V della Costituzione in materia di governo del territorio e di gestione dei servizi pubblici locali, in conformita' ai principi del diritto comunitario e in attuazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio) e successive modificazioni, secondo criteri e modalita' ispirati a un corretto rapporto tra costi, considerati anche quelli ambientali, e benefici e alla massima tutela dell'ambiente; b) fornire gli strumenti normativi di redazione e di attuazione del piano regionale di gestione dei rifiuti e dei relativi programmi provinciali.	Legge regionale n. 24 del 24 ottobre 2002 e s.m.i.
	Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani	In data 1 luglio 2005, determinazione n. 160, è stato avviato il procedimento inerente l'aggiornamento del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani secondo le norme previste dalla l.r.24/2002 e s.m.i.	d.c.r. n.436-11546 del 30 luglio 1997
Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Siti contaminati	Piano regionale di bonifica delle aree inquinate	Ha come obiettivo principale il risanamento ambientale di aree del territorio regionale che sono state inquinate da interventi accidentali, dolosi, sovente illegali, che determinano situazioni di rischio, sia sanitario che ambientale. Il Piano fornisce informazioni e indirizzi per l'attivazione, il coordinamento e la riuscita di interventi di bonifica su tali aree inquinate.	l.r. n. 42 del 7 aprile 2000
Elettromagnetismo	Nuova disciplina regionale per la tutela dall'esposizioni ai campi elettromagnetici	Disciplina la localizzazione, l'installazione, la modifica ed il controllo degli impianti fissi per telecomunicazioni e radiodiffusione e degli elettrodi, oltre a tutelare la salute della popolazione esposta dalle emissioni elettromagnetiche, secondo il principio di precauzione. Dà indirizzi per il piano di risanamento regionale.	l.r. n.19 del 3 agosto 2004

Risorse idriche	Piano di tutela delle acque	Definisce l'insieme degli interventi atti a conseguire gli obiettivi generali del d.lgs. 152/1999: prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati; migliorare lo stato delle acque ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi; perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche; mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.	Adozione della Giunta Regionale a seguito di modifiche con d.g.r. 28-2845 del 15 maggio 2006 (Prima adozione della Giunta Reg. del 20 settembre 2004)
	Piano Direttore delle risorse idriche	Traccia le linee della politica regionale di governo complessivo e unitario delle risorse idriche piemontesi fissando l'obiettivo generale di una politica sostenibile in materia di pianificazione, gestione e tutela delle risorse idriche e dell'ambiente acquatico, volta al perseguimento di un giusto equilibrio tra il mantenimento di uno stato ecologico naturale ed il soddisfacimento del fabbisogno per lo sviluppo economico e sociale	Approvato con d.c.r. n. 103-36782 del 12 dicembre 2000.
Natura e biodiversità	Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità	Ha lo scopo di: realizzazione della rete ecologica Natura 2000; coordinamento con le politiche urbanistiche e territoriali; ridefinizione del sistema delle aree protette; valorizzazione dei parchi internazionali ed interregionali; trasferimento di alcune competenze alle Province, ai Comuni ed alle Comunità montane; semplificazione legislativa.	d.d.l. n.228 presentato il 30 gennaio 2006
	Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo faunistico	Ha lo scopo di attuare un piano programmato di salvaguardia e di recupero dell'equilibrio ambientale- faunistico, dotando il territorio regionale di strutture atte alla protezione ed al potenziamento delle specie faunistiche autoctone, eliminare o diminuire i fattori di disequilibrio o di degrado ambientale, disciplinare l'attività venatoria nel rispetto della conservazione della fauna selvatica. Sono in corso gli studi propedeutici per la definizione di un piano faunistico-venatorio.	l.r. n. 70 del 4 settembre 1996

	Norme relative alla gestione del patrimonio forestale	Prevede la redazione di piani regionali di assestamento forestale al fine di garantire una gestione razionale del patrimonio forestale. Le norme riguardanti il patrimonio forestale e la sua valorizzazione sono in corso di aggiornamento (vedi. d.d.l. 345).	l.r. n. 57 del 4 settembre 1979
Settore	Piano o programma	Descrizione	Data
Paesaggio	Piano Territoriale Regionale	Prevede quali strumenti attuativi i piani territoriali operativi e i piani paesistici per la tutela dei beni paesistici e ambientali in ambiti territoriali di rilevante valenza paesistica. Ad oggi sono stati redatti: - piano paesistico di Pragelato; - piano paesistico della fascia a lago del comune di San Maurizio d'Opaglio; - piano paesistico dell'area della Tenuta ex Reale e del Centro Storico di Pollenzo; - PTR di approfondimento Valle di Susa; - PTO Po per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del Po; - studi per la formazione del piano paesistico della Collina. È stato approvato il documento programmatico per il nuovo PTR con d.g.r. n. 30-1375 del 14 novembre 2005.	d.c.r. n. 388-9126 del 19 giugno 1997
Rumore	Linee guida per la classificazione acustica del territorio	Definiscono i criteri per la classificazione acustica del territorio secondo quanto previsto dalla "legge quadro sull'inquinamento acustico" n.447 del 26 ottobre 1995.	d.g.r. n. 85 – 3802 del 6 agosto 2001
	Disposizioni per la tutela dell'ambiente in materia di inquinamento acustico	Sono finalizzate alla prevenzione, alla tutela, alla pianificazione e al risanamento dell'ambiente esterno e abitativo, nonché alla salvaguardia della salute pubblica da alterazioni conseguenti all'inquinamento acustico derivante da attività antropiche. La norma individua prioritariamente nei Comuni i destinatari delle disposizioni in essa contenute demandando alla Regione, oltre alla definizione delle indicazioni procedurali, la redazione di uno strumento di programmazione sovracomunale relativo a proposte di interventi di bonifica con il quale fissare gli obiettivi, le priorità di risanamento e le conseguenti risorse finanziarie da assegnare.	l.r. n. 52 del 20 ottobre 2000

Rischiotecnologico	Piani regionali di risanamento aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali	Individuano per le aree di Trecate S. Martino e di Novara S. Agabio interventi orientati ad affrontare in modo mirato le singole specifiche necessità e concepiti nel tentativo di comporre un quadro armonico e coordinato di azioni di risanamento, decongestionamento e di accrescimento del livello complessivo della sicurezza.	d.c.r. n. 349-CR19073 del 11 dicembre 1996
Valutazione Ambientale	Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione	Disciplina le procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) dei progetti e, all'art. 20, stabilisce criteri per l'analisi di compatibilità ambientali di piani e programmi (VAS). Sono in fase di predisposizione appositi strumenti normativi e linee guida per indirizzare le procedure di VAS, in attesa del recepimento nazionale della Direttiva 2001/42/CE.	l.r. n. 40 del 14 dicembre 1998 e s.m.i.

5 LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Nel presente paragrafo viene tracciato lo scenario ambientale complessivo di riferimento che verrebbe a delinearsi in assenza dell'attuazione del PAR, alla luce dell'analisi di dettaglio svolta per ciascun tema ambientale (vedi Cap. 5).

Per quanto riguarda la qualità dell'aria, la situazione riscontrata sul territorio regionale è risultata critica per il particolato PM10. Le aree urbane, come prevedibile, sono le più interessate da livelli elevati ma anche le aree rurali non sempre presentano un quadro confortante. Le condizioni meteorologiche hanno, come sempre, contribuito ad accentuare la criticità durante i mesi autunnali/invernali, caratterizzati da una ridotta capacità di dispersione del particolato e dei precursori della componente secondaria, mentre l'hanno ridotta nel periodo primaverile/estivo.

Per l'ozono si sono verificati superamenti del valore bersaglio per la protezione della salute umana e della vegetazione in tutte le province e sovente sono state rilevate criticità più evidenti nelle zone rurali rispetto a quelle urbane e suburbane. L'anno esaminato, il 2005, ha comunque evidenziato una situazione meno critica di quella rilevata nel 2003, che era stato caratterizzato da una anomala situazione meteorologica estiva. La natura di inquinante di origine completamente secondaria rende l'ozono, a livello troposferico, uno degli inquinanti più critici per quanto attiene ai provvedimenti da adottare per diminuire le concentrazioni in atmosfera dei precursori sia antropici sia naturali.

Si evidenzia complessivamente una sostanziale costanza dei livelli di NO₂, pur assistendo in qualche caso ad un lieve incremento dei valori e, in contesto urbano, ad alcuni superamenti del limite orario consentito (18 episodi/h). Il continuo incremento numerico del parco auto in circolazione (in particolare dei motori a ciclo Diesel) e la presenza di importanti fonti emissive puntuali (ad esempio gli impianti termici per la produzione di energia), in concomitanza di particolari situazioni meteorologiche, fanno sì che questo inquinante permanga nel novero di quelli considerati critici.

Per quanto riguarda gli altri inquinanti - CO e benzene - si conferma la tendenza alla riduzione delle concentrazioni entro valori di assoluto rispetto dei limiti vigenti. Le emissioni in atmosfera di gas climalteranti invece sono in aumento rispetto al decennio precedente. Nonostante importanti processi di riconversione, il sistema produttivo piemontese rimane una significativa fonte di emissione per alcune sostanze (CO₂, N₂O, ecc), seguito dal settore trasporti e dal settore civile.

Per il tema risorse idriche si è evidenziata, nel corso dell'anno 2005, una generale diminuzione delle portate nei principali corsi d'acqua rispetto alla media del periodo in seguito alla scarsità delle precipitazioni; il deficit registrato è stato mediamente quantificato nel -60%, con picchi che hanno superato il -90% sul Banna e l'-80% sul Bormida.

La rete regionale di monitoraggio è costituita da 201 punti distribuiti sul territorio e viene gestita da Arpa per conto della Regione Piemonte. Dal confronto dei dati rilevati nel 2005 sullo stato ambientale dei corpi idrici con i consistenti dati storici

raccolti a partire dal 2000, non emergono sostanziali variazioni; si evidenzia comunque un aumento di punti corrispondenti a SACA *elevato* e *buono*. Le oscillazioni rilevate possono essere determinate sia dalla variabilità meteoroclimatica occorsa negli anni che dalla caratteristica degli indici parametrici che sono soggetti a cambiamento anche per piccole variazioni dei parametri utilizzati nella loro determinazione nel caso in cui questi assumano valori prossimi al cambio di classe o livello.

L'indicatore sullo Stato Ambientale dei Laghi (SAL) evidenzia un aumento di punti classificati come *sufficienti* dovuto ad una riduzione di punti *scadenti*; in particolare si rileva anche per l'anno 2005 una situazione sostanzialmente stabile e positiva per i laghi novaresi (Maggiore, Mergozzo e Orta) con un SAL *buono*, che conferma il dato della classificazione ufficiale dello Stato Ambientale per il biennio 2001-2002 e una variabilità poco significativa nei livelli dei macrodescrittori per gli ultimi quattro anni. Il lago Grande di Avigliana e il lago di Viverone presentano le situazioni peggiori presentando attualmente uno stato ecologico in classe 4 ed uno stato ambientale *scadente*.

La rete di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei per l'anno 2005 è costituita da 669 punti, distribuiti principalmente nelle aree di pianura del territorio regionale. Di questi punti, 450 interessano le falde superficiali e 219 le falde profonde. Fanno parte della rete qualitativa anche 70 piezometri strumentati della Regione Piemonte. Lo Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS) relative alla falda superficiale evidenzia che la distribuzione dei punti di monitoraggio nelle varie classi subisce oscillazioni poco significative, in particolare tra le classi 2 e 3, mentre risulta sostanzialmente costante la percentuale di punti in classe 4, indice di compromissione qualitativa. La percentuale di punti in classe 4 è, come prevedibile, decisamente maggiore per la falda superficiale, primo bersaglio della contaminazione proveniente dalle attività antropiche di superficie, rispetto alle falde profonde, naturalmente più difese. Per quanto riguarda la contaminazione da nitrati nelle acque sotterranee della pianura piemontese, l'acquifero superficiale risulta significativamente colpito; in particolare, la percentuale maggiore di punti con valori superiori al limite di norma si trova nella provincia di Alessandria (circa il 25%), mentre nelle altre province è al di sotto del 20%.

La presenza di prodotti fitosanitari è stata rilevata in maniera abbastanza diffusa negli acquiferi superficiali della regione, anche se con una maggiore prevalenza nelle aree ad agricoltura intensiva; il numero di punti di monitoraggio in cui sono stati ritrovati residui di prodotti fitosanitari è pari al 45.9% dei punti monitorati. La presenza di solventi clorurati alifatici nelle acque sotterranee è stata riscontrata nel 21% dei punti della rete di monitoraggio, di questi nel 3% dei casi i valori sono risultati superiori al valore soglia. Le province più interessate dal superamento di tale valore soglia sono risultate Asti, Torino e Novara; comunque la semplice presenza di tali sostanze nelle acque sotterranee interessa tutte le province seppur con entità diversa.

In tutta la regione il consumo complessivo di acqua per uso potabile, ricavato in base al volume fatturato, è mediamente di circa 88 m³/abitante*anno e le perdite

sulla rete idrica ammontano mediamente a circa il 29%. Nel corso del 2005, è diventato operativo anche l'Ambito Territoriale Ottimale 1 (Verbania, pianura novarese) ultimo in ordine di tempo dei 6 ATO istituiti con la L.R. 13/97.

Riguardo alla componente **suolo** è da segnalare la presenza di una specifica rete di monitoraggio, in parte già realizzata ed organizzata in due famiglie di attività differenziate in base al diverso fenomeno di degrado da monitorare ed al grado di approfondimento richiesto: un monitoraggio sistematico di alcuni parametri fondamentali per consentire la definizione del livello di fondo per i diversi elementi chimici, inorganici e organici, ed un monitoraggio intensivo su aree rappresentative per il rilevamento di parametri di più complessa determinazione finalizzati all'acquisizione di conoscenze specifiche sulle dinamiche dei fenomeni di degrado. Le analisi effettuate sui metalli hanno evidenziato valori medi ampiamente inferiori ai limiti normativi utilizzati come riferimento.

Per quanto riguarda la contaminazione organica, il contenuto di diossine e furani è sempre al di sotto del limite di legge, anche se i valori massimi per lo strato più superficiale dei terreni naturali si avvicina a tale limite. Tracce di tali composti sono, comunque, rilevabili nella pressoché totalità dei campioni esaminati, a conferma di una presenza ormai ubiquitaria di tali sostanze. Stesso discorso per quanto riguarda la presenza di idrocarburi policiclici aromatici (IPA) sebbene in forma più limitata. Per i PCB, diversi campioni esaminati superano il limite stabilito per i suoli da destinare ad uso residenziale e di verde pubblico e privato nel D.M. 471/99; tutti i campioni sono però ben al di sotto del nuovo limite indicato nel D.Lgs 152/06 per lo stesso tipo di suoli.

Nell'ambito della tematica dei rischi naturali, particolare importanza assume, per il territorio piemontese, l'analisi delle aree in frana, la quale fornisce informazioni sull'estensione e sulla distribuzione dei fenomeni franosi noti. In base ai dati riportati sul sistema informativo DISUW, il confronto delle aree in frana, effettuato sulla porzione di territorio collinare/montano, evidenzia valori molto alti nelle province di Torino, Verbania e Cuneo, che presentano estesi movimenti franosi. Ancora rilevante è l'area collinare/montana occupata da scivolamenti nelle province di Cuneo e Asti in gran parte localizzate nelle aree collinari delle Langhe e del Monferrato.

Per quanto riguarda i siti monitorati per frana, la rete ha raggiunto la quota complessiva di 272 sistemi attivi. Tra i sistemi che compongono la rete, 126 registrano, su almeno uno strumento di misura, movimenti in atto.

A dicembre 2005 circa il 50% dei comuni ha portato a termine la procedura di verifica prevista dal Piano di Assesto Idrogeologico (PAI) e, complessivamente, circa tre quarti dei comuni piemontesi dispongono, quindi, o si stanno dotando, di un quadro del dissesto del proprio territorio comunale e di una cartografia di sintesi che ne illustra il quadro della pericolosità e la fruibilità a fini urbanistici. E' interessante inoltre sottolineare che una parte dei comuni che non ha adottato alcuna procedura di approfondimento sia ubicata in ambiti di pianura, già oggetto di una precedente verifica in attuazione del Piano Stralcio delle Fasce Fluviali.

Da oltre vent'anni la Regione Piemonte è impegnata in politiche ed azioni

finalizzate alla conservazione della natura attraverso, ad esempio, l'istituzione di aree protette. Sono 63, tra parchi, riserve e altre forme di salvaguardia, le aree protette regionali istituite, oltre ai due parchi nazionali, Gran Paradiso e Val Grande (vedi figura 5.4). In totale esse coprono un territorio di più di 200 mila ettari, pari al 8,2 % della superficie regionale. La conservazione del patrimonio naturale, in Piemonte, si realizza anche attraverso la costituzione della Rete Natura 2000, che ha l'obiettivo di garantire il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie europee. Ai sensi della Direttiva "habitat" sono state individuati 127 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e sono state classificate 37 Zone di Protezione Speciale (ZPS) per l'avifauna, ai sensi della Direttiva "Uccelli". Nel maggio 2006 la Regione ha individuato nuove aree ZPS²¹, in attuazione della Direttiva "uccelli selvatici", ed è in corso la procedura di notifica per rendere vigente il nuovo sistema che conterà un totale di 55 ZPS. Attualmente, il territorio interessato da Rete Natura 2000 è il 12,5 % del totale regionale; inoltre più della metà del territorio classificato come SIC è compreso nei confini di Aree Protette regionali.

Il patrimonio boschivo piemontese, che copre il 36% della superficie territoriale regionale, è caratterizzato, negli ultimi venti anni, da una progressiva espansione, con un ritmo di quasi 10.000 ettari/anno, anche in conseguenza del fenomeno di abbandono delle terre agricole marginali. Le destinazioni prevalenti individuate dai Piani Forestali Territoriali per le aree forestali sono per il 46% del totale riservate alla produzione- protezione, per il 16% alla sola produzione, per il 15% alla protezione e per il 15% con funzione naturalistica. È da sottolineare l'importanza che tali estensioni boscate hanno sul bilancio del carbonio nell'ottica del rispetto delle normative legate al Protocollo di Kyoto, tanto che il nuovo inventario forestale è stato denominato Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC).

In base ai dati più recenti emerge che la domanda regionale di energia è in costante aumento e continua ad essere soddisfatto in prevalenza attraverso l'utilizzo di combustibili fossili (prodotti petroliferi e gas naturale) mentre il contributo proveniente dalle fonti rinnovabili (si tratta essenzialmente di biomassa ed idroelettrico) seppure in costante crescita rimane confinato a pochi punti percentuali. Analizzando i dati del Bilancio energetico del Piemonte si può osservare che in relazione all'energia prodotta in Piemonte la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili (soprattutto idroelettrico), nel 2002, ha costituito il 63,6% della produzione totale locale. Le importazioni hanno riguardato soprattutto prodotti petroliferi e combustibili gassosi ed energia elettrica. I consumi finali regionali hanno interessato soprattutto i combustibili gassosi, principalmente nei settori civile e industriale, ed i prodotti petroliferi soprattutto nel settore dei trasporti (circa i due terzi del totale) con un minima parte destinata alla trasformazione in energia elettrica. Nel dettaglio relativo ai vari settori d'impiego, il settore civile ha assorbito il 37% del consumo totale finale, circa la stessa quota è stata consumata nel settore industriale (35%), mentre il settore dei trasporti ha assorbito il 26% del consumo finale. L'impiego delle fonti rinnovabili per la produzione di energia ha

registrato degli incrementi molto consistenti in termini assoluti, ma ancora modesti in termini relativi, legati alla scarsa penetrazione nel sistema produttivo. Mentre la presenza di numerosi impianti idroelettrici fa sì che oltre il 30% dell'energia elettrica consumata in Piemonte sia prodotta da fonte rinnovabile, rimane assai più basso il contributo diretto delle rinnovabili per il soddisfacimento della domanda di energia termica. I consumi elettrici sono stati assorbiti quasi interamente nel settore industriale (58,3%) e civile (37,8%), di cui il residenziale ha costituito circa il 50%. Infine è in continua decrescita nel campo del riscaldamento civile l'uso di prodotti petroliferi mentre il settore dei trasporti si mantiene invece fortemente dipendente da essi. Dal quadro sintetico sopra esposto emerge che la produzione interna ha fatto fronte solo in parte alla domanda lorda di energia, il che evidenzia come la forte dipendenza della Regione Piemonte da fonti energetiche non disponibili in ambito locale sia alla base della vulnerabilità del sistema energetico regionale, che riflette in scala più ridotta una caratteristica comune all'intero paese. Il territorio regionale piemontese è caratterizzato da un fitto tessuto di attività produttive, infrastrutture e reti tecnologiche. La distribuzione per provincia delle aziende rispetto ai processi produttivi è molto disomogenea; dai dati comunali forniti dalle aziende sottoposte alla direttiva IPPC nel 2005 si è evidenziato che nella provincia di Biella prevale nettamente il settore tessile (circa il 75%), a Cuneo domina quello agro-alimentare (65%), mentre ad Asti e Verbania si ha una predominanza del settore concernente la produzione e trasformazione dei metalli e produzione mineraria (43% e 61% rispettivamente). La provincia di Torino è quella su cui si ha una distribuzione più diversificata di tutti i settori industriali (attività energetiche 15%, produzione e trasformazione dei metalli e produzione dei prodotti minerari 29%, gestione rifiuti 18%).

Per quanto riguarda gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, rispetto allo scorso anno, se ne rileva una complessiva diminuzione di numero; tale calo ha interessato prevalentemente gli stabilimenti soggetti a *notifica semplice* (art.6 del D.Lgs 334/99 e D.Lgs. 238/05), mentre la situazione sul territorio regionale rimane pressoché invariata per quanto concerne i restanti adempimenti. La provincia di Torino si conferma quella maggiormente interessata dalla presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante e in particolare con il maggior numero di rapporti di sicurezza (art.8 del D.Lgs 334/99 e D.Lgs. 238/05). Seguono rispettivamente le province di Novara e di Alessandria che presentano insediamenti industriali significativi - le aree critiche di Novara S. Agabio e Trecate S. Martino e il polo chimico di Spinetta Marengo (AL).

Occorre evidenziare che la situazione rappresentata a dicembre 2005 ha subito variazioni significative con l'entrata in vigore del D.Lgs. 238/05 che ha modificato e integrato il D.Lgs. 334/99.

I siti ufficialmente inseriti nell'Anagrafe regionale dei Siti Contaminati, con aggiornamento a marzo 2006, sono 760, di cui 52 già bonificati e 153 per i quali non risulta necessario eseguire alcun intervento di bonifica poiché gli interventi di messa in sicurezza di emergenza si sono dimostrati risolutivi. La ripartizione dei siti contaminati fra le province rimane sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno,

con un tasso di crescita compreso fra il 6% della provincia di Alessandria e il 16% della provincia di Torino. In totale si contano 700 eventi, con prevalenza di eventi causati dalla cattiva gestione di impianti e strutture, seguita dalla scorretta gestione di rifiuti, da eventi accidentali di diversa natura e infine da contaminazioni conseguenti ad incidenti lungo le vie di comunicazione. La maggior parte dei siti sono caratterizzati dalla presenza di attività industriali o commerciali, prevalentemente in esercizio. Significativa anche la porzione di siti nei quali si svolge ufficialmente un'attività di gestione dei rifiuti, collegate nella maggior parte dei casi ad attività produttive dismesse. Oltre la metà dei siti, che ha subito un evento di contaminazione, ha riportato un impatto significativo su una sola matrice ambientale. In questi casi la contaminazione ha interessato nell'ordine il suolo, il sottosuolo, le acque sotterranee e le acque superficiali. Per quanto riguarda i contaminanti, gli idrocarburi rappresentano la famiglia di contaminanti maggiormente presente nelle acque sotterranee e nei suoli, seguiti dai contaminanti inorganici e solventi.

Dopo un lungo periodo di crescita, la produzione di rifiuti urbani sembra essersi assestata. Il quantitativo di rifiuti urbani prodotti nel 2005 in Piemonte è aumentato rispetto al 2004 solo dello 0,2%, con una produzione pro capite di rifiuti leggermente in diminuzione (- 0.1%) pari a 513 kg per abitante, risultando inferiore sia al valore nazionale (533 kg/abitante nel 2004) che a quello europeo (577 kg/abitante nel 2003). Gli andamenti nelle produzioni provinciali non sono invece variati; come gli scorsi anni, la provincia in cui si producono i maggiori quantitativi di rifiuti urbani è quella di Alessandria (587 kg/abitante), mentre la provincia di Asti continua ad essere quella in cui si producono i minori quantitativi di rifiuti urbani, pari a 413 kg/abitante.

Sebbene la quantità totale di rifiuti urbani prodotti sia rimasta praticamente costante rispetto al 2004, a livello regionale si è registrato un incremento del 13 % dei rifiuti raccolti in modo differenziato. Nel 2005 la percentuale di raccolta differenziata è risultata pari al 37,2%, superando l'obiettivo del 35% stabilito dal D.Lgs. 152/06 per il 31.12.2006.

Dall'analisi delle frazioni merceologiche emerge che i materiali che incidono maggiormente sulla raccolta differenziata sono la carta e la frazione organica. A tale proposito è opportuno mettere in evidenza come sia aumentato il compostaggio di qualità grazie all'incremento della raccolta differenziata delle varie frazioni organiche selezionate, passate da 15.000 tonnellate raccolte nel '98 a 131.000 tonnellate nel 2005. Negli ultimi anni si è registrato lo sviluppo dei sistemi che consentono forme di recupero di materia ed energia, contribuendo a diminuire la quantità dei rifiuti indifferenziati smaltiti in discarica, anche se questa forma di smaltimento rimane comunque quella prevalente sia per motivazioni di tipo economico sia per la carenza di altre tipologie di impianti di trattamento. Occorre però evidenziare che, a differenza di qualche anno fa, si ricorre sempre meno allo smaltimento in discarica del rifiuto tal quale, in quanto i rifiuti urbani indifferenziati vengono sottoposti a trattamenti di biostabilizzazione e bioessiccazione, nel rispetto degli indirizzi della pianificazione regionale e nel D.Lgs 36/03. Nel 2005, il 42,4%

dei rifiuti urbani prodotti è stato smaltito in discarica, mentre solamente il 4,4% è stato avviato a recupero energetico presso gli unici due impianti di termovalorizzazione esistenti sul territorio regionale (Vercelli e Mergozzo). Il quantitativo di rifiuti speciali prodotti sul territorio piemontese ammonta ad oltre 6.850.000 tonnellate (2004), delle quali il 7,36% è costituito da rifiuti speciali pericolosi. L'aumento della produzione rispetto al 2003 è pari al 7,73% e, mentre i rifiuti speciali non pericolosi sono aumentati dell'8,95%, i rifiuti pericolosi hanno subito una diminuzione del 5,6%. Complessivamente il 47% dei rifiuti speciali prodotti provengono dalla Provincia di Torino, mentre le altre province incidono per valori molto inferiori, dal 16% di Cuneo al 3% di Asti.

Nel contesto più ampio delineato in precedenza, si è ritenuto utile approfondire lo scenario rispetto ad alcune porzioni di territorio di particolare interesse quali sono le aree urbane. L'analisi dell'ambiente urbano risulta di estrema importanza in quanto i problemi che vengono generati dalla forte antropizzazione non riguardano esclusivamente le città ma hanno ricadute significative sull'intero territorio piemontese. Infatti, per fornire alla popolazione delle aree metropolitane le risorse di cui necessita e per assorbire le emissioni e smaltire i rifiuti che essa produce sono necessarie superfici di territorio in prospettiva sempre più vaste.

I dati relativi a numerosi aspetti dell'ambiente urbano, quali il consumo idrico, la produzione di rifiuti urbani, il trattamento delle acque reflue, l'inquinamento acustico e atmosferico, sono ancora insufficienti e non consentono una valutazione completa dei mutamenti in atto in tale ambito. Da qui la necessità di individuare i punti critici relativi ai più grandi agglomerati della regione al fine di mirare gli interventi utili al miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute umana. Tra le principali criticità, gli aspetti rilevanti per la qualità dell'ambiente urbano sono l'inquinamento atmosferico, il rumore ed il traffico. In particolare, il costante aumento del traffico su strada è strettamente correlato all'aumento delle emissioni e del consumo di carburante. Va inoltre rilevato come una cattiva gestione dello sviluppo urbano possa costituire una minaccia per le aree naturali, con la conseguente perdita di biodiversità dovuta alla frammentazione degli ecosistemi ed alla riduzione della connettività naturale, per i suoli agricoli di pregio, che vengono fagocitati dall'espansione degli edificati e delle infrastrutture, e per il patrimonio storico-architettonico e paesaggistico, che viene irrimediabilmente deteriorato dalle trasformazioni urbanistiche.

5.1 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Come si è visto nel capitolo sulla metodologia (vedi Cap. 3), lo schema logico del sistema degli obiettivi di sostenibilità ambientale si articola in obiettivi di livello generale, in accordo con gli obiettivi desunti dalla normativa e dalla pianificazione di settore, che vengono dettagliati in obiettivi specifici alla luce dell'analisi dello scenario di riferimento e delle misure previste dal PAR.

Di seguito si riportano, per ciascun tema ambientale, gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale in una tabella che riassume le principali criticità ed i punti di forza alla luce dello scenario complessivo delineato e mette in evidenza le reciproche interazioni.

Sono stati, inoltre, identificati alcuni obiettivi specifici di sostenibilità ambientale comuni per tutti i temi, tali obiettivi sono elencati in coda alla lista come "*obiettivi trasversali*" e si riferiscono a tematiche quali la ricerca e l'innovazione in campo ambientale, il miglioramento degli strumenti conoscitivi anche attraverso le TIC, la sensibilizzazione e la formazione in campo ambientale. Anche l'obiettivo relativo alla tutela della salute umana ed al miglioramento della qualità della vita viene trattato allo stesso modo come aspetto trasversale, secondo quanto spiegato nel capitolo sulla metodologia. Essendo obiettivi trasversali, questi possono avere potenziali interazioni con tutte le criticità ed i punti di forza degli altri temi.

TABELLA 6.1 OBIETTIVI SPECIFICI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Risorse idriche (RI)	RIc1 - Il bilancio idrico delle acque superficiali ha evidenziato una situazione complessiva di grave squilibrio quantitativo RIc2 - Alcuni grandi laghi presentano uno stato ambientale "scadente" RIc3 - Prelievo idrico crescente RIc4 - Cambiamenti climatici che riducono le precipitazioni	RIf1 - Qualità dei corpi idrici è in linea con gli obiettivi normativi RIf2 - Sistema acquifero profondo presenta buone caratteristiche quali/quantitative RIf3 - Innovazione tecnologica applicata alla tutela ed al risparmio idrico	Risparmio della risorsa idrica attraverso l'adozione di materiali e sistemi tecnologici avanzati nei processi produttivi
			Riuso delle acque reflue depurate
			Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla tutela ed al miglioramento della qualità dei corpi idrici
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Qualità dell'aria e cambiamenti climatici (QA)	QA c1 - Elevate concentrazioni di inquinanti quali PM10, NO2 ed Ozono, che continuano a presentare frequenti e consistenti superamenti dei limiti QA c2 - Elevate emissioni in atmosfera di inquinanti (gas serra, precursori	QA f1 - Articolato ed efficiente sistema di monitoraggio della qualità dell'aria QA f2 - Azioni sinergiche tra le regioni della pianura padana finalizzate all'individuazione di concrete ed efficaci	Riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovuti al settore dei trasporti
			Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovute al settore industriale

	dell'ozono, PM10 Primario, sostanze acidificanti) a carico del settore trasporti in primo luogo ed attività produttive in secondo luogo	azioni per il miglioramento della qualità dell'aria	Riduzione delle emissioni climalteranti
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Uso del suolo e rischi naturali (SR)	SRc1 - Conformazione geomorfologia del territorio piemontese, sul quale si concentrano livelli di rischio di dissesto molto elevato SRc2 - Estrema fragilità del territorio piemontese in relazione all'uso del suolo e rischi naturali SRc3 - Notevole incremento di uso del suolo tra 1990-2000, a carico di aree artificiali	SRf1 - Rete di monitoraggio ambientale efficiente e ben distribuita sul territorio	Prevenzione e gestione dei rischi naturali in relazione agli abitati, agli insediamenti produttivi ed alle infrastrutture
			Prevenzione dell'erosione
			Razionalizzazione e minimizzazione del consumo di suolo
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Biodiversità e paesaggio (BP)	BPc1 - Scarsa conoscenza della complessità del "sistema ambientale" BPc2 - Difficoltà nel definire metodi e strumenti di analisi condivisi BPc3 - Degrado degli ecosistemi forestali conseguente alle difficoltà di gestione delle aree boscate	BPf1 - Presenza di strumenti conoscitivi avanzati BPf2 - Numero di aree protette in continua espansione BPf3 - Individuazione (PTR) di aree di particolare pregio paesistico BPf4 - Avvio di numerosi progetti di valorizzazione e conservazione delle risorse naturali a livello locale	Promozione ed adozione di sistemi gestione eco-sostenibile delle attività turistiche
			Riduzione della perdita di biodiversità e protezione delle specie animali e vegetali vulnerabili o minacciate
			Tutela delle connessioni e della funzionalità dei sistemi ecologici Minimizzazione degli impatti sul paesaggio dovuti ad interventi materiali e valorizzazione degli elementi di pregio
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Patrimonio storicoculturale (PC)	PCc1 - Massiccia presenza di edifici considerati in stato di conservazione mediocre PCc2 - Notevole impatto causato dai flussi turistici in particolare nella stagione invernale	PCf1 - La maggioranza dei beni censiti si presenta in stato buono PCf2 - Avvio di processi legati al turismo sostenibile	Riqualificazione di elementi di pregio culturale
			Valorizzazione del patrimonio storico-culturale
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Rifiuti (R)	Rc1 - Chiusura del ciclo integrato dei rifiuti non ancora completata Rc2 - Produzione di rifiuti urbani indifferenziati da avviare a smaltimento ancora significativa Rc3 -	Rf1 - Stabilizzazione del dato di produzione dei rifiuti ed aumento della raccolta differenziata Rf2 - Aumento dei quantitativi	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione della produzione dei rifiuti e la riduzione della loro quantità e pericolosità

	Riduzione dei RUB da avviare in discarica non ancora significativa Rc4 - Dislocazione degli impianti di TMB non uniforme nel territorio Rc5 - Possibile carenza di impianti di discarica, di trattamento e smaltimento per i rifiuti speciali	di rifiuti indifferenziati trattati negli impianti di TMB con riduzione dei quantitativi collocati in discarica, anche attraverso creazione di strutture a supporto della raccolta Rf3 - Diminuzione della produzione di rifiuti speciali ed aumento della raccolta differenziata	Riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti Recupero di materia e di energia dai rifiuti in condizioni di compatibilità ambientale
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Energia (E)	Ec1 - Dipendenza del sistema regionale da approvvigionamenti esterni Ec2 - Scarsa incidenza della produzione di energia da fonti rinnovabili sul totale del fabbisogno regionale Ec3 - Consumi in costante crescita Ec4 - Disponibilità limitata di fonti rinnovabili come eolico e solare ed idroelettrico già sfruttato al massimo	Ef1 - La maggior parte dell'energia prodotta in regione proviene da fonti rinnovabili Ef2 - Incremento dell'efficienza ambientale degli impianti di produzione Ef3 - Costante aumento delle prestazioni delle tecnologie in campo energetico Ef4 - Il costante aumento dei prezzi dei combustibili fossili porta a riconsiderare le fonti rinnovabili anche dal punto di vista economico	Riduzione dei consumi finali di energia Riduzione dell'intensità energetica ed uso efficiente e razionale dell'energia Produzione di energia da impianti alimentati da fonti rinnovabili in condizioni di compatibilità ambientale
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Rischio industriale e siti contaminati (RC)	RCc1 - Congestione di aziende a rischio di incidente rilevante in aree molto antropizzate RCc2 - Scarso livello di conoscenza relativo al trasporto di sostanze pericolose connesso con la mancanza di adeguate infrastrutture di trasporto RCc3 - Tempi lunghi legati al ripristino dei siti contaminati	RCf1 - Efficiente sistema di controllo e monitoraggio che negli anni ha permesso una diminuzione del livello di rischio sul territorio	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione del rischio industriale Recupero di siti dismessi anche attraverso la bonifica dei siti contaminati
TEMI	CRITICITA' (c)	PUNTI DI FORZA (f)	OB. SPECIFICI
Temi trasversali			Promozione della ricerca e l'innovazione in campo ambientale Promuovere il rafforzamento e la standardizzazione degli strumenti conoscitivi in campo ambientale anche attraverso le TIC Promuovere la cultura, la sensibilizzazione e la formazione in campo ambientale





Si riporta di seguito una sintesi degli obiettivi di sostenibilità ambientale, di riferimento per l'analisi di coerenza esterna.

1 - RI	Risorse idriche (RI)
1.1.	Risparmio della risorsa idrica attraverso l'adozione di materiali e sistemi tecnologici avanzati nei processi produttivi
1.2.	Riuso delle acque reflue depurate
1.3.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla tutela ed al miglioramento della qualità dei corpi idrici
2 - QA	Qualità dell'aria e cambiamenti climatici (QA)
2.1.	Riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovuti al settore dei trasporti
2.2.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla riduzione degli impatti sulla qualità dell'aria dovute al settore industriale
2.3.	Riduzione delle emissioni climalteranti
3. - SR	Uso del suolo e rischi naturali (SR)
3.1.	Prevenzione e gestione dei rischi naturali in relazione agli abitati, agli insediamenti produttivi ed alle infrastrutture
3.2.	Prevenzione dell'erosione
3.3.	Razionalizzazione e minimizzazione del consumo di suolo
4. - BP	Biodiversità e paesaggio (BP)
4.1.	Promozione ed adozione di sistemi gestione ecosostenibile delle attività turistiche
4.2.	Riduzione della perdita di biodiversità e protezione delle specie animali e vegetali vulnerabili o minacciate
4.3.	Tutela delle connessioni e della funzionalità dei sistemi ecologici
4.4.	Minimizzazione degli impatti sul paesaggio dovuti ad interventi materiali e valorizzazione degli elementi di pregio
5. - PC	Patrimonio storico culturale (PC)
5.1.	Riqualificazione di elementi di pregio culturale
5.2.	Valorizzazione del patrimonio storico-culturale
6. - R	Rifiuti (R)
6.1.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione della produzione dei rifiuti e la riduzione della loro quantità e pericolosità
6.2.	Riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti
6.3.	Recupero di materia e di energia dai rifiuti in condizioni di compatibilità ambientale
7. - E	Energia (E)
7.1.	Riduzione dei consumi finali di energia
7.2.	Riduzione dell'intensità energetica ed uso efficiente e razionale dell'energia
7.3.	Produzione di energia da impianti alimentati da fonti rinnovabili in condizioni di compatibilità ambientale
8. - RC	Rischio industriale e siti contaminati (RC)
8.1.	Adozione delle migliori tecniche disponibili finalizzate alla prevenzione del rischio industriale
8.2.	Recupero di siti dismessi anche attraverso la bonifica dei siti contaminati
9. - TT	Temi trasversali
9.1.	Promozione della ricerca e l'innovazione in campo ambientale
9.2.	Promuovere il rafforzamento e la standardizzazione degli strumenti conoscitivi in campo ambientale anche attraverso le TIC
9.3.	Promuovere la cultura, la sensibilizzazione e la formazione in campo ambientale

5.2. Coerenza con gli obiettivi di sostenibilità ambientale

La presente sezione riporta la matrice che sintetizza l'analisi di coerenza esterna volta a verificare l'integrazione tra gli obiettivi generali e specifici del PAR-FAS con gli obiettivi di riferimento ambientale (sintetizzati nella tabella precedente) derivanti dall'analisi del contesto ambientale e degli strumenti normativi ai vari livelli.

L'analisi è stata svolta secondo quattro differenti livelli di lettura:

	Coerenza diretta	Gruppi di obiettivi generali fortemente coerenti
	Coerenza indiretta	Gruppi di obiettivi generali mediamente coerenti
	Indifferenza	Assenza di correlazione tra i gruppi di obiettivi
	Incoerenza	Incoerenza tra i gruppi di obiettivi

Dalla lettura della tabella seguente non si riscontrano incoerenze tra gli obiettivi del PAR-FAS e quelli di sostenibilità ambientale considerati per il suo processo di VAS.

6.2 COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PAR FAS E GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE																												
OBIETTIVI PAR-FAS			OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE																									
			1 - RI			2 - QA			3 - SR			4 - BP			5 - PC			6 - R			7 - E			8 - RC			9 - TR	
			1.1	1.2	1.3	2.1	2.2	2.3	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	4.4	5.1	5.2	6.1	6.2	6.3	7.1	7.2	7.3	8.1	8.2	9.1	9.2	9.3
1	1.1	1.1.1																										
		1.1.2																										
	1.2	1.2.1																										
		1.2.2																										
2	1.3	1.3.1																										
	1.4	1.4.1																										
	2.1	2.1.1																										
		2.2.1																										
	2.2	2.2.2																										
		2.3.1																										
	2.3	2.3.2																										
2.3.3.																												
2.3.4.		2.3.4.1																										
		3.1	3.1.1																									
3	3.2	3.2.1																										
	3.3	3.3.1																										
	3.4	3.4.1																										
		3.5	3.5.1																									
	3.6	3.6.1																										
	3.7	3.7.1																										

6. POSSIBILI EFFETTI SULL'AMBIENTE

In questa sezione vengono descritti gli effetti ambientali significativi delle singole misure del PAR individuati in relazione ai temi affrontati nell'analisi ambientale.

Gli effetti sull'ambiente vengono descritti valutando il contributo del PAR al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

6.1 Effetti relativi alle "Risorse idriche"

Il PAR nel suo complesso ha effetti positivi, ma contenuti, sulle risorse idriche, infatti nella maggior parte dei casi sono di tipo indiretto. Si è osservato come le azioni preventivate dal PAR non siano espressamente indirizzate a raggiungere gli obiettivi di risparmio e tutela della risorsa idrica, ma gli effetti indiretti relativi all'incentivazione della ricerca di nuove tecnologie e gli effetti diretti potenziali dell'adozione delle tecnologie eco-innovative lasciano supporre un contributo globalmente positivo.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

All'interno degli obiettivi generali e specifici si fa esplicito riferimento al *Sistema fluviale del Po e delle reti idriche* e vengono preventivate azioni indirizzate a raggiungere il risparmio e la tutela della risorsa idrica.

Tutte le azioni che fanno riferimento all'obiettivo 2.3 si riferiscono all'attuazione di interventi per la sistemazione di corsi d'acqua o per la mitigazioni di rischi idrogeologici. In questa direzione troviamo quindi una piena coerenza con gli obiettivi ambientali di riferimento, volti appunto ad un risparmio ed un utilizzo sostenibile della risorsa.

ASSE III – Riqualficazione territoriale

Quasi tutti gli obiettivi e le azioni di questo asse presentano una coerenza indiretta verso l'utilizzo della risorsa idrica.

6.2 Effetti relativi alla "Qualità dell'aria e cambiamenti climatici"

Il PAR ha effetti positivi sulla qualità dell'aria, in particolare quando gli obiettivi generali del programma prendono in considerazione la razionalizzazione e riconversione della mobilità in senso sostenibile, incentivando il servizio di trasporto collettivo e promuovendo l'utilizzo di mezzi a basso livello di emissione.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Gli obiettivi di questo asse hanno coerenza piena e diretta per quanto riguarda la qualità dell'aria. In questa direzione vanno in particolare gli obiettivi 2.1 e 2.2 e tutte le azioni che da essi discendono. In particolare, l'obiettivo 2.2 produce

ricadute positive sulla qualità dell'aria, favorendo il radicamento delle filiere di produzione di energia rinnovabile da biomassa legnosa.

L'obiettivo 2.4 invece presenta una coerenza indiretta nel suo potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

Nell'obiettivo 3.1, nella promozione dello sviluppo ambientale, oltre che economico e sociale, si evidenzia una possibile coerenza indiretta rispetto al miglioramento della qualità dell'aria.

Diretta coerenza con la riduzione degli impatti dovuti al settore dei trasporti la si trova per gli obiettivi 3.3 e 3.4, esplicitati in un miglioramento della rete del trasporto pubblico metropolitano e dell'accessibilità al territorio piemontese in un'ottica di mobilità sostenibile.

L'obiettivo 3.5 presenta, infine, una coerenza indiretta con ricadute positive per la qualità dell'aria nella sua incentivazione all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile nei processi di riqualificazione post-manifatturiera.

6.3 Effetti relativi all'“Uso del suolo e rischi naturali”

Il PAR produce effetti disomogenei sul suolo e sulla prevenzione dei rischi naturali.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Il PAR produce effetti diretti sul suolo e sulla prevenzione dei rischi naturali laddove si occupa del Sistema fluviale del Po e delle reti idriche quando punta ad eliminare o ridurre le numerose situazioni di rischio idrogeologico presenti sul territorio e a mettere in sicurezza persone e centri abitati.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

In relazione alle azioni di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, infatti, si potrebbero avere contributi di tipo indiretto probabilmente positivi riferiti all'obiettivo “prevenzione del rischio naturale” ma potenzialmente negativi rispetto all'obiettivo “consumo di suolo”, mentre la riqualificazione delle aree post-manifatturiere e la rigenerazione delle aree degradate avrà senz'altro un impatto positivo su entrambi gli aspetti.

Infine in riferimento all'obiettivo 3.2 troviamo sicuramente l'attuazione di misure di prevenzione, ma il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione montana non sempre corrisponde ad una razionalizzazione del consumo di suolo.

6.4 Effetti relativi alla “Biodiversità e paesaggio”

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Come ogni programma di sviluppo che persegue obiettivi di crescita e d'incremento di produttività, il PAR può potenzialmente avere ricadute negative sui sistemi

ecologici, che dovranno essere tenute in debita considerazione in fase attuativa. Anche se bisogna sottolineare che gli obiettivi di questo asse presentano solamente una coerenza indiretta su biodiversità e paesaggio.

ASSE III – Riqualficazione territoriale

Gli interventi di rafforzamento delle sinergie tra tutela e valorizzazione dell'ambiente e sviluppo socioeconomico potrebbero, se correttamente attuati, contribuire positivamente al raggiungimento di obiettivi di tutela della biodiversità e del paesaggio.

6.5 Effetti relativi al "Patrimonio storico-culturale"

Il PAR ha effetti positivi sulla riqualficazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale in quanto gli obiettivi specifici identificati per questo tema vengono perseguiti in maniera diretta attraverso la promozione ed il rafforzamento delle sinergie tra la tutela dell'ambiente e la crescita del sistema produttivo e turistico.

In particolare il tema dello sviluppo sostenibile del sistema montano favorisce un ruolo competitivo della montagna attraverso la valorizzazione del suo patrimonio naturale e culturale.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

Nell'obiettivo 1.1 troviamo l'esplicitazione di alcune azioni che possono, in maniera indiretta avere ricadute positive per quanto riguarda il patrimonio culturale.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

All'interno degli obiettivi 2.2 e 2.3 si può trovare una ricaduta positiva sulla valorizzazione di un patrimonio pre-esistente sul territorio del Piemonte.

ASSE III – Riqualficazione territoriale

Lo stesso discorso può essere riproposto per tutti gli obiettivi e le azioni di questo asse, con una particolare evidenza nell'analisi di coerenza dell'obiettivo 3.6, atto esplicitamente a valorizzare il territorio dal punto di vista culturale.

6.6 Effetti relativi ai "Rifiuti"

Il PAR non presenta per questo ambito casi di coerenza diretta con i propri obiettivi. Pertanto le ricadute, positive o negative, non avranno un impatto elevato.

Può avere ricadute positive in relazione all'adozione di tecniche finalizzate alla produzione dei rifiuti ed alla riduzione della loro quantità.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

Troviamo possibili ricadute positive solo nell'analisi dell'obiettivo 2.2, con riferimento in particolare alla produzione di energia da biomassa.

ASSE III – Riqualficazione territoriale

L'Asse I non ha effetti significativi, se non per una coerenza indiretta all'interno della riqualficazione post-manifatturiera.

6.7 Effetti relativi all'“Energia”

Il PAR ha effetti positivi sull'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti rinnovabili in quanto tali obiettivi sono stati pienamente integrati nel programma.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

Ritroviamo all'interno degli obiettivi di questo asse possibili ricadute positive per quanto riguarda la riduzione dei consumi di energia ed un utilizzo sostenibile della risorsa, soprattutto con riferimento al sistema sanitario.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

In un'ottica di sostenibilità ambientale, quale l'etichetta di questo secondo asse, abbiamo ovviamente piena rispondenza e coerenza tra gli obiettivi con potenziali consistenti effetti positivi in fase attuativa.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

Come per i “rifiuti”, anche per quanto riguarda l'efficienza energetica, i maggiori effetti positivi sono preventivabili in fase di attuazione delle misure volte ad una riqualificazione post-manifatturiera di alcuni territori piemontesi.

6.8 Effetti relativi al “Rischio industriale e siti contaminati”

Il PAR ha effetti marginali e indiretti sulla prevenzione del rischio industriale.

ASSE I - Innovazione e transizione produttiva

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE II - Sostenibilità ed efficienza energetica

L'Asse I non ha effetti significativi.

ASSE III – Riqualificazione territoriale

L'Asse I non ha effetti significativi, se non per una coerenza diretta all'interno della riqualificazione post-manifatturiera.

6.9 Effetti relativi agli “obiettivi trasversali”

Tutti e tre gli assi finora analizzati presentano una generale coerenza indiretta con i cosiddetti obiettivi trasversali.

Le ricadute positive, che si riscontreranno in fase di attuazione, non potranno pertanto essere così evidenti ed esplicitamente riferite a questo ambito.

7. MISURE PER IL MONITORAGGIO AMBIENTALE

La direttiva 2001/42/CE all'art 10 prevede che gli stati membri controllino gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune.

Questo presuppone la predisposizione di un piano in grado di esplicitare l'attività di monitoraggio specifica della fase di attuazione e gestione del programma. Il *Piano di Monitoraggio Ambientale* (PMA) mira a definire le modalità per :

- la verifica degli effetti ambientali riferibili all'attuazione del programma;
- la verifica del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel RA;
- l'individuazione tempestiva degli effetti ambientali imprevisti;
- l'adozione di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti e delle azioni previste nel programma;
- l'informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sui risultati periodici del monitoraggio del programma attraverso l'attività di reporting.

La penultima finalità fornisce al processo di programmazione un carattere dinamico ed iterativo in quanto prevede qualora si presentino effetti non previsti, una revisione degli indirizzi di programma.

Affinché le attività di monitoraggio e di eventuale revisione del programma siano eseguite correttamente è necessario definire i ruoli e le responsabilità dei soggetti interessati.

Il soggetto responsabile delle attività di monitoraggio degli effetti ambientali del programma, nell'ambito della predisposizione del piano di monitoraggio previsto nel rapporto ambientale, avrà cura di inserire informazioni per la definizione del sistema di monitoraggio tra cui:

- obiettivi di programma e effetti da monitorare;
- fonti conoscitive esistenti e database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- modalità di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati;
- soggetti responsabili per le varie attività di monitoraggio;
- programmazione spazio-temporale delle attività di monitoraggio.

Durante l'attuazione del programma, il responsabile del monitoraggio sorveglierà l'esecuzione del piano di monitoraggio, informandone l'autorità di programmazione, evidenziando eventuali scostamenti significativi. L'autorità di programmazione sarà tenuta alla definizione delle misure correttive per garantire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale del programma e per eliminare e/o mitigare eventuali effetti ambientali negativi derivanti dall'attuazione del programma o dalla realizzazione degli interventi finanziati.

Nel presente RA sono definiti, seppure in linea generale, il flusso informativo e le modalità operative per l'integrazione del sistema informativo del programma. Infatti, le informazioni ed i dati necessari a valorizzare gli indicatori prestazionali dovranno essere collezionati attraverso apposite procedure ed essere, quindi, integrate all'interno del **sistema informativo** predisposto ai fini del monitoraggio del PAR.

Il Sistema Informativo sarà realizzato nell'ambito del *Sistema Informativo Regionale del SIRE*, garantendo il raccordo e l'interscambio dei dati con i sistemi informativi esistenti relativi alle diverse materie di interesse.

Si rimanda, invece, al PMA la definizione dei ruoli e delle responsabilità inerenti alle attività previste, in particolare ci si riferisce alla:

- definizione dei ruoli e delle responsabilità per la conduzione del monitoraggio ambientale;
- definizione del sistema di retroazione finalizzato ad apportare misure correttive al programma;
- definizione del crono-programma e delle modalità di reporting.

7.1. Schema logico per il monitoraggio

Dal punto di vista metodologico l'approccio suggerito ricalca le modalità seguite per la stima degli effetti sull'ambiente della presente valutazione ambientale, infatti dopo aver seguito l'evoluzione dello scenario di riferimento attraverso l'aggiornamento degli indicatori di contesto sarà possibile stimare le performance ambientali del PAR mediante gli indicatori prestazionali.

Alla luce delle valutazioni effettuate verrà periodicamente redatto un rapporto di monitoraggio ambientale che darà conto delle prestazioni del programma, rapportandole anche alle previsioni effettuate. Tale rapporto avrà la duplice funzione di informare i soggetti interessati ed il pubblico in generale sulle ricadute ambientali che la programmazione sta generando, ed inoltre di fornire al decisore uno strumento in grado di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e dunque di consentire l'adozione delle opportune misure correttive.

All'interno delle procedure di attuazione e gestione del PAR verrà dunque previsto un momento di verifica dell'andamento del programma che, anche alla luce del rapporto di monitoraggio ambientale, consentirà di influenzare la successiva attuazione delle misure.

Lo schema logico del PMA prevede un processo ciclico, infatti le misure correttive apportate alla luce del rapporto di monitoraggio ambientale influenzeranno la successiva attuazione e di conseguenza, l'elaborazione dei dati e delle informazioni raccolte in relazione alle prestazioni ambientali consentirà di dare conto delle performance del programma nel successivo rapporto di monitoraggio ambientale.

7.2. Gli indicatori per il monitoraggio ambientale

Gli indicatori utilizzati nelle attività di monitoraggio sono individuati anche tra quelli impiegati nel corso delle diverse fasi in cui il programma è stato costruito e, in

particolare, nelle fasi di identificazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di stima degli effetti del programma.

E' opportuno esplicitare quale sia la differenza tra il monitoraggio dello stato dell'ambiente e il monitoraggio degli effetti dell'attuazione del PAR sull'ambiente.

Il primo tipo di monitoraggio tiene sotto osservazione l'andamento di "indicatori descrittivi" che identificano la caratterizzazione della situazione ambientale e di conseguenza eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento .

Il secondo tipo di monitoraggio ha lo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia ambientale delle misure del PAR. Il confronto fra la variazione nel contesto ambientale e le informazioni elaborate relativamente alle prestazioni del programma viene utilizzato per la valutazione dell'efficacia ed efficienza del PAR in campo ambientale.

Si distinguono nello specifico quindi due tipologie di indicatori:

- indicatori "descrittivi" o di contesto: espressi come grandezze assolute o relative, usati per la caratterizzazione della situazione ambientale e per il monitoraggio del processo di piano. Con riferimento al modello logico DPSIR dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, gli indicatori descrittivi possono quantificare: Determinanti; Pressioni sull'ambiente; Stato; Impatti sulla salute e sulla qualità della vita; Risposte;
- indicatori "prestazionali": indicatori che permettono di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e in rapporto alle risorse impiegate (efficienza).

Gli indicatori descrittivi sono quelli considerati per la predisposizione per l'analisi ambientale di contesto (Cap.5) e potranno essere ulteriormente integrati nel momento in cui, ai fini del monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire le tematiche connesse ad ambiti territoriali di particolare interesse per il PAR.

Tali indicatori sono già presenti all'interno del SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale) e del SIRI (sistema Informativo Regionale delle Risorse idriche) della Regione Piemonte.

Gli indicatori prestazionali selezionati per il monitoraggio ambientale del PAR e desunti da quelli del POR, che ha in comune con il PAR la metodologia di analisi, saranno individuati per singola attività ed in funzione degli effetti che questa produce sugli obiettivi di sostenibilità specifici.

Il monitoraggio del set di indicatori permetterà, dunque, di redigere rapporti periodici anche al fine di informare e rendere trasparente l'attività di attuazione del PAR in un'ottica di sensibilizzazione e di informazione sulle problematiche ambientali influenzate direttamente o indirettamente dal PAR.

Allegato 2

Deliberazione della Giunta Regionale 6 ottobre 2008, n. 10-9736

**Adempimenti Deliberazione CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007
Adozione del Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree
Sottoutilizzate (PAR FAS) 2007-2013 e contestuale modifica al
Documento Unico di Programmazione (DUP).**

Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica
	Sistema informativo formazione e lavoro
	Competitività industria e artigianato
	Internazionalizzazione
Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile
	Sistema fluviale del Po e reti idriche
	Filiera bosco-legno-energia
Riqualificazione territoriale	Programmi Territoriali Integrati
	Montagna
	Reti infrastrutturali e logistica
	Riqualificazione post-manifatturiera
	Cultura
	Turismo
Valorizzazione delle risorse umane	Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione
	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali
Azioni di miglioramento della Governance e assistenza tecnica *	Miglioramento della Governance e Assistenza Tecnica
	Rafforzamento per il sistema dei Conti Pubblici Territoriali *

* La Delibera Cipe n. 166/07 prevede che per ogni Programma Attuativo FAS sia destinata una quota massima del 2% per l'assistenza tecnica e il miglioramento della Governance (per programmi di oltre 500 milioni a fino a 2 milioni di euro). Inoltre è obbligatorio per il rafforzamento del sistema dei Conti Pubblici territoriali destinare una quota pari a 0,0008 del programma attuativo FAS, le cui regole saranno definite da una successiva delibera CIPE.

Quadro di programmazione finanziaria unitario delle risorse 2007-2013

	Contributo Comunitario	Controparte nazionale	Stato	Regione	Privato	Finanziamento Totale
	a	b (c+d+e)	c	d	e	f (a+b)
ASSI FEASR						
I - Competitività	150.640.000	432.974.545	134.206.545	57.517.091	241.250.909	583.614.545
II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	175.740.000	227.312.432	223.669.091	0	3.643.341	403.052.432
III - Diversificazione e qualità della vita	29.080.000	73.481.363	25.907.636	11.103.273	36.470.454	102.561.363
IV - Leader	25.700.000	71.645.820	22.896.364	9.812.727	38.936.729	97.345.820
V - Assistenza tecnica	13.340.000	16.978.182	11.884.727	5.093.455	0	30.318.182
TOTALE FEASR	394.500.000	822.392.342	418.564.364	83.526.545	320.301.433	1.216.892.342

ASSI FESR						
I - Innovazione e transizione produttiva	197.037.574	300.947.922	231.498.402	69.449.520	0	497.985.496
II - Sostenibilità ed efficienza energetica	107.083.786	163.555.824	125.812.172	37.743.652	0	270.639.610
III - Riqualificazione territoriale	107.083.786	163.555.824	125.812.172	37.743.652	0	270.639.610
IV - Assistenza Tecnica	14.914.176	22.779.362	17.522.586	5.256.776	0	37.693.538
TOTALE FESR	426.119.322	650.838.932	500.645.332	150.193.600	0	1.076.958.254

ASSI FSE						
I - Adattabilità	99.320.967	152.642.145	117.281.030	35.361.115	0	251.963.112
III - Occupabilità	103.293.806	158.747.829	121.972.271	36.775.558	0	262.041.635
III - Inclusione sociale	31.782.710	48.845.487	37.529.930	11.315.557	0	80.628.197
IV - Capitale Umano	135.076.515	207.593.315	159.502.199	48.091.116	0	342.669.830
V - Transnazionalità e interregionalità	11.918.516	18.317.058	14.073.724	4.243.334	0	30.235.574
VI - Assistenza tecnica	15.891.355	24.422.743	18.764.965	5.657.778	0	40.314.098
TOTALE FSE	397.283.869	610.568.577	469.124.119	141.444.458	0	1.007.852.446

FAS						
I - Innovazione e transizione produttiva			121.695.700	15.504.300	0	137.200.000
II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili			142.362.681	18.137.319	0	160.500.000
III - Riqualificazione territoriale			535.656.219	68.243.781	0	603.900.000
IV - Valorizzazione delle risorse umane			69.540.400	8.859.600	0	78.400.000
V - Assistenza Tecnica			20.000.000	0	0	20.000.000
TOTALE FAS			889.255.000	110.745.000	0	1.000.000.000

TOTALE 1.217.903.191 2.083.799.851 2.277.558.815 485.909.603 320.301.433 4.301.703.042

MITTENTE

PROT.N.

DATA

Alla Redazione del Bollettino Ufficiale
REGIONE PIEMONTE
Piazza Castello 165
10122 Torino - Fax 011 4324363

Con la presente si richiede la sottoscrizione di un abbonamento al Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

(*)		TIPOLOGIA ABBONAMENTO	IMPORTO
TIPO S1	<input type="checkbox"/>	6 MESI ATTI DELLA REGIONE E ATTI DELLO STATO	€ 52,00
TIPO S3	<input type="checkbox"/>	6 MESI CONCORSI APPALTI ANNUNCI	€ 23,00

(*) indicare una o più tipologie – Il versamento può essere cumulativo

DATI IDENTIFICATIVI DI RINNOVO

RINNOVO <input type="checkbox"/> CODICE ABBONAMENTO []	COMPILARE IN MANCANZA DEL CODICE ABBONAMENTO O PER SOPRAVVENUTE VARIAZIONI	
	INTESTATARIO	
	INDIRIZZO	

DATI IDENTIFICATIVI DEL NUOVO ABBONAMENTO

NUOVO <input type="checkbox"/>	INDICARE I DATI DELL'INTESTATARIO E L'INDIRIZZO COMPLETO	
	INTESTATARIO	
	INDIRIZZO	

In allegato si trasmette copia del versamento
su C.C.P. n. 30306104 comprovante
l'avvenuto pagamento.

Distinti saluti _____

Ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n.196 si informa il sottoscrittore dell'abbonamento che il trattamento dei dati personali dal sottoscrittore medesimo forniti con questa richiesta o comunque acquisiti a tal fine dal Responsabile del Settore protocollo ed archivio generali della Regione Piemonte, è finalizzato unicamente all'espletamento delle attività intese all'attivazione dell'abbonamento, ed avverrà a cura dei dipendenti incaricati del trattamento con ordine di servizio 28.4.2000 prot. n.7133/5.9 del Dirigente del Settore protocollo ed archivio generali, in quanto Responsabile del trattamento, presso la Redazione del Bollettino Ufficiale, sita in Torino, Piazza Castello 165, con l'utilizzo di procedure informatizzate, nei modi e nei limiti necessari per perseguire le predette finalità, anche in caso di eventuale comunicazione a terzi (Poste Italiane e ditta appaltatrice del servizio di stampa). Il conferimento di tali dati è necessario per l'attivazione dell'abbonamento e la loro mancata indicazione può precludere la medesima. Al sottoscrittore dell'abbonamento in quanto interessato sono riconosciuti i diritti di cui all'articolo 7 del d.lgs. n.196/2003, in particolare il diritto di accedere ai propri dati personali, di chiederne la rettifica, l'aggiornamento e la cancellazione, se incompleti, erronei o raccolti in violazione di legge, nonché di opporsi al loro trattamento per motivi legittimi rivolgendo le richieste al responsabile del Settore protocollo ed archivio generali, piazza Castello 165, Torino



modello predisposto a cura della Redazione



Il Palazzo, situato al centro di Piazza Castello, è una residenza -museo dalla storia bimillenaria, che comprende in un unico edificio le torri della romana Porta Pretoria il Castello quattrocentesco di Ludovico d'Acaja, le scale auliche con decorazioni sei-settecentesche e la scenografica facciata, con atrio e scalone, realizzata su progetto di Filippo Juvarra. Perduta la funzione difensiva divenne l'elegante abitazione delle due Madame reali, Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista, moglie di Carlo Emanuele II. Palazzo Madama ospita il Museo Civico di Arte antica con le sue ricche ed eterogenee collezioni di dipinti, mobili, sculture, vetri, arazzi, avori e ceramiche.



**BOLLETTINO UFFICIALE
REGIONE PIEMONTE**

Direzione - Redazione

Piazza Castello 165, 10122 Torino - Tel. 011432 - 3299 / 4734 / 3994 / 4674 / 3559 -Fax 011432 4363
Sito internet: <http://www.regione.piemonte.it>
e-mail: bollettino.ufficiale@regione.piemonte.it

<i>Direttore</i> Laura Bertino	<i>Dirigente</i> Roberto Falco
<i>Direttore responsabile</i> Roberto Moisio	<i>Redazione</i> Carmen Cimicchi
<i>Abbonamenti</i> Daniela Romano	Rosario Copia, Sauro Paglini
<i>Coordinamento Immagine</i> Alessandra Fassio	Anna Rotondo, Fernanda Zamboni

Avviso

Si evidenzia agli Enti e ai soggetti, pubblici e privati, che inviano avvisi da pubblicare sul Bollettino Ufficiale la necessità che gli avvisi stessi siano redatti in conformità ai disposti del D.Lgs. 196/2003, con particolare riferimento alla disciplina dei dati sensibili.